

I PRIMI
2600 NOMI

anno II n. 5
euro 8,00

5 dicembre 2003

diario

del mese

spedizione in abbonamento postale 45%. art. 2 comma 20/B legge 662/96 Milano tax perçue



La meglio gioventù
Accadde in Italia 1965-1975



Gli anni prima

Se avete immaginazione, e un po' non ne manca a nessuno, scegliete un gruppo di foto sparse, o non riviste da tanto tempo, e montatele dentro una cornice come se fosse uno specchio da mettere in anticamera quando ricevete amici e ospiti. Vi stupirete quando loro, gente civile sui 50 anni, si riconosceranno in una ragazza francese col pugno chiuso, o in un ventenne che assomiglia a Mario Schifano da giovane, o in una scritta murale che vi invita ad accettare i vostri errori di gioventù. A quel punto, con loro, tirerete molto tardi e bene.

fotografie di **Mario Dondero** e di **Mario Orfini**



DONDERO

Miracolo a Torino. *Lo specchiato gruppo del Nuovo Canzoniere in una «tampa»: Mario Dondero, all'estrema destra, li ritrae proprio nello specchio, e loro sono, dal centro sinistra in là, Michele Straniero, Sergio Liberovici, Margot Galante Garrone (assai bella, una nostra Anouk Aimée) e Fausto Amodei, l'unico di profilo. Le due sigarette di Straniero e Amodei fanno una loro parte: il fumo ai tempi dell'impegno e dell'antiproibizionismo.*



ORFINI

Di là c'è il lago.

Un operaio italiano nell'atrio della stazione di Ginevra affiancato, in secondo piano, da un facchino cantonale. Un berretto da ufficiale e una coppia antica.



ORFINI

Salita a Lugano.

Gli italiani vanno a lavorare nel Ticino, 1962. Le pesanti valigie della partenza.



DONDERO

Puccini in corsia. Torino, 1966. Assistenza di un tempo: ma questa suora d'ospedale, insolita e sorpresa, potrebbe cantare in «Suor Angelica».



DONDERO

Scuola media unificata. Qui, nel Lazio, si studia coi testi previsti da una riforma importante del 1962: quando la scuola media e quella di avviamento al lavoro diventano una cosa sola.



MARIO ORFINI

Anne a Roma: set e saluto. L'attrice francese Anne Wiazemski gira, nel 1968, il film «Le vent de l'est» di Jean-Luc Godard. Lei è nipote di François Mauriac e oggi fa la scrittrice.



DONDERO

ORFINI

Sacro palazzo, per un attimo esistenzialista. 1961. Laura Betti intrattiene una guardia svizzera all'ingresso della Città del Vaticano. Cilindro, mantellina, rosa in mano, posa-cabaret: a parte gli svizzeri, sulla scena generale governano insieme democristiani e socialisti, e a Milano trionfano Giorgio Strehler e il suo Brecht.

Cantagiro. Mino Reitano risponde ai saluti di una contenuta, ma entusiasta folla adolescenziale. Lo porta una Fiat 850 Spider e torinese: da notare i tre 9 della targa.





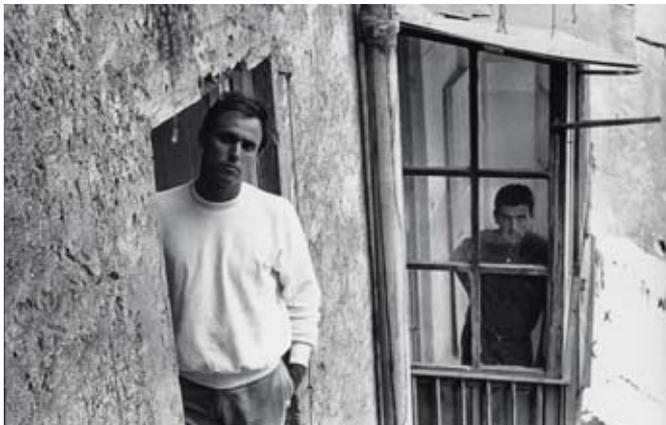
DONDERO

L'immaginazione al sapere. Parigi, maggio 1968, la Sorbona è occupata. L'aula è unita, le lezioni sono un ricordo, la primavera entra da fuori, e de Gaulle non sa come prenderli.

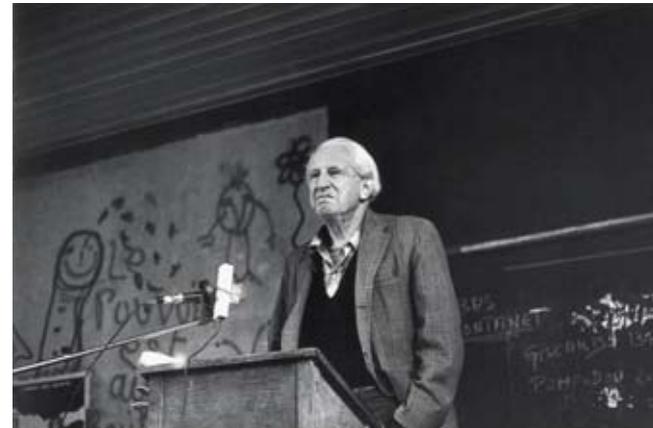


ORFINI

Sacco e Vanzetti sono tra noi. Riccardo Cucciolla è Sacco (a sinistra), Gianmaria Volontè coi baffi è Vanzetti: Cucciolla è anche una celebre voce di doppiatore, Volontè è l'essenza dell'attore impegnato, il film è del 1970, il regista è Giuliano Montaldo, il tema è cantato da Joan Baez. I due anarchici italiani innocenti sono stati uccisi a Boston nel 1927.



DONDERO



DONDERO

Belli, eleganti, in avanti. A sinistra, i pittori Mario Schifano, sulla porta, e Tano Festa, dietro alla finestra. Potrebbero uscire da un film di Antonioni, per esempio «L'avventura». A destra, Herbert Marcuse su un podio dell'università di Nanterre, in pieno maggio Sessantotto. È anche il filosofo di «Eros e civiltà»: in questa foto, anche da vecchio, li compendia.

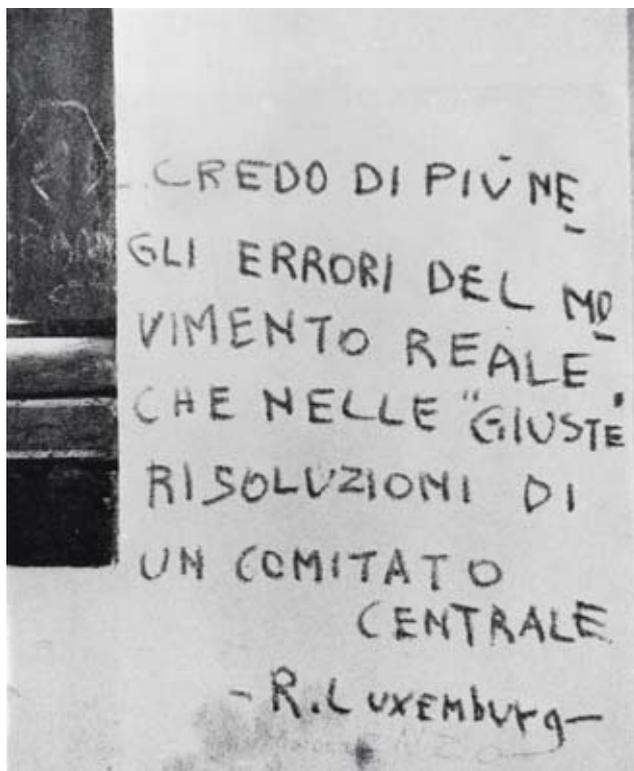


Perché? *Italiano piccolo di statura costeggia un muro di città: tira avanti oltre la scritta.*



DONDERO

Licia Pinelli. *A Milano, pochi giorni dopo la morte «accidentale» di suo marito, l'anarchico Giuseppe Pinelli: qui è fotografata mentre parla con il poeta Nelo Risi.*



L'inimitabile leggerezza di Rosa. Qui su un muro dell'università occupata di Trento. Il suo credo serve ancora da coscienza critica un po' per tutti: in sintesi, chi si muove può sbagliare, ma va capito, chi se ne sta nel «giusto» centro, non va creduto.



DONDERO

Quer pasticciaccio brutto de via Belsiana. Roma, 1966. Un gruppo di attori occupa per tre giorni il Teatrino di via Belsiana: perché è stato proibito «Il Vicario», lavoro teatrale del tedesco Rolf Hochhuth, dove si denuncia il comportamento omissivo di Pio XII verso il nazismo. Fra gli attori, Claudio Volontè, Giorgio Bonora e Giacomo Piperno.



Foto di copertina: particolare da un'immagine di Tano D'Amico

DIRETTORE RESPONSABILE direttore@diario.it
 Enrico Deaglio redazione@diario.it

REDAZIONE 02/27711- ---
 http://www.diario.it

Gianni Barbacetto 809
 Pietro Cheli 833
 Goffredo De Pascale (Roma)
 Andrea Jacchia 803
 Alessandro Marzo Magno 834

SITO INTERNET
 http://www.diario.it

SOCIETÀ EDITRICE
 Editoriale Diario s.r.l.
 Via Melzo 9, 20129 Milano

FOTOLITO News Spa, Via
 Nino Bixio 4,
 20129 Milano

STAMPA Seregini Spa,
 via Puecher 2
 20037 Paderno Dugnano
 (Mi)

GRAFICA E IMMAGINE
 Maurizio Garofalo 806
 (art. director)

Carla Mondino 802
 con la collaborazione di
 Olga Bachschmidt

DISTRIBUZIONE Sodip,
 Via Bettola 18,
 20092 Cinisello Balsamo
 (Mi)

I NOSTRI ILLUSTRATORI
 Efo, Lorena Munforti,
 Michelangelo Pace,
 Felix Petruska,
 Susanna Teodoro

ELAIA srl
 CONCESSIONARIA
 ESCLUSIVA
 DELLA PUBBLICITÀ
 via I. Rosellini 12
 20124, Milano
 telefono 02/693013341
 fax 02/693013400
 e-mail
 d.marasco@elaia.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE
 Angela A. Olivella 830
 telefono 02/2771181
 fax 02/2046261

**DIREZIONE, REDAZIONE,
 PRODUZIONE**
 via Melzo 9, 20129 Milano
 telefono 02/2771181
 fax 02/2046261

UFFICIO DI ROMA
 via dei Banchi Vecchi 58,
 00187 Roma
 telefono 06/68136734
 fax 06/68300255

ANNO II NUMERO 5
 5 DICEMBRE 2003

AMMINISTRAZIONE
 Picomax Srl, via Borghetto
 1, 20122 Milano
 telefono 02/77428023
 fax 02/76340836

E-MAIL
 Manoscritti e disegni,
 anche se non pubblicati,
 non si restituiscono

Prima ristampa. Chiuso in redazione il 14-12-2003



L'inverno di Praga. Fra le tombe del vecchio cimitero ebraico, 1972: pace, shalom, nel gelo.

Introduzione	4
Cronologia 1965-1975	10
Studenti, agitatori, visionari	32
Trentini per caso	84
Le donne	91
La fabbrica	120
Idee per l'industria	141
Vittime	154
Cinema	184
Teatro e danza	208
Musica	231
Moda	275
Arte	285
Il lavoro culturale	298
Lo sport	324
Il pensiero politico	341
Buoni maestri	354
Diritti	364
Media	390
Un'idea di religione	410
Un'idea di città	428
In terra di mafia	442
Il mondo dentro di noi	452
Indice dei nomi	468
Ringraziamenti e bibliografie	480

portfolio:

Gli anni prima (1965-1970)
Fotografie DI MARIO DONDERO
 E MARIO ORFINI

Fotoromanzo (1970-1975)
Fotografie DI TANO D'AMICO

La meglio gioventù

Ce n'est qu'un début dieci incipit per dieci anni

1965

Nelle notti di marzo l'acqua del Tevere ancora non assorbe la luce delle migliaia di fanali che da Ponte Milvio si sgranano fino a San Paolo: acqua e luci sono divisi da un leggero strato di freddo. In qualche sera, precocemente tiepida, si intravede quello che sarà il prossimo accordo tra la corrente e i lungoteveri, nella purezza della primavera.

Pier Paolo Pasolini
Ali dagli occhi azzurri

1966

La lettera arrivò con la distribuzione del pomeriggio. Il postino posò prima sul banco, come al solito, il fascio versicolore delle stampe pubblicitarie; poi con precauzione, quasi ci fosse il pericolo di vederla esplodere, la lettera: busta gialla, indirizzo a stampa su un rettangolino bianco incollato alla busta. «Questa lettera non mi piace» disse il postino. Il farmacista levò gli occhi dal giornale, si tolse gli occhiali; domandò «Che c'è?» seccato e incuriosito. «Dico che questa lettera non mi piace». Sul marmo del banco la spinse con l'indice, lentamente, verso il farmacista. Senza toccarla il farmacista si chinò a guardarla; poi si sollevò, si rimise gli occhiali, tornò a guardarla. «Perché non ti piace?».

Leonardo Sciascia
A ciascuno il suo

«La meglio gioventù» è il titolo di una raccolta di versi giovanili in friulano di Pier Paolo Pasolini ed è il titolo dell'ultimo film di Marco Tullio Giordana. Prodotto per la Rai, viene ora finalmente mandato in onda dopo una serie di inspiegabili rinvii, ma soprattutto dopo aver vinto il premio «Un certain regard» a Cannes e avere avuto (nonostante le sei ore di durata) un inaspettato e clamoroso successo di pubblico. Il film, come è noto, appassiona e fa discutere. Nella storia di una famiglia attraverso gli anni Sessanta, attraverso le scelte di vita di un gruppo di ragazzi, un po' di fili italiani vengono tirati fuori dalla terra da cui erano sommersi. E riallacciati. Tutto ciò ha molto a che fare con un fenomeno noto come «nostalgia». Chissà perché la nostalgia, di questi tempi, è un movimento dell'anima piuttosto forte. Anche tra i più giovani. La nostalgia, anche se qualche volta trattata male, è un bel sentimento.

Da questi avvenimenti, un mese fa è nata l'idea, davvero pazzescamente impossibile, di partecipare a questo movimento raccogliendo in un numero speciale di «Diario» (il più voluminoso che abbiamo mai fatto in sette anni) i nomi e le storie di quelli che fecero parte di quella famosa meglio gioventù. Un dizionario. Un atlante. Una mappa. Un omaggio. Un pezzo di storia comune a tan-

tissimi. Ma anche un volume che si può leggere come una guida del telefono di una città scomparsa.

Di man in mano che il lavoro procedeva (e noi, come tanti mormoni nelle caverne, che archiviano tutto il mondo pensando che alla fine si salverà solo chi ha un nome – o agenti di un ipotetico Sifar di ex capelloni – producevamo liste ed elenchi) ci siamo posti alcuni problemi di non facile risoluzione.

Il primo: è giusto quello che stiamo facendo? Ovvero, se si fanno degli elenchi, non si stabilisce forse un criterio di esclusione? Il più noto ai danni del meno noto?

Il secondo, conseguenza del primo. Dal momento che dalla nostra esperienza, ogni nome ne germina altri dieci, come si fa a ridisegnare queste liste? Si aggiungono dei nomi a margine? Si fa una seconda e poi una terza edizione? Si finisce nell'utopia paurosa di Borges che immaginava mappe sempre più dettagliate fino a un'unica mappa che copre perfettamente tutta la Terra? Ha senso tutto ciò? Argomenti di discussione: Oskar Schindler che cercava di aggiungere fino alla fine nomi alla sua lista. Yad Vashem aggiunge ogni anno nuovi nomi ai suoi Giusti. Liliana Picciotto aggiorna ogni anno la lista dei deportati. E le Pagine gialle, sono forse complete? E internet, è forse

1967

Molti anni dopo, di fronte al plotone di esecuzione, il colonnello Aureliano Buendia si sarebbe ricordato di quel remoto pomeriggio in cui suo padre lo aveva condotto a conoscere il ghiaccio. Macondo era allora un villaggio di venti case di argilla e di canna selvatica costruito sulla riva di un fiume dalle acque diafane che rovinavano per un letto di pietre levigate, bianche ed enormi come uova preistoriche. Il mondo era così recente, che molte cose erano prive di nome, e per citarle bisognava indicarle col dito.

Gabriel García Márquez
Cent'anni di solitudine

1968

7 novembre 1966

Oggi comincia una nuova fase. Siamo arrivati alla tenuta di notte. Il viaggio è stato abbastanza buono. Dopo essere entrati, convenientemente travestiti, da Cochabamba, Pachungo ed io abbiamo preso i contatti e viaggiato per due giorni in jeep, con due macchine. Arrivati vicino alla tenuta, abbiamo fermato le macchine e continuato con una sola per non suscitare i sospetti di un proprietario vicino che già va mormorando sulla possibilità che la nostra azienda si dedichi alla fabbricazione della cocaina.

Che Guevara
Diario in Bolivia

armate avanzanti in cambio di tributi annuali in metalli preziosi, pelli conciate e gusci di testuggine: è il momento disperato in cui si scopre che quest'impero che ci era sembrato la somma di tutte le meraviglie è uno sfacelo senza fine né forma, che la sua corruzione è troppo incancrenita perché il nostro scettro possa mettervi riparo, che il trionfo sui sovrani avversari ci ha fatto eredi della loro lunga rovina. Solo nei resoconti di Marco Polo, Kublai Kan riusciva a discernere, attraverso le muraglie e le torri destinate a crollare, la filigrana d'un disegno così sottile da sfuggire al morso delle termiti.

Italo Calvino

Le città invisibili

1973

Settembre

Chiaro cielo di settembre
illuminato e paziente
sugli alberi frondosi
sulle tegole rosse

fresca erba
su cui volano farfalle
come pensieri d'amore
nei tuoi occhi

giorni che scorri
senza nostalgie
canoro giorno di settembre
che ti specchi nel mio calmo cuore.

Attilio Bertolucci

La capanna indiana

lottava per non andare più in guerra. Questa era la principale differenza con i tempi passati. La carne giovane si rifiutava di servire e quindi poteva occuparsi d'altro. Tutto sommato è andata così per molti decenni, in Europa perlomeno. Ora il dilemma – occuparsi d'altro o servire – si ripropone.

Quella generazione che apposta si faceva crescere i capelli per segnare la sua differenza con il mondo militare, quella generazione poi accusata di non aver tenuto fede alle promesse, agli ideali, di essere scesa a compromessi e tradimenti, resta comunque un precedente, ancora visibile sulla scena. Forse per questo si torna a lei con la nostalgia di cui si parlava all'inizio. Se successe una volta, potrebbe succedere di nuovo.

Tutta la storia che noi trattiamo si svolge tra il 1965 e il 1975, un po' perché sono gli anni narrati dal film, un po' perché formano un decennio abbastanza compatto, un po' perché mettono in discussione alcune idee fisse. A cavallo del famoso '68, si potrà scoprire da molte biografie come i «fermenti» nacquero prima e come la politica del '68 contribuì abbastanza a spegnerli. Dopo il 1975, la storia necessiterebbe un altro numero speciale, e sarebbe più cupo. (La nostra amica Maria Novella, intanto, ci chiede: ma perché non fate un altro libro intitolato «La peggio gioventù»? Lei sostiene che potrebbe diventare molto più spesso)

Infine, augurandovi buona lettura e aspettando valanghe di e-mail di precisazione, di aggiunte, di proteste (e anche di ringraziamento). Aspettando tutto ciò per procedere alla nuova edizione «riveduta e corretta», ancora una cosetta.

Tutta questa storia della «meglio gioventù», quando ancora non sapeva di esserlo, nacque nel 1964 in California quando uno sconosciuto studente universitario, con un discorso di pochi minuti, diede inizio al più grande esperimento di democrazia nel mondo. Poi scomparve dalla scena. Si chiamava Mario Savio, siciliano di origine, ed è qui ricordato con affetto.

Ringraziamo tutti i lettori che ci hanno aiutato. E un grazie in più a Guido Crainz, partecipe allora degli eventi, che ha appena pubblicato «Il paese mancato», Donzelli editore, da cui abbiamo abbondantemente saccheggianto quando la memoria vacillava.

Augurandovi buona lettura, aspettandoci migliaia di commenti, un po' stanchi per questa pazzia che però siamo riusciti a concludere, siamo pronti per la seconda edizione. Ciao.

1974

Nel 1949 alcuni amici e io ci imbarcammo in un trafiletto notevole pubblicato nella rivista dell'Accademia delle Scienze *Priroda*. Vi si diceva in caratteri minuti, che in riva al fiume Kolyma, durante gli scavi, era stato trovato un tratto sotterraneo di ghiaccio, un antico torrente gelato che conteneva esemplari anch'essi congelati di fauna fossile (di qualche decina di millenni fa). Fossero pesci o tritoni, si erano conservati tanto freschi, testimoniava il dotto corrispondente, che i presenti, spaccato il ghiaccio, li avevano mangiati lì per lì volentieri.

Aleksandr Solzenicyn,

L'arcipelago Gulag

1975

Cass era la più giovane e la più bella di 5 sorelle. Cass era la più bella ragazza di tutta la città. Mezzindiana, aveva un corpo stranamente flessuoso, focoso era e come di serpente, con due occhi che proprio ci dicevano. Cass era fuoco fluido in movimento. Era come uno spirito incastrato in una forma che però non riusciva a contenerlo. I capelli neri e lunghi, i capelli di seta, si muovevano ondeggiando e vorticando come il corpo volteggiava. Lo spirito, o alle stelle o giù ai calcagni. Non c'era via di mezzo, per Cass. C'era anche chi diceva ch'era pazza. Gli imbecilli lo dicevano. Gli scemi non potevano capirla.

Charles Bukowski,

Storie di ordinaria follia

- 1 gennaio** Inizia la guerriglia in Israele; nasce il movimento di liberazione palestinese Al Fatah
- 19 gennaio** Il governo approva il piano di sviluppo economico per il 1965-1969
- 1-3 febbraio** La Democrazia cristiana ricompatta la direzione e rielegge Mariano Rumor segretario
- 7 febbraio** Inizio dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord
- 11 febbraio** Assassinato a New York il leader dei Black Muslims, Malcolm X
Alla compagnia di Gian Maria Volonté viene impedita la rappresentazione di *Il vicario* di Rolf Hochhuth
- 14 febbraio** Nuovo accordo sull'emigrazione tra Italia e Svizzera
- 5 marzo** Fanfani è nominato ministro degli Esteri in sostituzione di Saragat, nuovo presidente della Repubblica italiana
- 7-26 marzo** Marce antisegregazioniste negli Stati Uniti: incidenti nell'Alabama
- 1-5 aprile** Al congresso di Bologna la Cgil si spacca sul programma economico del governo Moro
- 3 aprile** Si conclude dopo 4 giorni di sciopero la protesta dei professori e degli studenti universitari
- 10 aprile** Il presidente della Repubblica inaugura il nuovo impianto dell'Italsider a Taranto
- 27 aprile** Arrivano in edicola i tascabili Mondadori: il primo volume è *Addio alle armi* di Ernest Hemingway
Saragat grazia alcuni partigiani, tra cui il comunista Francesco Morano, condannato all'ergastolo nel 1956
- 28 aprile** Sbarco dei marine a Santo Domingo
- 14 maggio** Contrasti nel governo sulla politica estera: il socialista De Martino critica gli Stati Uniti per gli interventi in Vietnam e nella Repubblica dominicana
- 21 maggio** La Camera rinvia al 1980 la chiusura della Cassa del Mezzogiorno
- 3-24 giugno** Tensione sulla legge sul cinema tra i partiti di governo: accordo Dc e Psi
- 19 giugno** Colpo di Stato in Algeria: Ben Bella è rovesciato, Boumedién va al potere
- 15 luglio** I presidenti di Italia e Francia inaugurano il traforo stradale del Monte Bianco
- 20 luglio** Il Parlamento vota contro il procedimento d'accusa per l'ex ministro Dc Trabucchi, coinvolto nello scandalo delle licenze illegali sull'importazione del tabacco
- 29 agosto** Trentamila persone affollano i due concerti dei Beatles al velodromo di Milano. Dopo una performance al teatro Adriano di Roma, il gruppo appare anche in televisione
- 4 settembre** Violente piogge e nubifragi provocano morti e feriti in Italia
- 30 settembre** Colpo di Stato in Indonesia: i militari prendono il potere
- 4 ottobre** Appello per la pace di Paolo VI all'assemblea dell'Onu a New York: «Mai più la guerra!»
- 30 ottobre** La Camera approva la legge sui patti agrari che abolisce la mezzadria
- 5 novembre** Esce *Pierrot le fou* di Jean-Luc Godard
- 9 novembre** Arriva in edicola *Il Sole-24 ore*, figlio della fusione delle due testate della Confindustria
- 10-14 nov** Il XXXVI congresso del Psi a Roma vota per il centrosinistra e la riunificazione con lo Psdi
- 25 novembre** In un'intervista all'*Espresso*, Fanfani esprime il dissenso del governo sull'ingresso della Cina all'Onu, appoggiato invece dalla delegazione italiana
- 5-19 dicembre** Elezioni presidenziali in Francia: Charles De Gaulle batte François Mitterand con il 55 per cento dei voti
- 8 dicembre** Si chiude il Concilio ecumenico vaticano II: la reciproca scomunica tra il papa e il patriarca ortodosso che nel 1054 aveva provocato lo scisma d'Oriente è abrogata
- 22 dicembre** De Lorenzo è nominato Capo di stato maggiore dell'Esercito
- 28 dicembre** Fanfani si dimette da ministro degli Esteri in seguito all'intervista del *Borghese* a La Pira che lo definisce l'esempio italiano del generale De Gaulle

Herbert Marcuse, *Uomo a una dimensione*. Louis Althusser, *Per Marx e Leggere il Capitale*. Marco Bellocchio, *I pugni in tasca*. Francesco Guccini, *Dio è morto*. Arbore e Boncompagni lanciano la trasmissione radio *Bandiera gialla* che diffonde la musica degli anni Sessanta.



Lady Madonnina. I «fab four» e il Duomo di Milano. Il concerto al Vigorelli è del 24 giugno 1965.

- 1 gennaio** Paolo VI invita alla pace i capi di Stato di Unione Sovietica, Cina e Vietnam del Sud
- 16 gennaio** Dalla conferenza Tricontinentale dei movimenti rivoluzionari all'Avana, Fidel Castro invita alla guerriglia i popoli latinoamericani
- 21 gennaio** Il secondo governo Moro cade sull'istituzione della materna gratuita e garantita
- 25-31 gennaio** Al XI congresso del Pci a Roma la destra di Amendola batte la sinistra di Ingrao
- 24 gennaio** Indira Gandhi, figlia di Pandit Nehru, è eletta primo ministro dell'India
- 27 gennaio** Corteo contro la guerra del Vietnam a Genova: in testa Dario Fo e Franca Rame
L'agenzia Radicale annuncia la nascita della Lid, la Lega per l'istituzione del divorzio: tra i promotori, Marco Pannella e Mauro Mellini
- 15 febbraio** Don Milani, parroco di Barbiana nel Mugello, è assolto dall'accusa di apologia di reato per la sua lettera sull'obiezione di coscienza
- 21 febbraio** De Gaulle annuncia il ritiro della Francia dall'accordo militare della Nato
- 24 febbraio** Aldo Moro vara il quarto governo di centrosinistra con Dc, Psi, Psdi e Pri
- 10 marzo** Arrestati a Milano otto «maoisti» che contestano la Nato
- 16 marzo** Il giornalino del Parini di Milano, *La Zanzara*, pubblica un'inchiesta sui comportamenti sessuali degli studenti. È scandalo. Il caso finisce in tribunale
- 19 marzo** Angelo Costa torna alla presidenza della Confindustria
- 27 aprile** Durante uno scontro tra studenti di sinistra e fascisti a Roma muore Paolo Rossi
- 30 aprile** I sindacati indicano uno sciopero di solidarietà con le lotte dei metalmeccanici
Giovanni Agnelli è il nuovo presidente della Fiat
- 4 maggio** Mao Tse Tung lancia la Grande Rivoluzione Culturale con l'obiettivo di ristrutturare l'intera società cinese. Tra gli slogan: «Sparate sul quartier generale»
- 23 maggio** Nuovo episodio di terrorismo in Alto Adige: ucciso un finanziere
- 28 giugno** I militari prendono il potere in Argentina in funzione antiperonista
- 30 giugno** L'aviazione americana bombarda la capitale del Vietnam del Nord, Hanoi
- 24 luglio** Autonomisti dell'Alto Adige uccidono due guardie di finanza
- 2 agosto** L'Unione Sovietica intensifica gli aiuti militari ad Hanoi
- 18 agosto** I manifestanti europei sventolano il «libretto rosso» con le massime di Mao
- 9 settembre** Altre tre vittime della vertenza tra Italia e Austria per l'Alto Adige
- 27 settembre** Il papa manda monsignor Pignedoli in Vietnam come messaggero di pace
- Ottobre** Nel ghetto di Oakland, California, nasce il Black Panther Party. Arrestata Joan Baez
- 16 ottobre** Fondato il Partito comunista d'Italia marxista leninista maoista (Pcd'I)
- 30 ottobre** Psi e Psdi confluiscono nel Psu (Partito socialista unitario): presidente è Pietro Nenni
- 4 novembre** Un'alluvione allaga molte città d'arte: gravissimi danni a Firenze, Siena e Venezia. Da tutt'Italia i giovani si mobilitano per salvare i capolavori dal fango
- 7 novembre** Che Guevara inizia la sua guerriglia contro la dittatura di Barrientos in Bolivia
- 10 novembre** Processo per possesso di marijuana contro la baronessa Franchetti e il pittore Schifano
- 14 novembre** La flotta americana bombarda alcuni villaggi costieri del Vietnam del Nord
- 30 novembre** Ragioni di ordine pubblico portano a chiudere il Piper di Roma. All'ingresso lo slogan «Fate l'amore non la guerra»
- 2 dicembre** Grande coalizione in Germania Ovest: inizia l'Ostpolitik
- 24 dicembre** Proteste a Milano contro i bombardamenti in Vietnam malgrado la tregua di Natale

Michel Foucault, *Le parole e le Cose*. Gabriel García Márquez, *Cent'anni di solitudine*. Gillo Pontecorvo, *La battaglia di Algeri*. Mario Monicelli, *L'armata Brancaleone*. Modugno e la Cinquetti vincono il Festival di Sanremo con *Dio come ti amo*; sconfitti la Caselli con *Nessuno mi può giudicare* e Celentano con *Il ragazzo della via Gluck*.



Il fiume e la città. «L'alluvione ha sommerso il pack dei mobili». Firenze, 4 novembre 1966.

- Gennaio** La Cgil scende in piazza contro l'intervento americano in Vietnam
- 23 gennaio** Paolo VI si pronuncia duramente contro il divorzio
- 27 gennaio** Luigi Tenco, eliminato al Festival di Sanremo con la sua *Ciao, amore ciao*, si spara
- 31 gennaio** Ferruccio Parri denuncia in Senato il tentativo di colpo di Stato di De Lorenzo del 1964
- 2 febbraio** Un emendamento della Camera blocca l'introduzione della tv a colori fino al 1970
- 8 febbraio** Gli studenti pisani occupano il palazzo della Sapienza per protestare contro il progetto del ministro Gui. Il giorno dopo tocca all'Università di Torino: i ragazzi prendono palazzo Campana.
- 20 febbraio** Nasce a Pisa il gruppo Potere operaio. Tra i dirigenti: Cazzaniga, Della Mea e Sofri
- 8 marzo** Approvata al Senato l'emissione delle banconote da 50 e 100 mila lire
- 28 marzo** Resa pubblica l'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI sui temi dello sviluppo
- Aprile** In Cina l'esercito interviene per ristabilire l'ordine: termina la fase spontaneista della rivoluzione culturale
- 12 aprile** Roma: la polizia carica i manifestanti scesi in piazza contro i bombardamenti Usa in Vietnam
- 21 aprile** Colpo di Stato dei colonnelli in Grecia per fermare il centrosinistra guidato dall'ex premier Georgios Papandreu, che viene arrestato
- 25 aprile** Scontro tra missini e comunisti in un corteo contro il golpe greco e le bombe Usa
- 3 maggio** La Camera vota la fiducia al governo sullo scandalo Sifar
- 10 maggio** *L'Espresso* pubblica l'inchiesta di Scalfari e Iannuzzi sul tentato golpe di De Lorenzo
- 14 maggio** Scontri tra studenti e poliziotti a Roma: occupata la Facoltà di Architettura
- 22 maggio** Scontri e arresti al corteo fiorentino contro i bombardamenti in Vietnam
- 27 maggio** Il Biafra dichiara la sua indipendenza dalla Nigeria: è guerra civile
- 5-11 giugno** Guerra dei sei giorni tra Israele e i Paesi arabi (Egitto, Siria e Giordania): Tel Aviv conquista la Cisgiordania, Gerusalemme Est, la Striscia di Gaza e la penisola del Sinai
- 25 giugno** Alto Adige: ancora vittime del terrorismo indipendentista
- 26 giugno** Muore a Firenze don Lorenzo Milani, curatore della *Lettera a un professoressa*
- 8 luglio** Allen Ginsberg della *Beat Generation* è arrestato al Festival di Spoleto per «versi osceni»
- 14 luglio** I familiari delle vittime di Marzabotto si oppongono alla grazia del responsabile della strage, il maggiore delle SS Walter Reder
- 23 luglio** Rabbia dei neri d'America: la rivolta parte da Detroit e si diffonde in tutto il Paese
- 25 settembre** La banda di Cavallero spara sulla folla a Milano dopo una rapina: quattro morti
- 30 settembre** Bomba su un treno alla stazione di Trento: muoiono due poliziotti
- 9 ottobre** Le forze governative boliviane uccidono Che Guevara, catturato in un'imboscata
- 14 ottobre** Le autorità italiane sequestrano il film vincitore del festival di Cannes *Blow up*
- 15 ottobre** Gigi Meroni, calciatore del Torino e icona pop muore investito da un'auto
- 21 ottobre** Più di centomila manifestanti davanti al Pentagono contro l'escalation militare in Vietnam
- 28 ottobre** Condanna postuma a don Milani per la sua difesa dell'obiezione di coscienza
- 1 novembre** Un mese di sciopero e corsi alternativi alla Facoltà di Sociologia a Trento
- 17 novembre** Mario Capanna guida l'occupazione dell'Università Cattolica di Milano. Il rettore chiama la polizia e chiude l'ateneo
- 22 novembre** Occupazione dell'Università di Torino: un leader del movimento, Guido Viale, critica la cultura libresca e il potere accademico
- 23-27 novembre** Decimo congresso della Dc a Milano: lo Scudocrociato si divide in otto correnti
- 27 novembre** Gli studenti occupano Palazzo Campana a Torino: dopo un mese sono sgomberati
- 23 dicembre** Roma è posta in stato d'assedio per la visita ufficiale del presidente Johnson

John Galbraith, *Il nuovo Stato industriale*. Don Lorenzo Milani, *Lettera a una professoressa*. Michelangelo Antonioni, *Blow up*. Luis Buñuel, *Bella di giorno*



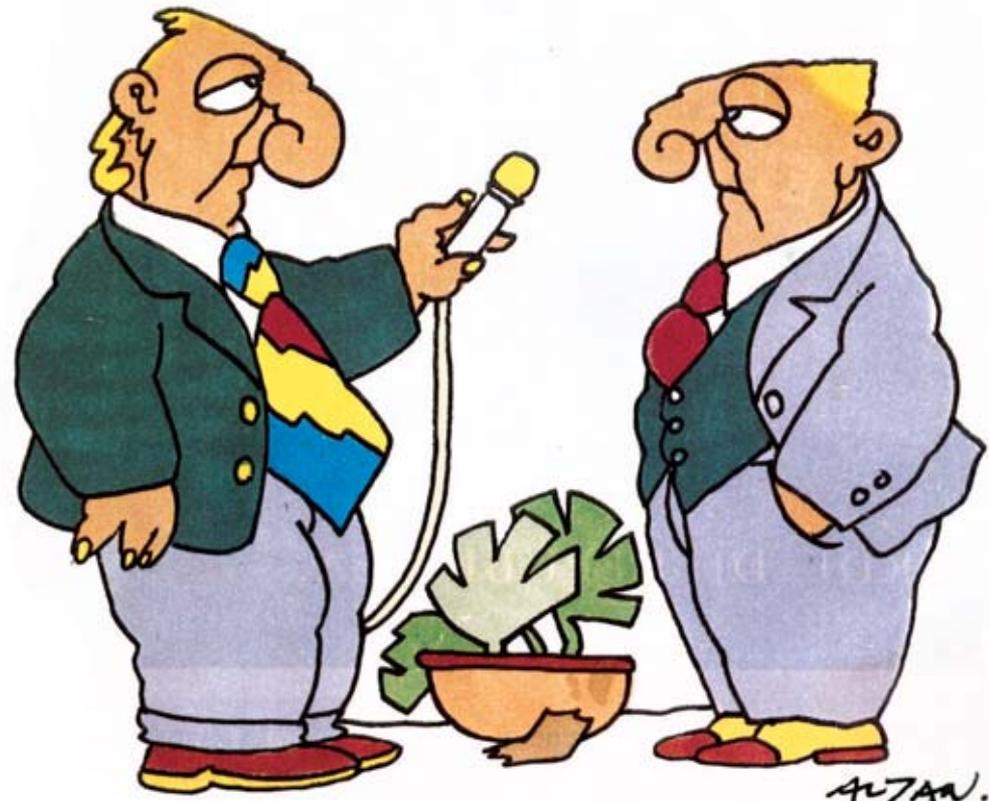
La forza occupante. Roma, 14 maggio, scontri tra studenti e polizia alla Facoltà di Architettura.

- 10 gennaio** Nuova occupazione dell'Università di Torino: la protesta studentesca riprende vigore
- 14 gennaio** Un terremoto devasta la zona del Belice, in Sicilia: 300 morti
- 23-31 gennaio** Occupazioni a catena all'Università di Firenze, Lecce, Siena e alla Facoltà di Sociologia di Trento. Due giorni dopo anche a Lettere e filosofia di Roma
- 23-31 gennaio** Offensiva Tet: i Vietcong attaccano l'esercito americano
- 1 marzo** Scontri violentissimi tra polizia e studenti di Architettura a Valle Giulia a Roma con centinaia di feriti e quattro arresti. Il movimento studentesco protesta contro l'autoritarismo accademico
- 5 marzo** Occupato il liceo Parini di Milano: la lotta si estende alla scuola media superiore
- 16 marzo** Sdegno per la notizia del massacro compiuto dai marine Usa a My Lay in Vietnam. Neofascisti guidati da Almirante e Caradonna assaltano l'Università di Roma
- 30 marzo** Sciopero alla Fiat per la riduzione dell'orario di lavoro e l'abolizione del cottimo
- 4 aprile** L'alfiere dei diritti civili degli afro-americani Martin Luther King è ucciso a Memphis
- 12 aprile** Manifestazione di protesta a Roma per il ferimento di Rudi Dutschke e l'arresto di Guido Viale
- 25 aprile** Due studenti romani, Piperno e Russo, sono arrestati per l'incendio alla Boston Chemical
- 1 maggio** A Roma gli studenti contestano il segretario cittadino della Cgil, Agostino Marianetti
- 3 maggio** Dalle colonne di *Rinascita*, il segretario del Pci Luigi Longo apre al Movimento
- 10-11 maggio** Esplose il maggio parigino: barricate e scontri tra studenti e polizia al Quartiere latino
- 16 maggio** Occupazione operaia della Renault di Parigi: inizia il dialogo tra studenti e lavoratori
- 19-20 maggio** Forte crescita di Pci e Psiup alle elezioni politiche; il Psu perde il 5 per cento
- 30 maggio** De Gaulle scioglie le Camere. Manifestazione dei conservatori agli Champs Elysée
- 31 maggio** Scontri al corteo in piazza Campo dei Fiori a Roma in solidarietà dei compagni francesi
- 5 giugno** Bob Kennedy, fratello di John e candidato alla presidenza, è ucciso a Los Angeles
- 6 giugno** Il leader comunista Giorgio Amendola attacca il movimento degli studenti a nome del Pci
- 7 giugno** Gli studenti assaltano il *Corriere della Sera* a Milano
- 11 giugno** Pasolini si schiera contro gli studenti «figli di papà» e solidarizza con i carabinieri
- 20-21 agosto** Fine della primavera di Praga di Dubcek: i sovietici invadono la Cecoslovacchia
- 25 agosto** Gli autori contestano la Mostra del cinema di Venezia e lanciano un controfestival
- 23 settembre** Muore a San Giovanni Rotondo padre Pio, il frate cappuccino candidato alla santità
- 3 ottobre** Strage in piazza delle Tre Culture a Città del Messico: l'esercito spara sugli studenti, 100 morti. Per protesta, gli atleti Smith e Carlos alzeranno il pugno alla premiazione delle XIX Olimpiadi
- 16 ottobre** Occupato il liceo Mamiani di Roma: la lotta degli studenti si estende alle superiori
- 22 ottobre** Passa anche al Senato un'amnistia per i reati politici: le destre votano contro
- 23 ottobre** Al congresso di Roma il Psu torna a chiamarsi Psi. Nenni è eletto presidente
- 1 novembre** Sospesi i bombardamenti americani sul Vietnam
- 3 novembre** Pesante alluvione in Piemonte, soprattutto nel Biellese: i morti sono un centinaio
- 5 novembre** Richard Nixon vince le elezioni presidenziali negli Stati Uniti
- 14 novembre** Sciopero generale di Cgil, Cisl e Uil per le pensioni e contro le gabbie salariali
- 19 novembre** Cortei in solidarietà a Panagulis, condannato a morte per l'attentato a Papadopoulos
- 20-23 novembre** Al consiglio nazionale della Dc Aldo Moro parla di «tempi nuovi» e apre al Pci
- 2 dicembre** Ad Avola la polizia spara sui braccianti in sciopero da dieci giorni: due morti, 50 feriti
- 7 dicembre** Gli studenti guidati da Capanna lanciano uova e ortaggi alla prima della Scala a Milano
- 12 dicembre** La Fiom-Cgil torna ad avere la maggioranza nelle commissioni interne della Fiat
- 31 dicembre** La polizia carica gli studenti davanti a un locale notturno a Marina di Pietrasanta

Rudi Dutschke, *La ribellione studentesca*. Aleksandr Solgenitsin, *Divisione Cancro*. Stanley Kubrick, *2001, odissea nello spazio*. Costa-Gavras, *Z - l'orgia del potere*. Sergio Leone, *C'era una volta il West*. I Beatles si separano.

LEI
SCOPA?

CI HO PROVATO,
COME TUTTI, NEL '68,
MA POI NE SONO
USCITO.



Grazie, ho smesso. Altan nasce a Treviso nel 1942, la nostra storia inizia a raccontarla dal 1974.

- 8 gennaio** All'inaugurazione dell'anno giudiziario, giudici e avvocati chiedono la riforma del Codice
- 16 gennaio** Lo studente Jan Palach si dà fuoco a Praga per protestare contro l'occupazione sovietica
- 19 gennaio** Piccoli è il nuovo segretario della Dc: sostituisce Rumor, presidente del consiglio
- 25 gennaio** Manifestazioni in tutte le scuole per chiedere la riforma dell'esame di maturità
- 5 febbraio** I sindacati confederali proclamano uno sciopero generale per la riforma delle pensioni
- 8-15 febbraio** XII congresso del Pci sull'invasione della Cecoslovacchia e sulla contestazione
- 13 febbraio** La maturità è ridotta a due prove scritte e due orali per decreto governativo
- 21 febbraio** Aldo Moro torna ad auspicare una «strategia dell'attenzione» verso il Pci
- 25 febbraio** L'Università di Roma chiude dieci Facoltà occupate
- 27 febbraio** Scontri tra studenti e polizia durante le proteste per la visita di Nixon a Roma
- 10 marzo** I dipendenti dell'Istituto Luce, i registi e gli attori occupano le sedi di lavoro
- 11 marzo** Protesta degli studenti alla Statale di Milano contro il professor Trimarchi che si rifiuta di restituire il libretto d'esame a un ragazzo. Saranno accusati di sequestro di persona
- 18 marzo** Accordo sindacati-Confindustria per abolire le sperequazioni territoriali nei salari
- 9 aprile** A Battipaglia la polizia spara sui dimostranti che hanno incendiato il Municipio
- 25 aprile** Due bombe a Milano: una allo stand della Fiat alla Fiera, l'altra alla stazione centrale
- 27 aprile** De Gaulle perde il referendum e si dimette: gli succede Georges Pompidou
- 30 aprile** Una nuova legge sulle pensioni garantisce a tutti una minima tutela sociale
- 2 giugno** Con l'arresto di Mario Capanna e Andrea Banfi, riprende la contestazione
- 11 giugno** Alla conferenza di Mosca, Berlinguer condanna l'invasione della Cecoslovacchia
- 29 giugno** Giorgio Almirante diventa segretario del Msi
- 20 luglio** Sbarco sulla luna in diretta tv degli americani Armstrong, Aldrin e Collins («Apollo 11»)
- 8-9 agosto** Otto attentati in simultanea su treni in tutt'Italia
- 15 agosto** Censurata per oscenità la canzone di Gainsbourg e Birkin *Je t'aime, moi non plus*
- 15-17 agosto** Festival della musica a Woodstock con Joan Baez, Santana, Joe Cocker e Jimi Hendrix
- 11-25 settembre** Autunno caldo: i primi a scioperare sono i metalmeccanici, poi scatta la protesta dei chimici, dei cementieri e degli edili. Sconti, feriti e arresti davanti alle fabbriche
- 27 ottobre** Negli scontri tra polizia ed extraparlamentari a Pisa muore lo studente Pardini
- 6 novembre** La polizia interviene nella protesta davanti alla Rai di Milano
- 19 novembre** Sciopero generale per la casa: a Milano muore un giovane poliziotto, Annarumma
- 25 novembre** Espulsi dal Pci per frazionismo Aldo Natoli, Luigi Pintor e Rossana Rossanda: avevano fondato il mensile *il manifesto*, fortemente critico della linea ufficiale del partito
- 27 novembre** Prima approvazione alla Camera della legge Fortuna-Baslini sul divorzio
- dicembre** Riunioni segrete di un gruppo di contestatori, tra cui Renato Curcio, che decide di passare alla lotta armata: il loro nome è Sinistra proletaria. In seguito si chiameranno Brigate rosse
- 2 dicembre** La questura romana vieta il *Living Theatre* e invita Julian Beck a lasciare il Paese
- 11 dicembre** Una legge apre l'università ai diplomati di tutte le scuole medie superiori
- 12 dicembre** Bomba alla Banca dell'agricoltura in piazza Fontana a Milano: uccide 17 persone e ne ferisce 88. Altri due ordigni esplodono a Roma. Inizia la strategia della tensione
- 15 dicembre** Durante l'interrogatorio alla questura di Milano per la strage di piazza Fontana, il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli muore precipitando dalla finestra
- 16 dicembre** Retata di anarchici per le bombe a Milano e a Roma: arrestato anche Valpreda

Arriva in Italia una raccolta di scritti di Mao, *Viva il pensiero di Mao*. Michel Foucault, *Archeologia del sapere*. William Reich, *La rivoluzione sessuale*. Alain Touraine, *La società post industriale*. Lucio Battisti vince il Festivalbar con *Acqua azzurra, acqua chiara*. Dennis Hopper, *Easy rider*. Luchino Visconti, *La caduta degli dei*. Federico Fellini, *Satyricon*. Dario Fo presenta il suo *Mistero Buffo*.



Il corteo funebre. Milano sfila in silenzio per le vittime di piazza Fontana, 15 dicembre 1969.

- 14 gennaio** Violenti scontri a Milano tra i manifestanti del movimento studentesco e la polizia
Il tassista Rolandi ribadisce di aver portato Valpreda nei pressi della Banca dell'agricoltura
- 12 febbraio** A monito di chi vuole introdurre il divorzio Paolo VI rievoca i Patti lateranensi
- 28 febbraio** Adriano Celentano e Claudia Mori vincono a Sanremo con *Chi non lavora non fa l'amore*
- 5 marzo** Entra in vigore il trattato di non proliferazione atomica
- 18 marzo** Colpo di Stato filoamericano in Cambogia: inizia la guerriglia
- 24 marzo** Luciano Lama è il nuovo segretario generale della Cgil: la sua «svolta dell'Eur» cambierà le relazioni sindacali
- 27 marzo** Dopo 47 giorni di trattative, Rumor vara un governo di centrosinistra
- 23 aprile** Gruppi di extraparlamentari contestano Paolo VI in visita a Cagliari
- 1 maggio** Intervento militare degli Stati Uniti in Cambogia
- 4 maggio** La guardia nazionale spara contro gli studenti all'Università di Kent. È il «maggio americano» contro la politica di Nixon
- 14 maggio** La Camera approva definitivamente lo Statuto dei Lavoratori
- 21 maggio** Varata la legge sul referendum abrogativo: la Dc si prepara a dare battaglia al divorzio
- 27 maggio** Il nome «Lotta continua» compare per la prima volta su un volantino diffuso a Mirafiori
- 7-8 giugno** Le elezioni regionali segnano una risalita dei partiti socialisti e una flessione della Dc
- 21 giugno** L'Italia perde 4-1 con il Brasile nella finale del campionato mondiale di calcio a Città del Messico. In semifinale aveva battuto la Germania 4 a 3
- Luglio** Licio Gelli diventa il rappresentante di Lino Salvini nella loggia massonica P2
- 14-15 luglio** Sciopero e scontri a Reggio Calabria contro la designazione di Catanzaro capoluogo di Regione: muore un manifestante
- 16 luglio** Primi allarmi inquinamento a Genova e a Roma
- 17 agosto** Colombo forma un nuovo gabinetto sostituendo Rumor, che si era dimesso a luglio
- 2 settembre** La Conferenza dei Paesi non allineati a Lusaka rilancia la lotta al colonialismo
- 4 settembre** Il socialista Salvador Allende vince le elezioni presidenziali in Cile
- 16-24 settembre** Guerra civile in Giordania: offensiva di re Hussein contro le roccaforti dell'Olp
- 16 settembre** Scompare il giornalista dell'*Ora* di Palermo Mauro de Mauro: stava indagando sulla morte del presidente dell'Eni, Enrico Mattei
- 20 settembre** Dopo 24 giorni il radicale Marco Pannella interrompe il suo digiuno iniziato per sollecitare l'approvazione della legge sul divorzio
- 9 ottobre** Malgrado l'opposizione di Dc e Msi, la legge sul divorzio passa anche in Senato
- 12 ottobre** Nuovi disordini a Reggio Calabria: i manifestanti sparano contro le forze dell'ordine
- 5 novembre** Il governo italiano riconosce la Repubblica popolare cinese
- 13 novembre** Ciclone sul Pakistan orientale: i morti per fame ed epidemie sono centinaia di migliaia
- 21 novembre** Crisi della tregua del 1968: gli americani riprendono i bombardamenti sul Vietnam
- 30 novembre** Grande corteo per festeggiare il varo definitivo della legge sul divorzio
- 7 dicembre** Tentato colpo di Stato dell'ex comandante della X Mas Junio Valerio Borghese: i servizi segreti e l'esercito sono sospettati di complicità
- 12 dicembre** Imponente corteo a Milano per l'anniversario della strage di piazza Fontana. Negli scontri con la polizia lo studente Saltarelli muore colpito da un candelotto lacrimogeno
- 14-15 dicembre** Sommosa operaia nelle città industriali del Baltico in Polonia: cade il governo Gomulka

Gilles Deleuze e Felix Guattari, *L'antiedipo*. Costa-Gavras, *La confessione*. Elio Petri, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. Michelangelo Antonioni, *Zabriskie point*. Raffaella Carrà nel varietà tv più seguito dell'anno, *Canzonissima*, presenta il ballo osé Tuca Tuca. *Morte accidentale di un anarchico* di Dario Fo debutta al Capannone di Milano.



La Cina è vicina. Pure troppo. Dilaga il «libretto rosso» di Mao, arrivato da Pechino nel 1966.

- 7 gennaio** Incendio doloso nel deposito della Pirelli-Bicocca a Milano: muore un operaio
- 28 gennaio** Primo divorzio italiano: a separarsi è una coppia di Modena
Trovato a Roma il cadavere del tesoriere del Fronte nazionale Armando Calzolari
- 4 febbraio** Quattro bombe lanciate dalla finestra del Msi di Catanzaro su un corteo antifascista uccidono un manifestante e ne feriscono quattordici
- 24 febbraio** L'Algeria nazionalizza i suoi giacimenti: è guerra per il petrolio con la Francia
- 25 febbraio** Visita in Urss di monsignor Casaroli: il segretario agli Affari pubblici della Santa Sede sottoscrive il trattato contro la proliferazione nucleare
- 11 marzo** Corteo a Milano della «maggioranza silenziosa»: aderiscono Msi, monarchici e parte della Dc
- 28 marzo** Paolo VI propone di rendere più facile l'annullamento concordatario del matrimonio
- 5 aprile** In Francia, il *Nouvel Observateur* pubblica il «manifesto delle 343» a favore dell'aborto
- 7 aprile** Sciopero generale sul problema della casa
- Aprile** Serie di attentati dinamitardi a tralicci dell'alta tensione a Tirano e Valdisotto
- 13 aprile** Freda e Ventura sono arrestati per la strage di piazza Fontana
- 28 aprile** *Il manifesto*, diretto da Luigi Pintor, diventa quotidiano. Tra i suoi redattori spiccano gli espulsi dal Pci: Rossana Rossanda, Lucio Magri, Valentino Parlato, Luciana Castellina e Aldo Natoli
- 6 maggio** Comando mafioso uccide il procuratore capo della Repubblica di Palermo Pietro Scaglione
- 8 maggio** Le gerarchie ecclesiastiche esprimono disappunto per l'«estremismo» delle Acli, l'associazione dei lavoratori cattolici
- 5 giugno** lo schieramento antidivorzista annuncia il raggimento delle 500 mila firme per il referendum contro la legge Bastini-Fortuna
- 13-14 giugno** Elezioni amministrative in Sicilia, Roma, Foggia, Bari e Genova: Msi in rimonta al Sud a spese di Dc e Pli
- 19 giugno** Presentato alla Corte di cassazione il referendum per l'abolizione del divorzio
- 16 luglio** Muore all'improvviso il tassista Cornelio Rolandi, principale accusatore di Valpreda
- 15 agosto** Il dollaro non è più convertibile in oro: lo annuncia Nixon mettendo fine all'epoca inaugurata nel 1944 con il trattato di Bretton Woods
- 26 agosto** Il capo della questura di Milano Antonino Allegra e il commissario Luigi Calabresi ricevono due avvisi di reato per la morte di Giuseppe Pinelli
- settembre** Primi documenti politici firmati dalle Brigate rosse
- 7 ottobre** Viene introdotta l'anagrafe tributaria e l'imposta unica sul reddito. L'Iva sostituisce l'Ige
- 25 ottobre** La Repubblica popolare cinese è ammessa all'Onu: espulsa Taiwan
- 6 novembre** Edgardo Ginosta è il nono testimone al processo per piazza Fontana a morire in circostanze misteriose
- 24 novembre** Nuovo momento di tensione per il Movimento studentesco a Milano: un corteo non autorizzato degenera in scontri con la polizia: 72 feriti e centinaia di denunce
- 8 dicembre** Il candidato unico alla presidenza della Repubblica è Amintore Fanfani: una campagna de *il manifesto* e *Lotta continua* contro il «Fanfascismo» lo costringe a ritirarsi
- 3 dicembre** Guerra tra India e Pakistan
- 9 dicembre** Incursioni aeree statunitensi su Laos e Cambogia
- 24 dicembre** Dopo settimane di dibattito e 23 votazioni, il democristiano Giovanni Leone è eletto presidente della Repubblica: determinanti i voti di monarchici e missini

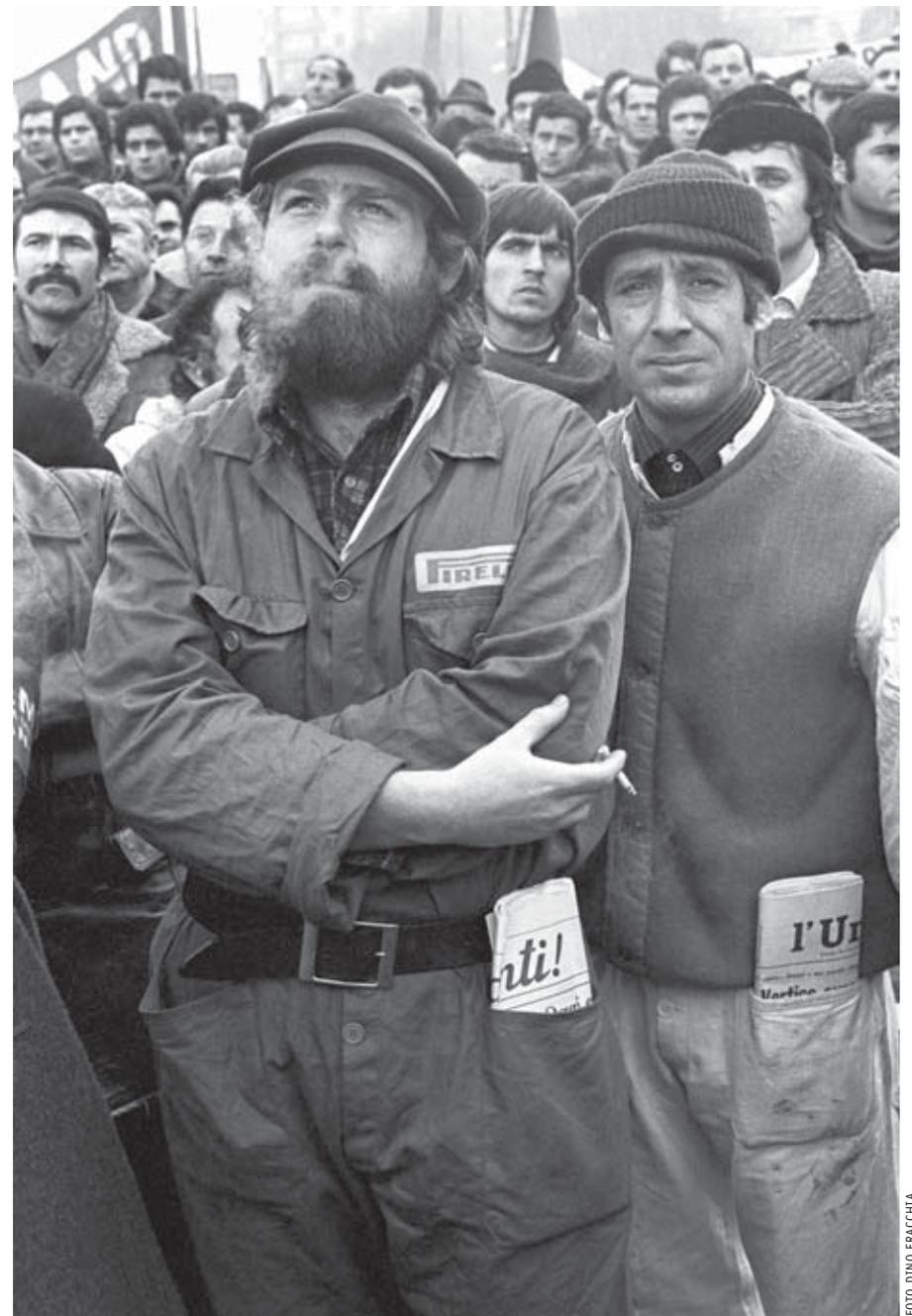
Maria Antonietta Macciocchi, Dalla Cina. Nanni Balestrini, Vogliamo tutto. Giuliano Montaldo, Sacco e Vanzetti. Elio Petri, La classe operaia va in paradiso. Stanley Kubrick, Arancia meccanica. Bernardo Bertolucci, Il conformista. Luchino Visconti, Morte a Venezia.



Se mi lasci, ora vale. Il 28 gennaio 1971, a Modena, si separa la prima coppia italiana.

- 8 gennaio- 27 febbraio** Grande sciopero dei minatori inglesi: partecipano 280 mila lavoratori
- 30 gennaio** Domenica di sangue in Irlanda del Nord: i parà inglesi sparano sui manifestanti cattolici
- 21 febbraio** Storico incontro tra il presidente americano Nixon e il leader cinese Mao a Pechino
- 28 febbraio** Caduto il governo Colombo e bocciato il monocolore Andreotti, Giovanni Leone scioglie le Camere e indice elezioni anticipate: è la prima volta nella storia della Repubblica
- Marzo** La legge sul divorzio compie un anno: ne hanno usufruito 26 mila coppie
- 3 marzo** Il fondatore del gruppo Ordine Nuovo, Pino Rauti, è arrestato per ricostituzione del disciolto Partito fascista e per corresponsabilità negli attentati del 1969
- Un commando delle Brigate rosse rapisce a Milano il dirigente della Sit Siemens Macchiarini
- 11 marzo** Incidenti durante un corteo non autorizzato di extraparlamentari a Milano: la sede del *Corriere della sera* è presa di mira con bombe molotov
- 13-17 marzo** Al XIII congresso del Pci, Enrico Berlinguer è eletto segretario generale del partito
- 15 marzo** Trovato sotto un traliccio elettrico a Segrate, Milano, il corpo di Giangiacomo Feltrinelli dilaniato da una carica di tritolo
- 22 marzo** Trasmessa a Milano l'istruttoria che indica in Pino Rauti, Giovanni Ventura e Franco Freda gli autori della strage di piazza Fontana
- 5 maggio** Corteo a Pisa contro un comizio del Msi: la polizia picchia a sangue lo studente Franco Serantini, lasciato poi morire in carcere
- Un Dc8 dell'Alitalia si schianta in fase di atterraggio all'aeroporto di Punta Raisi a Palermo
- 7-8 maggio** Le elezioni politiche registrano uno spostamento a destra dell'elettorato moderato: il Msi guadagna quattro punti
- 17 maggio** Il commissario Luigi Calabresi è ucciso a revolverate sotto casa sua a Milano
- 25 maggio** Sandro Pertini è rieletto presidente della Camera
- 22-28 maggio** Durante il vertice Urss-Usa si conclude la trattativa sugli armamenti «Salt»
- 31 maggio** Trappola a Peteano: un'auto esplose uccidendo tre carabinieri e ferendone altri due vicino a Gorizia. Le indagini porteranno a una cellula eversiva di destra
- 9 giugno** Scompiglio al Vaticano per le dichiarazioni dell'abate della Basilica di San Paolo don Franzoni a favore dell'obiezione di coscienza e dell'abolizione del Concordato
- 21 giugno** Si insedia il governo Andreotti: partecipano Psdi e Pri, il Pri dà l'appoggio esterno
- 13 luglio** Al IV congresso, il Psiup decide di sciogliersi e confluire nel Pci
- 24 luglio** In attesa dell'unità sindacale, nasce la Federazione unitaria di Cgil-Cisl e Uil
- Agosto** In occasione delle Olimpiadi partono le trasmissioni televisive sperimentali a colori. Il Pri minaccia di uscire dal governo se il «consumistico» colore diventa definitivo
- 26 agosto** L'operaio militante di Lotta continua Mario Lupo è ucciso in un agguato neofascista a Parma
- 5 settembre** Il terrorismo palestinese sconvolge i giochi olimpici a Monaco di Baviera: un commando rapisce e uccide undici atleti israeliani
- 2 ottobre** Bruno Trentin, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto presentano la piattaforma rivendicativa per il contratto dei metalmeccanici
- 1 novembre** Offensiva nel Vietnam del Sud: 142 attacchi in un solo giorno
- 14 novembre** Passa la «legge Valpreda» che prevede la libertà provvisoria anche per i reati dal mandato di cattura obbligatorio
- 15 dicembre** Approvata la legge che introduce l'obiezione di coscienza per il servizio militare
- 18-19 dicembre** Gli Stati Uniti riprendono massicci bombardamenti su Hanoi. Proteste in tutto il mondo
- 30 dicembre** L'anarchico Pietro Valpreda viene rimesso in libertà

Bernardo Bertolucci, Ultimo tango a Parigi. Francesco Rosi, Il caso Mattei. Lina Wertmüller. Mimi metallurgico ferito nell'onore. Lo Wei, Dalla Cina con furore.



Avanti uniti. Due operai della Pirelli, fianco a fianco, nonostante le appartenenze politiche.

- 18 gennaio** Al Palaeur di Roma i monarchici si fondono con il Movimento sociale italiano
- 23 gennaio** Scontri tra studenti e polizia all'Università Bocconi di Milano all'inizio di un'assemblea: muore lo studente Roberto Franceschi
- 27 gennaio** Accordo di Parigi sul Vietnam. La tregua prevede il ritiro delle forze armate americane, un nuovo governo nel Sud e la riunificazione del Paese
- 8 febbraio** Scandalo delle intercettazioni telefoniche: tra gli apparecchi sotto controllo anche quelli del presidente del Consiglio Andreotti e del segretario del Pci Berlinguer
- 9 febbraio** Manifestazione dei metalmeccanici per il contratto in piazza San Giovanni a Roma
- 12 febbraio** Le Brigate rosse picchiano il segretario provinciale del sindacato di destra Cislal, Labate
- 21 febbraio** Durante un corteo contro il fermo di polizia a Napoli muore lo studente Caporale
- 12 marzo** Italia, Gran Bretagna e Irlanda escono dall'accordo monetario della Comunità europea
- 5 aprile** Il questore di Roma Angelo Mangano è ferito in un attentato: nove anni prima aveva arrestato Luciano Liggio. Per l'agguato sarà arrestato il boss mafioso Frank Coppola
- 7 aprile** L'estremista di destra Nico Azzi tenta una strage sulla linea ferroviaria Torino-Roma
- 12 aprile** Scontri tra missini e polizia per il comizio vietato del leader della rivolta di Reggio Calabria
- 7 maggio** Inchiesta del Senato americano sul presidente Nixon per l'affare Watergate
- 17 maggio** Al termine di una manifestazione per l'anniversario dell'assassinio di Calabresi, Gianfranco Bertoli lancia una bomba contro la questura di Milano: muoiono quattro persone
- 25 maggio** Rusconi acquisisce il 50 per cento della società editrice del *Messaggero* di Roma
- 28 maggio** La proprietà del *Corriere della Sera* viene suddivisa tra Agnelli, Moratti e Crespi Mozzoni
- 6 giugno** Al XII congresso, una Dc lacerata da correnti interne approva il documento Fanfani per un ritorno al centrosinistra
- 17 giugno** Arnaldo Forlani è il nuovo segretario della Democrazia cristiana
- 28 giugno** Le Brigate rosse rapiscono e picchiano il dirigente dell'Alfa Romeo Michele Mincuzzi
- 2 luglio** Luciano Lama è riconfermato segretario della Cgil al congresso di Bari
- 9 luglio** Quarto governo Rumor: entrano democristiani, socialisti, demolaburisti e repubblicani
- 18 luglio** Uno sciopero dei panificatori a Napoli fa impennare il prezzo del pane al mercato nero
- 24 luglio** Per fermare l'inflazione, il governo blocca i prezzi dei beni di consumo e degli affitti
- 28 agosto** Il colera colpisce Napoli e altre città del Sud: circa 30 i morti. Durante una visita ai malati, il presidente Leone fa le corna come gesto di scongiuro
- 11 settembre** Colpo di Stato in Cile: ucciso il presidente Allende, il generale Pinochet va al potere
- 28 settembre** Dalle colonne di *Rinascita*, Enrico Berlinguer lancia la proposta del compromesso storico: una convergenza tra Pci, Dc e Psi
- 6 ottobre** Egitto e Siria attaccano Israele nel giorno della festa ebraica del Kippur
- 17 ottobre** I Paesi dell'Opec decidono di aumentare il prezzo del petrolio
- 12 ottobre** Indro Montanelli lascia il *Corriere della Sera* per protesta contro la linea editoriale del direttore Piero Ottone. Fonderà il *Giornale*
- 9-12 novembre** Arresti di esponenti del gruppo eversivo di estrema destra Rosa dei venti
- 21 novembre** La Corte costituzionale ribadisce che la legge sul divorzio è costituzionale
- 22 novembre** Il ministero degli Interni scioglie l'organizzazione di estrema destra Ordine nuovo
- 23 novembre** Il governo vara misure di austerità per contenere i consumi petroliferi: limiti di velocità e di orario per le auto e riduzione dell'illuminazione
- 17 dicembre** Strage a Fiumicino: terroristi palestinesi assaltano un Boeing della Pan Am uccidendo 30 persone e prendendone 14 in ostaggio

Alberto Asor Rosa, *Intellettuali e classe operaia*. Federico Fellini, *Amarcord*. Ingmar Bergman, *Susurri e grida*. Marco Ferreri, *La grande abbuffata*. Patty Pravo canta *Pazza idea*.



Noi donne. L'«altra metà del cielo» sfoggia permanenti alla Angela Davis e ampie gonne a fiori.

- 3 gennaio** Arrestato a Padova uno dei principali esponenti della Rosa dei venti, Amos Spiazzi
- 14 febbraio** Il dissidente Solgenitsin è espulso dall'Unione Sovietica
- 20 febbraio** Il governo decide un nuovo aumento del prezzo della benzina
- 18 aprile** Le Brigate rosse rapiscono il giudice genovese Mario Sossi: era stato pm al processo contro il gruppo terrorstico XXII ottobre. Sarà rilasciato più di un mese dopo
- 25 aprile** Rivoluzione dei garofani in Portogallo: il movimento dei giovani ufficiali depone il successore del dittatore Salazar, Marcello Cateano
- 27 aprile** Dom Franzoni è sospeso *a divinis* perché a favore del divorzio
- 30 aprile** Tre bombe contro gli uffici della polizia a Milano rivendicate da Ordine Nero
- 12-13 maggio** Referendum sul divorzio: vince con il 59,3 per cento lo schieramento divorzista. Per l'abrogazione erano scesi in campo Dc e Msi
- 9 maggio** Repressa nel sangue la rivolta nel carcere di Alessandria: sette morti
- 19 maggio** Valéry Giscard d'Estaing sconfigge Mitterand al ballottaggio e diventa il nuovo presidente della Francia. Avanzata delle sinistre
- 22 maggio** Istituito un corpo speciale dei carabinieri con funzioni antiterrorismo comandato dal generale Carlo Alberto dalla Chiesa
- 28 maggio** Bomba in piazza della Loggia a Brescia durante una manifestazione sindacale: otto morti. La strage è attribuita all'estrema destra
- 17 giugno** Le Brigate rosse uccidono per la prima volta: due morti nella sede del Msi di Padova
- 6 luglio** Il governo vara aumenti e imposte *una tantum* per far fronte alla crisi economica
- 15 luglio** Giulio Andreotti, ministro della Difesa, destituisce alcuni generali e ammiragli per prevenire un colpo di Stato e mette in allarme le forze armate
- 21 luglio** *Il manifesto* confluisce con gli ex Psiu di Vittorio Foa nel neonato Pdup
- 23 luglio** Cade la dittatura militare in Grecia: si forma un governo di unità nazionale
- 4 agosto** Strage dell'Italicus, l'espresso Roma-Monaco: l'attentato, attribuito al terrorismo nero, uccide 12 persone e ne ferisce 48
- 7 agosto** Tre militanti di Ordine Nero sono arrestati per la strage dell'Italicus
- 8 agosto** Nixon si dimette sull'onda dello scandalo Watergate: gli succede Gerald Ford
- 23 agosto** La magistratura di Torino rivela il «golpe bianco» messo a punto da Edgardo Sogno e Randalfo Pacciardi per instaurare con la forza la Repubblica presidenziale
- 8 settembre** L'infiltrato del generale Carlo Alberto dalla Chiesa nelle Brigate rosse fa arrestare Renato Curcio e Alberto Franceschini
- 27 settembre** Il ministro del Tesoro incarica Ambrosoli di liquidare la Banca Privata di Sindona
- 2 ottobre** La Fiat licenzia 650 mila operai: sciopero generale a Torino sette giorni dopo che porterà all'accordo Lingotto-sindacati per la riduzione dell'orario di lavoro da 40 a 24 ore
- 15 ottobre** Durante una retata in un covo milanese delle Br, il terrorista Ognibene uccide un carabiniere. A Torino arrestati anche i brigatisti Gallinari e Buonavita
- 8 novembre** La Corte Costituzionale sancisce la legittimità dello sciopero politico
- 31 ottobre** Manette per il generale Vito Miceli, capo del Sid, per cospirazione contro lo Stato
- 12 novembre** Yasser Arafat rappresenta il popolo palestinese alle Nazioni Unite
- 13 novembre** Muore a Parigi il regista Vittorio De Sica, tra i protagonisti del neorealismo
- 4 dicembre** Sciopero generale di 8 ore di Cgil-Cisl e Uil per la contingenza e il salario garantito
- 5 dicembre** Tentata rapina: un commando di Autonomia operaia uccide il carabiniere Lombardini

Jean-Francois Lyotard, *Economia libidinale*. Leonardo Sciascia, *Todo modo*. Elsa Morante, *La storia*. Jacques Lacan, *I quattro concetti della psicanalisi*. Theodor Adorno postumo, *Lezioni di filosofia*. Pier Paolo Pasolini, *Il fiore delle Mille e una notte*. Roberto Rossellini, *Anno uno*.



Bandiera (e pelle) rossa. Via Negrolì, Milano. I primi murali iniziano a colorare le città.

- 10 gennaio** Arrestato il ginecologo militante radicale Giorgio Canciani che aveva aperto a Firenze una clinica dove l'aborto veniva praticato apertamente e con metodi moderni
- 13 gennaio** Manette anche per il segretario del Partito radicale Spadaccia che aveva rivendicato la responsabilità della clinica fiorentina
- 15 gennaio** Accordo tra il Portogallo e i movimenti di liberazione dell'Angola sull'indipendenza
- 19 gennaio** Copertina choc dell'*Espresso* contro la piaga dell'aborto clandestino: scatta il sequestro
- 25 gennaio** Accordo tra Confindustria (Giovanni Agnelli) e Cgil (Luciano Lama) sul punto unico di contingenza: un meccanismo di scala mobile uguale per tutti che avvantaggia i più poveri
- 2 febbraio** La Lega 13 maggio di Pannella e *L'Espresso* promuovono un referendum sull'aborto
- 9 febbraio** Prime elezioni dei consigli di classe e di istituto in tutte le scuole in attuazione dei decreti del 1974 che riconoscono la partecipazione di genitori, studenti e insegnanti
- 18 febbraio** Il leader delle Brigate rosse Renato Curcio evade dal carcere di Casale Monferrato. La Corte Costituzionale ribadisce l'illegalità dell'aborto ma legalizza quello terapeutico
- 28 febbraio** Assalto di giovani di estrema sinistra alla sede del Msi di Prati a Roma durante il corteo per la strage di Primavalle: un giovane missino, Mikis Mantakas, viene ucciso
- 6 marzo** La maggior età è a 18 anni, non più a 21
- 18 marzo** Al XIV congresso del Pci a Roma, il partito accetta il compromesso storico di Berlinguer ed emargina l'ala filosovietica di Cossutta
- 11 aprile** Il governo cede il controllo della Rai al Parlamento attraverso la commissione di vigilanza
- 16 aprile** Durante un corteo a Milano i neofascisti di Avanguardia nazionale sparano allo studente Claudio Varalli. Il giorno dopo, l'insegnante Gianni Zibecchi muore travolto da una jeep della polizia
- 18 aprile** A Firenze alcuni poliziotti uccidono il manifestante antifascista Rodolfo Boschi
- 29 aprile** Le truppe nordvietnamite entrano a Saigon. Gli americani fanno fuggire i loro funzionari e una parte dei dirigenti sudvietnamiti con un ponte aereo. Il governo del Sud si arrende ai vietcong. Muore in ospedale il missino Sergio Ramelli, aggredito da militanti di Avanguardia operaia
- 6 maggio** I Nuclei armati proletari (Nap) rapiscono il magistrato Giuseppe Di Gennaro: sarà rilasciato cinque giorni dopo senza condizioni
- 15 maggio** Le Brigate rosse feriscono il democristiano Massimo De Carolis
- 22 maggio** Entra in vigore la legge sull'ordine pubblico del ministro di Grazia e giustizia Oronzo Reale: reintroduce il fermo giudiziario, amplia i poteri della polizia e restringe le libertà individuali
- 26 maggio** A Milano i neofascisti uccidono a pugnalate lo studente Alberto Brasili
- 15-17 giugno** Con il voto dei diciottenni alle amministrative i risultati si spostano a sinistra: il Pci arriva al 33%, a soli tre punti dalla Dc. Molti i sindaci comunisti nelle grandi città
- 26 luglio** Processo interno alla Dc contro Fanfani dopo la sconfitta alle amministrative e al referendum: Benigno Zaccagnini, della corrente Moro, è il nuovo segretario
- 2 novembre** Pier Paolo Pasolini è ucciso all'Idroscalo di Fiumicino. Lo commemora tutto il Paese
- 27 novembre** Muore il generalissimo Franco: finisce la dittatura in Spagna
- 10 dicembre** Eugenio Montale vince il premio Nobel per la letteratura
- 12 dicembre** La Corte costituzionale ammette il referendum sull'aborto
- 30 dicembre** Una nuova legge sulla droga distingue tra spacciatore e consumatore e introduce la non punibilità per la «modica quantità» e per l'uso personale
- 31 dicembre** Il segretario del Psi Francesco de Martino annuncia sull'*Avanti* che il suo partito si prepara a uscire dalla maggioranza

Jean Paul Sartre, *Ribellarsi è giusto*. Gavino Ledda, *Padre padrone*. Aleksander Solgenitsin, *L'arcipelago Gulag*. Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, *Salò e le 120 giornate di Sodoma*. Michelangelo Antonioni, *Professione Reporter*.



Sul luogo del delitto. Fiumicino, Pino Pelosi, l'assassino di Pasolini, durante un sopralluogo.

Studenti, agitatori, visionari

Quello che state ora per leggere è un calderone (incompletissimo!) in cui sono ricordati, in ordine alfabetico, alcuni di coloro che in quegli anni contribuirono a cambiare la nostra vita. «Studenti» perché il principale teatro della «cosa» era la scuola, e in particolare le facoltà universitarie: il fragore di allora lo si può confrontare con il silenzio di oggi. «Agitatori» perché tutta la loro azione aveva come principale nemico l'immobilità, l'indifferenza, la mancanza di sogni o di generosità. Si potrebbe anche dire: «agitare bene prima dell'uso». E «visionari» perché quella fu un'epoca in cui proprio l'agitazione produsse delle visioni. Le più diverse: sull'amore, sulla felicità, sulla famiglia, sulla giustizia, sull'espressione e, naturalmente, sulla politica, che passetto dopo passetto in poco tempo arrivò a dominare la scena credendo di poter inglobare tutto il resto e di digerirlo sotto forma di teoria. Gli uomini e le donne qui sono mescolati e non tutti erano giovanissimi allora. Ci furono anche i meno giovani che da tempo aspettavano quel momento, per potere riproporre utopie che avevano tenuto per sé e che ora avevano la possibilità di esprimersi. In realtà, ripensandoci, quello fu un decennio soprattutto di «parola» che non riuscì a essere frenata, né dalla censura né dai divieti. Parlare e ascoltare, leggere e scrivere (ma soprattutto le prime tre) furono le attività principali dell'epoca, nella convinzione che non fossero necessari grandi mezzi di comunicazione, grandi strutture di convincimento o di manipolazione, ma che un pulviscolo potesse in continuazione muoversi e depositarsi in tutti i luoghi. E questa, rispetto a oggi, è probabilmente la grande differenza e particolarità di quel periodo.

Mario AGOSTINELLI. Nasce a Bergamo nel 1944. Nel 1967 studia Chimica e Fisica all'Università di Milano, è nel movimento dei cristiani di base e partecipa alle prime occupazioni della facoltà di Scienze. Eletto rappresentante dell'assemblea permanente di Chimica, partecipa al '68 milanese con il Movimento studentesco ed entra in contatto con i collettivi operai. Dopo la laurea, lavora al Centro di ricerca nucleare di Ispra, dove studia la diffrazione dei neutroni. È un delegato della Cgil e per questo viene espulso, poi riammesso dopo una lunga vertenza. In seguito milita nel Manifesto, incontra Giulio Maccacaro e collabora con la redazione di *Sapere* alla stesura dei programmi dei corsi delle 150 ore, popolarissimi in provincia di Varese. Nel 1974 lascia il posto di ricercatore, passando a tempo pieno alla Fiom. Si iscrive al Pci e dopo un anno di apprendistato in una zona sindacale viene eletto nel 1975 segretario dei tessili Cgil di Varese. Negli anni successivi diventa segretario lombardo della Cgil e oggi è di nuovo a Ispra a fare il ricercatore. Sposato, due figli, è uno dei sindacalisti più impegnati nel movimento new global ed è tra gli organizzatori del Forum Sociale Europeo di Firenze del 2002.

BAGHETTA (Andrea Ranieri). Nasce a Sarzana nel 1943. Studia filosofia a Pisa. Figlio del sindaco comunista di Sarzana negli anni Sessanta, ben presto passa dalla Fgci al Potere operaio e poi a Lotta continua, contestando il padre da sinistra. Nel 1972 esce da Lc non accettando quella che definisce una svolta «militarista» dell'organizzazione, aderisce a Democrazia proletaria e al Pdup (corrente di Vittorio Foa). In seguito percorre una brillante carriera prima nella Cgil e poi nei Ds dove attualmente ricopre la carica di responsabile nazionale per l'educazione e la scuola.



FOTO DINO FRACCHIA

Franco BASAGLIA. Per la neodestra è «lo psichiatra che diceva che la malattia mentale non esiste». Nulla del genere ha mai detto. Per una sua vera biografia, bisogna per prima cosa dire: era soprattutto un grande medico, e con un senso fortissimo della propria responsabilità etica. Quel che diceva è assai più complesso. Diceva che nell'istituzione, lui, come medico, non poteva «incontrare la vera faccia della malattia», ma vedeva solo i sintomi di ciò che la violenza istituzionale aveva indotto nel malato. Da vero medico, diceva che «non esiste la malattia, ma esiste il malato, col suo corpo, la sua storia». Da medico lucido ha sempre affermato che l'introduzione degli psicofarmaci aveva reso possibile un nuovo tipo di assistenza psichiatrica che recava meno danno alla libertà e quindi alla salute del malato. Aveva conoscenze farmacologiche profonde. Dal 1961 al 1968, il manicomio di Gorizia è laboratorio di una nuova pratica psichiatrica: prima con la dissoluzione delle strutture di custodia carceraria, poi con la creazione di una comunità terapeutica a regime democratico-assembleare, poi col definitivo abbandono dell'ospedale e la creazione di strutture aperte sul territorio. Gorizia è in quegli anni il centro d'attrazione di un nuovo movimento sociale. Centinaia di giovani ci vanno a lavorare come volontari. Lì si forma per molti desiderio e volontà di riforma radicale del Paese. Il titolo del suo libro più letto è *L'istituzione negata*. Molte sono ancora le istituzioni da negare e riformulare sulla base dei bisogni di uomini e donne, dei cittadini. Franco fu l'unico grande riformatore radicale che l'Italia abbia visto in un secolo. La legge 180, del 1978, è il risvolto legislativo della sua ricerca. Legge che sostituisce alla custodia carceraria dei malati una rete di servizi territoriali, e che oggi funziona solo laddove è stata applicata sul serio: Trieste, in particolare. Dove non si è fatto nulla, ma si sono mollati per stra-

da i malati con un sacchetto di plastica in mano, non può certo funzionare. Per gli ha lavorato accanto, è un uomo indimenticabile: per impegno morale, finezza d'animo, capacità immensa di compassione, allegra vitalità, umorismo venezianissimo, irresistibile fascino.

Carmelo BENE. «La sconsecrazione era l'agente forse più pericoloso in tutto l'esercizio, e poteva subentrargli ovunque, minandogli o la fase propiziatrice o il pieno dell'improvvisazione, quanto più imprevedibile, tanto più incontrollata. Come un tic. Lo specchio se ne incrinava e tutto era perduto». È una frase di *Nostra Signora dei Turchi* (1966), ma sembra una definizione perfetta del teatro di Carmelo Bene e del demone che l'animava. Il suo teatro è innanzitutto lui, quella sua faccia, impasto di *bellu guaglione* e disfatto Oscar Wilde, pallore da clown e bellissimi occhi liquidi; quella voce da grande guitto ottocentesco, modulabile in mille toni, sempre tendente al canto senza, con frustrato dolore, mai raggiungerlo. Il suo demone, parodico per dannazione, lo trascina in scena a massacrare i grandi testi della più pomposa e bignamica storiografia teatrale. Lui le chiama «variazioni». Eppure in quel gioco di massacro, c'era più verità teatrale di quanta se ne incontrava sulle muffose scene italiane di allora e di oggi. Il suo Faust, col vecchio dottore, importuno come una mosca che vuole a tutti i costi vendergli l'anima, e lui, Carmelo-Mephisto, che lo sputtana indicandolo al pubblico come: «Il dottore del cazzo...». Indimenticabile, e purtroppo, irripetibile. E così il suo Amleto, sezionato e sbudellato usando Laforgue come bisturi contro Shakespeare. La trombonaggine del teatro alla vecchia italiana rivissuta nella *Cena delle beffe*, e *Nostra Signora dei Turchi* a teatro, lui sdoppiato in due frati che lordano la sala di salsa di pomodoro,



I genovesi sulla nave di Mao. 13 agosto del 1967. La delegazione dei compagni di Genova del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista), in rappresentanza della Associazione Italia-Cina (Comitato provinciale genovese) fraternizza con i marinai della Repubblica Popolare Cinese della nave Liming, alla fonda nelle acque del porto. Al momento le autorità non avevano ancora concesso l'attracco, impedendo il rifornimento idrico e l'approvvigionamento alimentare.

o tirando epiteti alla Madonna, che qui non si possono ripetere. Teatro che, parodiando Coleridge, richiede una «volontaria sospensione di ogni credulità», e dà in cambio il godimento della compassionevole irrisione d'ogni pretesa di verità. Senza di lui, nessun lascito. Salvo il volume delle *Opere* (Classici Bompiani); scrittore anomalo, ma nelle patrie lettere i normali son sempre noiosissimi, e lui merita un posto tra i grandi anomali.

Tom BENETOLLO. Nasce nel 1951 vicino a Padova. «Ragazzo di periferia e di campagna», gira in barca per i fiumi, in autostop per le strade (Scozia, Francia, Grecia). Musiche: Dylan, blues, Stones, Jefferson Airplane. Libri: Pasolini, Fanon, Whitman, Politecnico. Dal 1971 è nel Pci. Pacifista. Con pochi felici, davanti alle carceri militari, per la libertà degli obiettori di coscienza. Non è un obiettore ma, fieramente, decide che si sarebbe dichiarato tale per solidarietà. Scansa il carcere perché arriva la legge sull'obiezione. Lavora sotto Tina Merlin, all'*Unità*, cerca «persone e classi che vanno in paradiso». Negli

anni Ottanta: disarmo e antirazzismo. Anni Novanta: Bosnia-Balcani e Israele-Palestina. Da presidente Arci, ancora nei movimenti: l'organizzazione è con i new global fin dal primo Porto Alegre, al G8 di Genova e in tutte le mobilitazioni pacifiste. Stella polare? La costruzione sociale del cambiamento.

Paolo BENVENUTI. Nasce nel 1946 a Pisa, si diploma all'Istituto d'Arte, e si dedica alla pittura frequentando nel 1966 l'Accademia delle Belle Arti, dove però i corsi vengono sospesi a causa dell'alluvione di Firenze. Lascia i quadri per avvicinarsi al cinema d'avanguardia. Fonda a Pisa il cineclub Arsenale che oggi con i suoi 10 mila iscritti rappresenta una solida realtà culturale. Nel 1988 con il *Bacio di Giuda* si presenta al Festival di Venezia dove partecipa anche lo scorso settembre con *Segreti di stato*. A 58 anni continua a non voler fare un cinema facile.

Francesco BERARDI detto **Bifo**. Nasce nel 1949, nella primavera del 1967 come segretario del circolo degli studenti medi della

Lo studente che ha cominciato tutto

Mario SAVIO. L'istantanea è del 2 dicembre 1964. Berkley, California, campus dell'università. Da mesi gli studenti sono in agitazione e chiedono al rettore di esercitare il diritto di parola; il loro prende il nome di *free speech movement*. Il rettore, un uomo molto reazionario di nome Clark Kerr, risponde in maniera brusca: chiama la polizia a restaurare l'ordine e dichiara che l'università è una «fabbrica il cui compito è riempire delle teste vuote, plasmarle e farle lavorare per il sistema». Ed ecco che nella Sproul Plaza del campus, dopo gli interventi di esponenti politici di piccole organizzazioni marxiste, uno sconosciuto studente si toglie le scarpe («per non essere accusato di danneggiamento») e sale sul tetto di una macchina della polizia. Comincia a parlare con un megafono: «Il rettore ci ha detto che questa è una fabbrica, di cui lui è il capo. E allora, se lui è il capo, questo vuol dire che tutte le facoltà sono sue sottoposte, e che noi siamo solo la materia bruta, che non può avere parola sul prodotto finale. Che cosa saremo? Clienti dell'università, del governo, dell'industria, del sindacato organizzato. Ma noi siamo esseri umani».



Poi seguono le poche frasi diventate famose: «Se tutto è una macchina, c'è un tempo in cui il funzionamento della macchina diventa così odioso, ti fa sentire così male al cuore, che non possiamo più partecipare; non possiamo neanche partecipare passivamente, dobbiamo mettere i nostri corpi in mezzo alle ruote e agli ingranaggi, sulle leve, su tutto l'apparato, dobbiamo farlo finire. E dobbiamo dire chiaramente al popolo, a chi sta guidando tutta la macchina, a quelli che ne sono i padroni, che, a meno che non siamo liberi, impediremo a tutta questa macchina di funzionare».

Dopo un fortissimo applauso, Mario Savio finisce il suo discorso: «E adesso, basta parlare. Adesso cominciamo a marciare e cantiamo *We shall overcome...* Calmi, siamo tanti. Cominciamo, da qui, a sinistra. Senza doppi sensi, eh». Nella piazza ci sono migliaia di ragazzi e tutti ricorderanno l'impatto delle parole di Mario Savio, la sua semplicità e la sua moralità. La polizia quel giorno arresta 792 studenti, ma non potrà impedire che il *Free Speech Movement* da quel giorno dilaghi in tutte le università americane e diventi la spina dorsale del movimento di opposizione alla guerra in Vietnam.

Mario Savio quel giorno ha 22 anni. Figlio di immigrati siciliani, cresciuto nel quartiere Queens di New York, dove il padre lavora in fonderia, si è conquistato una borsa di studio per l'università di Berkley, in virtù di numerose segnalazioni che lo indicano come un piccolo genio della fisica. Da studente liceale ha scoperto errori nelle tabelle della Us Navy sulle propagazioni del suono in acque profonde e il suo lavoro è stato pubblicato. A Berkley segue un personale corso di studi che comprende filosofia, fisica, astronomia e letteratura. Nell'estate del 1963 insieme ad altri studenti di Berkley si reca nel Mississippi dove, dirà dopo, «ho visto con i miei occhi che cos'è il razzismo e che cos'è la tirannia».

Dopo il famoso discorso, Mario Savio non diventa un leader. Non lo vuole, non ci tiene e peraltro l'Fbi non smetterà di vessarlo. Passa diversi mesi in galera, si guadagna da vivere come commesso di libreria, barista, dà ripetizioni private di matematica, non aderisce

a nessuna carriera politica e solo nel 1984 si laurea (*summa cum laude*) in fisica e poi insegna «natura del tempo» e «letteratura e fisica» alla Sonoma State University.

Mario Savio non ha mai avuto, dopo quel famoso discorso, alcun ruolo politico. Nel 1988, però, ha parlato per la laurea del figlio Nadav. Disse: «Che cosa c'è di così speciale negli anni Sessanta? Pensate a me, che ero il più apolitico figlio di emigrati italiani apolitici. Che cosa ha causato un cambiamento nella mia mente? Gli anni Cinquanta, anche quelli finali con il rock and roll erano insieme silenziosi e desolanti. Facevano esplodere bombe atomiche e la televisione le mostrava perché tutto il mondo potesse vederle. I nostri politici volevano intimidire i russi con queste esibizioni di potenza. E ottennero però anche il risultato di terrorizzare i ragazzi americani. Non riuscivo a credere che quelle armi non sarebbero mai state usate, perché le immagini di Hiroshima e Nagasaki erano così orribilmente contemporanee. E la capacità umana di raggiungere il male assoluto erano quelle altre foto, anche quelle fresche, delle pile di cadaveri degli ebrei nei campi di concentramento. Poi c'era un altro aspetto della desolazione; la storia che ci insegnavano era a soli due colori: il bianco candido dell'America e il rosso satanico della minaccia comunista. Il rosa era solo una sfumatura del rosso. Non vorrei sembrarvi caricaturale. Ai miei tempi il maccartismo era già finito e io ho potuto studiare sistemi economici diversi dal nostro.

«Nel mio libro di testo incontrai per la prima volta questa frase: "Da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni". Ne discussi con mia madre, ma lei mi disse che di queste cose dovevo parlare con mio padre. Però mio padre, Joseph, aveva un gran rispetto per suo nonno, Joseph anche lui, o meglio Giuseppe, don Peppino, che abitava in Sicilia, in un paese di montagna che si chiama Santa Caterina. Mio padre mi raccontò la storia del comunista che va da don Peppino per convincerlo della bontà del comunismo. Don Peppino disse: "Voi dunque credete che tutti gli uomini dovrebbero dividersi la ricchezza in parti uguali?" "Esattamente, don Peppino". "Bene, allora io volentieri divido la mia proprietà e ve ne regalo la metà". "Oh, grazie, don Peppino". "Però, un'altra domanda. Cosa capita se tra un anno voi avete scialacquato la vostra parte?" "Oh, don Peppino, in quel caso bisognerà di nuovo dividere in due". Al che don Peppino lo inseguì con il bastone».

«Così era mio padre», continuò Savio, «non ne voleva proprio sapere. Glielo aveva detto suo nonno e lì era rimasto. Io per lui ero di nuovo quel militante comunista, e lui aveva avuto l'opportunità di fare la parte di suo nonno. Però, anni più tardi, quando divenni conosciuto come un agitatore comunista, un reporter andò a trovare mio padre per chiedergli da dove mi fossero venute quelle idee radicali. Allora lui giocò di nuovo la parte di don Peppino: "Ha imparato tutto da un libro che ha letto qui in casa. Ce lo abbiamo ancora". Il reporter era eccitato e mio padre gli mostrò la Bibbia di famiglia». Mario Savio concluse elogiando la voglia di conoscenza della sua generazione, «la prima che si conquistò il diritto di vedere le cose. Per quanto mi riguarda, credo che non sarei potuto diventare un vero marxista. Ma divenni un socialista, un certo tipo di socialista, un socialista gentile. E lo rimango. Ora che vedo mio figlio e i suoi compagni nel giorno della laurea, vedo intelligenza, carattere, buona capacità di giudizio. Vi amiamo, siamo fieri di voi, abbiamo paura per voi».

Così la pensava il ragazzo che, salendo sul tetto di una macchina della polizia, diede inizio a tutto quello che sarà chiamato «il movimento» e, quattro anni più tardi «il Sessantotto». Mario Savio è morto a 53 anni, per un infarto, nel 1996. Soffriva di cuore da tempo.



FOTO AGF

Fgci organizza uno sciopero cittadino a Bologna in favore del liceo unico e contro la divisione classista delle scuole superiori. Sospeso da scuola, aderisce al Potere operaio veneto-emiliano e pubblica nel 1970 con Feltrinelli l'opuscolo *Contro il lavoro*. Contrario alla svolta leninista di Potop, dal 1971 si defila progressivamente dal gruppo partecipando in seguito al movimento del 1977, dove esprime al meglio la sua vivace fantasia intellettuale.

Piero BERNOCCHI. Nasce a Foligno (Perugia) nel 1947 ma vive da sempre a Roma. Conosce la politica viaggiando per l'Europa negli anni Sessanta. Si imbatte nelle occupazioni dei provos olandesi, a Roma

frequenta i capelloni di Piazza di Spagna. Entra a Ingegneria (poi passa a Matematica) nel 1965 e si avvicina a un comunismo sganciato dal Pci: Africa, America Latina, poi Lenin, Luxemburg, hippismo-anarchismo. È uno dei leader del '68 romano, con Franco Russo e Paolo Flores D'Arcais, fa l'insegnante di matematica ed è tra i primi a riavviare il movimento a Roma nel '77. Diventa un punto di riferimento per quella che definisce «l'area non autonoma» e antibrigatista. Passata anche questa stagione, è presidente di Radio Città Futura e si impegna sul fronte delle radio libere. Nel 1987 entra nei Cobas. Da portavoce dei Cobas scuola diventa una delle figure più in vista

del movimento no global già dal 2000, quando partecipa alla costituzione del Genoa Social Forum.

Lele BIAGI. Nasce a Pisa nel 1940 da una famiglia della buona società. Aderisce da subito al Movimento studentesco. Gira molto per l'Italia e finisce per stabilirsi sull'isola di Ginostra, quando è ancora praticamente priva di acqua potabile. Recita e scrive sceneggiature per il cinema d'autore; è attore e scrittore di sceneggiature, collabora con il regista Paolo Benvenuti.

Lele BIONDI. Pisano, ha solo 11 anni nel 1968, ma aderisce al movimento già dalle medie inferiori. E anche se non prosegue

Studenti. Roma 1970. Manifestazione all'università. Tra i leader del movimento, Franco Russo, Piero Bernocchi, Paolo Flores d'Arcais. Ancora oggi attivi, tra girotondi e movimento no global.

gli studi, vive le esperienze politiche degli studenti. Nel 1976 al congresso Rimini vota per lo scioglimento di Lotta continua. Ha oggi un'azienda di verniciature e intonacature per appartamenti.

Giorgio BOATTI. Pavese, a metà degli anni Sessanta, mentre frequenta l'Istituto per ragionieri Bordononi, aderisce alla Fgci da cui nel '68 non è espulso ma semplicemente allontanato, in virtù della sua giovane età. Entra in Lotta continua. Partito per il servizio militare, entra nei Proletari in divisa, movimento per giovani di leva creato da Lotta continua ma al quale aderivano anche giovani di altre organizzazioni, diventandone responsabile nazionale con Franco Travaglini. Storico e giornalista, dopo il movimento scrive diversi libri specializzandosi in inchieste sulle trame oscure. Tra gli altri *L'arma. I carabinieri da De Lorenzo a Mino; Le spie imperfette. I servizi segreti da Custozza a Beirut; C'era una volta la guerra fredda; Piazza Fontana. 12 dicembre '69: il giorno dell'innocenza perduta* e soprattutto, nel 2001, *Preferirei di no, ovvero le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*. Collabora con *La Stampa* e la *Provincia Pavese*. Vive a Pavia.

Remo BODEI. Nasce a Cagliari nel 1938. Normalista, si laurea a Pisa dove ora (in alternanza a università tedesche e americane) insegna Storia della filosofia. Aderisce da sempre in maniera discreta alla sinistra, come traspare dall'indirizzo dei suoi studi, rivolti al concetto di individualità. Negli ultimi anni approfondisce il tema del desiderio, indagando come la

passione possa essere rivolta al conseguimento di migliori condizioni di vita.

Lanfranco BOLIS. Classe 1942. Lodigiano, vive a Pavia dai tempi del liceo. Segretario provinciale della Fgci dal 1964 al 1968, diventa consigliere comunale. Nel '68 viene radiato assieme agli altri del movimento Potere proletario. Studente di Lettere, partecipa alla protesta in università e diventa un leader. Nel 1969 entra in Lotta continua. Sono i mesi in cui la contestazione contagia le fabbriche. Bolis è tra i più attivi nei picchetti, a fianco degli operai. Per un presidio alla Körting di Pavia finisce in carcere la prima volta, per quattro mesi, assieme ad altri quattro compagni. Nel giugno del 1970 è di nuovo dietro le sbarre per aver disturbato il comizio di Almirante durante la campagna elettorale delle prime regionali d'Italia. Altri quattro mesi. Lotta continua lo manda prima a Torino e poi a Roma, dove diventa uno dei massimi dirigenti. Membro della segreteria nazionale, assieme a Sofri, Pietrostefani, Viale. Quando Lc si scioglie, torna a Pavia, dove insegna italiano alle medie. È in pensione da pochi mesi.

Roberto BRIGLIA detto **Nini**. Studente, lascia Massa dove nasce nel 1949, e va a Milano per militanza politica. Si dimostra un grande organizzatore, in particolare di occupazioni di case, nei quartieri di Quarto Oggiaro, Gallarate e in viale Tibaldi. Nel 1974 è responsabile nazionale del servizio d'ordine di Lotta continua. In seguito è tra i fondatori di Radio popolare, di cui diventa direttore. E poi, direttore di *Tempo Illustrato*, *Epoca*, *Panorama*. Oggi direttore generale dei periodici Mondadori.

Marcello BUIATTI. Partecipa al movimento all'Università di Pisa, dove si laurea come «normalista», proseguendo un impegno che dura sino a oggi, in particolare nella tutela ambientale. Nel frattempo approfondisce

disce e si specializza negli studi genetici in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Dal 1982 insegna a Firenze, dirige progetti scientifici come delegato italiano presso l'Unione europea.

Paolo CAMMAROSANO. Nasce a Forlì nel 1943. È in Francia negli anni della contestazione studentesca. Da studente della Normale a Pisa è in Potere operaio dove contribuisce al dibattito sulla classe operaia. Disegna anonimamente magnifiche vignette e strisce pubblicate su *Il Potere operaio*. In seguito insegna all'università di Trieste dove è presidente del corso di laurea di Storia medievale e guida il Comitato di studi storici di Trieste.

Mario CAPANNA. Nasce a Città di Castello (Perugia) nel 1945, si iscrive all'Università Cattolica di Milano grazie all'interessamento di un prete del suo paese. Dopo l'occupazione della Cattolica da parte degli studenti (novembre 1967), viene espulso dall'Università con Luciano Pero e Michelangelo Spada. Si iscrive alla Statale diventando ben presto il leader degli studenti. Il 7 dicembre 1968 guida la contestazione alla prima della Scala. Quella sera è in cartellone il *Don Carlo* di Giuseppe Verdi. Il teatro è presidiato da duemila poliziotti che vestono elmetti e cappottoni. Da quattro giorni la città è effervescente, indignata per la repressione poliziesca della rivolta in uno sconosciuto paese lontano, giù al Sud, ad Avola: due morti, più di venti feriti. Operai delle grandi fabbriche hanno scioperato, studenti adolescenti hanno occupato le scuole. Il Movimento studentesco, con un tam tam di telefonate, manifesti e volantini, mobilita centinaia di giovani che occupano la Galleria. Capanna, alto, con la barba e il megafono, li arringa. Va addosso ai poliziotti: «Siete tutti meridionali! Avete sparato sui vostri padri, sui vostri fratelli meridionali! Il potere vi usa, ribellatevi!». Nel drappello di poliziotti immo-

bili sottoposti al suo megafono, uno mostra segni di cedimento. Lo studente Capanna, alto e grosso, lo abbraccia. Il poliziotto accetta l'abbraccio e gli mormora: «Io so che cosa vuol dire, io sono di Lentini», paese siciliano vicino ad Avola. In seguito diventa deputato ed europarlamentare di Democrazia proletaria. Pronuncia un discorso in latino al Parlamento europeo. Oggi scrive saggi.

Giovanni CAPPELLI. Si laurea in Giurisprudenza a Milano, arrestato assieme a Capanna, Banfi e Toscano per il sequestro del prof. Trimarchi all'Università Statale. Come avvocato partecipa al comitato di difesa e lotta contro la repressione, che assiste nei processi i militanti della sinistra extraparlamentare. Frequenta il gruppo di *Rosso*, giornale dell'Autonomia operaia, e finisce in galera con l'accusa di fare da tramite tra Autop e i detenuti. Viene scarcerato ma, quando arriva per lui un nuovo mandato di cattura per aver dato ospitalità a una riunione di *Rosso*, Cappelli è a Poona, vicino a Bombay. Nel frattempo è diventato arancione, si chiama Hasid e raggiunge laggiù il guru Rajneesh assieme alla figlia, alla ex moglie e al giornalista di Radio Popolare Stefano Segre (vedi). Quando gli arancioni si trasferiscono negli Usa, in Oregon, nonostante sia latitante, Cappelli riesce a seguirli con tutto il gruppo. Assume l'identità di un americano defunto e, quando i seguaci di Rajneesh devono abbandonare l'Oregon, Cappelli e i suoi vanno a San Francisco, dove fa il cameriere. Infine raggiungono Maui, alle isole Hawaii, dove gestiscono un take-away sulla spiaggia, che chiamano Casanova. Nel 1991 a Cappelli si presenta l'Fbi con le manette e l'avvocato deve tornare in tribunale, ma il giudice si accorge che l'Italia non ha mai chiesto la sua estradizione e lo rimette in libertà dicendo: «L'America è stata fondata da gente con un passato da dimenticare». Oggi il

Casanova è un ristorante da 400 posti con discoteca, night club e 40 dipendenti.

Toni CAPUOZZO. Nasce a Udine nel 1948. Nel '68 è un contestatore studente liceale con tanta voglia di viaggiare. Ma arriva sempre in ritardo. In quell'anno è in Germania e in Francia, dove però arriva a maggio finito. Torna in Italia, si iscrive a Sociologia a Trento, ma il bello è già passato. Fa l'operaio a Marghera, ma questa volta è in anticipo sull'esplosione degli scioperi. Incomincia a entrare in sintonia con gli avvenimenti quando organizza lotte dei soldati in Sicilia e soprattutto quando lavora come volontario dopo il terremoto in Friuli del 1976. Dopodiché fa il giornalista. Per *Lotta continua* è in Nicaragua, in Bolivia, in Argentina da Borges che gli dà l'unica intervista durante la guerra delle Malvinas. Poi è a Beirut quando salta tutto in aria, in Croazia, in Bosnia (ne esce anche un bel libro), in Kosovo, in Israele, in Iraq, in Somalia. Attualmente è l'inviato del Tg5 e il conduttore del settimanale televisivo *Terra*.

Umberto CARPI. Nasce il 21 maggio 1941, a Bolzano. Vive a Crespina, di cui è sindaco, in provincia di Pisa. Insegna Letteratura italiana all'Università di Pisa. Da studente era estremista, ora un po' meno. Senatore Ds per due legislature fino al 2001, sottosegretario all'Industria e commercio dal 1996 al 1998, primo firmatario una proposta di legge sui diritti dei consumatori e degli utenti.

Gian Mario CAZZANIGA. Torinese, con la nascita del movimento studentesco a Pisa, dove studia alla Normale, si rivela leader importante per gli studenti. È l'estensore della tesi della Sapienza, ovvero il documento approvato in assemblea dove si afferma che gli studenti sono «forza lavoro in un parcheggio», pubblicate da Feltrinelli. Oggi insegna all'Università di Pisa.

Soriano CECCANTI. La notte del 31 dicembre 1968 gli studenti pisani contestano un veglione di lusso di fronte al locale versiliese La Bussola. Le forze dell'ordine sparano ferendo il sedicenne Soriano Ceccanti che resta paralizzato. Gli anni seguenti lo vedono impegnato con iniziative di gruppo sulla questione degli istituti, delle barriere architettoniche, delle opportunità, dell'accessibilità. Impegnato in politica come consigliere dei Ds, fa parte della squadra nazionale di scherma dei «diversamente abili» arrivando secondo ai campionati del mondo.

Luigi CIPRIANI. Nasce a Milano nel 1940. Detto Cip, la sua immagine è stampata nella memoria di molti militanti di quegli anni: grande, robusto, capelli lunghi e una folta barba nera. Perito meccanico, a 19 anni entra in fabbrica alla Pirelli Bicocca. Di giorno cronometra i tempi degli operai, di notte legge riga per riga *Il capitale*. Nel 1968 entra nel neonato sindacato Cub e, come ricorda un compagno dell'epoca, alla Bicocca «più che organizzare i tempi organizza gli scioperi». Eletto in Consiglio di fabbrica, diventa un mito per i colleghi, che lo sostengono sempre di più a ogni denuncia che gli arriva. Con Avanguardia operaia, partecipa alle lotte dei lavoratori di tante altre aziende. Nel 1976 si licenzia dalla Pirelli e fa il funzionario di Ao a tempo pieno, due anni confluisce in Dp, che lo porta in Parlamento nel 1987. Continua a occuparsi di fabbriche, ma entra anche in Commissione stragi. Si immerge nello studio delle trame di Stato, e molto materiale resta nel sito della fondazione a lui dedicata (www.fondazionecipriani.it), animata dalla famiglia. Muore per infarto il 5 settembre 1992.

Massimo CIPRIANI. Detto Cippino, per distinguo da Luigi Cipriani (vedi). Molto piccolo e magro, giovane proletario colto e autodidatta, milita negli anni attorno al '68 nel Movimento studentesco della Sta-

tale di Milano, quando questo è un'organizzazione di massa che comprende tutte le componenti della sinistra cittadina. Svolge ruoli di responsabilità politica e organizzativa e viene ferito seriamente in scontri con la polizia durante un corteo contro la repressione nel 1970. Con l'inizio delle scissioni e delle risse all'interno del movimento, passa con gli alternativi di Re Nudo. Cipriani crede davvero nella rivoluzione e, quando arriva il riflusso dalla politica, rimane deluso, spiazzato e solo. Muore alla fine degli anni Settanta.

Aldo COLLEONI. Nasce a Bergamo nel 1946. Eletto nel 1970 presidente dell'Assemblea generale degli studenti di Trieste che sono particolarmente impegnati sul piano internazionale, con il sostegno agli studenti spagnoli, portoghesi, greci, iraniani. Si batte per l'introduzione del bilinguismo all'università, affigge con altri il primo manifesto in lingua slovena nel 1972, da allora nell'ateneo non ci sono più episodi di intolleranza etnica. Contribuisce all'introduzione del diritto allo studio, con case dello studente, presalari e provvidenze per studenti lavoratori. Dopo la laurea in Economia e commercio diviene docente di Tecnica turistica all'ateneo triestino. Diventa anche console onorario della Mongolia, quella triestina è l'unica rappresentanza diplomatica in Italia dello Stato asiatico.

Guido CRAINZ. Classe 1947, friulano di Udine. Studia a Pavia e si aggrega a Lc fin dalla sua nascita. Partecipa ad alcuni picchetti davanti alle fabbriche ed è raggiunto da un mandato d'arresto, che lo costringe a fare il latitante fino al processo del 1970. Poi insegna alle scuole medie. Negli anni Ottanta lavora nella sede centrale del Movimento di liberazione in Italia. Oggi insegna Storia contemporanea all'Università di Teramo. Autore di diversi saggi: *Padania, il mondo dei braccianti dall'800 alla fuga*



FOTO AGF

dalle campagne e *Storia del miracolo economico*. L'ultimo parla a lungo del '68: *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*.

Giorgio CREMASCHI. Nasce nel 1948 a Roma, ma si trasferisce presto a Bologna. Il battesimo politico è tra gli «angeli del fango» che accorrono a Firenze per l'alluvione del 1966: lui va ancora alle scuole superiori ma si aggrega all'Unuri, l'organizzazione pre-sessantottina degli universi-

Neri neri. Roma 1975, facoltà di Giurisprudenza: Giovanni Alemanno e Maurizio Gasparri.

tari. Sempre nel 1966 partecipa alle proteste contro l'invasione americana della zona smilitarizzata del Vietnam. Nel '68, mentre studia Scienze politiche a Bologna, è nella sezione universitaria del Pci, di area ingraiana e guidata da Claudio Sabattini, figura carismatica della Fiom fino alla sua morte, nel settembre del 2003. Passa una decina di giorni in carcere (insieme a Maurizio Torrealta, oggi giornalista televisivo) per l'occupazione di un convegno sulla medicina del lavoro, finito in scontri con la polizia. Dal 1974 è nella Fiom di Bruno Trentin. Segue Sabattini a Brescia e si occupa soprattutto delle 150 ore, i corsi con cui gli operai potevano ottenere la licenza media. Nel 1988 è segretario nazionale della Fiom. Negli ultimi anni partecipa al movimento

antiliberalista, a cui la Fiom aderisce sin dalla prima edizione del Forum di Porto Alegre, nel 2001.

Giairo DAGHINI. Nasce a Locarno nel 1934, poi si trasferisce a Milano. Del gruppo storico di Potere operaio, allievo del filosofo Enzo Paci alla Statale di Milano, fa parte dell'Esecutivo nazionale eletto al congresso di Roma (1971), ma in seguito si allontana dall'organizzazione. Ottimo calciatore.

Massimo D'ALEMA. Nasce a Roma nel 1949. Cresce a Genova dove il padre viene eletto senatore del Pci. Studia, senza laurearsi, Filosofia alla Normale. Nel 1963 si iscrive alla Fgci, nel 1968 al Partito. Partecipa, con moderazione, al movimento anche se di recente ammette che qualche mattoncino gli passa dalle mani. Nel 1972, dopo il comizio pisano di Giancarlo Pajetta per Serantini (vedi *Vittime*), alternativo a quello di Lotta continua nonostante il tentativo di mediazione di Luciano Della Mea per unificare le manifestazioni, viene cooptato insieme a Fabio Mussi (detto Poldo dal personaggio dei fumetti che ama le polpette) nel Comitato centrale per sopprimere alla incompiuta comprensione strutturale dei comunisti verso i fermenti giovanili. Fa carriera e diventa nocchiero in politica e nel mare.

Ferruccio DE BORTOLI. Nasce a Milano nel 1953. Un giorno, discutendo con gli amici, scommette che sarebbe diventato giornalista. È il gennaio del 1973, Milano è attraversata dai cortei degli studenti che manifestano per la morte di Franceschi e la discussione avviene sotto uno striscione del Movimento studentesco, in cui De Bortoli milita. È uno studente della facoltà di Giurisprudenza, e prova a presentarsi alla sede del *Corriere della Sera*, in via Solferino, senza raccomandazioni. Sa disegnare e comincia dalla gavetta: raccontando la cronaca nera a tratti di matita. Come illustratore lavora al *Corriere dei Ragazzi*, poi è cronista al *Corriere d'informazione*. Nel 1979 approda al *Corriere della Sera*, giornale di cui diventa direttore nel 1997 al 2003. Attualmente è amministratore delegato di Rcs libri.

Elio DE CAPITANI. Nasce a Sottocchia (Bg) nel 1953. Quando arriva il 1968 frequenta il liceo scientifico Vittorio Veneto di Milano dove partecipa al movimento scrivendo manifesti e volantini. Espulso sedi-

cenne dall'Unione italiana dei comunisti marxisti leninisti per «mentalità libresca» ovvero eccesso di letture, diventa il leader della sua scuola, subentrando al maturato Massimo Villa (vedi *Musica*). E parlando alle assemblee capisce che il suo futuro è sul palcoscenico. Nel 1973 assiste allo spettacolo d'esordio del Teatro dell'Elfo e rimane folgorato. Da un'attrice e dalla compagnia. È l'inizio di un matrimonio che dura tuttora con Cristina Crippa e con l'Elfo che dirige insieme a Ferdinando Bruni.

Mauro DECORTES. Nasce a Milano nel 1957, comincia a fare politica con gli studenti anarchici del liceo e con lo storico circolo Ponte della Ghisolfia, di cui oggi è por-



tavoce. Si dà da fare nei collettivi di quartiere, in quello della zona Garibaldi lavora con Pietro Valpreda. Negli anni Settanta partecipa alle manifestazioni milanesi, in cui gli anarchici sfilano insieme agli altri gruppi, sia pur «in fondo e staccati». L'impegno con il Ponte continua anche dopo il '77: gira l'Italia per la campagna a favore di Valpreda, ancora coinvolto nei processi su piazza Fontana, segue la nascita dei primi centri sociali a Berlino e a Zurigo, si impegna nella lotta al nucleare. È in piazza al G8 di Genova e in tutte le altre principali manifestazioni del movimento antiliberalista, dove gli anarchici del Ponte sfilano insieme ai Disobbedienti. Oltre a organizzare l'attività culturale del circolo, lavora alla libreria Uto-

La zanzara

Nel 1965, a Milano il liceo classico Parini è la scuola dei figli della borghesia illuminata della città, con un numero chiuso di 900 studenti. La maturità con la media del sette ufficiosamente vale l'ammissione alla Normale di Pisa. Gli studenti gestiscono un mensile dal titolo *La Zanzara* fin dal 1945. Studente della terzo liceo, uno degli animatori della testata, Walter Tobagi, commissiona a due studenti di 15 anni, Marco Sassano (figlio del direttore de *L'Avanti!*) e Claudia Beltramo Ceppi (figlia del primo questore di Milano dopo la Liberazione) un'inchiesta sulla «condizione femminile». Tra i temi che emergono dall'inchiesta tra le studentesse del Parini: liceità dell'amore libero prima del matrimonio; le possibilità delle donne nel mondo del lavoro; l'uso dei preservativi; la pianificazione familiare; la scelta tra matrimonio civile e matrimonio religioso. L'inchiesta sulla *Zanzara* (direttore lo studente Marco De Poli) viene denunciata dal gruppo cattolico Gioventù studentesca fondato da don Luigi Giussani. Il *Corriere Lombardo* sollecita l'intervento della magistratura e la procura di Milano affida un'inchiesta al sostituto procuratore Pasquale Carcasio che fa interrogare i ragazzi dal capo della squadra mobile, il commissario Grappone famoso per aver arrestato il bandito Lutring detto «il solista del mitr». Carcasio convoca Sassano, De Poli e Beltramo Ceppi in Procura dove, alla presenza di un medico, impone ai due maschi di spogliarsi per esaminare i loro genitali e, secondo lui, da questo la loro «capacità di intendere e volere». I due ragazzi vengono umiliati. Per evitare la successiva umiliazione alla loro compagna, dopo la visita fuggono tutti e tre dal palazzo di Giustizia e si rifugiano nel vicino studio dell'avvocato Giandomenico Pisapia.

Scoppia il caso per cui, per la prima volta, ragazzi cominciano a protestare nelle strade (le ultime manifestazioni scolastiche erano state, nove anni prima, per Trieste libera e italiana). Il caso viene avvocato dal procuratore generale Oscar Lanzi che rinvia a giudizio gli studenti per «stampa oscena», «corruzione di minorenni», «stampa illegale», insieme al preside del Parini, Daniele Mattalia (che ha solidarizzato con gli studenti) e alla tipografa Aurelia Terzaghi. Gli studenti sono difesi da un collegio di avvocati che comprende Pisapia, Smuraglia, Sbisà, Delitala, Dall'Orta e Presti. Giudice è il presidente del Tribunale Luigi Bianchi d'Espinosa, un simbolo della Milano democratica. Magistrato di larghe vedute, ricchissimo, che arriva al palazzo di giustizia accompagnato da un autista in guanti di pelle di daino. All'apertura del processo, diecimila studenti milanesi si affollano davanti al palazzo. Quattrocento giornalisti accreditati, tra cui otto giapponesi. Il procuratore Lanzi nella sua requisitoria tuona contro la fine dell'ordine e paventa l'avvento di una società «della futura pillola» e alla fine getta la toga. Il primo aprile 1966 Bianchi d'Espinosa assolve tutti, ma prima convoca i tre studenti e raccomanda loro di non montarsi la testa per la popolarità che ormai li circonda. *New York Times* e *Le Monde* pubblicano in prima pagina la sentenza, «segno di grande cambiamento in Italia». Marco Sassano ha poi fatto il giornalista, prima all'*Avanti* e poi al *Giorno*, inviato di giudiziaria. Laura Beltramo Ceppi fa l'architetto a Firenze. Marco De Poli, leopardista, oggi fa informazione televisiva indipendente, con sua moglie Giovanna. Walter Tobagi, diventato giornalista e inviato del *Corriere della Sera*, nel 1980 viene ucciso da un gruppo di studenti milanesi di buona famiglia che con quell'omicidio vogliono accreditarsi nelle Brigate rosse.



Capanna e Liverani alla Scala. *Mario Capanna con il megafono, accanto a Giuseppe Liverani, parla ai poliziotti: «Siete tutti meridionali! Ad Avola avete sparato sui vostri padri e fratelli!». Giuseppe Liverani è tra i leader del Movimento studentesco. Con Capanna e Toscano finisce a San Vittore nel 1969 per il sequestro del professor Trimarchi e nel 1973 per quello di Schiavinato, rettore della Statale. Tra i fondatori di Democrazia proletaria e di Radio popolare, con alcuni studenti inventa l'agenda Smemoranda. Nel 1982 diventa direttore generale della Mazzotta editore; nel 1988 è direttore della divisione cataloghi e mostre dell'Electa. Ne esce nel 1992 e fonda Charta (di cui è amministratore unico e socio di maggioranza), casa editrice d'arte contemporanea assai apprezzata.*

pia di Milano, nelle cui vetrine campeggiano testi anarchici e movimentisti.

Giovanni DE LUNA. Nasce a Battipaglia nel 1943. Arriva a Torino per studiare Ingegneria al Politecnico, ma scopre gli operai della Fiat, la grande vicenda umana e politica del Partito d'azione della Resistenza. Temi che accompagnano la sua militanza in Lotta continua e il suo lavoro di storico. Oggi insegna Storia contemporanea all'Università di Torino.

Paolo DUZZI. Durante l'impegno politico in Lotta continua è davanti all'Alfa di Arese. Lì cerca di convincere gli operai, tra una predica e una risata. Crede che il mondo

possa cambiare in modo non violento. Muore a Milano lo scorso febbraio mentre il mondo scende in piazza per la pace. Gli sarebbe piaciuto.

Giuliano FERRARA. Nasce nel 1952 a Roma in una famiglia di dirigenti comunisti. Brillante studente, viene così consigliato da Giancarlo Pajetta: se vuole conoscere il mondo e fare politica, deve andare a Torino dove ci sono gli operai. Arriva nel 1971, diventa responsabile della fabbrica e capogruppo al consiglio comunale del Pci. In seguito cambia idea praticamente su tutto.

Gianni FERRARI. Studente di Lettere a Pavia e ospite del collegio Ghislieri. Leader del

movimento a Lettere, e in seguito di tutta l'Università di Pavia negli anni della contestazione. Contrariamente alla maggioranza dei suoi compagni, però, limita la partecipazione al periodo universitario. Non si iscrive a nessuno dei nuovi gruppi politici, diventa storico della scienza e consulente editoriale. Negli anni Ottanta entra alla Rizzoli e quindi alla Mondadori, di cui è da anni direttore generale della divisione libri. Attualmente è anche alla guida della casa editrice Einaudi.

Paolo FLORES D'ARCAIS. Nasce a Cervignano del Friuli nel 1944. Nel 1963, a Roma, si iscrive al Pci e diventa dirigente degli studenti universitari comunisti. Nel 1967,

al congresso dell'Ugi (l'Unione goliardica italiana, che raccoglieva i giovani dei partiti attivi nelle università) insieme a Luigi Bobbio (dello Psiup) mette in minoranza il gruppo dirigente guidato da Claudio Petruccioli e Gianni De Michelis. Gli apparati dei partiti riescono però attraverso brogli a rovesciare il risultato. Un mese dopo, Flores è espulso dal Pci con l'accusa di trotskismo. Animatore del movimento studentesco romano, è con Franco Russo il promotore dell'occupazione dell'università di Roma, nel 1968. Partecipa al Maggio francese. Nel 1970 fonda la rivista *Soviet*, nel 1976 *Il Leviatano*. L'anno successivo organizza il settore storico-ideologico della Biennale di Venezia dedicata al dissenso nei Paesi dell'Est. Nel 1978 dirige il centro culturale Mondoperaio, voluto da Bettino Craxi, con il quale rompe però alla fine del 1979. Oggi dirige *Micromega*, fondata nel 1986 insieme a Giorgio Ruffolo.

Dario FO e Franca RAME. Lui nasce il 24 marzo 1926 a San Giano (Varese.) Duran-

te e dopo gli studi universitari in Architettura, interrotti prima della laurea, calca le tavole del palcoscenico con spettacoli caratterizzati da improvvisazione e contenuti farseschi. Dai primi anni Cinquanta collabora alla Rai e fa spettacoli teatrali dalla pungente carica satirica (la serie di monologhi radiofonici del *Poer nano*, *Il dito nell'occhio* con Giustino Durano e Franco Parenti e *Sani da legare* il cui contenuto rappresentativo dei conflitti politici dell'epoca gli vale il primo incontro con la mannaia della censura inducendolo all'abbandono della trasmissione per protesta). Nel 1959, con la moglie Franca Rame, crea il gruppo teatrale che porta il suo nome producendo testi e spettacoli che lo confermano come obiettivo privilegiato dei censori. Nel 1963 la celebre edizione di *Canzonissima* che li vede uscire per molti anni dai palinsesti radiotelevisivi. Il ritorno al teatro, col Gruppo nuova scena, li consacra come interpreti di una drammaturgia alternativa e popolare. Gli anni dei grandi fermenti politici li vedono interpreti e punti di riferimento di una generazione. Nel 1969 fondano il Collettivo Teatrale la Comune creando uno spazio scenico nella Palazzina Liberty che, nello stile dell'epoca, viene all'uopo occupata. Opere come *Mistero buffo* (1969) e l'invenzione del *Gammelot*, *Morte accidentale di un anarchico*, impernata sul «suicidio» Pinelli, *Guerra di popolo in Cile*, pièce-tributo a Salvador Allende ma dai pesanti riferimenti alla situazione italiana. Una stagione frenetica: non c'è manifestazione che non li veda in prima fila, a nessuna fabbrica occupata negano uno spettacolo; se fuori dal teatro restano centinaia di persone senza biglietto, Fo inventa di aver bisogno di comparse sul palco e contratta con la polizia sul massimo numero ammissibile. Nel 1997 riceve il premio Nobel per la Letteratura «per avere emulato i giullari del Medio Evo,

flagellando l'autorità e sostenendo la dignità degli oppressi».

Gherardo FRASSA. Nasce in Valcamonica, dove dal 1963 al 1970 insegna in una scuola media. Nel frattempo frequenta gli operai della zona, legge *L'Unità* e diventa comunista, ma senza gran coinvolgimento. Travolto dalla politica nel '68 a Parigi e, tornato a Brescia, si avvicina a Lotta continua. Nel 1972 apre a Milano Balocchi e Profumi, che presto cambia nome e diventa Surplus, il primo negozio di abbigliamento usato di gran successo in città. Nel frattempo crea una rete di vendita di abiti usati per finanziare Lotta continua. Parte nel 1975 per gli Usa, dove frequenta la New Left e commercia oggetti di arte popolare. Nell'Ottanta torna in Italia e inizia a organizzare mostre sul costume e la moda, tra cui Pitti Immagine con Oreste del Buono e Luigi Settembrini. Alla fine del 2003 riapre un negozio a Milano, Etcetera: abiti e oggetti della Rivoluzione culturale cinese e altro.

Luca GEROSA. Detto Mouse, nasce a Milano nel 1955. Fotografo, giornalista, grande viaggiatore e anche insegnante di geografia al liceo. Diventa ultranoto negli anni Settanta per aver scritto la Bibbia sulla coltivazione della canapa: *Campa cavallo che l'erba cresce!* storia, cucina e coltura della pianta che allora poteva costare «Due anni (di galera) per un grammo», come recitava un noto slogan. Progetto grafico di Mario Conventino, edizioni Re Nudo, *Campa cavallo* esce nel 1975 e diventa rapidamente un best seller, ristampato nel 1995 e nel 1998 da Stampa Alternativa. «Continua imperterrito», come scrive allora nelle sue note biografiche, «a vivere nello zoo milanese, sereno cultore (quando può) della conoscenza, dell'arte (libera) e degli sfizi».

Alfonso GIANNI. Nasce nel 1950 a Milano, di famiglia operaia, con una madre di grandi curiosità culturali che viene da lontano, dall'Unione Sovietica attraverso i campi di internamento della Germania nazista. Comunista quasi per vocazione, iscritto giovanissimo alla Fgci, l'abbandona nel 1968, attratto dal nascente movimento e da maldigeriti furori ideologici che lo portano a una breve peregrinazione tra i gruppi marxisti-leninisti. Sono le bombe di piazza Fontana, l'invasione delle strade di Milano da parte della nuova classe operaia, le letture del Marx più filosofico e antidogmatico che lo spingono verso il movimento studentesco della statale e poi il Movimento Lavoratori per il Socialismo, di cui è vicesegretario nazionale. Deputato prima del Pdup poi del Pci, negli anni Ottanta, funzionario della Cgil fino al 1994, poi nel Prc e ora di nuovo deputato. Una costante la difesa dei più deboli, il tentativo di costruire un pensiero alternativo in relazione con i movimenti.

Gino GIROLOMONI. Nel 1973 è un giovane sindaco di un piccolo paese di sole 700 anime: Isola del Piano, vicino a Urbino. Un giorno Guido Ceronetti, poeticamente gli lancia un appello che sarà un invito: «l'andar per campagne è diventato una desolazione e lui deve fare qualcosa». Girolomoni ha 27 anni, e molta energia. Inizia a studiare, organizza convegni, invita personaggi del mondo della cultura, si appassiona all'agricoltura biologica, alla salvaguardia del territorio, alla difesa della natura. Le campagne raccolgono il suo invito e lentamente tornano a ripopolarsi, le piccole aziende agricole si convertono timidamente all'agricoltura biologica e ricominciano a seminare e a produrre. Con un gruppo di amici, nel 1977 decide di fondare una cooperativa, la chiamerà Alce Nero, dal titolo del libro pubblicato in quegli anni da Adelphi,

la storia degli indiani d'America, delle riserve e dell'emarginazione, la storia di una civiltà spazzata via da un'altra. Un po' quello che è successo ai nostri contadini. Il cavallo nero con l'indiano in groppa diventa il marchio dell'azienda, che oggi ha 30 soci, 40 dipendenti ed esporta dal Giappone all'America, producendo 140 tipi di pasta biologica e allevando bestiame. Oggi Girolomoni, sindaco di Isola del Piano dal 1970 al 1980, vive con la famiglia e i 3 figli nel monastero di Montebello, quel posto diroccato, risalente al Trecento, che molti anni prima lo aveva ispirato. Vive accanto alla fattoria, ha tradotto la sua esperienza in diversi libri, svolge un'intensa attività culturale e di sensibilizzazione nei confronti di chi ama un approccio spirituale all'esistenza umana. Ogni anno in quelle che una volta erano campagne desolate e povere arrivano 14 mila persone in visita; più della metà di questi sono studenti, che visitano la «fattoria didattica» nata dal sogno di un antico indiano pioniere.

Mario GRASSI. Detto Celè, nasce a Castelnuovo Magra (La Spezia) nel 1945. Di estrazione proletaria, frequenta il liceo a Sarzana e la facoltà di Filosofia a Pisa negli anni della contestazione studentesca, legandosi al Potere operaio e staccandosi alla Fgci alla quale era iscritto dal 1961. Insieme ad altri di Sarzana pubblica *La voce operaia* e aderisce poi a Lotta continua. Scrive Luciano Della Mea che la preoccupazione costante di Celè era il «che fare» per formare un'avanguardia operaia legata ai lavoratori delle piccole fabbriche, ai contadini, agli artigiani, ai piccoli bottegai, alle donne casalinghe («carne della sua carne, pesce di questo mare»). Negli anni Ottanta è stato assessore indipendente alla Cultura in una giunta di centrosinistra a Sarzana. Insegnante di storia e filosofia da più di trent'anni in provincia di La Spezia, dove vive.



Rivolta in provincia. Pavia, 1968: la protesta studentesca e l'intervento della polizia.

Luigi GOFFREDI. Nasce a Pistoia nel 1952. Dal 1974, mentre molti giovani pratesi e pistoiesi suoi coetanei impiantano fabbriche tessili, lui con altri giovani amici organizza incontri prima alla parrocchia della Querce e poi all'interno di una casa comune. Il gruppo formato da Luigi, Rodolfo e da ragazzi e donne di ogni età, ispirato dalle letture e dal mondo culturale del dissenso fiorentino, approfondisce l'operato di un giudice, Giampaolo Meucci, allora secondo presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze, famoso giurista e filosofo di rinnovamento. Il gruppo decide di metter su casa insieme. Partono in 45 nell'agosto del 1977, in un bosco a Bovecchio preso in prestito da un amico con 40 pecore, 3 mucche e 5 maiali. Luigi Goffredi crede nell'impresa e fonda una cooperativa con gli altri compagni, che all'inizio, oltre a occuparsi di

agricoltura, accoglierà tutti: pazzi, minorati, bambini abbandonati con gravi turbe psichiche, chiunque abbia bisogno di aiuto. L'idea è quella di costruire tutti insieme una grande famiglia di aiuto. In oltre venti anni al Forteto sono arrivati decine di bambini affidati alle venti famiglie della comunità dai tribunali dei minori. Oggi la cooperativa è fatta di cento residenti (ancora si pranza e si cena tutti insieme), è nei boschi di Vicchio, vicino a Firenze, ha 550 ettari di terre, alleva bestiame ed è conosciuta in tutto il mondo per la produzione di formaggi.

Antonio GUAITA. Vigevanese, studente di medicina e dirigente del movimento nella sua facoltà a Pavia. Per alcuni anni responsabile della sede di Lotta continua a Vigevano, oggi è uno dei più apprezzati gerontologi italiani.

Guelfo GUELF. Ha solo 23 anni quando nella sua casa pisana arriva la polizia per portarlo al carcere Don Bosco. Motivo? Percosse e lesioni. È il 13 marzo 1968 e Guelfi è uno dei leader del Movimento studentesco pisano. Fa parte del gruppo di Adriano Sofri, allora giovane insegnante a Massa Carrara, con Giorgio Pietrostefani, Carla Melazzini, Paolo Brogi, Cesare Moreno e Luciano Della Mea. Fa 31 giorni di galera. Poi viene liberato e prosciolto per non aver commesso il fatto. Figlio del primo segretario del Pci pisano, è il primo arrestato del '68. Qualche mese prima di Guido Viale e Luigi Bobbio. Ora fa il pubblicitario e dirige l'ufficio comunicazione dell'azienda della Regione Toscana che promuove all'estero il vino Chianti, i tartufi di San Miniato, il miele di Montalcino e l'olio extravergine d'oliva. Ma nel cuore – sostiene – coltiva ancora due sogni. Il primo: la liberazione di Sofri (al processo una sua testimonianza a favore dell'amico è stata ritenuta nulla). Il secondo: la laurea in Lettere. «Mi mancano 4 esami. Sono anche negli studi un irregolare. Ma prima o poi ce la farò», assicura.

Antonio GUERRINI. Pioniere delle lotte del Sessantotto imolese. Proveniente dal mondo cattolico fonda il circolo Che Guevara nel 1967, una novità assoluta nel panorama politico imolese di quegli anni, dominato dal Pci. Ancora si ricordano le iniziative provocatorie del Circolo, come la distribuzione di cartoline «augurali» raffiguranti soldati statunitensi che uccidono i vietcong, distribuite ai fedeli dopo la messa della notte di Natale. Nel 1968 il circolo Che Guevara, e Guerrini, confluiscono nel Movimento studentesco che presto si frammenta. Una parte degli aderenti finisce in Potere operaio, altri in Lotta continua, Guerrini nel Manifesto. Partecipa alle lotte operaie alla Cogne e all'Irce, dove per la prima volta si lotta

per questioni non inerenti al salario ma alla nocività della fabbrica. Nel 1973 si ritira dalla lotta politica e, dopo aver fatto il falegname, si dedica all'agricoltura. Attualmente coltiva castagne biologiche a Castel del Rio.

Irene INVERNIZZI. Classe 1947, pavese. Studia a Lettere, militante del movimento sessantottino. Ha vent'anni e diventa la mascotte del gruppo. Attivissima, partecipa a tutti i dibattiti e le iniziative, per non dire delle occupazioni. In seguito aderisce a Lotta continua. Assieme al marito Candido Meardi, oggi preside di scuola media a Milano, si occupa dei problemi dei detenuti da responsabile del gruppo di lavoro sul carcere di Lc. Come tanti altri in quel periodo, trasferisce la militanza nello studio e si laurea con la tesi *Il Carcere come scuola di rivoluzione*, pubblicata da Einaudi con prefazione di Norberto Bobbio. Negli anni seguenti inizia a insegnare alla scuola media. Vive e lavora a Pavia.

Domenico JERVOLINO. Nasce a Sorrento nel 1946, è tra i fondatori del Movimento dei cristiani per il socialismo, poi aderisce a Dp e a Rifondazione comunista. Oggi insegna Filosofia del linguaggio.

Maurizio LAMPRONTI. Nasce ad Ancona nel 1950. Studente di Scienze politiche e militante di Lotta continua a Firenze, decide di organizzare il 14 dicembre 1970 una manifestazione studentesca in risposta dell'assassinio a Milano di Saverio Saltarelli. Organizza così un corteo atipico che, invece di sfilare per le vie principali di una città blindata, si dirige in periferia. Arrivato in via Taddeo Alderotti entra alla Galileo. Per la prima volta a Firenze gli studenti manifestano in una fabbrica, chiamando gli operai allo sciopero politico. Anni dopo diviene insegnante di Diritto in un istituto tecnico di

Firenze, prima sede dei Cobas in città. Oggi è responsabile dell'archivio storico di Firenze sul '68.

Alexander LANGER. Nasce a Sterzing-Vipiteno nel 1947. Studente liceale brillantissimo, per lunghi anni circola su una Vespa scassata che salva dal fango dell'alluvione di Firenze nel 1966. A vent'anni è animatore a Bolzano di un gruppo di cattolici del dissenso che intende spezzare le catene tra tedeschi e italiani, pubblica il giornale *Die Bruecke* (Il ponte). Smilzo, occhi azzurri, parla italiano con inflessione tedesca, e correttamente altre cinque lingue; insegnante, poi giornalista (anche direttore di Lotta continua), è un «naturale europeo» e un «naturale cosmopolita», precursore in particolare di tutti i temi che riguardano le libertà, la tolleranza e la convivenza. Mai fermo, sempre di corsa, prova urgenza e quasi un naturale piacere nel passare i confini e nel cercare di costruire ponti. Ha la vocazione innata del messaggero e dell'ambasciatore. Nella sua vita mette in contatto tedeschi e italiani in Alto Adige/Sud Tirolo; greci e turchi a Cipro; vecchi pacifisti israeliani e lungimiranti palestinesi; albanesi, kosovari e serbi. Viene eletto a molte cariche politiche e amministrative. Parlamentare europeo per i Verdi dal 1989 (i giornalisti internazionali lo voteranno «miglior parlamentare europeo»), si uccide a Firenze il 3 luglio 1995, nel pieno della tragedia della guerra bosniaca. Il 6 luglio viene salutato alla Badia Fiesolana (il luogo che con la moglie Valeria frequenta da studente), alla presenza di centinaia di amici. Parlano don Angelo Chiaroni, Peter Kammerer, Marco Boato, Adriano Sofri, Carlo Ripa di Meana, Jutta Steigerwald, Claudia Roth. La bara è salutata da un picchetto d'onore dei carabinieri. Il 7 luglio viene ricordato alla chiesa dei francescani di Bolzano, alla presenza di millecinquecento persone. Parla di lui

con affetto il vescovo Wilhelm Egger. Il 10 luglio le ceneri giungono a Telves, vicino a Vipiteno, dove giacciono in un minuscolo cimitero insieme ai resti del padre, medico ebreo viennese scampato all'olocausto perché protetto da italiani a Firenze, e della madre, sudtirolese farmacista di Vipiteno.

Gioacchino LEGNANTE. Classe 1943, calabrese. Studia Medicina a Pisa. Si iscrive a Potere operaio. Poi si trasferisce a Pavia in cerca di una sede più tranquilla dove completare gli studi, per la gioia dei genitori. Ci ricasca e diventa un leader del '68 pavese. Tra le altre cose, si ricorda di lui pestato a sangue dai fascisti davanti al bar Voltino, storico ritrovo degli universitari. Gli altri rifugiati dentro al locale; lui non fa in tempo. Si specializza in pediatria (ora è omeopata e appassionato di medicina alternativa). Sposa Silvia Andreani, figlia dell'antifascista che piazzò una bandiera rossa sul tetto dell'università, durante il Ventennio. Lei, una delle più attive militanti del movimento, insegnante, muore all'inizio degli anni Ottanta.

Francesco LENCI. Nasce a Imola nel 1942. Iscritto al Pci dal 1964, radiato nel 1967. Studia a Pisa dove si laurea in Fisica e aderisce dal 1965 al 1968 a Potere operaio. Cane sciolto sino al 1972. Iscritto al Pci dal 1972 al 1989, al Pds nel 1990. Di nuovo cane sciolto dal 1991 al 2002 quanto entra in Aprile. Dal 1983 al 1990 è segretario (e tuttora membro del consiglio scientifico) dell'Unione scienziati per il disarmo. Dall'ottobre 1990 all'aprile 2002 dirige l'istituto di biofisica del Cnr.

Gad LERNER. Nasce a Beirut nel 1954, cresce a Milano dove studia al Parini, al Berchet e poi al Carducci serale dove si distingue come organizzatore degli studenti medi. Iscritto alla Statale, la frequenta poco e non si laurea preferendo «batte-

re» i marciapiedi delle fabbriche di Sesto San Giovanni, prima con il Gruppo Gramsci e poi dal 1973 con Lotta continua. «Costretto» dall'organizzazione a trasferirsi a Roma per lavorare al giornale *Lotta continua*, scrive il suo primo articolo sulla morte di Walter Alasia, brigatista di Sesto San Giovanni. Giornalista d'inchiesta, scrive bellissimi e coraggiosi articoli: famose le sue interviste con Andrea Mancenaro ad Andrea Casalegno, dopo l'uccisione del padre Carlo a Torino a opera delle Br. In seguito prosegue l'attività giornalistica nella carta stampata e in tv.

Stefano LEVI DELLA TORRE. Nasce a Torino nel 1942. Si laurea in Architettura al Politecnico di Milano, dove tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta è uno dei leader del movimento studentesco e poi del Collettivo autonomo per il quale milita per molto tempo. Intanto comincia a dedicarsi alla pittura. Saggista e membro del Consiglio della comunità ebraica di Milano. Suoi scritti sul pensiero ebraico e di argomento storico e politico appaiono in vari periodici: *Rivista di storia contemporanea*, *Linea d'ombra*, *Problemi del socialismo*, *L'Indice*, *Politica ed economia*. Fra le sue opere, *Mosaico-Attualità e inattualità degli ebrei*, *Essere fuori luogo*, *Il dilemma ebraico tra diaspora e ritorno*, *Errare e perserverare*.

Paolo LIGUORI. Nasce a Roma nel 1949. Da giovane, con una bellissima faccia da indio e capelli neri e lisci che arrivano a metà schiena, studente di architettura, si dedica alle attività più estreme del movimento studentesco romano. Per esempio, irruzioni in scuole elementari di borgata per incitare i pargoli alla ribellione. In una di queste, un bambino interrogato dalla polizia sui possibili autori del delitto, rispose: «Nun so come se chiamavano. A un glie dicevano merda, a un altro straccio». «Straccio» divenne il suo soprannome.

Militante politico tra i più coraggiosi, prende la strada di Napoli a prendere botte dai guardiani dell'Alfasud pur di riuscire a distribuire volantini. In seguito giornalista di *Lotta continua*, direttore del settimanale cattolico *Il Sabato* (alla domanda: «Crede in Dio?» risponde: «Qualche volta sì, qualche volta no»). Poi direttore del quotidiano *Il Giorno*, direttore di *Studio Aperto* su Italia1. Attualmente è dirigente dei programmi sportivi di Mediaset (è un gran tifoso della Roma).

Lidia LIOTTA. È la primavera del 1972, Reggio Calabria viene dal periodo della rivolta e il Movimento studentesco che comincia a muoversi tra mille difficoltà, soprattutto per le tensioni con i militanti della destra, occupa la facoltà di Architettura. Il 5 maggio si sfiora la tragedia. Alcuni militanti del Movimento vengono aggrediti dai fascisti. Mimmo Zema è appena uscito dalla facoltà. Assieme a lui Lidia Liotta (che, anni dopo, anima con Nuccio Barillà e Alberto Ziparo il Comitato ambiente e territorio che blocca la costruzione della centrale a carbone a Gioia Tauro e poi fonda la Legambiente Calabria, di cui oggi è presidente). I fascisti circondano l'auto. In piazza Castello a Reggio scoppia il putiferio. Avranno la peggio cinque ragazzi del movimento. Accoltellati – oltre a Zema – Dario Liotta, che a 17 anni è un liceale ed è uno dei più giovani del gruppo, Franco Cozzupoli, Francesco Lia e Mimmo Abbia. Si cerca riparo e soccorso nella sede del Pci – a poche decine di metri – ma da lì non parte neppure una telefonata per chiamare le ambulanze. Sono dei passanti a soccorrere i giovani accoltellati, alcuni salvati per miracolo. Il movimento raccoglie la sfida e si riorganizza. Mario Capanna andrà a Reggio Calabria per un comizio partecipatissimo in piazza Duomo. Da quel momento, cambiano i rapporti di forza tra destra e sinistra.

Marco LOMBARDO RADICE. Nel 1976 racconta con Lidia Ravera due adolescenti e il sesso: è il best seller *Porci con le ali*. Romano, militante sin dal liceo, asseconda in seguito l'impulso politico laureandosi in medicina, specializzandosi in neuropsichiatria infantile e fondando l'Associazione per il sostegno e il trattamento di minori con problemi psicologici e psichiatrici. Muore nel 1989. Nel 1991 l'antologia di suoi scritti, *Una concretissima utopia*, e, soprattutto, nel 1993 il delicatissimo film *Il grande cocomero* di Francesca Archibugi, dove lo interpreta Sergio Castellitto, raccontano una sensibile intelligenza accresciuta da grande ricchezza interiore.

Donatella LOTZNIKER. Classe 1949, pavese. Studentessa di liceo classico, entra in Lotta continua, di cui diventa una delle dirigenti per la zona pavese. Dopo la fine del movimento entra nel sindacato. Oggi è funzionaria della Camera del lavoro a Pavia.

Luigi MANCONI. Nasce a Sassari nel 1948, in una città che discute animatamente di cattolicesimo e di politica. A Milano è uno dei leader del movimento studentesco alla Statale, con spiccate attitudini nell'organizzazione della piazza. Dirigente di Lotta continua (le parole dell'inno: «siamo operai, pastori sardi...»), musica di Pino Masi forse hanno la sua influenza), fin da subito mostra una spiccata capacità di analisi sociologica, scrivendo di musica popolare, problemi della violenza, comportamenti e pulsioni dei giovani. In seguito sociologo, poi deputato e portavoce dei Verdi. Oggi è una delle voci più ascoltate sui temi dei diritti dei detenuti e degli immigrati, e impegnato nella politica di riduzione del danno per i tossicodipendenti.

Victor MARTINEZ. Arriva a Pisa, dove si iscrive a Ingegneria. È ricco, di destra e sposato, con due figli. La moglie è figlia di

un deputato conservatore, lui del più grande concessionario per il Venezuela della General Motors. Nel 1968 ha un mensile di mille dollari (con cui aiuta chi ha bisogno e chi dice di averne). Ma ha anche la passione del dibattito e in poco tempo muta radicalmente i suoi punti di vista, aderendo al movimento studentesco e poi a Potere operaio. Gira l'Italia in lungo e in largo. Improvvisamente torna a casa, sembra abbia chiuso con la politica, e invece sta lavorando per la più grande evasione da un carcere del Venezuela: 400 detenuti politici. Arrestato, torturato ed espulso va in Gran Bretagna, da cui torna in Italia una sola volta per salutare i suoi amici. Da allora si sono perse le sue tracce.

GRAZIANO MESINA. Nasce a Orgosolo nel 1942, penultimo degli undici figli di Pasquale, contadino e pastore, e di Caterina Pinna. Nell'ottobre del 1962 uno dei suoi fratelli, Giovanni, viene assassinato: guerra tra allevatori per il controllo dei pascoli. Incappucciato, Graziano entra in un bar armato di mitra per vendicare la morte del fratello. Uccide un uomo. Lo catturano, evade e si dà alla latitanza sulle montagne del Supramonte. Diventa uno dei capi dell'Anonima sequestri. Nel 1968 Giangiacomo Feltrinelli gli scrive. Vuole incontrarlo, pensa che Mesina possa diventare un leader della rivolta dei pastori e dei contadini: la Sardegna come una Cuba del Mediterraneo. Mesina rifiuta. Pochi mesi dopo, ancora latitante, ha un colloquio con il colonnello del Sifar Massimo Pugliese, che lo incontra nel suo covo. Scrive in proposito Mesina nella sua autobiografia (*Io Mesina*, Edizioni Periferia, 1993): «Erano personaggi ambigui. Volevano utilizzarmi anche fuori dalla Sardegna per colpire industrie e obiettivi militari. Si dovevano sequestrare politici di vari partiti, fare attentati». Mesina dice no. Oggi sconta una condanna all'ergastolo nel carcere di Asti.

Paolo MIELI. Nasce a Milano nel 1949. Studia a Roma al liceo Tasso, è nella Fgci fino al 1967, poi entra in Potere operaio. Si laurea in Storia con Renzo De Felice. Fin da giovanissimo collabora all'*Espresso*, dove comincia la sua lunga carriera giornalistica. In seguito dirige *La Stampa* e il *Corriere della sera*. Alla sua direzione in via Solferino, dal 1992 al 1997, sono legati alcuni neologismi: terzismo, cerchio-bottismo e mielismo, riferito a lui medesimo. Oggi tiene la rubrica delle lettere sul *Corriere* e si dedica prevalentemente alla riflessione storica.

Silvano MINIATI. Segretario della Fiom di Pisa, poi segretario del Psiup di Firenze, fonda la corrente di sinistra di questo partito che perciò viene chiamata «Miniati-Foa». Dopo lo scioglimento del Psiup, nel 1972, entra nel Pdup del quale diventa coordinatore. La sua militanza sindacale continua, fino a portarlo alla segreteria nazionale della Uil pensionati.

Santina MOBIGLIA. Quando esplode la protesta studentesca è all'ultimo anno di Filosofia a Torino, sta preparando la tesi, che rimanderà di quasi due anni. Partecipa all'occupazione di Palazzo Campana. È tra gli studenti che fanno volantinaggio alla messa di Pasqua del '68 della Scuola allievi Fiat. Mandano deserta la funzione e convogliano gli allievi in ateneo. Un episodio da cui scaturirà, tempo dopo, l'occupazione della scuola. Collabora, sotto la supervisione di Sandro Sarti, al *Giornalino di Palazzo Campana*, foglio d'informazione sui fatti della giornata. Assieme a Peppino Ortoleva fa una guida su come sostenere gli esami. Non è una Cepu *ante litteram*, ma un libello che vuole dimostrare, insegnando trucchi per passare gli esami senza studiare, che il metodo di verifica dell'apprendimento è mal impostato. Negli anni Settanta scrive su *Linea d'ombra* e comincia a insegnare, cosa che fa tuttora.

Pietro MODIANO. (Milano, 1952), Il 1973 è l'anno più drammatico per il movimento all'università Bocconi. Dopo l'uccisione dello studente Roberto Franceschi avvenuta a gennaio il rettore decide di adottare il pugno di ferro contro gli studenti che contestano. Pietro Modiano è uno dei leader del movimento studentesco quell'anno. Oggi è direttore generale dell'Unicredit, una delle istituzioni della finanza Milanese e recentemente il *Financial Times* gli ha dedicato in prima pagina un articolo di elogio. Modiano ha fatto suo il vecchio detto della finanza illuminata: *Portafoglio a destra e cuore a sinistra*.

Andrea MONTAGNI Nasce a Firenze nel 1954. A 15 anni, nel 1969, studente del Liceo classico Galileo e attivista del collettivo politico degli studenti medi, è il primo che osa accostare le campagne politiche a quelle pubblicitarie. Ad un attivo (presieduto dallo studente di Architettura Michelangelo Caponetto) per preparare la partecipazione studentesca allo sciopero Cgil Cisl Uil sulle pensioni, il ragazzino Montagni, per far colpo sugli studenti «poco politicizzati» propone un'intensa campagna di comunicazione, come quelle usate dalla pubblicità dei formaggini. Qualche settimana dopo, gli studenti maoisti dell'Associazione Italia Cina lo zittiscono con un nomignolo che ancora si porta dietro: «formaggino». Nel 1973 è aggredito da una squadra di fascisti sotto casa. Nel 1985 si presenta alle elezioni comunali di Firenze per Democrazia proletaria. Sulla scheda deve scrivere: Andrea Montagni detto Formaggino. Oggi si occupa per il sindacato di problemi del lavoro ed è considerato un possibile bersaglio delle Br, per cui gli è stata assegnata una «tutela».

Vera MONTANARI. Nasce a Milano nel 1950. Primo incontro con la politica al liceo Carducci, dove professa simpatie per l'area marxista leninista. Alla Statale di Milano, dove si laurea in Lettere moderne nel

1974, aderisce al Movimento studentesco uscendo quando si trasforma in MIs per impegnarsi nel femminismo, al fianco di Lea Melandri. Dopo una breve esperienza come insegnante, partecipa nel 1976 alla fondazione di Radio popolare, di cui dirige i programmi fino al 1979. Collabora per *Amica*, *Panorama*, *La Repubblica* e *Uomo Vogue*, di cui diventa caporedattore attualità nel 1980. Nel 1984 diventa direttore di *Bolero*, nel 1985 di *Dolly*; nel 1987 firma l'esordio italiano di *Marie Claire* che lascia nel 1995 per passare alla guida del settimanale *Gioia*. Dal gennaio 2003, con l'acquisizione del gruppo Hachette, torna a dirigere *Marie Claire* mantenendo sia la direzione di *Gioia* che la direzione editoriale del mensile *Donna*.

Elsa MORANTE. Nel 1968 con *Il mondo salvato dai ragazzini* coglie il desiderio delle generazioni italiane più giovani di non appartenere a una storia nazionale e a forme di potere indegne. E scatena la critica più conservatrice: tra gli epiteti «drogata» e «anarchica». Romana, nata nel 1912, all'epoca è un'autrice famosa, circondata da molti amici, la sua casa accogliente è aperta chiunque bussì. Si distingue per la prosa fantasiosa dal panorama neorealista (György Luckacs definisce «grande romanzo storico» il suo esordio *Menzogna e sortilegio*) e sperimentale. Nel 1974 scatena le ire della sinistra ortodossa pubblicando *La Storia*, uno dei capolavori del Novecento. Lei stessa vuole che abbia a un prezzo economico e in poche settimane ne vende 800 mila copie. Scuote le coscienze, commuove. Alberto Asor Rosa la bolla di «populismo» mentre Pasolini parla di romanzo antistorico, ancora oggi provoca discussioni. Lei va per la sua strada, pubblica ancora *Aracoeli* e muore a Roma nel 1985.

Cesare MORENO. Nasce a Napoli nel 1948. Studente universitario a Pisa, scrive uno

dei più noti pamphlet del 1968 contro la scuola di classe, intitolato sobriamente *Relazione sulla scuola*. Nel 1973, con lo pseudonimo Gennaro Esposito pubblica da Einaudi la prima indagine sul colera a Napoli. Sempre a Napoli è tra i fondatori e animatori della «mensa per i bambini proletari». Scrittore e saggista, profondo conoscitore della realtà sociale, è soprattutto legato alle condizioni dei ragazzi della sua città e da ormai quindici anni si dedica a quelli che abbandonano la scuola o che da questa vengono esclusi. Oggi è uno dei più noti «maestri di strada» che operano in città.

Roberto MORGANTINI. Scende a Bologna dalla Val d'Ossola nel 1969, padre partigiano, madre operaia, e va a vivere in una sorta di comune a due passi da piazza Maggiore, in via Drapperie. La comune, che lui chiamerebbe «un'accozzaglia di sbandati», era in un ex laboratorio di pelami, per cui gli abitanti dormono tra i macchinari abbandonati, ospitando gente di ogni tipo. La porta è sempre aperta. Inizia a lavorare alla Cgil, al patronato sindacale in quegli anni, ora è il responsabile dell'Ufficio stranieri della Cgil di Bologna. Non ha cambiato idea, le porte chiuse continuano a non piacergli.

Giovanni MORO. Nasce a Orgosolo nel 1942. Nel 1967 partecipa all'occupazione della facoltà di Lettere dell'università di Cagliari. Nello stesso anno fonda a Orgosolo il Circolo giovanile: studenti, pastori, contadini, linea marxista-leninista con forti venature terzomondiste. La Barbagia di Orgosolo, terra di banditi e roccaforti dell'Anonima sequestri, è una delle zone più povere dell'isola. Nel febbraio del 1968, con i ragazzi del Circolo occupa il Comune, amministrato da una maggioranza Dc, per chiedere alla Regione e al governo nazionale una politica di sviluppo che rompa il circolo perverso dell'emarginazione e della



Milano 1972. Lo studente Michele Stasi viene arrestato all'interno dell'Università Statale.

violenza criminale. Nell'estate del 1969 guida la rivolta di Pratobello: l'esercito apre un cantiere per la costruzione di un poligono militare alle porte di Orgosolo, il paese intero occupa i terreni per una settimana, sfida fucili e carri armati, il ministro dell'Interno Taviani cede, il poligono non si fa. Dal 1985 al 1990 è sindaco di Orgosolo. Ha fatto sempre l'insegnante di scuola media. Oggi è in pensione.

Giampiero MUGHINI. Nasce a Catania nel 1941, figlio del federale fascista della città. In gioventù fonda *Giovane critica*, che diventa un'importante rivista di dibattito culturale a sinistra. Trasferitosi a Roma, fa il giornalista a *Paese sera*, *L'Europeo*, infine a *Panorama*. Negli anni Ottanta la svolta, annunciata dal libro *Compagni addio*. Oggi è un apprezzato commentatore sportivo e ospite televisivo. Le sue passioni sono gli anelli e le sciarpe.

Renato NOVELLI. Originario di San Benedetto del Tronto. Studente di filosofia e ghisleriano, dirigente del movimento nella facoltà di Lettere e filosofia. Per i compagni, il più spiritoso negli interventi e uno degli occupanti più popolari. Laureatosi all'inizio degli anni Settanta, torna a casa, dove si mette a organizzare sindacalmente i pescatori. In prima fila nella rivolta per costringere gli armatori a mettere le barche in mare e recuperare i corpi di alcuni compagni annegati. In seguito fa il ricercatore e poi il professore all'università di Ancona. Apprezzato orientalista. Collabora a *Lo straniero* di Goffredo Fofi.

Michele OLIVARI. Nasce a Genova nel 1949. Da sempre anarchico e da sempre studioso dell'anarchia e della sua storia. Si laurea nel 1972, con una tesi sull'anarchismo spagnolo nella clandestinità, e si perfeziona nel 1975 alla Normale di Pisa, dedicandosi in seguito allo studio del

Novecento spagnolo. Ricordato di recente da Massimo D'Alema come il giovane anarchico che gli forniva volantini da distribuire al liceo D'Oria di Genova.

Alessandro ORSENIGO MARZORATI detto **Sasha.** Molto alto e magro, di origini aristocratiche. Su di lui i giornali cuciono l'etichetta di nazimaoista perché, dopo aver partecipato a Milano a un assalto fascista all'Università Statale occupata, resta con gli occupanti. Persona gentile e corretta, diventa uno dei volti sempre presenti nelle assemblee e nelle manifestazioni del movimento e in seguito si avvicina al gruppo del Manifesto. Muore alla fine degli anni Settanta.

Lanfranco PACE. Nasce nel 1947. Appartiene al comitato di base di ingegneria (1968) a Roma, conosce Oreste Scalzone e Franco Piperno e contribuisce alla costituzione del comitato di base della Fatme, una grande fabbrica di Roma. A Torino milita in Potere operaio (1969) ed è presente agli scontri di Corso Traiano. Favorevole alla militarizzazione del movimento, rimane in Po fino allo scioglimento. Viene arrestato insieme ad altri suoi ex compagni nell'aprile del 1979. Poi vive a Parigi e lavora al quotidiano *Liberation*. Oggi sta a Roma, lavora a *La 7* e collabora con *Il Foglio*.

Marco PANNELLA. Nasce a Teramo nel 1930. Uno zio monsignore è responsabile del vero nome, Giacinto. Madre svizzera. Si definisce «figlio del ceto medio italiano di provincia, figlio del fascismo e dello stalinismo». A otto anni, sulla spiaggia di Pescara, è testimone dell'applicazione delle leggi razziali, di cui conserverà un acuto ricordo. Studente universitario, esponente dell'Ugi (Unione goliardica italiana), corrispondente del *Giorno* da Parigi, in contatto con la resistenza algerina, nel 1965 è già un personaggio politico, che

Verona, autunno 1970. *Marco Caceci (sotto) e Luca Formenton (a destra), insieme a Lorenza Saccomani si impossessano del gruppo teatrale del Liceo Classico Scipione Maffei, fino ad allora noto per la rappresentazione natalizia annuale dell'«Uomo dal fiore in bocca di Pirandello», e mettono in scena «Misteries and smaller pieces» del Living Theater. Nell'intervallo, spacciandolo per un gruppo folcloristico, chiamano il Nuovo canzoniere popolare veneto. Seguono un'accusa di revisionismo borghese da parte degli studenti del Liceo scientifico Messedaglia, che contemporaneamente rappresentano Brecht, e numerose bocciature politiche. In seguito Luca Formenton diventa editore di «Diario» e del Saggiatore, Marco Caceci fisico teorico a Miami.*



ha fondato il Partito radicale da una costola del Pli. Nel 1965 inizia una campagna sulla gestione dell'Inps e dell'Onmi, che porterà all'arresto del sindaco di Roma Petrucci. Nel 1966, con l'aiuto dell'avvocato Mauro Mellini e il sostegno del settimanale *Abc* fonda la Lega Italiana per il Divorzio e porta in piazza quindicimila persone. La legge presentata dagli onorevoli Loris Fortuna (Psi) e Antonio Baslini (Pli) viene approvata nel 1970 e resiste al referendum del 1974. Negli stessi anni promuove campagne e proposte di legge su: libertà sessuale, diritto all'aborto, diritti degli omosessuali, liberalizzazione delle droghe leggere, voto a 18 anni, riconoscimento dell'obiezione di coscienza, chiusura dei manicomi. Massiccio, spregiudicato, carismatico, promuove le campagne più scomode. Per la libertà di Valpreda. Per la libertà per Junio Valerio Borghese.

Per il ritorno dei Savoia e loro sepoltura al Pantheon. Condanna l'azione partigiana di via Rasella come terrorismo. Diggiuna fino all'estremo per la libertà di sei obiettori di coscienza spagnoli. Si fa arrestare per i diritti umani all'Est. Inizia una campagna contro il presidente Leone. Protagonista di clamorose proteste contro la Rai, accusata di «scippo di verità». Milioni di persone sono attratte dal suo piccolo partito e tra queste: Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sciascia, Bruno Zevi. Racoglie firme per referendum su: finanziamento pubblico ai partiti, abolizione dell'ergastolo, abolizione delle centrali nucleari, liberalizzazione delle droghe, abolizione della caccia, abolizione della legge Reale. Entra in Parlamento nel 1976. Candida Toni Negri e lo fa eleggere (1983, poi fugge). Candida Ilona Staller credendo che porterà voti ma non sarà eletta. Can-

dida Enzo Tortora (eletto, si dimette e affronta il processo d'appello da privato cittadino: assolto). Negli anni Novanta appoggia Berlusconi, odia il sindacato, ama il liberismo e il sistema elettorale americano, spera di diventare ministro degli Esteri, si fa arrestare per droga, candida Emma Bonino alla presidenza della Repubblica. È il più longevo dei politici italiani. Ha macinato e distrutto decine di sue creature. Ha fondato radio e televisioni. Proposto come senatore a vita.

Carlo PAPINI. Nasce a Pisa. Nel 1968 ha 13 anni, frequenta la terza media dove scrive, stampa e distribuisce volantini agli altri studenti. Per impedirglielo, un agente della squadra politica si presenta ogni giorno davanti al portone di ingresso della scuola Toniolo di Pisa. Oggi è uno stigmato commerciante di biciclette e motorini, ha famiglia e figli.

Francesco PARDI detto Pancho. Nasce a Pisa il 25 aprile del 1945. Cresce a Firenze, dove nel 1968 la sua casa è il punto di riferimento per gli studenti che aderiscono a Potere operaio. Nel 1975 si presenta alla caserma dei carabinieri di Orbetello per saldare i conti con la giustizia: il suo avvocato non fa appello e le condanne in contumacia (per comizi e manifestazioni non autorizzate sulle stragi di Stato) si tramutano in un mese di carcere. I carabinieri indugiano increduli, e solo dopo gli accertamenti lo rinchiudono nel carcere del centro storico. Docente di Geografia e analisi del territorio, Pardi vive in campagna vicino a Firenze con la moglie Maria. Si riaffaccia alla politica nel 2002, organizzando con altri 92 professori una marcia di protesta contro il governo Berlusconi, il 24 gennaio, uno di primi «girotondi». Il 14 settembre dello stesso anno è uno dei promotori della manifestazione a Roma in piazza San Giovanni, cui partecipano un milione di persone.

Pier Paolo PASOLINI. Nasce a Bologna nel 1922, anno in cui Mussolini marcia su Roma. Cresce in tanti luoghi, ma soprattutto a Casarsa in Friuli, da cui parte dopo aver dichiarato la propria omosessualità. A Roma insegna nelle periferie, scrive romanzi, poesie, saggi (dieci volumi di Meridiani contengono a stento la sua opera); gira film in tutto il mondo da Sanaa a Istahm; incontra «randagio come un gatto al Colosseo» ragazzi di vita che racconta con linguaggio crudo. Molto odiato in vita, da sempre comunista, canta l'innocenza di un mondo rurale scomparso sotto i colpi della modernità. Nel '68 stupisce tutti quando prende le parti dei poliziotti «figli ignari e indifesi del popolo» contro gli sudenti: «avete le facce dei vostri papà, vi odio come odio i vostri papà». Denuncia tutti insieme i crimini del potere democristiano, la liberalizzazione dell'aborto, la televisione, la pubblicità, i consumi, il cattolicesimo italiano, la politica scolastica, l'eterno fascismo degli italiani, i palazzinari, le borgate... Viene ucciso all'Idroscalo di Fiumicino nel 1975. In questi ultimi anni è molto stigmato a destra: lui non apprezzerrebbe.

Guido PASSALACQUA. bresciano, segretario del partito universitario di liberali e repubblicani, l'Agi. Partecipa al movimento del '68. Diventa giornalista e finisce gambizzato dai terroristi negli anni Settanta. Ora lavora a *Repubblica* e spesso e firma le interviste a Umberto Bossi.

Cesare PIANCIOLA. Si laurea nel 1963, a 24 anni. Collabora ai *Quaderni Piacentini*. Quando arriva il '68 insegna Storia e filosofia al liceo Alfieri di Torino e fa da assistente universitario a Pietro Chiodi, ex partigiano. Inizia a frequentare il movimento, anche se a rigor di logica sarebbe dall'altra parte. Ha visto fin troppo bene, però, il disprezzo con cui i baroni dell'università trattano gli studenti. Nell'au-

tunno del '68 partecipa alla creazione dei controcorsi, momenti di didattica autogestita con relatori a invito. Con l'ideologizzazione del movimento, iniziata nel '69, Piaciola e la ragazza con cui vive, Santina Mobiglia, si avvicinano brevemente ai marxisti-leninisti e sperimentano l'ambiguità di un movimento che ricerca la libertà attraverso una rigida struttura interna. In seguito lascia l'università e insegna Filosofia alle superiori. Ora è in pensione e tiene corsi alla Sis, la scuola post-laurea per futuri insegnanti.

Silvano PICCARDI. Nasce a Ponte San Pietro (Bergamo) nel 1946. Partecipa dalla ribalta teatrale, dove esordisce bambino, ai fermenti del '68 collaborando con Dario Fo e il Gruppo della Rocca. In seguito, all'attività di attore e regista affianca l'impegno nel doppiaggio. Nel 1986, su richiesta del carcere di San Vittore, conduce un laboratorio di drammaturgia con un gruppo di detenuti che porta a *Labirinto*, presentato in forma di spettacolo nel 1988. Attualmente lavora molto con Ottavia Piccolo: dopo l'allestimento di *Buenos Aires non finisce mai* sulle madri dei *desaparecidos*, ora sta girando l'Italia con *Terra di latte e miele* sulla tragedia israelopalestinese.

Giorgio PIETROSTEFANI. Nasce a L'Aquila nel 1943, compagno di scuola di Bruno Vespa, studia a Pisa dove si iscrive al Pci ma traligna ben presto e si mette con quelli di «Il potere operaio» partecipando a tutte le iniziative davanti alle fabbriche e in piazza. Denunciato più volte, in seguito è tra i fondatori di Lotta continua, di cui diviene uno dei massimi responsabili. Fa lavoro politico a Milano e Torino, occupandosi soprattutto di fabbriche e di operai, ai quali si lega in modo straordinario. Considerato un «duro» nell'organizzazione, chi lo conosce bene sa che in realtà è solo un «burboso». Scioltasi Lc, come

tutti deve trovare un lavoro per campare. Si laurea in Architettura, diventa dirigente d'azienda alle Officine Reggiane di Reggio Emilia, viaggia e soggiorna all'estero a lungo. Arrestato per l'omicidio Calabresi 16 anni dopo, si fa quasi 4 anni di galera, ma dopo il processo di revisione preferisce riparare all'estero per non scontare una condanna a 22 anni come mandante dell'omicidio, di cui si è sempre dichiarato innocente. Nel frattempo ha scritto per la Jaca Book: *Il sistema droga. Per capire le cause e punire di meno* (1998), *La tratta atlantica: Genocidio e sortilegio* (2000), *La guerra corsara, forma estrema del libero commercio* (2002), *Geografia delle droghe illecite* (2003).

Franco PIPERNO. Di lui si sa che è stato il leader di Potere Operaio (depose Toni Negri da segretario). Ma Franco si vanta anche di aver fondato il Circolo del Tennis di Catanzaro, sua città di origine. Di mestiere fa ancora il professore di Fisica. La cattedra la vinse praticamente da ragazzo. Oggi Piperno insegna ad Arcavacata, l'università che ha tenuto a battesimo quasi trenta anni fa. Certo, per chi studia teoremi resta uno pericoloso. «Ho sempre reputato l'attività sovversiva legittima, salvo eventuali reati specifici», dice Piperno, «fa parte del mestiere dell'intellettuale, e io non ho mai insegnato neanche la fisica come una dottrina indiscutibile. Pensare non è reato». Dopo la condanna per associazione sovversiva nel processo 7 aprile, Giacomo Mancini nel '93 lo chiamò a Cosenza a fare l'assessore alla cultura. Nella giunta Mancini è stato anche assessore alla democrazia elettronica, città cablata, nuove tecnologie, planetario. Non se n'è più andato. Ai funerali del vecchio leader socialista è stato proprio l'ex leader rivoluzionario di Potop, divenuto nel frattempo anche assessore alla polizia municipale, a tenere una commossa orazione funebre in onore del-

Roma, 1966. I funerali dello studente Paolo Rossi, morto nel corso di un attacco fascista. La corona è firmata così: «Gli studenti democratici della facoltà»

l'amico e compagno sindaco. Oggi Franco Piperno è assessore nella giunta di Eva Catzone, la giovane sindaca di quella che i malpensanti chiamano «la Comune» di Cosenza. È assessore alla scienza, conoscenza, identità e comunicazione. Si occupa di zingari e immigrati. Astrofilo, il suo sogno è quello di costruire a Cosenza il primo planetario italiano per tecnologia: in fibra ottica, sorgerà in Piazza Mancini e, secondo Piperno, sarà secondo in Italia per capienza dopo quello di Milano. Sempre di rivoluzioni si tratta.

Franco PIRO. Nasce nel 1948, bolognese, militante e responsabile di Potere operaio emiliano, critica aspramente la militarizzazione del movimento. Definisce una «pura follia» la scelta della clandestinità e dopo il 1971 si allontana da Potere operaio. In seguito aderisce al Psi e diviene deputato, sostenendo fra l'altro le ragioni degli handicappati. Attualmente insegna a Bologna e fra l'altro ha scritto *Storie di persone che hanno imparato a correre con l'handicap*.

Giannozzo PUCCI. Nipote dello noto stilista Emilio Pucci, nel 1974, a 31 anni, fonda i *Quaderni di Ontignano*, pubblicati dalla Lef, l'editrice fiorentina di don Lorenzo Milani, che per primi in Italia affrontano le tematiche dell'agricoltura biologica. Ontignano è il nome del podere, a Fiesole, sulle colline di Firenze, dove Pucci ha introdotto le tecniche dell'agricoltura biologica, e dove ancora oggi vengono tenuti ristrettissimi seminari e giornate di studio comunitarie. Leader del movimento antinucleare ed ecologico non violento, legato ad Aldo

Capitini, Pucci organizza una volta all'anno, l'8 settembre, la Fierucola del pane, una fiera dei produttori biologici provenienti da tutta Italia.

Franco QUERCIOLO. Nasce a Firenze nel 1940, è uno dei promotori della nascita dei consigli di quartiere, organismi cittadini presenti dal 1976 in tutta Italia. Tutta la sua esperienza è nel segno di istanze democratiche e comunitarie che nascono dal basso. A 23 anni si trasferisce nel quartiere dell'Iso-lotto, dove fa il maestro elementare fino al 1971. Nel 1968 partecipa alle iniziative della Comunità di don Enzo Mazzi.

Si occupa di doposcuola, scuole serali, comitati dei genitori nei quartieri della città e nei paesi della provincia, dando vita insieme ad altri compagni al Coordinamento Cittadino che cura la pubblicazione di *Scuola e Quartiere*, libro diffuso in tutta Italia attraverso dibattiti e convegni. In seguito promuove il mensile *I Quartieri*, giornale di quattro pagine, da cui trae origine l'esperienza dei Consigli di quartiere che Firenze sperimenta per la prima volta in Italia con le elezioni del 1976. Nel 1971 è eletto segretario della Cgil-Scuola di Firenze dove resta fino al 1982, svolge incarichi regionali e



FOTO AGF

nazionali come dirigente del Pci. Presiede l'Arci toscana fino al 1988. Da quest'anno è in pensione.

Daniele RAVENNA. Nel 1965 partecipa alla protesta pacifista apocalittica di *Eve of Destruction* di Barry McGuire e a *Scarp del tennis* di Enzo Jannacci. Nel 1966 è nel giornale *Mondo Beat* e scopre Kerouac. Il cugino lo avvicina alla politica. Alla fine degli anni Sessanta suona al Piper Club di Milano, fa l'autostop e partecipa alla prima occupazione del liceo Berchet. Nel 1970 riceve e legge la *Peking Review*, ma è lontano dalla Cina e dai filo-cinesi.

Continua a viaggiare in autostop: Londra piena di Indian patchuli, con lo zaino in spalla nella tundra svedese oltre il Circolo Polare Artico e, nel 1973, sui bus Greyhound. Negli Usa post Vietnam impara a dimagrire e così quando torna in Italia non fa il militare. 1974: il primo giorno di lavoro, copywriter in agenzia di pubblicità. Una delle prime campagne: Il taxi di chi beve Pernod (una foto con delle scarpe da tennis, molto consumate). Oggi continua a fare il copywriter.

Giorgio RILOLO. Nasce nel 1953 a Piana degli Albanesi (Palermo) e nel 1961 si trasfe-

risce a Milano. All'oratorio segue le prime comunità cattoliche di base, quelle che fanno le messe all'aperto e predicano l'antiautoritarismo. Scopre don Milani, nel '68 svolta nel marxismo e nel terzomondismo, con Avanguardia operaia e il gruppo del Manifesto. Di quegli anni ricorda soprattutto la manifestazione dopo la strage di piazza Fontana e l'imponente corteo europeo contro la guerra in Vietnam che attraversa Milano nel 1973. Dopo il 1976 è in Democrazia proletaria, dove lavora nel mensile omonimo, e ci resta fino alla confluenza del partito in Rifondazione comunista, nel 1991. Da quel momento presiede a Milano l'associazione culturale Puntorosso e, ancora prima di Seattle, è tra i primi in Italia a intuire la nascita di un nuovo movimento. Già dal 1997, infatti, Puntorosso è il referente italiano del Forum mondiale delle alternative. Insieme all'Arci, inoltre, è il punto di riferimento del Forum di Porto Alegre fin dalla prima edizione del 2001.

Basilio RIZZO. Nasce a Milano nel 1946 e subito respira politica, perché il nonno Vincenzo ha la tessera del Pci dal 1921. Primo segno di attivismo politico al liceo: intorno al 1965 raccoglie firme per intitolare l'istituto ad Albert Einstein, «ebreo e pacifista». Nel '68 studia Fisica, partecipa al Movimento studentesco di Scienze e spesso dà una mano agli operai della Innocenti che picchettano la fabbrica. Fa i conti con l'invasione sovietica in Cecoslovacchia e l'illiberalità di quel comunismo. Passa attraverso i Cub, Avanguardia operaia, Democrazia proletaria. Insegnante di elettrotecnica, con Dp entra nel consiglio comunale di Milano nel 1983. Ci resta fino a oggi, passando ai Verdi arcobaleno e ai Verdi. Negli anni Ottanta è la bestia nera delle giunte rosse craxiane che governano Milano: le sue denunce, accompagnate da documentati dossier, anticipano il bubble di Tangentopoli che scoppierà

nel 1992. Oggi continua a marcare stretto il sindaco Gabriele Albertini e si dà da fare per formare una lista civica.

Faliero ROSATI. Nasce a Pisa nel 1946. All'interno del movimento studentesco porta, con i suoi lavori da regista, la possibilità di evadere culturalmente dalla provincia. Collabora con Carlo Lizzani e Valentino Orsini e negli ultimi anni lavora per la tv.

Carlo ROSSELLA. Classe 1942, originario di un piccolo centro alle porte di Pavia. Dapprima giovane Dc, si sposta poi a sinistra. È presidente dell'Orup (Organismo rappresentativo universitari pavesi), il parlamentino degli studenti dove sono presenti liste emanazione dei partiti. Viene eletto nelle liste dell'Asup, il movimento che raggruppa Pci e Psi. Partecipa nel '68 alle occupazioni di Economia e commercio, la sua facoltà. Nel 1972 si iscrive al Pci e diventa amico di Armando Cosutta, di cui scrive la biografia *Il mandarino rosso*, e collabora con Fransco Faenza al film *Forza Italia!* che racconta nel 1977 trent'anni di potere Dc. Esce dal partito nel 1979. Giornalista alla *Provincia Pavese*, conosce una folgorante carriera che lo porta a fare l'inviato in tutto il mondo e a dirigere diversi giornali. Attualmente è alla guida di *Panorama*.

Franco RUSSO. Romano, nel '68 è uno dei leader più in vista del Movimento studentesco della capitale. Subito dopo è tra i fondatori dei Nuclei comunisti rivoluzionari, che in breve si scindono in due rami: uno fa capo a Russo, l'altro a Paolo Flores D'Arcais. I nuclei di Russo, basati nel quartiere popolare di Primavalle, lavorano soprattutto con le fabbriche e stampano il giornale *Il comunista*. Finita la stagione dei movimenti del '68 e del '77, per due legislature è deputato di Democrazia proletaria, poi confluisce in Rifondazione comunista ed entra nella segreteria nazio-

nale del partito. Oggi fa il ricercatore all'Istituto Treccani ed è impegnato nel movimento antiliberista: membro del gruppo di continuità del Forum Sociale Europeo, anima il Forum Democrazia Europea, che punta a spingere i principi new global nella futura Costituzione dell'Ue.

Giovanni RUSSO SPENA. Nato ad Acerra nel 1945, docente di Diritto amministrativo all'Università di Napoli, già dirigente del Movimento politico dei lavoratori e del Pdup, diventa segretario nazionale di Democrazia Proletaria e poi deputato e senatore, oggi in Rifondazione comunista.

Mauro SALIZZONI, Nasce a Ivrea nel 1949. Fin da giovane è comunista e corridore ciclista. Nelle lotte degli studenti di Medicina a Torino è tra i più coraggiosi e previdenti: porta dalla campagna le uova adatte a essere tirate ai poliziotti. Dopo la laurea si specializza in chirurgia e impara molto dai medici vietnamiti che operano sul fegato con le mani (una variante della vecchia scuola francese) e da quelli americani, più tecnologici. Oggi è all'ospedale Molinette di Torino, ed è tra i più attivi e avanzati esperti di trapianti di fegato. Rigoroso sostenitore della sanità pubblica, esponente torinese di Rifondazione comunista, esperto antidoping della Federazione italiana ciclismo.

Sandro SARTI. Una delle anime del movimento torinese. Nel '68, già più vicino ai quaranta che ai trenta, si butta a capofitto nella protesta. È figlio di un pastore valdese e fa anche un po' di Resistenza in Valpellice, prima di studiare teologia. Grazie alla sua ottima conoscenza dell'inglese, diventa il tramite con il movimento degli States, dove va più di una volta. Dà asilo in diverse occasioni a giovani renitenti alla leva per il Vietnam. In Italia entra nel gruppo di Agape, partecipa all'occupazione di Palazzo Campana

di Torino e redige per il giornalino degli studenti una rubrica quotidiana sull'andamento della guerra in Vietnam, ascoltando non si sa bene quale radio anglofonica. Dopo il '68 lavora come traduttore per Einaudi, vive in scarsità e si dà da fare nelle valli, creando cooperative, animando interventi socio-assistenziali e facendo per un po' anche il ristoratore. Passa gli ultimi anni a Torre Pellice, dove muore a metà degli anni Novanta.

Sergio SAVIORI. Classe 1944, di Darfo (Brescia). Studia filosofia a Pavia, dove risiede in uno dei collegi più prestigiosi della città, il Ghislieri. Diventa uno dei leader del '68 pavese. Un anno dopo entra in Lotta continua e si trasferisce a Milano. Fa propaganda alla Pirelli Bicocca. Nominato responsabile della sede milanese, entra nel comitato nazionale di Lc. Resta dirigente fino al 1976. In quell'anno deve tornare a Pavia e discutere la tesi in fretta e furia, per non perdere tutti gli esami fatti quasi dieci anni prima e in procinto di scadere. Entra nell'editoria e diventa direttore editoriale della Bruno Mondadori. Poi passa alla Rcs, alla Le Monnier e, dal 2002, alla Mondadori, dove si occupa dei testi scolastici.

Oreste SCALZONE. Nasce a Terni nel 1947, milita nelle Fgci (1960-67) e poi diviene un noto esponente del movimento studentesco a Roma. Nel 1969 è tra i fondatori di Potere operaio, di cui segue le vicende fino allo scioglimento. Dal 1975 partecipa alle esperienze dei Comitati comunisti rivoluzionari (Cocori) e il 7 aprile 1979 viene arrestato. Scarcerato per le gravissime condizioni di salute (1980), ripara a Parigi dove vive tuttora.

Mario SCHIFANO. Nasce a Homs, Tripoli, nel 1934. Talento straordinario. A inizio anni Sessanta entra in contatto a New York con la Pop Art rimanendone travolto. Da allo-

ra frammenti dell'iconografia urbana, simboli del consumismo e frammenti della pubblicità (dalla Esso alla Coca Cola) nutrono una creatività folle e generosa che sconfinava anche nel cinema underground. E diventa contagiosa facendo scuola a Roma. Tra i soggetti prediletti, il denaro. Rifiuta il rapporto di sudditanza che può creare all'artista, sperperandolo e finanziando, nei primi anni Settanta, gruppi della sinistra extraparlamentare («Do denaro a questi ragazzi», diceva. «D'altra parte perché no? Lo guadagno con brutale facilità»). Muore a Roma nel 1998.

Stefano SEGRE. Studente al Liceo Manzoni di Milano, è attivo nel Movimento studentesco delle scuole superiori alla fine degli anni Sessanta e viene ferito dai fascisti durante un volantinaggio. Negli anni successivi è una presenza fissa nelle iniziative del Movimento della Statale, da cui esce per avvicinarsi al Comitato Vietnam e a Re Nudo. Giornalista a Radio Popolare nei primi anni dell'emittente, riesce a estorcere in maniera esilarante interviste a Bob Dylan e al presidente Pertini. Diviene un arancione e da quel momento la sua storia si incrocia con quella di Giovanni Cappelli (vedi). Va a Poona, in India, poi nell'Oregon e a San Francisco, dove fa il tappezziere. Di lì alle Hawaii, a Maui, l'isola su cui gestisce tuttora con Cappelli il ristorante Casanova.

Sabina SINISCALCHI. Nasce nel 1952 a Caronno Pertusella (Varese). Nell'estate del 1968 è a Parma per il suo primo campo di lavoro con Mani tese, associazione cattolica nata quattro anni prima, impegnata in piccoli progetti di cooperazione con il Terzo mondo. Per finanziare i progetti, nel campo si raccolgono stracci e ferro da riciclare, sull'esempio francese di Emmaus e di Raoul Follerau. L'impegno a Mani tese continua a Caronno, dove il gruppo di Mani tese ottiene dal Comune l'appalto

per attaccare i nuovi numeri civici nelle vie. Nei primi anni Settanta vive la spaccatura dell'associazione tra l'ala puramente assistenziale e quella più politica, impegnata nelle denunce sulle cause del sottosviluppo. Sono gli anni della definizione «Mani tese, pugni chiusi», che sfociano nella «rifondazione» del 1976, dalla quale esce un'organizzazione più laica ma mano estremista. Sabina Siniscalchi, a suo tempo schierata con i «politici», ci lavora a tempo pieno e diventa segretaria nazionale nel 1989. Resta in carica fino al 2002: nel frattempo Mani tese contribuisce a fondare la Rete Lilliput ed entra così nel movimento antiliberista. Sposata, quattro figli, oggi Sabina Siniscalchi è direttore della Fondazione culturale di Banca Etica.

Adriano SOFRI. Nasce a Trieste nel 1942. Ha compiuto i 61 anni nel carcere di Pisa dove sconta 22 anni per essere stato condannato come mandante dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi (Milano, 1972). Contro di lui c'è sempre e solo stata la parola dell'unico accusatore, Leonardo Marino, che riferisce un incredibile colloquio senza testimoni, durato meno di un minuto, in cui asserisce di aver ricevuto un «mandato a uccidere». In una grottesca sequela di processi, Sofri è stato condannato, assolto, ricondannato. Il suo accusatore è stato riconosciuto «credibile» e «non credibile» a seconda dei magistrati che si occupavano della pratica, in diverse fasi di un processo durato 15 anni. Il presidente della Repubblica si è detto favorevole a concedergli la grazia (che Sofri peraltro non chiede, proclamandosi da sempre innocente), ma il ministro della Giustizia (Castelli) usa i suoi poteri per negare burocraticamente questo diritto presidenziale. Uno dei più rispettati saggisti, scrive dal carcere per *la Repubblica*, *Il Foglio*, *Panorama* e, qualche volta, per *Diario*. Il Parlamento europeo si occupa attivamente del suo caso. Negli anni di cui ci occupiamo,



Il giorno in cui ottenni i calzoni lunghi.

«La foto allegata è stata scattata l'1 marzo 1968, a villa Borghese a Roma. Il bambino sono io, Sardo Bruzzese, con i pantaloni corti e il maglioncino a girocollo, insieme alla mia mamma, il mio papà e la nonna. Lì vicino, a Valle Giulia, stava scoppiando la prima rivolta del 1968. Il giorno dopo ne parlarono i giornali. Avevo otto anni ma capii che alcune cose stavano cambiando e che bisognava adeguarsi: per questo chiesi a mia madre di non mettermi più i pantaloni corti che consideravo essere una imposizione. Sarà stato il vento nuovo, fatto è che mia madre mi comprò, quel giorno stesso, i miei primi pantaloni lunghi. Sentii di avere fatto una cosa importante così come i ragazzi che lì vicino avevano cominciato a farsi sentire...».

è uno studente della Normale di Pisa, giovane padre di due bambini, studioso di Gramsci e dei consigli operai, iscritto al Pci, da cui viene allontanato nel '64. Fonda «Il potere operaio» di Pisa. Smilzo, con gli zigomi alti (di immediato carisma per chi lo incontra: suonatore di fisarmonica, in totale intimità con gli animali e in particolare i cani), ha sempre avuto la capacità di «far succedere le cose»: lotte studentesche e operaie sono state la sua specialità, a Massa, Pisa, Torino, Roma, Napoli, Palermo. Principale animatore del movimento Lotta continua e del giornale omonimo. Il

movimento nel 1975 diventa un partito e nel 1976 si scioglie. Gli operai vorrebbero un partito operaio. Le donne vorrebbero finirlo con gli operai e le loro beghe. Un bel po' di studenti vorrebbero fare un po' di lotta armata. Un bel po' di funzionari, spiazzati dagli eventi, faranno i giornalisti. (La famosa frase: «Solo due gruppi negli anni Settanta hanno avuto il coraggio di sciogliersi: i Beatles e Lotta continua» è un po' consolatoria, forse più per i Beatles). Adriano Sofri, dopo quell'esperienza ha studiato, letto e viaggiato, in particolare in Bosnia e in Cecenia. Ha scritto

Il nodo e il chiodo, Memoria, Le prigionie degli altri e L'ombra di Moro per le edizioni Sellerio. *Piccola posta* per Mondadori. Se resisterà ancora un po' di anni in carcere, ne uscirà vittorioso come è successo a Nelson Mandela.

Renato SORRENTINO. Nasce a Paola (Cosenza) nel 1938. È architetto e urbanista. All'inizio degli anni Ottanta è costretto ad abbandonare la carriera universitaria. Viene accusato di essere il mandante del tentato omicidio Br ai danni del professor Lenci, viene proscioltto in istruttoria per non aver commesso il fatto, ma non riabilitato. Allontanato da Roma vive in quegli anni tra l'Est Europa e la Calabria. Prima del crollo del Muro insegna e fa l'architetto in Germania, Polonia, Cecoslovacchia e Cina. Viaggia per il mondo. Dal 1985 ritorna a vivere a Paola e a svolgere la sua professione. La politica non l'ha mai abbandonata. Per tre legislature è Consigliere Comunale dei Ds a Paola, e assessore all'Urbanistica in una giunta di centrosinistra. Ora sta nel partito di Bertinotti ed è ancora «un comunista incalzato», dirigente della segreteria cittadina di Rifondazione. Si è sposato con Chiara e ha un figlio, Fausto, di 17 anni. Abita nella vecchia casa del centro storico di Paola che ha restaurato. Oggi combatte le sue battaglie contro la speculazione, contro i santuari di cemento armato, i porti e gli aeroporti che servono solo per mangiarsi i soldi degli appalti. Ma predica nel deserto. Per vivere fa ancora l'architetto, ed è bravo. Disegna scuole e città per i ragazzi, restaura vecchie case e chiese abbandonate, come l'ipogeo bizantino di Sotterra (undicesimo secolo). La mattina lavora al cantiere insieme ai suoi due operai. I soldi non li ha mai fatti.

Michele STASI. Ribelle coraggioso e generoso, partecipa giovanissimo a Milano alle lotte del Movimento studentesco, che

abbandona all'epoca delle prime scissioni per avvicinarsi ai gruppi dell'Autonomia operaia. All'inizio degli anni Settanta, non ancora ventenne, inizia a collaborare al supplemento economico dell'*Espresso*, giornale per cui segue poi gli eventi relativi alla fuga di diossina all'Icmea di Seveso. Nel 1978 si trasferisce a New York, dove lavora per un decennio a *Il Progresso Italo Americano*. Alla fine degli anni Ottanta torna in Italia e lavora come giornalista finanziario. Muore nel 1992.

Luigi Ambrogio STRADA detto **Gino.** Nasce a Sesto San Giovanni (Milano) nel 1948. Nel 1971 gli manca un anno alla laurea, è uno studente modello con libretto da trenta e lode ed è anche il capo del Movimento studentesco di Medicina a Milano e direttore del settimanale *Fronte Popolare*. A quell'epoca molti pensano che la laurea sia un istituto borghese da respingere e smettono di studiare. Gino è fra questi. Dopo un anno ci ripensa, si laurea a pieni voti e inizia una carriera che lo porta in giro per il mondo. Prima a Stanford e Pittsburg, le università americane all'avanguardia della cardiocirurgia, dove apprende la tecnica. Ma la carriera del cardiocirurgo non fa per lui. Così dopo aver operato come medico di guerra sui fronti dell'Etiopia, del Pakistan e dell'Afghanistan, nel 1994 con pochi soldi e pochi amici fonda Emergency. Con l'associazione, Strada continua a operare nelle zone di guerra e diventa un leader carismatico del movimento pacifista.

Stefano TASSINARI. Nasce a Ferrara nel 1955. Nel dicembre del 1970 si guadagna la sua prima denuncia da militante della sinistra extraparlamentare: tra i capi d'imputazione c'è un «incitamento alla rivolta» di cui va ancora molto fiero. Nel 1974 si trasferisce a Roma, dove aderisce ad Avanguardia operaia, vive in una comune, par-

tecipa alla fondazione di Radio Città Futura, collabora al *Quotidiano dei lavoratori* e studia Psicologia (si laurea a Padova nel 1979). Sul piano politico prosegue il proprio impegno in Democrazia proletaria, anche nel periodo del riflusso. Sciolta Dp, trascorre qualche anno nella sinistra dei Verdi, per approdare a Rifondazione comunista. Per molto tempo svolge la professione giornalistica in varie testate nazionali e locali, girando documentari in Nicaragua, ex Jugoslavia, Spagna, Francia e Portogallo. Dal 1995 fa solo lo scrittore. Il suo ultimo romanzo, ambientato durante i giorni del G8 genovese, s'intitola *I segni sulla pelle* (Tropea editore).

Mario TEDESCHI. Nel 1968 è al liceo Parini di Milano, dove diffonde copie ciclostilate degli articoli della *Zanzara*, censurati dal preside perché «di carattere sessuologico». Nel 1970 inizia a girare l'Europa in autostop e al ritorno dalla Finlandia, indossando la giacca militare di un disertore del Vietnam con scritto sulla schiena Woodstock e un cappellino del medesimo disertore con applicato un distintivo di

Lenin, passa al liceo Berchet. Accolto da un certo Roberto Caputo (allora marxista-leninista, oggi assessore di Forza Italia) che gli urla: «Che cazzo sei, un hippy o un comunista?!». Si iscrive a Fisica, prende 30 a un esame sulle macchine calcolatrici e subito dopo, per non rovinarsi la media, smette. Lavora 8 anni nell'Agenda Letteraria Internazionale di Eric Linder finché, trentenne, abbandona l'impiego fisso. Da allora fa il fotografo e, da più di vent'anni, ogni Capodanno e 30 aprile (per il primo Maggio) organizza due feste a porte aperte molto amate dai teenager del '68 e dai loro figli e nipoti.

Sebastiano TIMPANARO. Nasce a Parma nel 1923, cresce a Firenze. Figlio del filologo Sebastiano e della filologa Maria Cardini, ha la strada segnata. Ma lui il filologo vuole farlo senza cattedra, preferendo alle lusinghe accademiche l'indipendenza che gli garantisce il lavoro in una casa editrice fiorentina specialista in testi classici. George Steiner lo ritrae in *Il correttore* senza procurargli grande piacere. Schivo, riservato, approfondisce gli studi leopardiani, di filologia classica, sul

Il memoriale dal carcere di Antonio Russo, studente

Scritto in carcere sulla carta igienica dallo studente Antonio Russo e letto l'11 maggio 1968 nel teach-in dell'Università di Roma, esce sul settimanale diretto da Ferruccio Parri, *L'astrolabio*. La parte sulle violenze subite in questura è stralciata e consegnata al giudice istruttore, ma l'estratto pubblicato denuncia il sistema di umiliazioni e di maltrattamenti delle carceri italiane. «Qui tutta l'atmosfera è di incubo», scrive Russo, «ogni individuo è isolato, controllato, impossibile per lui comunicare con l'esterno o ricevere notizie (...). Il detenuto è schedato, fotografato di faccia e di profilo, spogliato nudo (...). Da questo momento scatta il meccanismo che dà al detenuto un complesso di inferiorità di fronte alla società». Stipati in celle sporche, senza acqua né elettricità, i carcerati rischiano costantemente di finire nello stanzino di punizione dove si vedono gettare addosso una coperta per «evitare che si sentano le sue grida e in modo da attutire le conseguenze delle bastonature». Amaro e pessimista il finale del suo *j'accuse*: «A cosa può portare tutta questa struttura repressiva? Certo non a recuperare alla società il detenuto, ma a sviluppare in lui la paura e l'odio. Solo che la paura di tornare in carcere non è mai così forte da frenare l'odio».

Roma, 1968. Affollata assemblea nell'aula magna dell'Università La Sapienza.

materialismo, sulla psicoanalisi (scrive *Il lapsus freudiano e i lapsus dei freudiani*) invece dell'apparire. Scrive moltissimo sui più vari argomenti: a titolo di curiosità l'articolo *Noi e gli animali* pubblicato nel 1952 su *La Difesa*, settimanale socialista, e *Anni lontani* con Aldo Braibanti nel 1979. A Pisa tra gli anni Cinquanta e Sessanta la sua militanza socialista (e quella della madre) è un punto di riferimento per i giovani dell'epoca che lo ricordano come un fratello maggiore sensibile e rigoroso. Collabora ai *Quaderni Piacentini*. Muore a Firenze nel 2000.

Mario TOMMASINI. La sua vita pubblica comincia 15 anni. Nasconde per i partigiani fucili, bombe a mano e munizioni nei bidoni della spazzatura delle case. È partigiano precoce. Merito che gli viene riconosciuto dal governo repubblicano con una medaglia di bronzo. Ci tiene a dire che sin dall'infanzia è espulso da tutto: dalla scuola, dalla colonia marina, dal campo solare. Nel 1953, ospitato in carcere per manifestazioni contro la «legge truffa», viene anche da qui espulso per aver organizzato uno sciopero dei detenuti. Militante comunista, nel 1965 è assessore provinciale all'Ospedale psichiatrico di Colorno. Stabilisce subito un rapporto con Franco Basaglia. Negli stessi anni affronta il problema delle classi differenziali e delle scuole speciali. Inventa l'affidamento dei bambini abbandonati e vuota il brefotrofo, prima ancora che ci sia una legge, affidandoli a famiglie amiche. Trasforma e svuota il carcere minorile della Certosa in collaborazione con il direttore. Per propria iniziativa, comincia a sgomberare il manicomio occupando oltre 250 appartamenti e facendone dimore per 700



malati. Crea tre fattorie-comunità per la riabilitazione psichiatrica. Franco Basaglia è la sua ispirazione: come Franco, anche Mario soffre di una forte insofferenza alla sofferenza. Nel 1971 invita

Basaglia a dirigere l'Ospedale di Colorno, resistendo alle forti critiche dei compagni di partito, che trovano Basaglia «troppo libero». Vero leader popolare, abbandona i neo-Ds poco dopo la loro

fondazione. Ma la sua resistenza continua. Anticipando la legge Gozzini crea cooperative sociali di lavoro che impiegano detenuti come soci lavoratori. Nel 1998, il nuovo partito non capisce l'a-

scendente che ha nella sua città e, temendolo, si rifiuta di metterlo in lista nelle elezioni comunali. Mario presenta una sua lista civica e guadagna il 19 per cento dei voti. Non è più da un pezzo tra i Ds, ma non perché sia diminuito lui. È il partito che è diventato piccolo.

Salvatore TOSCANO detto **Turi**. Nasce a Catania e, dopo aver militato nel Pci, diventa a Milano uno dei leader del Movimento studentesco della Statale, assieme a Mario Capanna e Luca Cafiero, con cui viene arrestato e processato più volte. Se Capanna è il tribuno e il leader carismatico e Cafiero il responsabile del servizio d'ordine, Turi Toscano è la mente politica più sottile. Non ha un carattere facile, ma è molto amato dai compagni. Il Ms nei primi anni Settanta è l'organizzazione forse più significativa tra quelle della nuova sinistra a Milano. Catalizza il nuovo del '68 ma propugna «la lotta di massa», rifiutando l'estremismo delle organizzazioni della sinistra extraparlamentare, che chiama «gruppetti». Riesce a unire e portare in piazza studenti, operai e intellettuali nei terribili giorni della caccia al mostro anarchico successivi alla bomba del 12 dicembre, fino alla manifestazione antifascista del 31 gennaio 1970 a cui partecipano 50 mila persone. Negli anni seguenti si impoverisce progressivamente a causa di alcune scissioni e abbandoni e si arrocca nell'ideologia marxista-leninista. Dopo che anche Capanna abbandona il Movimento, Toscano teorizza la progressiva fascistizzazione dello Stato e sostiene la necessità di premere sul Pci per creare un governo di sinistra di «fronte popolare». Nel 1976 dal Ms nasce il Mls, Movimento dei lavoratori per il socialismo, di cui Toscano è il primo segretario. Lo stesso anno muore in un incidente stradale in Jugoslavia, a 38 anni.

Andrea VALCARENGHI. Radicale e obiettore

di coscienza, viene incriminato per vilipendio alle forze armate nel 1966 ed è arrestato a Milano per aver distribuito volantini antimilitaristi alla parata del 2 giugno 1967. Nello stesso anno fonda Onda verde, gruppo vicino alle tematiche dei provos olandesi e degli hippy. Poi, nel 1970, i milanesi si stupiscono vedendo apparire su tutti i muri della città la scritta «Re nudo»: nasce, diretta da Valcarenghi, la prima rivista alternativa italiana distribuita sul territorio nazionale. Grafica psichedelica e argomenti poco trattati, e spesso duramente osteggiati, dalla sinistra rivoluzionaria di allora: sesso, droga, rock, religioni orientali. *Re nudo* diviene un polo di attrazione per chi non si riconosce nel marxismo rigido dei gruppi extraparlamentari e fa nel contempo da ponte tra la cultura underground e la nuova sinistra, aprendo la strada ai discorsi sul «personale e il politico». Negli anni seguenti il giornale organizza un festival di musica e cultura che, partendo da una dimensione contenuta e agreste a Zerbo, Ballabio e all'Alpe del Viceré, si trasforma poi in un raduno urbano di massa per decine migliaia di persone. Il momento critico giunge nel 1976 al Parco Lambro di Milano, quando la grande quantità di partecipanti e le tensioni tra il pubblico e gli organizzatori rischiano di far implodere il Festival di Re Nudo tra risse e contestazioni. *Re Nudo* cessa le pubblicazioni nel 1980, Valcarenghi diventa «arancione», cambia il nome in Majid e segue il guru Rajneesh in India e nelle sue successive peregrinazioni. Al termine dell'esperienza arancione, Valcarenghi si stabilisce in Toscana e alla fine degli anni Novanta *Re Nudo*, in una versione più attenta alla ricerca spirituale che alla politica, riprende le pubblicazioni. Lo dirige ancora il suo fondatore.

Emilio VESCE. Nasce nel 1939. Militante padovano, si trasferisce a Torino dove è

tra i fondatori di Potere operaio. Nel 1971 trasloca a Milano, poi viene eletto nell'esecutivo nazionale di Po. Direttore del giornale *Il potere operaio* (1972), subisce diverse condanne. In seguito diventa direttore di Radio Sherwood, oggi vicina ai Disobbedienti. Arrestato nell'inchiesta 7 aprile, successivamente viene eletto deputato nelle liste radicali. Colpito da infarto nel 2001, in coma per tre mesi, il suo nome è diventato un simbolo della battaglia per l'eutanasia.

Guido VIALE. Torinese, che però nasce a Tokyo nel 1943, in un campo di concentramento (il padre era il responsabile della Fiat in Giappone). Studente brillante e contestatore, si cava gli occhi per leggere tutto quello che può, e soprattutto il Marx meno conosciuto. Lavora in Inghilterra, studia filosofia a Torino. Il Sessantotto, più che trovarlo pronto, viene in buona parte da lui provocato. A Palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche, è lo studente biondo con una notevole somiglianza a Peter Fonda e all'attore di *Fragole e Sangue*, che denuncia il potere dei baroni accademici (molti di sinistra), la banalità e la tristezza della cultura borghese, le discriminazioni di classe nell'università. Carisma al cento per cento: in lui si riconoscono migliaia di studenti. Viale ne porterà parecchi ai cancelli di Mirafiori nel primo tumultuoso incontro con operai immigrati di cui i torinesi ignoravano (o facevano finta di ignorare) l'esistenza. Più volte arrestato, è il più convinto interprete dell'innata saggezza rivoluzionaria degli operai e delle loro spontanee forme di organizzazione. Chiede, per primo in Europa, la settimana lavorativa di 35 ore. In seguito, dirigente di Lotta continua e poi studioso dei disastri provocati dalla civiltà dell'automobile e affascinato dalla catastrofe ecologica provocata dai rifiuti urbani nelle società del consumo. Problemi di cui si

occupa concretamente da anni come consulente di diverse amministrazioni. Il suo ultimo libro *A casa* – gli altri si chiamano *Tutti in taxi* e *Un mondo usa e getta* – dedicato alla sua compagna Francesca, ripercorre la sua vita, celebrando le virtù, il bisogno e la soddisfazione della vita domestica.

Luigi VINCI. Nasce a Roma nel 1939, è tra i fondatori di Avanguardia operaia, poi dirigente di Dp e di Rifondazione comunista. Oggi è deputato al Parlamento europeo.

Marino VOCCI. Nasce a Caldanìa, in Istria, nel 1950. Nel 1969 (che a Trieste rappresenta il 1968) è il presidente dei giovani di Azione cattolica e degli studenti dell'Istituto tecnico industriale Volta, la scuola più affollata e rappresentativa della città. Promuove manifestazioni miste di studenti italiani e sloveni, una novità assoluta per una città dove la separazione etnica è fortissima. Gioca a calcio in squadre sia italiane che slovene e anche questo è un colpo all'*apartheid* triestino. Tra i fondatori del laboratorio di biologia marina, diventa prima assessore all'Ambiente, poi sindaco del Comune di Duino-Aurisina/Devin-Nabrezina.

Attilio WANDERLING. È uno dei leader del movimento napoletano. Con Lucia Annunziata, che sposa nel 1972, fonda il gruppo del Manifesto di Salerno, e l'anno successivo si trasferisce in Sardegna. Assecondando l'idea di una nuova frontiera dell'attività politica, la coppia decide di vivere in un posto selvaggio, libero, al di fuori del mondo. Fino al 1975 abita sull'isola di Sant'Antioco, continuando l'attività politica nel Manifesto. Oggi Wanderling gestisce Intra Moenia, un bar-ritrovo nel centro storico di Napoli e l'omonima casa editrice. Lucia Annunziata è presidente del Consiglio d'amministrazione Rai.

Vorremmo ricordare

Pino D'AGOSTINO. Vogliamo parlare di nostro padre Pino D'Agostino, e ricordarlo in questo atlante, perché lui è uno dei sognatori di ieri, che gridava contro e gioiva. Era uno tra i primi, però uno tra i tanti che in quegli anni non lasciavano che le cose scivolassero addosso come sabbia tra le mani. Non aspettava che i suoi sogni gli venissero serviti su un piatto d'argento, ma li sentiva crescere insieme ai suoi compagni. E anche se i suoi sogni non si sono realizzati, lo vediamo ancora cercare quella folla, spingerla con quella rabbia dentro che grida forte: «No, basta». È vero, molto spesso lo sentiamo rimpiangere la sua vita da militante degli anni Settanta, la sua «meglio gioventù», perché non si rispecchia in quella di oggi. Ma lui ha lottato per quello che è oggi, per quello che oggi, solo grazie a quello che è stato, riesce a dare e a fare. E ricordarlo in una vecchia foto del 1975 con il suo più vero compagno di lotte Peppe Riccio, ci sembrava inevitabile.

*Giulia e Angelo D'Agostino,
Santa Maria Capua Vetere*

EMIL. È la sintesi di un modo nuovo di concepire l'infanzia. L'insegnamento scolastico verrà stravolto grazie a nuove concezioni. Il bambino vero protagonista della scuola. Tutto era in fermento, si voleva cambiare il mondo, partendo giustamente anche da una nuova concezione dell'infanzia. Il bambino visto con gli occhi di una grande scrittrice come Astrid Lindgren, il bambino non più succube dell'adulto spesso poco sensibile dominatore. Anche la Rai capisce questa esigenza e trasmette negli spazi per i più piccoli bellezze indelebili come *Emil, Vacanze all'isola dei gabbiani, Pippi Calzelunghe*, che sicuramente hanno contribuito a ridico-

lizzare la vecchia morale paternalistica con cui fino ad allora ci si doveva confrontare (a scuola e in famiglia). Aggiungerei molto catto-fascista.

Amabile Bonomi, Milano

Pio FAVIA. La persona che vorrei fosse citata sono io, Pio Favia, uno dei tanti che nel Sessantotto aveva solo 14 anni e che avrebbe voluto essere più grande per fare, ma che crescendo ha strillato nei cortei di quegli anni la sua parte di rabbia e che poi si è perso nella massa dei più non facendo nulla di ciò che si era ripromesso, ma voltandosi ripetutamente come per nostalgia di un qualcosa che non riusciva più a raggiungere: il vigore della sua giovinezza. Costretto come tanti nel grigiore della maturità e in attesa della rassegnazione della vecchiaia ha vissuto osservando gli eventi. «Ma no», si è detto però un giorno quel maturo signore, «non è tardi per ritrovarsi». E con un atto di coraggio ha scritto l'autocritica per quelli come lui. Una domanda: come mai proprio noi che avevamo capito abbiamo lasciato che... E la domanda è divenuta un romanzo appena pubblicato che vuole dare risposte e incitare le nuove generazioni a non mollare.

Pio Favia, Anguillara Sabazia

Tonino PERNA. Nasce a Reggio Calabria nel 1947. Al termine delle scuole superiori si trasferisce a Torino per studiare ingegneria, ma colpito dalla condizione degli emigranti meridionali operai, decide nel 1967 di ritornare nella sua città natale, iscrivendosi alla facoltà di scienze politiche. Figlio della borghesia benestante reggina, sceglie di lavorare come operaio nella fabbrica paterna, successivamente fonda il Libero teatro reggino, dove la parola libero viene opposta al classico stabile, e dove si coniuga la drammaturgia con l'impegno politico. Frequenta il gruppo anarchico, e per questa sua poliedricità poli-

tico-spirituale viene soprannominato l'«anarchico francescano». Collabora dagli inizi del 1970 ai *Quaderni Calabresi*, la rivista di Tassone e Zitara, e con *Mezzogiorno, Città-Campagna* di Palermo, dove comincia a pubblicare le sue analisi e le sue inchieste sociologiche. Nel 1972 fonda l'Orl, l'Organizzazione dei ragazzi lavoratori, un'associazione che lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile, proponendo un doposcuola popolare legato a momenti di socializzazione, per inserire i bambini nella società. Nello stesso anno sarà fra i fondatori di Cristiani per il socialismo e del primo centro di controinformazione meridionale con sede a Villa San Giovanni.

Fabio Cuzzola, Reggio Calabria

Peppe RICCIO. Militante di Avanguardia operaia nella sezione di Santa Maria Capua Vetere negli anni Settanta, quando tutto diventava di tutti, i sogni, le gioie, la rabbia, i dolori. Quando fondammo il Gruppo quartiere popolare e suonavamo alle feste dell'Unità e nei quartieri abbandonati, quando distribuivamo volantini ciclostilati fuori dalla Siemens al freddo d'inverno alle sei del mattino, quando sedevamo sui gradini di piazza Mazzini, a ridere, a bere birra, a volare via, con la voglia di farsi vedere per com'eravamo, senza persiane chiuse sulle nostre intimità, quando dai microfoni di Radio Capys urlavamo i nostri «no», quando nel settembre del Novanta sei volato via, col tuo vocione, a continuare altrove la nostra rivoluzione.

Pino D'Agostino,

Santa Maria Capua Vetere

Giuseppe SLAVIERO. «Beppe Cavallo» era il suo soprannome, si diceva che il nome glielo avesse dato Adriano Sofri all'uscita del celebre film sui nativi americani. Torinese, venne nel 1971-72 ad aiutare a creare la sede di Lotta continua di Reggio Calabria. Io allora ero una mascotte

di 15 anni. Mi faceva molta tenerezza quest'omaccione venuto a svernare in un Sud allora molto, ma molto arretrato e così lontano dalle allora leggendarie lotte di massa operaie e studentesche. Passò con noi circa due anni, non predicò mai violenza, lo rividi nell'agosto 1975, a Parma, alla manifestazione nazionale per l'omicidio di Mariano Lupo, militante di Lc ucciso tempo prima. Che fine avrà fatto?
Domenico Restifo Pecorella, Bernareggio

Camillo SPINELLI. A Milano, all'Accademia di Brera c'era la sede anche del liceo artistico, nel 1971. Le assemblee erano infinite, in nuvole di fumo e con le porte praticamente bloccate: non si usciva. Camillo arringava col barbone castrista e la voce tonante: com'era a quei tempi, i toni non erano certo morbidi, ma fu convincente per molti. Non essendo una ragazza non ebbi esperienze di rapporti d'amore con lui, com'era a quei tempi, i leader creavano molti problemi alle ragazze. Non erano tempi di dolcezza e comprensione. Il femminismo arrivò solo qualche anno dopo, questa volta nella sede del liceo in via Hajech, ricordo un'assemblea chiusa ai maschi. A quel punto Camillo non c'entrava più niente, col liceo, chissà dov'era. Ma «i vecchi» del liceo lo ricordavano eccome.

Gianfranco Roncarolo, Pieve Ligure

Erano alcuni miei **compagni di scuola** ed amici di Biella, che con me parteciparono ai soccorsi per l'alluvione che colpì la zona nel 1968. Alcuni nomi: Giorgio Girolodi, Roberto Sponga, Giorgio Sassone e altri. Fango, cadaveri e distruzione, ma tutta l'energia e la generosità della nostra gioventù per venirne a capo.

Cristiano Crolle, Arese

Gli «Angeli del fango»

Scavano a Firenze, nel novembre 1966, quando un'alluvione devasta la città e l'Arno – uscendo dagli argini – seppellisce sotto metri di mota chiese, biblioteche e pinacoteche. Migliaia di ragazzi arrivano da ogni parte d'Italia e del mondo, per salvare un patrimonio comune. Sono, sicuramente, un'ottima gioventù. Nel trentennale dell'alluvione sono stati ricordati i volontari che accorsero a Firenze.



FOTO OLYMPIA/PUBLIFOTO

Lista fornita dall'Accademia dei Georgofili:

Barbara Agostini-Bice Ammatura-Gabriele Andrei-Maurizio Appendino-Abdullah Bah-Andrea Baldini-Massimo Barletti-Vieri Benci-Pia Benso-Daniela Berni-Giovanna Bertone-Maria Bicchi-Brunone Boglione-Carla Bondi-Franca Bonichi-Piero Bonichi-Luciano Borghi-Vittorio Borselli-Marta Bucciolini-Maria Angela Buzzoni-Fiammetta Calamai-Sergio Camerani-Zachiri Camilloni-Carlo Capirchio-Manuela Ceccarelli-Sergio Censi-Andrea Chelazzi-Vittorio Chelazzi-Maurizio Ciachi-Antonio Colomo-Pasquale Conese Ricciotti-Annibale Corsi-Concetta Corsi-Carlo Cosella-Mauro Cozzi-Giuseppe Crosta-Elena D'Amico-Daniela De Luca Picione-Andrea De Scalzi-Beatrice De Waal-Nora Del Rij-Vera Del Rij-Giancarlo Ercole-Pier Giorgio Ercole-Marcello Fachiri Camilloni-Gabriella Galastri Vezzosi-Giovanni Galli-Paolo Galli-Pier Francesco Galligani-Carlo Alberto Garzonio-Stefano Garzonio-Massimo Gasbarri-Roberto Giani-Fabrizio Giovannini-Gabriella Giubilaro-Roberto Giubilaro-Stefania Giubilaro-Cristina Gori-Angela Maria Gragnani-Cristina Grisolia-Gaia Gualtieri-Gioia Gualtieri-Giacomo Iraci Capucinello-Anna Kemeny-Maria Teresa Landi-Renzo Landi-Franco Legnaioli-Daniele Levi-Laura Levi-Calogero Lo Sardo-Rossella Maestrini-Paolo Malenotti-Giovanna Malinconi-Alidina Marchettini-Serena Massaro-Giacomo Matucci-Emanuela Mercatelli-Ernesto Milanese-Lorenzo Minoni-Antonietta Morandini-Francesca Morandini-Riccardo Morandini-Luciano Mosele-Alessandro Mugelli-Rita Norcia-Gabriella Pagni-Marcello Panerai-Ugo Pasquali-Padre Marco Petta-Paolo Piazzesi-Aldo Piazzini-Patrizia Piazzini-Pier Luigi Pini-Giuditta Piusi-Piero Piusi-Chiaretta Pozzi-Elisabetta Pozzi-Maria Pia Vittoria Pozzi-Simonetta Pozzi-Virginia Prezzolini-Paolo Salvadori-Verena Sclapfer - GiovanniSemerano-Sandro Servi-Gianna Spagnoli-Giovanna Spataro-Stefano Stefanini-Paolo Talamucci-Luca Tantini-Maria Giovanna Tantini Bagnoli-Luciano Tantini-Fausto Testa-Marco Tilesi-Isabella Tozzi-Cecilia Trinci-Pier Luigi Tucci-Giovanni Vannucchi-SimoIletta Vannucchi Cristina Viviani-Venusto Wani-Paolo Zampagni-Camillo Zanchi.

Lista fornita dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e gentilmente fornitaci da Legambiente Toscana:

ANGELI ITALIANI

Adami Patrizia-Addini Andrea-Albani Paolo-Albani Riccardo-Albertini Albarosa-Aleo Domenico-Angeleri Maurizio-Armani Oberdan-Barbieri Giuliano-Barneschi Daniela-Barsali Franco-Bassanese Nadia-Beaumont Laura-Becciani Gianni-Beltrani Gloria-Benelli M.-Berardi Camillo-Berbli Gustavo-Berti Laura-Bertoldi M.-Bertoli Gustavo-Bettalli Silvia-Bigazzi Egisto-Bigazzi Sprohnlé Emma-Blunn Denis-Bogale Mammo-Bramanti Susanna-Brunetti Maria Rosa-Brunori Maria-Campostrini Riccardo-Capolino G.-Casalini Osvaldo-Casetta Giovanni-Catani Paolo-Cauchois Lionel-Cesarini Lucia-Ciappi

Emma-Cirri Enrico-Colonna Francesco-Contarini Roberto-Conti Luciana-Contu Giacomo-Crescioli Andrea-Del Campo Giuseppe-Della Bella Paolo-Di Loreto Giuseppe-Di Salvo Maria-Di Stefano P.-Dolci Fabrizio-Fagiolini Annarosa-Fanetti Carla-Fantacci Stefania-Farnedi Maria Grazia-Favero Mary Magdaline-Ferrini Giuseppe-Fioravanti Piero-Fiore Nada-Gavagnini Paolo-Gazzari Paolo-Gentiletti Franco-Gherardi Gerardo-Ghibauda Rita-Giangregorio Domenico-Giannini Stelio-Giannotti Alessandro-Giannozzi Fabrizio-Griffini Amerigo-Grossoni Paolo-Guiffrida Barbara-Lagomarsino Valeria-Lazzeri Elisabetta-Lecchini Giovannoni Eleon.-Lecomte Germaine-Lefano Julien-Lena Lucia-Levi Sara-Lignori Alessandro-Lucchini Franco-Luconi Paola-Luisi Daniela-Macchia Luigi Carlo-Malldry Ann-Mancusi Ungaro Daria-Manera Franca-Mantini Luca-Marcheschi Laura-Marchini Sergio-Marinai Franco-Marsili Ugo-Martinelli Stefano-Masterrone Barbara-Matteoli Luciano-Mazzi Barbara-Meucci Elisabetta-Micheli Siriana-Migliavacca Prof.Federica-Moccia Alberto-Moodie Gillian-Moretti Alberto-Nepoti Maria Rosa-Nesi Silvio-Nocentini Anna-Olivieri Carla-Orlandi Fiorella-Ossaria Moletta-Pachi Mario-Pallavicini Marcella-Papini Paolo-Pasqui Del Greco Maria-Passalacqua Grazia-Passalacqua Roberta-Passerini Patrizio-Pedrazzini Maria Benedetta-Pepi Maurizio-Peruzzi Vanna-Pettina Pietro-Pieri Giovanna-Pieron Paola-Pinto Giovanni-Pistolozzi Pierluigi-Pizziole Anna Maria-Prever Maria Grazia-Prota Andrea-Ragghianti Franca-Riccetti Graziana-Ricci Fabrizio-Romiti Angele-Rosada Maria Grazia-Rossi Alain-Rossi Emma Carla-Rossi Paolo-Rozzi Roberto-Saint Arroman Bruno-Salis Floriana-Salvadori Roberto-Sarandria Antonio-Sartini Elda-Scarselli Carla-Scheggi Massimo-Semerano Vittorio-Sgatti Adriano-Sinibaldi Manuela-Socini Piera-Taiuti Mario-Tannett Peter-Tarallo Carmelina-Tempestini Anchise-Teroni Daniela-Tilli Giovanni-Tomarchio Salvatore-Vallecchi Anna Pia-Valoriani Valerio-Vanni Alberto-Vara Pietro-Ventura Milka-Verchiani Adriana-Vinci Maurizio-Virdis Franco-Volpicella Benito-Zampini Elsa.

ANGELI STRANIERI

Mary Magdaline-Fawitz Robert-Fletcher Ruth-Fluckiger Simone A.-Francis Robert-Franklin Tom-Fraser Hugh Ross-Freeman Mary-Gibbs Robert John-Glades Robert-Glatigny Bernard-Goguet Catherine-Gott Charles-Gott Pamela-Graf Roy-Greenhill Elizabeth-Guericke Ruth-Guest John Joseph-Guiffrida Barbara-Hahn Christoph-Halliday Ann-Hammari R.-Hedayat Hamid-Henning Friedrich-Henry Michele-Hey Margaret-Hill John-Hiscox Edward-Johnson Mars-Jolly George-Jones Brenda-Jones Margaret A.E.-Jones William-Keane Virginia-Kheiradmand Fahrhad-Kheiradmand Kaosrow-Kirkpatrick M.-Knight David-Lawrence Mr&Mrs-Lecomte Germaine-Lefano Julien-Leresche Susan-Lewis Jane-Lhatelain Denis-Logan Andrew-Lowet Peter-Majidzadeh S.Sirus-Malldry Ann-Mason Anne-Masterrone Barbara-Mc Call Ian-Mc Innes Judy-Mc Parland Margaret-Merewether Susan Ashley-Michaut William-Middleton Bernard-Moavenzadeh Jamshid-Moodie Gillian-Moreau Dominique-Morhange Angeline-Mortazani Hassan-Murray Rosemary-Nekouy Ahmad-Nickless Charles-Nicolson Annabel-Nierenber Jody-Nixon Howard-Nkrumah Joe-Nouaille Marc-Pasquier Bernard-Pearlman Joyce-Pinet Dany-Powell Roger-Ramos Alarcon Jose-Romiti Angele-Rossi Alain-Russell Susan-Saint-Arroman Bruno-Sandwith Hermione-Seguín Patrick-Shaw Desmond-Sheahan Eileen E.-Shefman Judith Gail-Simmomard J.P.-Sirault Gerard-Slesin Susanne- Smith Ian-Smith Philip-Spiers Bill-Spiers William H.-Sterne Elizabeth-Stoumen Jon Allan-Stukey Katherine Eva-Sunderland John Norman-Svnic' Sonja-Tannett Peter-Tillotson Peter-Tofts Faith-Topping Bill-Trivett Janette I.-Tushingham Frank-Valmman Stephen A.-Van Tol Koos-Vaughan William H.-Waters Peter-Werner Anthony-William Mr&Mrs-Wilson Jennifer P.



FOTO OLYMPIA/PUBLIFOTO

Trentini per caso

La città è molto cambiata, il centro è diventato un salotto d'affreschi, le vetrine grondono opulenza, i soldi dell'autonomia (ben spesi) hanno fatto di Trento una piccola Baviera. Oddio, è sempre una piccola città, di montanari austeri, gelosa perfino delle sue fortune, ma l'Università furoreggia ai primi posti delle classifiche nazionali, e, oplà!, nel Nord questa è l'unica enclave rimasta salda nelle mani del Centrosinistra: il berlusconismo non ha attecchito. Forse un po' c'entra anche la storia di Sociologia, che tra il 1967 e il 1971 catapultò Trento al centro del dibattito mondiale, capitale della contestazione studentesca, un posto chiuso tra le montagne che fece incupire Renato Curcio, quando la vide per la prima volta capitandovi una sera del 1962. La volle il presidente della Provincia Bruno Kessler (papà di Gianni, deputato dei Ds, membro della Commissione Telekom), strano tipo di democristiano. L'establishment locale premeva per una facoltà di Scienze forestali – ci sono tanti boschi in Trentino – e lui tirò fuori dal cilindro Scienze sociali, un'istituzione allora inedita negli atenei italiani. Kessler si esprimeva in dialetto, eccelleva nella morra, e tra i suoi intimi c'era il meglio dell'intelligenza cattolica democratica: Gorrieri, Andreatta, Ardigò. Si parte nel 1962, con l'Istituto superiore di scienze sociali (Isss), non ancora riconosciuto dall'ordinamento. A Trento affluiscono studenti da tutta Italia. La piccola città è sorpresa. La svolta nel 1965, quando in Senato è pronto un disegno di legge che la trasforma in una Facoltà di scienze politiche e sociali a indirizzo sociologico. È un tradimento, per gli studenti. Mauro Rostagno propone l'occupazione della Facoltà, la prima in Italia: il bidello, davanti a cui Curcio si presenta con il filo spinato, quasi sviene per lo sconcerto. Dura diciotto giorni. Battaglia vinta, a maggio il Senato approva la Facoltà di Sociologia, la vittoria consacra Rostagno a leader. Il 1968 investe anche Trento, come un fiume in piena. Preside ora è Francesco Alberoni, che viaggia in Spider e riceve gli studenti a casa, con sgargianti pullover dolce-

vita sotto la giacca di velluto. Rostagno lancia la parola d'ordine: «Il gioco lo rovesciamo». Il 31 gennaio la Facoltà viene nuovamente occupata, stavolta dura 67 giorni, una cosa memorabile: gli studenti chiedono la cogestione dei corsi accademici, maggiore democrazia. Emerge la figura di Marco Boato: un cattolico veneziano, rivoluzionario in giacca e cravatta. Il clima in città però è peggiorato, non ci sono posti letto per accogliere quella massa di ragazzi, gli studenti, in un pomeriggio di neve e tormenta hanno occupato il convitto di Villazzano, battezzandolo «casa del popolo Rosa Luxemburg», i disordini sono all'ordine del giorno. Alberoni permette che si sostengano gli esami recitando drammi. È in questo clima che Paolo Sorbi, studente napoletano, interrompe il quaresimale del Duomo con un sonoro «Non è vero!». Clamore enorme, scandalo, la città si ribella, per giorni una folla inferocita tenta l'assedio alla Facoltà di via Verdi occupata. Rostagno e compagni saranno salvati dai carabinieri. Ma presto, sotto la spinta di continue «provocazioni»: il teatro di strada contro la guerra, l'appoggio alle lotte operaie, le assemblee e le conferenze che legano Trento a Berlino da «corpo estraneo» gli studenti diventeranno un gruppo amato e difeso dalla comunità locale, che comincia a mostrare attiva solidarietà. I «sociologi» d'altra parte continuano a mantenere, a quasi quarant'anni di distanza da quell'esperienza formativa, un'intimità pressoché totale. Nel ventennale del 1968 si sono ritrovati in tanti, ma i più commossi forse erano i marescialli Bannò e Raja.

Francesco ALBERONI. Nato a Piacenza il 31 dicembre 1929, si laurea in Medicina a Pavia con una tesi sulla psicologia della testimonianza. Nel 1964 diventa ordinario di sociologia. Nel 1968 viene chiamato a dirigere la facoltà, chiamatovi da Norberto Bobbio e Beniamino Andreatta. Gli studenti lo accolgono con questa scritta: «Attenti ai cagnoni, pisciano sugli Albe-



La prima occupazione. Gli studenti nel 1966 chiedono il riconoscimento di «sociologia».

roni». Esordisce così: «Voglio fare un'Università completamente diversa, dove la gente possa studiare allegramente e bene». Gira in Spider verde, apre le porte della sua casa di via Spalliera agli studenti, offre a Rostagno e Curcio la possibilità di tenere dei corsi. Natalia Aspesi lo definirà: «Un divo studentesco provvisto di carisma». Autore di best seller di divulgazione sociologica (il più famoso è *Innamoramento e amore*, teoria amorosa dello «stato nascente») da un quarto di secolo è columnist del *Corriere della Sera*. Oggi membro del Cda della Rai in quota Forza Italia.

Beniamino ANDREATTA. Quando Bruno Kessler gli spiegò che intendeva fondare un'Università a Trento, fu tra i più scettici: «Lascia perdere». E durante gli anni della

contestazione il professore di economia II – insieme a un giovanissimo Romano Prodi – è tra i più intransigenti nel fronteggiare la rivolta studentesca. Un giorno, durante un'irruzione di studenti nelle aule, sale sul banco gettando un urlaccio disumano. Pare che definisse i ragazzi della contestazione «Hitlerjugend». Nel 1968 insieme Norberto Bobbio e Marcello Boldrini viene nominato membro del comitato ordinatore, l'istituzione chiamata a reggere la Facoltà.

Marco BATTISTI. Pronipote di Cesare, viene processato per una clamorosa protesta contro il franchismo a Milano (il sequestro del viceconsole spagnolo) in occasione di una delle ultime condanne a morte per garrota. Nato a Milano nel 1938, si



Il contestatore sempre in giacca e cravatta.
Marco Boato in «opera di convincimento».

laurea alla Bocconi, diventa consigliere comunale a Trento per il Psiup a metà degli anni Sessanta, poi lavora a Vienna al Consiglio mondiale della pace. Entra in Mozambico la prima volta nel 1969, conosce i dirigenti del Frelimo che diventeranno i fondatori della Repubblica del Mozambico dove si trasferisce nel 1977. Prima di partire diventa dirigente della Fiom a Milano, segretario del Pdup milanese e poi dirigente di Democrazia proletaria. Rimane in Africa 14 anni, tornato in Italia va a vivere a Trento dove fa il consulente d'azienda e si interessa di piani di sviluppo territoriale.

Marco BOATO. Nasce a Venezia nel 1944. Madre cattolica, papà laico, entrambi iscritti al Partito d'azione. Arriva a Trento nel 1963, dove fonda il Gruppo democratico intesa universitaria trentina, di cui fa parte anche Curcio. È una strana figura di contestatore: veste in giacca e cravatta e va ogni giorno a messa (è un ex chierichetto). «Ero potentemente cattolico». Partecipa a tutte le maggiori occupazioni avvenute in Facoltà, dal 1966 al 1968. Intervistato dalla Rai nel 1968 dirà:

«Il nostro obiettivo è esportare la rivoluzione nelle fabbriche». In seguito militerà in Lotta continua. Deputato nel 1979 per i radicali e poi senatore e deputato per i Verdi e per l'Ulivo, è stato relatore alla Commissione Bicamerale sulla riforma della giustizia. Professore universitario in aspettativa. Anche tre dei suoi quattro fratelli sono in politica, per i Verdi.

Mara CAGOL. Mara Cagol, di solida famiglia cattolica, nata a Trento nel 1945, diplomata al decimo corso di chitarra al conservatorio, concertista agli esordi, ma già apprezzatissima, occhi verdi, con ciglia e capelli neri. S'innamora di lei Renato Curcio, che la sposa il 2 agosto 1969. Lo segue a Milano, dove fondano le Brigate rosse. Un mese prima, il 26 luglio 1969, si laurea alla Facoltà di Sociologia di Trento, discutendo una tesi con Francesco Alberoni. Mara Cagol è morta il 5 giugno 1975, uccisa in un conflitto a fuoco con i carabinieri del generale Dalla Chiesa alla cascina Spiotta di Arzello.

Sandro CANESTRINI. Nel 1962 è l'unico consigliere provinciale a votare contro l'Università di Trento. Sette anni dopo è alla testa della contestazione studentesca, tanto da buttarsi sotto l'auto del presidente della Repubblica Saragat, in visita a Trento. Strana storia quella dell'avvocato Sandro Canestrini, uomo del Pci, e perciò scettico verso quell'ateneo voluto dai democristiani, che temeva diventasse una loro scuola quadri. Le foto del Sessantotto trentino lo ritraggono invece in prima fila, inginocchiato insieme ai ragazzi, lui più grande di loro di 15 anni, alto, capelli bianchi, sempre con il dolce vita, con la bellissima moglie Marta. Partecipa alla prima rivolta studentesca del 1966, in seguito lascia il Pci, aderisce al Partito radicale. È animatore delle lotte per il divorzio e il diritto all'aborto. Difende centinaia di studenti trentini. Orga-

nizza un gruppo di avvocati che a Palermo offre gratuito patrocinio alle parti civili nel maxiprocesso contro la mafia.

Gigi CHIAIS. Veneziano, compagno di studi navali di Checco Zotti, arriva con lui alla Facoltà di Trento. Partecipa fin dall'inizio alle lotte del Movimento e ne è protagonista. Sposa Agnese Zotti, sorella di Checco ed è la prima coppia ad avere un figlio. È promotore da subito dell'incontro tra studenti e operai, crea gruppi di contatto sistematici davanti alle fabbriche del Trentino. Lascia poi Trento per diventare militante di Lotta continua di cui fonda sedi nel centro e sud Italia. Dopo lo scioglimento del movimento diviene curatore di importanti eventi culturali ed espositivi. Dagli anni Novanta fino ad oggi ha creato un programma di integrazione e socializzazione incrociati degli extracomunitari, per conto del Comune di Reggio Emilia.

Renato CURCIO. Arriva a Trento nel 1962, con 50 mila lire in tasca. A Genova, un geometra dell'Italsider gli ha detto: «Tu sei un tipo con strani interessi, a Trento

aprono un'Università che fa al caso tuo». Vince una borsa di studio, e intanto lavora come cameriere, diventa il segretario del vice sindaco dc di Trento. Vive in estrema povertà, prima nel convitto di villa Tambosi, sulla collina di Villazzano, poi si trasferisce in una comune, insieme a Mauro Rostagno e Paolo Palmieri. Protagonista della contestazione, non sarà mai figura di spicco, preferendo una vita di studio dei testi del marxismo leninismo. Lascia Trento nell'estate del 1969 per trasferirsi a Milano, dove fonderà le Brigate rosse. Oggi Renato Curcio lavora per la casa editrice Sensibile alle Foglie.

José Luis DE OLIVEIRA CABAÇO. Arriva a Trento con la moglie, ci rimane poco, ma la sua influenza sarà fondamentale. In contatto con il movimento di liberazione mozambicano Frelimo, diventerà ministro (l'unico bianco) nei primi governi dopo la liberazione. Anche attraverso di lui tra Trento e Maputo si sviluppa un forte movimento di cooperazione che porterà in Africa diversi cooperanti. Il trentino Mario Raffaelli, quando era sottose-

Gli anni della formazione

Breve, sicuramente incompleto elenco di altri studenti di allora....

Pino ARLACCHI. Professore ad Arcavacata, studioso della «mafia imprenditrice», ideatore della Dia (direzione investigativa antimafia), senatore Ds, è stato responsabile per l'Onu della lotta alla droga.

Duccio BERIO e **Vanni MULINARIS.** Fondano a Parigi la scuola Hyperion.

Marta CIMINO. Sociologa. A Palermo negli anni Novanta organizzatrice del comitato dei lenzuoli.

PierLuigi CELLI. Ex direttore generale della Rai è responsabile della comunicazione di Unicredit.

Loris LOMBARDINI. Oggi è capo della più importante agenzia pubblicitaria del Trentino.

Maurizio MAGNABOSCO. A lungo responsabile Relazioni industriali ed interne della Fiat Auto. In particolare studia l'insediamento della Fiat a Melfi.

Mario MASÈ. Capo dei servizi di diffusione del gruppo L'Espresso.

Gerardo ORSINI. Per molti anni capo dell'ufficio stampa della Montedison.

Italo SAUGO, per anni viaggiatore in barca nell'Atlantico e nel Pacifico; viaggi che conclude con un lungo soggiorno a Cuba dove verifica e rivede le sue idee sul comunismo.

Peter SCHNEIDER. Studente «ad honorem», grande giocatore di ping pong, scrittore e poeta.

gretario socialista nei governi degli anni Novanta, dà impulso a questi contatti.

Danilo GASPERI. Collabora con il movimento anticoloniale mozambicano dall'Italia, dove forma un comitato di solidarietà nella Facoltà di Sociologia di Trento che raccoglie aiuti e medicinali. Nato a Latina nel 1938, partecipa nel 1970 all'incontro organizzato a Roma dalla Chiesa cattolica dove tutti i capi dei movimenti indipendentisti si incontrano con Paolo VI, scatenando un putiferio tra i cattolici tradizionalisti. Il 25 giugno 1975, giorno dell'indipendenza è a Maputo. In Mozambico il 97 per cento della popolazione è analfabeta, ci sono solo sei laureati. I portoghesi prima di andarsene uccidono più della metà del patrimonio bovino. Gasperi deve sviluppare allevamenti di animali da cortile per migliorare la dieta della popolazione, con tassi di mortalità infantile del 30 per cento. Appassionato di allevamenti di conigli (come Trotskij, nota) associa anatre, oche e faraone selvatiche. Insegna all'università i metodi d'allevamento e sviluppa 14 centri provinciali assistiti e accompagnati da chi aveva frequentato il centro di formazione. Nel 1978 scoppia la guerra civile, sostenuta dal Sudafrica, che ha come obiettivi proprio i centri di sviluppo rurale. Rimane in Mozambico 25 anni, torna in Italia, a Trento, nel 2002 perché una malattia gli porta via una gamba.



Mauro Rostagno, il «creativo». Viene da Torino dove era stato l'allievo più brillante della scuole Fiat. E' il promotore di tutto il movimento. Sopra in corteo a Trento con Renato Curcio, sotto nel corso di un'intervista.

Marescialli BANNÒ e RAJA. Erano negli anni caldi gli addetti della squadra politica della Questura, incaricati dei rapporti di servizio e delle denunce (infinite) contro gli studenti della Facoltà di Sociologia. Nel ventennale del Sessantotto sono intervenuti alla festa (non per ragioni di servizio) e hanno naturalmente partecipato di tutta la commozione. «Tra scambi di affetto e stima, come se fossero due di noi», secondo le testimonianze dei denunciati di allora.



Professori nella tempesta. Dall'alto: Marcello Boldrini, Norberto Bobbio, Beniamino Andreatta. Un dibattito sempre di alto livello.

Mauro ROSTAGNO. Figlio di torinesi che lavorano alla Fiat, nasce nel 1942. A vent'anni è già sposato, con una figlia, Monica. Lavora in Francia nell'équipe del socialista Michel Rocard, arriva a Trento nel 1964 («una città pazzesca, stagnante, chiusa»), divenendo in breve il leader della rivolta studentesca. Ha carisma, eloquio profetico, gira in tuta da ginnastica

Insegnavano in quegli anni:

Romano Prodi, Achille Ardigò, Mario Volpato, Giorgio Braga, Franco Ferrarotti, Beppino Disertori, Umberto Segre, Franco Demarchi, Norberto Bobbio, Giorgio Galli, Franco Fornari, Marino Livolsi, Andrea Manzella, Pietro Scoppola, Marcello Boldrini, Sabino Acquaviva, Gian Edilio Rusconi, Vittorio Capecci, Chiara Saraceno.

per la Facoltà. Piace molto alle ragazze. Dirà: «Non amavano me, ma il mio ruolo e la mia immagine, volevano scoprire con il ruolo di capo». Guida le rivolte dal 1966 (che porta al riconoscimento della Facoltà di Sociologia) e del 1968 (che amplia la democrazia dentro l'ateneo). Lascia Trento nel 1969 (nel 1970 si laurea con lode dopo uno show), divenendo il leader creativo di Lotta continua. Poi fonda a Milano il locale «Macondo» chiuso dalla polizia, parte per l'India per seguire gli insegnamenti di Bagwan Raynesh. Torna in Italia e fonda, vicino a Trapani, una comunità laica per il sostegno a tossicodipendenti e alcolisti. Sempre a Trapani diventa il direttore del Tg della televisione locale *Rtc* ed è il primo a parlare di mafia con nomi e cognomi e spingendo i cittadini a ribellarsi contro Cosa nostra. Ucciso dalla mafia a Lenzi, Trapani, il 26 settembre 1988. Sepolto in cattedrale con funerali enormi. L'ufficiale lo paragona a Gesù Cristo.

Claudia RUSCA. Nata a Bolzano, arriva a Trento per studiare Sociologia nel 1967. Sempre in prima fila durante le manifestazioni, nel tradizionalista Tentino di quegli anni colpisce l'immaginario locale. Ne ricava foto e interviste sui giornali e anche una certa quantità di denunce. In seguito sposata a Danilo Gasperi, altro «trentino» che si impegnerà nella cooperazione in Mozambico, insegna per molti anni nelle Marche dove oggi gestisce un agriturismo.

Paolo SORBI. Di famiglia toscana, si era trasferito a Napoli, dove aveva militato nel gruppo cattolico nonviolento di Tonino Drago. Studente di Sociologia a Trento, il 26 marzo del 1968, alle ore 19,15, irrompe nel Duomo di Trento, dove il padre cappuccino Sbalchiero sta recitando il quaresimale, e grida: «Non è vero niente! Non è vero niente!». Viene



LE FOTO SONO TRATTE DA «A TRENTO VENT'ANNI FA», UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Le assemblee. Il movimento imparerà a discutere di tutto, rimettendo tutto in discussione.

denunciato per «turbamento di funzione religiosa del culto cattolico». Il clamore è enorme. Sorbi si è mosso sull'onda di un episodio analogo, avvenuto nel Natale del 1967 a Berlino, dove il leader della Lega degli studenti socialisti tedeschi, Rudi Dutschke, aveva interrotto la funzione di Natale della cattedrale protestante di Berlino per il Vietnam. Oggi vive a Milano, lavora per la Regione Lombardia, ed è vicino a Comunione e Liberazione.

Agnese ZOTTI. Veneziana. Mancata nel 2000 a causa dello stesso male che ha ucciso il fratello Checco, è stata la prima «mamma» (Francesco e Maddalena) del movimento, divenendo per tante studentesse e donne trentine un punto di riferimento sui temi della donna e della sua condizione. Si è trasferita a Trento non per iscriversi alla Facoltà ma per raggiungere il marito Gigi e per insegnare alla scuola delle Assistenti sociali di Trento contribuendo a creare un altro momento, importante d'incontro tra

trentini e studenti di Sociologia. Ha formato nutriti gruppi di assistenti sociali di tipo nuovo che si sono poi sparse su tutto il territorio e le valli trentine.

Checco ZOTTI. Veneziano, figlio di un funzionario del Lloyd Adriatico e di una cipriota, sette tra fratelli e sorelle, nasce per caso a Napoli. Arriva a Sociologia nel 1962, dopo il diploma all'Istituto navale di Venezia. Una delle anime creative del movimento, molto importante per creare un ponte con il mondo cattolico, si laurea con Alberoni. Nel luglio 1970, nel corso di una feroce contesa tra missini e operai, costringe i dirigenti della destra a un umiliante corteo lungo la città a mani alzate. Accusato di sequestro di persona, ripara in Germania, dove rimane latitante tre anni, fondando a Francoforte con Daniel Cohn Bendit e Joshka Fischer il movimento «Revolutionare Kampf». In seguito giornalista organizzatore culturale, porta Joseph Beuys in Italia e collabora tra Italia e Germania con molti pittori. Muore nel 1990.

Le donne

Nel 1965 l'Italia è un Paese in cui non c'è il divorzio, una legge sull'aborto è lontana 13 anni e dieci quella che equiparerà i coniugi all'interno della famiglia, la contraccezione è ancora reato e i milanesi vanno a comperare i preservativi in Svizzera. Il 66 per cento degli uomini vuole una moglie illibata come racconta Gabriella Parca nell'inchiesta *I sultani*, il lavoro extradomestico delle donne è giudicato dai più causa della crisi della famiglia che è cattolica e indissolubile, l'adulterio femminile finisce in tribunale e le donne sono le prime a essere espulse, nei momenti di crisi, dal mercato del lavoro. Se negli Stati Uniti il femminismo sta dilagando, in Italia, a parte la nascita del milanese Demau nel 1965, per vedere i primi gruppi femministi bisognerà aspettare l'inizio degli anni Settanta.

Ma, in mille sotterranei rivoli, la riflessione femminile va alimentandosi di libri come *La mistica della femminilità* di Betty Friedan, o *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir e della contraddizione tra l'aria dei tempi che porta spiragli di libertà sessuale e un vissuto familiare e sociale ancora all'insegna della repressione. Il pensiero delle donne comincia così a rompere l'orizzonte dell'emancipazione proprio dei partiti e delle organizzazioni femminili della sinistra, volgendosi alla prospettiva della liberazione della donna «il grande oppresso della società patriarcale», la definirà nel 1970 Rivolta femminile. Le donne che sempre più numerose partecipano al movimento studentesco iniziano proprio in quegli ambiti a rifiutare la marginalità, a contestare la leadership maschile, a portare la contraddizione di sesso nei luoghi della lotta di classe. Sessualità, aborto, oppressione, modelli culturali, destini familiari e sociali: in quegli anni il cammino del movimento e quello della teoria sono profondamente intrecciati, i molti femminismi italiani si declinano in tanti gruppi e collettivi in giro per la penisola, mettono

in crisi e causano profondi conflitti nei partiti della sinistra e nei gruppi della Nuova sinistra, rifiutano la doppia militanza, iniziano la pratica dell'autocoscienza, scelgono il separatismo. Altra e parallela storia ha intanto il Movimento di liberazione della donna di ispirazione radicale che iscriverà le sue battaglie nell'orizzonte dei diritti civili. «Il personale è politico», «partire da sé» sono gli slogan di quegli anni, la battaglia sull'aborto, contro la piaga di quello clandestino e per ottenere una legge che anche in anni recenti è toccato difendere, diventa disobbedienza civile e pratica politica come nell'esperienza del Cisa di Adele Faccio e del romano Crac. In quegli anni le donne imparano a fare «da sole» e a produrre in autonomia: pensiero teorico, luoghi di donne, consultori che mettono al centro la salute e le pratiche di self help, giornali (*Effe* a Roma, *Sottosopra* a Milano tra i primi), scritture, teatri come quello della Maddalena, convegni, incontri con altri femminismi: sarà fondamentale per molti collettivi il rapporto con le francesi di «Psyanalyse et Politique». Il 1975 segna in qualche modo l'inizio della maturità del femminismo italiano che nel frattempo va conquistando a sé anche organizzazioni tradizionali della sinistra come l'Udi e mette in crisi le donne dei partiti, a cominciare dal Pci. Intanto l'Italia è cambiata, il divorzio è una legge e il referendum è stato vinto, gli anticoncezionali non sono più reato, la battaglia per l'aborto continua ed è ormai entrata nell'agenda parlamentare, le parole d'ordine del femminismo cominciano a «passare» nella vita quotidiana delle donne. L'ultima immagine del 1975 è un corteo, quello del 5 dicembre a Roma, che verrà attaccato dal servizio d'ordine di Lotta continua geloso di una piazza che considera sua e incapace di accettare l'esclusione dei maschi. 50 mila donne arrivate da tutta Italia protestano contro l'accordo parlamentare sul testo di legge sull'aborto che prevede che la decisione sia del medico: chiedono l'autodeterminazione, tutti capiscono che non torneranno indietro.

Adelaide AGLIETTA. Nasce a Torino il 4 giugno 1940. Si sposa, ha due figlie e un destino da casalinga borghese quando, nel 1974, inizia una militanza sociale nel Partito radicale impegnandosi nella campagna per l'introduzione della legge sul divorzio. Dopo la vittoria divorzista, fonda il Cisa (centro italiano sterilizzazione e aborto) di Torino e porta avanti la battaglia per la liberalizzazione dell'aborto. Durante il primo anno della segreteria si impegna nel suo più difficile sciopero della fame, durato 73 giorni, per il rispetto della riforma carceraria e contro le carceri speciali. Nel 1978 viene sorteggiata, dopo il rifiuto di quasi cento cittadini, come giurato popolare nel primo processo in Italia ai capi storici delle Brigate rosse e consente con la sua accettazione, nonostante le minacce di morte, la formazione della giuria e la tenuta di un processo equo. Per vent'anni è stata parlamentare italiana e per otto europea guidando la delegazione dei Verdi: antiproibizionismo, pena di morte, femminismo, diritti civili sono stati i temi della sua battaglia. È morta dopo una lunga malattia, a meno di 60 anni.

Emma BAERI. Storica, nata a Palermo l'11 luglio 1942, vive a Catania dal 1951 dove insegna all'università. Nei dieci anni dal 1965 al 1975 c'è posto per una laurea, un matrimonio, due figlie, un paio di concorsi e il lavoro. Poi il femminismo, «la mia vera rivoluzione» lo definisce, cominciato da un collettivo di autocoscienza, proseguito nel Coordinamento per l'Autodeterminazione della Donna nato da vari gruppi catanesi in difesa della legge sull'aborto e approdato al lavoro sulla memoria e la storia del movimento delle donne e alla fondazione della Società Italiana delle Storiche.

Laura BALBO. Nata a Padova nel 1933 è una delle più importanti sociologhe italiane,

è ministra per le Pari opportunità per due anni nel governo presieduto da Massimo D'Alema, dopo essere stata parlamentare per due legislature durante gli anni Ottanta. È a lei che si devono, negli anni Settanta, i primi studi italiani sulla doppia presenza delle donne in casa e fuori a partire dal volume *Stato di famiglia*. Attorno al Griff, gruppo di ricerca sulla famiglia e sulla condizione femminile, di cui è iniziatrice nel 1973 all'interno della Facoltà di Scienze politiche di Milano si attivano le collaborazioni e i contributi di molte studiosse che portano avanti un percorso di *women's studies* come Bianca Beccalli, Marina Piazza, Antonella Nappi, Franca Pizzini, Lorenza Zanuso, Franca Bimbi, Chiara Saraceno. Oltre alle politiche familiari i campi di ricerca e i temi dei suoi scritti riguardano il razzismo e l'urbanizzazione.

Pinuccia BALZAMO. Nata nel 1950 a Pavia, partecipa alle lotte studentesche del 1968. Lavora come impiegata all'Inps fino al 1985. Partecipa al movimento delle donne degli anni Settanta, diviene una delle prime a ricoprire la carica di assessore nelle liste dei Verdi (1988-1992). Oggi è presidente del Centro del volontariato della città

Elvira BANOTTI. Nata all'Asmara, nel luglio del 1970 partecipa, con Carla Lonzi e altre donne, alla nascita a Roma di Rivolta femminile. Rottura con ogni forma di ideologia, abbandono della lotta di classe, una scelta nella direzione della liberazione della donna sono i fondamenti del loro manifesto. Il gruppo pratica l'autocoscienza, pubblica i testi delle sue aderenti a partire da Lonzi. Gruppi di Rivolta si formano a Milano, Torino e Genova. Banotti pubblica nel 1971 *La sfida femminile*. *Maternità e aborto* continua nei decenni successivi ad animare i luoghi di donne, fonda un suo gruppo: «La città sessuale». Le sue posizioni fortemente provocato-



rie sulla sessualità maschile e sul ruolo della Chiesa le costeranno un processo, infinite polemiche, non molte simpatie anche nella galassia femminista.

Bianca BECCALLI. Sociologa del lavoro e docente all'Università di Milano. Nei primi anni Settanta contribuisce al lavoro del Griff, gruppo di ricerca sulla famiglia e sulla condizione femminile nato all'interno della Facoltà milanese di Scienze politiche e voluto da Laura Balbo. Vastissima la sua attività; tra i temi di ricerca e di produzione le politiche del lavoro femminile e la controversa questione delle quote, sulla quale ha, nel 1999, curato il volume *Donne in quota* uscito da Feltrinelli. Presiede il Centro studi e ricerche «Donne e differenze di genere» nato nella sua università.

Laura BETTINI. È nata nel profondo Veneto nel 1946. Al liceo fonda a Padova con

altri studenti un circolo culturale di ispirazione marxista. Alla facoltà di Lettere è fra i leader del Movimento studentesco e, in piena contestazione anche rispetto alla propria famiglia, sceglie di vivere in una comune. Fa parte di Potere operaio e partecipa alle grandi lotte di Porto Marghera. In quegli anni frequenta le riunioni delle donne di Lotta femminista, ma non vi trova una vera novità rispetto ai gruppi della sinistra extraparlamentare. Dopo la laurea in Filosofia della Storia, nel 1972 si trasferisce a Parigi dove abbandona la politica dei gruppi e partecipa a «Psychanalyse et Politique», un gruppo di donne a sfondo analitico collegato a tutti i gruppi femminili e femministi d'Europa e d'America attraverso una propria casa editrice. Lavora nel teatro per ragazzi e segue una formazione in psicomotricità e psicodramma diventando un'analista corporea. Rientrata in Italia, già felicemente madre e professionista nella tera-

pia delle dinamiche psico-corporee, viene arrestata nel 1980 nell'ambito del processo 7 aprile e subisce quasi un decennio di processi conclusi con il proscioglimento. Ha fatto parte delle Liste Verdi, del Movimento per lapPace, conduce gruppi psico-corporei con adulti e gruppi terapeutici con bambini.

Edda BILLI. Partecipa dall'inizio al movimento femminista romano, a via Pompeo Magno, a cui dedica tutto il suo tempo e la sua passione. Instancabile, organizza riunioni e manifestazioni, dalle prime, minoritarie, fino all'incredibile «Prendiamoci la notte» del 1976. In seguito prende parte attiva alle occupazioni, prima del Governo Vecchio, poi del Buon Pastore. Ora, nella Casa internazionale della donna si occupa in special modo di Archivia, il coordinamento dei centri di documentazione.



Alessandra BOCCHETTI. Regista, nel 1968 gira *Della conoscenza*, un mediometraggio sul movimento studentesco. E attraverso la conoscenza è il suo impatto con il femminismo, nel 1975 fonda *Studio Ripetta*, tra le altre Paola Masi, un collettivo anomalo, un vero e proprio laboratorio che approfondisce il confronto con la cultura maschile. In seguito è tra le fondatrici dell'Università delle donne Virginia Woolf, importante laboratorio di ricerca, luogo di mediazione tra i diversi femminismi. Ha raccolto i suoi saggi in *Cosa vuole una donna*. Di sicuro lei ha voluto fortemente traghettare la ricchezza del femminismo verso il governo della società e del mondo. Un'utopia che, a suo dire, le stesse donne non hanno voluto perseguire.

Emma BONINO. Un'infanzia in una fattoria di campagna vicino a Bra, dopo il liceo frequenta la Bocconi a Milano e si laurea nel 1972. Nel 1975 a 27 anni, dopo l'e-

sperienza sconvolgente di un aborto clandestino, comincia a lavorare con Adele Faccio al Cisa, centro italiano sterilizzazione e aborto. Si autodenuncia al momento dell'arresto del ginecologo Canciani e resta tre settimane in carcere per quello che sarà il primo di una serie di arresti per gesti di disobbedienza civile. Comincia così una lunga militanza nel partito radicale: diventa deputato e viene rieletta fino al 1994, continua le molte campagne sui diritti civili. Diventa commissario per l'Unione europea, si impegna per la crisi del Kosovo e poi in Afghanistan, dove viene trattenuta dai talebani. Nel 1999 il suo nome viene avanzato per la presidenza della Repubblica, la lista Bonino ottiene un ottimo risultato elettorale. Dal 2001, pur continuando il suo impegno di parlamentare europea, vive al Cairo.

Rosi BRAIDOTTI. Filosofa, nascita friulana nel 1954, un'infanzia da emigrante in Australia, nei primi anni Settanta guarda

al femminismo australiano con una qualche distanza: le sembra una ribellione da figlie di classe agiata e preferisce impegnarsi con i comitati dei lavoratori e degli studenti emigrati. Lei peraltro viene premiata come «emigrante esemplare» per gli ottimi risultati agli esami statali e ottiene una borsa di studio per l'Università di Canberra, dove legge de Beauvoir, inizia a frequentare i collettivi di donne e a praticare l'autocoscienza. Dalla metà degli anni Settanta è a Parigi dove frequenta il mondo intellettuale femminista, conosce il pensiero della differenza – ne conterà poi la corrente italiana – approda a una visione di femminismo nomade e multiculturale. A 33 anni vince la cattedra di Women's Studies alla Facoltà di Lettere di Utrecht, inventa l'istituto nazionale di ricerca e formazione femminista che tuttora dirige, si dedica alla costruzione di reti femministe europee. Tra i suoi ultimi libri *Baby Boomers* (con Serena Sapegno, Roberta Mazzanti e Annamaria Tagliavini) e *In metamorfosi* uscito nel 2003 da Feltrinelli, viaggio in/disciplinato dentro il femminismo europeo.

Concetta BRIGADECI. Nata a Gela, nel 1970 si iscrive all'università di Catania dove partecipa alle lotte studentesche. Nell'estate del 1971 a Gela conosce Maria Rosa Cutrufelli e nell'autunno dello stesso anno entra a far parte del neonato collettivo gelese di Lotta femminista. A Catania, nel 1972, forma un collettivo di Lotta femminista (dal 1974 collettivo femminista catanese) in collegamento con quello di Gela. Dal novembre del 1976 insegna a Legnano e poi a Milano dove partecipa a collettivi femministi di insegnanti. Nel 1978 (fino al 1988) è nel movimento di lotta degli insegnanti e si sposa. Nel 1989 ha un figlio e partecipa, a Milano, alle attività della Associazione per una Libera Università delle donne e dell'Unione Femminile Nazionale. Insegna nella scuola

la superiore e pensa che oggi il potere applichi in modo paradossale lo slogan «il personale è politico».

Annarita BUTTAFUOCO. Storica e docente universitaria ad Arezzo partecipa per 25 anni alle battaglie femministe. A Roma nel 1975 fonda assieme a Tilde Capomazza la rivista *Dwf* che dirigerà poi dal 1978 al 1986. Dal 1991 al 1995 è presidente della Società italiana delle storiche e promotrice della Scuola estiva di storia delle donne di Pontignano. Nel 1993 diventa presidente dell'Unione femminile nazionale, carica che ricoprirà fino alla morte avvenuta a soli 48 anni ad Arezzo il 26 maggio del 1999. Nel 1994 promuove la trasformazione del Centro per gli studi del movimento di liberazione della donna in Italia in Fondazione Elvira Badaracco e fonda gli Archivi riuniti delle donne, come «costola» dell'Unione femminile nazionale. L'esperienza storica delle donne è al centro delle sue ricerche: tra i suoi molti scritti *Le mariuccine* dedicato all'asilo Mariuccia di Milano e con Emma Baeri *Riguardarsi*, manifesti del Movimento politico delle donne in Italia.

Patrizia CALEFATO. Nasce a Bari dove frequenta il liceo scientifico Fermi e fa politica nel comitato Unitario di base che faceva capo alla Quarta Internazionale. Se deve indicare l'anno per lei decisivo dice il 1971, quando pur pensando che il femminismo americano ignorasse la contraddizione fondamentale ovvero quella di classe, vive una vera rivoluzione dei costumi. L'autonomia sessuale, l'aborto, lo strappo con la doppia morale, anche dei «compagni», sono i passaggi del suo percorso. A scuola intanto solo la sua media dell'8 la salva dall'ecatombe di bocciati politici decisa nel 1972 dalla preside: deve però portare a settembre tutte le materie. Nel 1975 fonda con altre il collettivo femminista di Lettere e Filo-

safia. Oggi insegna Sociolinguistica alla Facoltà di Lingue e letterature straniere.

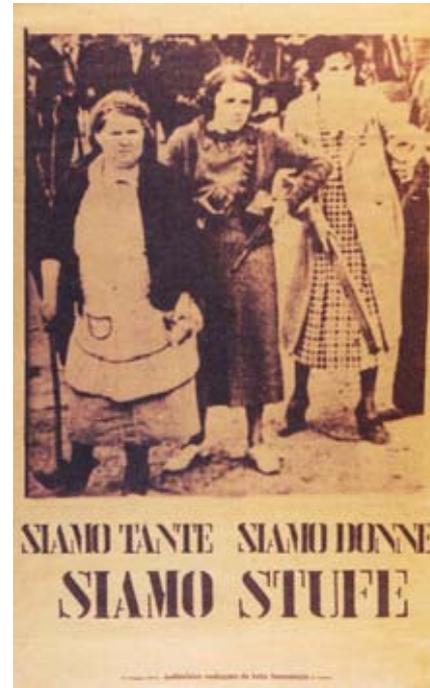
Adele CAMBRIA. Tutto comincia una sera del 1968 a casa di Dacia Maraini, una riunione di sole donne. Continuano tutto l'inverno, ci sono tra le altre le sorelle Lonzi e Ginevra Bompiani. Era Rivolta femminile. Dopo aver lasciato il gruppo, è coinvolta da Laura Lilli nella fondazione di *Compagna*, si dimette dopo l'uscita del primo numero, nel gennaio 1972. Nel 1971 è a Reggio Calabria per la rivolta, incontra Adriano Sofri, e accetta di firmare il nuovo quotidiano, *Lotta Continua*, per il quale sarà processata, dopo l'omicidio Calabresi. Nel 1973 trova le sedi della Maddalena, e si occupa del teatro con Dacia Maraini, mentre Maria Paola Maino e Irene de Guilty gestiscono la libreria. Unica giornalista del gruppo delle fondatrici di *Effe*, ne dirige i primi numeri. Inviata del *Giorno* dal 1956, vanta un altissimo numero di dimissioni da quella e altre testate. Ora collabora con l'*Unità*.

Lidia CAMPAGNANO. Se una mamma del dopoguerra rimpiange una professione, e un padre è scampato alla persecuzione razziale, è normale che una figlia, a diciassette anni, in un liceo di Como, litighi con il prete e il preside nel tentativo di mettere in piedi un giornalino contro la guerra in Vietnam e contro la doppia morale sessuale. È normale anche che il tentativo fallisca. Che il Sessantotto la salvi dalla impossibile gara con il cachemire delle universitarie di razza. Che si apra poi l'esperienza del gruppo del Manifesto, con la scoperta delle fabbriche, del giornalismo politico e del femminismo: sua l'idea di un grande collettivo, fatto di gruppi di autocoscienza, che a Milano in pochi anni contagherà tutta la nuova sinistra, le scuole, poi qualche fabbrica. È da poco entrata nell'Udi. Scrive contro le guerre.

E contro la nuova indifferenza tra uomini e donne. Ha un compagno e una figlia e, grazie all'immigrazione, un sacco di nuove amiche.

Laura CAPOBIANCO. Nata nel 1943 vive da sempre a Napoli. Nel 1968 già insegna, nel 1970 entra nel gruppo del Manifesto, nel 1971 l'incontro con il femminismo. Il collettivo è di quartiere (Chiaia-Posillipo) ma mantiene rapporti con molte altri luoghi di aggregazioni femminili soprattutto nell'Italia meridionale (Foggia, Bari, Palermo). Poi gli anni della riflessione sul pensiero della differenza: Luce Irigaray a Napoli e la relazione con la comunità filosofica Diotima spinge il gruppo (trasformatasi in cooperativa culturale Transizione) a una rilettura della storia in un'ottica di genere. Dal 1993 la vittoria elettorale di Bassolino e della sua giunta la spinge con altre a rioccuparsi del territorio per proporre al femminile il rinnovamento della città. Oggi lavora nel Comitato per l'imprenditoria femminile, è tra le esperte per il *mainstreaming* e l'*empowerment* nei processi educativi, ma l'impresa a cui tiene di più è la scuola estiva «Luoghi della memoria memoria dei luoghi. Le donne ricordano e raccontano» che da 10 anni raccoglie la memoria delle donne anziane. Per cinque giorni in località significative della Campania si incontrano donne di molte generazioni; la memoria viene poi conservata nell'Archivio della memoria delle donne del sud che sta diventando luogo di aggregazione e di discussione di giovani donne che, come succede anche a Milano, tornano a parlare di femminismo.

Johanna CAPRA. «Vedevo come mio padre trattava mia madre, perciò non mi sono sposata». Milanese trapiantata a Roma è una delle protagoniste del movimento femminista a Roma. Slogan e cortei sono stati tutti suoi dal 1969, anno in cui arri-



va nel collettivo di Rivolta femminile. Per lei l'emancipazione e la liberazione sono la vera rivoluzione. Frequenta ancora la casa delle donne di Roma, «come donna in nero...». Si dispera nel vedere come le ragazzine di oggi si sottomettano agli uomini «con le loro pance al vento e non mangiando». Fa da sempre la traduttrice.

Annalisa CAU DIAZ. Ha già marito e figli quando, nel 1972, comincia a militare nel movimento femminista (a Cagliari c'erano due collettivi, lei fa parte di quello di Ricerca femminista). In pochi anni diventa una delle femministe di riferimento dell'isola, e nel 1977 apre la Libreria delle donne, che ha l'obiettivo di raccogliere i soldi necessari per iniziative culturali e dibattiti politici e diventa un punto di raccolta per chi lavora sul tema: dai gruppi giuridici a quelli culturali. Adesso, a 69

anni, è responsabile del Centro di Documentazione Studi delle Donne di Cagliari, biblioteca specializzata con un ruolo simile a quello della Libreria, chiusa alla fine degli anni Ottanta. Il centro fa parte della rete nazionale Lilith, di cui l'instancabile Cau è, va da sé, presidente.

Lia CIGARINI. Giurista. Porta la sua firma insieme a quelle di Daniela Pellegrini, Elena Rasi, Maria Pia Rositi ed Elisabetta Manghi il primo documento del femminismo italiano, l'atto di nascita nel 1965 del milanese Demau, Demistificazione autoritarismo patriarcale che, per la prima volta, indica la prospettiva della liberazione e denuncia i limiti del modello emancipazionista. Nel 1975 Cigarini fonda con Muraro la Libreria delle donne di Milano e diventa una delle principali esponenti del pensiero della differenza e del lavoro della comunità filosofica Diotima. Tra i suoi molti scritti *La politica del desiderio*, e con Luisa Muraro *Politica e pratica politica*.

Venera CIPOLLA. Nata ad Alessandria della Rocca (AG) nel 1955. Nei primi anni Settanta fa parte del collettivo femminista di Gela nato dall'iniziativa e dalla passione di Maria Rosa Cutrufelli. Nel 1974 si trasferisce a Catania e qui partecipa al collettivo femminista. Nel 1976 a Palermo entra a far parte del collettivo femminista della città mantenendo i contatti con Catania. Con le donne dell'Udi crea, nel 1987, la Biblioteca delle donne e il centro di documentazione di cui per circa 6 anni è responsabile. È insegnante dell'infanzia. Nel 1995 si sposa e nel 2000 sceglie di andare a vivere in campagna, a Bolognetta (Palermo). «Il femminismo è coscienza di sé, forza ma anche contraddizione, scelta, differenza, esso non si nomina ma si è diffuso come un contagio. Periferico, laborioso, non immediatamente visibile».

Giuseppina CIUFFREDA. È nata a Roma nel 1944. Quando incontra il neofemminismo, nel 1972, apre nel gruppo del Manifesto la discussione sul rapporto tra sinistra e questione femminile e con Bianca Maria Frabotta fonda il collettivo femminista-comunista di via Pomponazzi. Pomponazzi, così verrà chiamato, diventa uno dei centri principali del femminismo romano, dove l'autocoscienza praticata nei piccoli gruppi viene unita a un forte impegno sociale. Al primo posto la lotta per la liberalizzazione dell'aborto. È tra le organizzatrici della storica prima manifestazione separatista del 5 dicembre 1975, che vide sfilare nelle strade di Roma 50 mila donne. Oggi è giornalista free lance e autrice. Collabora con *il manifesto* (ne è stata redattrice di politica internazionale per 16 anni ed è direttrice editoriale della rivista on line *CNS Ecologia Politica*). Nel 1997 ha pubblicato un libro-inchiesta sui nuovi movimenti ambientalisti, sociali e spirituali diffusi nel mondo.

Daniela COLOMBO. Si laurea in Scienze politiche a Padova, nel 1965, e parte con un borsa di studio per l'università di California. La guerra in Vietnam, il movimento hippie, il *Peace and Freedom Party*, non si risparmia nulla. Stufa di studiare economia, fa uno stage di fotografia e torna a Padova all'inizio del 1968, dove trova il movimento e sbatte il muso con le (modeste) possibilità di carriera di una donna. Con il suo curriculum e la sua 500, si trasferisce a Roma dove trova subito un lavoro prestigioso. Che abbandona per insegnare inglese, quando con altre, tra cui Grazia Francescato, Adele Cambria, Daniele Turone, fonda *Effe*, la rivista più popolare del femminismo, che uscirà fino al 1982. Oggi è presidente dell'Aidos, associazione donne e sviluppo.

Silvia COSTANTINI. Romana, fa parte del movimento femminista dai suoi inizi.

Dalle riunioni del collettivo femminista comunista di via Pomponazzi, a quelle di Via Germanico. Passa per il collettivo di Maddalena libri e al Governo Vecchio, e in mille altri gruppi, sempre cercando un «luogo» dove lavorare all'ipotesi di una conoscenza, di un sapere al femminile. Si occupa della salute delle donne, è fra le fondatrici del Crac (Comitato romano per l'aborto e la contraccezione) che nel 1975 promuove la prima grande manifestazione femminista di piazza a favore di una legge sull'interruzione di gravidanza. Sulla salute lavora con Manuela Fraire per il *Lessico politico delle donne*. È redattrice di *Effe* e con Annarita Buttafuoco fa parte della redazione di *Dwf (Donnawomanfemme)* scrivendo di epistemologia e femminismo. Studia per molti anni logica e filosofia della scienza, tiene corsi sull'argomento in chiave «femminile» all'Università delle donne di Roma Virginia Woolf. Per Raitre inventa un giornale radio femminista in *Noi voi loro donna*. Oggi fa la giornalista all'agenzia Italia, tiene seminari di tecnica di scrittura giornalistica all'università, è sposata e ha un figlio, Alberto, di sedici anni.

Sylvie COYAUD. Finita la guerra d'Algeria i soldati sono scomparsi dalle strade di Parigi, perciò i Crs fanno tanta impressione nel 1968 e anche dopo, alle manifestazioni contro la guerra in Vietnam, Salazar o Franco. Dal 1974 lavora da Feltrinelli. Nasce la Libreria delle donne, nasce Radio Popolare. E meno male che ci sono loro quando amici e autori della casa editrice finiscono in carcere per terrorismo. Negli anni Ottanta insegna all'università e sta con le donne, più amabili nella vita, meno provinciali in politica. Quello che va bene alle donne, pensa, è meglio per il mondo— donne, uomini, ambiente — di quello che va bene alla General Motors, a Pinochet o a Brejnev. Oggi ci sono altre

guerre e fa un altro lavoro (parla di ricerca scientifica su un'altra radio), ma la pensa ancora così.

Maria Rosa CUTRUFELLI. Nata a Messina, nella seconda metà degli anni Sessanta vive a Bologna, dove prende parte al movimento studentesco. Partecipa al Filf (Fronte italiano di liberazione femminile), organizzazione non separatista, da cui si stacca per fondare nel 1969 il primo collettivo bolognese di Lotta femminista, che si mette subito «in rete» con gli altri collettivi (conosciuti come gruppi del salario al lavoro domestico) a Ferrara e Padova. Nel 1971 torna per scelta politica in Sicilia, a Gela, città operaia, dove fonda il collettivo siciliano di Lotta femminista e diventa corrispondente dell'allora settimanale *Noi donne*. Alla fine del 1974 parte per l'Africa. Attualmente fa parte del gruppo femminista «Balena», nato al tempo della guerra in Kosovo.

Maria Rosa DALLA COSTA. Oggi è docente di Sociologia politica alla Facoltà di Scienze politiche di Padova, si occupa di salute della donna, ambiente e globalizzazione. Figura storica del femminismo, negli anni Settanta ha aperto il dibattito sul lavoro domestico e la donna come riproduttrice della forza-lavoro. Il libro nel quale sviluppava questi temi aveva per titolo *Le operaie della casa*; Lotta femminista, il gruppo che nasce nel 1971 tra Padova e Ferrara da donne perlopiù uscite da Potere Operaio e Movimento studentesco si caratterizza con la rivendicazione del salario domestico da pagarsi da parte dello Stato e si diffonde in tutta Italia.

Marina D'AMELIA Nel 1968 segue i corsi autogestiti della Facoltà di Lettere occupata, entusiasta della libertà di conoscenza che si trova a disposizione. Anche se, quando propone di studiare Hanna Arendt, si trova di fronte al muro di una politica

che già tutti i suoi testi sacri e i suoi leaderini. È nel femminismo dall'inizio, nel 1972 frequenta Pomponazzi, poi la Commissione cultura, un tentativo di dare forma a un femminismo italiano, al di là delle proposte americane. Negli anni Ottanta fonda *Memoria* con Michela De Giorgio, Simonetta Piccone Stella, Margherita Pelaja, e cura diversi volumi di storia delle donne. Tra le fondatrici della Società delle storiche, ora insegna Storia moderna all'Università La Sapienza di Roma.

Anna DEL BO BOFFINO. (1925-1997). Una laurea in Filosofia con Antonio Banfi, poi corrispondente da Parigi per l'*Unità*, nel 1968 crea *Duepiù*, un settimanale che per la prima volta in Italia si occupa di sesso e rapporto di coppia. Per molti anni tiene, su varie testate, tra cui *Amica*, una rubrica di posta e quella corrispondenza è oggi conservata nel fondo Bo Boffino all'Unione femminile nazionale di Milano. «La nostra è una società bisessuale e il compito che ci attende è la riscoperta delle due culture di genere, nei tratti essenziali della virilità e della femminilità. Siamo pionieri di una nuova era, intenti a scoprire territori nuovi, a percorrere sentieri selvaggi», scrive in un *Un cerchio dopo l'altro*, uno dei suoi molti titoli. Muore dopo una lunga malattia nel 1997: viene ricordata da diverse generazioni di donne comprese le più giovani verso le quali ha sempre avuto una costante attenzione.

GABRIELLA EMILI. Entra nel movimento nel 1972 e fa parte di uno dei primi piccoli gruppi di autocoscienza. Comincia a interessarsi della salute delle donne con il self help e fonda insieme a Simonetta Tosi il primo consultorio autogestito nel quartiere di San Lorenzo a Roma. Poi passa a occuparsi anche della mente partendo dalla constatazione della necessità di una attenzione anche psicologica delle tematiche femminili ed entra in un gruppo

dove è presente una psicoanalista. La conoscenza di se stessa non può mai prescindere dal momento storico quindi decide di interessarsi alle tematiche sociali in chiave femminista e negli anni Novanta diventa consulente al centro «Differenza donna», che sostiene le donne maltrattate e violentate. Il contatto con la psicoanalisi è intanto maturato tanto da diventare la sua professione. Oggi si occupa ancora del rapporto mente corpo e lavora sulle neuroscienze e gli attacchi di panico. È sposata e ha una figlia di 21 anni.

Adele FACCIO. Storica esponente radicale fonda a Roma e Milano il 20 settembre 1973 il Cisa, Centro italiano sterilizzazione e aborto che si prefigge di praticare la disobbedienza civile e, come risposta all'aborto clandestino, di aiutare le donne a interrompere la gravidanza nelle due cliniche di Milano e Firenze. Il Cisa è federato al Partito radicale. Nel 1975, il 10 gennaio, l'arresto a Firenze del ginecologo Giorgio Conciani e l'incriminazione di 40 donne presenti nella clinica in quel momento segnano una svolta nella lotta per la legalizzazione dell'aborto in Italia. Cortei di migliaia di donne – «Donne riprendiamoci il nostro corpo» è lo slogan – si svolgono a Firenze, Milano Roma e Torino. Dopo l'arresto di Spadaccia, segretario del Partito radicale, che si autodenuncia e di Emma Bonino, Faccio, tornata dalla Francia il 26 gennaio per intervenire al convegno del Movimento di Liberazione della donna, viene platealmente arrestata durante i lavori. È imputata di procurato aborto pluriaggravato e associazione a delinquere aggravata. Faccio continua la sua militanza e le sue battaglie sull'aborto fino all'approvazione della legge 194 avvenuta nel 1978 e sui diritti civili, l'antimilitarismo e i temi radicali anche dagli scranni parlamentari e poi dal Parlamento europeo. Negli anni Novanta lascia la politica per fare la pittrice.

Emma FATTORINI. A Ravenna nel 1969/70 frequenta i collettivi studenteschi del liceo. Cattolica, sceglie di iscriversi all'università a Firenze, per poter seguire i gruppi del dissenso, soprattutto padre Balducci e il gruppo di testimonianze. Nel 1972-73 frequenta il gruppo di Rosa, dove incontra Fiamma Nirenstein, Serena Sapego, Maria Luisa Boccia. Scrive su *Regno, Com*, sul *manifesto* a partire dal 1973, quando si trasferisce a Roma. In seguito si dedica alla ricerca storica. È tra le docenti del Virginia Woolf, e tra le fondatrici dell'Associazione delle storiche. Ora è docente di Storia contemporanea all'Università La sapienza di Roma.

Maria Antonietta FOLLIERI. Per le amiche Titti, è nata a Foggia il 12 gennaio 1950. Dal 1969 vive a Firenze. Nel 1971 nel chiostro della Facoltà di Magistero che frequenta come studentessa di lingue straniere, vede un cartello che indica un incontro per sole donne, promosso da Lotta femminista. È un gruppo di compagne che aveva militato nei gruppi extraparlamentari di sinistra. La sua militanza era stata nel movimento studentesco del 1968. Per tutto il 1971 partecipa alle assemblee del gruppo. Parte per Parigi nel 1972 per restarci un anno. Frequenta lì le riunioni, del gruppo «Psychanalyse et Politique» guidato da Antoinette Fouque, leader psicoanalista del gruppo. Rientra a Firenze per laurearsi nel 1973. Crede nell'opportunità che la pratica politica delle donne debba tradursi in pratica quotidiana, vivere insieme in una casa. Ne trova una, in piazza Santa Croce di 300 metri quadri, due grandi saloni, quattro camere da letto. Propone la condivisione del progetto alle compagne; iniziano in quattro: Paola Valiani, Maria Rosa Secci, Teresa Parmesano, a cui si aggiunge negli ultimi anni da Milano Leonilde Carabba. Nasce la prima comune di donne e il collettivo di Santa Croce dove si tengono riunioni di vari



L'autunno è caldo. Nelle lotte operaie ci sono anche loro, le prime a essere licenziate.

gruppi di autocoscienza. Nel dicembre 1975 la comune offre a quaranta donne venute da tutta Italia l'occasione di passare un Capodanno insieme. Con un convegno nazionale a Firenze contribuisce alla fondazione della rivista femminista *Sottosopra* dove pubblica i primi racconti, nati dall'esperienza intensa di quel capodanno. La comune di Santa Croce dura dieci anni, si scioglie nel 1983 per sfratto. Per l'8 marzo del 1986 prepara la cartella di poesie *Istantanee*, dopo aver pubblicato i primi due libri di poesia, *Del l'Amore il Sogno* (1980), *Switmagma* (1985). I primi anni Ottanta sono segnati da una crisi «mistica», viaggi in India, in America... scoperta della filosofia orientale e della meditazione. Insegna francese da quasi trent'anni, vive in campagna, traduce e scrive racconti e poesie, l'ultima raccolta *Topologia di un Mandala* nel 1991; nel 2003 il primo romanzo *La voce delle Mani* con la Pendragon Edizioni.



Aborto. È la lotta che riempie le piazze, è l'esperienza clandestina e dolorosa di tante.

gere verso lo scioglimento dell'organizzazione. In seguito Fossati rimane nel giornale e apre una pagina sulle donne. Giornalista, conduce *Ora D* a Radiotre, poi dirige *Noidonne*. È capo ufficio stampa del ministero della solidarietà con Livia Turco, ora cura su La7 il programma «Otto e mezzo».

Biancamaria FRABOTTA. Nel 1967 ascolta il suo maestro, Walter Binni, che pronuncia la commemorazione per la morte di Paolo Rossi. Precaria universitaria, si muove tra movimento e mondo giovanile letterario romano, nello stesso tempo sceglie la politica, entrando nel Manifesto. Viene coinvolta dal femminismo, spinta forse anche dalla misoginia esasperata degli amici letterati. Vive la politica come un dovere, pubblica con spirito di servizio documenti prodotti dalle donne. Per coniugare un istintivo marxismo con la prospettiva femminista contribuisce a

fondare il collettivo femminista comunista di via Pomponazzi. Nel 1976 l'antologia *Donne e poesia* è una nuova apertura a passioni fino ad allora tenute divise. Dopo il 1977-78 chiude con la politica e assapora la libertà di dedicarsi alla poesia. Insegna con piacere Letteratura moderna e contemporanea all'università La Sapienza di Roma.

Manuela FRAIRE. Studente di architettura, partecipa al movimento studentesco. Dopo aver cominciato a lavorare, a un certo punto abbandona tutto per fare la pittrice. Scrive su *Quaderni Piacentini*, fa autocoscienza con il gruppo Donne e creatività della Maddalena, nel 1974 fonda le Edizioni delle donne, con Annemarie Boetti e Elisabetta Rasy. In seguito cura la pubblicazione del *Lessico politico delle donne*, e collabora a riviste come *Memoria, Reti, Lapis*. Scopre la potenza del mondo psichico delle donne che la spinge a laurearsi in psicologia e a dedicarsi a una nuova professione, la psicoanalista, che pratica tuttora.

Vicky FRANZINETTI. Nata a Cardiff (GB) nel 1953, oggi si dichiara finalmente non più giovane. Ha un figlio di 20 anni, è abbastanza fortunata in amore e nel lavoro. Non ha raggiunto il successo in nessun campo. Non si annoia e cerca di vivere dignitosamente. È atea. Nel 1967-8 partecipa al movimento degli studenti medi, all'occupazione di Palazzo Campana, a Lotta continua e a gruppi di donne. Dal 1971 in poi è tutta per il movimento delle donne: la rivista *Io sono curiosa*, il Movimento femminista per la salute delle donne (nazionale e internazionale), i consultori autogestiti, le campagne per il divorzio, l'aborto e la contraccezione. Partecipa al film di Scola *Trevico-Torino*, alla Fondazione della Casa delle donne di Torino e al lavoro dell'Associazione Simonetta-Tosi (fino al 2002), all'esperienza delle

150 ore al Sindacato Donna. Nel 1989 trova il tempo di fare una causa e vincerla perché nel libro di testo delle elementari del figlio rintraccia brani religiosi. Negli anni Novanta fa ricerca su temi di genere, mercato del lavoro e immigrazione: per l'Ires-Cgil (fino al 1996-7), mentre per la AsII cura progetti per le donne straniere (1997-2001). Collabora occasionalmente a *Una Città*, lavora all'Università ed è presidente Pari Opportunità Università di Torino. Vorrebbe studiare e arrivare a fine mese.

Mariolina FUSCO. All'inizio fu il socialismo, però lombardiano: quello di sinistra le cui militanti erano in gran parte anche femministe e lavoravano con le radicali. La sua funzione è quella di portare le esigenze e le battaglie delle donne all'interno del partito. Quando le sembra che il rivendicazionismo – tipico del femminismo di quegli anni – abbia fatto il suo tempo, mette insieme un gruppo di donne, in gran parte socialiste, e nel 1986 fonda l'Ifold, associazione incentrata sulla specificità sessuale che organizza dibattiti, letture e produce due libri importanti, pubblicati da Franco Angeli: *L'imprenditoria femminile in Sardegna*, frutto di una ricerca di tre anni, e *Scuola di relazione*, indagine sul modo di stare a scuola delle ragazze rispetto ai ragazzi (per inciso: ci stanno meglio e studiano di più).

Maddalena GASPARIANI. Nel 1968 frequentava il secondo anno di Medicina a Milano, dove partecipa alle attività del collettivo studentesco. Verso il 1972 fonda a Milano insieme ad altre donne il gruppo di Lotta femminista, uno dei primi a rivendicare apertamente la pratica separatista e il legame fra l'oppressione femminile e il lavoro domestico nella struttura economica del capitalismo (lo slogan più famoso era «La nostra Indocina comincia in cucina»). Quando viene il tempo delle lotte

perché l'aborto non sia più clandestino, visibilmente incinta, contribuisce a organizzare le affollate assemblee di sole donne che rivendicano pubblici cambiamenti mentre vanno rivoluzionando le vite private. Nel 1975 ha il suo primo incarico come medico ospedaliero: il lavoro diviene il terreno dove aprire il conflitto per altri cambiamenti, dalle lotte per i contratti all'insofferenza per le gerarchie ospedaliere. Conclusa l'esperienza ospedaliera, lavora come specialista ambulatoriale; insieme ad altre donne organizza incontri sui cambiamenti prodotti dalle biotecnologie applicate al corpo femminile. Fa parte del Gruppo di Studio di Bioetica e Cure Palliative in Neurologia di cui è ora vice-coordinatrice.

zato il femminismo romano, sui temi dell'aborto e della violenza, frequenta dal 1972 il collettivo femminista comunista di via Pomponazzi e costituisce uno dei primi «piccoli gruppi» di autocoscienza. Si occupa di salute della donna con il Crac. Poi ci sono il collettivo dell'inconscio, il Governo Vecchio, il centro Virginia Woolf e tanti gruppi di studio e di elaborazione teorica sul femminismo. Oggi insegna elettronica e riconosce di essersi sempre saputa muovere «con molta scioltezza nel mondo maschile e spesso maschilista della scienza» senza trovare difficoltà nel passaggio alla pratica femminista. Frequenta ancora la Casa delle donne in occasione di seminari o incontri su temi specifici della cultura femminista. È sposata e ha una figlia di 11 anni, Stella.

Elena GIANINI BELOTTI. Nasce a Roma dove vive e dove è stata l'anima del Centro nascita Montessori. Il suo nome è indissolubilmente legato a un libro assai letto negli anni più vivaci del movimento delle donne: *Dalla parte delle bambine*. Pubblicato in prima edizione da Feltrinelli nel 1973, è un'analisi lucida e dettagliata dei condizionamenti educativi nella costruzione dei ruoli maschili e femminili: «...Nessuno ci saprà mai dire che cosa sarebbe potuta diventare una bambina se non avesse trovato sul cammino del suo sviluppo tanti insormontabili ostacoli posti lì esclusivamente a causa del suo sesso» scrive. L'ultimo suo libro *Prima della quiete* edito da Rizzoli è dedicato alla dura e breve vita di una maestra elementare, Itala Donati morta nel 1883.

Anita GIANSAPELLI. Studentessa di Fisica a Roma agli inizi degli anni Settanta, unica femminista in Facoltà e una delle pochissime «ragazze» di Fisica in quegli anni, frequenta il collettivo interfemminista delle facoltà scientifiche. Inconfondibile con la sua chioma rossa nelle grandi manifestazioni di piazza che hanno caratteriz-

Mariella GRAMAGLIA. Nel 1968 è studentessa a Torino. Occupa Palazzo Campana, frequenta l'assemblea operai-studenti, va ai cancelli della Fiat. Si appassiona ai testi femministi, ma l'impatto politico è a Roma, dove si trasferisce nel 1973. Frequenta Pompeo Magno, poi il collettivo di Pomponazzi. Nello stesso periodo entra nel Manifesto, l'unica formazione politica della sinistra aperta al femminismo. Inizia a lavorare nel quotidiano, e diventa giornalista. Negli anni Ottanta dirige *Noidonne*, è eletta al Parlamento nel 1987. Dal 1994 è nell'amministrazione di Roma, prima citymanager con Rutelli, ora assessore con Veltroni. Il femminismo e amministrare la città sono le esperienze più formative della sua vita.

Marisa GUARNERI. Nasce a Palermo nel 1948. È sposata e ha un figlio. Diplomata, ha studiato Sociologia all'Università di Trento. È formatrice e si occupa della formazione degli adulti, e in particolare della formazione dei formatori. Ha lavorato per 15 anni in una grande azienda chimica impegnandosi fin da giovanissima nel



Faccio va in galera. L'arresto plateale di Adele Faccio, imputata di procurato aborto per il lavoro del Cisa, durante il convegno del Movimento di liberazione delle donne il 26 gennaio 1975.

sindacato e nel movimento delle donne. Nel 1985 ha lasciato l'azienda e ha contribuito a fondare, a partire dall'Udi di Milano, il Centro Donnalavorodonna. Dal 1990 il suo impegno prioritario è nella conduzione della Casa delle Donne Maltrattate di Milano, di cui è stata socia fondatrice e, attualmente, vicepresidente.

Liliana INGARGIOLA. Militante del Partito radicale, nel 1971 è tra le fondatrici del Movimento di liberazione della donna (Mld), nato da una serie di incontri e conferenze tenute da Massimo Teodori nel 1970, che riportava dagli Stati Uniti l'esperienza del femminismo americano. Nel congresso del 1975, come segretaria uscente, propone l'introduzione del separatismo, che viene accettato. L'anno dopo occupa con le compagne del Mld l'ex-pretura di via del Governo Vec-

chio, non immaginando che ci sarebbero volute 365 notti per avere l'allacciamento della luce. Solo negli anni Ottanta dedica del tempo a se stessa, riprende a studiare e si laurea in Psicologia.

Laura LEPETIT. Dopo aver fondato con Anna Maria Gandini e Vanna Vettori la libreria «Milano libri», nel 1975, stesso anno di nascita della Libreria delle donne di Milano e della storica Edizioni delle donne di Roma dà vita alla casa editrice La tartaruga destinata a pubblicare solo libri di donne e a diventare il marchio più importante dell'editoria femminile e femminista italiana. Decide di chiamare così la sua impresa perché, spiega, «la tartaruga va lontano senza affannarsi. Ma guarda, pensai, questo è proprio l'animale che mi rappresenta!». Il primo libro pubblicato è un classico: *Le tre ghinee* di Virginia Woolf,

cui seguono testi di grandi autrici e di esordienti italiane e straniere. Accanto alle collane di narrativa pubblica i Saggi, inaugurando la serie con *Il pensiero della differenza sessuale* della comunità filosofica Diotima cui seguono numerosi i titoli al centro del dibattito delle donne come *Sessi e genealogie* di Luce Irigaray, gli altri libri di Diotima, fino a *La funzione materna* di Nancy Chodorow.

Grazia LIVI. Nata a Firenze dove si è laureata in Filologia romanza, scrittrice e giornalista vive a Milano. «Cosa occorre fare? Prendere in mano se stesse, semplicemente» è una frase tratta dal suo libro *Le lettere del mio nome* che ripercorre il cammino della coscienza delle donne da Simone de Beauvoir a oggi. Quella di Livi è una delle principali scritture femminili italiane e predilige le forme del saggio narrato e del racconto. Ha pubblicato fra l'altro: *La distanza e l'amore* (1978), *L'approdo invisibile* (1980), *Da una stanza all'altra* (1984) *Vincoli segreti*. In *Narrare è un destino* racconta di tutti gli incontri letterari, i segni, le sollecitazioni che hanno fatto di lei «una donna che scrive».

Carla LONZI. Affermata critica d'arte, moglie e madre combattuta, bellissima nei suoi quasi quarant'anni, Carla Lonzi ama gli hippies, il femminismo americano, la radice libertaria del 1968 – non il sacro duo marxismo e psicanalisi, facce rispettabili quanto coercitive del patriarcato, non la dialettica che pretende di subordinarsi il desiderio femminile. Con l'autonomia intellettuale che caratterizza il suo gruppo di appartenenza, Rivolta Femminile, ne scrive in *Sputiamo su Hegel* e in altri saggi ne trae le conseguenze: non si mischia alla politica e all'accademia, non firma appelli, non partecipa a manifestazioni, non vuole rappresentare le donne né essere rappresentata, né incarnare l'hegeliana

na ironia femminile della comunità. Mente e cuore sono per la pratica/pensiero dell'autocoscienza. Più il femminismo diventa istituzionale, più lei si apparta. Vive i suoi ultimi anni scrivendo *Taci anzi parla. Diario 1972-77*, esempio di una grandiosa, per certi aspetti spaventosa concentrazione sull'interiorità, e lascia cadere quasi ogni proposta di intervento pubblico. Forse soffrendone. Ma non ammette che uscire da sé implicasse spogliarsi di sé, e come Bartleby doveva essersi detta «Preferisco di no».

Franca MANUELE. Intorno al 1968 frequenta Magistero a Torino e abita in una mansarda delle suore Orsoline con la sua amica Teresa Gavazza; viene da un paese che si chiama Gabiano e dal cattolicesimo sociale. Quando viene occupato Palazzo Campana, Franca e Teresa sono lì; nella loro mansarda si va spesso a mangiare e a chiacchierare, e le Orsoline le buttano fuori. La loro nuova soffitta diventa la comune di via Mazzini, la prima a Torino, dove passano studenti fuori sede e tanti altri. Franca lavora con Proletari in divisa, con il Collettivo cinema militante, con gli insegnanti, stando con un piede dentro e uno fuori da Lotta continua, che più diventava partito meno le piace. È amicissima dei «pinerolesi», microgruppo alcolico e ipercolto, che getta nell'imbarazzo l'ala durabigotta dell'organizzazione. Continua a cambiare casa. Ora sono 30 anni che insegna Storia e Italiano, ha fatto parte della Cgil scuola, con gli studenti è stata prima permissiva, poi tranquillamente autorevole, materna quasi mai; spende molto tempo nelle attività di sostegno. Abita nella stessa casa da 14 anni, un vero record.

Dacia MARAINI. Nasce a Firenze nel 1936 da madre di nobile famiglia siciliana e da un padre per metà inglese, famoso etnologo. Dopo una complicata infanzia in Giappone, torna in Italia e approda a Roma

dove fonda una rivista, comincia varie collaborazioni, scrive nel 1962 il primo dei suoi molti romanzi, incontra Moravia. Fonda poi il Teatro del Porcospino e inizia lei stessa a scrivere testi teatrali. Il suo primo incontro con il femminismo avviene negli Stati Uniti nel 1964 quando interviene per un'inchiesta sui «Black Panthers» Katherien Cleaver. «Era una donna durissima e mi ha detto alcune cose sui diritti delle donne che mi hanno molto colpito», racconta in un'intervista. Da lì comincia la frequentazione di vari gruppi femministi romani e, nel 1973, fonda il Teatro della Maddalena, gestito da sole donne dove cinque anni dopo si mette in scena *Dialogo di una prostituta con un suo cliente*, tradotto in inglese e francese e rappresentato in dodici Paesi diversi.

Roberta MAZZANTI. Infanzia milanese e borghese, una casa editrice in famiglia, negli anni Settanta si specializza in letteratura e storia nordamericana e viaggia per

il mondo. Successivamente collabora all'esperienza di *Linea d'Ombra*, la rivista diretta da Goffredo Fofi, comincia il lavoro nella Giunti e, dopo aver visitato la prima International Feminist Bookfair, decide di scommettere sulla produzione femminile. Nasce così la collana «Astrea» dedicata al mondo «vissuto e narrato dalle donne» che Mazzanti continua a dirigere.

Milly MAZZEI. Libraia, presidente della Cooperativa/Libreria delle donne di Firenze, è nata a Cosenza nel 1954. Nel 1967 fa la terza media: alla sua festa di compleanno ricorda di aver ricevuto in regalo i 45 giri dei Beatles. Nel 1969 unica della sua classe – e solo di giorno – partecipa alla prima occupazione del Liceo Telesio di Cosenza. Nel 1972: studia Filosofia a Firenze e nel 1973 con altre compagne fonda il collettivo femminista e comunista e inizia la pratica dell'autocoscienza, senza però abbandonare il gruppo del Manifesto. Sono gli anni della lotta per l'aborto, gli anni dei consultori e della battaglia per i servizi sociali e dei gruppi di self-help. «Anni,» sostiene, «paragonabili ad un mattino pieno di luce in cui ancora non percepiamo le ombre oscure della violenza di Stato e del terrorismo. I legami affettivi nati nel comune impegno politico di quel periodo hanno resistito all'usura del tempo, mi hanno accompagnato nelle mie trasformazioni e sono ancora oggi vivi».

Alessandra MECOZZI. Nel 1969 studentessa in Piazza del Popolo, tra migliaia di tute blu che reclamano il contratto nazionale, decide per la tesi di laurea: «La Cgil tra discriminazione e integrazione». Dopo occupazioni e controcorsi studenteschi, la attrae chi coniuga l'idea di cambiamento della società con il concreto miglioramento della condizione di lavoro, senza ideologia, con idealità. Comincia a lavorare nella Fiom nazionale alla fine del



1970 ma Roma le appare burocratica: chiede e ottiene di andare a Torino. Organizza, insieme ai consigli di fabbrica, l'applicazione dell'articolo contrattuale appena conquistato dalla Flm, le 150 ore per il diritto allo studio. Nelle assemblee di fabbrica si sviluppa, insieme all'affermazione dei diritti, quella del cambiamento della scuola, nell'incontro degli insegnanti con l'esperienza operaia di conoscenza e di lotta. Da operai e medici del lavoro nasce la critica alla neutralità della scienza e la proposta di intervento sull'ambiente e l'organizzazione del lavoro. Apprende molto, può trasmettere qualcosa. Torino la conquista, ci rimane 16 anni, tra contrattazioni, scioperi, accordi. Dal 1975, il femminismo investe anche fabbriche e sindacato: lei non manca l'appuntamento. Adesso è responsabile dell'Ufficio Internazionale della Fiom, parole chiave: globalizzazione, pace, solidarietà e diritti. Tra entusiasmi e frustrazioni, l'agire e l'imparare sono rimasti costanti.

Lea MELANDRI. Dopo aver conosciuto il «doloroso privilegio» di fare studi liceali e universitari, essendo figlia di contadini mezzadri poverissimi, lascia improvvisamente la provincia, il ravennate, e si stabilisce dal 1966 a Milano dove insegna fino al 1986, privilegiando la scuola dell'obbligo per adolescenti e per adulti (corsi 150 ore). Nel 1969-70 conosce Elvio Fachinelli e il gruppo di operatori sociali e culturali con cui darà vita al convegno «Pratica non autoritaria nella scuola» e scopre con entusiasmo che la vita personale, con il suo peso di passioni e silenzi, e il disagio sociale non sono più il «fuori tema» di una ragione storica privilegiata e astratta, ma «il tema» di un movimento «rivoluzionario». Dal 1971 al 1977 partecipa con Fachinelli, Luisa Muraro e altri redattori della rivista *L'era voglio* al tentativo di allargare la pro-

blematica non autoritaria dagli asili alle fabbriche, alle istituzioni sociali, ma con un'attenzione via via predominante al rapporto tra i sessi, nel modo inedito e radicale con cui si poneva nei primi gruppi femministi di autocoscienza. Protagonista attiva nel collettivo di via Cherubini di Milano, continua a pubblicare i suoi scritti teorici sul femminismo sulla rivista, raccolti poi nel libro *L'infamia originaria* del 1977. Dalla metà degli anni Settanta il suo impegno si concentra nei corsi delle donne, fino alla nascita dell'Associazione per una Libera Università delle donne di Milano (1987), attiva tuttora. Dal 1980 in poi, la scrittura prende una valenza centrale, in direzioni diverse ma accomunate da un'unica persistente preoccupazione: avvicinarla il più possibile all'esperienza, anche quella meno dicibile che si radica nella memoria del corpo, nel sottile confine tra inconscio e coscienza, singolarità e vita collettiva. Dal libro *Come nasce il sognod'amore*, che interroga la «cultura alta» (Freud, Nietzsche, Aleramo, ecc.) alle rubriche di «posta del cuore», e di scritti del cassetto (*Ragazza In, Noi donne*), agli articoli usciti sulla rivista *Lapis*, che dirige per dieci anni (1987-1997), fino alla attuale collaborazione col mensile *Carnet*, lo sguardo è il medesimo, intento a cogliere «nessi» tra le dualità fittizie su cui si fondano tutte le forme di dominio, a partire dal rapporto tra i sessi.

Lidia MENAPACE. Nasce a Novara nel 1924, si impegna nella Resistenza, ha una formazione cattolica e una partecipazione alla sinistra di base democristiana. Intorno al 1968 rompe con quella tradizione, sarà poi nel Psiup e tra i fondatori de *il manifesto*. Femminismo e non violenza diventano le cifre fondamentali del suo agire politico e della sua produzione. È fortemente impegnata contro tutte le guerre e ha sviluppato un'importante rifles-

sione per un'Europa neutrale e attiva, disarmata e smilitarizzata, solidale e non violenta. Tra i suoi libri *Per un movimento politico di liberazione della donna*, Bertani, Verona 1973; *La Democrazia Cristiana*, Mazzotta, Milano 1974; *Economia politica della differenza sessuale*, Felina, Roma 1987 (a cura di e in collaborazione con Chiara Ingraio), *Né indifesa né in divisa*, Sinistra indipendente, Roma 1988; *Il papa chiede perdono: le donne glielo accorderanno?*, Il dito e la luna, Milano 2000.

Milena MILANI. Nata a Savona, studia a Roma. È scrittrice e artista. Il suo libro *La ragazza di nome Giulio* esce da Longanesi nel 1964: dopo pochi mesi viene sequestrato e l'autrice incriminata insieme all'editore per pubblicazione oscena che offende il comune senso del pudore. Condannata in prima istanza a 6 mesi, viene poi assolta in appello con formula piena e il libro può essere ripubblicato nel 1978. Il romanzo è stato tradotto in molte lingue e ne è stato tratto un film. Milani si è sempre occupata, oltre che di scrittura, di pittura e ceramica, è stata a lungo la compagna di vita e di lavoro di Carlo Cardazzo alla Galleria del Naviglio di Milano; ha fatto parte dello Spazialismo dalla sua fondazione, con Lucio Fontana, sottoscrivendo tutti i manifesti, e ha partecipato con opere e scritti alle più importanti esposizioni di gruppo di questo movimento. Milani ha avuto una lunga consuetudine con i «grandi» del Novecento testimoniata dai numerosi Ritratti di Milena: clamoroso, tra tutti, quello di Picasso.

Annabella MISCUGLIO. Nel 1967 crea Filmstudio, nel 1971 attorno all'esperienza dei piccoli gruppi di Pompeo Magno a Roma fonda con Rony Daopoulo il primo collettivo di cinema femminista italiano che produce il documentario *L'aggettivo donna*.

Il lavoro del collettivo (Anna Carini, Paola De Martiis, Loredana Rotondo, Maria Grazia Belmonti) continua per anni e culmina nel 1977 nel film *Processo per stupro*, che diventa un documento storico e rivela il modo insultante di trattare le donne vittime di violenza sessuale nelle aule di tribunale. Polemiche e censure accompagnano quel lavoro e il programma successivo per Rai2 *AAA offresi* sul rapporto tra italiani e prostituzione. Annabella Miscuglio è morta nel 2003.

Francesca MOLFINO All'inizio degli anni Settanta è una giovane psicoanalista. Frequenta il «gruppo del giovedì», gruppo anti-istituzionale contro il potere psicoanalitico, da cui passarono tra agli altri Massimo Fagioli e Antonello Armando. Da lì nasce nel 1973 il gruppo «Donne e psicoanalisi» che fonda con Sandra Begnoni e Maria Grazia Minetti. In seguito è tra le fondatrici dell'Università delle donne Virginia Woolf, nel 1979, con Michi Staderini, Alessandra Bocchetti, Roberta Tatafiore, Annarita Buttafuoco, Maria Mosca. Oggi continua la professione di psicoanalista e ha appena fondato l'associazione «Donne e scienza».

Silvia MOTTA. Valtellinese, studia Sociologia a Trento. Nel 1968, incomincia a riunirsi con altre donne: leggono i documenti che arrivano dall'America e fanno «autocoscienza». È tra le donne della comune in cui vive, Elena Medi, Luisa Abbà, Gabriella Ferri, che nasce l'idea di fare una tesi sul tema della liberazione femminile. Non sono separatiste assolute, tant'è vero che nel gruppetto di tesi si unisce anche un uomo, Piergiorgio Lazzaretto. La tesi viene pubblicata nel 1971 da Mazzotta con il titolo *La coscienza di sfruttata* e diventa un testo molto letto dalle donne «in movimento» di allora. Oggi a rileggerla può sembrare un po' pedante – con quel suo bisogno di

confutare punto per punto la teoria marxista, che era poi alla base delle obiezioni che venivano dalla parte maschile del movimento –ma ci sono alcune pagine che l'autrice dice che riproporrebbe senza alcuna variazione. «Per me è uno scandalo quotidiano e un vero e proprio dolore vedere che le decisioni sociali e politiche, in Italia come nel resto del mondo, continuano ad essere prese da consessi solo maschili. E attribuisco a questo gran parte dei mali attuali, la guerra, la disuguaglianza, la prepotenza. Ribadirei, oggi come allora, il felice slogan coniato a Trento: “Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna, non c'è liberazione della donna senza rivoluzione”». Dopo l'avventura di Sociologia, viene a Milano, dove vive e lavora, e partecipa al Collettivo di Via Cherubini che è stato uno dei più importanti centri teorici e pratici del Movimento femminista italiano.

Luisa MURARO. Filosofa della differenza sessuale, nasce, sesta di undici figli, nel 1940 a Montecchio Maggiore (Vicenza), in una regione allora povera. Si laurea in filosofia all'Università Cattolica, partecipa al progetto e alla redazione della rivista *L'Erba voglio* di Elvio Fachinelli. Approda al movimento femminista nel 1965 partecipando al gruppo milanese Demau di Lia Cigarini e Daniela Pellegrini, contribuisce alla nascita, nel 1975, e alla vita della Libreria delle donne di Milano, occupandosi delle sue pubblicazioni tra le quali il libro collettivo uscito nel 1987 *Non credere di avere dei diritti* e la rivista *Via Dogana*. Nel 1984 partecipa all'esperienza della comunità filosofica femminile Diotima e alla serie dei suoi sette libri collettivi che ha elaborato e diffuso il pensiero della differenza. A lei si deve l'introduzione e la traduzione in Italia dell'opera e del pensiero di Luce Irigaray. Lavora al dipartimento di Filosofia dell'Università di Verona, collabora a varie

testate, l'ultimo dei suoi molti titoli è *Il dio delle donne* uscito nel 2003.

Maria Grazia NEGRINI. Nata a Bologna nel 1944 a partire dal 1967 comincia frequenta riunioni semiclandestine per costruire una rivista a Bologna. Ci sono Vittorio Boarini, Federico Stame, Sonia Villone, Massimo Serafini e da qui nasce la rivista *Che fare?* che ha una discreta divulgazione. Nel 1968 è nel primo nucleo del Manifesto a Bologna e abita con Angela Tromellini in una comune che è stata il riferimento politico e logistico del Manifesto a Bologna, ma anche il luogo dove vengono discusse molte piattaforme aziendali dei contratti di lavoro in particolare dei metalmeccanici. Dopo il 1977 e dopo le varie esperienze di autocoscienza, inizia con molte a pensare a un luogo pubblico per le donne. Di quel piccolo gruppo facevano parte Raffaella Lamberti, Gianna Pomata, Matilde Callari Galli, Cristina Cacciari, Patrizia Violi, Brunella dalla Casa. Il Centro di Documentazione ricerca ed iniziativa delle Donne, l'Associazione Orlando di cui fa tuttora parte sono l'esito di quel percorso. Negli ultimi anni fa esperienza negli organismi di parità, continua il suo impegno di ricerca, collabora all'apertura di una casa di accoglienza per non subire violenza. È sposata dal 1972e ha un figlio, Malcolm. Oggi è coordinatrice del centro delle Donne e fa la formatrice.

Sandra OZZOLA. Dopo il primo impatto a Torino con il movimento, a Roma entra nel circolo La Comune di Avanguardia Operaia. Partecipa alle riunioni della Commissione donne di Ao tra le altre Nennella Bonaiuto, interviene a tutte le manifestazioni fino al rapimento Moro. Nel 1979 fonda con Sandro Ferri le edizioni e/o. Pubblica, tra le altre, le opere di Christa Wolf e una collana, *Le Rose*, dedicata alla scrittura femminile.



Letizia PAOLOZZI. Nei primi mesi del 1968 è a Parigi, con Balestrini e Scalzone. Al ritorno in Italia erano già i tempi di Potere operaio, dei volantini alla Fatme con Toni Negri, poi la missione politica in Sicilia, a Gela. Intorno al 1972 organizza riunioni di donne a Potop, ma rinuncia dopo un paio di tentativi. Il femminismo, incontrato a Milano all'*Erba voglio*, è l'asso nella manica nell'epoca cupa dello scioglimento di Potop. Entra a Roma nel gruppo di pratica dell'incoscio, tra le altre c'è Serena Sapegno. Si iscrive al Pci nel 1975, inizia un rapporto tuttora vivo con la Libreria delle donne di Milano. Scrittrice e giornalista, ha lavorato all'*Unità*. Non ha mai abbandonato il femminismo.

Daniela PELLEGRINI. Nata a Belluno nel 1937, vive a Milano dove, insieme a Nadia Riva, anima il circolo culturale e politico delle donne Cicip & Ciciap. Negli anni Sessanta è dirigente creativa in una delle più grandi agenzie pubblicitarie milanesi: abbandona la carriera per dedicarsi interamente al movimento delle donne. Nel 1965 chiama a raccolta le sue amiche e fonda il Demau (Demistificazione

Autoritarismo patriarcale) che è il primo gruppo italiano di donne. Nel documento programmatico si sostiene che da un differente dato biologico si fa discendere un'organizzazione sociale etica e culturale dove le categorie vincenti sono maschili e producono a loro volta rapporti di classe, di razza, ed economici. Dopo il 1969, sugli echi del femminismo americano Demau riprende il suo lavoro a partire dall'autocoscienza e intreccia rapporti forti con il gruppo francese «Psycanalyse et Politique» di Antoinette Fouque. Nel frattempo e per tutti gli anni Settanta Pellegrini vive con la figlia e altre 12 donne in una comune. Apre la Casa delle donne in via Col di Lana e nel 1981 il Cicip. A distanza di 30 anni Pellegrini contesta il pensiero della differenza e pensa che l'intuizione iniziale, il superamento del dualismo maschile-femminile, sia quella giusta. «Ho la presunzione che il come superare tale dualismo sia il compito storico delle donne» scriveva. Ci crede tuttora.

Margherita PELUSO. Nata a Taranto nel 1942, studia Lingue all'Istituto Orientale di Napoli, si sposa a 28 anni. Nel 1974 ha due figli piccoli e legge di femminismo su *Panorama*. Lì trova l'indirizzo del collettivo femminista di Taranto. «Quello mi cambiò la vita. Mai più nulla mi ha emozionato come il movimento delle donne» È in pensione. Segue da lontano la differenza di genere, i libri, le idee.

Luciana PERCOVICH DE MARINIS. Nata a Gorizia nel 1947, frequenta l'Università Statale di Milano tra il 1967 e il 1972. In quel periodo anche i rapporti tra giovani donne e uomini attraversano una modificazione brusca e impensata: tuttavia la «liberazione sessuale» non sembra portare grande giovamento alle donne. Entra quindi, all'inizio degli anni Settanta in Lotta femminista e, tra il 1973 e il 1975, partecipa alla creazione del Movimento per una

Medicina delle Donne. La presa di coscienza nel piccolo gruppo si trasforma in bisogno di comunicazione e porta prima alla pubblicazione di *Anticoncezionali dalla parte della donna*, distribuito in tutta Italia, e poi all'apertura del consultorio della Bovisa. Dal 1972 dirige la collana Il Vaso di Pandora, il cui primo titolo è *Le Streghe siamo noi, il ruolo della medicina nella repressione della donna*. Nel 1975 entra nella Libreria delle donne e poco dopo inizia anche l'attività di docente presso la cooperativa Gervasia Broxon nata dai corsi 150 ore di Affori), trasformata poi in Libera Università delle Donne. Ora si occupa della sua gestione, tiene corsi e cura, con altre, il sito www.liberauniversitadedelledonne.it.

Maria Giovanna PIANO. Militante femminista dai primi anni Settanta, all'inizio si limita, dice, ad ascoltare e solo dopo qualche anno comincia a partecipare alle battaglie (sulla violenza sessuale, sull'aborto) e alla riflessione politico-storica sul ruolo delle donne. Nei primi anni Ottanta, dopo un periodo di stanca in cui certe pratiche femministe sembrano ormai inefficaci, decide di battere una strada che allora si comincia appena a percorrere: quella delle relazioni femminili e del loro potenziale politico. Diventa uno dei riferimenti in questo campo, organizzando dibattiti politici e culturali all'interno dell'Ifold, laboratorio «politico e di sapere».

Marina PIAZZA. Nata a Monselice (PD) nel 1965 lavora in un centro antimperialista e ha un bambino. Nel 1968 partecipa al Movimento degli studenti a Roma e negli anni seguenti al movimento antiautoritario nelle scuole (dalla parte degli insegnanti, con il rifiuto dei libri di testo ecc.). Nella scuola, con le altre insegnanti nei primi anni Settanta mette in piedi un gruppo di autocoscienza e partecipa al movimento femminista. Nel 1974 va per la

prima volta in Cina, occupandosi della condizione delle donne: una seconda sarà nel 1976. Comincia a far coincidere la sua condizione con i suoi studi, partecipando attivamente al Griff, fondato da Laura Balbo e non liberandosi più dalla passione di occuparsi delle donne e di farne il centro della sua partecipazione politica e scientifica. Dal 2000 al 2003 è presidente della Commissione Nazionale Parità.

Gigliola PIEROBON. Operaia tessile di Padova, abortisce a 17 anni e viene processata per procurato aborto sei anni dopo. Lotta femminista decide di fare di quel processo un caso politico: siamo nel 1973, è la prima volta in Italia che centinaia di donne sono presenti in aula e alcune si autodenunciano. Pierobon dovrà cercarsi un altro lavoro: nessuno, fino a che è sotto processo, vuole assumerla.

Marina PIVETTA. Nel 1967-68 è matricola di sociologia, a Trento. Appassionata a quanto succede nelle fabbriche, torna a Marghera, dove frequenta i circoli Panzieri e Rosa Luxemburg. Nel gruppo di fondazione di Avanguardia operaia, incrocia il femminismo a Trento, nel 1970, con il gruppo «Il cerchio spezzato». L'impatto vero è però a Roma, dove si trasferisce nel 1974. Nel 1975 nasce il cordinamento donne di Ao, frequentato anche da Isabella Rossellini. Entra a *Radiodonna*, in onda a *Radio città futura*. *Quotidiano donna*, dove lavora con Emanuela Moroli che lo dirige e Grazia Centola e il *Paese delle donne* sono tappe del suo lavoro. Ora è nella redazione di *GrParlamento*.

Bianca POMERANZI. Ragazza di sinistra, mai iscritta a nessun partito o gruppo, nella sua città, Arezzo, tra il 1968/69, difende il diritto di aborto, la libertà di scelta della donna. Nel 1972 va lavorare a Bologna, e frequenta il collettivo femminista di via Nosadella. Per il femminismo nel 1974 si

trasferisce a Roma, dove frequenta Pompeo Magno, e dà vita al lesbofemminismo. Del suo gruppo di autocoscienza fanno parte Elena Gentile e Edda Billi. Fa politica femminista a tempo pieno, otto ore al giorno. In seguito entra nel settore Cooperazione del ministero degli Esteri, è tra le artefici delle politiche Onu in materia di *mainstreaming* e *empowerment*.

Carla RAVAIOLI. Giornalista e scrittrice, autrice di libri molto diffusi nel movimento. Nel 1969 esce *La donna contro se stessa* che analizza la subalternità femminile. Qualche anno dopo vede la luce *Maschio per obbligo* sulla condizione maschile. Negli anni successivi i temi della sua ricerca oltre alla questione femminile sono l'ambiente e i movimenti sociali.

Elisabetta RIZZO. È tutto scritto nero su bianco: la storia del collettivo femminista a Taranto negli anni tra il 1974 e il 1977. Le riunioni a casa sua, ogni martedì alle 17,30, il ciclostilato in proprio dai compagni della Quarta Internazionale, il primo volantino contro lo sciovinismo maschile, contro la precarietà del lavoro femminile, per asili nido, mense, lavanderie comunali aperti 24 ore su 24; per la libertà di disporre del proprio corpo: anticoncezionali gratuiti e informazione sessuale a disposizione delle donne che ne facciano richiesta. Le lotte per un aborto gratuito e sicuro, i filmati sul Karman, con sede, se ricorda bene, concessa dalla Fiom. Lei, che allora tutti chiamavano Betty, si dice tuttora sicura della disponibilità di ognuna a scendere in piazza ancora e ancora per difendere la 194. Non sa più dove siano le ragazze del Collettivo (studentesse ed insegnanti), lei è lì con due figli, tre gatte ed un archivio di ricordi.

Loredana ROSENKRANZ. Leader storica della sinistra isolana, nel maggio del 1968 comincia a militare nel Movimento Stu-

dentesco e nel 1969 entra nel «Gruppo Operai-Studenti» di Sassari. Quando il Gruppo che si distingue per le posizioni antidogmatiche e per la presenza in fabbrica diventa Sinistra Operaia, lei viene eletta segretaria – attivissima in molte battaglie comprese quelle femministe – e ne esce solo quando la formazione confluisce in Democrazia Proletaria. Entra in Cgil, diventa segretaria della Cgil scuola e della Cgil confederale, ma nel 1984 lascia l'incarico per occuparsi della Civetta, gruppo culturale sulle elaborazioni delle tematiche femminili. Oggi, a 54 anni, l'ecclettica Rosenkranz si occupa di formazione, di donne e immigrati.

Anna ROSSI-DORIA. Folgorata dalla lettura di *Lettera a una professoressa*, nel 1967 rientra in Italia da Londra per insegnare negli Istituti tecnici. Vive il Sessantotto nella scuola, a Roma, battendosi per il voto unico. Madre e moglie, segue da simpatizzante l'attività di Lc. Nel 1974 partecipa al dibattito delle donne dentro Lotta continua, fino al congresso, ascolta dure militanti che confessano «non voglio più piangere a casa». Dopo il congresso del 1976, comincia scrivere sul giornale. Intanto partecipa ai collettivi femministi, i momenti più felici della sua vita sono forse le grandi manifestazioni di quegli anni. In seguito, dopo la rottura del 1977-78, si dedica al lavoro culturale, entra nel Virginia Woolf. Ora insegna a Storia delle donne nell'età contemporanea all'università di Roma Torvergata.

Alma SABATINI. Con lo spirito della pioniera, propone che nel movimento di liberazione della donna, Mld, federato al Partito radicale, si costituiscano gruppi di autocoscienza solo per le donne. Esce dall'Mld, con lei tra le altre Daniela Colombo e fonda quindi nel 1972 il Movimento femminista romano (Mfr), con Rivolta femminista e il collettivo di Pompeo



FOTO TANO D'AMICO

Roma, 5 dicembre 1975. In 50 mila in piazza per una legge sull'aborto, il

servizio d'ordine di Lc tenta di sfondare, la manifestazione resterà nella memoria di tutti.

Magno. Docente di inglese, elegante e spiritosa, piena di invenzioni, è l'autrice del testo *Raccomandazioni sull'uso non sessista della lingua italiana* pubblicato negli anni Ottanta dalla Commissione pari opportunità. È morta nel 1987: a lei è intitolato il Centro femminista internazionale di Roma.

Rosanna SALERNO. Nata a Gela, partecipa al collettivo di Lotta femminista gelese, costituitosi a Gela grazie a Maria Rosa Cutrufelli. Si laurea in medicina, oggi ha una figlia di 10 anni che alleva da sola e lavora come medico all'ospedale di Gela. Se non avesse avuto la forza del collettivo, dice, avrebbe fatto solo la madre.

Serena SAPEGNO. Giovinezza nello scoutismo cattolico investito dal cambiamento della fine degli anni Sessanta, entra nei primi gruppi femministi romani e in *Baby Boomers* ricorda di essere andata via di casa, passaggio fondamentale di autonomia, proprio nei giorni del golpe cileno. Negli anni dell'autocoscienza e della pratica dell'inconscio stringe rapporti forti con il femminismo milanese e soprattutto con Lea Melandri, e partecipa ai convegni nazionali del movimento femminista a Pinarella di Cervia, nel 1974 e nel 1975. A metà degli anni Settanta decide poi di restare all'università e di entrare nel Pci e nella Cgil università. In seguito per motivi di studio vive in Inghilterra e ha un figlio. Oggi insegna al Dipartimento di italianistica della Sapienza di Roma.

Chiara SARACENO. Laureata in filosofia, insegna Sociologia della famiglia alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino ed è direttrice del Centro Interdipartimentale di Studi e Ricerche delle Donne. Fa ricerca e ha molto pubblicato sui temi delle politiche familiari, dello stato sociale, della povertà e dei rapporti di genere. Ha collaborato al milanese

Griff nato negli anni Settanta, ha coordinato o partecipato a numerosi progetti internazionali su questi temi, è stata consulente del ministero dell'Solidarietà sociali sulle politiche per le famiglie e la povertà.

Bia SARASINI. Nel 1968 è a Salerno, dove vive l'esperienza di un gruppo cattolico di base, e di gruppi spontanei antiautoritari, con cui fa teatro e controscuola. Nel 1970 fa parte del primo gruppo del Manifesto, tra gli altri Enzo Sarli, Ernesto Scelza, Lucia Annunziata. Alla fine del 1970 si trasferisce a Roma, eletta segretaria nazionale del Movimento studenti di Azione Cattolica, da cui si dimette nel 1972. Nel frattempo gira tra svariati collettivi, tra cui Pompeo Magno, Pomponazzi, fa parte dei collettivi femministi universitari, molto attivi per il referendum sul divorzio e l'aborto. In seguito lavora a Radiotre per dieci anni, entra nel gruppo organizzatore del Virginia Woolf, poi fa la giornalista a *Noidonne*, di cui è l'ultima direttrice, dal 1994 al 1999. Ora scrive libri e collabora con varie testate.

Maria SCHIAVO. Partendo da Palermo e passando per la Francia e la Toscana, Maria Schiavo arriva a Torino nel 1971, a 30 anni. E a Torino rimane, con il suo amore per la filosofia, il cinema, lo stare fra donne, i gatti. Entra nel Fuori e ne esce, urtata dal maschilismo gay. Si avvicina al femminismo radicale, si appassiona al gruppo «Psychanalyse et Politique», partecipa nel 1973 alla fondazione del collettivo femminista torinese. Ma vive quasi da apolide il sussultorio dibattito di quegli anni sull'autocoscienza e le forme di organizzazione: molte ferite inferte, molte ricevute. E già si profila lo scontro con le donne della sinistra extraparlamentare legate alla teoria della doppia militanza, cui non le dispiace spiegare che non hanno capito niente. Quando nel 1981 chiude la Libreria delle donne, che Maria aveva

contribuito a creare, cresce lo spazio per la sua ricerca di una scrittura capace di restituire il rapporto di allora fra personale e politico. Nell'ultimo libro, *Movimento a più voci*, racconta il femminismo anni Settanta e insieme tranches della sua storia a smentita del pervicace luogo comune per cui il vissuto sarebbe ineffabile, i significati impossibili da comunicare.

Ninfa SCHLEGEL. Nata a Zurigo da madre siciliana, si trasferisce a Gela nel 1969. Dal 1970 al 1971 partecipa alle lotte del movimento studentesco culminate nell'occupazione dell'Istituto tecnico Commerciale. Frequenta il Centro Sociale di Gela dove incontra Cutrufelli. Con lei e altre fonderà il primo gruppo di autocoscienza femminista siciliano e il collettivo di Lotta femminista impegnato soprattutto con le donne casalinghe dei quartieri popolari. Nel 1975 si trasferisce a Catania e nel suo collettivo di Lotta femminista. Nel 1976 ha una figlia, nell'1980 «riemigra» a Zurigo dove nel 1986 ha un altro figlio. Lavora da 11 anni nella biblioteca del politecnico federale in un team completamente femminile. Gli ideali e i sogni, per lei, anche nel loro piccolo si sono solo parzialmente realizzati.

Michi STADERINI. È investita in pieno dal movimento studentesco, partecipa ai gruppi di facoltà, entra nei gruppi di Paolo Flores. Nel 1971 partecipa alle riunioni preparatorie per il primo giornale femminista *Compagna*. Distante dalle posizioni radicali, interessata al rapporto tra femminismo e comunismo, fonda il collettivo di Pomponazzi, poi dà vita alla Commissione cultura di via Germanico, e alla prima sede comune del femminismo romano, via Capo d'Africa. Apre la serie di *Differenze*, la rivista dei collettivi romani. Instancabile, mette in piedi iniziative importanti, come l'Università delle donne Virginia Woolf, nel 1979, e negli

Ottanta fonda Onda, associazione dedicata ai rapporti tra donne e democrazia. Appassionata ai temi della sessualità, scrive saggi fondamentali, su donne e pornografia. Era nel pieno dell'attività quando è morta, il 13 ottobre 1994.

Annaramia TAGLIAVINI. Nasce a Reggio Emilia da una famiglia borghese e anticomunista ma compie i 18 anni occupando il suo liceo. Comincia a frequentare i gruppi extraparlamentari, poi, nel 1971 si iscrive al Pci. Da quello traghettata al sindacato, si occupa di 150 ore, si trasferisce a Bologna, frequenta i primi gruppi femministi. Alle soglie degli anni Ottanta dà vita con altre all'associazione Orlando e al centro di documentazione ricerca e iniziativa delle donne. Oggi dirige la Biblioteca italiana delle donne di Bologna.

Roberta TATAFIORE Ha vissuto a fondo la libertà degli anni Sessanta. Memorabile il ricordo del primo spinello, nel 1966. Nel 1969-70 si sposa a Londra, dove vive con il marito pittore. Per lei la politica è stata da subito il femminismo, che scopre al ritorno in Italia. È a piazza Farnese nel 1972, gironzola tra gruppi ma il vero impegno comincia nel 1975, con la commissione cultura di via Germanico dove incontra Michi Staderini. Specialmente interessata ai temi della politica del sesso ha fondato *Lucciola*, è stata giornalista a *Noidonne* e ha collaborato a molte testate, compreso *il manifesto*. Oggi è ricercatrice all'Eurispes.

Simonetta TOSI. Ricercatrice del Cnr, decide di usare le grandi competenze scientifiche acquisite anche in centri di ricerca esteri, per far crescere nelle donne una nuova coscienza di se stesse e del proprio corpo. Dà vita prima al gruppo «Contraccezione e aborto» del collettivo romano di via Pompeo Magno poi, nel 1973, fonda nel popolare quartiere di San Loren-

zo un centro autogestito per la salute delle donne, utilizzando anche le esperienze del Mlac francese (Movimento per la libertà di aborto e contraccezione) e del centro per l'autocura (self help) creato da un collettivo di donne di Boston. Nel centro si insegna l'uso dello speculum e del diaframma. Insieme ai collettivi di Pomponazzi, Pompeo Magno e altri nel 1975 promuove il Crac (Comitato romano per la liberalizzazione dell'aborto e della contraccezione), un coordinamento molto attivo nella lotta per la libertà di aborto e per l'istituzione dei consultori pubblici. Simonetta muore di cancro nel 1984. Su proposta di Rita Levi Montalcini è stata costituita una Fondazione a suo nome.

Maria Grazia ZERMAN. Nata a Verona, laureata in Filosofia all'Università di Milano, insegna Lettere e partecipa anche all'esperienza dei corsi delle 150 ore. Negli anni Settanta fa parte di Lotta femminista di Milano, entra nei gruppi di autocoscienza che si riunivano in via Cherubini, inaugurando la pratica dell'autocoscienza, partecipa alla scrittura del *Sottosopra verde Più donne che uomini* (1983), documento molto importante per il femminismo italiano. È tra le fondatrici del Circolo della Rosa di Milano, partecipa alla vita della Libreria delle donne di Milano. Muore nel 1995: un'associazione che porta il suo nome promuove ciò che lei amava, la ricerca delle donne.

Piera ZUMAGLINO Nata a Cortemilia nelle Langhe nel 1942, comincia a frequentare i gruppi del femminismo radicale nella Torino degli anni Settanta. Fa la giornalista e l'insegnante, ma soprattutto è una femminista a modo suo, che capisce l'importanza della storia per liberare le donne dalla sensazione non sempre gradevole di essere nate ieri. Così, in anni in cui ci si curava poco di conservare materiali, si mette a raccogliere volantini, opuscoli,

riviste, lettere, atti di convegni, fino a trasformare la sua casa in un grande deposito della memoria. A lei poche dicevano di no, perché, suo secondo talento, sa tessere fili di amicizia con donne differenti fra loro e da lei, e guardare al dibattito acceso di quegli anni con il filtro dell'umorismo. Piera muore nel 1994; nel 1995, per opera delle sue amiche e compagne della Casa delle donne, nasce L'Associazione Piera Zumaglino, che completa il suo libro *Femminismi a Torino*, e costituisce l'Archivio dove sono riunite le sue carte e la sua biblioteca, un patrimonio per la ricerca e un luogo per ricordarla.

Vorremmo ricordare

Manuela CARTOSIO. Ci siamo incontrate tramite i nostri mariti, direi nel 1971-72. Loro lavoravano alla costruzione di una rivista, noi ci incontravamo sul malessere dell'essere donne e mogli (giovanissime in ambedue i ruoli): la rivoluzione non ci includeva, almeno non in quanto donne e mogli. Cominciava intanto a girare in Italia la produzione femminista dei paesi di lingua inglese; giungeva l'eco dei primi conflitti intorno alla pratica separatista. Un'analisi marxista del lavoro domestico e della sua rilevanza nel bilancio politico-economico capitalistico ci indusse a costruire anche a Milano (dopo Padova, Mestre e Ferrara) Lotta femminista, un gruppo separatista che portava il conflitto fra i sessi dentro le lotte degli anni Settanta. Il nostro comune percorso nel gruppo e nel più ampio contesto del femminismo milanese, durò qualche anno. Ormai da molti anni Manuela Cartosio è giornalista, e la leggo sul *manifesto*.

Maddalena Gasparini, Milano



FOTO DINO FRACCHIA

La fabbrica

In quegli anni eravamo con un piede nel miracolo e un piede nella rivolta. Milioni si erano spostati dalle pietraie del meridione per la Svizzera, il Belgio, l'America, la Germania e il «triangolo industriale nel nord», dove la nuova Italia uscita dalla guerra (un po' vinta, un po' persa) sfornava a basso prezzo scarpe, frigoriferi, maglieria, automobili, mobili, macchine da scrivere, acciaio, navi. Politici illuminati intanto costruivano enormi stabilimenti industriali a Napoli, a Taranto, in Calabria, in Sardegna. Olmi girava *Il posto*, Visconti *Rocco e i suoi fratelli*, Alberto Sordi era ad Amburgo per raccontare *I magliari*, Lucio Mastronardi scriveva *Il maestro di Vigevano*. La mafia siciliana dominava il cemento, ma tutti facevano finta che non fosse vero. Luciano Bianciardi, partito da Grosseto, sognava di arrivare a Milano e di mettere una bomba sotto il Pirellone. Il cosiddetto mondo del lavoro non esisteva, il sindacato era pochissima cosa. Una rivolta indistinta a Torino, contro la sede Cisl in piazza Statuto nel 1962, attirò una certa attenzione, ma questi operai della Fiat erano gente intrattabile, che al processo dissero frasi come: «sì, avevo un coltello a serramanico, ma mi serviva per sbucciare le mele».

Si lavorava il sabato e la domenica. Si lavorava di notte. Non c'erano diritti. La vernice arrivava nella gola. Per scoprire i giovani operai dovevano comprare a rate una Cinquecento per poter andare a puttane. Alla gloriosa Camera del Lavoro di Torino si parlava solo in piemontese. (Milano era molto più democratica). A Porto Marghera gli operai degli appalti venivano chiamati «i negri». Beh, l'Italia dei «nuovi operai» fu fantastica. Nel giro di pochi anni, e tutto per unico merito di migliaia di anonimi operai (molto spesso aiutati dagli studenti) sono stati strappati diritti sull'orario, sul salario, sulla scuola (le 150 ore), sulla salute, sul diritto di parola, sull'organizzazione delle officine ed è stato fondato un forte e rispettato sindacato. Molte delle fabbriche di allora si sono ristrette o sono state chiuse. Molti dei protagonisti di allora sono morti (gli operai tendono a morire prima degli altri, dicono le statistiche). Ma probabilmente non c'è nessuno nell'Italia di oggi che non abbia qualche buon ricordo di quel periodo. Padroni compresi.

Roberto ALBERTIN. Nasce nel 1948 a Mestre, frequenta l'Istituto tecnico, da cui viene cacciato perché parla male di D'Annunzio, non studia ed è molto irrequieto. Quando è il momento, non si presenta al servizio militare ma fa un'esperienza hippy in giro per l'Europa. Fa anche l'operaio in Olanda, poi pressato dalla famiglia rientra in Italia e finisce al carcere militare di Peschiera per insubordinazione. Finisce il servizio militare a Trani dove partecipa all'esperienza dei Pid (Proletari in divisa). Operaio prima a Porto Marghera e poi alla Galileo, milita nella Fiom ed entra nel direttivo provinciale senza tessera di partito in tasca, tra il 1972 e il 1977. Alla fine degli anni Settanta si licenzia e con altri operai apre la trattoria La fermata, punto di riferimento per i compagni del movi-

mento. Attualmente gestisce a Venezia il ristorante Rioba alle Fondamenta della Misericordia.

Eliano ANDREANI. Nasce nel 1939 a Ortonovo (La Spezia). Appena finite le scuole dell'obbligo entra come operaio all'Arsenale Militare di La Spezia e si fa subito notare per la sua combattività e per l'intelligenza con cui guida le difficili lotte in una struttura militare. Famoso per avere organizzato la protesta degli allievi operai dell'Arsenale, finita con violenti scontri davanti al Comune di La Spezia. Entra nel Potere operaio pisano e poi in Lotta continua. Una volta finito il periodo più vivo ed esaltante, ottiene un pensionamento anticipato e se ne va dall'Arsenale. Vive a La Spezia.

Salvatore ANTONUZZO. Nasce a Bronte (Catania), nel 1940. Emigrato nel grande esodo dalla Sicilia, entra all'Alfa Romeo di Arese nel 1970 dove rimane fino al 1986. In seguito lavora in piccole fabbriche del Milanese. È stato tra i fondatori dell'«assemblea autonoma» dell'Alfa, un collettivo unico nel suo genere per la sapienza e la tenacia nel difendere i diritti operai e l'importanza di uno dei vanti industriali italiani («Salvare il marchio»). Dirigente di Lotta continua. Ha scritto un libro di memorie sulla sua esperienza di militante operaio: *Alfa Romeo, da Torino come l'autunno...sarà ancora primavera* (1987). Vive a Milano.



Enrico BAGLIONI. Nasce a Milano nel 1949. Studente all'Itis Molinari, scuola all'avanguardia nelle lotte degli studenti medi di Milano, attivista dei Proletari in divisa durante il servizio militare, sceglie per profonda convinzione di fare l'operaio. Viene assunto alla Magneti Marelli di Sesto S. Giovanni nel 1973 e diventa subito delegato di fabbrica per competenza e combattività. Ottiene diversi successi tra cui l'apertura di un asilo nido in fabbrica. Viene licenziato nel 1975. In seguito, incriminato per partecipazione a banda armata.

Andrea BANFI. Nasce a Milano nel 1945. Studente all'Università Statale, tra i denunciati per la famosa contestazione al pro-

fessor Trimarchi, dirigente del Movimento studentesco, nel 1970 decide di appartenere alla fabbrica e alle sue lotte. Viene assunto come operaio all'Alfa Romeo di Arese in fonderia. Licenziato nel 1973, lavora poi alla fabbrica Sampas e infine alla Sea fino alla pensione.

Paride BATINI. Nasce Vicopisano (Pisa) nel 1934. È come se avesse sempre vissuto a Genova. Entra in porto giovanissimo come lavoratore occasionale, partecipa al grande sciopero di 40 giorni del 1959 e alle manifestazioni del 1960 contro il governo Tambroni. Tra il 1965 e il 1975, si lotta per la conquista di un posto di lavoro non più precario fatto di licenziamenti alla fine di ogni turno. Batini dà il suo contributo per organizzare la nave della solidarietà Arborea diretta a Reggio Calabria per manifestare contro Ciccio Franco. È tra i portuali che carica gratuitamente la nave verso Hanoi in sostegno dei Vietcong, sostiene i neri del Sudafrica e gli oppositori dei colonnelli in Grecia. Sotto la Lanterna si preparano i manifesti da portare ai compagni greci, una volta che la nave di turno arriva al Porto di Atene. Organizza il potere sindacale dei portuali genovesi e diventa la bestia nera del padronato, che non riuscirà mai a sconfiggerlo. Dal 1984 a oggi è eletto più volte console della Compagnia unica dei portuali (Culmv). Lo scrittore Maurizio Maggiani si è ispirato a lui per uno dei protagonisti di *La regina disadorna*, un *very sexy working class leader* di nome Paride.

Alberto BELLOCCHIO. Fratello del regista Marco e del critico Pierniorgio, nasce nel 1936 a Piacenza. Vive a Milano dove fino al 1985 è dirigente sindacale dei metalmeccanici. Esperienza che nutre la vena poetica di *Sirena operaia*, potente racconto in versi pubblicato nel 2000 che ruota intorno all'autunno caldo del 1969:

lo scontro, la piazza, la nascita dei consigli di fabbrica, piazza Fontana, si alternano con episodi della guerra di Troia e le voci di Tiberio e Caio Gracco. E illustra che essere sindacalisti non è uno stanco e cieco lavoro da attivisti, ma una chiamata, un'avventura impareggiabile, un canto irresistibile di solidarietà. Pubblica altre raccolte e collabora con riviste.

Fausto BERTINOTTI. Nasce a Sesto San Giovanni (Milano) nel 1940. Comincia a far politica nel 1964, quando entra nella Cgil e diventa segretario della locale Fiot, la federazione sindacale dei tessili. Nel 1972 si iscrive al Pci, schierandosi nella corrente di Pietro Ingrao. Dopo una breve parentesi nel Psi, si trasferisce a Torino dove, tra il 1975 e il 1985 è segretario della Cgil Piemonte. In questa veste segue i 35 giorni di occupazione dello stabilimento Fiat Mirafiori. La marcia dei 40 mila impiegati e quadri Fiat, che chiedono la ripresa delle attività, pone fine alla vertenza e segna la fine della stagione delle lotte ope-



raie. Dopo essere entrato nel Consiglio nazionale della Cgil, nel 1994 lascia il sindacato ed entra in Rifondazione comunista, di cui diventa segretario il 23 gennaio. Porta Rifondazione nel governo Prodi del 1996, ma nell'ottobre del 1998 ne provoca la crisi, in disaccordo con i contenuti della legge Finanziaria. Rifondazione è l'unico partito italiano che aderisce da subito al movimento «no global».

Lorenzo BEZEREDY. Nasce a Genova nel 1925. Comandante Castagneta nella Resistenza, l'operaio Bezze (con la zeta calcata) per i compagni dell'Ansaldo dove è un punto di riferimento nelle lotte operaie, ma anche il radioamatore Tigre. Da sempre appassionato di radiotecnica, dalla fine degli anni Sessanta agli Ottanta partecipa alla battaglia per la liberalizzazione della Cb (la Banda Cittadina sui 27 Mhz, conosciuta come la frequenza dei pirati dell'etere). Al tempo dei «mercattini rossi» aderisce con entusiasmo, sostenendo e aiutando diverse forme di lotta ideate dai giovani di Lotta continua. Muore a Genova il 19 settembre 2002.

Pino BONFIGLIO. Nasce a Messina nel 1949. Da ragazzo è un talento del pallone. Immigrato a Torino, assunto alla Fiat Mirafiori diventa nel 1969 una delle principali anime della ribellione operaia contro la fabbrica. Tra i primi a prendere contatto con gli studenti davanti ai cancelli, interpreta e indirizza la protesta. Nel maggio del 1969, dopo giorni di blocco totale della produzione, l'Unione Industriali di Torino lo convoca per una trattativa informale. Li Bonfiglio non viene trattato bene e viene pronunciato dagli industriali il termine «terrone». L'operaio terrone torna in fabbrica e riferisce. Segue uno sciopero generale di tutto il reparto carrozzerie. L'autunno caldo lo vede protagonista di scioperi e cortei nelle officine. In seguito trasferito in posti dove non potesse fare danno. Allegro, iro-

nico, Bonfiglio ha sempre ricordato con affetto il suo capo reparto che gli permetteva tutto perché non poteva fare a meno di lui per il torneo aziendale di football. Dopo la Fiat, ha lavorato come artigiano del ferro per il teatro Regio di Torino. Morto per un tumore nel 1999.

Gabriele BORTOLOZZO. Nasce a Campalto (Venezia) nel 1934, ed entra al Petrolchimico di Porto Marghera nel 1956. Non è particolarmente in vista nel periodo delle lotte operaie, ma dai primi anni Ottanta si impegna con vigore nella denuncia dei danni alla salute patiti dai lavoratori del Petrolchimico. Diventa ambientalista, lavora con Greenpeace e Medicina democratica. Continua a denunciare le attività inquinanti del Petrolchimico, ma resta famoso soprattutto per il dettagliato dossier sulle morti e le malattie di operai per la lavorazione del Cvm (cloruro di vinile monomero), che diventa oggetto di un'inchiesta e di un processo penale. Muore in un incidente stradale nel 1995 e non fa in tempo a vedere l'assoluzione dei reponsabili dell'impianto decisa dal tribunale di Venezia il 2 novembre 2002. Oggi la Fondazione Bortolozzo di Mestre continua la sua opera.

Franco CALAMIDA. Nasce a Milano nel 1938. Padre partigiano, famiglia antifascista, cresce con un principio fermo: «Mai più guerre, mai più Auschwitz». Comincia a far politica dal 1963 nel Psi lombardiano, ma dopo la scissione del Psiup si rivolge ai movimenti. Lauerato in ingegneria, entra alla Philips: nel 1967 è uno dei tre solitari tecnici che aderiscono a uno sciopero (gli altri sono Luciano Morozzo e Antonio Molinari). Da lì in poi, nella Fiom e in Avanguardia operaia, è un leader del movimento dei tecnici e degli impiegati di Milano, che si uniscono alle proteste di operai e studenti. Una contestazione che coinvolge anche il ruolo della tecnologia

nella società, per esempio quando si scopre che in Vietnam gli Stati Uniti usano speciali bombe a grappolo le cui schegge sfuggono ai raggi X delle radiografie, e quindi è impossibile estrarle dai feriti. Lascia la Fiom, che gli contesta l'appartenenza ad Ao, e nel 1975 viene licenziato dalla Philips. Diventa giornalista al *Quotidiano dei lavoratori*, parlamentare di Dp dal 1983 al 1991, consigliere comunale di Rifondazione comunista a Milano fino al 2002. Oggi è responsabile del dipartimento lavoro di Rifondazione a Milano.

Renzo CANAVESI. Nasce a Milano nel 1951. Dopo le scuole medie, frequenta la scuola professionale Alfa Romeo, dove entra negli anni Sessanta e partecipa alle lotte dell'autunno caldo. Uscito dalla Fiom nel 1990, fonda lo Slai Cobas con Corrado Delledonne e altri operai Alfa. Ancora oggi alla testa delle lotte all'Alfa di Arese contro la chiusura della fabbrica.

Beppe CANNIZZARO. Nasce a Gela (Caltanissetta) nel 1947, emigra a Milano nel 1962 e fa molti lavori per vivere. Operaio in una fabbrica tessile di Garbagnate, entra all'Alfa Romeo nel 1969. Iscritto al Pci, viene espulso perché amico dei «gruppettari». Soprannominato «Beppe continuo» è uno degli esponenti dell'Assemblea autonoma dell'Alfa Romeo del 1970.

Franco CASTREZZATI. Bresciano, fino alle 10 e 12 del 28 maggio 1974 è un dirigente della Fim, il sindacato dei metalmeccanici della Cisl. Un secondo dopo il destino gli dà la parola al microfono in piazza della Loggia dove si svolge una manifestazione sindacale, mentre una bomba collocata in un cestino della spazzatura semina morte, panico, silenzio, urla. In quel momento Franco Castrezzati, con una forza che chissà come riesce a trovare, usa quel microfono per placare gli animi, impedire alla folla di sbandare, di agguingere



Tonino Miccichè. davanti ai cancelli della Fiat Mirafiori occupata, nel 1973. È un giovane operaio siciliano che due anni dopo guiderà una gloriosa occupazione di case a Torino e rimarrà ucciso. Torino gli tributerà grandi e commossi funerali.

FOTO TANO D'AMICO

caos allo strazio. Non è che il pericolo manchi. Corre voce che ci siano altri ordigni pronti a esplodere. Castrezziati lo sa, ma sa anche che in quegli istanti c'è una cosa importante da fare: dare indicazioni, poche, semplici, chiare. Forse in quel momento, mai più così intenso in seguito, prende sostanza la lotta al terrorismo. Chi l'ha sentita non potrà dimenticare quella voce: «State, calmi, state calmi...».

Giovanni CASUCCI. Nasce ad Acquaviva delle Fonti (Bari), nel 1940. Emigrato a Milano nel 1962, entra all'Alfa Romeo nel 1963 e vi rimane fino al 1983. Iscritto al Pci fino al 1972, dal 1970 è tra i fondatori dell'Assemblea autonoma operaia all'Alfa Romeo di Arese. Arrestato per banda armata nel 1982, sconta due anni di carcere.

Sergio COFFERATI. Nasce a Sesto e Uniti, (Cremona) nel 1948. Nel 1958 la famiglia si trasferisce a Milano, lui studia all'istituto tecnico professionale, si iscrive alla facoltà di Matematica della Statale, dove diventa un attivo militante del Movimento studentesco nei «gruppi di propaganda» alla Pirelli. Dopo il servizio militare viene assunto alla Pirelli come «analista tempi e metodi». Si iscrive alla Cgil e al Pci. Nel 1979 si trasferisce a Roma, vicesegretario del sindacato dei chimici. Nel 1994 è segretario generale della Cgil. Il 23 marzo 2001 parla al comizio finale della manifestazione Cgil contro l'abolizione dell'articolo 18, di fronte a tre milioni di persone, nella più imponente e commovente manifestazione della storia repubblicana. Scaduto il suo mandato, nell'ottobre del 2002 torna a lavorare alla Pirelli. Da metà del 2003 è in aspettativa non retribuita, in quanto candidato sindaco di Bologna per l'Ulivo. È un grande amante e conoscitore dell'opera lirica italiana. È detto «il cinese» per il taglio degli occhi, il «signor No» dalla Confindustria, «culo di pietra» per l'infinita pazienza durante

le trattative sindacali, che ha sempre portato a buon fine. Ed è considerato un grande difensore dei diritti da parte di milioni di lavoratori e pensionati.

Alfonso DE BALZO. Nato a Sarno (Salerno) nel 1951, lavora da ragazzo come contadino, poi come operaio delle ditte di appalto e infine assunto come operaio al reparto verniciatura nel nuovo stabilimento all'Alfa Sud di Pomigliano (Napoli), uno dei simboli della industrializzazione del meridione. Per dieci anni, dal 1971 al 1982, è tra i leader delle lotte per la salute in fabbrica, i tempi di lavoro e il salario. Muore nel 2001.

Corrado DELLEDONNE. Nasce nel 1947 a Cortemaggiore (Piacenza) da una famiglia di agricoltori. Nel 1966 approda a Milano per frequentare la facoltà di Filosofia. Gli anni successivi e la convinzione politica lo portano all'Alfa Romeo di Arese, dove diviene uno dei più rispettati rappresentanti sindacali sotto le insegne dello Slai Cobas. Protagonista di molti episodi memorabili, tra gli altri l'occupazione dello studio di Romano Prodi a Palazzo Chigi. Ma ancor più memorabile, per i pochi testimoni del fatto, resta il suo pranzo di matrimonio, nel quale si è consumato – negli anni Settanta – un vero e proprio compromesso storico. La tavolata vedeva contrapposte due fazioni di irriducibili avversari politici: i Delledonne, democristiani da sempre, e l'intera redazione del *Quotidiano dei lavoratori*.

Raffaello DE MORI. Di formazione socialista, operaio alla Pirelli Bicocca, nel 1969-70 è tra i fondatori dei Cub (Comitati unitari di base, le prime rappresentanze di un nuovo sindacato). Licenziato per rappsaglia e poi riammesso più volte in fabbrica per la mobilitazione operaia. Nel 1971 aderisce al Collettivo politico metropolitano di Renato Curcio.



Cinese a chi? A Milano nel 1969, «cinese» era sinonimo di maoista, capellone, rivoluzionario, drogato. Gli operai del reparto 8691 della Pirelli Bicocca ci tengono a far sapere di non essere «cinesi». E nello stesso tempo, di essere i più combattivi di tutti.

Cosimo DE PALMA. Nato nel 1948 a Terlizzi (Bari), entra a vent'anni alla Philips di Monza dove rimane fino alla chiusura della fabbrica nel 1998. È per tutti questi anni un organizzatore dei delegati sindacali della zona di Monza.

Enzo DI CALOGERO. Nasce a Pietraperzia (Enna) nel 1950. Emigrato in Belgio, studia all'Università di Lovanio. Arriva a Torino e viene assunto alle officine meccaniche di Mirafiori. Agitatore, conoscitore della fabbrica, trascinato, viene prima arrestato e poi licenziato nel 1972. In seguito, seguendo una vocazione imprenditoriale che lo accomuna a Giacomo Posa-

dino (cameriere), Piero De Vitis (operaio a Zurigo alla Brown Boveri), Mario Brunetti (operaio alla Mercedes Benz di Stoccarda) si trasferisce in Germania. Aprono locali culturali e ristoranti italiani a Berlino e a Stoccarda. Capostipite è l'Osteria numero uno a Berlino. Precursori dell'Europa, imprenditori di successo, sempre pronti a finanziare (una volta il marco era forte) i compagni rimasti in Italia. Oggi Piero De Vitis, quando il cancelliere Schroeder viene a mangiare in uno dei suoi ristoranti (Osteria numero uno, Sale e Tabacchi, Malatesta o Franzotti – in ricordo di Francesco Zotti), si siede al tavolo e gli rimprovera due o tre cose.

Tommaso DI CIAULA. Nasce ad Adelfia (Ba) nel 1941, lavora per anni come tornitore meccanico e da qui trae ispirazione letteraria. Esordisce nel 1970 con la raccolta di poesie *Chiodi e rose*, cui segue il suo libro più famoso, il romanzo militante *Tuta blu* pubblicato dalla Feltrinelli con prefazione di Paolo Volponi, riproposto dieci anni fa da Stampa alternativa. Sviluppa i temi della condizione operaia anche in *L'odore della pioggia*, *Prima l'amaro e poi il dolce*, *Fragmenta*, *Ali di pietra*, *Il cielo*, *Le spine e la pietra*. Attualmente vive in Puglia, a Modugno.

Augusto FINZI. Nasce a Treviso nel 1941. Perito chimico, entra al Petrolchimico di Porto Marghera nel 1960. Lo mettono a controllare gli operai che lavorano al reparto CV6, dove si polimerizza il gas Cvm per trasformarlo in Pvc. Nella biblioteca aziendale legge i *Chemical abstract*, le raccolte di studi specialistici sulla chimica, e scopre che in Russia il Cvm è considerato cancerogeno fin dal 1947. Nel suo reparto, gli operai entrano con le tute pulite ed escono completamente bianchi di polvere di Cvm. Da qui comincia un'intensa attività di denunce (inascoltate) ai vertici dell'azienda. Entra nella Cgil, poi in Potere operaio. L'azienda, per punirlo, lo trasferisce nell'infermeria a far le analisi delle urine ai dipendenti, e lui raccoglie altri dati sulla salute degli operai. Dopo vari trasferimenti e il fallimento dei movimenti, nel 1978 lascia la fabbrica per aprire un campeggio nel Cilento, ma viene arrestato nell'inchiesta 7 aprile e si fa cinque anni di prigione. Oggi anima l'associazione Amici della natura e cerca di ritrovare quel vecchio *Chemical abstract* sul Cvm, per riaprire l'inchiesta contro il Petrolchimico. Gli operai del suo reparto, una settantina, sono quasi tutti morti.

Salvatore FUSCO e Mimmo GRANATA. napoletani, sono due tra i tanti simboli dell'I-



talsider di Bagnoli, l'enorme stabilimento siderurgico che diventa il cuore operaio della città, trasformandone il volto, le abitudini e contribuendo a cambiarne la politica. Fusco, sposato con una professoressa del liceo Righi, divide la sua vita tra l'acciaio e i libri. Granata è uno degli operai più fantasiosi e combattivi. Fusco e Granata arrivano in quella fabbrica centenaria, che Nitti volle contro tutti quelli (camorra e politici) che protestavano contro la «chimera industrialista», negli anni in cui ormai è in declino. Lottano per impedirne la chiusura. Tutta l'epopea dell'acciaio a Napoli è magistralmente narrata nel romanzo di Ermanno Rea, *La dismissione* da cui presto il regista Gianni Amelio trarrà un film.

Alberto GIOIA. Nasce a Battipaglia (Salerno), nel 1927. Emigrato a Milano, nel 1969 è un uomo grande e grosso, assunto dalla Pirelli come «poliziotto interno». Racconterà che la direzione gli chiedeva solamente di girare in bicicletta per

i reparti e di fare tre multe al giorno agli operai, e che questo lo riteneva ingiusto. Chiede di essere destinato alla produzione e nel 1969 viene assegnato al Reparto 8691, il più faticoso e pericoloso per la salute, dove si fabbricano copertoni giganti. Qui spinge gli operai alla lotta e diventa famosa una loro protesta dietro un cartello che dice semplicemente «8691 non siamo cinesi» (cinesi o maoisti erano i termini con cui i giornali all'epoca bollavano la contestazione). Di straordinaria vitalità e innata saggezza, diventa un leader dell'autunno caldo. Simpatizza per il movimento degli studenti, per «l'idea di rivoluzione», si lega al gruppo di Lotta continua. Tra le tante passioni, una segreta: l'opera lirica. Muore per malattia nel 1999.

Gigi MALABARBA. Nasce a Gaggiano (Milano) nel 1951, prende la maturità classica ma poi entra in fabbrica come operaio. Sindacalista, dirigente Fiom della Lombardia e poi coordinatore nazionale del sindacato Cobas. Oggi è senatore di Rifondazione comunista.

Giorgio MAINI. Operaio metalmeccanico nell'Oltrepo pavese, giovanissimo sceglie la politica e l'amministrazione. Funzionario e dirigente del Pci, diventa sindaco di Pavia dopo l'esperienza del socialista lombardiano Elio Veltri. Oggi è pensionato.

Luigi MARA. Nasce a Magnago (Milano) nel 1940, orfano, ospite dei Martinitt fino a 14 anni. Ne esce per andare a lavorare come manovale alla Montedison di Castellanza (Varese). Studente serale, si diploma perito chimico e poi si laurea a Pavia nel 1968 in Scienze biologiche. Tra i fondatori di Medicina democratica (Movimento di lotta per la salute) con altri lavoratori del Centro Ricerche di Castellanza e con Giulio Maccararo che dirigeva la rivista omonima. È animatore del Gruppo di prevenzione e di igiene ambientale del consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza dove ha lavorato per 40 anni.

Gianni MARCHETTO. Originario del Polesine, è una figura chiave della lotta operaia a Mirafiori. Nel 1966 lavora all'officina ausiliaria di Grugliasco, dove si costruiscono le macchine operatrici. Si è appena iscritto al Pci e ha partecipato all'ondata di scioperi degli ultimi mesi. Grazie al suo status di operaio a servizio di diversi reparti, può girare per la Fiat. Apprende così alcune curiose abitudini come il linguaggio dei gesti delle fucine, indispensabile per comunicare in mezzo al frastuono dei magli, o l'urlo della catena di montaggio, un modo inventato dagli operai per scaricare lo stress. Si lavora otto ore senza pausa né rimpiazzo. In verniciatura, dove dopo mezz'ora anche i denti sono colorati, il turnover è impres-

Vorremmo ricordare

Augusto VERGANI. 22 anni, operaio della Adelchi di Villasanta

Michele VENTURA. 22 anni, operaio della Pirelli di Milano

Davide RADICO. 21 anni, studente dell'istituto d'arte di Monza

Albino GAMBINO. operaio di Monza

Laurino GERARDO. 26 anni, occupante di casa a Monza.

Morti in un incidente stradale alle porte di Roma dove si recavano a una manifestazione contro il franchismo il 27/9/1975.

Giovanni Alfano, Monza

sionante. Come delegato Fiom, Marchetto si batte per i diritti dei lavoratori e soprattutto collabora alla dispensa dei «quattro gruppi di fattori», in cui si analizzano in forma nuova i rischi per la salute sui luoghi di lavoro. Nel 1975 esce dalla fabbrica per diventare funzionario Fiom. Oggi è in pensione.

Nicola MARRAS. Nasce a Sassari nel 1948. Emigrato a Milano nei primi anni Sessanta, fa il muratore alla Pessina, poi il garzone di negozio, il barista e l'operaio addetto alle colate alla Redaelli negli anni Settanta. Si diploma perito chimico e nel 1979 entra all'Amsa (servizi ambientali) di Milano dove lavora tuttora. Qui diventa uno dei primi osservatori e studiosi dei rifiuti urbani e del loro impatto sull'ecologia delle città.

Gino MENCONI. Detto **Ginon**, nasce nel 1944. Negli anni Sessanta emigra in Germania per cercare lavoro e fa l'operaio in varie fabbriche tedesche. Tornato a casa, si impiega come bagnino. Diventa il più noto e amato di Marinella di Sarzana e organizza in un comitato di lotta tutti i lavoratori balneari della zona. Di aspetto imponente, impossibile non vederlo anche in una spiaggia strapiena di gente. Notissimo antifascista militante, viene più volte denunciato per aver disturbato i comizi dell'estrema destra. Militante di Lotta continua conosciuto in tutta Italia, è morto nei primi anni Novanta, ancora giovane.

Mario MILICH. Nasce nel 1944 a Castellier di Visinada, in Istria. Trascorre l'infanzia nel Villaggio del fanciullo di Trieste. Nel 1967 va a Milano dove viene assunto alla Pirelli. Avanguardia delle lotte dell'autunno caldo nel reparto 8691, è uno dei dirigenti di Lotta continua. Nel 1977 viene licenziato. Dopo lo scioglimento di Lotta continua lavora come facchino all'ortomercato e ottiene un distacco sindacale

alla comunità Saman di Trapani con Mauro Rostagno. Muore nel 1989.

Emilio MOLINARI. Nasce nel 1939 e a dieci anni, finite le elementari, entra come garzone-manovale alla Borletti e ci rimane per 21 anni. Studente serale, militante dei Cub, dirigente di Avanguardia operaia e poi di Democrazia proletaria, viene eletto nel Consiglio regionale lombardo, poi senatore ed europarlamentare. Protagonista di molte battaglie e denunce, oggi è vicepresidente della sezione italiana del Contratto mondiale dell'acqua.

Giovanni MORI. Partito da Ghezzano di Pisa verso Torino come operaio alla catena della Fiat di Rivalta. Aderisce a Lc e diviene una delle avanguardie della fabbrica. Riesce a ottenere il trasferimento alla Fiat di Marina di Pisa. Si licenzia per fare il ristoratore, e dopo vicende varie diviene, in società con E. Masi di un ristorante di successo: l'Osteria dei Cavalieri.

Mario MOSCA. Nasce nel 1939 a Stiente (Rovigo), nel 1963 entra alla Pirelli Bicocca, dove rimane fino al 1991. Membro del Pci e della Cgil, ne esce nel 1968 e diventa uno dei fondatori del primo Cub (Comitato unitario di base), uno dei punti di riferimento dell'autunno caldo. Invitato in Cina nel 1970, al ritorno del viaggio studia, racconta e riflette sulla possibilità di un nuovo modo di lavorare. Ha scritto *C'era una volta la classe operaia*.

Alfonso NATELLA. Nasce a Salerno nel 1949. In un giorno d'estate del 1969, questo giovane con grandi baffi, operaio delle carrozzerie della Fiat Mirafiori, urla davanti ai cancelli della fabbrica, per convincere i suoi compagni di lavoro a scioperare. Si rivolge a tutti, uno a uno: «Sai che sei? 'Nu strunzu. Sai che siamo tutti insieme? La classe». Trascinatore nato, è il protagonista (di fatto l'autore) del libro di Nanni



FOTO DINO FRACCHIA

Balestrini *Vogliamo tutto* sulla ribellione operaia a Torino. Oggi vive a Salerno.

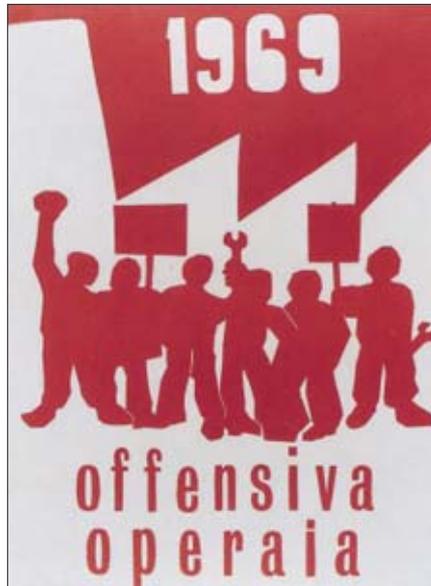
Ottiero OTTIERI. Nasce a Roma nel 1924. Nel suo libro *I divini mondani*, 1968, scrive: «L'uomo deve poter affrontare il problema di non poter lavorare». Due anni prima, con *L'irrealtà quotidiana* (che vince il Viareggio), ha già riconosciuto, in senso lato, quel problema e il suo contrario: il lavoro e il non lavoro, il lavoro in fabbrica e quello della psiche, la produzione alienante, la disoccupazione, l'inazione, possono avere tempi stretti ma anche tutto il tempo irreali delle giornate. Il connubio, o la «scuola letteraria» tra industria e letteratura lo ha investito «ad nauseam». L'espressione è sua, ed è lui che presentando nei primi anni Sessanta agli americani di Yale la sua generazione di intellettuali del Dopoguerra si spiega così: «Oltre alla sociologia politica, un'altra delle nostre scoperte culturali fu la psicologia, che trovammo di grande aiuto per il nostro interesse verso l'industria. Capimmo che Marx e Freud non si escludevano a vicenda, ma erano complementari. La stessa industria aveva bisogno di Freud». E così, chi vuole rileggerlo, o scoprirlo *ex novo* perché è un grande fuori quota, potrà accorgersi di riconoscere meglio *Donnarumma all'assalto* (1959, il suo libro «di fabbrica», per definizione) dopo essere passato per altri libri-luoghi di Ottiero: *Il campo di concentrazione, Il palazzo e il pazzo, Il poema osce-no*. Muore a Milano nel 2002.

Carla PALEARI. Nasce a Semiana (Pavia) nel 1940. Figlia di braccianti della Lomellina, le è stata permessa solo la quinta elementare. Inizia a lavorare come operaia calzaturiera a Vigevano a 14 anni. Subito attiva per i diritti sindacali, viene licenziata e non riesce più a trovare un lavoro. Il Pci, considerandola un «quadro attivo», la nomina responsabile femminile

della Federazione giovanile comunista in Lomellina, poi appena ventenne la manda, come si usava per i quadri migliori di partito, a studiare per un anno a Mosca, nel 1961. Uscita in seguito dall'apparato del Pci, lavora come commessa e poi viene assunta al Policlinico di Pavia dove presta servizio per più di 30 anni come infermiera di sala operatoria. Partecipa con entusiasmo al movimento femminista di Pavia. Muore nel 1997.

Gino PALERMO. Nasce nel 1941, siciliano della provincia di Enna. Emigra ed entra come operaio alla Philips di Monza nel 1969 ed è avanguardia di fabbrica nelle lotte degli anni Settanta. Muore nel 1998

Luciano PARLANTI. Nasce a Follonica (Grosseto) nel 1940. Anarchico per tradizione di famiglia, da giovane è una grande promessa del ciclismo per i colori della Uisp (allora molto discriminata: Parlanti vinceva, ma siccome era della Uisp il suo nome non veniva pubblicato dai giornali). Rifiu-



ta il professionismo e il ruolo di gregario dell'allora famoso ciclista Angelo Conterno. Viene assunto alla Fiat di Torino come operaio per interessamento di un mediatore che gli chiede in cambio i primi sei mesi di salario. È una figura importante in tre anni di lotte (dal 1969 al 1972) nello stabilimento di Mirafiori: sa parlare, sa convincere, sa raccontare. Licenziato per motivi politici nel 1972 insieme al suo compagno Zappalà, viene reintegrato dal pretore del lavoro, ma la Fiat preferisce pagare i due fino alla pensione, piuttosto che riammetterli. Espulso (con ruvido velluto) dalla fabbrica, è stato per anni agitatore e simbolo delle lotte operaie, ma non ha mai smesso dare consigli («mai con il padrone») ai più giovani. È morto nel 2002.

Ovidio PEGOLLO. Operaio della Olivetti di Massa, il suo vero nome è Amos, Originario di Forno sul fiume Frigido. È iscritto al Pci e alla Cgil, quando conosce Adriano Sofri che si è spostato da Pisa a Massa avendo ottenuto un incarico di insegnamento in un liceo di Massa. Con Pegollo e gli operai della fabbrica Olivetti vengono affrontati grandi temi della condizione operaia quali la lotta al cottimo e quella contro la monetizzazione della nocività, a significare che la salute degli operai non è in vendita. Licenziatosi dalla Olivetti, diviene un imprenditore nel settore della lavorazione del marmo. Oggi pensionato vive con la moglie al mare, a Marina di Massa.

Franco PETENZI. Nasce nel 1935, operaio della Dalmine di Costa Volpino (Bergamo), iscritto alla Fiom e al Pci. Protagonista delle lotte operaie del 1969, un giorno porta un asino ai cancelli della fabbrica per simboleggiare la subalternità degli impiegati al padrone.

Renzo PEZZIA. Classe 1940, pavese, bancario e consigliere comunale del Pci. Nel

1968 si iscrive a Potere proletario e per questo è radiato dal partito. Passa a Lotta continua. Nel 1970 lascia il lavoro e la famiglia per trasferirsi a Napoli, dove resta fino allo scioglimento di Lc. Qui organizza gli operai dell'Italsider di Bagnoli e dirige la sede locale. Dopo la fine del movimento, trova lavoro come operaio finché, nel 1982, torna a Pavia, dove gestisce un'attività commerciale. Muore nel 1992.

Franco PLATANIA. Nasce a Torino nel 1927. Da ragazzo è un gappista che mette le bombe sulle rotaie del tram contro i nazisti. Da giovane è soldato semplice in Sicilia, nei corpi speciali dell'esercito che cercano il bandito Giuliano. Assunto alla Fiat da un prete che vuole un mese di salario, patisce tutti gli anni della repressione (trova conforto nella pittura pop iperrealista: «pesce in padella») è un suo tema preferito, centinaia di famiglie operaie di Torino l'hanno appeso in casa) e trova finalmente una grande soddisfazione nella ribellione del 1969, quando guida i cortei che demoliscono l'organizzazione del lavoro creata da Vittorio Valletta. Voce della lotta operaia, ne diventa simbolo dalla Germania al Portogallo. I suoi compagni di lavoro ricamano una bandiera che si porta appresso quando viene invitato in Cina dal governo di Mao Tse Tung. In Cina gira un film in super 8 sulla condizione degli operai (che definisce molto buona). Il suo secondo figlio si chiama Cino Yuang ed è oggi un affermato gestore di siti delle industrie alberghiere. La Fiat lo licenzia accusandolo, grottescamente, di aver rubato una candela (vincerà la causa e sarà riassunto in fabbrica). Candidato da Lotta continua alle elezioni politiche del 1976, viene battuto sul filo di lana da Silverio Corvisieri, che perde a Torino e a Novara, ma vince a Vercelli. Vive da molti anni nelle Marche con Rita. Daniele, il primo figlio, sta a Torino e sta benissimo.

Umberto RESPIZZI. Nasce nel 1931 a Como, partecipa giovanissimo alla Resistenza nell'Oltrepò pavese. Operaio alla Necchi di Pavia, è in prima fila nelle lotte operaie del 1968-69. Si lega ai giovani del Movimento studentesco e poi dei gruppi extraparlamentari. Da pensionato diventa presidente del comitato del quartiere in cui abita, dove fonda un Centro per anziani.

Vittorio SARTORI detto **Bubu.** Nasce nel 1943 in Veneto in una famiglia numerosa, emigra a Milano negli anni precedenti l'autunno caldo ed entra alla Siemens, dove rimane fino al 1980. Finito il periodo delle lotte operaie, apre un locale sui Navigli a Milano con altri ex operai. Uomo di una simpatia straordinaria, muore ancora giovane a metà degli anni Ottanta.

Italo SBROGIÒ. Nasce a Favato Veneto (Venezia) nel 1934 e comincia a lavorare a 16 anni in un'impresa edile. «Nato comunista», nel 1952 entra come garzone al Petrolchimico di Porto Marghera (allora si chiamava Sice-Edison). Fa attività sindacale con la Cgil, sta in Consiglio comunale a Venezia per il Pci ed è un capo riconosciuto delle lotte operaie del 1965-1967. Insoddisfatto della linea Pci-Cgil, entra in Potere operaio e frequenta Toni Negri, Massimo Cacciari, e un giovanissimo Gianfranco Bettin. Le sue parole d'ordine sono salario unico e aumenti uguali per tutti, scuola gratis, ma in quegli anni comincia anche la battaglia sui rischi per la salute dei lavoratori del Petrolchimico. Espulso dal sindacato nel 1968, resta un leader di Ao, finisce nel processo 7 aprile del 1978 e viene assolto. Oggi è in pensione e qualche volta il Petrolchimico lo chiama ancora per consulenze sulla qualità.

Gastone SCLAVI. Nasce nel 1940 e il 19 maggio 1997 viene sepolto con una cerimonia solenne alla Camera del lavoro di Milano, dove i rappresentanti del mondo dell'im-

presa e gli ultimi tre segretari della Cgil lo salutano con affetto. Figlio di artigiani senesi, diventa uno dei più brillanti e rigorosi dirigenti dei chimici della Cgil. Conosce in profondità i problemi del settore, è stimatissimo tra i lavoratori e durante il '68 è uno dei dirigenti più apprezzati e attivi. Senza partito, appartiene nel sindacato alla cosiddetta «terza componente». Nel 1981 lo lascia per andare in America come dirigente della Montedison. Sergio Cofferati dice che il suo fu uno dei rari casi in cui il sindacato si comportò come patrigno.

Adriana SENSI. Nasce ad Arezzo nel 1943. Nel 1967 è una delle prime donne nella commissione interna del consiglio di una fabbrica, le confezioni Lebole ad Arezzo. Le donne, le «leboline», da poche decine diventano cinquemila nel giro di pochi anni. Alla Lebole devono lottare per tutto, ma ancora prima dello Statuto dei lavoratori ottengono grandi conquiste. Adriana Sensi, in fabbrica dai 14 anni, è tra coloro che marciano e scioperano per ottenere l'assemblea di fabbrica in orario di lavoro (fino ad allora le donne erano costrette a nascondersi nei bagni per parlare), per ottenere le regolari buste paga e per vedere riconosciuta la Commissione di fabbrica. In pratica, si lotta per i propri diritti senza sapere nemmeno che si fa sindacato. Con le sue compagne, Adriana lotta per la mensa e per il riconoscimento del sabato libero. Questi anni hanno una colonna sonora, le canzoni delle donne



Io ero l'operaia Adalgisa

Sono Mietta Albertini e sono trascorsi più di 30 anni da quando Elio Petri mi scelse per interpretare «l'Adalgisa» ne *La classe Operaia va in paradiso*. Non potevo credere che avrei lavorato con lo stesso regista e lo stesso attore di *Indagine su di un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. Studiavo ancora e come molti miei coetanei avevo vissuto pienamente quegli anni agitati senza perdere una manifestazione.

Mentre noi giravamo il film in ritiro quasi spirituale in una vera fabbrica di ascensori (la Falconi di Novara, allora occupata dagli operai) Adriano Celentano interpretava il «proletario» che chiede al padrone l'aumento di stipendio con la scusa che *Chi non lavora non fa l'amore*. Le sue rimostranze non proprio sindacali, erano lontane come le Hawaii dal clima di quegli anni. Erano tempi in cui le fabbriche non solo esistevano, ma scioperavano e scendevano in piazza ogni due per tre. Ma l'argomento «operaio» non era contemplato sugli schermi.

Solo il cinema militante nato dai movimenti sessantotteschi era andato tra i lavoratori prima de *La classe operaia va in paradiso*. Persino Goffredo Fofi che lo recensì sui *Quaderni Piacentini* (n.43) gli riconobbe, come unico merito, di aver fatto entrare il pubblico nelle fabbriche. Pur nella finzione nessuno era mai andato così vicino al mondo operaio, tra pregi e difetti, con le contraddizioni in seno al popolo ma senza santificazioni.

Nell'Italia del post-neorealismo, il lavoratore era usato come elemento di costume, possibilmente ignorante e magari un po' rozzo e debosciato, allineato alla commedia popolare dalle battute facili.

Film considerati divertenti come *Dramma della gelosia* di Ettore Scola (1969) in realtà nulla avevano a che spartire con i lavoratori, considerati solo un pretesto per avvicinarsi al presunto pubblico, certamente popolare, e quindi destinatario di una cultura triviale.

E stiamo parlando di uno come Ettore Scola! Il quale nel 1973 cercò di riscattarsi con *Trevico-Torino, viaggio nel Fiat-nam*, film verità, direttamente finanziato dal Pci (e con la collaborazione alla sceneggiatura del futuro sindaco di Torino Diego Novelli) figlio non riconosciuto del cinema militante, dove di nuovo si incontrano l'operaio e l'extra-parlamentare di sinistra.

Dentro la fabbrica anche *Il Sindacalista* diretto da Luciano Salce nel 1972 e interpretato da Lando Buzzanca, nel ruolo del titolo. Siciliano al nord in una fabbrica del bergamasco, lotta e si scontra con il padrone. Quando crede di avere vinto la battaglia, la fabbrica viene venduta a una multinazionale.

Diretto discendente de *La Classe Operaia va in paradiso*, e uscito nell'anno successivo, era stato *Mimi metallurgico*. Mariangela Melato, cui il film di Petri fece conquistare ruoli da protagonista, e Giancarlo Giannini sono i grotteschi interpreti nell'incontro tra nord e sud nel puro stile Wertmüller. La condizione operaia resta marginale per una storia implicata più che altro con la mafia.

Il menage a trois e le «corna» sembrano comunque l'elemento unificante di molti film, come se il «voglio ma non posso» del ceto proletario, trovasse attraverso il sesso la propria realizzazione. È il caso anche di *Romanzo popolare* di Mario Monicelli (1974) in cui l'operaio milanese Ugo Tognazzi sposa la siciliana Ornella Muti che provvede presto al tradimento con il poliziotto Michele Placido. Per la sceneggiatura e i dialoghi fu coinvolto anche Enzo Jannacci che accompagnò il film con una delle sue canzoni più struggenti, *Vincenzina davanti alla fabbrica Vincenzina vuol bene alla fabbrica, e non sa che la vita giù in fabbrica non c'è, e se c'è com'è?*

durante gli scioperi, e il brano di denuncia *Alla Lebole*, del cantautore Bertelli, dove si riporta fedelmente anche il testo delle ammonizioni (cartellino rosso) fatte alle donne. Adriana Sensi diventa prima segretaria del consiglio di fabbrica e poi segretaria della Filtea-Cgil, lavorando in Lebole fino al 1998. Oggi, in pensione, è segretaria provinciale Spi-Cgil. Le porte della Lebole si sono chiuse definitivamente nel giugno del 2002.

Fiorentino TIZZONI. Nasce nel 1951, entra all'Alfa Romeo a 19 anni. Considerato il capo indiscusso dei ragazzi di Pregnana Milanese, imbattibile al biliardo, impegnato nei gruppi cattolici, viene subito eletto delegato del reparto Esperienze e ben presto entra a far parte dell'esecutivo del consiglio di fabbrica. Il suo lavoro di modellista gli piace talmente che, finite le riunioni, corre in officina a dare una mano ai colleghi. Quando si avvicina la Pasqua, gli operai fanno muro per nascondere e lui crea e dipinge le uova in legno da regalare ai figli. Militante del Gruppo Gramsci e dirigente del Collettivo politico operaio, si batte contro la deriva militarista di molti operai dell'Alfa Romeo. A metà degli anni Ottanta esce dall'Alfa e, abilissimo modellista, mette su la Cosmo insieme ad altri tre ex operai. I prototipi realizzati per l'industria e per il design sembrano sculture raffinate, in realtà sono oggetti costruiti con minuziosa precisione, in collaborazione con architetti e stilisti. La Cosmo ha progettato yacht, un modello di moto Cagiva e ha lavorato per Zagato e De Tomaso. Così nel corso degli anni, l'ex operaio Tizzoni si trova a trattare con il capo di Fiat auto Vittorio Ghidella e con la direzione dell'Alfa Romeo per discutere di nuovi modelli. Tizzoni muore nel 2003.

Lino TORCINOVICH. Nasce a Venezia nel 1935, si alza tutte le mattine alle sei e mezzo e

lavora fino a sera in un'officina meccanica tra olio, fumi, amianto. Socialista vecchio stile, alleva due figli e pur tornando stanco a casa ha un sorriso per tutti. Da quando è in pensione si gode la vita.

Giampiero VIAZZOLI. Nasce nel 1941. È uno dei pochissimi impiegati a partecipare agli scioperi dell'autunno caldo alla Necchi di Pavia. Membro della segreteria provinciale della Fiom, uscito dalla fabbrica diventa segretario dei lavoratori tessili. Oggi lavora all'Auser.

Assunta VINCENZO. Nasce Castelcivita (Salerno) nel 1951. Arrivata a Pavia nel 1963, entra alla catena di montaggio della Necchi all'età di 16 anni. È in prima fila negli scioperi spontanei del 1968-69, incontra il Movimento studentesco e Lotta continua. Militante nel movimento delle donne, sempre attiva in fabbrica nella lunga lotta contro la chiusura dell'impianto (un tempo cuore operaio di Pavia, ora ridotta a poche centinaia di dipendenti). Oggi è in mobilità ed è impegnata come volontaria nell'Associazione donne contro la violenza.

Vorremmo ricordare

Ivano FABBRINI. Vorrei ricordare Ivano Fabbrini. È stato un mio collega alla Sip. Partecipavamo insieme agli scioperi e una volta all'occupazione della sede di lavoro, in viale Castrense 5. Poi io fui trasferito e persi ogni sua traccia. Fino a quando seppi che era entrato nelle Brigate rosse e quindi arrestato nel 1983. Più tardi su una bancarella scoprii un suo libro *I gerani di Trani*, edito da Sensibili alle foglie, nel quale raccontava la sua esperienza carceraria. Non era solo una testimonianza.



FOTO ULLIANO LUCAS

Ivano ha sempre avuto doti di narratore. Ha pubblicato diversi racconti anche sull'*house organ* della Sip che io poi mi sono trovato a dirigere. Con dispiacere ho saputo che, alcuni anni dopo essere uscito dal carcere, è morto per infarto (che già l'aveva colpito in carcere il primo giorno in cui fu arrestato). Ricordo soprattutto due cose di lui: la sua passione politica e la sua allegria. Io guardavo a lui come a un fratello maggiore, con molta simpatia. Credevo che avesse pochi più anni di me. Invece ho scoperto dalla quarta di copertina del libro che era del 1929, cioè era pressoché coetaneo di mio padre. Non l'avrei mai detto per lo spirito giovanile che aveva in corpo. Per la cronaca, era nato a Poggio Mirteto il 7 marzo 1929.

Diego Zandel, Roma

Il consiglio unitario dei delegati nell'Unione italiana ciechi di Roma.

Cercò e sperimentò nei primi anni Settanta forme di lotta alternative allo sciopero per non danneggiare gli utenti e per praticare l'obiettivo della riforma dell'assistenza. Nel 1975 si difese da solo in una causa di lavoro per l'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori: il pretore, pur dandogli ragione in diritto, non gliela diede nel merito con la motivazione che la loro non era attività sindacale bensì, per quanto onesta e buona, attività rivoluzionaria, cioè lavoro arbitrario. Non capì che era solo sciopero alla rovescia, anche se era solo il primo in un servizio pubblico. Il coordinatore del Cud ne ha scritto nel libro *Scioperare stanca*, edizioni Adda, del 1986.

Gianni Grassi, Roma

Gianfranco PRADA. Sindacalista in Siemens Data, a Milano, dai primi anni Settanta (quando era più facile nascondersi che esporsi) fino all'ultimo giorno della sua vita. Riuscì a bloccare viale Monza con altri – pochissimi – compagni di lavoro camminando avanti e indietro per ore, per

appoggiare le trattative del sindacato interno all'azienda. Non fece mai carriera. Morto d'infarto prima di andare in pensione.

Alfredo Fagni, Livorno

VIAGGIATORI ALLA XEROX. Sono un sessantenne pensionato, cresciuto in una famiglia della sinistra doc. Dal 1967 al 1972 ho lavorato presso la multinazionale Rank Xerox, che in quegli anni aveva presentato al mercato italiano la prima fotocopiatrice su carta comune, contribuendo al declino della carta chimica. Il personale addetto alla vendita fu assunto con un contratto anomalo, con la qualifica di: «Viaggiatore», che consentiva di guadagnare bene (se si raggiungevano i target di vendita), ma privo di alcuna garanzia sulla continuità lavorativa. La Commissione interna, debole e sparuta, non fece mai proprie le richieste inviate alla Direzione dai viaggiatori per ottenere un contratto regolare da impiegato. Furono indetti scioperi, che gradualmente da Milano si estesero a tutto il territorio nazionale, prima con l'adesione solo dei viaggiatori, poi coinvolgendo tutto il personale che finalmente comprese le giuste rimostranze del settore commerciale. In quel periodo ebbi il grande piacere di conoscere il mitico Capanna, non ancora onorevole, mente lucida e rampante della nuova sinistra emergente. La Direzione cercò di spaccare l'unità degli organizzatori, offrendo individualmente allettanti proposte di promozione. Alcuni accettarono, ma un nocciolo duro proseguì fino a che non riuscì a ottenere il tanto sofferto contratto a tempo indeterminato da impiegato. Ovviamente dopo qualche tempo sono stato costretto ad andarmene dall'azienda, perché avevo tutte le opportunità di crescita ermeticamente chiuse. Fu comunque un grande successo, che in quel periodo fu usato come precedente da altri viaggiatori di multinazionali, per ottenere un adeguato contratto.

Roberto Barberini Milano

Idee per l'industria

L'economia italiana nell'era di mezzo: dopo il boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta, prima della grande ristrutturazione industriale degli anni Ottanta. Domina la grande industria, e sopra tutto c'è la Fiat. In certi casi i fermenti della società entrano in azienda dalla porta principale, e l'Olivetti è il più classico degli esempi. Il più delle volte entrano dalla finestra, sotto forma di nuovi diritti duramente conquistati. Nel mondo dell'impresa, però, gli innovatori sono soprattutto quelli che anticipano – quasi indovinando – il mondo che verrà, cioè quello in cui viviamo oggi. C'è chi intuisce il personal computer e chi combatte la crisi energetica (prima ancora che si manifesti). C'è soprattutto chi coglie i due elementi cardine dell'economia di oggi: la flessibilità e l'immagine. Sono i pionieri della struttura aziendale snella ed elastica, come Benetton e Della Valle. Sono i profeti della pubblicità aggressiva e totalizzante, come Barilla e Vitale (Robe di Kappa). E nasce un logo che segnerà le successive generazioni: Nutella.

Edoardo AGNELLI. Nasce a New York nel 1954. Unico figlio maschio dell'Avvocato Gianni e di Marella Caracciolo, si laurea in Lettere moderne a Princeton. Si appassiona alle religioni e alla filosofia orientale, diventa un grande studioso dell'Islam, e in particolare della sua versione più mistica, il sufismo. Rifiuta di entrare a lavorare nel gruppo di famiglia, salvo l'inserimento nel consiglio d'amministrazione della Juventus. La sua è una vita appartata, le cronache si occupano di lui giusto per alcune dichiarazioni controcorrente rispetto alla linea aziendale di famiglia. Resta celebre il suo sogno di trasformare la grande fabbrica di Mirafiori in una «serra di rose». Pacifista ed ecolo-

gista, si uccide a Fossano (Cuneo) il 15 novembre 2000. Oggi porta il suo nome una fondazione che si occupa di dialogo interreligioso.

Riccardo ALBINI. Nel 1968/69 partecipa, senza una gran coscienza politica, alle occupazioni dell'Ettore Conti a Milano e nel '70 entra nel gruppo anarchico di Brera. È poi in movimenti e «situazioni» alternativi come *Re Nudo* e il gruppo che gravita attorno alla fanzine *Puzz*. Nel frattempo frequenta la facoltà di Lingue e letterature straniere alla Statale di Milano, ma non si laurea. Nel '77, insieme ad altri amici e compagni della cooperativa Dodo Brothers di Bologna, è uno degli autori del film ufficiale del Convegno contro la Repressione, *Ciao Mamma, Ciao Papà*. Inizia la carriera giornalistica scrivendo di video e televisione per la rivista *Altri-Media*. Tra l'80 e l'81 vive a San Francisco e al ritorno, nell'82, fonda la prima rivista italiana di videogiochi. Per tutti gli anni Ottanta dirige vari giornali dedicati a questo tema. Tra l'88 e l'89 inventa il Fantacalcio che, nel corso degli anni Novanta, diventa il concorso sportivo più diffuso in Italia, con due milioni di appassionati. Continua a occuparsi di giochi e a giocare con i due figli.

Pietro BARILLA. Nato a Parma nel 1913, nipote del fondatore. Dopo la cacciata di Dario Fo e Franca Rame da *Canzonissima62*, dà carta bianca al regista-produttore Mario Fattori per scritturare l'attore per una serie di spot. La Barilla è una delle prime, in Italia, a scommettere sulla pubblicità. Famoso lo slogan: «Con pasta Barilla è sempre domenica». Nel 1971, preoccupato dalla situazione politica italiana, decide di vendere alla multinazionale americana Grace. Ci ripensa, dopo essersi consultato con gli eredi, nel 1979 quando ricompra l'azienda. Intanto, nel 1975, dopo il Piccolo Mugnaio e la Bella

Clementina, nasce Mulino Bianco con annessa famiglia felice. Muore nel settembre 1993 quando la Barilla fattura 3.700 miliardi di lire, ha 10 mila dipendenti e produce il 35 per cento della pasta consumata in Italia. Il nome di Pietro Barilla compare nel processo «toghe sporche» sulla compravendita della Sme.

Carlo BASSO. A disagio nel mondo accademico, nel 1970 lascia il posto di assistente di Storia dell'arte alla Statale di Milano e decide di farsi imprenditore per bambini. Con lo slogan «E se giocare fosse una cosa seria?», due anni dopo apre a Milano il primo negozio Città del Sole. Alla ricerca del difficile equilibrio tra mercato e principi, importa in Italia giochi creativi che seguano il bambino nelle sue fasi di crescita. Nel Sessantotto Basso, nato nel 1938 e figlio del leader socialista Lelio, è borsista ad Harvard dove partecipa alle manifestazioni contro la guerra in Vietnam e poi docente all'Università di Algeri, che abbandona l'anno successivo in polemica con l'autoritarismo del regime. Oggi la Città del Sole ha più di 40 negozi in tutt'Italia.

Luciano BENETTON. Nasce a Treviso nel 1935. Nel 1965 fonda il Maglificio di Ponzano Veneto con i fratelli Giuliana, Gilberto e Carlo. Negli anni Settanta anticipa il principio primo dell'aziendalismo dei decenni successivi: la flessibilità. Decentra la produzione, appaltandola a una fitta rete di piccoli laboratori, spesso familiari. Produce maglioni «neutri» che in una fase successiva possono essere tinti in una vasta gamma di colori pastello, assecondando in tempo reale gli umori del mercato e i cambi di stagione. Da qui nasce il fortunato slogan «United Colors of Benetton». Infine, affida la vendita a una catena di negozi in franchising, con il risultato di rendere notissimo il proprio marchio verde e bianco con investimenti ridotti. Nel 1978 riorganizza l'attività nella Benetton Spa.

Nel 1986 l'azienda è già un leader mondiale dell'abbigliamento, e assume il nome attuale, Benetton Group. Il sodalizio con il fotografo Oliviero Toscani porta a campagne pubblicitarie di successo che fanno discutere. Dal 1992 al 1994 Luciano Benetton è senatore per il Partito repubblicano. Sposato due volte, quattro figli, appassionato di sport e avventura, ha ampliato i propri interessi verso autostrade, grande distribuzione, telecomunicazioni. Oggi il gruppo fattura 2 miliardi di euro ed è presente in 120 Paesi.

Oddone CAMERANA. Torinese, nato, cresciuto, educato in ambiente e famiglia industriali, lavora per oltre trent'anni alla Fiat, vivendo, vedendo e osservando tutte le trasformazioni di questa azienda dagli anni Sessanta agli anni Novanta, dall'ultimo periodo vallettiano ai conflitti tra automazione e contestazione operaia, dalla restaurazione alla silenziosa rivoluzione informatica fino al declino postfordista. E da quel mondo, vissuto con l'aiuto delle letture e col senso del rimorso, ha tratto la materia che costituisce lo scheletro di alcuni dei suoi libri come *L'Enigma del Cavalier Agnelli*, *Il centenario* e *L'imitazione di Carl*. Più che romanzi industriali nella tradizione inglese e anche italiana di Volponi e Ottieri, si tratta di ritratti presi dal (e di vicende sviluppate nel) mondo del lavoro, dove gerarchia, rivalità, mimésis, riti di comando e di subordinazione, divise, gerghi e altri piccoli e grandi incubi animano atmosfere chiuse, dominate da incantesimi.

Riccardo CHIVINO. Canavese, partigiano, iscritto al Partito d'azione, lavora alla Direzione Affari Speciali della Fiat con Aurelio Peccei. A partire dal '45 imposta con criteri pionieristici una fitta rete di contatti con i Paesi dell'Est e negli anni Sessanta porta a termine importanti accordi industriali con Polonia e Urss, tra cui



Quando l'industria era grande. Gianni Agnelli visita i box dell'autodromo di Monza, nel 1969.

quello relativo alla costruzione del famoso stabilimento di Togliattigrad. Di idee politiche liberali, alto, solido, burbero, conoscitore della terra, per molti anni gestisce affari enormi, sempre accompagnando possibilità di lavoro e di mercato al rispetto delle culture diverse e di un «bene comune» portato dallo sviluppo dell'industria. Interlocutore leale e granitico di centinaia di funzionari comunisti dell'Est europeo; negoziatore tenace e integerrimo. In parallelo e da direttore della Divisione trattori agricoli e macchine movimento terra, dà vita ad accordi di *joint venture* con la grande industria nordamericana, facendo acquisire alla Fiat conoscenze tecniche e know-how.

Giuseppe CINGOLANI. Partecipa nel 1947 alla prima rivendicazione di pescatori che chiedevano di fermare il lavoro la domenica. L'obiettivo è raggiunto con un accordo nel porto di Ancona. All'inizio degli anni Settanta, diventato presidente della Cooperativa Pescatori più importante delle Marche, avanza con i soci più giovani la proposta di fermo della pesca nel fine settimana, per due giorni, come per gli altri lavoratori. Il nuovo regime viene accettato in tutta Italia. Oggi Cingolani è presidente dell'Anco Pesca, un'industria di pesca e trasformazione e si occupa di cooperazione internazionale in Mediterraneo e in Africa.

Diego DELLA VALLE. Nasce nel 1953 a Sant'Elpidio al Mare (Macerata) ed è giovanissimo quando, nel 1975, affianca il padre nella gestione del calzaturificio di famiglia a Casette d'Ete. Di fronte alle rivendicazioni che compattano gli operai in quegli anni, Della Valle reagisce in modo «flessibile»: apre nuove aziende, di cui una nel polo di Comunanza ai piedi dei Monti Sibillini, dove si trasferisce anche Merloni. Noto oggi come «il signor Tod's», Della Valle diviene il simbolo del calzaturiero trasformato in grande industriale

nazionale. All'avanguardia nel decentrare e nel far intravedere l'intenzione di lasciare le Marche per cogliere le opportunità della globalizzazione.

Michele FERRERO. Nato a Dogliani (Cuneo) nel 1925. Entra giovanissimo nell'azienda creata dal padre Pietro, pasticciere a Dogliani e poi ad Alba. Nel 1964 deposita il marchio Nutella (dall'inglese nut, nocciola). La celebre crema, oggetto di culto non solo alimentare per le generazioni successive, è l'erede del Giandujot, un morbido panetto di cioccolato creato da Pietro nel 1945, poi ribattezzato Supercrema. Michele crea e battezza prodotti che avranno grande fortuna: nel 1968 il marchio Kinder e i Pocket Coffee, nel '69 i Tic Tac, nel '72 Estathè, nel '74 gli ovetti Kinder Sorpresa, nel '75 le merendine Kinder Brioss. Nel 1971 è nominato Cavaliere del lavoro. Sotto la sua guida, il gruppo Ferrero si espande e si internazionalizza: oggi fattura 4,5 miliardi di euro e ha 16 mila dipendenti. Michele Ferrero è sposato con Maria Franca Fissolo e ha due figli, Pietro e Giovanni, dal 1997 amministratori delegati del gruppo.

Raul GARDINI. Nasce a Ravenna nel 1933. Nel 1969, alla morte del suocero Serafinio Ferruzzi diventa capo del più sconosciuto e potente impero industriale italiano. Il Gruppo Ferruzzi, infatti, è il sesto al mondo dopo le cinque grandi famiglie del commercio internazionale del grano. In una visione vagamente ambientalista, Gardini propone di estrarre combustibile dalla soia, in alternativa alla benzina. In seguito, negli anni Ottanta, cerca di diventare il padrone della chimica italiana. Non ci riesce, ma nel decennio che idolatra imprenditori e manager di successo, «il contadino» diventa un'icona. Appassionato velista, partecipa alla Coppa America con Il Moro di Venezia. Coinvolto nell'inchiesta Mani pulite, si uccide a Milano con un

Le donne della Fiat di Valletta

È certamente poco noto il ruolo delle donne nella Fiat di Vittorio Valletta degli anni Sessanta, proseguito nella lunga coda post-vallettiana. Mentre la popolarità del movimento femminile italiano compiva i suoi primi passi, nell'azienda torinese alcune energiche e brillanti rappresentanti di sesso femminile già occupavano alcune posizioni chiave. Scontato il fatto che i ruoli definibili «di conquista», quali la progettazione, la produzione, la vendita e il postvendita e gli acquisti, fossero in mani maschili, per ciò che riguarda altre importanti funzioni aziendali, il momento aveva voluto che fossero in mani femminili. Per dirla nel gergo dell'epoca, l'organigramma vedeva la Piola al personale, la Rubiolo alle pubbliche relazioni, la Bava al bilancio, la Giura e poi la Crespi all'amministrazione, la Giaccone alla cassa, tanto per ricordare le cariche più significative. Su tutte imperava la Gargioni, a capo della potente segreteria di Valletta. Infine una perla: quella nelle mani della Mensa, capo dell'ufficio delibere, vero organo di comando formale dell'azienda. A giudicare dal modo in cui queste venivano scritte, distribuite e conservate, un vero specchio di limpidezza e di precisione, uno si rende conto dell'ordine e dell'efficienza che regnava nell'azienda torinese. Qualcuno dirà che si trattava di funzioni esecutive. Ma non era così, a giudicare dalla reverenza e dal rispetto con cui fior di importanti dirigenti maschi si rivolgevano a queste «donne Fiat». C'è piuttosto da chiedersi perché questo fenomeno non si è ripetuto negli anni successivi, perché questo vivaio al femminile si è spento poco alla volta, in netta controtendenza con quanto stava accadendo nel resto del mondo del lavoro. L'argomento non è stato studiato a fondo, ma un primo abbozzo di risposta può essere tentato dicendo che la forte personificazione del ruolo interpretato da queste donne non era più conciliabile con gli orientamenti di organizzazione aziendale voluti dai consulenti nordamericani tendenti alla spersonalizzazione delle funzioni e alla intercambiabilità dei ruoli. Dedizione, riservatezza, incorruttibilità, competenza, pragmatismo, anonimato, vere linee di forza dell'azione di queste donne, erano valori in via di estinzione. A questo si aggiunga il fatto che queste donne Fiat costituivano una trama di potere tenuta insieme dai fili invisibili annodati dalla cortesia e dall'intesa reciproca e, al di là di ogni forma di competizione, da quel senso innato della conservazione dei beni, in questo caso i beni aziendali e patrimoniali, che solo le donne interpretano in senso esclusivo e materno, rinunciando a ogni formalismo, a ogni burocrazia, a ogni astrattezza anche terminologica. In un ambiente di lavoro che non disdegnava certo i metodi repressivi, queste donne erano soprattutto se stesse, e il sistema era tale da consentire che il punto di eccellenza della loro prestazione aziendale si attuasse nell'incontro col massimo della personalità di ognuna.



FOTO DINO FRACCHIA

coplo di pistola il 23 luglio 1993.

Franco GIUFFRIDA. Nasce a Roma nel 1948. Cresce a Milano, dove conquista una fatidica maturità nel '68. È già fuori di casa e cerca di combinare il lavoro, l'università e la politica. Lascia gli studi e fa il cantante in diversi gruppi folk-rock, il cameriere, l'animatore nei villaggi, l'attore, il contabile, l'operaio e altro. Poi il grande salto: l'America, per due anni *on the road* tra la West Coast e il Canada. Viaggia in camper e si mantiene con la fotografia, l'artigianato e soprattutto piantando oltre 100 mila alberi sulle montagne della British Columbia. Il più utile compagno di viaggio è un nuovo giornale underground che appare in quegli anni tra Los Angeles e Vancouver: semplici annunci gratuiti per scambiare cose e pensieri, trovare la risposta a ogni necessità, comunicare liberamente senza filtri editoriali o economici. Un'idea che Giuffrida, tornato a Milano nel '76, traduce insieme a Luciano Cervone e Loredana Salvatori nel primo giornale di annunci italiano, *Secondamano*. Il giornale si espande per vent'anni con edizioni in altri Paesi, arriva fino in Russia e approda su internet. Giuffrida si ritira nel 1997, lasciando il giornale nelle mani di un gruppo editoriale internazionale. Oggi si dedica ai figli e a nuovi progetti

Giorgetto GIUGIARO. Nasce a Garessio (Cuneo) nel 1938. Dopo essersi fatto le ossa in Fiat e dopo aver diretto il Centro Stile Bertone, nel 1968 fonda con Aldo Mantovani la Italdesign, società di servizi per l'industria dell'automobile. Dagli anni Settanta in poi disegna i profili delle vetture delle case più importanti, dalla Maserati all'Alfa, dalla Volkswagen alla Fiat. Tra le sue «opere» del periodo 1971-1976, l'Alfetta Gt/Gtv e l'Alfasud Sprint. Già nel 1972 crea l'Industrial Design Division, che si occupa di design per prodot-

ti di altro genere (macchine fotografiche, telefoni, mobili, elettrodomestici...). Sposato con Maria Teresa Serra, due figli, nel 1999 diventa Cavaliere del lavoro e oggi è ancora presidente di Italdesign.

Pier Cesare GOBBI. Capitano di lungo corso di San Benedetto del Tronto. Nel 1965 fonda la Lega Pescatori nel porto di San Benedetto che stava diventando la capitale della pesca oceanica italiana. In pochi anni, ben 25 delle 90 navi da pesca oltre «gli Stretti» vengono dal porto marchigiano. Gobbi non è solo sindacalista. Ex partigiano, ex militante del Pci nel dopoguerra, marinaio, ufficiale comandante nella Marina mercantile negli anni Cinquanta e Sessanta, tornato a casa, fonda la cooperativa di pesca oceanica Copea, promossa dal Pci. Capitano nei mesi invernali di pescherecci in Atlantico, albergatore nei mesi estivi, insegna a molti giovani neocomandanti di peschereccio i principi elementari della navigazione al di là dell'Adriatico. Nell'ultima fase della sua vita si occupa di ambiente. Colpito da una malattia ai polmoni, quando la sua aspettativa di vita è ridotta quasi a zero, nel febbraio del 1999 sceglie di morire con un colpo di pistola. Stava scrivendo un libro sugli orrori del colonialismo nelle Americhe, in Australia e in altre aree del mondo.

Libero GRASSI. Nasce a Catania nel 1924. Nel 1931 la famiglia si trasferisce a Palermo. Si laurea in Giurisprudenza. Subito dopo la guerra, con il fratello, impianta una fabbrica di cuscini a Gallarate. Nel '50 i fratelli tornano a Palermo e creano la Mima, che produce biancheria femminile. Nel 1956 sposa Giuseppina Maisano: nasce Davide e nel 1958 Alice. Attivo in politica con il Pri e con il Partito radicale, partecipa alle campagne per il divorzio e successivamente per l'aborto. Segue con attenzione i fermenti giovanili che culmineranno nei movimenti del 1968 e del

1977, a cui parteciperanno i figli adolescenti. Sono anche gli anni del «sacco» di Palermo quando i mafiosi rampanti occupano i posti di potere e s'impadroniscono delle leve economiche della città e della regione. Nasce la Sigma, fabbrica di pigiama maschile che, fino al 1991, occupa cento addetti, ha clienti in tutta Italia e all'estero. Sperimenta in anteprima un impianto di energia solare ma la Solange impiantistica non trova finanziatori né pubblici né privati. Dalla seconda metà degli anni Ottanta si manifesta l'interesse dei mafiosi per l'azienda. Iniziano le richieste di *pizzo* e le intimidazioni, seguite da puntuali denunce anche sui mass media. Nel totale disinteresse dei colleghi imprenditori e dell'associazione di categoria, che lo accusa di volersi fare pubblicità, si arriva al 29 agosto del 1991, quando alle 7 e 30 Libero Grassi è assassinato da killer della cosca dei Madonia.

Wilmer GRAZIANO. Negli anni Sessanta la Graziano di Alessandria, specializzata in torni molto evoluti a programmazione automatica, va a gonfie vele ed esporta metà della produzione. Wilmer Graziano investe molto in pratiche «illuminate»: fra le altre, pagare integralmente l'istruzione universitaria ai figli dei dipendenti. Nel 1970 Renato Lombardi diventa presidente della Confindustria riformata in base ai principi di apertura al sociale contenuti nel Rap-

porto Pirelli, e affida a Graziano la vicepresidenza. Le larghe vedute dell'imprenditore alessandrino, vicino al Partito socialista, suscitano però malumori nell'organizzazione degli industriali. Così nel 1972 non viene riconfermato nella carica.

Pio MANZÙ. Nasce a Bergamo nel 1943. Designer, muore nel 1969 a soli 26 anni in un incidente automobilistico. Tragico destino di questo progettista di automobili che perde la vita alla guida di un prodotto al quale avrebbe dedicato il resto della sua vita. Figlio d'arte – suo padre era lo scultore Giacomo Manzù –, terminati gli studi classici in Italia, si trasferisce a Uhm in Germania, prestigiosa scuola di disegno industriale, e si laurea con una tesi su un trattore agricolo, impostato con criteri di sicurezza di avanguardia per i tempi e coordinato dall'ingegnere Dante Giacosa, responsabile della progettazione della Fiat. Tornato in Italia, lavora alcuni anni a Torino, dove per il Centro Stile di questa azienda imposta due importanti prototipi. Mentre quello della Fiat 127 andrà in produzione qualche anno dopo e rappresenterà una svolta sostanziale nell'idea della utilitaria seguita poi da altri costruttori mondiali, quello del taxi a porte scorrevoli e più alto delle vetture in circolazione, forma che darà vita ai monovolumi odierni, non andrà mai in produzione.

La «Berlollo», un'azienda efficiente che era meglio non registrare

La «Berlollo» si costituisce a Torino alla fine del 1967, ma non si è mai «brevettata». All'inizio fornisce artificiali tecnici atti alla chiusura automatica della facoltà umanistica di palazzo Campana occupata dagli studenti, in previsione di un'irruzione della polizia. In seguito si specializza in movimentazione logistica e soprattutto affina un sistema di stampa con ciclostile in grado di fornire cinquantamila volantini ogni giorno alle porte della Fiat Mirafiori. Ne facevano parte: Alvar Berlanda, studente, oggi insegnante di informatica; Giorgio Lovisolo, studente di ingegneria, oggi ingegnere ricercatore che ha realizzato importanti terapie anticancro. Alberto Collo, studente, in seguito lurilureato, autore del romanzo di fantascienza «Sapiens» e direttore di una ditta informatica.

Mario PALAZZETTI. Ingegnere torinese, nel 1973 è responsabile dei sistemi termotecnici del Centro ricerche Fiat e, con la sua squadra, realizza il Totem, Total Energy Module. È in pratica una centrale elettrica casalinga alimentata a gas naturale o biogas: un micro-impianto azionato da un motore della Fiat 127 che cogenera acqua calda ed elettricità sufficienti per tre piccoli appartamenti. Dal punto di vista energetico e ambientale, l'impianto è più efficiente dei sistemi tradizionali, ma la Fiat ne produce pochissimi esemplari fino al 1980. Poi il prodotto passa di mano ad altre aziende, è tutt'oggi in produzione ma non ha mai trovato un vero mercato. Oggi l'ingegner Palazzetti si occupa di tecnologie per la riduzione dell'impatto ambientale. Il suo Totem è rievocato nell'estate del 2003, in seguito ai black out che colpiscono la rete elettrica.

Giuseppe PANINI. Nasce a Pozza di Maranello (Modena) nel 1925. Nel 1961 pubblica la prima raccolta di figurine dei calciatori del campionato italiano. Il successo è subito enorme. La sua attività comincia nel 1945 a Modena, dove lavora nell'edicola di famiglia in piazza Duomo. Nel 1954 crea, con il fratello Benito, un'agenzia per la distribuzione di giornali. Nel 1960 acquista da un editore milanese la collezione completa delle figurine dei calciatori, che non aveva avuto successo. L'idea vincente è di venderla in bustine insieme a vari gadget. Dal 1961 l'album delle figurine Panini diventa un prodotto di culto, e nel 1994 *l'Unità*, diretta da Walter Veltroni, ne ripubblica le vecchie edizioni. Nel 1973 Giuseppe Panini dà un contributo fondamentale alla nascita della Lega della pallavolo italiana. Muore a Modena nel 1996 per un collasso cardiocircolatorio.

Pier Giorgio PEROTTO. Nasce a Torino nel 1932. Professore del Politecnico, lavora in Fiat e poi approda alla direzione del set-

tore Ricerche della Olivetti. Qui nel 1964 realizza il primo personal computer: si chiama P101, ma la macchina viene soprannominata «Perottina». La Perottina viene presentata l'anno dopo al Bema Show di New York, e il *New York Times* commenta entusiasta: «Potremo vedere un computer in ogni ufficio prima che ci siano due automobili in garage». Alla morte di Adriano Olivetti, invece, l'azienda non crede in questo progetto, convinta che la meccanica sarebbe stata più redditizia. La storia è raccontata dallo stesso inventore in *Programma 101. L'invenzione del personal computer*. Perotto è morto a Genova, a 71 anni, il 23 gennaio 2003.

Elserino PIOL. Nasce a Limana (Belluno) nel 1931. Entra in Olivetti Bull nel 1952. Dopo aver trascorso un anno sabbatico negli Stati Uniti alla Harvard Business School, nel 1965 è direttore marketing del Gruppo Olivetti e ha anche la responsabilità della Pianificazione prodotti. Sono gli albori dell'informatica: proprio nel 1965 Olivetti presenta un calcolatore da tavolo molto innovativo, programmabile con schede magnetiche: il P101, realizzato da un gruppo di ricercatori guidati da Pier Giorgio Perotto. Negli anni Settanta Piol si concentra sul marketing dei nuovi prodotti elettronici: macchine contabili, telescriventi, periferiche di stampa. Negli anni Ottanta collabora con il nuovo amministratore delegato, Carlo De Benedetti, diventa direttore generale nel 1983 e va a caccia di buoni affari da finanziare. Negli anni Novanta si apre l'era delle telecomunicazioni: Piol diventa presidente prima di Omnitel (telefonia cellulare) e poi di Infostrada. Nel boom di internet diventa una sorta di guru della new economy: si mette in proprio fondando con Oliver Novick la società di *venture capital* Pino Venture Partners, che finanzia *start up* innovative, tra cui Tiscali. Oggi è presidente di Pino partecipazioni.

Leopoldo PIRELLI. Il patron della grande azienda milanese è anche il padre del «Rapporto Pirelli», messo a punto con il contributo del centro Einaudi e della Fondazione Agnelli. Con il Rapporto Pirelli, nel 1970 la Confindustria seppellisce il passato. Prende atto del cambiamento del Paese, inaugura il disgelo con il sindacato dopo i decenni di muro contro muro, dialoga con le forze politiche da posizioni di crescente distacco, affronta i temi strutturali dell'economia. Al suo interno, da una struttura autoritaria, di tipo corporativo, passa a una rappresentanza molto più recettiva delle influenze della base; dà un forte ruolo istituzionale ai giovani, repressi nel resto del Paese dopo il '68. Dai gruppi giovani provengono, oltre che il capo carismatico Piero Pozzoli, e due futuri presidenti della Confindustria, Luigi Abete e Antonio D'Amato.

Piero POZZOLI. Nasce nel 1939. Industriale spezzino, innovatore in Confindustria, severo, libero e ricco di charme. Laureato in Ingegneria al Politecnico di Torino, dal 1974 al 1977 è presidente dei Giovani industriali e nella stessa epoca vicepresidente della Confindustria. All'inizio degli anni Sessanta è tra i primi aderenti al Partito radicale, con Marco Pannella. Propugnatore di un mondo industriale libero da condizionamenti politici, Piero Pozzoli partecipa alla redazione dello Statuto Pirelli. Difende i diritti dei piccoli industriali contro le grandi famiglie, del capitale industriale nei confronti di quello finanziario. Nel 1993 viene colpito da mesotelioma pleurico, un tumore legato all'esposizione all'amianto. Muore nel 1997.

Sergio ROSSI. Ovvero, la fabbrica nei polmoni. Conosce tutto della catena di montaggio, non riesce a terminare un discorso in italiano perché è abituato a esprimersi solo in piemontese. Negli anni Settanta fonda la Comau (Consorzio macchine uten-

sili) che si specializza in robot per l'automazione della produzione automobilistica. È una risposta alla fabbrica tradizionale ormai non più gestibile per gli scoppi frequenti di rivolta operaia. Inventa e brevetta il «robogate», un complesso di operazioni robotizzate in grado di assemblare tutta la scocca dell'automobile. Le sue macchine vengono comprate prima dalle grandi case automobilistiche di Detroit che dalla Fiat. Nel 1982 diventa proprietario del Torino A.C., nel quale conferma Gigi Radice allenatore e nomina Luciano Moggi general manager. Lascia la squadra nel 1987, stufo delle contestazioni dei tifosi. Attualmente è in pensione.

Marco ROVEDA. Si laurea in Architettura e inizia a lavorare nell'edilizia. All'inizio degli anni Ottanta lascia tutto e si trasferisce in campagna per meditare e dedicarsi all'agricoltura. Lì ha l'intuizione di creare le Fattorie Scaldasole, azienda biologica che in poco tempo si afferma nel settore alimentare e dà un forte impulso all'espansione dei prodotti biologici sul mercato italiano. Poi, attorno al 2000, vende le Fattorie alla Plasmon e inventa Lifegate, una radio senza pubblicità che diffonde buona musica e diventa rapidamente una delle emittenti più ascoltate nell'area di Milano in cui trasmette. Ma il progetto Lifegate non si ferma alla radio, prevede una banca e una compagnia di assicurazioni etiche nonché una catena di Lifegate café, luoghi all'insegna del relax ecologico. Ed è in arrivo anche il Lifegate Village, che Roveda vuole costruire su un'isola, senza nessuno che arrivi a spiare con le telecamere.

Calisto TANZI. Nasce a Collecchio, Parma, nel 1938. Nel 1963, a 25 anni, ha l'intuizione di confezionare il latte nel Tetra Pak (il prototipo è esposto al Moma di New York) prodotto da un'azienda svedese che mette a punto anche un trattamento ad alte

temperature grazie a cui il latte può conservarsi per oltre sei mesi mantenendo inalterate le sue proprietà nutritive. Nel 1968 la Parmalat diventa la prima produttrice mondiale di latte Uht che, dopo gli anni Ottanta, in Italia, raggiunge il 55 per cento dei consumi e oggi, in molti Paesi, il 90 per cento. Il monopolio statale delle Centrali del latte in Italia termina nel 1973 e la Parmalat cresce. Oggi l'azienda è una multinazionale presente in 26 Paesi nel mondo. Di recente, l'azienda ha cambiato tre direttori finanziari in pochi mesi.

Maurizio VITALE. Torinese, classe 1945, eredita dalla famiglia il Maglificio Calzificio Torinese. Alla fine degli anni Sessanta, su consiglio di Oliviero Toscani, inizia a produrre jeans. Nel 1972, l'idea del marchio Jesus (foto Toscani, agenzia Pirella). L'accostamento a un rotondissimo sedere femminile e gli slogan come «Non avrai altro jeans all'infuori di me» e «Chi mi ama mi segua», provocano furiose polemiche e la campagna viene sequestrata per blasfemia. Il nome di Vitale è legato alla Robe di Kappa e alla campagna cannibalica (sempre Pirella) di lancio del marchio che viene stampato su pacchetti Marlboro, confezioni di baci Perugina e banane Chiquita, ma anche a una gestione innovativa dei rapporti con i lavoratori. Nel 1980 per primo esporta blue jeans in Urss. Muore a Torino il 16 giugno 1987. Nel 1994, la Robe di Kappa viene venduta alla multinazionale Basicnet. A Torino gli hanno intitolato un Largo.

Paolo VOLPONI. Nasce a Urbino nel 1924. Scrittore, dirigente industriale, deputato, collezionista d'arte e utopista. Laureato in Giurisprudenza, dal 1956 al 1971 lavora alla Olivetti di Adriano Olivetti, assumendo la responsabilità del personale dell'azienda di Ivrea. Parte di questa esperienza lavorativa è raccontata nel *Memoriale* attraverso la vicenda del suo protagonista. Lasciata la Olivetti, dove aveva contribuito al pro-

getto allora innovativo dell'integrazione tra azienda e territorio, Volponi trascorre alcuni anni a Torino come consulente della presidenza e dell'amministratore delegato della Fiat per poi assumere l'incarico di dirigere la Fondazione Agnelli. Esperienza non riuscita, come si può leggere dalle pagine di *Le mosche del capitale* (1989), capolavoro della letteratura industriale italiana, frutto delle osservazioni dello scrittore di Urbino sulla città allora della Fiat, sulla dirigenza di questa impresa; pagine da cui spicca in assoluto il ritratto di Donna Fulgenzia, personaggio in cui si può riconoscere l'Avvocato Agnelli. Male accetto dall'apparato Fiat, è costretto nel 1975 a dare le dimissioni col pretesto di aver dichiarato pubblicamente di aver dato il suo voto al Pci, nelle cui file verrà eletto deputato nel 1983. Muore ad Ancona nel 1994.

Vorremmo ricordare

Angelo MONDINO. Nasce a Saluzzo nel 1926, fa il partigiano e nel 1951 si laurea in chimica pura. Si avventura subito nello studio dei polimeri, poi si occupa di biomedica per la Marxer di Ivrea. Negli Stati Uniti progetta un apparecchio per l'analisi automatica degli aminoacidi, poi torna in Italia e comincia a occuparsi di nutrizione infantile, settore nel quale realizza numerosi brevetti. Intanto collabora gratuitamente con numerosi centri di neonatologia, per i quali studia un sistema semplice ed efficace di screening di disfunzioni ereditarie. Nel 1969 fonda l'Istituto di ricerche biomediche Antoine Marxer ed è ormai un tossicologo di fama internazionale. Dal 1984 la sua ansia di ricerca si rivolge a un campo tutto diverso: la ricostruzione e lo studio di antichi strumenti musicali a tastiera.

Vittime

Quella che segue è una lunga lista. Sono i nomi di tante, troppe persone accomunate da un destino: quello di essere morte di morte violenta. Molte di loro, anzi la maggior parte, non hanno mai avuto giustizia. Di quell'epoca ci restano parecchie immagini-simbolo: il ragazzino Enrico Pizzamiglio in un letto d'ospedale, con la gamba portata via dalla bomba di piazza Fontana; il volto atterrito di Donatella Colasanti, appena sfuggita ai suoi torturatori; il corpo di Claudio Varalli sull'asfalto (una canzone dice «Avevi la faccia per terra / sembrava una foto di guerra/ invece era solo Milano»).

Negli anni tra il 1965 e il 1975 morire non era difficile: l'ordine cronologico rivela una impressionante escalation che ha il culmine nella primavera del 1975, con i suoi caduti. Non c'erano, naturalmente, solo i morti di piazza, le vittime delle aggressioni politiche, le vittime delle stragi nere o delle bombe degli irredentisti tirolesi. C'erano anche, come ci sono sempre stati, i truculenti casi di passione, gli odi familiari, i serial killer. I casi che appassionavano – seguiva dibattito – dal barbiere e dalla parrucchiera: gli amanti diabolici Franca Ballerini e Paolo Pan, il mostro di Marsala che ammazzava le bambine, i sospetti sulla ballerina Tamara Baroni e sul suo Bubi Bormioli, l'insoluto delitto della Cattolica, il tragico rapimento di Cristina Mazzotti, la morte della piccola Milena Sutter per mano di Lorenzo Bozano, «il biondino della spider rossa». Abbiamo dunque dovuto fare una sorta di triste scelta. Il nostro elenco comprende le persone la cui morte è legata, magari con un filo esile, alle tensioni sociali e politiche di quel tempo. A volte il confine è molto labile, come nel caso di Ermanno Lavorini, il cui assassinio ai tempi apparve come il crimine di un maniaco, e che poi si rivelò come un rapimento organizzato da un gruppo di estremisti di destra a scopo di «autofinanziamento».

Gennaro COSTANTINO. Nasce a Napoli nel 1900, partecipa alla resistenza antitedesca nel 1943. Il 16 maggio 1965, Costantino che è pensionato e milita nel Pci si trova per caso in Piazza Municipio, quando un folto gruppo di disoccupati occupa il Comune di Napoli per protestare contro la mancanza di lavoro. Durante le operazioni di sgombero s'innescano scontri con la polizia, e una jeep della ps investe Costantino uccidendolo sul colpo. La polizia si difende affermando che la jeep era senza conducente, precedentemente saltato giù dal veicolo, molti testimoni dichiarano invece che le jeep sono state usate per caricare i manifestanti e che Costantino non è riuscito a scappare in tempo.

Palmerio ARIU e Luigi DE GENNARO. Alle ore 21 del 26 agosto 1965, nella caserma dei carabinieri di Sesto Pusteria, il carabiniere Luigi De Gennaro, 24 anni, da Trani, sta preparando la cena per i commilitoni. La minestra bolle sul fornello a gas. De Gennaro, aspettando la cottura, sfoglia una rivista seduto al tavolo. Cinque uomini, bardati con tute mimetiche, si affacciano alla finestra e scaricano raffiche di mitra. De Gennaro, ferito, s'accascia sul tavolo, perdendo copiosamente sangue. Le mitragliate colpiscono anche Palmerio Ariu, 26 anni, da Cagliari, che proprio in quel momento ha messo piede in cucina. Morirà sul colpo. De Gennaro viene trasportato all'ospedale di San Candido, ma vi giungerà cadavere. I terroristi fuggiranno nella notte verso l'Austria, che dista a soli otto chilometri di distanza.

Paolo ROSSI. Giovane romano, militante socialista, iscritto al primo anno di architettura, viene ucciso il 26 aprile 1966 nella città universitaria alla facoltà di lettere, dai picchiatori fascisti che erano lì ad ostacolare le elezioni universitarie. Viene scaraventato giù da un muro. L'emozione è incontenibile: gli studenti anti-

fascisti respingono i picchiatori e occupano l'università. Il rettore Ugo Papi, accusato di eccessiva tolleranza verso i neofascisti, si dimette. Il governo presieduto da Aldo Moro fa generiche dichiarazioni contro la violenza e tenta di accreditare la tesi dell'incidente. In realtà attua una dura repressione: la sera del 27 aprile il reparto Celere della polizia entra nelle facoltà occupate picchiando e arrestando gli studenti, un po' come alla Diaz quarant'anni dopo.

Salvatore CABITTA e GIUSEPPE D'IGNOTI. Alle ore 23,30 del 25 luglio 1966 muore in un agguato terroristico Salvatore Cabitta, 25 anni, finanziere, originario di Porto Torres. È a San Martino di Casies, in Alto Adige, da novanta giorni e ogni fine del mese manda parte della paga a casa. Da tre settimane ha comprato un cane, Ringo, che vuol regalare al padre, cacciatore. È al brigadiere Zaccaron che lo soccorre bisbigliando: «Mandi lei Ringo alla mamma», poi spira tra le sue braccia. È vittima di un'esecuzione studiata a tavolino, da parte di alcuni sconosciuti sbucati all'improvviso dal buio. Gli inquirenti conteranno sulla strada 78 bossoli. Altri due finanzieri, che erano in compagnia di Cabitta, rimangono feriti. Ma giorni dopo uno di loro, Giuseppe D'Ignoti, spira. Il gruppo di militari stava tornando in caserma dal bar del paese, dove aveva assistito alla Domenica sportiva. Cabitta pochi giorni dopo sarebbe dovuto partire per la Sardegna per un periodo di vacanza. L'imboscata suscita orrone anche tra la popolazione sudtirolese, che per la prima volta decide di collaborare con lo Stato, presentandosi in caserma per testimoniare.

Martino COSSU, Eriberto VOLGGER. A Malga Sasso, in mezzo a un vasto prato posto a 1.745 metri, poco lontano dal Brennero, sorge una casermetta della Guardia di Finanza. Nella notte tra l'8 e il 9 settem-

bre dei terroristi altoatesini hanno sistemato un ordigno di 30 chili di esplosivo dentro uno sfiatatoio situato all'esterno dell'edificio. La bomba è collegata ad un congegno a orologeria. Esplode alle 11 del mattino, facendo saltare per aria l'edificio. Perdono la vita due militari: Eriberto Volgger, 27 anni, vicebrigadiere di Prati di Vizze (Alto Adige), e Martino Cossu, 20 anni, di Lugosante, Sassari, chiamato affettuosamente «il bocia». Rimane ferito un terzo militare Franco Petrucci, che morirà pochi giorni dopo. Il ministro Preti lancia un appello all'Austria: «L'appoggio ai terroristi altoatesini deve finire».

Armando PIVA, Mario DI LECCE, Francesco GENTILE. Un traliccio salta per aria a Cima Vallona, alle 4 del mattino del 25 giugno 1967, sopra Santo Stefano di Cadore, nel cuore delle Dolomiti. Sta sorgendo un luminoso mattino d'estate e fra i primi ad accorrere sul luogo del disastro, a 2.363 metri di quota, c'è l'alpino Armando Piva, 22 anni, di Valdobbiadene, Vicenza. Non può sapere che il sentiero che conduce alla località è disseminato di mine antiuomo. Ne pesta una e salta per aria, morto sul colpo. Accorrono altri alpini, carabinieri e soccorritori. Tra questi tre artificieri: il capitano dei carabinieri Francesco Gentile, 37 anni, di Fano; il sottotenente dei paracadutisti Mario Di Lecce, 31 anni, da Lecce; il sergente Olivo Dordi, 24 anni, di Bergamo. È già pomeriggio inoltrato e la ricognizione è ultimata, quando i tre si apprestano a tornare a valle: ma inciampano in una mina nascosta nell'erba e vengono falciati. Gentile, sposato, lascia tre figli, tra cui una femmina nata una settimana prima; stesso destino per Di Lecce, a cui era nata una bambina poche settimane prima. Forti tensioni tra Italia e Austria. Nel maggio 1970 vengono condannati all'ergastolo Burger, Peter Kienesberger e il medico Erhard Hartung von Hartungen

Francesco DE ROSA, Giorgio GROSSI, Virgilio Odone, Roaldo PIVA, Angela MAGGI. Il 25 settembre 1967 quattro banditi armati di mitra e pistole assaltano il Banco di Napoli di viale Zandonai a Milano. Sono quelli della famigerata banda Cavallero: Pietro Cavallero, Sante Notarnicola, Adriano Rovoletto, Donato Lopez. Alla rapina segue un inseguimento nel centro di Milano, una folle gimkana che atterrisce la città e si trasforma in una carneficina. Mentre fuggono, vengono inseguiti da Roaldo Piva un invalido di 55 anni, che fa di tutto per raggiungerli. Colto da malore, muore tre giorni dopo in ospedale. Saliti in auto, i rapinatori piombano a tutta velocità in viale Pisa e, trovandosi di fronte un camion carico di cemento, aprono il fuoco per farsi strada colpendo l'uomo alla guida. Il camionista Virgilio Odone, cinquantatreenne di San Donato muore sul colpo. Gli spari continuano in piazzale Lotto dove viene colpito Giorgio Grossi, un diciassettenne che stava recandosi a giocare a tennis. Morirà il giorno seguente. In piazza Stuparich un altro proiettile colpisce Francesco De Rosa, 35 anni, di Bresso, che si trova alla guida di una 600 multipla di una ditta di biancheria. Anche per lui sarà l'ultimo viaggio. Alla fine si conteranno 22 feriti, tra cui Angela Maggi, 51 anni, che morirà il primo dicembre del 1967. La vicenda è così impressionante che pochi mesi più tardi esce il film *Banditi a Milano* di Carlo Lizzani, con Gian Maria Volonté nei panni di Piero Cavallero. Rovoletto viene catturato subito dopo il colpo, Lopez il giorno seguente. I capi Notarnicola e Cavallero – che tendono ad accreditarsi come novelli Robin Hood – vengono presi il 3 ottobre. Al processo (ergastolo per tutti tranne che per Lopez che se la cava con 12 anni) Cavallero dirà sprezzante: «La rapina in banca è un atto rivoluzionario».

Filippo FOTI, Edoardo MARTINI. Il 30 settembre 1967 il treno proveniente da Monaco di Baviera fa sosta a Trento e due donne avvertono la polizia ferroviaria che sulla reticella di uno scompartimento c'è una valigetta verde lasciata da un giovane salito a Innsbruck e poi scomparso. Due poliziotti, il brigadiere Filippo Foti e la guardia Edoardo Martini raccolgono la valigetta e la portano in una spianata lontana dal treno. Là provano ad aprirla, ma la valigetta esplode e i due poliziotti muoiono sul colpo. I responsabili non saranno mai scoperti. Anni dopo un detenuto a Padova, Livio Juculano, racconterà che Franco Freda è il mandante dell'attentato. Ma la pista si dissolverà, Freda nel 1976 sarà scagionato. Da allora la vicenda è irrisolta.

Vittorio GIUA. Manovale di Lodè, un piccolo paese della Baronia, zona tra le più isolate e povere della Sardegna, tra la Gallura e la Barbagia. Muore poco più che ventenne il 12 settembre del 1968. Viene ucciso da una pallottola sparata da un carabiniere. Cade in una vallata a una ventina di chilometri dal paese, in una zona diventata campo di battaglia tra gli abitanti di Lodè e quelli di un Comune confinante, Siniscola. Una guerra tra le due comunità per il controllo di una fonte d'acqua, bene preziosissimo nelle campagne sarde. Quel giorno di settembre gli uomini di Siniscola e quelli di Lodè si fronteggiano. In mezzo, i carabinieri. Nessuno dei manifestanti è armato. I carabinieri caricano e sparano. Vittorio Giua resta per terra senza vita.

Angelo SIGONA. Bracciante agricolo, è nato nel 1943. Il 2 dicembre 1968 ad Avola partecipa allo sciopero generale contro le gabbie salariali, indetto dai sindacati. Assieme a centinaia di braccianti organizza i blocchi stradali. Dopo una carica della Celere ordinata dal prefetto d'Urso,



FOTO PUBLIFOTO/OLMPIA

Piazza Fontana, 12 dicembre 1969. Subito dopo la strage, qualcuno ha raccolto i cappelli.

Sigona viene colpito a morte da un proiettile sparato dalla polizia, altri 50 contadini rimangono feriti.

Giuseppe SCIBILIA. Bracciante agricolo, ha 39 anni ed è padre di tre figli. Il 2 dicembre 1968 ad Avola partecipa allo sciopero generale. Viene ucciso mentre si trova a 300 metri dagli scontri, rifiuta i soccorsi dicendo «Lasciatemi riposare, sto soffocando» non accorgendosi d'esser stato colpito e credendo che il soffocamento sia determinato dai lacrimogeni.

Ermanno LAVORINI. Ha 13 anni, un sorriso candido. È un ragazzino dolce, sensibile, un po' introverso. Tra le sue passioni c'è il calcio, tifa Inter e gioca nelle Zebre; gli piace molto anche andare in bicicletta, una Super-Aquila rossa. Figlio di genitori all'antica, vive a Viareggio dove il padre, Armando, ha un negozio di tessuti. Il 31 gennaio 1969 esce di casa verso le 14.30 ma in tarda serata non è ancora rientrato. I genitori ricevono una telefonata dai sequestratori: «Preparate 15 milioni». Gli inquirenti interrogano Marco Baldisseri, Foffo della Latta e Pietro Vangioni, che conoscono Ermanno. I ragazzi, militanti del fronte giovanile monarchico, frequentano «la banda del gufo», un gruppo di teppistelli che ruba ciclomotori nei dintorni della pineta. Dopo due mesi di ricerche il corpo viene ritrovato sulla spiaggia di Vecchiano, sepolto in una buca profonda 40 centimetri. 30 mila persone partecipano al funerale. L'ambiente, gli amici, i legami politici restano sullo sfondo e l'unico movente sembra quello sessuale. La polizia indaga sui frequentatori della pineta; le accuse cadono su Adolfo Meciani, 42 anni, alto, piacente, ricco proprietario di uno stabilimento balneare, omosessuale. Terrorizzato, si ritira in una casa di cura per le malattie nervose. Con l'accusa di omicidio la polizia lo arresta, appena esce

dalla clinica: il 11 marzo Meciani s'impicca in cella. Tra confessioni, ritrattazioni, false piste e racconti di festini, il caso rimane aperto 8 anni. Il 13 maggio 1977 la Cassazione stabilisce che responsabile della morte di Ermanno è un gruppo simpatizzanti di estrema destra che avevano organizzato il rapimento del ragazzino con l'obiettivo raccogliere fondi per la propria associazione eversiva: è accolta la tesi dell'omicidio preterintenzionale. Vangioni viene condannato a 9 anni, Baldisseri a 8 e Della Latta a 11.

Carmine CITRO. Nasce nel 1950, muore a Battipaglia (Salerno), il 9 aprile del 1969. Tipografo, partecipa alle manifestazioni delle operaie dei tabacchifici contro la chiusura delle fabbriche: è alla sua prima esperienza in piazza. Si trova in mezzo quando i manifestanti assaltano il Municipio incendiandolo, e la polizia reagisce sparando. Citro viene colpito alla testa da un proiettile sparato dagli agenti.

Teresa RICCIARDI. Ha 30 anni, fa la professoressa alla scuola media di Eboli, non ha mai avuto esperienze di militanza politica. Durante gli scontri avvenuti a Battipaglia il 9 aprile 1969 Teresa è affacciata alla finestra di casa sua quando viene raggiunta al petto da un proiettile sparato dalla polizia. Muore sul colpo. Alcuni testimoni dichiarano che la Ricciardi si era appena affacciata quando il proiettile l'ha colpita. Altre testimonianze dicono che la professoressa è stata deliberatamente colpita da un poliziotto mentre stava distribuendo dalla sua finestra acqua ai manifestanti.

Cesare PARDINI. Studente universitario pisano, 22 anni. Il 27 ottobre 1969 a Pisa c'è una manifestazione antifascista contro il regime dei colonnelli in Grecia. Iniziano gli scontri con la polizia, che durano fino a notte. Pardini muore, colpito da uno dei

tanti lacrimogeni che gli agenti hanno sparato ad altezza d'uomo.

Antonio ANNARUMMA. Agente di pubblica sicurezza, 21 anni, originario di Monteforte Irpino. Muore il 19 novembre 1969 a Milano, durante gli scontri che hanno origine quando la polizia carica un corteo sindacale, nei pressi del teatro Lirico. La dinamica della morte di Annarumma non è mai stata chiarita. La tesi delle forze dell'ordine, che viene immediatamente accolta dalla destra, è che il giovane poliziotto sia deceduto perché colpito alla testa da una sbarra scagliata dai manifestanti. La tesi dei manifestanti è che il gipone guidato da Annarumma abbia sbandato scendendo dal marciapiede, e che si sia per questo scontrata con un'altra jeep della polizia. L'urto avrebbe sbalzato Annarumma dal sedile, mandandolo a sbattere violentemente contro la barra che regge il telone. Circola voce che un giornalista straniero abbia girato un filmato che lo dimostrerebbe chiaramente, ma questo filmato in realtà resta un fantasma. La tensione è altissima. I poliziotti dei reparti mobili di Milano minacciano l'ammutinamento, e si asserragliano nelle caserme. Per la prima volta scende in piazza, chiedendo vendetta, quella che in futuro sarà la «maggioranza silenziosa». Il 25 novembre si svolgono i funerali di Annarumma. Mario Capanna, che si era presentato alle esequie per dimostrare l'estraneità del movimento alla morte del poliziotto, si salva a stento dal linciaggio.

Giovanni ARNOLDI, Giulio CHINA, Eugenio CORSINI, Pietro DENDENA, Carlo GAIANI, Calogero GALATIOTO, Carlo GARAVAGLIA, Paolo GERLI, Luigi MELONI, Girolamo PAPETTI, Mario PASI, Carlo PEREGO, Oreste SANGALLI, Angelo SCAGLIA, Carlo SILVA, Attilio VALÈ. Gran parte delle vittime della strage di piazza Fontana fa mestieri che già alla fine degli anni Sessanta non vanno

più di moda. Il pomeriggio del 12 dicembre 1969 il salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura è gremito come ogni venerdì. Affollato di agricoltori come Gerolamo Papetti, 78 anni, che si trova in banca con il figlio, ferito nell'esplosione. Proprietari di una cascina come Giulio China, 57 anni, che è giunto a Milano per il mercato del bestiame, o fittavoli come Paolo Gerli, 45 anni e Carlo Gaiani, 37 anni, di Segrate. Mediatori di bestiame come Pietro Dendena, 45 anni di Lodi, Attilio Valè, 52 anni, di Mairano di Noviglio, o Carlo Garavaglia di Corsico, 67 anni. Quest'ultimo, rimasto vedovo, vive dalla figlia dopo che due infarti l'hanno costretto a lasciare la sua macelleria e a andare in pensione. Il lavoro di mediatore gli serve per arrotondare la scarsa entrata mensile. Giovanni Arnoldi, 42 anni, con il commercio del bestiame arrotonda, invece, gli scarsi incassi del suo cinema di Manghero, nel pavese. Tra le vittime ci sono anche persone che svolgono un lavoro «cittadino» come Mario Pasi, 48 anni, geometra, e assicuratori come Carlo Perego 74 anni, di Usmate, che gestisce un'agenzia insieme al figlio. Ci sono, inoltre, pensionati come Angelo Scaglia, 61 anni, e Calogero Galatioto, 71 anni. Stessa età di Carlo Silva che però continua la sua attività di rappresentante di lubrificanti per macchine agricole. Stesso mestiere di Eugenio Corsini, 55 anni, milanese. Luigi Meloni, 57 anni, di Corsico, va a Milano ogni venerdì a trattare vitelli e questa volta si è fatto accompagnare da un amico, Oreste Sangalli, 49 anni, fittavolo alla cascina Ronchetto. Sono morti tutti. Sedici persone, uccise dall'esplosione di una bomba. La vicenda processuale non è ancora finita. Subito il colpevole viene individuato in un anarchico, Pietro Valpreda, poi alla «pista rossa» si sostituirà la «pista nera» e, tra incredibili depistaggi degli apparati dello Stato, solo dopo 32 anni si arriverà a una sen-

tenza di primo grado che condanna i fascisti del gruppo veneto e di quello lombardo di Ordine nuovo.

Giuseppe PINELLI. Nasce a Milano nel 1928, cresce nel quartiere popolare di porta Ticinese. Ha solo la licenza elementare, ma diventa un divoratore di libri. Durante la guerra, ancora ragazzino, fa la staffetta partigiana nelle formazioni anarchiche. Nel 1954 diventa manovratore delle ferrovie, l'anno dopo sposa Licia, conosciuta a un corso di esperanto: nasceranno due figlie. È tra i fondatori del circolo anarchico del Ponte della Ghisolfa, un militante molto amato da tutti. Lo arrestano in via Scaldasole la notte del 12 dicembre 1969, insieme ad altre 83 persone, quasi tutti anarchici: sono accusati della strage di piazza Fontana. Dopo tre giorni di interrogatori continui in Questura, condotti dal commissario Luigi Calabresi, Pinelli muore precipitando da una finestra al quarto piano. Venti minuti dopo il questore Marcello Guida, ex direttore fascista del confino di Ventotene, dichiara che Pinelli si è suicidato. Nel 1975 una incredibile sentenza stabilisce che Pino Pinelli è morto per «malore attivo»: a causa di un capogiro si sarebbe avvicinato troppo alla finestra e poi caduto giù. In piazza Fontana una lapide posta dal Movimento studentesco ricorda Pinelli «ucciso innocente».

Carla GRUBER. Ha 32 anni e quattro figli, è una profuga istriana alta, snella, bionda e bellissima. È sposata con il mite e cattolico Carlo Bazzarini, ma dal 1964 questa seducente segretaria vive con il suo datore di lavoro, Luciano Luberti, detto «il boia di Albenga». Nazista, stupratore e sadico, volontario nella marina da sbarco della Wehrmacht, Luberti durante la guerra ha torturato e ucciso partigiani, donne, bambini: ha pagato con soli sette

anni di prigione. Carla Gruber, che è malata di tubercolosi, viene trovata il 2 aprile 1970, sul letto del suo appartamento. Il corpo, circondato da fiori e inondato di deodoranti e disinfettanti, è decomposto. La morte risale alla notte tra il 18 e il 19 gennaio: il boia di Albenga è sparito il 21 marzo. Luberti viene arrestato il 10 luglio 1972, la sua latitanza è stata coperta dai camerati. Accusato dell'omicidio di Carla, Luberti sostiene la tesi del suicidio. Nel 1976 lo condannano a 22 anni di carcere, ma tre anni dopo riesce a farsi riconoscere incapace di intendere e di volere. Trasferito in manicomio criminale ad Aversa, se la cava con 18 mesi. Nel 1997 lo si vede in televisione, in uno speciale in tre puntate sulla guerra civile: racconta senza alcun segno di pentimento le sue efferatezze. Luberti muore a 81 anni, nel 2002

Bruno LABATE. È la prima vittima della rivolta di Reggio Calabria. È il 15 luglio del 1970 quando la città dello Stretto viene bloccata da una serie di manifestazioni di lavoratori delle ferrovie, dell'Enel, delle Omeca. A mezzogiorno i primi scontri tra cittadini e forze dell'ordine dopo l'attacco al Comune da parte dei manifestanti. La guerriglia va avanti fino a sera. Poco prima della mezzanotte in via Logoteta i carabinieri trovano il corpo di Bruno Labate, un ferroviere di 46 anni, iscritto alla Cgil, che viveva nel quartiere popolare di Tremulini. La sua morte dà una svolta ai Moti. Migliaia di reggini partecipano ai suoi funerali.

Angelo CAMPANELLA. Muore a Reggio Calabria il 17 luglio del 1970. Il Comitato d'azione ha proclamato lo sciopero generale per tutta la giornata, mentre la radio clandestina Radio Reggio Libera inizia le sue trasmissioni. Lo scontro tra la polizia e i manifestanti è concentrato nel rione Pescatori. Dai lacrimogeni la polizia passa



I funerali dell'anarchico Pinelli. Milano, 20 dicembre 1969: il dolore di Licia, la moglie.

presto ai primi colpi di arma da fuoco. Viene ferito un carabiniere, cade il secondo civile. È Angelo Campanella, autista dell'azienda municipale autobus. Sposato e padre di sette figli, muore a 45 anni. Non si è capito se stesse partecipando agli scontri o stesse curiosando.

Andrea GANGEMI, Rita CACICCA, Rosa FAZZARI, Nicolina MAZZOCCHIO Letizia PALUMBO, Adriana VASSALLA. È il pomeriggio del 22 luglio 1970, il treno Freccia del sud è partito dalla Sicilia e sta percorrendo la sua strada verso Torino. A bordo dei 17 vagoni ci sono centinaia di persone. La tragedia intorno alle 17.10. A circa 750 metri dalla stazione di Gioia Tauro, il macchinista sente un boato, poi il convoglio perde l'aderenza con i binari. La sesta carrozza deraglia e si porta dietro tutte le altre. Un incidente terribile. Muoiono Rita Cacicca, 35 anni, Rosa Fazzari, 68 anni, Andrea Gangemi, 40, Nicolina Mazzocchio di 70 anni, Letizia Palumbo, 48 anni, e Adriana Vassalla, 49 anni. Restano ferite 70 persone. Le indagini sono lente e farraginose. Una commissione d'inchiesta stabilisce che si tratta di un incidente, anche se diversi bulloni che fissano i binari sulle traversine vengono trovati allentati o svitati. Anche se una bomba era stata piazzata sui binari ed era esplosa. Quattro ferrovieri vengono incriminati per il deragliamento del treno. Solo dopo molti anni un'inchiesta più attenta accerterà che la tragedia di Gioia Tauro non è da addebitarsi alla fatalità, ma a un attentato di cui esecutori e mandanti resteranno per sempre ignoti. Cinque anarchici calabresi provano a dimostrare che si era trattato di un attentato organizzato dalla destra eversiva, con collegamenti con la Rivolta di Reggio Calabria che era scoppiata solo una settimana prima. I cinque anarchici muoiono in un incidente stradale misterioso mentre tentavano di raggiungere Roma. Del loro

dossier non si avrà più traccia. Uno squarcio di verità sembra aprirsi per le dichiarazioni di uno dei pentiti storici della 'ndrangheta di Reggio Calabria. Giacomo Ubaldo Lauro rivelerà che l'attentato di Gioia Tauro era stato deciso di comune accordo dalla potentissima cosca mafiosa dei De Stefano e da alcuni esponenti del Boia chi molla, il movimento che guidava la rivolta. Lauro, accusato di avere fornito l'esplosivo per far saltare i binari, verrà assolto in primo grado e in appello. La strage, come sempre in Italia, resta un mistero.

Vincenzo CURIGLIANO. Il 17 settembre del 1970 la polizia di Reggio Calabria piange il suo primo morto nella rivolta. Quel giorno i manifestanti decidono di alzare il tiro. In cinquecento decidono di assaltare la questura. Sono momenti delicatissimi, di tensione e violenza. All'ufficio passaporti lavora il 47enne brigadiere Vincenzo Curigliano. Il cuore non gli regge. Inutile anche che i colleghi chiamino l'ambulanza: i disordini impediscono il tempestivo arrivo dei medici. Quando arriva in ospedale, Vincenzo Curigliano è già morto. Lascia la moglie e quattro figli.

Gianni ARICÒ, Annalise BORTH, Angelo CASILE, Luigi LO CELSO, Franco SCORDO. È il 26 settembre 1970, due mesi dopo la strage di Gioia Tauro e due mesi prima del golpe Borghese. Gianni Aricò di 22 anni, la sua giovanissima moglie Annalise Borth (tedesca, 19 anni, militante del gruppo anarchico romano), Angelo Casile di 20 anni, Luigi Lo Celso (militante del circolo Bakunin di Cosenza, ex socialista, dipendente Iacp), e Franco Scordo di 18 anni partono da Reggio Calabria verso Roma. Si sono messi in testa già da un mese di scoprire la verità sull'incidente di Gioia Tauro del 22 luglio. E sono convinti di avere trovato la strada giusta, la matrice fascista, i collegamenti con Junio

Valerio Borghese, gli intrecci tra destra eversiva e 'ndrangheta. Iniziano il loro viaggio a bordo di una Mini minor carica di documenti. A Roma, ad attenderli c'è una manifestazione contro Nixon e ci sono anche alcuni compagni anarchici e l'avvocato Edoardo De Giovanni. I documenti vanno consegnati a lui. A Roma non arrivano mai. Il loro viaggio si ferma nei pressi di Ferentino, a meno di 60 chilometri dalla capitale. La loro Mini si è andata a scontrare con un autotreno. Si pensa subito a un attentato: i due camionisti sono dipendenti di una ditta del principe nero Junio Valerio Borghese. E alcune ricerche ipotizzano la presenza sul luogo dello scontro di una terza auto che avrebbe provocato la tragedia. Viene aperta – e subito chiusa con un nulla di fatto – un'istruttoria. Lotta continua, dopo qualche tempo, pubblica un dossier sostenendo la tesi dell'attentato per impedire di conoscere la verità. È una storia di intrecci tra destra eversiva, criminalità organizzata e servizi deviati. La verità non la conosce ancora nessuno.

Saverio SALTARELLI. Nasce a Pescasseroli nel 1947, si trasferisce a Milano per studiare Legge. Nel 1970 è iscritto al terzo anno, fa parte del Movimento studentesco. Il 12 dicembre 1970 per Milano è una giornata turbolentissima. Ci sono quattro manifestazioni, due sole delle quali autorizzate. Una dell'Anpi (l'associazione dei partigiani) che protesta contro le condanne a morte inflitte dal regime franchista ad alcuni militanti baschi; un presidio antifascista del Movimento studentesco vicino alla Statale; un corteo anarchico per ricordare la strage di piazza Fontana e la morte di Pinelli; un'adunata del Msi, il partito neofascista. Il corteo anarchico e l'adunata missina sono stati vietati dalla Questura. Alle 17 cominciano gli incidenti. Prima la polizia carica gli anarchici, poi i missini cercano di assal-

tare la Statale. È il caos. Nei pressi dell'università carabinieri e polizia affrontano il presidio del Movimento studentesco. Vengono sparati colpi d'arma da fuoco e candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo. Saverio è colpito in pieno petto: i compagni lo trascinano dentro l'università in attesa dell'ambulanza, ma è tutto inutile. Verranno inquisiti i comandanti dei reparti che hanno sparato i candelotti: per i carabinieri Antonio Chirivì (poi comandante dei vigili di Milano) e per la polizia Alberto Antonietti.

Antonio BELLOTTI. Sta ripartendo dopo poco più di tre mesi di servizio a Reggio Calabria con il primo reparto celere di Padova: ma il ritorno a casa gli è fatale. La sera del 13 gennaio 1971 i poliziotti partono con il treno per tornare al nord. Mentre il convoglio percorre la strada ferrata che costeggia il lungomare, una sassaiola investe il treno. Una delle pietre colpisce alla testa Bellotti, diciannovenne di Lettere, in provincia di Napoli, che si era arruolato in polizia solo il 23 settembre precedente, dopo un breve periodo di addestramento alla scuola Nettuno. Le sue condizioni appaiono subito disperate: prima viene portato in una clinica privata a Villa San Giovanni, poi al policlinico di Messina. Muore tre giorni dopo. Era l'ultimo di sette figli di una famiglia di agricoltori.

Domenico CENTOLA. È un bracciante. Ucciso a Foggia il 2 febbraio 1971 dalla polizia, nel corso di uno sciopero.

Giuseppe MALACARIA. Muratore socialista. Ha 32 anni. Il 4 febbraio 1971 a Catanzaro, in seguito a un attentato compiuto durante la notte ai danni del palazzo che ospita la Regione, viene indetta dai partiti di sinistra una manifestazione antifascista, per protestare contro le strumentalizzazioni che il Msi ha fatto della lotta per Reggio capoluogo. In seguito al divie-



FOTO PUBBLIFOTO/OLMPIA

La morte di Saltarelli. Milano, 1970. Il 12 dicembre un lacrimogeno ha ucciso uno studente.

to imposto dalla Questura alla manifestazione, e motivato con ragioni di sicurezza, numerosi cittadini si soffermano dinanzi alla vicina sezione del Msi, dalla quale provengono slogan fascisti. Da un vicolo vengono lanciate quattro bombe a mano. Giuseppe Malacaria muore, altri militanti restano feriti. Le indagini dirette dall'ispettore generale di Ps Ariberto Vigevano portano all'arresto di 4 militanti del Msi di un paese dell'interno, fra i quali il locale segretario del partito; ma la magistratura li proscioglie per «assoluta mancanza di indizi», nonostante le proteste pubbliche di Vigevano che ribadisce il suo convincimento sulla colpevolezza dei militanti missini.

Alessandro FLORIS. Fattorino portavalori di 32 anni, dipendente dell'Iacp, l'Istituto autonomo case popolari, è la prima vittima del terrorismo rosso italiano. Viene assassinato il 26 marzo 1971 a Genova durante un'azione di «autofinanziamento» o di «esproprio». Il fattorino si oppone alla fuga dei due rapinatori che su uno scooter abbandonano la scena dell'assalto. Mario Rossi, militante del gruppo XXII ottobre, è l'uomo che spara con una pistola ad Alessandro Floris. Dal palazzo di fronte un fotografo immortalava la scena. In pochi giorni il gruppo XXII ottobre viene sgominato.

Antonio LORUSSO, Pietro SCAGLIONE. Pietro Scaglione è il procuratore capo a Palermo. Ha 65 anni, nato a Palermo. L'appuntato Antonio Lorusso, nato a Ruvo di Puglia (Ba) nel 1929, è il suo autista. Il 5 maggio 1971 stanno tornando, a bordo dell'auto di servizio, dal cimitero: Scaglione è solito rendere visita alla tomba della moglie. Vengono uccisi a raffiche di mitra. È la prima volta, dalla fine della guerra, che la mafia ammazza un magistrato.

Massimiliano FERRETTI. Ha solo sette mesi.

Affetto da bronchite e malato di cuore, muore il 6 giugno 1971 a causa del fumo dei candelotti lacrimogeni sparati dalla polizia nel corso dello sgombero della palazzina Iacp di viale Tibaldi a Milano, occupata da decine di famiglie operaie.

Michele GUARESCHI. Ha 32 anni, è un attivista del partito repubblicano, viene ucciso a Palermo la notte tra il 12 e il 13 giugno 1971 con un colpo di pistola. Gli spara un agente di polizia in via Galletti, nel rione periferico di Acqua dei corsari. Il poliziotto lo sorprende ad affiggere manifesti elettorali del partito dopo il termine consentito, e per questo lo insegue. Ai magistrati racconterà che il colpo gli è partito accidentalmente: «Mentre correvo sono inciampato».

Carminè JACONIS. È la terza vittima tra i civili dei Moti di Reggio 70. Ha 25 anni. Nasce a Sersale, paese in provincia di Catanzaro, ma da tempo vive a Reggio dove fa il banconista al bar Roof garden. È il 17 settembre del 1971, il giorno dell'anniversario della morte di Angelo Campanella, ma anche il giorno in cui Carmine Jaconis ha deciso di sposarsi. C'è uno scontro, l'ennesimo, sul ponte Calopinace della città. Viene colpito a fuoco. Passava per caso, non era un «guerrigliero». In tasca aveva la ricevuta di prenotazione per il pranzo nuziale.

Giuseppe TAVECCHIO. Ha 60 anni, pensionato. Muore a Milano l'11 marzo 1972, centrato da un candelotto lacrimogeno sparato ad altezza d'uomo dalla polizia contro i manifestanti che sfidando il divieto della Questura sono scesi in piazza per chiedere la libertà di Pietro Valpreda. Tavecchio passa di lì per caso tornando dal macellaio, in mano ha ancora il pacchetto. La polizia tira lacrimogeni addosso ai militanti che tentano di soccorrere il pensionato. Per questa morte viene incri-

minato («omicidio colposo») il capitano della polizia Dario Del Medico, condannato in primo grado e assolto in appello.

Franco SERANTINI. Ha 21 anni, è nato in Sardegna, a Cagliari: ha avuto un'infanzia difficile, sballottato tra brefotrofi e istituti di rieducazione. Nel 1968 viene mandato a Pisa, in riformatorio. Non ha commesso reati, e pertanto di giorno è libero di uscire. Comincia a frequentare una scuola di contabilità aziendale, e ad avvicinarsi all'ambiente politico della sinistra pisana: prima a comunisti e socialisti, poi a Lotta continua, infine agli anarchici del circolo Giuseppe Pinelli. Il 5 maggio 1972 a Pisa c'è un comizio del missino Giuseppe Niccolai, e un presidio tenta di impedirlo. La polizia carica il presidio: sul lungarno Gambacorti, Serantini, circondato da agenti della Celere, viene pestato a sangue. Lo portano in caserma, poi nel carcere Don Bosco. Serantini si sente male. Il 7 maggio, dopo due giorni di agonia, Franco muore. Ai funerali il discorso di commiato è dell'anziano militante anarchico Cafiero Ciuti. Sulla morte di Serantini indaga Corrado Stajano, che scrive il libro *Il sovversivo*. La morte resta impunita. A lui è intitolata la biblioteca Serantini di Pisa.

Luigi CALABRESI. Nato a Roma, diventa da giovane il capo dell'ufficio politico della Questura di Milano, di cui è il funzionario più intraprendente. Nelle ore seguenti la bomba di piazza Fontana convoca in Questura l'anarchico Pino Pinelli che verrà trovato cadavere (precipitato da una finestra del quarto piano) dopo tre giorni di fermo e di interrogatorio. Accusato dalla sinistra extraparlamentare e da centinaia di intellettuali, compare in un processo in cui denuncia per diffamazione il direttore del quotidiano *Lotta continua*, Pio Baldelli. Il suo avvocato ricusa il giudice per aver anticipato in un colloquio privato la

convincione dell'innocenza del quotidiano rispetto all'accusa di diffamazione. Il 17 maggio 1972 viene ucciso mentre esce dalla sua abitazione a Milano. Il delitto Calabresi suscita un'enorme impressione che non si attenua negli anni. Decine di persone vengono coinvolte, accusate e rilasciate. Nel 1988 il «pentito» Leonardo Marino indicherà in Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani di Lotta continua i mandanti, in Ovidio Bompressi il killer e in se stesso l'autista dell'attentato. Al termine di una delle più contrastate e tortuose vicende giudiziarie italiane (tra condanne, assoluzioni, sentenze «suicide») gli imputati vengono ritenuti colpevoli.

Franco DONGIOVANNI, Antonio FERRARO, Donato POVEROMO. Muoiono il 31 maggio 1972, in un bosco nei pressi di Peteano di Sagrado, in provincia di Gorizia, quando esplose la Fiat 500 che la pattuglia – guidata dal trentunenne brigadiere Ferraro – sta controllando. Si è trattato di una trappola: i militi sono stati chiamati sul posto da una telefonata anonima, e nel bosco hanno trovato questa utilitaria, con il parabrezza perforato da proiettili. Lo scoppio dell'ordigno nascosto nella vettura uccide i tre carabinieri (Poveromo ha 33 anni, Dongiovanni ne ha appena 23) e ne ferisce altri due. All'inizio viene imboccata una pista «rossa»: le indagini, basate sulle presunte affermazioni che il protopentito di sinistra Marco Pisetta avrebbe rilasciato al colonnello dei carabinieri Michele Santoro, puntano su un nucleo di Lotta Continua. Nel 1984 il militante di Ordine Nuovo Vincenzo Vinciguerra, detenuto per l'assalto all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, confessa spontaneamente l'ideazione e realizzazione dell'attentato di Peteano.

Carlo FALVELLA. Nasce a Salerno nel 1951. Militante del Msi e dirigente del Fuan di Salerno, muore accoltellato il 7 luglio del

1972 mentre assieme a Giovanni Alfinino passeggia a Salerno per una delle vie principali: via Velia. Una versione dei fatti afferma che i due fascisti mentre passeggiavano sono stati deliberatamente aggrediti da due anarchici, Giovanni Marino e Gennaro Scariati, e Falvella tentando di difendersi è stato accoltellato. Altra versione descrive Falvella e Alfinino come aggressori di Marino e Scariati. Secondo questa ricostruzione, Falvella e Alfinino iniziano a provocare i due anarchici con gomitate e insulti. Gli anarchici non reagiscono, essendosi accorti che in via Velia erano accorsi numerosi fascisti a dare man forte. Quando Falvella e Alfinino aggrediscono i due anarchici, Marino riesce a sfilare di mano a Falvella il coltello e a ferirlo a morte. Dopo questo gesto i fascisti, terrorizzati, fuggono. Secondo questa versione Marino sarebbe scampato a una condanna a morte decisa dai neofascisti salernitani e napoletani: l'anarchico salernitano stava infatti indagando sulla vicenda dei cinque anarchici calabresi morti in un strano incidente stradale mentre erano diretti a Roma con importanti prove circa il deragliamento della Freccia del sud avvenuto il 22 luglio 1970. Al processo, Marino verrà difeso da Giuliano Spazzali e Gaetano Pecorella. Condannato a 9 anni di carcere, ne sconterà 7.

Mariano LUPO. Lo chiamano Mario, ha 19 anni, è un militante di Lotta continua, fa l'operaio edile dopo essere immigrato a Parma dal sud Italia. Lo accoltella a morte, la sera del 25 agosto 1972, un gruppo di neofascisti, davanti al cinema Roma. Il processo che si doveva svolgere a Parma viene spostato ad Ancona per paura di disordini. Il 30 luglio 1975, la Corte d'Assise di Ancona, accogliendo la tesi dell'omicidio preterintenzionale, emette una mite sentenza: a Edgardo Bonazzi viene inflitta una pena di 11 anni e 8 mesi, a Andrea Ringozzi di 6 anni e 10 mesi, a

Luigi Saporito 4 anni e 5 mesi. La fine del processo è accolta da proteste della sinistra extraparlamentare e fuori dal tribunale ci sono duri scontri con la polizia. Il 15 giugno 1976 il processo d'appello si conclude con un inasprimento delle pene: Bonazzi è condannato a 14 anni e 8 mesi, Ringozzi a 9 anni e 4 mesi, Saporito a 6 anni e 3 mesi. Secondo i giudici, l'aggressione dell'agosto 1972 era stata «decisa, preordinata e attuata da una sola parte contro l'altra che si limitò, peraltro con scarsissima efficacia, a difendersi».

Fiore METE. Ha 62 anni, è padre di sette figli, due maschi e cinque femmine. Fa il massaro a Conflenti, in provincia di Catanzaro. Il 26 novembre 1972 un compaesano viene a trovarlo a casa, per convincerlo a votare Msi alle elezioni. Fiore è un tipo ospitale, e accoglie con gentilezza – e cibo, e vino – Raffaele Rocca anche se questi ha fama di essere un violento, e anche se il massaro non ha alcuna intenzione di votare Msi. La discussione prosegue fino a notte fonda. Verso le tre e mezza il giovane Rocca, inferocito per il voto mancato, comincia a picchiare l'anziano contadino: incurante delle suppliche, lo trascina fuori e lo ammazza con 27 coltellate. Se la caverà, come ricorda il cognato di Fiore Mete, con 12 anni di galera.

Roberto FRANCESCHI. Ha 21 anni, è uno studente molto brillante, è uno dei leader del Movimento studentesco all'Università Bocconi di Milano. Viene da una famiglia borghese e antifascista: il nonno materno, socialista, era dovuto espatriare. Il padre è un dirigente dell'Eni, la madre Lydia un'insegnante. Il 23 gennaio 1973 alla Bocconi è in programma un'assemblea aperta del Movimento studentesco. Non è la prima, le altre si sono svolte senza incidente alcuno. Ma il rettore si irrigidisce e stabilisce che in Bocconi si può entrare

solo con il libretto universitario. Arriva la Celere, incaricata di far rispettare questo ordine. Cominciano gli scontri. Mentre gli studenti si ritirano, la polizia spara diversi colpi. Franceschi è colpito alla testa e muore dopo una settimana di agonia al Policlinico; l'operaio Roberto Piacentini viene ferito gravemente alla schiena. L'agente Gianni Gallo sarà assolto dall'accusa di omicidio preterintenzionale, ma una sentenza del 1990 stabilisce che il ministero dell'Interno deve comunque considerarsi responsabile di questa morte e obbliga lo Stato a pagare un indennizzo di 600 milioni di lire con cui la famiglia Franceschi dà vita a una Fondazione attiva nel campo dei diritti.

Vincenzo CAPORALE. 19 anni, studente, militante del Partito comunista marxista leninista «lotta di lunga durata». Il 21 febbraio 1973 a Napoli c'è un corteo studentesco che riunisce tutti i partiti della sinistra extraparlamentare. Dal fondo del corteo iniziano scontri con lancio di molotov. Il vicequestore Olivieri dà l'ordine di caricare l'intero corteo. Moltissimi lacrimogeni vengono sparati dalla polizia ad altezza d'uomo contro tutti i manifestanti, Caporale viene colpito alla testa da un candelotto. Spirerà in ospedale il giorno dopo.

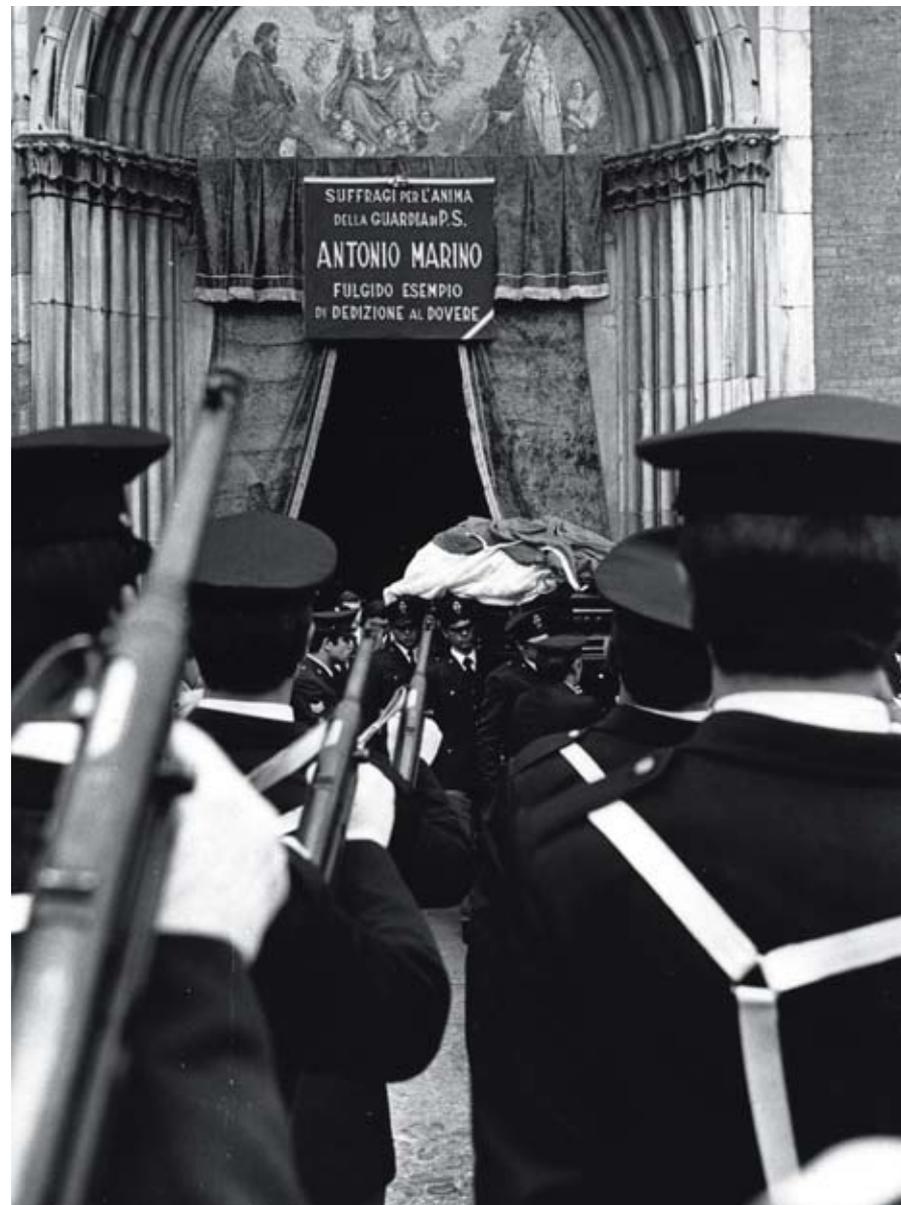
Un'ottima notizia! Vincenzo Caporale ci ha telefonato. Dato da molte cronologie per morto, era in realtà miracolosamente sopravvissuto. È peraltro contento di essere stato nominato nella «Meglio gioventù». E saluta tutti

Antonio MARINO. Agente della seconda compagnia del Terzo Celere. Viene dal Sud ed è di stanza presso la caserma Annarumma, a Milano. Sta per compiere 23 anni. Il 12 aprile 1973 è in via Bellotti, non distante dalla prefettura. In piazza Fratelli Bandiera c'è una manifestazione indetta dal Msi e dal Fronte della Gioventù e vietata dalla

Questura. Gli scontri durano ore, con cariche, lanci di oggetti, lacrimogeni. Alle 18.30 c'è un'esplosione: qualcuno ha tirato una bomba a mano contro due agenti. Marino ha il torace squarciato e il volto sfigurato. Prima dei soccorsi, arriva un prete che benedice la salma. Il 10 aprile 1975 si apre il processo per i fatti del «giovedì nero». Davanti al presidente della seconda Corte di Assise di Milano, Genaro Di Miscio, sfilano 41 imputati, accusati quasi tutti di radunata sediziosa e resistenza aggravata. La Corte condanna Vittorio Loi, riconosciuto il responsabile diretto della morte dell'agente Marino, a 23 anni; Maurizio Murelli a 20; Nico Azzi, fornitore delle bombe, a 3. In appello (1977) le condanne saranno ridotte: 19 a Loi (che finalmente confessa di avere lanciato la bomba), 18 a Murelli, 2 ad Azzi.

Virgilio MATTEI, Stefano MATTEI. Virgilio ha 22 anni, Stefano 10. Sono due dei sei figli di Mario Mattei, netturbino nonché segretario della sezione missina Giarabub, nel quartiere romano di Primavalle. Nella notte tra il 15 e il 16 aprile 1973, qualcuno versa della benzina sotto la porta di casa Mattei, in via Bernardo da Bibbiena, e appicca il fuoco. Il resto della famiglia riesce a mettersi in salvo, ma Virgilio e Stefano restano intrappolati tra le fiamme, facendo una fine orribile. Le indagini imboccano una pista di sinistra, e approdano, tra le contestazioni della sinistra medesima, ad ambienti di Potere operaio. Dopo una vicenda giudiziaria tormentata e soprattutto segnata dalla latitanza degli imputati, la Cassazione il 13 ottobre 1987 condanna in via definitiva tre militanti di Potop: Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo. I tre sono rimasti all'estero, e non sono mai stati in carcere.

Felicia BERTOLAZZI, Gabriella BORTOLON, Federico MASARIN, Giuseppe PANZINO. Dopo quella di piazza Fontana, Milano è



L'agente Antonio Marino. Milano, 12 aprile 1973: un poliziotto ucciso da una bomba fascista.

insanguinata da un'altra strage. È il 17 maggio 1973. Per il primo anniversario della morte del commissario Luigi Calabresi si inaugura una lapide nella Questura in via Fatebenefratelli. Alla celebrazione partecipano il ministro dell'Interno Mariano Rumor e il capo della polizia Efisio Zanda Loy. Alla fine della cerimonia, una bomba a mano tipo ananas, di quelle in dotazione all'esercito israeliano, viene lanciata tra la folla. I morti sono quattro. Gabriella Bortolon, 23 anni, direttrice della boutique Diana, che era in Questura per ritirare il passaporto, l'appuntato di polizia Federico Masarin, 30 anni, la sessantenne Felicia Bertolazzi e l'ex maresciallo dei carabinieri in pensione Giuseppe Panzino. I feriti sono 45. L'autore dell'attentato è subito bloccato: si chiama Gianfranco Bertoli, dichiara di essere anarchico e di aver agito da solo per vendicare Giuseppe Pinelli. Al processo di primo grado avrà l'ergastolo, ma la tesi dell'atto isolato non verrà creduta: alle sue spalle si era mosso il gruppo dei fascisti veneti di Ordine nuovo, gli stessi che saranno poi condannati per la strage di piazza Fontana. Nel 1991 il nome di Bertoli sarà trovato negli elenchi degli informatori dei servizi segreti («Fonte Negro») e nelle liste di Gladio e molti pentiti del neofascismo veneto lo descriveranno come un «buon camerata». Nel 1998 il giudice istruttore Antonio Lombardi riapre il caso e scopre che Bertoli, manovrato dai neofascisti veneti di Ordine nuovo, avrebbe dovuto colpire il ministro Rumor, da punire perché non aveva decretato lo stato d'assedio dopo la strage di piazza Fontana, ma anzi si era impegnato perché Ordine nuovo fosse messo fuori legge. Rinvia a giudizio per concorso in strage sette persone tra le quali gli ordinovisti Carlo Maria Maggi, Giorgio Boffelli, Francesco Neami, l'ex colonnello Amos Spiazzi e il generale del Sid Gianadelio Maletti. In primo grado Maggi,

Boffelli, Noemi e Spiazzi sono condannati all'ergastolo, Maletti a 15 anni. Il giudice d'appello nel 2002, oscurando decine di fonti di prova, mostra di credere alla tesi dell'«anarchico individualista» che ha agito da solo, ma la Corte di cassazione bocchia la sua sentenza e dispone che sia celebrato un nuovo processo d'appello.

Adriano SALVINI. Quando si pensa a un bracciante ci si immagina un uomo forte e nerboruto. Adriano Salvini, 43 anni, non lo è, è piccolo e mingherlino e unisce al lavoro nei campi l'attivismo nella Federbraccianti della Cgil a Faenza. La sera del 7 luglio 1973 mentre attraversa Piazza delle erbe ha un diverbio con una squadraccia di balordi fascistelli tra cui spiccano i fratelli Neri e Daniele Ortelli. Lo uccidono a pugni. Daniele Ortelli viene condannato a 16 anni di carcere e ne sconta la metà. Il funerale di Salvini è la più grande manifestazione di popolo che si ricordi a Faenza.

Giuseppe SANTOSTEFANO. È un simbolo dei giovani di estrema destra, che ancora oggi lo considerano un caduto in battaglia. Alcuni sostengono addirittura sia stato ucciso a fucilate. Giuseppe Santostefano, 50 anni, padre di due figli, commerciante del rione Archi con la passione per Giorgio Almirante e il Msi in realtà muore a Reggio Calabria nella notte tra il 31 luglio e il primo agosto 1973 durante una rissa per avere battuto la testa in terra. È il 31 luglio, il segretario cittadino del Pci Giuseppe Comerci sta tenendo un comizio contro il caro prezzi in piazza del Duomo a Reggio Calabria. E non lesina critiche e attacchi al governo e a Giorgio Almirante, leader del Movimento sociale. Ai bordi della piazza c'è un gruppetto di militanti del Msi che applaudono Almirante e disturbano il comizio. Tra di loro c'è anche Giuseppe Santostefano. La tensio-

ne cresce. Scoppia una rissa tra militanti del Pci e del Msi. Santostefano resta ferito: è caduto a terra e ha battuto la testa. Viene portato in ospedale. Secondo i medici guarirà in 12 giorni. Durante la notte le sue condizioni cliniche si complicano, e muore alle prime luci dell'alba. L'autopsia rivelerà che non c'erano segni di violenza sul suo corpo. Era caduto per una spinta durante la zuffa.

Giuseppe PANZERA. Nasce a Reggio Calabria nel 1927. Nel 1973 è in servizio come guardia carceraria a Firenze. Il primo settembre interviene per immobilizzare un detenuto armato di coltello. Riesce a disarmarlo, ma viene ferito mortalmente all'addome. Nel 1974 gli danno la medaglia d'argento al valor militare, alla memoria.

Emanuele ZILLI. Militante missino morto a 25 anni in circostanze misteriose. Originario della provincia di Teramo, vive a Pavia e lavora in una ditta di spedizioni. È un attivista del Msi e della Cisl, il sindacato di destra. Il 5 dicembre 1972 ha uno scontro con giovani di sinistra. Uno dei due missini che erano con lui, Marco Noè, spara e ferisce un avversario. Qualche ora più tardi Zilli è riconosciuto da un gruppo di comunisti e picchiato. Ricoverato e dimesso, finisce agli arresti. In seguito sarà prosciolto da ogni accusa per la sparatoria del pomeriggio. Ormai, però, è un fascista riconosciuto. Quasi un anno dopo, la sera del 2 novembre 1973, lo trovano in una viuzza di Borgo Ticino a terra, accanto al suo ciclomotore. Muore tre giorni dopo in ospedale. Sembra un incidente, ma i dubbi sono molti. Il ragazzo aveva un occhio pesto e un graffio attorno al collo, oltre a diverse fratture. Ferite che mal si conciliano con una caduta dal motorino il quale, tra l'altro, non presenta grosse ammaccature. Il caso è archiviato, ma secondo la destra pavese Zilli è un martire. E c'è chi

giura che qualche estremista di sinistra, anni dopo, si vantava incontrando un fascista: «Con Zilli ci abbiamo messo cinque minuti».

Antonio ZARA, e altri 29. Ha 21 anni, è figlio di agricoltori di San Felice Molisano. Da un anno è in servizio come finanziere a Fiumicino. Muore il 17 dicembre 1973, quando terroristi palestinesi prendono d'assalto un aereo Pan Am, che sta per decollare alla volta di Beirut. Zara è preso in ostaggio, e poi eliminato con una raffica di mitra dal commando di cui si ritiene faccia parte anche Abu Nidal. Arrivati all'aereo, i terroristi scagliano bombe incendiarie, che uccidono tutti i passeggeri della prima classe. Ci sono 28 morti, tra cui altri quattro italiani: la bambina Monica De Angelis di 9 anni, con la madre Emma Zanchi di 34 anni, e il padre Giuliano De Angelis di 35 anni, funzionario dell'Alitalia a Teheran; l'ingegnere minerario Raffaele Narciso, dipendente dell'Eni a Teheran, padre di quattro figli. Altri passeggeri riescono a fuggire dagli scivoli. A questo punto i palestinesi si impadroniscono di un altro aereo e puntano su Atene: durante il volo uccidono Domenico Ippoliti, dipendente della società che gestisce l'aeroporto di Roma.

Giuseppe PASSERINI. È un appuntato in servizio presso il carcere di Civitavecchia, è nato a Caprarola in provincia di Viterbo nel 1927. Il 2 gennaio 1974 viene ferito da un colpo di pistola sparato a bruciapelo da un detenuto che cerca di evadere, e muore durante il tragitto in ospedale.

Giancarlo DEL PADRONE. Ha 20 anni, detenuto. Muore nel carcere fiorentino delle Murate il 24 febbraio 1974 nel corso di una rivolta. Del Padrone sale sul tetto insieme a un gruppo di compagni, e un agente di custodia fa partire una raffica di mitra che lo falcia.



Piazza della Loggia. Brescia, maggio 1974.
Nella strage muoiono otto persone.

cerario esplose. L'Italia, divisa dall'imminente referendum sul divorzio, per due giorni si ferma. Nel carcere di Alessandria è in corso la rivolta di tre detenuti. Sono il sardo Cesare Congiu, condannato a 24 anni per uxoricidio (ha ucciso la moglie perché lo aveva tradito mentre lui era in galera per lo stupro di una settantenne), il genovese Everardo Levriero, in carcere per rapina e Domenico Di Bona, siciliano, condannato a 24 anni per concorso in omicidio. I tre si sono asserragliati nell'infermeria del penitenziario con 18 ostaggi. Per liberarli chiedono un pulmino e la possibilità di espatriare. Le forze dell'ordine, al comando del procuratore generale di Torino Reviglio Della Venaria, tentano una prima irruzione alle 19.45, durante la quale rimane ucciso il medico Roberto Gandolfi. Alle 17 del giorno dopo ci riprovano. Si scatena un conflitto a fuoco che causa la morte dell'assistente sociale Graziella Giarola (offerta spontaneamente come ostaggio) e delle guardie Germano Cantiello e Sebastiano Gaeta. Il brigadiere Cantiello ha 36 anni, è nato a Formicola: è lui che tenta di portare in salvo il medico del carcere, e dopo torna volontariamente tra gli ostaggi, per placare gli animi. L'appuntato Gaeta è di Aiello del Sabato in provincia di Avellino, i testimoni riferiranno di averlo visto fare da scudo con il proprio corpo agli altri ostaggi. Durante il blitz, Di Bona ferisce a morte Congiu, poi si suicida con un colpo alla testa.

Giulia BAZOLI BANZI. 34 anni, bresciana, laureata in Lingue, insegna francese al liceo Arnaldo da Brescia. Da piccola perde il padre, e la madre l'alleva in modo molto severo. Nel 1964 si sposa con l'avvocato Bazoli, consigliere comunale per la

Vittorio BRUSA. Ha 43 anni e una bancarella di fiori al mercato di Varese. Alle 7.45 del 28 marzo 1974 Brusa ha appena parcheggiato il suo camion al solito posto. Per terra c'è una batteria d'auto che intralcia le operazioni, Brusa cerca di spostarla: ma la batteria è in realtà un ordigno

esplosivo, con un congegno a spostamento. Brusa muore, la moglie Augusta Comi si salva perché il corpo del marito fa da scudo. Tra le piste, è accreditata anche quella neofascista (di lì a poco ci sarà la strage di piazza della Loggia; i gruppi neri a Varese sono numerosi e aggressivi). Ma

le indagini si concluderanno con un nulla di fatto.

Roberto GANDOLFI, Sebastiano GAETA, Germano CANTIELLO, Graziella GIAROLA, Domenico DI BONA, Cesare CONGIU. È nella mattina del 9 maggio 1974 che il disagio car-

Democrazia cristiana. Molto attiva sul piano sociale, diventa responsabile del sindacato Cgil scuola del suo liceo ed esponente di spicco di Avanguardia operaia. Rinuncia ad avere in eredità una vecchia bellissima casa in campagna, perché la ritiene incompatibile con le sue idee. Alla scuola offre il suo impegno e la sua disponibilità ad ascoltare gli studenti. Muore nella strage di piazza della Loggia, il 28 maggio 1974. I responsabili della strage non sono stati ancora individuati: le indagini e i processi si sono succeduti per decenni, tra depistaggi e colpi di scena, fino all'ultima inchiesta, ancora in corso, che punta sullo stesso gruppo di Ordine nuovo veneto coinvolto nella strage di piazza Fontana.

Livia BOTTARDI MILANI. Ha 32 anni, insegna alla scuola media Lamarmora dove cerca di convincere gli studenti che le cose più importanti sono la storia e la conoscenza della lingua, e che bisogna conoscere le cause dei fatti per poter agire. Insieme ad Alberto Trebeschi, a sua moglie Clementina Calzari, a Vittorio Zambarda e Bartolomeo Talenti fonda il sindacato Cgil scuola a Brescia. Costituisce la sezione di Brescia dell'Aied (Associazione italiana educazione demografica), ritenendo necessario lottare per la liberazione della donna. Molto impegnata a livello sociale, opera nel Circolo del Cinema «Città di Brescia» e nel gruppo culturale Antonio Banfi, che ha sede in una sezione del Pci. Nonostante fosse in accordo con le idee del Partito comunista, non ha mai preso la tessera del partito. Muore nella strage di piazza della Loggia il 28 maggio 1974.

Euplo NATALI. 69 anni, nato a Cereto D'Esì, in provincia di Ancona. A 18 anni si trasferisce a Brescia e trova lavoro come operaio alla Togni. Nel 1941, capo manutenzione del reparto Sider, viene licen-

ziato per le sue idee antifasciste. Durante la Resistenza, opera nei Gap, i Gruppi d'azione partigiana, e alla Liberazione è uno dei tre rappresentanti del Cln alla Stocchetta, dove sarà poi amministratore della sezione comunista fino al 1948. Da pensionato è iscritto alla sezione del Pci di Urago, dove abita con la moglie e due figli. Si rende utile ai figli per piccoli lavori. L'officina di uno di essi diventa centro di discussione con amici. Il tema centrale è naturalmente la politica. Muore il 28 maggio 1974 in piazza della Loggia a Brescia.

Luigi PINTO. 25 anni, insegnante di applicazioni tecniche. Nato a Foggia, emigra in cerca di lavoro. Dopo aver fatto l'operaio e il minatore in Sardegna, ottiene i primi incarichi di insegnamento, dapprima a Rovigo e Ostiglia, poi presso le scuole medie di Montisola, in provincia di Brescia. Nel 1973 sposa Ada, una collega. Muore il primo giugno 1974, dopo essere rimasto ferito nell'attentato di piazza della Loggia.

Bartolomeo TALENTI. Ha 55 anni, è operaio alla Perazzi, fabbrica di armi da caccia. Non è iscritto a nessun partito, ma è molto attivo nel sindacato. Bravissimo a giocare a calcio (da giovane è stato calciatore del Brescia e del Mantova), nelle partite di calcio interaziendali gli tocca sempre fare da arbitro. Muore il 28 maggio 1974 in piazza della Loggia: lo riconoscono attraverso un vecchio cartellino-paga.

Alberto TREBESCHI. 37 anni, insegnante, militante del Pci, attivo nella Cgil scuola. Muore il 28 maggio 1974 in piazza della Loggia a Brescia.

Clementina CALZARI TREBESCHI. Ha 32 anni, insegnante. La chiamano «Clem», è moglie e compagna di militanza di Alberto Trebeschi. Muore il 28 maggio 1974 in piazza della Loggia a Brescia.

Vittorio ZAMBARDA. Ha 60 anni, lavoratore edile in pensione da pochi giorni. Vive a Campoverde, una frazione di Salò. È iscritto al Pci dal 1945, per anni era stato segretario di sezione. È noto per il carattere allegro, conservato a dispetto di una vita non facile: ha allevato da solo i due figli, dopo che la moglie è stata ricoverata in un istituto psichiatrico. Muore la sera del 15 giugno 1974 all'ospedale civile di Brescia, in seguito alle ferite riportate nell'attentato di piazza della Loggia.

Vittorio INGRIA. 53 anni, pensionato, consigliere comunale del Pci, è fratello del primo segretario del Pci di Barrafranca, in provincia di Enna: Rocco Ingria, maestro elementare, capopopolo molto amato. Il 25 giugno 1974 Vittorio Ingria viene ucciso da un suo compaesano, militante missino, mentre sta affiggendo un manifesto sulla porta del circolo antifascista. All'omicidio viene attribuita subito una coloritura politica, ma la natura dell'episodio non è mai stata realmente chiarita.

Nicola BUFFI, Elena CELLI, Elena DONATINI, Raffaella GAROSI, Jacobus Wilhelms HANEMA, Herbert KONTRINER, Antidio MEDAGLIA, Marco RUSSO, Maria Santina RUSSO, Nunzio RUSSO, Silver SIROTTI, Fukuda TSUGUFUMI. I terroristi neri hanno dimostrato, negli anni, una predilezione nel compiere stragi nei primi weekend d'agosto. È una domenica appena iniziata, quella del 4 agosto 1974. Alle ore 1.30 una bomba esplose nel secondo scompartimento della quinta carrozza del treno Italicus partito da Roma e diretto a Monaco di Baviera. L'esplosione fa dodici vittime. Tre sono membri della famiglia Russo di Merano: si stanno recando a Ferrara per le cure del figlio Marco che ha bisogno di trasfusioni. Muoiono il padre Nunzio, tornitore delle ferrovie, la moglie Maria Santina

Carraro e il quattordicenne Marco. Il fratello Mauro, 13 anni, e la sorella Marisa di 20 rimangono gravemente ustionati. Viaggiano con loro anche Nicola Buffi, 51 anni, segretario della Dc di San Gerardo (Fi) ed Elena Donatini, rappresentante Cisl dell'Istituto Biochimico di Firenze. Si stanno recando in Val Gardena per una vacanza. L'esplosione pone fine anche alle vite di tre cittadini stranieri: il tedesco Herbert Kontriner, 35 anni, il giapponese Fukuda Tsugufumi, 31 anni, che dopo aver visitato Firenze sta andando a trovare il fratello a Innsbruck e l'olandese Jacobus Wilhelms Hanema, 19 anni, che sta viaggiando con un amico. È quest'ultimo a riconoscere il cadavere. La bomba uccide anche Elena Celli, 67 anni, salita a Roma, e seduta nello scompartimento di fianco a quello della bomba, e Raffaella Garosi, di Grosseto, 22 anni. Si è appena laureata e si sta recando a Innsbruck per un corso di perfezionamento. Silver Sirotti ha 24 anni ed è stato assunto in ferrovia da soli dieci mesi. Sta svolgendo servizio sul treno e quando vede diffondersi le fiamme in galleria, impugna un estintore e incomincia a estrarre i feriti. Rimane anche lui bloccato tra le fiamme: sarà decorato con la medaglia d'oro al valor civile. Alla memoria. L'incendio che uccide Sirotti rende irriconoscibili molti corpi, tra cui quello di Antidio Medaglia, 70 anni. Viene riconosciuto dalla fede che riportava la data di matrimonio: 26 aprile 1948. La strage dell'Italicus avviene al culmine della «strategia della tensione»: in un anno segnato da almeno quattro attentati progettati (tra cui, riuscita, la strage di Brescia) e da tentativi di golpe (quello della Rosa dei Venti, quello di Edgardo Sogno), che nelle stragi speravano di trovare innesco e giustificazione.

Fabrizio CERUSO. Ha 19 anni, è uno studente, fa parte del comitato proletario di Tivo-

li. Nel 1974 a Roma si susseguono le manifestazioni per il diritto alla casa. Ai primi di settembre Lotta continua gestisce un'occupazione di palazzi sfitti nel quartiere di san Basilio. Ne seguono ripetuti tentativi di sgombero, gli scontri durano per giorni: militanti affluiscono da ogni parte della città. La situazione è gravissima, alcuni abitanti del quartiere tirano fuori pistole e fucili a canne mozze, in previsione del peggio. L'8 settembre, un colpo di pistola esplosivo da un poliziotto uccide Fabrizio: inutile la corsa in taxi all'ospedale. A questo punto esplose la rivolta: i feriti da arma da fuoco dall'una e dall'altra parte sono numerosissimi. Il giorno dopo iniziano le trattative. Il braccio di ferro viene vinto dagli occupanti, che si vedono assegnare appartamenti comunali nel vicino quartiere di Casalbruciato.

Felice MARITANO. Maresciallo dei carabinieri, ha 55 anni, è sposato e padre di tre figli ed è stato comandante per 20 anni della stazione dei carabinieri del rione Rivarolo a Genova. Lo chiamano «lo sceriffo», un po' per i baffoni neri, un po' perché è un mastino: è stato tra gli artefici della cattura di Curcio e Franceschini. Muore il 15 ottobre del 1974, alle soglie della pensione, quando i carabinieri fanno irruzione nel covo brigatista di Robbiano di Mediglia, per catturare i rapitori di Sossi. A uccidere Maritano è il brigatista Roberto Ognibene, che rimane ferito e viene arrestato al termine della sparatoria.

Adelchi ARGADA. È poco più di un ragazzo, Sergio Adelchi Argada. Ma a 20 anni ha già una lunga storia di fatica alle spalle. Da bambino, passa le mattine a scuola e i pomeriggi in segheria. Dalla Calabria va al nord in cerca di lavoro: prima a Milano, poi a Gallarate, poi a san Donato Milanese. Arriva a Modena, entra in

fonderia. Nell'ottobre del 1974 è di nuovo a casa, a Nicastro, con in tasca una diagnosi di ulcera. Un ritorno temporaneo: Adelchi sta per ripartire per Modena. Il 20 ottobre a Lamezia Terme due fascisti di Avanguardia Nazionale, Michelangelo de Fazio, di 23 anni, e Oscar Porcia, sparano una raffica di colpi contro un gruppo di militanti di sinistra che si intrattiene in via Numistrano. Adelchi Argada muore sul colpo, mentre altre quattro persone rimangono ferite. Ai funerali partecipano 30 mila persone.

Fanny DALLARI. Ha 82 anni, abita al primo piano di via Giacchero 22 a Savona. La città ligure è negli anni 1973-1974 colpita da una serie di attentati (quasi certamente di origine neofascista), con bombe – sembrano destinate a spaventare, più che a uccidere – che esplodono in scuole, vicino alla prefettura, lungo la linea ferroviaria. Ma l'ordigno che il 20 novembre 1974 viene posto nell'atrio di via Giacchero è molto potente. I feriti sono numerosi, la signora Fanny muore qualche giorno dopo.

Andrea LOMBARDINI. Ha 34 anni, è di Forlì, è sposato con Vittoria Fiorasi. È brigadiere nei carabinieri. Il 5 dicembre 1974 Lombardini è in straordinario non pagato, perché in teoria sarebbe il suo giorno di riposo. Ad Argelato, provincia di Bologna, il brigadiere, con il giovane collega Gennaro Sciarretta, ferma per un controllo un furgone a bordo del quale si trovano alcuni membri di Autonomia Operaia. Una raffica di mitra lo uccide. Bruno Valli, Claudio Vicinelli e Stefano Bonora, tutti di Ao, vengono catturati poche ore dopo e confessano di aver sparato a Lombardini perché sorpresi al ritorno da una rapina.

Zunno MINOTTI. Invalido, 63 anni. Muore a Roma il 12 dicembre 1974, in seguito a

una carica della polizia contro gli invalidi di guerra, giunti da tutta Italia a protestare per il trattamento subito dallo Stato. Su uno dei cartelli c'era scritto: «Signori del Governo, scusate se non siamo ancora morti».

Giovanni CERAVOLO. Appuntato dei carabinieri, in servizio da 25 anni. Ha 44 anni, è originario di Reggio Calabria, è sposato e ha un figlio. Muore il 24 gennaio 1975 a Empoli, ucciso a fucilate nel petto dal geometra comunale Mario Tuti, 29 anni, militante del Fronte nazionale rivoluzionario e non ancora conosciuto come uno dei più pericolosi e feroci terroristi neri. Ceravolo, con i colleghi Fioroni e Rocca è andato a eseguire un controllo sulle armi che Tuti tiene in casa. Falco è ucciso, Arturo Rocca gravemente ferito. Tuti fugge in Francia, sulla sua testa c'è una taglia di 30 milioni di lire.

Leonardo FALCO. Brigadiere dei carabinieri, in servizio da 25 anni. Ha 52 anni, è originario della provincia di Foggia, è sposato con tre figli. Anche lui viene ucciso da Mario Tuti il 24 gennaio 1975.

Mikis MANTAKAS. Studente universitario, ha 22 anni. È arrivato dalla Grecia all'inizio degli anni Settanta per frequentare La Sapienza, ed è un militante di estrema destra, iscritto al Fuan. Il 28 febbraio 1975 si tiene a Roma la quarta udienza del processo per il rogo di Primavalle, costato la vita ai fratelli Mattei, e il clima è tesissimo. Un folto gruppo di militanti di estrema sinistra si dirige verso la sezione missina di via Ottaviano, e tenta di assaltarla. Mikis Mantakas viene colpito alla testa da un colpo di pistola. Verranno accusati del delitto Alvaro Lojaco – che riesce a fuggire e che poi diventa un brigatista rosso e viene condannato all'ergastolo per il sequestro Moro – e Fabrizio Panzieri. Nel 1977

Lojaco viene assolto per insufficienza di prove, Panzieri è condannato a 9 anni e 6 mesi per concorso morale nell'omicidio dello studente greco.

Carlo SARONIO. Ha 26 anni, è ingegnere chimico, vive a Milano in una lussuosa casa di corso Venezia, con la famiglia. Suo padre Piero ha fondato l'Industria Chimica Saronio di Melegnano ed è presidente della Fondazione Carlo Erba. Carlo si iscrive alla Gioventù studentesca e alla Federazione degli universitari cattolici. Saronio conosce Carlo Fioroni – che sarà responsabile della sua morte – nel 1969: entrambi frequentano la parrocchia di Quart' Oggiano. Fioroni è un militante di Autonomia operaia, come Saronio. Fioroni è passato anche per Potere operaio e per i Gap di Giangiacomo Feltrinelli: in entrambi i gruppi è considerato ambiguo e inaffidabile. Saronio si lascia convincere da Fioroni a inscenare un sequestro di persona: con il riscatto, che la famiglia Saronio sicuramente pagherà, si conta di finanziare le attività di Autonomia operaia. Almeno così crede il giovane ingegnere chimico. Ma Fioroni ha ingaggiato per il rapimento – è il 15 aprile 1975 – malavitosi veri, con la mano pesante: Saronio muore, a causa dell'eccessiva dose di narcotico. Fioroni incassa lo stesso i 470 milioni del riscatto, ma viene arrestato a Lugano mentre tenta di riciclare il bottino. Diventa il primo pentito: sarà l'uomo chiave dell'operazione 7 aprile condotta dal giudice padovano Pietro Calogero.

Claudio VARALLI. Ha 17 anni, studente dell'istituto turistico (che oggi porta il suo nome), militante del Movimento Lavoratori per il Socialismo. Il 16 aprile 1975 a Milano c'è un corteo per il diritto alla casa, cui partecipano studenti, sindacati inquilini, gruppi di base. Al termine, Claudio con alcuni compagni si dirige

verso l'università: in piazza Cavour lo scontro con un gruppo di neofascisti che stanno volantinando. Claudio finisce a terra, con un proiettile in testa. I fascisti diranno di aver sparato per legittima difesa, anche se una perizia dimostra che Varalli è stato colpito mentre fuggiva. Nel 1978 il fascista Antonio Braggion, che si definisce «un cattolico di destra» viene condannato a dieci anni di carcere per eccesso colposo di legittima difesa. Gli viene diagnosticato un tumore osseo, ed è presto scarcerato. Ora fa l'avvocato.

Giannino ZIBECCHI. Insegnante di educazione fisica della Uisp, ha 27 anni. Muore il 17 aprile 1975 a Milano, quando migliaia di persone scendono in piazza, in un clima tesissimo: il giorno prima è stato ammazzato Claudio Varalli. I manifestanti si avvicinano alla sede missina di via Mancini, per assaltarla. Ma la sede è difesa da un imponente schieramento di forze dell'ordine: gli scontri sono assai violenti. D'un tratto corso XXII Marzo viene spazzato da una colonna di automezzi dei carabinieri, che salgono sui marciapiedi a folle velocità. Giannino Zibecchi viene investito e ucciso. Molti altri militanti sono feriti dai colpi d'arma da fuoco che i carabinieri hanno esploso dai finestrini. Nel 1980 una sentenza assolve i militi coinvolti nella morte di Zibecchi.

Rodolfo BOSCHI. Nasce a Firenze nel 1947, e da sempre vive all'Isolotto, quartiere rosso di Firenze. Dagli 11 ai 25 anni è garzone pesciaiole dietro il banco del Conte Razza, al mercato centrale di San Lorenzo, è iscritto al Pci, è volontario all'Humanitas e ogni tanto gioca al calcio in costume per la squadra dei bianchi. Al ritorno da una manifestazione antifascista – si protesta per le uccisioni di Varalli e Zibecchi – organizzata a

Firenze dall'Anpi, il 18 aprile 1975, incrocia alcuni dimostranti che durante la stessa giornata avevano cercato di occupare la sede del Msi di piazza Indipendenza. Sono ormai le 22, all'improvviso alcuni poliziotti in borghese attaccano i dimostranti in via Nazionale angolo via Faenza. Un agente di Ps, Orazio Basile, uccide Rodolfo Boschi e ferisce un altro dimostrante, Alfredo Panichi. Al processo che segue, l'agente è condannato a 8 mesi con la condizionale per «eccesso colposo di legittima difesa»; 10 anni di reclusione sono inflitti invece a Panichi, imputato di reati minori. Rodolfo Boschi, operaio dell'Enel lascia la moglie e un figlio piccolo. Alla memoria di Boschi sono state dedicate una strada, un ambulatorio medico, un circolo Arci. A Firenze la sua morte evoca ancora dolore e molto sdegno.

Tonino MICCICHÈ. Ha 25 anni, milita in Lotta continua, è un ex operaio di linea della Fiat. È il 18 aprile 1975. Al rione Falchera di Torino, Miccichè da sette mesi dirige le occupazioni di case. Il Comitato degli occupanti ha chiesto a Paolo Fiocco – che vive in Falchera, è attivista Cisl e fa la guardia giurata per i Cittadini dell'Ordine – di cedere uno dei due box che sono in suo possesso. Ne nasce una lite, Miccichè interviene per sedarla. Fiocco spara e Miccichè muore. Una testimone riferisce: «È morto con un buco fra gli occhi e il sorriso sulle labbra».

Sergio RAMELLI. Ha 18 anni, è studente all'istituto tecnico Molinari di Milano. Vive con i fratelli e i genitori Mario e Anita a Città Studi. Viene da una famiglia molto tradizionalista e milita nel Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del Msi. Durante un'assemblea studentesca viene «processato» e cacciato fuori dall'istituto: per questo il padre decide di riti-

arlo dal Molinari e lo iscrive a una scuola privata. Il 13 marzo 1975 Sergio è di ritorno da scuola, verso le 13.30. Mentre parcheggia il motorino viene circondato da un gruppo di studenti di Medicina, appartenenti al servizio d'ordine di Avanguardia operaia, e sprangato selvaggiamente. Lo ricoverano in coma nel reparto di neurochirurgia del Policlinico, dove muore il 29 aprile. Il processo per l'assassinio di Ramelli inizia ben 12 anni dopo, con dieci imputati, tra cui Giuseppe Ferrari Bravo e Marco Costa: vengono tutti condannati per concorso in omicidio.

Alberto BRASILI. È studente dell'ultimo anno dell'istituto tecnico industriale Settembrini di Milano. Frequenta le serali, di giorno lavora per una ditta di antifurti: di soldi in casa ne girano pochi. È uno dei tanti giovani di sinistra: di lui si sa solo che è stato identificato dalla polizia durante l'occupazione della sua scuola, nel 1970, quando gli alunni chiedevano l'introduzione del biennio sperimentale. La sera del 25 maggio 1975 Brasili con la fidanzata Lucia Corna passeggia in centro, in piazza san Babila, roccaforte della destra milanese. Un gruppo li identifica immediatamente dall'abbigliamento come «comunisti», e li segue. In via Mascagni, proprio davanti alla sede dell'Anpi, scatta l'agguato. Brasili, raggiunto da cinque coltellate, muore poco dopo in ospedale. La fidanzata viene ferita gravemente. Per l'assassinio vengono condannati i neofascisti Antonio Bega, Pietro Croce, Giorgio Nicolosi, Enrico Caruso e Giovanni Sciabacchio.

Giovanni D'ALFONSO. Appuntato dei carabinieri, ha 44 anni e tre figli. Muore l'11 giugno 1975, in seguito alle ferite riportate il 5 giugno alla cascina Spiotta, sulle colline del Monferrato. Insieme ad altri due colleghi, D'Alfonso ha suonato alla porta

della cascina, dopo aver notato due automobili parcheggiate. Il giorno prima le Brigate rosse avevano rapito l'industriale Vallarino Gancia: e Gancia era prigioniero proprio nella cascina. Nello scontro a fuoco muore la brigatista Mara Cagol, moglie di Curcio.

Alceste CAMPANILE. Ha 22 anni, studia al Dams di Bologna, milita in Lotta continua. Il 13 giugno 1975 il suo corpo viene trovato in aperta campagna, tra Montecchio e Sant'Ilario: qualcuno lo ha ucciso con due colpi di pistola. Si pensa che il delitto sia opera di neofascisti, ma il padre Vittorio fin dall'inizio punta il dito contro l'estrema sinistra che avrebbe eliminato Alceste come testimone scomodo di qualche crimine. Le indagini proseguono per anni, oscillando tra piste nere e piste rosse, ma si va a vuoto: tra i tanti accusati dell'omicidio c'è anche Toni Negri. Nel 1999 un ex militante di estrema destra, Paolo Bellini, si autoaccusa del delitto Campanile: ma sulla sua credibilità permangono forti dubbi.

Jolanda PALLADINO. Ha 21 anni, è studentessa. Muore il 16 giugno 1975 all'ospedale sant'Eugenio di Napoli, in seguito alle terribili ustioni che riporta quando un gruppo di neofascisti – usciti dalla sezione Berta del Msi – scagliano bombe incendiarie sulle auto cariche di militanti che stanno festeggiando la vittoria delle sinistre alle elezioni comunali napoletane.

Rosaria LOPEZ. Ha 17 anni, è di famiglia siciliana, viene dal quartiere periferico dell'Ardeatino, sogna una vita migliore e di entrare nel giro dei fotoromanzi. È la più giovane di otto fratelli, ha genitori anziani e malandati, un'esistenza disastrosa. Muore il primo ottobre del 1975, dopo 36 ore di atroci sevizie inferite in una villa del Circeo da tre giovani

neofascisti: Andrea Ghira, Gianni Guido, Angelo Izzo. La villa è di proprietà del padre di Andrea Ghira. Tutti e tre i ragazzi provengono da famiglie della Roma bene, sono viziosi, arroganti, violenti. La ragazza ha accettato un loro invito, pensando di andare a una festa. La sua amica Donatella Colasanti, 19 anni, riesce a sopravvivere, fingendosi morta. I tre, pensando che entrambe siano morte, avvolgono i corpi di Rosaria e Donatella in sacchi di plastica, e poi li rinchiodano nel bagagliaio della 127 di Guido, intestata a suo padre. Il volto devastato e atterrito di Donatella diventa un simbolo della violenza degli uomini sulle donne, dei ricchi sui poveri. Il processo si svolge nel luglio del 1976, i giudici condannano i tre all'ergastolo (Guido, che si dichiara pentito, in appello si vedrà ridotta la condanna a 30 anni: ed è così pentito che evaderà, per essere poi riacquaffato in Argentina). La sentenza viene accolta con un boato di soddisfazione dalle donne presenti in aula. Izzo e Guido sono in carcere, Andrea Ghira è tuttora latitante, si dice sia in Kenya. Donatella Colasanti è diventata una simpatizzante di An.

Sergio GRANERIS, Itala ZAMBON GRANERIS, Paolo GRANERIS, Romolo ZAMBON, Margherita ZAMBON. Paolo è un ragazzino di 13 anni, con la passione del radioamatore. Itala ha 37 anni, è sua madre: ha sposato l'autotrasportatore Sergio – un ex partigiano garibaldino – nel 1955. Romolo e Margherita sono i nonni materni di Paolo, hanno 79 e 76 anni. Negli anni Trenta erano emigrati in Francia, sono tornati in Italia nel 1943 senza una lira in tasca. Ora però Romolo ha aperto con il genero un negozio di pneumatici e non se la passa affatto male. Si sono costruiti tutti insieme una casetta con giardino, alla periferia di Vercelli. Vanno anche in vacanza insieme, in rou-

lotte. Muoiono tutti il 13 novembre 1975, massacrati a colpi di pistola mentre, in pigiama, guardano alla televisione un programma con Macario. L'ultima a morire è mamma Itala, che aveva tentato di nascondersi sotto il tavolo. Del delitto vengono accusati la figlia Doretta, una diciottenne sgraziata e rabbiosa, e il fidanzato di lei Guido Badini, ragioniere di 19 anni, simpatizzante dell'estrema destra. Motivazione di Doretta, che viene subito ribattezzata dai giornalisti «la belva di Vercelli»: «Li odiavo». Nel 1978 i due vengono condannati all'ergastolo, il loro complice Antonio D'Elia – riconosciuto seminfermo di mente – se la cava con 25 anni. Badini è ancora in carcere, Doretta è in libertà condizionale e lavora con il centro Abele di don Ciotti.

Piero BRUNO. Studente dell'istituto tecnico Armellini di Roma, militante di Lotta continua della Garbatella. Ha 18 anni. La sera di sabato 22 novembre 1975 a Roma si svolge una manifestazione di sostegno al popolo angolano. In prossimità dell'ambasciata dello Zaire – Paese annoverato tra gli aggressori dell'Angola – dal corteo si stacca un piccolo gruppo, con le tasche piene di sassi. L'ambasciata è presidiata dalle forze dell'ordine, i militanti lanciano un paio di molotov e poi fuggono. Mentre già si stanno ritirando, polizia e carabinieri sparano. Piero Bruno cade a terra, è ferito. I compagni – alcuni sono stati colpiti, ma ancora in piedi – tentano di trascinarlo in salvo, ma le forze dell'ordine sparano di nuovo (per terra ci sono ben 13 bossoli di Beretta 34). Piero muore in ospedale. Difensore di parte civile al processo è il senatore comunista Umberto Terracini, che parla di «esecuzione». Il poliziotto e il carabiniere che hanno colpito vengono assolti perché il loro è stato «un atto di difesa».

Cinema

Sono gli anni militanti del cinema che per la prima volta diventa mezzo espressivo di massa con super8, video e 16 mm. Si inizia ad attuare la profetica visione zavattiniana raccolta e diffusa dalla Nouvelle Vague della cam era-stylo, ossia una camera per ognuno da usare come si adopera una penna, ma anche per esprimere una personale testimonianza che talvolta (come   accaduto poi emblematicamente e tragicamente a Genova nel 2001 nei giorni del G8) diventa documento. Sono anche gli anni del cinema indipendente, della sperimentazione e dell'underground, ma anche quelli in cui i partiti (il Pci principalmente) chiamano registi e attori, serrano i ranghi e si fanno promotori e produttori di strutture e organismi che nei decenni a venire saranno animati da intenti via via sempre meno artistici. Inebriata dalla stagione, perfino la Rai produce, sperimenta, ingaggia un cineasta come Rossellini e tiene a battesimo nuove leve... una storia d'altri tempi.

Silvano AGOSTI. Nasce a Brescia nel 1938, esordisce nel 1967 con *Il giardino delle delizie*, nel 1968 coordina il materiale girato dai ragazzi del movimento studentesco romano e li monta in cinegiornali. Soltanto poi Cesare Zavattini vara i cinegiornali liberi sostenuti dall'Anac e dal Pci che cos  intendono allinearsi al movimento. Nel 1974 prende parte alla lavorazione di *Nessuno o tutti*, un documentario sui malati di mente dell'ospedale di Colorno poi rieditato col titolo *Matti da slegare*. Continua a girare film con molte difficolt  produttive e gestisce tuttora l'Azurro Scipioni, storico cineclub di Roma.

Gianni AMELIO. Si trasferisce a Roma da San Pietro Magisano, la cittadina cosentina dov' 

nato nel 1945. Lavora come operatore e aiutoregista e debutta dietro la macchina da presa con *La fine del gioco* (1970), un film Rai sui riformatori meridionali. Resta legato alla televisione fino ai primi anni Ottanta, mentre per il cinema, sempre attento a temi sociali, gira *La morte al lavoro* (1978), *Colpire al cuore* (1983) sulle Brigate rosse, *Porte aperte* (1990) con Gian Maria Volont  che gli vale solo una nomination agli Oscar in quanto i membri dell'Academy l'anno prima premiano un altro italiano (il melenso *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore), e poi realizza *Ladro di bambini* (1992), *Lamerica* (1994)... degli albanesi.

Gianni AMICO Si forma a Genova al Colombianum di padre Arpa dove dirige il festival del cinema latinoamericano che nell'ultima edizione (gennaio 1965) ha tra gli ospiti Fernando Birri che vince con *La pampa gringa*, e Glauber Rocha il quale, in veste di relatore, annuncia e denuncia «L'estetica della fame». Passa dietro la macchina da presa nel 1965 e realizza il cortometraggio *Noi insistiamo! Suite per la libert  subito*, basato sull'opera musicale *We Insist!* di Max Roach, e il documentario *Appunti per un film sul jazz*; nel 1967   in Brasile dove gira *Tropici*, uno dei primi lungometraggi Rai. Collabora come sceneggiatore con Bernardo Bertolucci (*Prima della rivoluzione*, 1964 e *Partner*, 1968) e con Glauber Rocha (*Der Leone Have Sept Cabe as*, 1970), come aiuto regista con Godard (*Vent d'Est*, 1969) che gli dedicher  il capitolo sul cinema italiano nella sua *Histoire(s) du Cinema*. Rocha dir  di lui: «  un regista italiano, ma   pi  brasiliano di Pel ». Muore nel 1990 a Roma, a 57 anni.

Michelangelo ANTONIONI. Quarantaquattrenne porta in Italia l'Inghilterra della rivoluzione giovanile nella swinging London con *Blow up* (1966) Palma d'Oro a Cannes, la Cina della rivoluzione culturale nel docu-

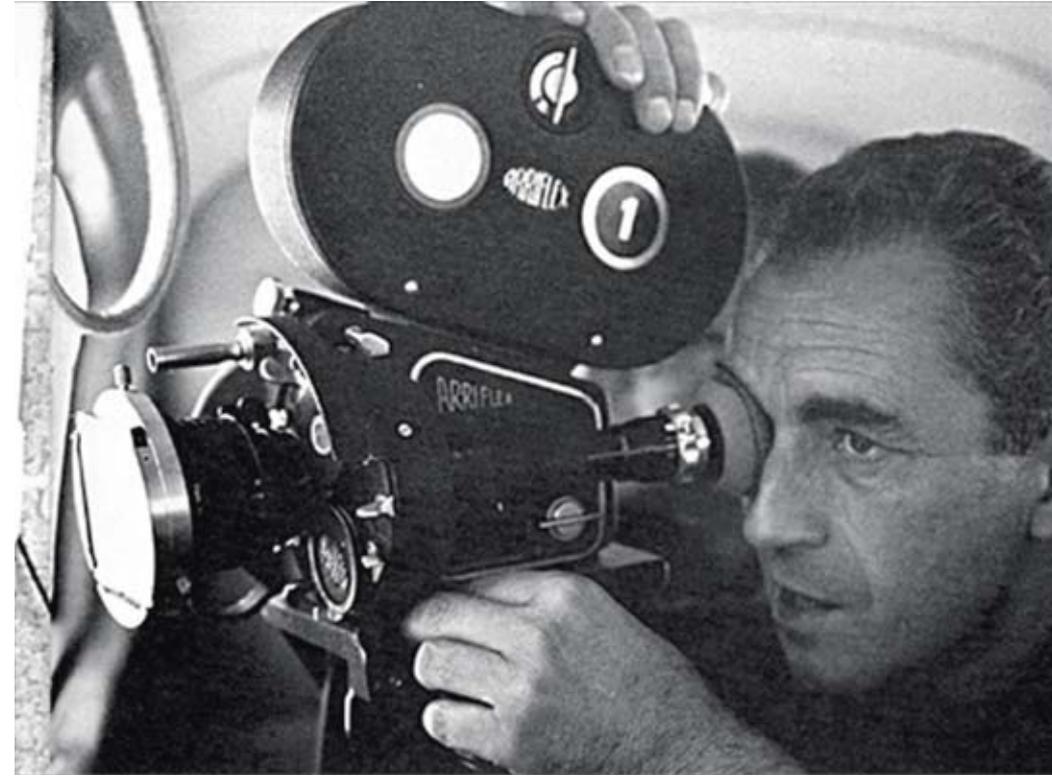


FOTO ANSA

Michelangioloesco Antonioni. Apre il decennio *Blow up*, lo chiude *Professione reporter*.

porto tra l'Occidente e il Terzo mondo in *Professione reporter* (1975). Non   pi  giovanissimo, ma sa stare al passo coi tempi.

Adriano APR . Nasce a Roma nel 1940. Fonda e dirige nel 1966 *Cinema e Film* che in quattro anni si sofferma sulle nuove tecniche cinematografiche ed   attento alle nuove teorie sul cinema, alla produzione underground e, insieme, agli ultimi lavori di cineasti come Hawks, Hitchcock e Ford. Inizia a collaborare con la Mostra di Pesaro nel centro documentazione e dal 1968 come selezionatore. Dal 1971 al 1976 con Unga-

ri dirige il Filmstudio proponendo inizialmente un seguitissimo ciclo su Andy Warhol. Critico e sceneggiatore, di recente ha anche diretto la Cineteca Nazionale.

Dario ARGENTO. Alternando colpi di scena a suspense, mescola giallo e thrilling fin dal primo lungometraggio, *L'uccello dalle piume di cristallo*, che gira nel 1970, a 27 anni. Il suo capolavoro resta *Profondo rosso* (1975), con una sadica Clara Calamai e la colonna sonora dei Goblins.

Padre Angelo ARPA. Per combattere l'euro-

centrismo e porre l'attenzione soprattutto alla cultura dei cosiddetti Paesi del Terzo mondo, fonda a Genova il Colombianum nel 1959. Negli anni Sessanta si vedono così in Italia filmografie sconosciute e film a volte clandestini in patria, girati da registi ricercati dalla polizia per attività sovversiva. È dell'ordine dei gesuiti ed è amico e mentore di Federico Fellini, Roberto Rossellini e Pier Paolo Pasolini di cui difende le opere. Muore a Roma pochi mesi fa a 94 anni.

Massimo BACIGALUPO. Cineasta underground, nasce a Rapallo nel 1947. È tra le presenze più costanti del cinema d'avanguardia italiano. Un cinema a basso-bassissimo costo in grado di garantire ampi margini di libertà espressiva. Un cinema che trova ispirazione nel preciso modello statunitense pur distaccandosene nettamente per il valore politico; presenta infatti documentari militanti e film femministi assenti dagli schermi underground Usa. Bacigalupo con Mario Schifano, Alfredo Leonardi e Ugo Nespolo esplora gli Stati Uniti scoprendo anche la Film-Makers' Cooperative che Jonas Mekas ha fondato nel 1962 a New York. Tra il 1964-65 è grazie all'impegno di Bacigalupo che Spoleto e il Festival di Rapallo invitano i primi autori indipendenti a stelle e strisce. Poi fonda, con Tonino De Bernardi, Alfredo Leonardi, Turi e altri cineasti accanto a pittori come Schifano, Nespolo e Patella, la Cooperativa del Cinema Indipendente. Nel dicembre del 1967 l'underground italiano ha anche una rivista, *Ombre elettriche*, che nella sua breve vita teorizza «il cinema della liberazione e della rivolta». Bacigalupo oggi insegna all'Università di Genova.

Gian Vittorio BALDI. Nasce a Bologna nel 1930. È il regista di *Fuoco!*, un film muto che racconta senza interventi di montaggio un episodio di follia, una strage familiare avvenuta a Rocca di Papa, nella cam-

pagna romana, e di *L'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale*, lo sguardo rassegnato di un adolescente nell'Italia divisa tra la Repubblica di Salò e l'avanzata delle truppe Alleate. Il 13 luglio 1965 nella sala stampa estera a Roma presenta un manifesto promosso da Roberto Rossellini e firmato tra gli altri da Bernardo Bertolucci, Tinto Brass e Gianni Amico, che intende elaborare spettacoli e programmi «che possano aiutare l'uomo a distinguere gli orizzonti reali del suo mondo...».

Armenia BALDUCCI. Regista e operatrice, lavora in tandem anche con Gian Maria Volontè che cura il montaggio di *Reggio Calabria*, un documentario girato nella città dello Stretto. Recita in *Sacco e Vanzetti* e poi dirige *Amo non amo* (1977), *Il caso Moro* (1986), *Giovanni Falcone* (1993) e *Banchieri di Dio* (2002) su monsignor Marcinkus e l'affaire Ior.

Angelo BARBAGALLO. Nasce a Roma nel 1958. È il produttore de *La meglio gioventù*. Nel 1975 frequenta l'istituto tecnico industriale Galileo Galilei e abita nella zona dei Colli Albani a pochi passi dall'ippodromo delle Capannelle e da Cinecittà. Barbagallo imbocca la seconda strada e nel 1979 inizia a lavorare sul set di *Salto nel vuoto* di Bellocchio. Nel 1986 poi, fonda con Nanni Moretti la Sacher Film che, tra gli altri titoli, produce *Notte italiana*, esordio di Carlo Mazzacurati.

Pierfrancesco BARGELLINI. Detto Piero, è uno dei padri dell'underground italiano. Muore nel 1982 in strada a Roma, per overdose. Era nato per coniugare la poesia con il cinema, quello sporco e vero dell'8 mm e del 16 mm, nei giorni di festa. Ha attraversato gli anni Sessanta, la scoperta del cinema underground che Mekas portava dagli Usa, e l'avventura della Cooperativa del Cinema Indipendente che ebbe il doppio merito di riunire il meglio del-



L'incontro. Una scena di Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci. Forse un film sulla pretesa, bella e impossibile, tipica di allora, di poter ricominciare la vita. Di poter ricominciare la storia. Da zero.

l'arte italiana che non si preoccupava di vendere ma di esistere e di morire in fretta, come si conviene alle illusioni, anche le più tangibili. Dei suoi film oggi non resta il ricordo, ma l'importante e asfissiante presenza di opere come *Morte all'orecchio di Van Gogh* del 1968, *Macrozoom Up* e *Water Closet*. A Ginsberg dedicò *Decoupage*, scoprendo insieme alla sua poesia il senso profondo di fare cinema.

Marco BELLOCCHIO. Nasce a Piacenza nel 1939. Esordisce nel 1965 con *I pugni in tasca*, un film ribelle che mette a soqquadro la concezione della famiglia e viene presentato alla Mostra del cinema di Venezia. Con impeto politico aderisce all'Unione dei marxisti leninisti assieme a Franco Angeli, Mario Schifano e Lou Castel, protagonista del film, e gira poi *La Cina è vicina* (1967), *Discutiamo, discutiamo* (episodio di *Amore e rabbia*) e due documentari: *Paola* (1969), sull'occupazione di case popolari nella cittadina calabrese e *Viva il primo maggio rosso* (1969) sulle manifestazioni dell'Unione. Dopo una lunga stagione intrisa di psicoanalisi, Bellocchio ha preso le distanze anche dalla politica trattando proprio l'unica tragedia politica che la storia italiana ha conosciuto: il caso Moro.

Bernardo BERTOLUCCI. *The Dreamers*, il suo ultimo film presentato alla Mostra di Venezia è un omaggio al Sessantotto, alla Francia e alla sua capitale, la stessa città in cui il regista nato a Parma nel 1941, aveva ambientato nel 1972 *Ultimo tango a Parigi*, pellicola perseguitata dalla censura italiana al punto da mandarla al rogo nel 1976 con una sentenza della Cassazione. Nella città natale ha invece ambientato *Prima della rivoluzione* (1964), una critica alla borghesia per la crisi di valori morali e civili in cui si crogiola e alla sinistra per l'incapacità di individuare una via d'uscita.

Gira *Partner* (1968) sulla contestazione giovanile, collabora al soggetto di *C'era una volta il West* (1968) di Sergio Leone e dirige *Agonia ovvero Il fico infruttuoso* per il film a episodi *Amore e rabbia* a cui prendono parte anche Marco Bellocchio, Jean-Luc Godard, Carlo Lizzani e Pier Paolo Pasolini. Nel 1971, dopo aver rinunciato a fare *Cgil*, un film militante sul sindacato, perché la confederazione si era unita alla Cisl e alla Uil, in prossimità delle elezioni comunali capitoline gira *I poveri muoiono prima*, documentario in 16 mm sulle precarie condizioni igieniche (ospedali compresi) in cui versa Roma. Tra i numerosi film realizzati successivamente c'è *L'ultimo imperatore* che nel 1987 conquista ben nove Oscar.

Giuseppe BERTOLUCCI. Dopo essersi cimentato come pittore esordisce come regista girando un docufiction sperimentale, *Andare e venire*, prodotto dalla Rai. Tratto da un racconto di Norman Mailer, il medio-metraggio racconta la storia di due ragazzi che si ritrovano a dormire nella sala d'aspetto di una stazione e, fra i tanti, incontrano anche un vero poeta, Enrico Furlotti. Collabora poi con il fratello Bernardo alla sceneggiatura di *Novecento I e II* (1976), gira *Berlinguer ti voglio bene* (1977), *Oggetti smarriti* (1980) e sullo stesso set – la stazione centrale di Milano – *Panni sporchi*, commissionato dal Pci. Dopo molti altri film, oggi dirige la Cineteca di Bologna.

Milena CANONERO. Giovannissima si trasferisce a Londra dove collabora con Stanley Kubrick. Nel 1971 disegna i costumi di *Arancia meccanica*: la bombetta di Alex (Malcolm McDowell) e gli abiti bianchi restano un simbolo del cinema di allora assieme agli arredi dell'arte moderna del Korova Milk Bar e della casa dell'amica dei gatti. Nel 1975 vince l'Oscar per i costumi di *Barry London*,



FOTO EPA/ANSA

Alex, il drugo. Arancia meccanica, un mondo nuovo, a cui contribuì Milena Canonero.

sempre di Kubrick. Ha lavorato anche con Francis Ford Coppola, e in teatro con Roman Polanski.

Maurizio CASCAVILLA. Gira per la Rai *Utopia utopia* (1969) affidando il ruolo di protagonista a Renato Nicolini che, in veste di architetto qual è, teorizza l'era dell'effimero e la trasformazione della città secondo nuovi e tutt'altro che funzionali canoni estetici.

Liliana CAVANI. Nasce a Carpi (Modena) nel 1937, si laurea in Lettere e poi si iscrive al Centro sperimentale per fare cinema. Per la Rai realizza documentari storici-sociologici sul nazismo come *Philippe Pétain*:

processo a Vichy (1965), *La donna nella Resistenza* (1965) e *Il giorno della pace* (1965). Il primo lungometraggio, *Francesco d'Assisi* (1966), è una sorta di manifesto del dissenso cattolico, poi esamina i volti del potere in *Galileo* (1968) e i genocidi ne *I cannibali* (1969). Nel 1974 prende ancora in esame il nazismo in *Portiere di notte* con Charlotte Rampling. Nel 1996 ritorna in Rai entrando a far parte del consiglio d'amministrazione.

Marina CICOGNA VOLPI. Nasce a Roma nel 1934. Dirige Euro International, una società acquistata dalla madre Annamaria, e affianca Daniele Senatori nella produzione di *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni*

sospetto che frutta il Nastro d'argento a Volonté. Porta in Italia *L'uomo del banco dei pegni* di Sidney Lumet (1965) e *Bella di giorno* (1967) di Luis Buñuel e produce *Metti una sera a cena* di Patroni Griffi (1968). Dal giugno scorso non è più presidente di Italia Cinema, dove aveva sostituito Luciana Castellina dal luglio 2001. Ma è rimasta nel board dell'Agenda di promozione del cinema italiano.

Sergio CORBUCCI. Con il suo amico Lucio Fulci si definisce «il marciapiede sinistro di via Veneto» per dire che era di sinistra e che si prostituiva. Ma il suo umorismo è tagliente, le sue battute memorabili e i suoi western politici straordinari. *Vamos a matar companeros*, per esempio, è il miglior spaghetti-rivoluzionario di tutti i tempi, con gli studenti che si vestono come guardie rosse e la rivoluzione che non finirà mai. Quando muore nel 1990, a 63 anni, Valentino Parlato lo ricorda sulla prima pagina del *manifesto*, dicendo che era un genio, però capace di metabolizzare anche Craxi...

Riccardo CUCCIOLLA. Fine attore e doppiatore (sua la voce italiana di Alain Delon) recita in film di denuncia e impegno civile. Nel 1968 è nel cast di *I sette fratelli Cervi* di Gianni Puccini, nel '71 è Sacco di fianco a Gian Maria Volonté (Vanzetti) nel film di Giuliano Montaldo premiato al festival di Cannes. Recita anche ne *L'istruttoria è chiusa, dimentichi* di Damiano Damiani (1971) e per due volte interpreta Gramsci, prima nel *Delitto Matteotti* di Florestano Vancini, quindi con Lino Del Frà in *Antonio Gramsci* del 1977. Muore a Roma nel 1999.

Damiano DAMIANI. Nasce a Pasiano (Pordenone) nel 1922, studia pittura a Brera e poi va a Roma come scenografo. Prima di prendere parte al Comitato cineasti contro la repressione nel 1967 realizza una sorta di western messicano, *Quien sabe?*,

sulla Cia e l'imperialismo americano. Nel '68 gira *Il giorno della civetta* dal romanzo di Sciascia e poi *Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica* (1970), *L'istruttoria è chiusa, dimentichi* (1971) e *Girolimoni, il mostro di Roma* (1972). Nel 1984 firma la regia della prima serie de *La piovra*.

Peter DEL MONTE. Nel 1969, a 26 anni si diploma realizzando il corto *Fuori campo* al Centro sperimentale di cinematografia di Roma dov'è giunto da San Francisco; poi viene reclutato da Italo Moscati e per la Rai gira *Le parole a venire*, film ispirato da alcuni lavori di Albert Camus che documenta lo sciopero mancato in un cantiere navale gestito da un padre-padrone.

Mimmo DI PARIGI. Arriva a Milano da Ostuni, dove è nato nel 1940 e dove si mantiene come aiuto ciabattino. Sogna di lavorare nel cinema. Quando non vende bambole nei night, frequenta l'Ufficio di collocamento Lavoratori dello spettacolo. Si trova lì quando rischia di saltare una produzione. Gli chiedono di reclutare venti comparse in mezz'ora. Accetta. Convince due segretarie sul posto, recluta altre tre sulle scale, salta sull'1 (inteso come tram) e ingaggia sul posto quindici viaggiatori. Scende trionfante alla Stazione Garibaldi, dove completa il cast con due ferrovieri. Consegnava il manipolo alla produzione. In *Rocco e i suoi fratelli* grida: «Rocco!» in un primo piano. È entrato nel cinema ed è ancora lì. Oggi si definisce «l'uomo cinema di Milano».

Vittorio DE SETA. Scrive, dirige e produce docufiction in Sicilia – dove nasce nel 1923 – e in Sardegna. Il suo primo lungometraggio è *Banditi a Orgosolo* (1961). Dopo aver realizzato *Un uomo a metà* (1966) sulle nevrosi di un intellettuale, gira il primo film per la televisione di

lunga durata. Si tratta di *Diario di un maestro* (4 ore e 30), un'analisi sociale e psicologica su una scuola di borgata romana (Pietralata). Il maestro è Bruno Cirino.

Luigi FACCINI. Nasce a Lerici (La Spezia) nel 1939. È l'autore di *Niente meno di più*, un film documentaristico che prende spunto dall'attività di don Sandro Lagonarsini, un prete di Cossego in Liguria che sulla porta della stalla che utilizza come scuola ha montato un cartello con la scritta: «Scuola dei poveri – Non sono ammessi i borghesi e i loro servi».

Alberto FARASSINO. Si laurea nel 1969 alla Cattolica di Milano e all'attività accademica (nel 1973 inizia all'Univeristà di Genova, oggi è a Pavia) unisce quella di organizzatore culturale. Uomo di poche parole e molti fatti, sui grandi schermi di Milano aiuta a scoprire il cinema underground e d'avanguardia collaborando con Franco Quadri al Club Nuovo Teatro e con Tatti Sanguineti al Cineclub Brera. Scrive molti saggi e libri interessandosi al cinema marginale e diverso. L'ultimo, *Fuori di set*, uscito quest'anno pochi mesi prima della morte sintetizza bene già dal titolo la sua filosofia di vita.

Renato FERRARO. Assieme ad Alessandro Ojetti gira *Marzo 43 Luglio 48*, e attraverso una serie di interviste fatte agli operai emergono le delusioni nei confronti del Pci.

Marco FERRERI. Dopo essere approdato al cinema come produttore indipendente, per i programmi sperimentali della Rai gira prima dell'altmaniano *Nashville, Perché pagare per essere felici*, un documentario sui festival pop americani costato appena una decina di milioni, di lunghezza superiore alla norma e con brani tanto belli da essere spesso mandati in onda senza citarne l'autore. Di tendenze

anarchiche e grottesche, realizza film di denuncia contro la società capitalista, come *Dillinger è morto* (1969) e *La grande abbuffata* (1973). È morto nel 1997.

Carlo FRECCERO. Nasce a Savona nel 1947. Studioso e appassionato del pensiero del sociologo francese Jean Baudrillard, dopo una breve esperienza da insegnante elementare a Rocchetta di Cairo (portando a spalle gli studenti malati nella neve) entra nel 1972 come programmatore al cineclub Filmstudio. Nel 1976 (chiamato da un comitato d'onore che comprendeva Tatti Sanguineti, Aldo Grasso, Alberto Farassino, Vittorio Buttafava e Mimmo Lombezzi) si trasferisce a Milano dove inizia a lavorare in televisione e si guadagna il titolo di «mago del palinsesto». Direttore di canali in Italia e in Francia, messo a riposo dall'attuale Consiglio di amministrazione della Rai, da anni promette un fondamentale saggio sulla televisione.

Cesare FRIONI. Nel 1974 inizia a frequentare e a partecipare all'organizzazione del cinecircolo C4 (Cinecircolo culturale cinematografico Casalotti) fondato tre anni prima in uno dei quartieri più popolari a nord di Roma. È l'unico centro di aggregazione di zona, legato alla parrocchia, che ospita due cicli di rassegne l'anno, ha una biblioteca, allestisce mostre di pittura e mette a disposizione dei ragazzi che lo frequentano delle cineprese in Super8. Vengono proiettati film di Bresson, Renoir, Bergman e film americani come *Cinque pezzi facili*. Frioni, dal 1991, è segretario del Centro Studi Cinematografici.

Giovanna GAGLIARDO. Gira *Maternale*, una ricerca sul femminile che fruga negli aspetti e tra i gesti più imprevedibili.

Gianni G. GALASSI. A 5 anni riceve dal padre la prima fotocamera e a 12 apprende nell'azienda materna, un laboratorio di micro-

filmatura, i primi rudimenti di camera oscura. Ma la passione per la fotografia si sposa presto a quella per il cinema facendogli trasformare, nel 1975, una vecchia sala di terza visione, il cinema Nobel sui Navigli milanesi, in un cinema che passa film di frontiera, andando oltre la scia tradizionale dei d'Essai meneghini. È lì che proietta *Io sono un autarchico* di Nanni Moretti, *Nel più alto dei cieli* di Silvano Agosti e il nuovo cinema americano. La sua sala diventa, con un'altra mitica «terza visione» di allora, l'Abanella, nel quartiere di Greco dietro la Stazione Centrale, un punto di ritrovo per giovani intellettuali e bande di frikкетtoni, liceali e studenti universitari. Che si gustano pellicole come *Easy Rider*, *Woodstock* o il mitico *Cavalieri Selvaggio* con Omar Sharif, diventato un cult perché ambientato in Afghanistan.

Ansano GIANNARELLI. Negli anni Cinquanta si forma sul set, negli anni Sessanta esordisce con un cortometraggio sulla razzia degli ebrei di Roma, *16 ottobre 1943*, poi collabora con Zavattini, dal *Cinegiornale della pace* a *I misteri di Roma*. Sceglie di collocare il suo lavoro in un «altro cinema» rispetto a quello (ancora oggi) dominante, privilegiando la ricerca linguistica rispetto a mode e successi e girando documentari e lungometraggi dall'Africa all'America Latina: scopre che l'Europa non è il centro del mondo, e del 1968 condivide la critica, ma ne contesta l'eurocentrismo paternalistico (i riflessi in due film del quadriennio 1968-1972, *Sierra maestra* e *Non ho tempo*). Oggi dirige l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico.

Marco Tullio GIORDANA. Nasce a Milano nel 1950. L'autore de *La meglio gioventù*, diventato famoso nel 1980 col film *Maledetti vi amerò*, aveva cominciato da aiuto regista di Roberto Faenza nel 1977 col lungometraggio *Forza Italia!*. In realtà la

sua carriera artistica era iniziata come pittore proprio negli anni Settanta, quand'era studente alla Statale di Milano. La sua prima mostra è nel 1974 al Teatro sociale di Camogli, in Liguria. L'idillio con colori e pennelli, però, dura poco. Nello stesso anno Giordana prende tutti i suoi quadri e li getta dalla finestra della casa di famiglia, a Crema, nella campagna cremonese. Indi scende le scale e ne fa un bel falò. Si salvano poche tele, regalate ad amici, fratelli e parenti.

Ugo GREGORETTI. Nel 1965 è autore di un programma per il telegiornale intitolato *I Ras ridotte attitudini sociali*, ritratti di personaggi stravaganti. Nel biennio successivo sceneggia e dirige il primo tele-romanzo a puntate, *Il circolo Pickwick* di Dickens. Nel 1968, presidente dell'Anac, è uno dei contestatori di Luigi Chiarini alla Mostra di Venezia; gira film su lotte operaie per l'Unitefilm del Pci, tra cui *Apollo* su una tipografia occupata e *Contratto* sull'autunno caldo dei metalmeccanici. Realizza film di propaganda elettorale nel 1970-1971. In tv, prima firma un adattamento delle *Tigri di Mompracem* con Gigi Proietti nel ruolo di Sandokan, poi nel 1975 la serie *Romanzo popolare italiano tra l'800 e il 900*, una riduzione di un'ora ciascuno di una serie di titoli (*L'assedio di Firenze*, *I misteri di Napoli*, *I ladri dell'onore...*) con analisi strutturalistica e in una chiave molto ironica, girato in elettronica utilizzando in modo innovativo il blue-back come scenografia con l'aiuto di Eugenio Guglielminetti. Le musiche sono di Fabio Carpi, i responsabili della programmazione Folco Portinari, Umberto Eco, Ezio Raimondi. Il primo maggio del 1975 finisce la guerra in Vietnam e Gregoretti con una troupe Rai, la prima occidentale a mettere piede nel sud est asiatico al termine del conflitto, gira il documentario *Viet-nam scene di un dopoguerra*.

Alberto GRIFI. Autore del cinema sperimentale, nasce a Roma nel 1938. Pittore, regista, operatore, fotografo, inventore di attrezzature speciali per il cinema come il «vidigrafo» che nel 1972 servì per trascrivere su pellicola *Anna*, il primo film videoregistrato in Italia, da lui realizzato con Massimo Sarchielli. Nel 1962 presenta al Festival dei Popoli il film documentario *Provincia pilota*, sugli effetti della cassa del mezzogiorno e dell'industrializzazione sulla società contadina, girato con Vito Pandolfi. Nel 1964 gira con Gianfranco Baruchello *La verifica incerta*, collage distruttivo e dissacratorio dei film hollywoodiani anni Cinquanta. Nel 1967 gira *Trasfert per camera verso Virulentia*, con l'idea di descrivere «la nuova geografia di percezioni e immaginari sconfinati, l'emergere dei ricordi...». Nel 1968-1969 sconta una condanna in carcere, esperienza che influenzerà molti suoi lavori. Il 1972 è l'anno di *Anna*, il film che «registra il rifiuto di attori e maestranze a sottomettersi all'autorità della regia e alla sceneggiatura». Grifi pubblica un'elaborazione teorica su come i comportamenti umani vengano immiseriti, filmandoli, perché costretti in una dimensione cinematografica che impone tempi e modi consentiti dall'economia. Del 1976, con un gruppo di «videoteppisti», è una produzione di documenti pressoché inediti sulle lotte e sui comportamenti del proletariato giovanile a Milano, Bologna e Roma. Negli anni Ottanta lavora come tecnico alla Rai, realizza film per l'industria civile americana, nelle fogne di Hong Kong e negli scavi di un impianto idroelettrico in Amazzonia. Partecipa alle attività di ricerca del Mit sulle interazioni tra immagine video e memorie elettroniche per l'analisi di attività sportive. Dal 1993 tiene seminari lavorando con i collettivi video dei Centri Sociali, Università, Fondazioni culturali.

Anna LAJOLO, Guido LOMBARDI e Alfredo LEONARDI. Dopo essere stati, tra il 1970 e il 1971, per circa sei mesi in alcuni grossi cantieri edili di Roma per seguire le lotte degli operai per il contratto, contro i licenziamenti e gli sfruttamenti, i tre registi d'avanguardia realizzano *E nua ca simo a forza do mundo*, un film sull'ampliamento del cementificio Fiat di Guidonia, un centro alle porte della capitale dove in meno di un anno cinque edili restano vittime di incidenti sul lavoro. Protagonista «assente» del film è uno degli operai morti, Giovanni Corigliano. I tre danno vita anche al gruppo Videobase attivo fino al 1978; girano *La casa è un diritto non un privilegio* (1970), *Sotto le stelle, sotto il tendone* (video, 1972). Lajolo e Lombardi realizzano anche *Quartieri popolari di Roma* (video, 1973), *Poli-clinico in lotta* (video, 1973), *Lotta di classe alla Fiat* (video, 1974), *L'isola dell'isola* (video, 1974-1977), *I blues. Cronache del sentimento politico* (1975).

Sergio LEONE. Laureato in Giurisprudenza, figlio di Roberto Roberti, regista-pioniere dell'industria cinematografica italiana ai tempi del muto, e di una cantante d'opera, cresce praticamente a Cinecittà dove mostra una stupefacente abilità tecnica nel girare le scene di battaglia e le sequenze di massa nei colossali degli anni Cinquanta (*Quo Vadis?*, *Elena di Troia*, *Ben Hur*). È il creatore, oltre che il maggior esponente, del western all'italiana, meglio conosciuto come «spaghetti-western», genere sicuramente tra i più imitati e celebrato persino dagli americani. Tra il 1964 e il 1966 realizza la trilogia del dollaro (*Per un pugno di dollari*, *Per qualche dollaro in più* e *Il buono, il brutto, il cattivo*); del 1968 è *C'era una volta il West* su soggetto dello stesso Leone firmato assieme a Bernardo Bertolucci e Dario Argento. In Italia, all'epoca (ma ancora oggi)

qualcuno li definisce frammentari e stereotipati. Leone muore a Roma nel 1989. Dopo *C'era una volta in America*.

Francesco LEONETTI. Dalle fotografie di Carla Cerati nasce il documentario *Processo politico*, sul processo Lotta continua-Calabresi che realizza assieme ad Arnaldo Pomodoro. Alla lavorazione collaborano anche Michele Straniero, Gianfranco Pardi e Lele Vicinelli. Leonetti ha insegnato Teorie e pratiche dell'arte contemporanea all'Accademia di Brera.

Ennio LORENZINI. Inizia lavorare come aiuto di Baldi nel 1960, poi gira *Cronaca di un gruppo*, uno dei titoli sperimentali Rai sui giovani e il post Sessantotto e *Quanto è bello lu morire acciso* sulla spedizione di Carlo Pisacane.

Nanni LOY. Il 19 novembre 1964 la Rai manda in onda *Specchio segreto*, un programma di Nanni Loy, Giorgio Arlorio e Fernando Morandi. Dall'originale americano di Allen Funt trasmesso dalla Cbs nel 1960, il primo esempio italiano di Candid Camera se ne discosta nell'impianto, infatti pur essendo un prodotto televisivo possiede una struttura cinematografica. Dal cinema provengono il regista, il montatore Ruggero Mastroianni, i direttori della fotografia Giuseppe Ruzzolini (che aveva lavorato con Pasolini) e Marcello Gatti (*La battaglia di Algeri*). Analogamente gli intenti di *Specchio segreto* non sono soltanto comici, ma le provocazioni di Loy vogliono anche documentare il carattere degli italiani attraverso le reazioni delle persone coinvolte. Nel 1971 per il grande schermo Loy gira *Detenuto in attesa di giudizio* che oggi risulta un affresco su procedure d'altri tempi. Muore a Roma nel 1995.

Cecilia MANGINI. Nasce a Mola di Bari nel 1929. Scrittrice, regista, attrice. Firma con

Lino Del Fra e Lino Micciché *All'armi siam fascisti*, un film uscito nel 1962 incentrato sulle origini del fascismo e il suo rapporto con gli agrari e il capitalismo (il commento è di Franco Fortini). Scrive ancora con Del Fra nel 1974 la sceneggiatura de *La torta in cielo* e nel 1977, ancora in coppia con Del Fra, soggetto e sceneggiatura di *Antonio Gramsci, i giorni del carcere*, interpretato da Cucciolla e da Lea Massari (Silvano Agosti al montaggio). Nel 1974, con Del Fra e Marco Leto firma anche la sceneggiatura de *La villeggiatura*, ma questa volta la regia non è di Del Fra ma di Marco Leto.

Antonio MARGHERITI. Nasce a Roma nel 1930 e abbandona gli studi scientifici per fare cinema. Come Roger Corman, mette a punto notevoli effetti speciali dai costi bassissimi che utilizza tra il 1964 e il 1978 quando realizza una serie di film di fantascienza e horror (*Ursus, il terrore dei Kirghisi, La morte negli occhi del gatto*) con lo pseudonimo di Anthony Dawson.

Camillo MARINO. Sostenitore del cinema come espressione civile fonda nel 1959, e dirige fino al 1988, il festival di cinema neorealistico Laceno d'oro ad Avellino. Dà spazio a tutte le opere giovanili che arrivano e organizza dibattiti dopo le proiezioni a cui prendono parte anche cineasti come Pasolini, Pontecorvo, Montaldo, i fratelli Taviani. Ettore Scola – grottescamente – si ispira a lui per il personaggio di Nicola Palumbo (interpretato da Stefano Satta Flores), l'indomito intellettuale di provincia la cui coerenza è mostrata come ingenuità in *C'eravamo tanto amati*. Muore ad Avellino nel 1999.

Francesco MASELLI. Si fa chiamare Citto. Nasce a Roma nel 1930, debutta nel 1955 con *Gli sbandati*, premiato alla Mostra del cinema di Venezia, aderisce all'Unione dei marxisti-leninisti, e gira nel 1968

Fai in fretta a uccidermi... ho freddo, Ruba al prossimo tuo (1969), *Lettera aperta a un giornale della sera* (1970) sull'estremismo parolario degli intellettuali di sinistra e, nel 1975, *Il sospetto*, con Gian Maria Volonté, sui limiti della ragion di partito. In quel periodo è stato anche promotore delle Giornate del cinema italiano a Venezia. Entra a far parte attivamente dell'Anac che ha anche a lungo diretto. Al G8 di Genova nel 2001 ha coordinato le riprese effettuate da un nutrito gruppo di registi. Una sua recente *Storia del cinema* realizzata per Rai Educational, ne segna tutta la stanchezza.

Stefano MASI. Nei primi anni Settanta allestisce a Napoli light-show, spettacoli di luce e musica lisergica. Numi tutelari sono Ferlinghetti, Kerouac, Ginsberg, ma anche Rimbaud, Beckett, Joyce, Campana. Con lui ci sono Gabriele Frasca, Canio Loguerio, Paolo Disarcina (che ha poi fondato i 666), Antonio Tricomi (giornalista e critico di *Repubblica*), Michele De Luca (poi diventato Alan De Luca), Antonio Avigliano, Rocco De Rosa. Pubblicano un'antologia di poesie, *L'ultima festa galante*, e organizzano la mostra-happening *La musa caduta*. Oggi Masi è giornalista (Rai-News24) e saggista cinematografico.

Lino MICCICHÉ. Critico, ma ancor più politico del cinema. Da socialista supera il collega comunista Mino Argentieri – che a sua volta con il Festival del cinema libero di Porretta Terme (1964) aveva preso le distanze dal cattolico progressista Colombianum di Genova – partecipando alla fondazione della Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro (1965). In una lunga carriera che in quanto a mostri non ha nulla da invidiare a un generale, ricopre un'infinità di cariche pubbliche. Il suo capolavoro politico resta però la soluzione escogitata nel 1968 a Pesaro: dinanzi a studenti e pubblico che con-

testano la rassegna, Micciché, pallido, si riunisce in conclave con i più stretti collaboratori, poi sul palco compare Gianni Toti che pronuncia la storica frase: «Noi ci autocontestiamo!». E il festival – l'unico in quella stagione da Cannes a Venezia – prosegue fino a conclusione.

Annabella MISCUGLIO. Regista molto attiva e dallo sguardo attento, realizza *Processo per stupro*. È scomparsa nella primavera di quest'anno.

Teo MORA. Nasce a Genova nel 1951. Vero nome di battesimo Ferdinando, dopo un primo amore per il teatro, con l'allestimento di *La ballata del Gran Macabro* nel 1972, si dà al cinema e con i futuri genitori di Blob Enrico Ghezzi e Marco Giusti e il futuro giornalista Carlo Mauro Bocci pubblica nel 1974 a Genova la rivista *Il Falcone Maltese*, primo giornale dedicato a horror e fantascienza. Pochi numeri, ma significativi, dai quali matura la fondamentale *Storia del cinema dell'orrore* che da un volume del 1976 è cresciuta ai quattro dell'edizione prevista per primavera 2004. Si occupa anche di movimenti rivoluzionari, feuilletons, araldica, giochi di ruolo, medioevo, gourmandises (è sommelier e assaggiatore di formaggio) e, *en passant*, di matematica (insegna Algebra all'Università di Genova).

Nanni MORETTI. Nasce a Brunico (Bolzano) nel 1953. Due cortometraggi e un medio prodotti in proprio segnano i primi lavori da regista e interprete. Nel 1973 gira *La sconfitta*, confronto tra un giovane militante extraparlamentare e un navigante dirigente di partito, e *Pâté de bourgeois* in cui Moretti, seduto sul water, è impegnato nel montaggio di una cinepresa super 8 su un cavalletto; dell'anno successivo è invece *Come parli frate?*, libero adattamento del manzoniano *Promesse sposi* in cui è Don Rodrigo, mentre

Beniamino Placido è il conte zio. Il primo lungometraggio (sempre in super 8 poi «gonfiato» in 16 mm) *Io sono un autarchico* del 1976 è un successo; il più recente, *La stanza del figlio*, conquista la Palma d'oro a Cannes nel 2001.

Italo MOSCATI. Nasce a Milano nel 1937. Alla fine degli anni Sessanta giunge nella Rai di Ettore Bernabei che intende trasformare il servizio ricerche e sperimentazione in un centro produttivo. Moscati nel 1968 vara il progetto che tra i numerosi titoli finanzia anche *Lotte in Italia* di Jean-Luc Godard e *O Cancer* di Glauber Rocha. Con un capitale minimo di circa quaranta milioni di vecchie lire vengono prodotti i primi film pubblici di stampo narrativo-documentaristico e numerosi sono i registi esordienti: da Maurizio Ponzi a Gianni Amelio, Luigi Faccini, Gianluigi Calderone, Mario Brenta, Peter Del Monte...

Ermanno OLMI. Nasce a Treviglio (Bergamo) nel 1931. Nella prima metà degli anni Cinquanta lavora alla Edison e fonda la sezione cinema della Edisvolta per la quale dirige una trentina di documentari. Nel 1965 gira *...e venne un uomo*, biografia di Giovanni XXIII interpretata da Rod Steiger. Gira poi *Un certo giorno* (1968), *I recuperanti* (1969), *Durante l'estate* (1971), riflessione sulla degradazione dei rapporti umani e sul valore dei sentimenti. Vince la Palma d'oro nel 1977 con *L'albero degli zoccoli* e il Leone d'oro nel 1988 con *La leggenda del santo bevitore*.

Pier Paolo PASOLINI. 12 dicembre ideato nel 1970 subito dopo la strage di piazza Fontana a Milano, è pronto nel 1972 e segna una collaborazione, non facile, tra Pasolini e Lotta continua che delega un attivista pisano, Giovanni Bonfanti, a seguire il progetto. Con loro collaborano Umber-

to Angelucci in qualità di regista e organizzatore, Maurizio Ponzi come montatore e Goffredo Fofi che firma una prima scaletta di questo viaggio che percorre l'Italia da Nord a Sud. Negli anni della contestazione Pasolini partecipa al film *Amore e rabbia* girando l'episodio *La sequenza del fiore di carta* e poi firma due metaforici, ma non per questo meno efficaci, atti d'accusa contro il potere e contro i suoi apparenti oppositori intenti a celebrare le «magnifiche sorti e progressive», così in *Teorema* (1968) e *Porcile* (1969) tratteggia il nuovo corso del potere che intende imporre il modello piccolo-borghese determinando la conseguente scomparsa della civiltà italiana precapitalistica e contadina. Nei primi anni Settanta realizza la *Trilogia della vita* (*Il Decameròn*, *I racconti di Canterbury* e *Il fiore delle mille e una notte*, quest'ultimo girato a Sana'a in Yemen dove realizza anche un bellissimo documentario in forma di appello all'Unesco per contribuire alla salvaguardia del patrimonio artistico del Paese) a cui contrappone la sua ultima mortifera opera: *Salò o le 120 giornate di Sodoma*. Per le sue scelte di vita, per i suoi pensieri e per la sua opera, Pasolini è fino sotto inchiesta trentatré volte. È stato ucciso a Ostia nel 1975.

Elio PETRI. Dopo una gioventù trascorsa a lavorare nei cineclub dove si occupa di importare film sovietici, scrive sceneggiature, gira documentari, debutta nel 1961 con il lungometraggio *L'assassino* e all'indomani degli attentati di Milano e Roma del 12 dicembre 1969 fonda il Comitato cineasti contro la repressione assieme a Ugo Pirro e Nelo Risi. Vi aderiscono anche Nanni Loy, Damiano Damiani, Gian Maria Volonté, Luchino Visconti e i registi dell'Anac e dell'Aaci, le due associazioni di categoria separatesi da circa due anni. Petri e Risi girano due film-inchiesta intitolati *Documenti su Giuseppe Pinelli*,

quello di Petri è incentrato sulle giustificazioni date dalla polizia sulla morte del ferroviere anarchico. «Per questa ricerca della verità abbiamo preso una piccola stanza come quella del commissario Calabresi, vi abbiamo messo i quattro poliziotti che, secondo le indicazioni della polizia, si trovavano lì al momento in cui Pinelli si è gettato dalla finestra: abbiamo scoperto che era materialmente impossibile che un uomo potesse gettarsi dalla finestra in presenza di quattro poliziotti. Non abbiamo però detto che Pinelli era stato gettato giù...». Fortemente coinvolto nel cinema d'impegno civile, tra le altre pellicole Petri realizza *A ciascuno il suo* (1967), storia di mafia tratta dall'omonimo romanzo di Leonardo Sciascia del quale traspone sul grande schermo anche *Todo modo* (1976), un inesorabile atto d'accusa contro la classe dirigente democristiana che non risparmia nemmeno Aldo Moro. *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (1970), feroce caricatura di un insospettabile ispettore di polizia interpretato da Gian Maria Volonté, gli vale l'Oscar come miglior film straniero, mentre *La classe operaia va in paradiso* (1971), sulla vita degli operai nella grande industria, la Palma d'oro a Cannes. Muore a Roma nel 1982.

Ugo PIRRO. Nasce a Salerno nel 1920. Tra il 1967 e il 1973 firma le sue migliori sceneggiature per quattro film di Petri (*A ciascuno il suo*, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, *La classe operaia va in paradiso*, *La proprietà non è più un furto*) e *Metello* (1970) di Mauro Bolognini. Tra i fondatori del Comitato cineasti contro la repressione, conduce un'inchiesta con la macchina da presa (l'operatore è Kuveiller) sulle lotte operaie della Fatme e in particolare su un operaio aderente a Potere operaio che viene licenziato. La pellicola è andata dispersa, la vicenda dell'operaio

invece ha fornito lo spunto per Lulù Massa, il protagonista della *Classe operaia va in paradiso*.

Paola PITAGORA. All'anagrafe Paola Gargaloni, nasce a Parma nel 1941. Nel 1965 partecipa alla dissoluzione della famiglia borghese in *I pugni in tasca* di Marco Bellocchio, due anni dopo porta una nota di anticonformismo nei classici diventando Lucia nei *Promessi sposi* televisivi di Sandro Bolchi. Per il piccolo schermo onora il passato e guarda al futuro insieme a Vittorio Cottafavi che la dirige in *Cristoforo Colombo* (1968) e *A come Andromeda* (1972), ma soprattutto partecipa alla felice stagione dell'avanguardia artistica nota come Scuola romana: Mario Schifano, Tano Festa, Franco Angeli, Pino Pascali, Giosetta Fioroni e Renato Mambor. Con quest'ultimo, suo fidanzato dell'epoca, elabora il cognome anagrafico, passando per il grado intermedio di Paola Pitagorica. Oggi è sempre una star delle produzioni tv (*Passioni* e *Incantesimo*) e ricorda quel tempo nei libri autobiografici *Fiato d'artista* e *Antigone e l'onorevole*.

Maurizio PONZI. Nasce a Roma nel 1939. Gira *Stefano Junior*, il primo film degli sperimentali Rai a essere realizzato e ad andare in onda, nel 1969. La lavorazione dura dodici giorni, la storia è quella di un dodicenne che dalla periferia di Roma raggiunge in tram largo Chigi dove si guadagna la giornata come venditore di giornali, e pagato quasi come un adulto ritiene di esserlo. Formatosi nelle redazioni di *Filmcritica* e *Cinema e Film*, Ponzi tra il 1966 e il 1967 aveva già realizzato tre filmati di analisi critica dedicati a Pasolini, Rossellini e Visconti, per il cinema successivamente realizza film centrati su problemi sociologici e psichiatrici e poi, negli anni Ottanta, alcu-

ne commedie con Francesco Nuti.

Massimo RANIERI. Debutta al cinema a vent'anni, nel 1970, in *Metello*, storia anarchica pratoliniana ambientata a Firenze e viene doppiato. Ha già vinto l'anno precedente il Cantagiò con *Rose rosse* e durante la lavorazione del film s'impone anche a Canzonissima con la canzone *Vent'anni*. Sempre diretto da Bolognini gira *Imputazione di omicidio per uno studente* (1972) e nel 1975 interpreta *Salvo d'Acquisto*, sceneggiato da Giuseppe Berto e diretto da Romolo Guerrieri.

Serge REGGIANI. Mostro sacro del cinema e della canzone nasce a Reggio Emilia nel 1922. Suo padre antifascista emigrò in Francia nel 1930. Nel 1937 entra in una scuola di cinematografia e comincia la sua carriera al cinema e a teatro. Nel 1939 entra al Conservatoire national d'Art dramatique. Negli anni di guerra Cocteau lo nota e lo vuole in teatro per *Les enfants terribles*. Ma Reggiani è attirato più dal cinema dove ottiene il suo primo successo nel 1943 con *Le carrefour des enfants perdus* di Léo Joannon. Terminato il film scappa da Parigi per sfuggire ai nazisti. Nel 1948, Serge Reggiani diventa francese, ormai è un attore di successo. Spinto da Yves Montand e Simone Signoret decide di affrontare l'incisione di un disco scegliendo dei titoli di Boris Vian. È un successo incredibile a 43 anni, Reggiani comincia una nuova carriera. Nello stesso 1965, Reggiani recita *Les séquestrés d'Altona* di Jean-Paul Sartre saranno 420 repliche che lo faranno diventare una leggenda. Alla vigilia del maggio 1968 i giovani lo scoprono vicino a loro. Durante gli avvenimenti del maggio canterà per gli studenti che occupano la facoltà di Medicina. Canta Gainsburg, Georges Moustaki, Albert Vidalie e ancora Boris Vian. Continua a girare film, ma ormai si sente più cantante. Anzi continuerà a

sentirsi, nonostante gli anni, i dolori, che lo porteranno ad abusare dell'alcool, sempre un uomo che lotta per un avvenire migliore, contro il razzismo, a favore dei diritti dell'uomo.

Nelo RISI. È autore di *Diario di una schizofrenica* (1968) in cui documenta la regressione mentale che ha colpito una giovane ragazza e nel 1970 realizza uno dei *Documenti su Giuseppe Pinelli*. È un'autentica inchiesta sulla figura del ferroviere ucciso, condotta con l'aiuto di chi l'ha conosciuto e di chi era presente in commissariato durante la detenzione. Benché il Comitato cineasti contro la repressione si divida in cinque gruppi di lavoro per realizzare altrettanti film, i soli che riescono a portare a termine il progetto sono quelli di Risi e di Petri. Gli altri raccolgono una quantità di materiale sulla repressione contro i gruppi di sinistra, i marxisti-leninisti, Potere Operaio, Lotta Continua, ma tutta quella pellicola non viene mai montata.

Renzo ROSSELLINI. Nasce a Roma nel 1941. Si forma seguendo il padre Roberto. Nel 1964 segue la prima campagna elettorale di Salvador Allende e poi la seconda, quella del 1970. Dà vita a una struttura chiamata *Cile nel mondo* per promuovere l'immagine di rinnovamento del Paese e con questo intento organizza l'intervista del padre al presidente della Repubblica. In patria diventa produttore di cinema militante indipendente, fonda la serie dei circoli La Comune, molti dei quali si trasformarono in radio libere che danno vita, assieme ad altre emittenti, alla Fred, la Federazione delle radio emittenti democratiche. Il Circolo di Roma diventa Radio città futura.

Roberto ROSSELLINI. «Io torno all'autenticità della visione diretta con l'immagine innocente. Con quell'immagine, cioè, che



Scoprendo la tv. L'ultimo grande Roberto Rossellini scopre un nuovo mezzo. Ne esce un altro grande film: La presa del potere da parte di Luigi XIV.

senza servirsi degli abbellimenti che ci derivano dal nostro modo di procedere verbale, si limita a mostrare una grande quantità di “messaggi” contestuali, lasciando che ognuno li decifri secondo le proprie capacità, la propria natura, il proprio codice genetico. Con il risultato non solo di arrivare alla visione diretta, ma di raggiungere, con questa visione diretta un numero grande anziché piccolo di persone». L'ultima stagione di Rossellini è segnata dalla televisione: è il mezzo nuovo in cui crede e per il quale gira *La presa del potere da parte di Luigi XIV* (1966), *Anno uno* (1974) e *Il Messia* (1975). Muore nel 1977.

Stefano RULLI, Sandro PETRAGLIA. 1968, dal movimento studentesco a recensori per *Cinema Sessanta* di una retrospettiva veronese dedicata ad Andrej Wajda. Mino Argentieri li ingaggia come aiuto organizzatori del Festival di Pesaro e poi, nel 1974, firmano con Bellocchio soggetto e scaletta di *Matti da slegare*, commissionato dall'assessore alla Sanità di Parma. Col regista danno vita a un collettivo di cui fa parte anche Agosti. Nello stesso anno l'Arca Caccia offre loro cento milioni di lire per un film in favore della caccia, ma loro rifiutano in nome del cinema d'autore. Rulli e Petraglia firmano, spesso a quattro mani, numerosi soggetti e sceneggiature. I più recenti riguardano proprio *La meglio gioventù*.

Gaetano SANGUINETI. Noto come Tatti, studente brillante, ma che non vince, con grande dispiacere della madre, il titolo di principe dell'Accademia degli Scolopi, perché nel 1965 getta sul palco del teatrino alcuni polli vivi per protestare contro la chiusura, da parte dei religiosi, del Circolo del cinema dopo la proiezione di *Una donna sposata* di Godard. In seguito, mentre frequenta l'università a Genova dove si laurea discutendo una tesi sul linguaggio della contestazione

relatore Pier Vincenzo Mengaldo, controtrelatori i terroristi Gianfranco Fajna ed Enrico Fenzi, trasforma con il ferroviere comunista Mirko Bottero il Circolo Calamandrei nel cineclub Filmstudio, che lascia a Carlo Freccero, per fare l'esercente alternativo a Milano. Saluta Savona dov'è nato, nel 1976 quando, grazie a un finanziamento di 500 mila lire erogato dall'assessore alla Cultura del Psiup Dante Luciano, mostra (insieme ad Adriano Aprà, Carlo Freccero, Aldo Grasso, Sergio Grmek Germani, Mimmo Lombezzi e Patrizia Pistagnesi) le grandezze di Raffaello Matarazzo, con un'operazione che segna la nascita della giovane critica. Vive a Milano facendo televisione e occupandosi di cinema.

Massimo SARCHIELLI. Nel 1972 incontra casualmente in piazza Navona una sedicenne scappata di casa, incinta e tossicodipendente, decide di ospitarla in casa e di raccontarne la storia in un film da realizzare assieme ad Alberto Grifi; la sceneggiatura lascia ben presto spazio a un cinema-diretto. Le undici ore girare in videotape vengono poi trasposte in 16mm con un sincronizzatore elettronico, il videografo, messo a punto da Grifi. *Anna* viene presentato al Forum di Berlino nel 1975: ben accolto dalla critica, non ha mai avuto un'adeguata distribuzione.

Franco SANTANIELLO. Non un cineclub-cineforum-circolo del cinema e nemmeno un cinema d'essai, ma una struttura pubblica per veicolare film di qualità e di rilievo culturale che vengono pesantemente osteggiati da distributori ed esercenti. Santaniello fonda così a Napoli nell'ottobre del 1969 il No-Nuovo Operativo per uno studio del cinema e del film. La prima pellicola è l'inedito *Falstaff* di Orson Welles e in sala, tra gli spettatori, c'è anche Eduardo De Filippo. Per quindici anni si susseguono cicli, incontri e

tavole rotonde, numerosi si avvicendano gli ospiti tra cui Jean-Luc Godard che presenta *Made in Usa – una storia americana*, Pier Paolo Pasolini (in veste di sceneggiatore) *Ostia* di Sergio Citti e Marco Ferreri con *Il seme dell'uomo*.

Stefano SATTA FLORES. Attore teatrale e drammaturgo, nasce a Napoli nel 1937. Debutta in compagnie universitarie e nel 1960 si diploma al Centro sperimentale di cinematografia. Il suo esordio sul grande schermo è con *I basilischi* (1962) di Lina Wertmüller. Tra il 1966 e il 1968 recita *Enrico V* di Shakespeare, *Il fattaccio di giugno* di Sbragia, *Vita immaginaria dello spazzino Augusto G.* di Gatti, al Piccolo Teatro di Milano che lascerà per far parte della cooperativa teatrale I compagni di scena, con Cristiano Censi e Isabella Del Bianco. Il gruppo segue la politica del decentramento che portava alla ricerca di un pubblico diverso. Dopo aver recitato nei film *C'eravamo tanto amati* e *La terrazza* di Ettore Scola, torna al teatro nel 1979-80 anche nelle vesti di autore con *Dai, proviamo* diretto da Gregoretti (Premio Flaiano 1980). Indimenticabili le sue interpretazioni in *Quanto è bello lo murire acciso* di Ennio Lorenzini e *L'Agnese va a morire* di Giuliano Montaldo come le sue preziose apparizioni in tv. Muore a Roma nel 1985.

Gianni SERRA. Nel 1973 realizza il primo lungometraggio, *Uno dei 3*, sulla Grecia dei colonnelli; gira un film documento intitolato *Fortezze vuote sui manicomi*, e lavora a film per la tv di impegno sociale come *Progetto Norimberga*, *Che fare?* e *La ragazza di via Millelire*.

Ettore SCOLA. Nasce a Trevico (Avellino) nel 1931. Gli inizi sono da umorista poi da cosceneggiatore, l'esordio dietro la macchina da presa è con *Se permettete parliamo di donne* (1964) a cui seguono

film di successo come *Il commissario Pepe*, *Dramma della gelosia: tutti i particolari in cronaca*, *Permette? Rocco Papaleo*, *Trevico-Torino viaggio nel Fiatnam* sulle condizioni degli operai meridionali nella città delle automobili e *C'eravamo tanto amati* (1974) su quel che resta delle lotte degli anni Sessanta. Tra una commedia, un guizzo e una strizzatina d'occhio gira ancora qualche titolo interessante come *Una giornata particolare* (1977) e *Ballando ballando* (1983), poi più nulla e da ministro ombra del Pci finisce col diventare il regista ombra dell'Italia dei luoghi comuni.

Roberto SILVESTRI. Nel 1965 al ginnasio dell'Augusto di Roma frequenta un gruppo di amici (Bruno Restuccia, Giancarlo Guastini, Francesco Petrone, i fratelli Fasoli, Ottavio Fatica), con i quali fonderà in seguito il Politecnico Cinema. Leader degli studenti medi del movimento studentesco, gira numerosi film in super 8, tra cui *Angeli catatonici* col quale partecipa al concorso del Centro sperimentale. Critico del *manifesto* e direttore di festival, oggi è tra gli animatori di *Alias*.

Silvana SILVESTRI. Partecipa alla fondazione del cineclub romano Politecnico Cinema e realizza con Francesco Petrone, Bruno Restuccia e il fratello Roberto film in super 8 come *Sederunt principes* in cui una diva del muto si suicida con un rossetto avvelenato. Il film sarà poi sepolto in un parco romano da un amico situazionista e mai più trovato. Alla fine del 1970 entra nel *manifesto* a cominciare dai numeri zero e inizia a scrivere qualche anno dopo di cinema polacco provocando la frase di Luigi Pintor: «Ma chi è questo Zanussi di cui parliamo tutti i giorni?». Invece è gentilmente pregata di non comporre programmi dei Paesi dell'Est al Politecnico per non abbassare pericolosamente la quantità di pubblico.

Francesca SOLARI. Lascia Lugano dov'è nata a nel 1950 per l'Italia, aderisce al movimento femminista e giunge a Napoli nel 1977 dove all'Università federiciana studia filosofia. *Addio Lugano Bella* del 2000 («O dolce terra pia/ scacciati senza colpa/ gli anarchici van via/ e partono cantando/ con la speranza in cuor/ ...eppur la nostra idea/ è solo idea d'amor...») è un viaggio introspettivo in cui la regista rielabora le ragioni della propria esperienza di rivolta e dell'allontanamento da essa con l'abiura della violenza e dell'odio.

Pasquale SQUITIERI. Nasce a Napoli nel 1938. Per il mondo dello spettacolo lascia un impiego in banca. I fatti di Valle Giulia li ripropone l'anno successivo in una pièce teatrale che mette in scena a Spoleto; nel 1970 gira *Io e dio*, storia di un prete ribelle, prima di volgere lo sguardo sempre più melodrammatico-populista al sud di guappi, camorristi e briganti. Pur di continuare a dare spettacolo, da ribelle di sinistra è diventato animatore (e parlamentare) della destra nazionale.

Vittorio STORARO. Direttore della fotografia, si diploma al Centro Sperimentale nel 1961, nel 1965 firma la fotografia del cortometraggio *L'urlo* di Luigi Bazzone. Il sapiente uso dei contrasti tra luce naturale e luce artificiale e dei colori ne fa un maestro di fama ben presto internazionale. Lavora con Bernardo Bertolucci, Francis Ford Coppola, Warren Beatty aggiudicandosi tre Oscar (*Apocalypse now*, 1979, *Reds* 1980, *L'ultimo imperatore*, 1987). Ha da poco pubblicato il terzo e ultimo volume di saggi *Scrivere con la luce*.

Carlo TAGLIABUE. Nasce a Roma nel 1948. Comincia a organizzare e a dirigere cineforum, a scrivere il primo articolo, il primo libretto, a tenere la prima lezione sul cinema mentre frequenta gli ultimi anni del liceo. Lavora come segretario per il Cen-

tro Studi Cinematografici (che ora dirige), diventa regista anche tv e scrive saggi, convinto che c'è sempre qualcosa in cui credere e per cui impegnarsi, a cominciare dal cinema, un'arte collettiva.

Bruno TORRI. Genovese, fonda con Lino Micciché nel 1965 la Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro, una manifestazione che ricerca, valorizza e promuove film che per sperimentazione e aree tematiche lontane da ogni cliché. Nel 1967 con Jonas Mekas arriva in Italia il cinema underground; l'anno successivo giungono i latinoamericani capeggiati da Fernando Solanas che presenta *L'ora dei forni*. La Mostra organizza inoltre tavole rotonde per riesaminare la funzione della critica, a cui prendono parte Pasolini (con la relazione *Il cinema di poesia*), Christian Metz e Roland Barthes. Con Oreste del Buono, nel 1970-71, cura la rubrica televisiva *Cinema Settanta* e l'anno successivo entra a far parte come dirigente dell'Ente gestione cinema. Docente di Istituzioni di storia del cinema all'Università di Tor Vergata (Roma), dal 1995 è presidente del Sindacato nazionale critici cinematografici.

Enzo UNGARI. Nasce a La Spezia nel 1948. Scrive su *Cinema e Film*, *Gong*, *Cahiers du cinéma*. Ha diretto il cineclub romano Filmstudio, pubblicato *Il cinema di Andy Wahrol* con Aprà e poi *Immagine del disastro*, *Schermo delle mie brame*. Critico e sceneggiatore (coautore del soggetto de *L'ultimo imperatore*), ha organizzato Massenzio a Roma e la sezione *Mezzogiorno/Mezzanotte* della Mostra di Venezia. Muore a Roma nel 1985.

Gian Maria VOLONTÉ. «Essere attore è una questione di scelta che si pone innanzitutto a livello esistenziale: o si esprimono le strutture conservatrici della società e ci si accontenta di essere un robot nelle mani del potere, oppure ci si rivolge verso le



The end. Il corpo di Pier Paolo Pasolini, la mattina del 2 novembre 1975, sul litorale di Roma.

componenti progressiste di questa società per tentare di stabilire un rapporto rivoluzionario tra l'arte e la vita...». Diplomatosi all'Accademia d'arte drammatica, Volonté lavora in palcoscenico e porta il teatro in strada, fonda una compagnia assieme al fratello (Teatro Scelta) che ne cura l'organizzazione e diventa il più attento interprete delle contraddizioni politico-sociali. In teatro, fra l'altro, allestisce *Il vicario* di Rolf Hochhuth, censurato a Roma nel febbraio 1965. Prende parte alla realizzazione dei film militanti girati in 16 mm come *La tenda in piazza* – a piazza di Spagna a Roma in solidarietà agli operai – e assieme a Giancarlo Dettori e Renzo Montagnani alla ricostruzione della morte di Pinelli. Al cinema è il protagonista dei film più belli di Petri, ma lavora anche con Sergio Leone, Carlo Lizzani, Giuliano Montaldo, Damiano Damiani, Francesco Rosi; all'estero Jean-Luc Godard lo dirige in *Vent d'est*, un western politico del 1969; Yves Boisset ne *L'attentat* del 1972

gli affida il ruolo di Ben Barka il leader marocchino fatto scomparire dai servizi segreti franco-americani; Miguel Littin, ricercato dalla polizia di Pinochet, lo fa recitare in *Messico in Actas de Marusia* (1976), storia di un massacro di minatori. È morto a Florina, in Grecia, nel 1994 sul set di *Lo sguardo d'Ulisse* di Theo Angelopoulos.

Valerio ZURLINI. La prima notte di quiete fu quella senza luna, segnata da uno schianto autostradale su una provinciale riminese. Zurlini firma nel 1972 il ritratto esistenziale e autodistruttivo di un giovane professore di lettere interpretato da Alain Delon che si lega sentimentalmente a una sua allieva. Da sempre attento a temi sociali e alle opere letterarie, Zurlini gira il suo ultimo film portando sullo schermo il capitano Drogo e la sua vita bruciata in attesa di avvistare un nemico all'orizzonte del *Deserto dei tartari*. Muore a Verona nel 1982.

Vorrei ricordare

di *Ranuccio Sodi*

(Un ragazzo milanese che cominciò ad amare il cinema in quegli anni).

Paolo PINCIONE e la *Commissione cinema del Movimento studentesco milanese*. Non ho mai assunto stupefacenti, ma i miei ricordi milanesi a cavallo del decennio Sessanta-Settanta hanno qualcosa di allucinato: e forse non potrebbe essere altrimenti per un *ex-boy scout* cattolico arrivato dalla provincia e diventato katanghese nel giro di pochi mesi. Era un'epoca piena di grandi visionari, leader o occasionali compagni di strada che ti facevano sentire il mondo in un modo diverso rispetto al passato, o vedere cose nuove e impensabili – quasi un ottovolante della percezione della realtà – ancor prima dell'avvento della realtà virtuale. La mia prima esperienza di cinematografia militante è la realizzazione di Cinegiornali e di un documentario sulla morte di Roberto Franceschi per la Commissione cinema del Movimento studentesco, seguendo i più rigidi canoni della propaganda sovietica, con l'ingenuità (o la presunzione) che i contenuti non avessero bisogno di forma, che bastasse far vedere manifestazioni e scontri con la polizia con un commento fuoricampo per dimostrare la scientificità della nostra ideologia. Protagonista di queste esperienze, Paolo Pincione, abilissimo produttore, capace di farsi regalare opere da tutti i più grandi artisti italiani per finanziare le nostre produzioni, prestare cineprese Arriflex, registratori Nagra e moviole, regalare pellicola, non pagare laboratori di sviluppo e stampa, essere ospitato a Festival internazionali come rappresentante di un movimento di lotta: oggi Paolo vive a Latina ed è diventato un qualificato terapeuta.

Fabio CIANCHETTI. Altro protagonista di quegli anni. Grande direttore della fotografia, che ha seguito negli anni la sua vocazione, diventando tra l'altro collaboratore di Bernardo Bertolucci negli ultimi lavori. Negli stessi anni, e con gli stessi amici, abbiamo collaborato alla realizzazione di un lungometraggio (misto di fiction e riprese documentarie originali) sulla rivolta degli studenti del Politecnico nel 1973 ad Atene che segnò la fine della dittatura militare. Il nostro filmato, diretto da Dimitri Makris (allora esule, oggi affermato regista e produttore) viene riproposto periodicamente dalla tv greca, con attori e comparse che erano militanti milanesi, e lo sfondo del Politecnico (quello di Milano).

Romano FRASSA e il *Ccm, Collettivo cinema militante*. E poi collaboro con il mitico Ccm: di impostazione meno ideologica della Commissione Cinema dell'Ms, più pragmatico, sempre pronto a seguire e documentare, in 16 mm, occupazioni di case, assemblee operaie, cortei, e – naturalmente – scontri con le forze dell'ordine. A volte violentissimi: come per tutto il primo periodo del '75 legato all'uccisione di Varalli e Zibecchi, che diede origine a un documentario (*Pagherete caro, pagherete tutto*) distribuito su scala nazionale. Anima del gruppo, Romano Frassa (oggi autore televisivo e docente all'Università Bicconi); in casa sua, discutevamo e lavoravamo con Fabrizio Ravelli (giornalista di *Repubblica*), Sandro Capriola (produttore di eventi culturali in Sardegna), Ercole Visconti (docente alla Scuola del cinema di Milano), Guiomar Parada. Documentammo il Convegno internazionale contro la repressione a Bologna, nel settembre 1977, dove compaiono i primi videoregistratori e le cineprese super 8 (finalmente a colori: l'immaginario politico sino a quel momento era fermo al bianco e nero).



Alla carica. 16 giugno 1972. In un cinegiornale del Movimento studentesco, la polizia irrompe all'Università Statale di Milano. Ci si faceva le ossa con le riprese dall'alto.

Renato GOZZANO. Oltre a protagonisti visionari, in quegli anni, a Milano, c'erano anche i luoghi delle visioni. Per esempio la Cineteca, sempre gremita, dove visionare i classici della cinematografia, dai sovietici agli espressionisti tedeschi. E il Club Nuovo Teatro all'Umanitaria, dedicato allo sperimentalismo contemporaneo, di cui ho ricordi indimenticabili: come *The Brig* di Jonas Mekas, tratto da un lavoro del Living (il primo tempo di *Full Metal Jacket* è quasi un plagio...); come *Umano, non umano* (mi sembra questo il titolo), lungometraggio di Mario Schifano, forse il più grande visionario di allora. Tra i veri rivoluzionari, non si può non ricordare Renato Gozzano, geniale sperimentatore e inventore (modifi-

cava cineprese per ottenere riprese effettuate, studiava telecinema super 8 psichedelici, ha brevettato corpi illuminanti venduti su scala industriale), il più grande regista di videoclip negli anni Settanta (allora si chiamavano promo-video). Renato è anche stato un antesignano di Avid, realizzando – a fine anni Ottanta – un sistema di editing allo stato solido che eliminava centraline di controllo e mixer video, semplificando enormemente il montaggio; un'invenzione purtroppo boicottata. Gozzano è morto qualche anno fa, semiconosciuto nel distretto mondo della comunicazione visiva anche per avere fatto la curiosa scelta di dedicarsi esclusivamente a filmati di matrimoni.

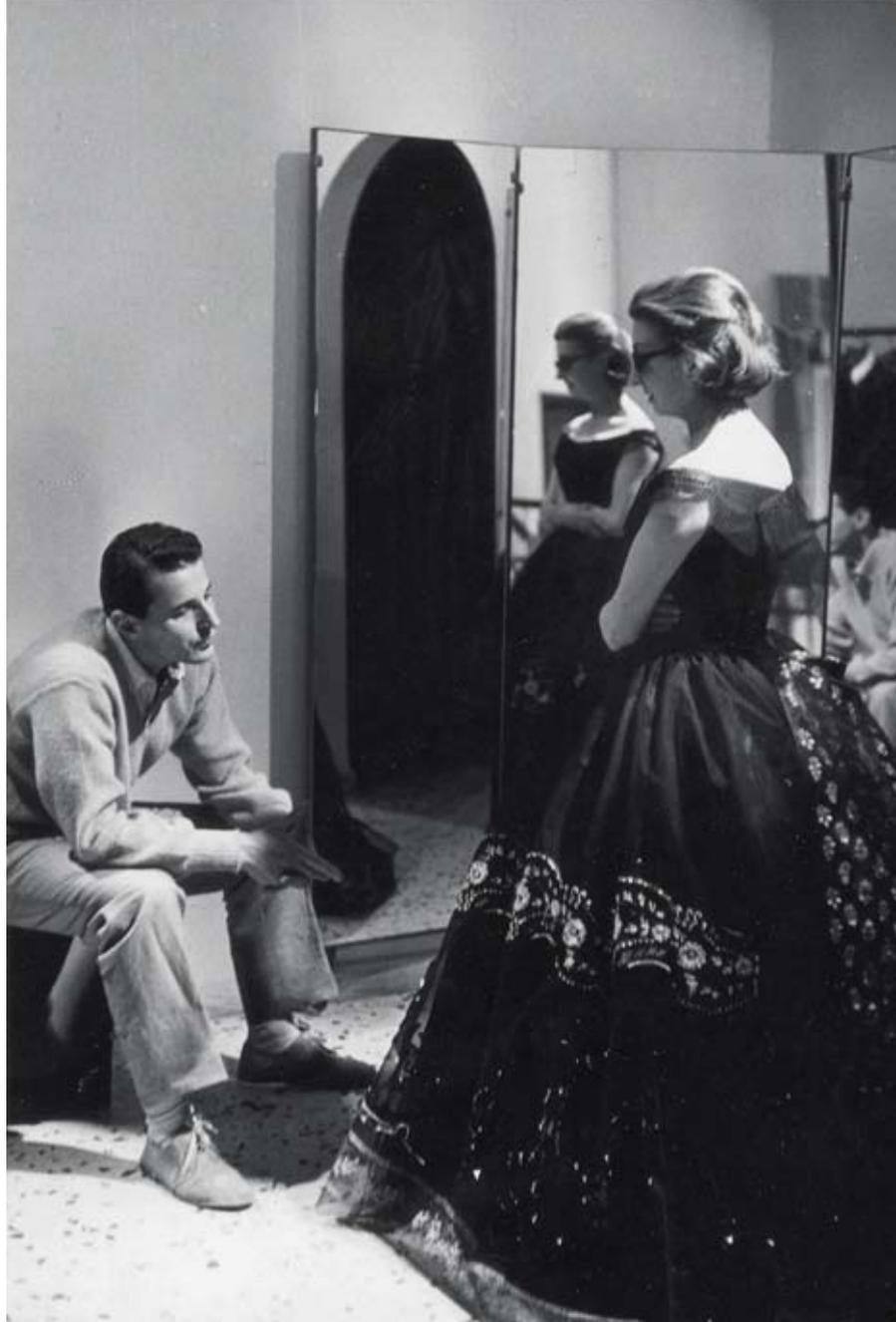


FOTO MARIO DONDERO

Due di Luchino. Lilla Brignone prova un costume di Danilo Donati (a sinistra) per Visconti.

Teatro e danza

La stagione è effervescente e ogni spazio e ogni mezzo vanno bene per potersi esprimere e per conoscere e far conoscere ciò che contemporaneamente in altri Paesi autori e registi hanno da poco scritto e concepito.

Fioriscono teatri in cantine quasi a ogni angolo di strada e la piazza stessa diventa presto scena. Non c'è alcun approccio professionale, nella maggior parte dei casi, perché cimentarsi e sperimentare significa appunto esprimersi e partecipare, e le regole vanno tutte (o quasi) reinventate. Il governo è molto presente, specialmente come censore. (Chi ne fa più le spese è il Living Theatre). Tempi grami, in cui lo scandalo possibile portato del teatro era ben monitorato dai commissariati di polizia. Oggi chiunque salga sul palco sa di essere figlio di quelle esperienze, in un contesto molto differente, fatto di sponsorizzazioni, compromessi locali e nazionali, con la TV pronta a divorare tutto.

All'epoca era una stravagante notizia che un garage diventasse un palcoscenico, la notizia si spargeva e la persone accorrevano. Peccato che oggi molti di quei locali, con una gloriosa storia, siano stati riconvertiti in lucrosi garage, senza particolari proteste.

Amedeo AMODIO. Una brillante carriera di danzatore alla Scala, il teatro della città dov'è nato nel 1940, e all'Opera di Roma, rivela il suo talento di coreografo nel 1967 a Spoleto con *Escursioni*, su musiche di Berio. Seguono, per la Scala, le creazioni *Sequenza V* (1973), *Discours II* (1973), *Oggetto amato* (1976), che lo vedono collaborare con compositori e scenografi contemporanei. Negli anni Settanta partecipa ai film di Liliana Cavani *Il portiere di notte* e *Al di là del bene e del male*. Nel 1979 fonda l'Aterballetto, compagnia tuttora attiva a Reggio Emilia, di cui è direttore artistico fino al 1996. Per il gruppo,

Amodio stabilisce un repertorio ampio e variegato (dal neoclassico al jazz-modern, alle creazioni di William Forsythe) che ne fanno l'unica compagnia italiana in grado di competere con i migliori complessi internazionali.

Antonio ATTISANI. Organizzatore, docente.

Il suo nome si lega indissolubilmente al destino del Festival di Santarcangelo che lo vede prima direttore per un solo anno, nel 1981, e poi per ben cinque edizioni. Gli ultimi anni Settanta in Italia sono quelli del teatro spontaneo e di base. A Santarcangelo la sfida del direttore Roberto Bacci è quella di portare «la città dentro il teatro» e uscire dalle convenzioni dello spettacolo. Così il teatro di strada entra a far parte dell'anima del festival con le pratiche di autoformazione, i laboratori, il training. I maestri di cui si nutre questo movimento sono Jerzi Grotowski, il Bread and Puppet e Julian Beck con il Living Theatre, su tutto l'ombra di Artaud. I gruppi italiani protagonisti di questa fase teatrale partecipano al festival che gode il sostegno dei professori universitari del Dams di Bologna.

Roberto BACCI. Regista e direttore di festival teatrali. Nasce a Pisa nel 1949. Dopo una tesi intitolata *Teatro e alchimia* dedicata all'Odin Teatret di Eugenio Barba e una parentesi come attore amatoriale, fonda nel 1974 il centro di Pontedera, per la sperimentazione e la ricerca teatrale, che dirige. Il suo debutto alla regia è nel 1975 con *Macbeth*. Dal 1978 al 1987 dirige il Festival di Santarcangelo. Negli anni Ottanta intensifica la sua attività di regista. Da ricordare *Zeitnot* (1984), tratto e ispirato dai film di Ingmar Bergman, e la trilogia *Laggiù soffia* (1987), *Era* (1988) *In carne ed ossa* (1990). Dal 1985 dirige il festival Passaggio di Pontedera e dal 1990 con Carte Blanche il Festival Volterrateatro. Nel 1995 inizia

il suo lavoro, sempre a Pontedera, con gli attori della Terza Età.

Giulio BAFFI. Ventiquattrenne, entra a far parte del Teatro Esse di Napoli nel 1968 e prende parte come attore allo spettacolo *I Cenci* di Antonin Artaud, sarà poi in *Uomo-massa* di Ernst Toller, *Il folle, la morte e i pupi* da Hoffmannsthal e Lorca, *I negri* di Jean Genet. Nel 1969 recita in due differenti allestimenti di scena di *Medea* da Seneca e Vautier, occupandosi anche dell'organizzazione del gruppo. Dal 1970 al 1974 è organizzatore della Nuova Compagnia di Canto Popolare. Dal 1975 al 1977 è responsabile degli spettacoli per le Feste dell'Unità, dal 1978 al 1984 dirige il teatro San Ferdinando di Napoli alla sua ultima stagione. Oggi insegna Storia e tecnica della regia all'Accademia di Belle Arti di Napoli, e ha realizzato per il Comune il Museo dell'attore napoletano.

Marcello BARTOLI. Attore, è uno dei fondatori del Gruppo della Rocca. Diventa professionista nel 1967, anno in cui cominciano le sue collaborazioni con il Teatro Metastasio di Prato, il Teatro di Roma e soprattutto con il Piccolo di Milano dove interpreta Pantalone e Brighella a fianco dell'Arlecchino Ferruccio Soleri. Dalla fondazione, per tredici anni è con il Gruppo della Rocca distinguendosi per le sue interpretazioni in *Candido* di Voltaire e *Clizia* di Macchiavelli per la regia di Roberto Guicciardini e per *Il mandato* e *Il suicida* di Erdman per la regia di Egisto Marcucci. Nel 1983 lasciato il Gruppo è con Egisto Marcucci all'Ater. Si dedica anche alla regia portando in scena, tra gli altri titoli, nel 1980 i drammi di Blok e nel 1993 *Mosche Volanti* di Siro Ferrone. Svolge attività didattica in diverse scuole. Nel 1995 con Marcucci e Dario Cantarelli, tutti nel corpo originale del Gruppo della Rocca, dà vita alla compagnia I Fratellini.

Giuseppe BARTOLUCCI. Dire che Bartolucci è stato un critico significa ridurre la sua capacità di pensare il «nuovo teatro» (come viene definito al convegno di Ivrea da lui organizzato nel 1967); dire che è stato un teorico significa ignorare la sua capacità di promuoverlo in tutte le vesti: come organizzatore, direttore di riviste, condirettore di stabili, fondatore di premi, autore di programmi di sala. Bartolucci, che ha cominciato a interessarsi di teatro sulle pagine dell'*Avanti!* negli anni Sessanta, è soprattutto un grande e combattivo creatore di movimenti e parole d'ordine al servizio dell'avanguardia teatrale italiana, il tipico personaggio che passa la vita a disegnare scenari, a scoprire talenti (magari per abbandonarli subito dopo), a rivelare agli artisti chi sono, cosa fanno e dove vanno. Espressioni, oggi addirittura abusate, come «scrittura scenica», «teatro d'immagine», «post-avanguardia», sono sue invenzioni. Pesaresi di nascita, muore a Roma a 73 anni nel 1996. Restano alcuni libri, dai titoli eloquenti: *Il vuoto teatrale* (1971), *Il gesto teatrale* (1980), i due volumi di teatro italiano: *Tradizione e modernità* e *Post-avanguardia*. Resta soprattutto un'influenza su due generazioni del nostro teatro di ricerca paragonabile a quella che Bazin ha avuto sul cinema francese degli anni Sessanta. Eppure, in un recente convegno romano dedicato agli anni ruggenti dell'avanguardia, il suo nome non è stato neanche menzionato.

Ulisse BENEDETTI. Il fondatore della cantina *par excellence*, il Beat '72 (il numero non indica l'anno ma il civico di via Giuseppe Gioacchino Belli, in Prati, dove si trovava il teatro) non è né un regista né un teorico, bensì un milleriano commesso viaggiatore nato a Roma nel 1942 che all'inizio sovvenziona la sua impresa artistica maggiorando il prezzo dei prodotti di profumeria che vende ai bar-

bieri. I barbieri dell'epoca, sorprendentemente, ci stanno e Benedetti presenta loro i ritagli di giornale con i risultati del loro mecenatismo. Tra il 1962 e il 1987, al Beat passano tutti e di tutto, il teatro politico, la scuola romana, la post-avanguardia, i poeti, Carmelo Bene e Barberio Corsetti, Leo De Berardinis e un giovanissimo Mario Martone che fugge da Napoli per sognare sullo stesso palcoscenico su cui poi lavorerà. Le direzioni artistiche sono collettive, si susseguono e si accavallano, accanto a Benedetti compaiono Carella, Giorgio Marini, Cordelli. Ai tempi eroici il teatro ha un nemico: la polizia, che lo perseguita in nome del famigerato articolo 68 del Testo Unico, quello che nega l'agibilità ai locali con meno di 200 posti. Benedetti si chiude dentro, cambia scaltramente il nome dell'associazione, accumula 8 processi. Tutto comincia al Beat '72 e con il Beat 72, in un certo senso, tutto finisce: esaurita la locazione, Benedetti trasferisce l'associazione al Teatro Colosseo. Ed è un'altra storia: più rapsodica, meno movimentista, una storia pubblica che del suo passato politico mantiene almeno l'orgoglio di una certa generosità verso chi ha urgenza di esprimersi, spesso senza averne i mezzi.

Vittorio BIAGI. Dopo aver studiato a Genova – lui viareggino, classe 1941 – e danzato per un paio d'anni alla Scala, a vent'anni lascia l'Italia alla volta di Bruxelles: fino al 1966 danza con la compagnia di Béjart, e nel 1964 crea anche le sue prime coreografie, *Jazz Impressions* e *L'Après-midi d'un faune*. Etoile dell'Opéra-Comique di Parigi, coreografa in seguito *L'Enfant et les Sortilèges* (1967) ad Amsterdam, *Platée* all'Opera di Lione, di cui dirige il corpo di ballo nel 1969. Nel 1978, tornato a Roma, fonda una propria compagnia, Danza Prospettiva, e dirige il Balletto di Roma.

Paolo BORTOLUZZI. Altro transfuga dall'Italia. Genovese di nascita (1938), debutta alla Scala nel 1963 e per tutti gli anni Sessanta è uno dei principali danzatori del Ballet du XX Siècle di Maurice Béjart, dove ricopre ruoli in molte creazioni, da *Mass pour le temps présent* (1967) a *L'uccello di fuoco* (1970), da *Canto di un compagno errante*, in coppia con Nureyev, a *Nijinsky, clown de Dieu* (1971), a *Nomos Alpha*, che Béjart crea appositamente per lui. Nel 1972 è anche primo ballerino con l'American Ballet Theatre. Gli anni Ottanta e Novanta, fino alla morte per Aids avvenuta a Bruxelles nel 1993, lo vedono direttore artistico del Balletto di Düsseldorf e del Balletto di Bordeaux per i quali crea diverse coreografie.

Ferdinando BRUNI. Nasce a Gavirate (Va) nel 1952. Alla scuola del Piccolo Teatro di Milano incontra Gabriele Salvatore con il quale, insieme a un gruppo di amici (Bruno Bigoni, Cristina Crippa, Antonio Donato, Thalia Istikopoulou, Daniela Piperno, Luca Toracca, Sandro Uselli, Jemima Zeller seguiti a breve da Corinna Agustoni e Ida Marinelli), fonda il Teatro dell'Elfo. Autore, attore, scenografo e costumista è insieme a Salvatore il motore di tutti gli spettacoli dove, cercando di abolire la distanza tra platea e palcoscenico, teatro, danza e musica si uniscono a cinema in allestimenti dagli esiti pop ricchi di improvvisazione. Un successo travolgente che passa di generazione in generazione. Attualmente dirige l'Elfo insieme a Elio De Capitani.

Mara CANTONI. Studiosa e ricercatrice milanese con una lunga e importante esperienza in ambito teatrale e musicale come autrice, interprete e critica. Insieme a Moni Ovadia firma *Dalla sabbia dal Tempo* nel 1987, *Dybbuk* nel 1995 e, recentemente, *Ballata di fine Millennio*, antologia di racconti, poesie, canzoni e antichi detti della

cultura yiddish. La conoscenza con Ovdia però è antica e proprio a Mara il popolare autore deve le sue prime esperienze artistiche: negli anni Sessanta Moni Ovdia aveva infatti conosciuto Mara e suo marito, il musicologo Roberto Leydi, entrando come cantante e attore nel gruppo Almanacco Popolare che era stato formato da alcuni fuoriusciti nel 1966 dal Nuovo canzoniere italiano.

Simone CARELLA. C'è chi sostiene che la sua vicenda artistica non si è mai esaurita per il solo buon motivo che ha avuto l'intelligenza di non cominciare mai. Oppure che è sempre stata, imperturbabile ed eleatica, come la scena della sua *Morte di Danton* (1975) al Beat '72: satura di bandiere rosse, non vi accadeva rigorosamente nulla. Da allora questo artista, nato a Carbonara di Bari nel 1946, per cui il sogno è sempre più importante della sua eventuale realizzazione, non ha mai cambiato registro: ognuno dei suoi spettacoli è stato un *ready-made*, un'epifania concettuale incurante del proprio risultato teatrale quanto potevano esserlo del loro risultato cinematografico i film senza immagini di Guy Debord. Eppure, i suoi radicali gesti artistici, completamente privi di snobismo, sono fondamentali per la comprensione dell'avanguardia teatrale romana: le performances organizzate nel 1977 con Bartolucci, Benedetti e Cordelli (*Iniziativa di ii*) negli «spazi esterni» – stadi, cavalcavia, piscine, tetti – come del resto il successivo Festival dei poeti di Castel Porziano, incarnavano l'anelito di andare oltre il teatro, decretando l'insufficienza (politica ed espressiva) anche dei suoi recinti alternativi. Accumulando nel tempo una serie impressionante di fallimenti – la rottura con il Beat '72, la deficitaria avventura del Teatro degli artisti – Carella ha evitato di porsi il problema di come tornare all'ordine: è rimasto dov'era. Il suo ultimo allestimento conosciuto,

Al suo poeta Peppe er tosto, omaggio alla poesia del Belli e multitudinario sberleffo alla nuova Italia, è stato accolto due anni fa all'India di Martone nello stesso periodo in cui la Spectre politico-culturale della capitale metteva fuori gioco il direttore artistico del Teatro di Roma.

Renzo CASALI Con Liliana Duca e Antonio Llopis nella Cortada de San Lorenzo, nel quartiere di San Telmo a Buenos Aires fonda il 5 maggio 1969 la Comuna Baires. Da quel giorno la Comuna deve fare i conti con quattro colpi di Stato dei militari, l'ultimo dei quali li obbliga a partire alla volta di Milano dove il gruppo si scioglie. Comincia un periodo difficile, le «prime» avvengono all'estero, soprattutto a Stoccolma e nei Paesi scandinavi. È proprio grazie al movimento teatrale scandinavo che continuano a rimanere ancorati ai loro principi e alle loro metodologie di lavoro. Ed è grazie all'incontro, all'amicizia e alla collaborazione con il Living Theatre che la Comuna Baires, ebrei etici del teatro, ha la possibilità di continuare a sognare un mondo migliore e meno univoco. Da quando, nel 1973, si impone all'attenzione internazionale con *Water Closet*, il gruppo si afferma anche nella ricerca sul linguaggio scenico che va dal teatro gestuale e cerimoniale ai grandi quadri storici, dalla favola fino al comico e al grottesco. Contraria a ogni forma di strumentalizzazione del gesto creativo, la Comuna ha sempre sostenuto l'essenza stessa del teatro come fatto politico.

Carlo CECCHI. Regista-attore, dove il trattino spiega il profondo legame tra i due ruoli nel nome di un'idea di teatro esente dalla sacralità del «luogo» teatro canonico, ma colma del senso di un teatro che si lega alla trasformazione, alla vitalità. Nasce a Firenze nel 1942 e si forma alla Sivio D'Amico, poi è attore con Eduardo De Filippo, di cui non dimentica la



FOTO MARIO DONDERO

Sembra Monica. Milano, sulla scena del Teatro Gerolamo, un'attrice che assomiglia moltissimo a Monica Vitti prova: pensosa osserva l'altro e l'espressione ha un fondo di ironia. Quanti sono stati, in quegli anni, almeno per un po' leggermente «incomunicabili»?

scuola che coniuga con gli insegnamenti del Living Theatre. Nel 1971 dà vita alla cooperativa Gran Teatro, nome scelto in ironica contrapposizione al Piccolo Teatro, e porta in scena letture memorabili di Majakovskij, Brecht, Büchner, Molière e Pirandello. Nel 1977 è nel Teatro regionale toscano da cui passerà al Teatro Nicolini di Firenze, dando vita a spettacoli sempre densi di significati politici e civili. Nel 1984 porta in scena *La tempesta* di Shakespeare con Paolo Rossi e Alessandro Haber; al bardo torna nel 1989 con un *Amleto* che fa discutere, e poi frequentemente negli anni Novanta con rappresentazioni nello spazio devastato dell'ex teatro Garibaldi a Palermo. Cecchi non si affida a uno stesso gruppo di interpreti e questo spiega il lancio di molti attori che con lui hanno debuttato.

Patrizia CERRONI. Ventenne fonda a Roma nel 1971 I danzatori scalzi, nome significativo dell'ispirazione di questo gruppo di danza moderna, influenzato dal linguaggio di Jean Cébron e Merce Cunningham con in quali la coreografa aveva studiato tra Roma e New York.

Ugo CHITI. Regista e drammaturgo nasce a Tavernelle Val di Pesa (Fi) nel 1943. Dopo un inizio con Pier'Alli fonda una propria compagnia, il Teatro in Piazza, dando vita con il *Flog* a un progetto sulla drammaturgia popolare e vernacolare toscana. In seguito inizia, con la collaborazione del Teatro Affratellamento di Firenze, una ricerca sulle avanguardie storiche. Sono gli anni in cui il Teatro Affratellamento, dalla fine dell'Ottocento luogo deputato agli incontri politici e teatrali più accesi, è il ritrovo di tutte le avanguardie teatrali italiane e internazionali. Qui si incrociano Leo de Berardinis e Giancarlo Sepe, qui, dove nel 1951 aveva debuttato Ferruccio Soleri si esibiva Dario Fo e venivano applauditi Cristiano Censi e Isabel-

la Del Bianco. Chiti nel 1983 fonda il Teatro Arkhe e inizia a collaborare con la compagnia Arca Azzurra di cui diventa il drammaturgo stabile. Nel 1987 realizza il progetto *La terra e la memoria*. Gli anni Novanta lo vedono avvicinarsi al cinema prima come sceneggiatore e poi come regista con *La seconda moglie*, ma non dimentica le tradizioni popolari riscrivendo il *Vangelo* in *Il Vangelo dei buffi*.

Tonino CONTE. Nasce a Napoli nel 1935, ma cresce a Genova dove scopre il teatro grazie alla *Borsa di Arlecchino* di Aldo Trionfo e Lele Luzzati. Sopravvive facendo diversi mestieri sinché nel 1966 inizia la sua avventura travolgente con il palcoscenico firmando per il Collettivo di Parma il testo *Gargantua Opera* da Rabelais, due anni più tardi con l'allestimento di *Ubu Re* esordisce alla regia inaugurando un fecondo rapporto con il lavoro di Alfred Jarry. Nel 1975 con Trionfo, Luzzati e un gruppo di attori fonda a Genova il Teatro della Tosse che continua a dirigere esplorando ogni ambito dello spettacolo. Pochi mesi fa è diventato dottore in architettura *honoris causa* all'Università di Camerino.

Franco CORDELLI. Nasce a Roma nel 1943. Sulle pagine di *Paese Sera* è il critico militante della stagione delle cantine, ma anche il teorico di un nuovo rapporto tra il teatro e la letteratura. Il ciclo di letture poetiche che organizza con Simone Carella e Ulisse Benedetti al Beat '72 è il prologo all'apocalittica kermesse di Castel Porziano. Quando il palco del festival dei poeti crolla, Osvaldo Soriano gli sussurra che «è la fine di un'epoca». Cordelli, più tardi, immortalerà quella stagione in due libri, *Il poeta postumo* (1978) e *Guerre lontane* (1990), il suo romanzo più bello. Dopo una parentesi all'*Europeo*, passa un periodo da critico senza giornale, poi si sistema, ma continua a non aver l'aria di chi ha fatto carriera. Come Rasti-

gnac, porta il lutto delle illusioni perdute. Oggi è critico del *Corriere della Sera*, con gran dispetto di qualche collega togato che non gli perdona le passioni letterarie, gli umori imprevedibili, il piglio da avanguardista *d'antan*.

Leo DE BERARDINIS. Con Carmelo Bene condivide il proposito di azzerare qualunque idea di rappresentazione, le personalissime riscritture dei grandi testi – a cominciare dallo Shakespeare «cine-teatrale» de *La Faticosa messinscena dell'Amleto* (1967) e da quello jazzistico di *Sir and Lady Macbeth* (1968) – l'evocazione di una parola poetica frammentata. Con Carmelo Bene condivide persino la scena, la più utopica che si possa immaginare, quella di un *Don Chisciotte* uscito dal convegno di Ivrea del 1967 e messo in scena l'anno successivo a Roma. Ma poi, questo artista nato in provincia di Salerno nel 1940, cresciuto a Foggia e formatosi teatralmente a Roma, dove ha esordito negli allestimenti beckettiani di Carlo Quartucci, comprende quello che lui stesso ha definito l'errore, l'errore del teatro e il «teatro dell'errore». Bene è alla ricerca di un teatro inumano, che nell'assenza moltiplica la propria potenza, lui di un teatro umanissimo, che nella presenza consuma un dono sciamanico, vicino alla terra, alle origini. Con Perla Peragallo, che è la sua compagna di arte e di vita, lascia Roma e si trasferisce a Marigliano, piccolo centro dell'entroterra napoletano, dove i due sperimentano la possibilità di coniugare teatro colto e tradizione della sceneggiata, parola alta e dialetto: è l'epoca di *O' zappatore* (1972), *King lacreme Lear napoletane* (1973), *Sudd* (1974). Sulla scena Leo e Perla sono in grado di evocare interi universi, recitano con i semplici, con i dementi, con i deformati e, soprattutto, recitano sempre di meno, improvvisano, sono, fino alla desertificazione scenica di spettacoli

come *Assoli* (1977) e *Avita a muri* (1978) che segnano la fine del Teatro di Marigliano e il loro ritorno a Roma. Poi, la rottura. Perla lascia Leo e il teatro – e il teatro perde un'attrice straordinaria – Leo entra nella sua terza vita artistica: chiamato a Bologna da Nuova Scena torna sull'amato Shakespeare, ma questa volta proponendo una serie di regie rigorosamente strutturate, quasi un rovesciamento del suo ironico jazz originario. Con la formazione di una sua compagnia, il Teatro di Leo, si riuniscono metodo e follia, e le diverse anime del suo teatro: colta e popolare, comica e poetica. Chi altri potrebbe far dialogare Totò e Amleto sulla partitura di *Totò principe di Danimarca*? Chi altri può rievocare spiritivamente l'Eduardo di *A da passà nuttata*? Chi può vestire i panni femminili di Ilse nel pirandelliano *I giganti della montagna*? Solo lui, Leo De Berardinis, l'attore-poeta che, dopo una sventurata operazione, da ormai due anni è amleticamente sospeso tra la vita e la morte.

Michele DEL GROSSO. Nel 1967 apre a Napoli il Teatro Instabile, spazio con dichiarata vocazione di ricerca teatrale e musicale. Il primo spettacolo messo in scena è *Ubu s.p.a.* da Alfred Jarry e firmato assieme a Sergio Lambiase. Seguono *Alcesti e Admeto*, lavoro di gruppo del 1969, *Il viaggio di Shiva-Tana* con Al Yamanouchi (1974). Per aggirare il problema dell'autorizzazione alla rappresentazione delle opere di Brecht, saldamente nelle mani del Piccolo di Strehler, Del Grosso trasforma *L'eccezione e la regola* in *È arrivato il grande circo diretto da Mr. Smith* (1976). Inizia così un percorso poetico che lo vede attraversare il mondo della clownerie e poi miscelarlo con quello della tradizione napoletana. Dopo un lungo periodo di inattività Del Grosso mette in scena, a Palazzo Spinelli nel centro storico di Napoli, la *Cantata dei pastori*, rivisitazione per giovani

clown e saltimbanchi del più celebre spettacolo di tradizione natalizia.

Ugo DELL'ARA e Mario PORCILE. Fondano a Genova nel 1955 il Festival internazionale del Balletto di Nervi, la prima rassegna italiana esclusivamente dedicata alla danza. Nel 1969 la kermesse festeggiava la decima edizione con il *Gran ballo delle nazioni* ideato da Serge Lifar. Su quel palcoscenico negli anni Cinquanta hanno debuttato Carla Fracci e Paolo Bortoluzzi e nel 1962 un giovanissimo Rudolf Nureyev fa la sua prima apparizione italiana, danzando il *Lago dei cigni* in coppia con Margot Fonteyn. Con periodicità varia, annuale o biennale, negli anni successivi il Festival fa conoscere al pubblico il Cullberg Ballet, il Ballet Nacional de Cuba, il Ballet Gulbenkian e, nel 1977, l'American Ballet Theatre con Michail Barishnikov. Giunto nel 1998 alla trentesima edizione e passato attraverso varie gestioni artistiche, il Festival di Nervi è andato via via trasformandosi in una rassegna non dissimile dalle tante vetrine estive fiorite negli anni in diverse località italiane.

Marion D'AMBURGO Attrice, nasce a Lucignano (Ar) nel 1952, a vent'anni fonda con Federico Tiezzi e Sandro Lombardi la compagnia il Carrozzone, che poi diverrà Magazzini Criminali e infine Compagnia Teatrale i Magazzini. Dal 1972 con *Morte di Francesco* al 1985 con *Vita immaginaria di Paolo Uccello* recita, per i testi e la regia di Federico Tiezzi, spettacoli che segnano l'avanguardia italiana. Nel 1987 con la stessa regia è protagonista di *Medea-materal* di Heiner Müller. Con la compagnia recita *Inferno*, *Purgatorio*, *Paradiso* messo in scena con la collaborazione di Edoardo Sanguineti, Mario Luzi e Giovanni Giudici. Interessanti il suo lavoro di ricerca e la sua sensibilità interpretativa.

Franca DELLA LIBERA. Pioniera della danza

contemporanea, è allieva dei coniugi Sacharov. Nel 1968 fonda a Vicenza il Gruppo Italiano di Danza Libera che mira all'affermazione di un'espressione totale del corpo e all'ascolto della propria voce interiore, seguendo i principi cari alla madre della danza libera, Isadora Duncan.

Sisto DALLA PALMA. Nel 1974 con Renata Molinari, Franco Laera e Paolo Zenoni dà vita a Milano al Crt (Centro di Ricerca per il Teatro). Quello che in breve diventerà un centro della sperimentazione italiana, nasce da un'idea di teatro come «possibilità radicale di comunicazione». Un anno dopo il Crt comincia l'attività ufficiale in uno spazio utile alle diverse esperienze artistiche in via Ulisse Dini, da cui passerà dapprima al Teatro Poliziano, poi alla Quattordicesima, fino al Teatro dell'Arte nel palazzo della Triennale. La storia del Crt è fatta dall'intreccio di percorsi nazionali e internazionali, dall'Odin al Living, da Kantor a Wajda, da Carlo Cecchi a Leo de Berardinis. Aprendosi alla danza il Crt ospita Carolyn Carlson, Merce Cunningham e altri ancora. Uno dei maggiori meriti del Centro è la valorizzazione della famiglia di burattinai Colla. Nel 1986, Franco Laera e Paolo Zenoni abbandonano il Crt che resta nelle mani di Sisto Dalla Palma che si apre a una stretta collaborazione con la scuola di comunicazioni dell'Università Cattolica.

Roberto DE SIMONE. Nasce a Napoli nel 1933. Studia pianoforte e composizione al Conservatorio di San Pietro a Majella che dirigerà negli anni Novanta, ma lascia la carriera concertistica intrapresa da giovanissimo per dedicarsi a tempo pieno all'attività di compositore (suoi sono il *Requiem in memoria di Pier Paolo Pasolini*, l'oratorio *Lauda Intorno allo Stabat*), etnomusicologo e regista che va a valorizzare il repertorio sei-settecentesco di scuola napoletana. Si occupa anche di



FOTO MARIO DONDERO

Principe di Galles. Impossibile non notare il vestito di Franco Nebbia al trucco col rimmel.

fiabe e della cultura magico-religiosa del meridione pubblicando numerosi saggi. Gli spettacoli più belli li crea con la Nuova Compagnia di Canto Popolare con la quale mette in scena opere come *La Gatta Cenerentola* (presentata a Spoleto nel 1976) e *Mistero Napolitano*.

Edoardo FADINI. Il suo nome si lega indissolubilmente alla sua «creatura» più celebre: il Cabaret Voltaire (1975-1993). Una frase di Mario Martone pronunciata durante una delle riedizioni del Festival di Chieri (1987-1992) volute proprio da Fadini può spiegare l'esperienza del Cabaret Voltaire: «Siamo soldati in una notte di nebbia con i fucili carichi, senza sapere a chi sparare». Fadini lo fonda nel 1975 e coinvolge nell'operazione oltre alla moglie, figli e nipoti. L'idea si può ricondurre al dadaismo, il nome è quello di uno spazio usato dal movimento negli anni Dieci a Zurigo, ed è quella di rompere con cultura e la morale borghese e condurre un discorso dissacratorio sulle arti. Il primo lavoro, nel 1976, è *L'Inferno di Dante* messo in scena sotto un tendone da circo con i pazienti dell'ospedale psichiatrico di Napoli come protagonisti. Nel 1981 la polizia blocca lo spettacolo *Ecce Homo Machina* alla Fenice di Venezia, comincia così una serie di scandali che caratterizzeranno il futuro del Cabaret Voltaire cui va il merito di aver portato in Italia John Cage, che recita Joyce, e per *Utopia americana*, nel 1992, anche Philip Glass che accompagna al pianoforte Allen Ginsberg. Lo scandalo scoppia per l'ultima volta con *Cristoforo Colombo e il nuovo ordine mondiale* spettacolo itinerante di Peter Schumann con un Colombo nano che distribuiva cibo agli spettatori.

Gianni FENZI. Attore e assistente-regista di Luigi Squarzina al Teatro Stabile di Genova nasce a Rovigo nel 1948. Nel 1974 fonda con, tra gli altri, Antonello Pisched-

da (da anni direttore del Teatro Civico di La Spezia tranne una parentesi come senatore tra 1992 e 1994) e Tullio Solenghi (allora attor giovane brillante e piuttosto bello che alterna *Madre Courage* allo Stabile di Genova alle farse di Dario Fo nei palcoscenici off, oggi star della tv) la cooperativa Teatro Aperto che dirige fino al 1976. Collegati alla politica del decentramento, sognando un modello brechtiano, portano gli spettacoli in palestre, nei cortili delle fabbriche, come da tempo si faceva nella Ddr e come tanti altri gruppi stanno facendo in Italia. In seguito lascia Genova per andare a recitare con il Teatro di Roma dove resta in compagnia fino al 1984. Attualmente è regista e firma l'allestimento di *La strana coppia* di Neil Simon con Tullio Solenghi e Massimo Lopez in tournée.

Carla FRACCI. Nasce a Milano nel 1936. Nel decennio 1965-1975 il panorama italiano della danza è ancora completamente egemonizzato dal balletto classico. Mentre al Teatro alla Scala di Milano domina incontrastata la figura di Carla Fracci (ancora oggi sulle punte), giovanissimi talenti maturati nella scuola del teatro meneghino fanno le valigie per cercare fortuna all'estero. Alcuni di essi, con la loro presenza, accresceranno il prestigio di compagnie straniere, prima fra tutte il Ballet du XX Siècle di Maurice Béjart.

Vittorio FRANCESCHI. Drammaturgo e attore, nasce a Bologna nel 1936. Inizia nel cabaret a Milano nel 1961 con Sandro Bajini e Massimo De Vita, il gruppo si chiama I bravi e ha spesso noie con la censura e i «gendarmi del regime democristiano». È questo per lui un decennio fondamentale e non solo perché nel 1968 si trova a fondare con Dario Fo, Franca Rame, Nanni Ricordi, Nuccio Ambrosino e un gruppo di tecnici Nuova Scena, un'associazione culturale che si propone di por-

tare il teatro fuori dai circuiti ufficiali alla ricerca di un pubblico nuovo: operai, contadini, studenti. Teatro politico con dibattiti infuocati. Dal cabaret approda allo Stabile di Trieste dove nel 1964 viene rappresentato *Pinocchio minore*, la sua prima commedia; nel 1967 è applaudito al Piccolo Teatro per la sua interpretazione in *Marat-Sade* di Peter Weiss. A Nuova Scena resta fino al 1980. Come autore nel 1976 vince il premio Riccione Ater con *L'Amleto non si può fare*, nel 1990 il premio Idi per *Scacco Pazzo* recitato da Alessandro Haber e diretto da Nanni Loy. Ha recitato con registi di grande prestigio come lo stesso Loy, Luca Ronconi, Benno Besson, Andrzej Wajda.

Fiorenzo GRASSI. Nasce nel 1945 a Milano dove a 21 anni fonda con Virgilio Bardella e Paolo Pivetti (padre di Irene e Veronica) il Teatro Uomo, prima sede in piazza Amendola 3 e poi dal 1968 nel teatro parrocchiale di San Gottardo al Corso, 154 posti in corso Manusardi a Porta Ticinese, sul cui palcoscenico viene battezzata tutta l'avanguardia italiana e in particolare lancia il Gran Teatro di Carlo Cechi. Attualmente è ai vertici di Teatriditalia a Milano e del Fraschini di Pavia oltre a essere presidente dei Teatri stabili privati italiani.

Beppe GRILLO. È una forza della natura che muovendosi su una vena anarcoide, non ancora nutrita dai sentimenti iconoclasti di questi ultimi anni, tiene banco recitando e cantando in ristoranti e piccoli locali di Genova. Star indiscussa dell'Instabile (grande palestra di cabaret), viene notato a metà anni Settanta da Pippo Baudo che lo porta in televisione. Definito «il terrorista del sabato sera» per le disinvolute battute su temi di politica e di attualità, viene di fatto bandito dal piccolo schermo e da qualche anno gira l'Italia con spettacoli di enorme successo.

Roberto GUICCIARDINI. È tra i fondatori del Gruppo della Rocca, assieme a organizzatori, tecnici, registi e attori a San Gimignano il 23 settembre 1970. È la prima cooperativa teatrale italiana. L'impegno iniziale, di portare in decentramento le proprie produzioni, viene rivoluzionato nel 1982 quando il Gruppo sposta la sede a Torino dove prima gestisce il programma del Teatro Adua, proponendo un cartellone attento alla drammaturgia moderna, poi dal 1988 ottiene dal Comune di Torino la gestione per vent'anni del Teatro Astra. Nel corso degli anni varie sono state le esperienze del Gruppo che ha tra i suoi registi oltre a Guicciardini anche Guido de Monticelli e Mario Missiroli e che affronta, nel nome della ricerca drammaturgica, un ampio campo d'autori che va da Eschilo alla drammaturgia europea contemporanea.

Cora HERRENDORF e Horacio CZERTOK. Argentini, sono i fondatori e direttori del Teatro Nucleo e del Cett - Centro per il Teatro nelle Terapie di Ferrara. Rappresentano un *unicum* nel panorama teatrale italiano essendo nello stesso tempo: attori, registi e pedagoghi. Dal loro arrivo in Europa negli anni Settanta, hanno diretto molti seminari e laboratori teatrali in Italia, Germania, Spagna, Olanda, Danimarca, Polonia, Svizzera, Messico, Cuba, Federazione Russa ecc. Czertok è attualmente docente presso la Clinica Psichiatrica della Facoltà di Medicina dell'Università di Ferrara. Teatro Nucleo è un Organismo Stabile di Produzione riconosciuto dalla Regione Emilia Romagna, tutte le sue attività sono promosse in collaborazione con il Comune e la Provincia di Ferrara.

Franco LAERA. Dopo aver fondato nel 1974 il Crt (Centro di Ricerca per il Teatro) con Sisto Dalla Palma, Renata Molinari e Paolo

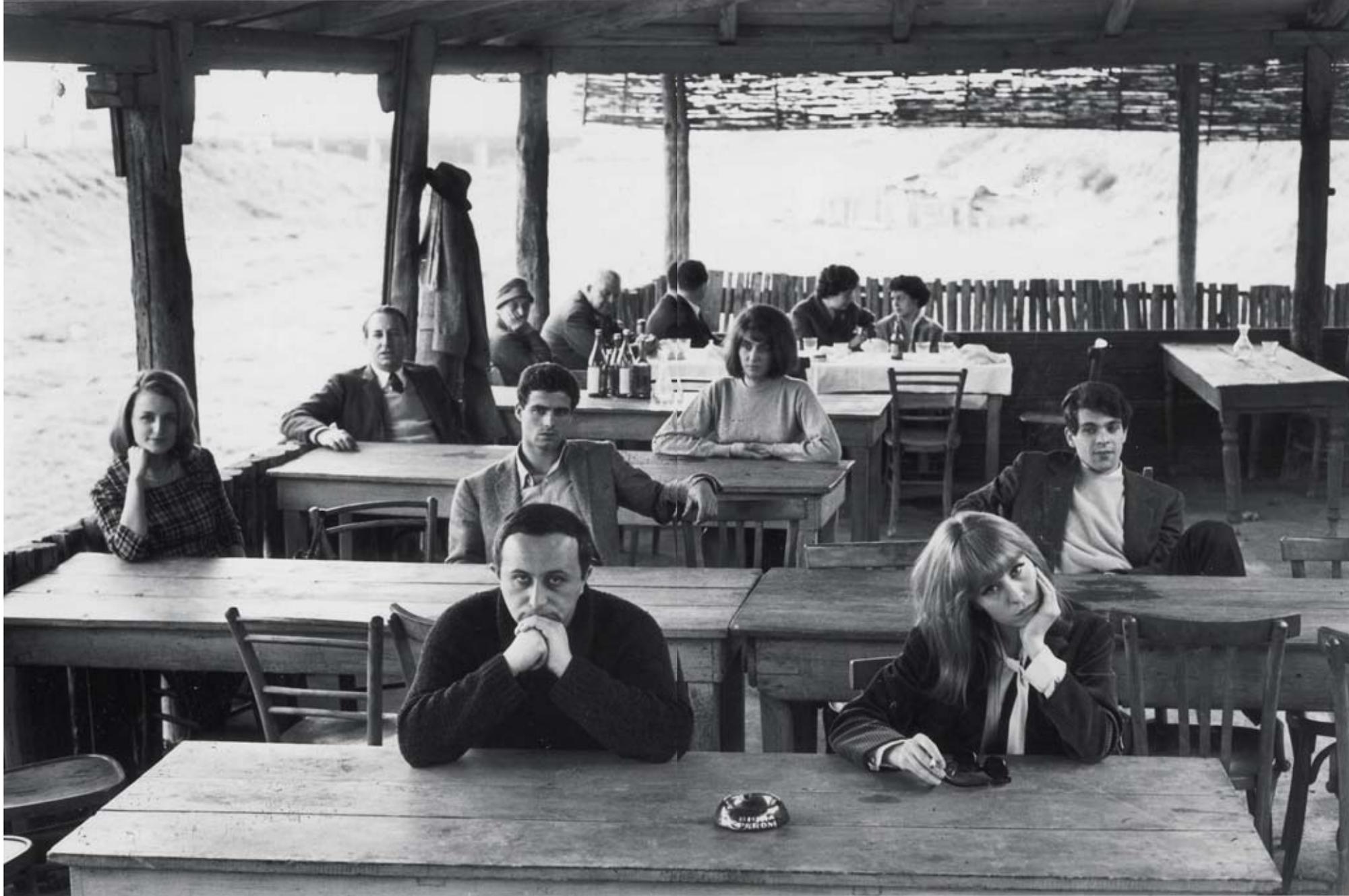


FOTO MARIO DONDERO

Gita al mare, 1967. Vi guardano Giancarlo Cobelli (in primo piano), Nino Castelnuovo (seduto

dietro), Elisabetta Catalano (estrema sinistra), Fabio Mauri (la cravatta dietro alla Catalano).

Zenoni, nel 1984 fonda il Crt Artificio, di cui diventa direttore. Si tratta di una società che produce progetti internazionali di artisti di ricerca. Tra gli spettacoli prodotti alcuni di Tadeusz Kantor, della Compagnia Marionettistica Carlo Colla e figli, di Moni Ovadia. Franco Laera con Yasunuri Gunji fonda la Change Performing Arts che produce e distribuisce anche Robert Wilson, Antonio Gades, Lev Dodin e molti altri artisti internazionali.

Lucia LATOUR. Nel 1972 nasce a Roma il Gruppo Altro/Lavoro Intercodice. Insieme a pittori, grafici, musicisti, poeti e architetti, una delle animatrici del lavoro di sperimentazione e di incrocio tra le arti è Lucia Latour, coreografa e architetto che in seguito, nel 1981, fonderà il gruppo di danza Altro, tutt'oggi attivo a Roma.

Lina MANGIACAPRE. Eclettica artista napoletana. Dal 1970, anno in cui fonda il gruppo delle Nemesiache fino al videospot realizzato nel 1996 per la presidenza del Consiglio dei ministri in occasione del cinquantesimo anniversario del voto alle donne, Lina Mangiacapre asseconda con estro il suo credo femminista. Unisce impegno socio-politico a studi sul mito e scrive romanzi (*Pentesilea, Il mare non sarà mai solo*), poesie, gira film (*Didone non è morta, Faust Fausta*) e in teatro allestisce *Cenerella, Per Ofelia, Prigioniere politiche, Eliogabalo, Biancaneve*. Fonda il trimestrale *Manifesta*. Agli Incontri del cinema di Sorrento crea la prima rassegna di cinema delle donne, alla Mostra di Venezia il premio dedicato a Elvira Notari. Muore a Roma nel 2002, al Museo nazionale delle donne artiste di Washington le è stata dedicata una sezione.

Bob MARCHESE. Attore e regista nasce a Corato in provincia di Bari nel 1933. Nei primi anni Cinquanta è alla Scuola cooperativa spettatori del Piemonte con Fran-

co Pastore. Dal 1956 al 1964 allo Stabile di Torino, da qui al Piccolo Teatro di Milano fino al 1967, dove recita per la regia di Strehler *Il gioco dei potenti* tratto da Shakespeare. In questo tempo è protagonista di due tournée con Dario Fo (*Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri*, 1961, e *La colpa è sempre del diavolo*, 1967). È del 1970 il suo ritorno a Torino dove entra nel Gruppo della Rocca. Dal 1976 al 1980 è al Salone Pier Lombardo, poi torna a lavorare con il Gruppo della Rocca e inizia la sua collaborazione con il Teatro Biondo di Palermo. È molto impegnato nell'attività seminariale a Firenze, Siena, Palermo. Nel 2002 firma l'adattamento e la regia di *Quando la P si ripete tre volte* da Pier Paolo Pasolini.

Benno MAZZONE. Regista, docente e fondatore nel 1968 del Teatro Libero di Palermo di cui resta il direttore. Il Teatro Libero nasce dalle ceneri del Centro universitario teatrale, Teatro dei 172, che Mazzone ha diretto dal 1965 al 1968. L'idea di Mazzone si esplicita subito con la messa in scena nel 1969 di *Insulti al pubblico* di Peter Handke: vuole cancellare la divisione tra palcoscenico e platea, rinunciare al teatro borghese e irridarlo. Nel 1970 il Teatro Libero fa nascere il Festival Incontroazione, vetrina del teatro di ricerca. Nel 1977 la trasformazione più grossa: il gruppo di studenti-attori della compagnia lascia il posto a una situazione professionale. Il primo spettacolo del nuovo corso è *Itinerario numero 15*, cui fanno seguito spettacoli sempre attenti ai valori di una ricerca mai superficiale e formale.

Mariangela MELATO. Figlia di un vigile urbano, nasce a Milano nel 1943, segue i corsi da vetrinista all'Accademia di Brera, lavora alla Rinascente e studia recitazione con Esperia Speranza. Suggestiva nella compagnia di Fantasio Piccoli viene scara-

ventata in scena per l'improvvisa malattia di un'attrice. Il pubblico apprezza subito quel temperamento brutale che la rende diverse dalle altre attrici. Nel 1965 con Dario Fo e Franca Rame in *Settimo non rubare*. Da allora il suo talento versatile in ogni tipo di personaggio, tragico, comico, brillante a teatro, in tv e al cinema accompagna la sua carriera. Da qualche anno non ha rivali sulla scena italiana.

Giancarlo MENOTTI. Quando l'Italia non era ancora invasa, come oggi, da rassegne e vetrine estive di danza, a portare nel nostro Paese le più prestigiose compagnie straniere era il Festival dei Due Mondi di Spoleto, fondato nel 1958 da Giancarlo Menotti. Negli anni Settanta Spoleto contribuì ad avvicinare al balletto il grande pubblico con le celebri Maratone di Danza, divenute in seguito internazionali, ma che per le prime due edizioni del 1977 e 1978, erano ancora «nostrane», con la partecipazione di Carla Fracci, Paolo Bortoluzzi, Elisabetta Terabust.

Giancarlo NANNI e Manuela KUSTERMAN. Il loro primo spettacolo al piccolo teatro La Fede di via Portuense a Roma, *26 opinioni su Marcel Duchamp* di John Cage, segna l'esordio della cosiddetta scuola romana. Mitica anche la data: è il 1968. Lui è un pittore autodidatta che fino a quel momento si è dedicato agli *happening*, ma è attratto dalle potenzialità di immaginifica contaminazione che offre il teatro, lei è già stata Ofelia, Margherita e Manon in altrettanti spettacoli di Carmelo Bene. Iniziato in anni inquieti, il sodalizio d'arte di vita, non si interrompe più e accumula qualcosa come 40 spettacoli, alcuni dei quali, *A come Alice* (1970) e *Il Risveglio di primavera* (1971), di culto. Sul palcoscenico della Fede muovono i primi passi Giuliano Vasilicò, Memè Perlini, Valentino Orfeo, Pippo Di Marca, futuri eroi, e talvolta martiri, dell'av-

guardia romana. Persa La Fede nel 1978, la coppia trascorre un decennio vagabondo, che è anche quello dell'entrata nei circuiti istituzionali. Poi la Fabbrica dell'Attore rimette su casa, acquistando un vecchio cinema-teatro, Il Vascello, e trasformandolo nel più bello spazio scenico della capitale, con l'unico torto di essere un po' decentrato. A inaugurarlo nel 1989 è niente meno che Tadeusz Kantor con *Qui non ci torno più*. Al Vascello sbarcano Peter Brook, Bob Wilson, Judith Malina, Jurij Lubimov. Ma alla fine degli anni Novanta soffiano anche venti di crisi. Coriacei, Nanni-Kustermann resistono, evitano il naufragio, e riescono a rilanciare il teatro, anche grazie ad un accordo con l'Eti che accoglie la bohème di ricerca che un tempo ospitava al Valle.

Odette NICOLETTI. Costumista per il teatro, il cinema e la televisione. Si diploma all'Accademia artistica di Napoli, dov'è nata nel 1941, e debutta come costumista al Teatro Esse tra il 1965 e il 1974 che fonda con Anna Caputi Giovanni Giosi, Carlo De Simone, Gennaro Vitello e Mario Miano. Ha ricevuto il Nastro d'Argento e il Ciak d'oro (per *Il viaggio di capitano Fracassa* di Scola). Il suo talento al cinema si è visto tra l'altro ne *La cena* (1998) e in *Concorrenza sleale* (2001) entrambi di Scola. I suoi lavori più recenti in teatro: la stagione 2001/2002 al Teatro dell'Opera di Roma, *Così fan tutte* a Torino (2002/2003), *L'elisir d'amore* al Teatro Comunale di Bologna.

Marco PARODI. Nel 1971 molti genovesi scoprono quanto sia bello il loro centro storico. Capita che questo regista, nato a Sanremo nel 1943, specializzato da giovanissimo in allestimenti teatrali *open air*, porti tra piazze e caruggi *Il genovese liberale* di Lope de Vega. Spettacolo che va in scena in tutto il quartiere. Non in una piazza o qualche strada, ma in tutto il quar-

tiere e nel corso di un'intera serata, gli spettatori costretti a girare, anche se non riescono a vedere tutto rimangono folgorati. Parodi lavora ancora per qualche tempo a Genova e poi a metà anni Settanta si trasferisce a Roma proseguendo l'attività di regista e curando molti allestimenti radiofonici.

Memé PERLINI. Amelio, per l'anagrafe, ma tutti lo chiamano Memé, è, come Fellini, un romagnolo sbarcato a Roma. Anche lui si porta appresso un immaginario stralunato e provinciale. Anche lui, come molti altri registi della sua generazione, al teatro arriva attraverso le arti visive: prima come scenografo di Nino de Tolli, poi come costumista e attore con La Fede di Giancarlo Nanni. *Pirandello chi?*, il suo debutto alla regia – naturalmente al Beat '72 - è del 1973, ma il Perlini cult, sperimentale, provocatorio, visuale, nasce con le prime realizzazioni in collaborazione con lo scenografo e pittore Antonello Aglioti. *Otello perché?* è recitato in romagnolo, Desdemona è una vecchia, Jago un bambino. *Paesaggio n.5* scandalizza i benpensanti di un'Italia da poco divorzista con una dissacrante rappresentazione del matrimonio borghese. Si rivolge ad autori che solleticano il suo onirismo – Roussel, Savinio, Wedekind - rivista i classici, ma senza dimenticare i primi amori – la sua messinscena dell'*Eliogabalo* di Artaud è del 1981 – apre un suo teatro, La Piramide, dirige opere liriche. Tenta, ma con scarso successo, il passaggio al cinema. Oggi – tipica parabola dell'avanguardismo – sopravvive ironicamente a una giovinezza leggendaria e smisuratamente lunga.

Ottavia PICCOLO. Nel 1970, quando viene premiata a Cannes come miglior attrice per *Metello* che Mauro Bolognini trae da Vasco Pratolini, è giovanissima ma ha già alle spalle un'intensa carriera. Esordio sul

palcoscenico a 11 anni accanto ad Anna Proclemer in *Anna dei miracoli*, lavori a teatro con Luchino Visconti e Giorgio Strehler e qualche partecina in televisione, che la fa diventare una star nel 1971 con gli sceneggiati *Il mulino del Po* e *La vita di Leonardo da Vinci*. Cresciuta a Roma, è una delle rare persone capitoline che si trasferiscono a Milano con entusiasmo: sposa un milanese. Tra teatro, grande e piccolo schermo diventa una delle attrici più importanti della sua generazione. Non dimentica l'impegno: dopo lo spettacolo *Buenos Aires non finisce mai* sulle madri dei desaparecidos ora sta girando l'Italia con *Terra di latte e miele* sulla tragedia israelopalestinese.

Elsa PIPERNO. Diversamente da quanto accade negli Stati Uniti o nel centro Europa, il boom delle arti del corpo si manifesta in Italia solo nei tardi anni Settanta e i primi gruppi di danza contemporanea nascono ancora dopo, in concomitanza con il teatro della postavanguardia dei primi anni Ottanta. Tuttavia, mentre esplose il Sessantotto, anche da noi cominciano a formarsi alcune piccole compagnie che importano, tentando di filtrarle, le esperienze della modern dance americana e centroeuropea. Le anime di questi gruppi sono prevalentemente donne. Elsa Piperno, nata a Mogadiscio, nel 1972 fonda a Roma il Centro Professionale di Danza Contemporanea. Formatasi presso l'Accademia di Danza della capitale e poi a Londra, dove danza alla London Contemporary Dance Company, Piperno è la prima a introdurre in Italia lo stile e la tecnica di Martha Graham, di cui è considerata una delle maggiori esperte. Generazioni di ballerini si sono formate e hanno danzato con lei e con l'italoamericano Joseph Fontano (New York, 1950), che per un periodo l'ha affiancata nella direzione della Compagnia Teatrodanza Contemporanea, fondata nel



FOTO MARIO DONDERO

«L'eccezione e la regola». Di Brecht: qui in scena al Piccolo di Milano, regia di Strehler.

1973. Attualmente Piperno dirige una sua compagnia e porta avanti una intensa attività didattica.

Nicola PIOVANI. Compositore per teatro, cinema, televisione, balletto, musica da camera, nasce a Roma nel 1946. Fondatore con Vincenzo Cerami della Compagnia della Luna nel 1988, inizia la sua carriera di autore di musica da film con la composizione delle colonne sonore dei film *N.P. il segreto* di Silvano Agosti (1969) e *Nel nome del padre* di Marco Bellocchio (1970). Collabora poi con numerosi

registi italiani e stranieri tra cui: Federico Fellini, i fratelli Taviani, Mario Monicelli, Nanni Moretti, Giuseppe Tornatore, Luigi Magni, Bernard Favre, Pal Gabor, Dusan Makavejes, Bigas Luna e John Irvin. Per il teatro ha scritto musiche di scena, tra gli altri, per Carlo Cecchi, per il Gruppo della Rocca, per la Cooperativa Pupi e Fresedde, per Luca De Filippo e per Vittorio Gassman (*Ulisse e la balena bianca*). Ha composto numerose canzoni (anche per Fabrizio De André e Roberto Benigni). Ha vinto svariati premi per il suo impegno nel cinema tra cui l'Oscar per *La*

vita è bella di Roberto Benigni. Nel 1987 è stato membro della giuria del Festival di Cannes.

Lucia POLI. Inizia a far teatro recitando per i ragazzi. Partecipa ad alcuni spettacoli del fratello Paolo con cui gioca un ambivalente scambio di ruoli come in *Femminilità* (1972), ma è quando si mette in proprio che dà il meglio. In *Liquidi*, *Per Dorothy Parker* e *Passi falsi* inaugura una vena comica che, ispirata da istanze sociali e femministe, mette in scena personaggi divertenti e paradossali con cui si accompagna ancora oggi.

Paolo POLI. Nasce a Firenze nel 1929. Dopo aver partecipato all'avventura della Borsa di Arlecchino, piccolo teatro d'avanguardia genovese guidato da Tonino Conte e Aldo Trionfo, propone spettacoli in cui testi classici arricchiti da osservazioni di costume e memoria popolare aprono siparietti degni del miglior avanspettacolo. Usando colonne sonore in cui abusa di canzonette d'epoca, di cui esalta la malizia cantando in falsetto diverte, si diverte e provoca: nel 1967 a Milano le proteste dei benpensanti fanno sospendere la rappresentazione del suo *Santa Rita da Cascia* per oltraggio alla religione. Se ne infischia e prosegue per la sua strada: da allora son passati molti anni e più di trenta pièce dove con ironia non smette di mettere alla berlina retorica e ipocrisia piccolo-borghesi. È uno degli uomini più eleganti d'Italia.

Armando PUGLIESE. Debutta in teatro nel 1965 dirigendo *Un berretto a sonagli* con un gruppo universitario. Fonda il Teatro studio 66 con cui mette in scena, tra l'altro, *La cantatrice calva* di Eugene Ionesco e *la Ballata del Grande Macabro* di Michel de Ghelderode. Dal 1968 al 1970, frequenta a Roma l'Accademia d'Arte Drammatica. Dal 1970 al 1980 mette in

scena per la cooperativa Teatro Libero di Roma alcuni lavori di grande successo, fra cui *Iwona principessa di Borgogna* di Witold Gombrowicz e *Il barone rampante* di Italo Calvino. Il suo capolavoro resta *Masaniello* (1974), spettacolo di grande effetto scritto dallo stesso Pugliese con Elvio Porta e interpretato da Lina Sastri.

Anna SAGNA. Pittrice, allieva di Felice Casorati, nel 1970 dà vita a Torino al gruppo di danza contemporanea Bella Hutter, dal nome della danzatrice di origine russa che negli anni Venti, giunta a Torino, vi aveva stabilito una propria scuola ed era stata insegnante di Anna. Sulle orme materne, Caterina e Carlotta Sagna sono oggi affermate coreografe del panorama contemporaneo internazionale, per lungo tempo attive rispettivamente in Francia e in Belgio e di recente tornate a lavorare in Italia, anche in collaborazione con Sutki, compagnia diretta dalla madre.

Gabriele SALVATORES Nasce a Napoli nel 1950 e si trasferisce giovanissimo con la famiglia a Milano. Prima passione il rock con una band al Liceo Leone XIII, dopo la maturità agli studi di legge preferisce quelli in recitazione alla scuola del Piccolo Teatro dove incontra Ferdinando Bruni. È la nascita del teatro dell'Elfo, anticorpo pop nella scena spettacolare di Milano. L'allestimento musical del *Sogno di una notte di mezza estate* nel 1981 gli spalanca le porte del cinema nel 1983 (premio Oscar nel 1992 per *Mediterraneo*) con una carriera che dura tuttora.

Mario SANTELLA e Maria Luisa ABATE. Fondano a Napoli nel 1967 la compagnia del Teatro Alfred Jarry. Entrambi si sono occupati di teatro con il gruppo sperimentale TD proponendo azioni in circoli privati, centri sociali, fabbriche, librerie, piazze con messeinscene, letture-col-

lages di poesia, canti, ma con la fondazione della nuova compagnia, inizialmente Gruppo di Sperimentazione Teatrale Vorlesungen, decidono di passare al professionismo e all'impegno teatrale a tempo pieno. Il primo lavoro presentato è *Experiment/Action/Esperimenta(c)tion*. Nel gruppo entra a far parte anche Renato Carpentieri, studente all'università di architettura, che per pagarsi il soggiorno da fuorisede fa comparsate e piccoli ruoli.

Luciana SAVIGNANO. Nel 1965 a 22 anni è solista del Balletto della Scala, nel 1975 nominata étoile. Dopo aver rivelato in quel teatro un temperamento enigmatico e una interessante plasticità che la rendono particolarmente adatta al linguaggio del balletto moderno, diventa una delle muse ispiratrici di Maurice Béjart. Per lei il coreografo francese crea alcuni dei suoi titoli più suggestivi come *La luna* e *Ce que l'amour me dit*, ma molti la ricordano, con il suo corpo da gazze, come felice interprete del celebre *Boléro*. Di recente Savignano ha lavorato soprattutto con Misha van Hoëcke e come *guest star* dell'Aterballetto. Nel 1995 la Scala le ha dedicato una serata-omaggio.

Franco SCALDATI. Drammaturgo, regista, attore. Il suo nome si lega alla nuova cultura palermitana e siciliana. Il suo è uno slancio civile e innovativo che nasce da una realtà degradata da non contemplare ma viva argilla su cui lavorare e costruire. Il segno è nel suo inizio, attore con gruppi spontanei nel quartiere Kalsa della sua Palermo. Tra il 1972 e il 1973 firma come autore *Attore con la o chiusa per sempre* un testo contro-regista che indica l'insofferenza sua e dei suoi attori verso la staticità di un teatro codificato. Nel 1974 firma al Piccolo Teatro di Palermo *Il pozzo dei pazzi* in cui usa una lingua fortemente caratterizzata da un dialetto immaginifico, spettacolo che sarà ripre-

so nel 1989 da Elio De Capitani con grande successo. I suoi lavori diventano il piatto forte di varie edizioni delle Orestadi di Gibellina e del Festival di Santarcangelo, dove nel 1995 presenta *Femmine dell'ombra* da cui nasce un laboratorio permanente a Palermo fondato da Antonella di Salvo. Nel 1998 si cimenta con la riscrittura de *La tempesta* di Shakespeare e apre all'Albergheria una sezione di teatro per ragazzi.

Marco SCIACCALUGA. Inizia a fare teatro nel 1970 al liceo D'Orta di Genova (in compagnia, tra gli altri, dei futuri genitori di Blob Enrico Ghezzi e Marco Giusti, la bellissima Nicoletta Billi produttrice oggi dei *Monologhi della vagina* e Franco Cozzi oggi sostituto procuratore a Genova) curando per fine anno la regia del *Marat-Sade* di Weiss. Rifiutando la censura, il presidente Malco per quieto vivere con docenti cattolici e moderati chiede di tagliare due scene, l'allestimento avviene sulla piazza tra la scuola e la questura (i poliziotti osservano sconcertati dalle finestre). A 19 anni è aiuto regista di Squarzina allo Stabile, nel 1974 partecipa alla nascita di Teatro Aperto dove realizza la prima regia *Il perdono reale* di John Arden e l'anno dopo scatena un secondo scandalo, che supera i confini cittadini approdando ai rotocalchi nazionali: per lo Stabile allestisce *Equus* di Shaffer, testo psicoanalitico dove i diciottenni Rolanda Benac (di cui si sono perse le tracce) e Giovanni Crippa (oggi nel giro Ronconi) appaiono *nature*. Da allora, lasciati perdere gli scandali inizia, come ama ricordare «un'inevitabile decadenza» che lo vede condiregere lo Stabile di Genova.

Elisabetta TERABUSTI. Nome d'arte di Elisabetta Magli, nata a Varese nel 1949. Nel 1966 diventa prima ballerina del Teatro dell'Opera di Roma. Solida base classica, tra le migliori danzatrici della sua gene-



FOTO MARIO DONDERO

«È aperto a tutti quanti, viva la libertà». Al Teatro Gerolamo: l'unico col tricorno è Paolo Poli.

razione, ha sempre avuto una particolare apertura verso il moderno e il contemporaneo. Ospite di compagnie come l'Aterballetto, il Ballet National de Marseille di Roland Petit e soprattutto il London Festival Ballet (dal 1973 come étoile), dopo aver smesso di danzare ha diretto il corpo di Ballo della Scala di Milano e dell'Opera di Roma nonché la scuola di ballo dell'Opera.

Luigi VANNUCCHI. Attore di teatro noto anche per il suo impegno politico e per

la partecipazioni a fortunate serie televisive come *A come Andromeda* (1972), *Giocando a golf una mattina*, *I promessi sposi*, *La donna di fiori*, *I demoni*. Ha lavorato anche per il cinema in film come *Anno Uno* e *L'assassinio di Trotsky*. La sua ultima interpretazione sul grande schermo è in *Le Sauvage* (*Il mio uomo è un selvaggio*) di Jean-Paul Rappeneau con Yves Montand e Catherine Deneuve. È morto suicida nel 1978. Oggi c'è un premio che porta il suo nome.

Renzo VESCOVI. Nel 1973 rifonda con Ludovico Muratori, Susanna Vincenzetto e Franco Pasi, il Teatro Tascabile di Bergamo, una compagnia teatrale semiprofessionista che, nata negli anni Sessanta, rischiava di scomparire nel 1972. L'ispirazione del nuovo gruppo viene da Grotowski, ma soprattutto dall'Odin Teatret di Eugenio Barba. Lo spettacolo di presentazione è *L'amor comenza* ispirato al tardo medioevo con giochi acrobatici e danze segnate dalla musica dal vivo. Nel 1977 il Teatro Tascabile ha una svolta uscendo dal teatro e portandosi sulla strada con *Invito alla festa*: è l'abbattimento delle barriere teatrali, lo spettatore è volontario e casuale. Appaiono nel gruppo nuove idee provenienti dal teatro indiano e balinese, si dà vita all'Istituto di cultura scenica orientale. Le rappresentazioni si fanno sempre più liriche, minimali, con la natura che prende il sopravvento mentre l'apparato tecnologico scompare.

Giuliano VASILICÒ. Nasce a Reggio Emilia nel 1936. Fin dai suoi primi spettacoli, le opere di questo autore-regista che prima di approdare a Roma si è formato in Svezia, colpiscono per una qualità abbastanza rara sulla piazza romana, il rigore. Storica l'affermazione che segue lo scacco della messinscena dei suoi primi testi, *Missione piscopolitica* (1969) e *L'occupazione* (1970) e precede il suo folgorante allestimento dell'*Amleto* al Beat '72 (1971): «Se sono costretto a mettere in scena un testo non mio, voglio almeno il più bello scritto dagli altri». E nel solco di questo *studium*, ben presto spossante, che il teatro di Vasilicò – regista più di qualunque altro legato alla coerenza di un'opera – si impone e si perde: dalle estenuanti ripetizioni gestuali del suo *Amleto* germinano le figure sadiane delle *120 giornate di Sodoma* (1972), da queste il suo bellissimo *Proust* del 1976 e la sfida impossibile del *Progetto Musil*

che diventerà per lui quel che il Libro era per Mallarmé, una lancinante e fallimentare utopia. Vasilicò è uno dei pochi uomini di teatro italiani per cui l'espressione «crisi spirituale» abbia ancora un senso: da diversi anni si attende il suo ritorno sulle scene. Il cartellone del Politecnico di Mario Prosperi annunciava per la prossima stagione una rilettura del suo *Sade*. Speriamo che sia vero.

Gennaro VITIELLO. Nasce a Torre del Greco (Na) nel 1929. Alla fine degli anni Cinquanta insegna Disegno ornato al Liceo artistico di Napoli e nel 1966 assieme a un gruppo di giovani colleghi e di alcuni studenti dell'Accademia di Belle Arti fonda il Centro Teatro Esse che debutta con *La magia della farfalla* di Federico Garcia Lorca. Nel 1968 decide di mettere in scena *I negri* e chiede l'autorizzazione a Jean Genet. A chiunque lo interpellati, lo scrittore francese pone come unica condizione di utilizzare attori di colore. Vitiello non ne conosce uno e allora scrive ancora a Genet spiegandogli che i «negri» d'Italia, poveri e diseredati, sono i napoletani e che perciò lui intende avvalersi di attori locali. Genet acconsente e sulla scena sfilano Leopoldo Mastelloni, Peppe Barra, Giulio Baffi, Enzo Salomone: i primi negri-bianchi nella storia degli allestimenti da Genet. Vitiello muore a Napoli nel 1985.

Paolo ZENONI Nel 1986 fonda con Giovanni De Lucia, Sandra Cristaldi e Enrico Coffetti l'Appi (Associazione dei Piccoli Palcoscenici Italiani), dopo essere stato nel 1974 uno dei fondatori del Crt. L'Appi sostiene il cabaret e gli spettacoli di piazza, promuove un'esposizione, la Borsa dello Spettacolo, che porta alla luce i lavori dei piccoli gruppi teatrali. Ha collaborato al Festival di Santarcangelo e anche, per diverse edizioni, al Carnevale Ambrosiano.

Musica

Sparisce quasi per incanto la contrapposizione tra la musica colta, quella popolare e quella di consumo. Un momento magico. Il lavoro e l'impegno di compositori come Luciano Berio, Bruno Maderna e Luigi Nono e di studiosi come Luigi Pestalozza, che sperimentano ogni risorsa delle nuove tecnologie (nasce la musica elettronica), ma al tempo stesso guardano al passato senza dimenticare mai l'impegno, vanno di pari passo con la ricerche nelle tradizioni popolari che il Cantacronache innesca. L'effetto è benefico anche sulla musica leggera che sull'onda degli chansonniers francesi vede sorgere all'inizio degli anni Sessanta il fenomeno dei cantautori per salutare a fine decennio la canzone d'autore. Nel gioco di parole c'è l'evoluzione di una nebulosa di suoni, ritmi, novità che arrivano dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra portando una tale quantità di novità nel Paese del belcanto che ci vuole parecchio tempo prima che vengano metabolizzate. La semina però è buona perché nascono tutte le pietre angolari dell'immaginario collettivo musicale del nostro tempo. C'è chi scimmietta i Beatles, chi i Rolling Stones, chi Dylan e chi traduce molti successi stranieri. Ognuno però ci mette una nota personale. Aria di novità, molte. Che passano dal rock ai canti delle mondine, dalle opere sperimentali alle performance che sfociano in spettacoli: se ne accorge subito la radio che nella migliore tradizione democristiana accanto al censore lascia una zona libera in cui la proposta di musica spazia intrecciandosi a riflessioni sulla vita dei giovani. Negli anni Settanta, quando l'esigenza di coniugare espressione popolare e vita metropolitana (le campagne si sono ormai svuotate) scatta il dibattito. C'è chi lo supera con la fusion, che detta in maniera non gergale vuol dire far suonare insieme, con un pizzico di originalità, jazz, rock e ritmiche tradizionali. Chi ci riesce, come gli Area, vive ancora circondato dall'alone del mito.

Claudio ABBADO. Milanese, nato e cresciuto in una famiglia di musicisti. Ha solo 35 anni quando nel 1968 viene chiamato alla guida della Scala, ma è già uno dei direttori più famosi del mondo. Da allora ha diretto le più importanti orchestre internazionali, fondandone anche di nuove, in particolare di giovanili. È stato uno dei pochi promotori della musica del Novecento nei repertori dei teatri più tradizionali. È uno dei pochi italiani contemporanei famosi in tutto il mondo.

Giorgio ALBANI. Nasce a Ferrara nel 1955, nel 1973 entra negli Stormy Six, come tecnico del suono, fatto inconsueto perché in genere sono collaboratori esterni. La scelta viene fatta perché il tipo di organico era difficile da amplificare e ci voleva qualcuno che conoscesse bene il gruppo. Tecnico del suono tuttora per i grandi concerti, tournée, grandi gruppi, uno di più noti in Italia.

Giampiero ALLOISIO. Cresce a Genova, dopo essere nato a Ovada nel 1956 e su suggerimento del padre, l'attore Sergio, fonda con Gianni Martini, Alberto Canepa e Bruno Biggi l'Assemblea Musicale Teatrale. Grazie a spettacoli che propongono un originale incontro tra recitazione e canto, dove il forte contenuto politico viene stemperato con molta ironia, vengono notati da Francesco Guccini (per cui scrivono la canzone *Venezia*) che li coinvolge per aprire i suoi concerti e li aiuta a incidere il primo disco *Marilyn*. Si sciolgono e tornano insieme nel 2000 per lo spettacolo *La rivoluzione c'è già stata*.

Claudio AMBROSINI. Nasce a Venezia nel 1948. Incontri importanti: Bruno Maderna e Luigi Nono. Nel 1976 inizia a occuparsi attivamente di computer music presso il Centro di Sonologia Computazionale dell'Università di Padova, dal 1979 dirige l'Ex novo Ensemble, dal 1983 il

CIRS, Centro Internazionale per la Ricerca Strumentale, che ha entrambi fondato a Venezia. Prix de Rome nel 1985, ha soggiornato all'Accademia di Francia a Roma (Villa Medici). Tra i suoi lavori, diretti, tra gli altri, da Riccardo Muti, Lev Markiz, Diego Masson, P. Mefano, G. Nowak, Robert HP Platz, Y. Prin, S. A. Reck, Ed Spanjaard: *Rondò di forza*, *Grande Ballo Futurista*, *Vietato ai minori*, *Nell'orecchio di Van Gogh*, *una pulce*, *Trobar clus*, *Concerto per pianoforte e orchestra (Veneziano)*, *Dettaglio sacrilego*, *Il satellite sereno*, *Proverbs of Hell*, *Canzone muta*, *Rap*, *Prélude a l'après-midi d'un fauve*, *Anima Mundi*, l'oratorio *Susanna* su libretto di Sandro Cappelletto, l'opera buffa *Il giudizio universale* (1996), su libretto proprio.

Fausto AMODEI. Nasce a Torino nel 1935. Nel 1960, in occasione dei moti di piazza contro il governo Tambroni, scrive *Per i morti di Reggio Emilia*, canzone simbolo di cortei e manifestazioni ancora oggi. Giovannissimo inizia a suonare la fisarmonica da cui passa al pianoforte e alla chitarra e traduce in dialetto piemontese lo chansonnier francese Georges Brassens. Intanto – mentre si laurea in Architettura e milita nel movimento laico di sinistra Unità Popolare organizzato intorno a Ferruccio Parri – con Giorgio De Maria, Margot Galante Garrone, Emilio Jona, Sergio Liberovici, Michele Luciano Straniero fonda il Cantacronache. Il gruppo, cui collaborano per i testi Franco Antonicelli, Italo Calvino e Franco Fortini, traduce in parole e musica i sentimenti di rivendicazione sociale. Dal 1962 confluiscono nel Nuovo Canzoniere Italiano. Nel 1975 riceve il Premio Tenco insieme a Vinicius de Moraes, Umberto Bindi, Fabrizio De André, Enzo Jannacci e Francesco Guccini. Negli ultimi anni, defilato da concerti e rassegne, continua ad alimentare il suo interesse per la canzone d'autore aggiornando, fino

all'attuale governo, la sua canzone del 1974 in *Non è finita a piazza Loreto*.

ANTOINE. All'anagrafe **Antonio Muraccioli** nasce a Tamatave in Madagascar nel 1944, ma cresce in Francia dove nel 1966 incide *Les elucubrations d'Antoine*, sulla cui onda Herbert Pagani lo contatta per incidere anche in italiano. Nel 1967 è a Sanremo dove sbanca con *Pietre*, intonata al suo look freak inedito in casa nostra. L'anno dopo fa il bis con *La tramontana*, ma in seguito gradualmente si allontana dalla hit-parade. Nel 1974 parte per un giro del mondo in barca a vela in solitaria che dura cinque anni. Tenta un fugace ritorno a Sanremo nel 1979 con *Nocciolino*, ma preferisce rialzare la vela iniziando a realizzare documentari e reportage – trasmessi dalla Rai – sugli angoli del mondo più sconosciuti.

Renzo ARBORE. Nasce a Foggia nel 1937 e va a studiare a Napoli scoprendo la musica americana di cui si innamora. Vince un concorso per entrare alla Rai come maestro programmatore e diventa il più celebre disc jockey italiano insieme ad Adriano Mazzeletti e Gianni Boncompagni. Con quest'ultimo dà vita nel 1965 a *Bandiera Gialla* (che riprende il titolo dalla fortunata canzone di Gianni Pettegnati) che fa ascoltare l'esplosione del rock proponendo una vetrina di tutti i fermenti dell'epoca. Nel 1966 collabora con Enrico Roda all'ideazione di *Per voi giovani* dove le istanze di novità musicali si accompagnano a quelle della nascente contestazione. Nel 1970 presenta, sempre con Boncompagni, *Alto gradimento*, primo show demenziale dell'etere e modello per ogni emittente privata. Passa alla televisione firmando l'*Altra domenica* (1976), *Quelli della notte* (1985) e *Indietro tutta* (1987). Dirada in seguito la sua presenza per girare il mondo con la sua Orchestra italiana. Nel 1996 nomi-

nato direttore della Radio Rai abbandonando dopo pochi mesi.

Mario ARCARI. Detto Mariolone nasce a Milano nel 1956. Accanto alla formazione classica (si diploma in oboe al Conservatorio di Milano) esplora ogni ambito musicale, partecipando come polistrumentista al Gruppo Folk Internazionale fondato nel 1972 da Moni Ovadia. Nel 1978 viene coinvolto in *Mauvo Pagani* insieme a Demetrio Stratos, Teresa de Sio, il Canzoniere del Lazio e la PFM. Da allora partecipa in diverse orchestre eterodosse di jazz (l'ultima è un trio con Antonello Salis e Armando Corsi), collabora con Fabrizio De André e Ivano Fossati, insegna e scrive musica per molti spettacoli teatrali.

Maurizio ARCIERI. Bello e seducente ragazzo milanese nel 1962 ha 17 anni quando fonda i New Dada lanciati nel 1965 da Leo Wachter come gruppo di apertura insieme a Fausto Leali ai concerti dei Beatles nel tour italiano. Dominano il Festival dei complessi beat a Rieti e sfornano diversi singoli di successo, il più noto *Non dirne più*. All'apice della gloria il gruppo si scioglie e Maurizio, che a una festa di compleanno di Patrizia Wachter, figlia di Leo, incontra Christina Moser iniziando una grande storia d'amore, tenta la car-

riera da solista. Nel 1968 con *Cinque minuti e poi* impone un discreto tormentone. Segue crisi creativa da cui si scuote nel 1976 fondando con Christina i Krisma. Look punk, sound alla Velvet Underground, casa a Londra e molte provocazioni: simulano suicidi e atti sessuali in un video mentre è vero il taglio del dito che lui si fa in un concerto (svenendo immediatamente). Nel 1987 iniziano a lavorare per la televisione (*Fuori Orario*, *Pubblimania* e *Sat Sat* su Raitre) dedicandosi all'esplorazione satellitare dell'etere. Nel 1998 aprono il canale KrismaTv.

Rudy ASSUNTINO. Nasce Rodolfo a Milano, nel 1941. Entra in contatto con il Nuovo Canzoniere Italiano a Bologna, dove si laurea sul folklore musicale emiliano-romagnolo. Inizia a cantare sotto l'influenza del folk inglese e americano traducendo testi di Bob Dylan e Allen Ginsberg. Le sue canzoni più note sono *Le basi americane* (che invita a gettare a mare) ed *E lui ballava* che inaugura la collana La Linea Rossa con cui i Dischi del Sole iniziano a produrre i 45 giri. Arrestato durante una manifestazione per la pace in Vietnam nel 1967, resta quattro mesi in carcere e sarà poi condannato a undici con la condizionale. Abbandonato il canto si dedica alla ricerca etno-musicologica, soprattutto in ambito yiddish.

Hit parade del 1965

Le classifiche dei dischi più venduti del decennio si aprono come avrebbe sognato Gianni Minà: Beatles contro Rolling Stones. Nei primi cinque posti, i quattro di Liverpool piazzano due lp: al secondo posto *The Beatles for sale* (che contiene *I'm a loser*, *I'll follow the sun* ed *Eight days a week*), al terzo *The Beatles in Italy* (con cover come *Long tall Sally* e *She's a woman* di Bob Dylan, ma anche classici come *Ticket to ride* e *I feel fine*). Per i Rolling Stones il quarto posto con *Around and around* (altra cover di Bob Dylan, *It's all over now*). Al primo posto Mina con Studio Uno (*Un anno d'amore*, *Se piangi se ridi* e *È l'uomo per me*). Al quinto posto Rita Pavone con *Gian Burrasca* che si apre con *Viva la pappa col pomodoro*. Guida la classifica dei singoli *Il mondo* di Jimmy Fontana.

Con Wlodek Goldkorn ha scritto il suggestivo saggio *Il guardiano* dedicato a Marek Edelman e alla resistenza ebraica al nazismo nel ghetto di Varsavia.

Rosa BALISTRERI. Nasce a Licata nel 1937 in una famiglia poverissima, emigra in cerca di fortuna a Firenze, dove rimane per circa vent'anni facendo diversi lavori. Si sposta a Palermo, quindi a Roma, e inizia la carriera di cantante nell'ambito del Nuovo Canzoniere Italiano. Nel 1966 partecipa a *Ci ragiono e canto* e subito diventa la voce della Sicilia; una voce straordinaria per l'intensità, il dolore, la carica umana. Il poeta Ignazio Buttitta le scrive i testi, e Rosa diventa amica di artisti come Renato Guttuso e scrittori come Leonardo Sciascia. Canta in grandi teatri e partecipa alla celeberrima edizione di *Canzonissima* del 1974 che apre per le porte dello show del sabato sera alla musica folk. Incide molti album per la Cetra Folk e le edizioni Teatro del Sole. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1996, l'Associazione culturale Cielo Zero di Licata le rende omaggio pubblicando una serie di cd con rarità e brani inediti.

Ernesto BASSIGNANO. Nasce a Roma nel 1946 e si affaccia sul mondo dello spettacolo facendo teatro di strada con Gian Maria Volonté e frequentando il Folk Studio dove diventa amico di Francesco De Gregori e Antonello Venditti. Nel 1973 incide *Ma*, disco di impostazione barricada e suggestioni folk che proseguono due anni dopo nel secondo *Moby Dick*, ispirato alla Democrazia cristiana «Baleana bianca» nel linguaggio politico, dove c'è anche *A Victor* dedicata a Victor Jara, torturato nello stadio di Santiago durante il golpe di Pinochet. Da allora alterna musica a critica musicale scrivendo su *Paese Sera*, *Unità* e conducendo programmi radiofonici.

Franco BATTIATO. Nasce a Jonia (Catania) nel 1945 e finiti gli studi superiori si trasferisce a Milano dove dopo alterne vicende tra il 1972 e il 1976 pubblica gli album *Fetus*, *Pollution*, *Sulle Corde di Aries*, *Clic*, *M.elle le «Gladiator»* e *Feed Back*, compendi delle sue ricerche tra musica classica ed elettronica. Ascetico, alto, molto magro, appassionato di culture orientali (che divulga fondando la casa editrice L'Ottava) raggiunge il grande pubblico a inizio anni Ottanta con *La Voce del padrone*. Attualmente prosegue il suo percorso di ricerca, allargato anche al cinema con *Perduto amor*, in compagnia del filosofo Manlio Sgalambro.

Giorgio BATTISTELLI. Nasce ad Albano Laziale nel 1953. Nel 1974 è tra i fondatori del Gruppo di Ricerca e Sperimentazione Musicale Edgard Varese e del Gruppo Strumentale Beat 72 di Roma. Nel 1975 frequenta a Colonia i seminari di composizione di Karlbeinz Stockhausen e Mauricio Kagel. Presto si afferma come uno dei più interessanti compositori della sua generazione. Tra il 1985 e il 1986 risiede a Berlino su invito del DAAD. *Experimentum mundi* opera di musica immaginistica su testi dall'*Enciclopedia*, che ha avuto più di 200 rappresentazioni nel mondo, è del 1981; seguono *Aphrodite*, *Jules Verne*, *Le combat d'Hector et d'Achille*, *Keplers Traum*, *Prova d'orchestra* e legate alla poetica pasoliniana *Teorema*, libero adattamento da Pier Paolo Pasolini, *Teta veleta* per orchestra d'archi e percussioni e il balletto *Il fiore delle mille e una notte*.

Lucio BATTISTI. La colonna sonora di diverse generazioni, anche di chi a sinistra ha sempre finto di disprezzarlo perché artista qualunquista. In collaborazione con il paroliere Mogol, propone canzoni in realtà eversive, dalla forma musicale moderna dove cambia tempo a metà, esaltate dalla

sua voce che ricorda le inflessioni dei neri americani. All'apice del successo nel 1978, decide di scomparire, non rilascia più interviste, ma continua a incidere dischi. Nato a Poggio Bustone (Rieti) nel 1963 muore a Milano nel 1998. Da allora un continuo pellegrinaggio alla sua tomba a Molteno in provincia a Lecco.

Edoardo BENNATO. Nasce a Napoli nel 1949, durante gli studi universitari a Milano, dove si laurea in Architettura, diventa cantante della contestazione che cavalca unendo rock, ironia ed eterodosso sound partenopeo, raccontando la corruzione e il degrado della sua terra. Nel 1973 in *Non farti cadere le braccia* presenta *Rinnegato*, manifesto della sua proposta musicale, che si stacca da quella di suo fratello Eugenio e dagli amici della Nuova Compagnia di Canto Popolare, e *Un giorno credi*, manifesto malinconico per una generazione che ripropone l'anno seguente in *I buoni e cattivi*, derisione della cultura perbenista e benpensante con un chiaro attacco all'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone in *Uno buono (fai il discorso / ma non parli l'italiano)*. Successo travolgente, palasport e stadi pieni negli anni successivi quando propone album monografici sugli stereotipi delle favole. Negli anni Ottanta i toni si smorzano e la carriera prosegue sino a oggi senza scossoni.

Eugenio BENNATO. Fratello maggiore di Edoardo nasce a Napoli nel 1948. Nel 1967 fonda a Napoli con Carlo D'Angiò cui poi si aggiungono Nunzio Areni, Giovanni Mauriello, Patrizio Trampetti, Roberto De Simone, Peppe Barra e Fausta Vetere, la Nuova Compagnia di Canto Popolare che facendo ricerca sulla musica popolare meridionale – le versioni di *O'Guarracino*, *Cicerenella* e *Tammuriata nera* sono imperdibili – fa scoprire a molti ragazzi il patrimonio della tradizione e segna il lavoro di artisti dell'area (Pino Daniele, Alan Sorrenti, Toni Esposito, Enzo Gragnaniello). Sei album e tournée in tutto il mondo (Francia, Gran Bretagna, Germania, Jugoslavia, Unione Sovietica, Argentina, ecc. ecc.). dopo un memorabile esordio al Festival dei Due Mondi di Spoleto nel 1972, sanciscono il successo del gruppo. Nel 1976 fonda Musicanova, gruppo ancora più filologico, in seguito sviluppa un'intensa attività da compositore per il cinema e il teatro.

Kathy BERBERIAN. Cantante armena, nasce ad Attleboro in Massachusetts nel 1925. Talento capace delle acrobazie più impensabili, in grado di passare da Monteverdi ai canti popolari armeni, ai Beatles. A cavallo tra anni Sessanta e Settanta, quando vive in Italia sposata con Luciano Berio,

Hit parade del 1966

Ancora Beatles con *Rubber soul* (*Drive my car*, *Norwegian Wood*, *Nowhere man*, *Michelle*). Segue Gianni Morandi con *Gianni 3* (che può contare su *Non son degno di te*, *La fisarmonica* e *I ragazzi dello shake*). Al terzo posto Frank Sinatra con *Strangers in the night*. Di nuovo i Beatles: *Revolver* (*Taxman*, *Eleanor Rigby*, *I'm only sleeping*, *Here, there and everywhere*, *Yellow submarine* ecc. ecc.). Chiude la classifica dei cinque album più venduti, Mina con *Studio Uno 66* (*Se telefonando* e *Mi sei scoppiato dentro il cuore*). Tra i singoli, dopo Sinatra, *Riderà* di Little Tony, *Nessuno mi può giudicare* di Caterina Caselli e *Il Ragazzo della via Gluck* di Adriano Celentano.

è la voce per eccellenza della musica colta mondiale. Per lei scrivono opere, oltre al marito, Sylvano Bussotti, John Cage e Igor Stravinskij. Muore lasciando un vuoto incolmabile a Roma nel 1983.

Cesare BERNANI. Nasce a Milano nel 1937, ricercatore musicale, curatore di numerosi dischi di canti popolari e sociali (giacobini, garibaldini, anarchici, socialisti, comunisti e della Resistenza) per i Dischi del Sole, nel 1966 con Franco Coggiola scrive il testo di *Ci ragiono e canto*, spettacolo messo in scena da Dario Fo. Tra i fondatori a Milano dell'Istituto Ernesto de Martino (ora con sede a Sesto Fiorentino), di cui è tuttora collaboratore, è tra i promotori dell'Associazione italiana di storia orale, aderente all'International Oral History Association.

Gualtiero BERTELLI. Veneziano, insegnante elementare e ricercatore culturale, influenzato dai dischi del Cantacronache, a vent'anni nel 1964 con Alberto D'Amico e Luisa Ronchini forma il Canzoniere Popolare Veneto che prende parte alle lotte per la casa e alle occupazioni operaie a Marghera. Nel 1967 allestiscono lo spettacolo *Tera e Acqua* da cui pubblica il singolo *Nina* che tuttora lo rende famoso. Nel 1971 dà vita con Maria Boccanegra, Renzo Bonometto, Linda Caorlin e Benno Sinna al Nuovo Canzoniere Popolare Veneto che nel 1973 presenta lo spettacolo *Porto Marghera: un popolo diventa classe*. Dopo un'esperienza politica come indipendente nel Pci, oggi è un apprezzato consulente d'azienda e ha ripreso a cantare spesso in coppia con Ivan Della Mea.

Riccardo BERTONCELLI. Il grosso pubblico lo scopre nel 1976 grazie a Francesco Guccini che nell'*Avvelenata* lo accusa di sparare cazzate in seguito a una stroncatura. In realtà lo rende famosissimo (anche il suo postino a Novara, dove nasce nel

1952 e continua a vivere oggi gli chiede: «Ma è lei quel Bertoncelli di Guccini?») e anni dopo i due diventano amici. Per gli appassionati lui è quello che a 21 anni scrive *Pop Story*, primo libro italiano sulla nuova musica. E in genere gli sono grati perché scoprono Frank Zappa, Bob Dylan, il rock inglese, Tim Buckley e ogni icona del rock dagli anni Sessanta a oggi, grazie ai suoi articoli dallo stile pungente e visionario che pubblica su riviste storiche come *Freak* (che fonda nel 1971), *Gong* e *Muzak* (le collezioni oggi valgono milioni). Cura collane di libri per Arcana e Giunti, scrive qualche decina di volumi e collabora con decine di giornali (da sempre a *Linus*) ed è il più autorevole dei critici italiani. Niente male per un ragazzino che a 17 anni inizia scrivendo e stampando una fanzine in ciclostile su John Mayall e il blues.

Filippo BIANCHI. Nasce a Firenze nel 1950. Scopre il jazz dal grammofono di casa e da una fidanzata inglese amica di Dave Holland che all'epoca, inizio anni Settanta, suona con Miles Davis. Dopo essere andato in autostop in Afghanistan nel 1972, trasforma la passione in professione portando il jazz alle Feste de l'Unità quando lavora alla direzione del Pci. Crea il primo laboratorio di musica improvvisata aperto alla partecipazione del pubblico (chi vuole sale sul palco e suona, lo fanno in centinaia) nel 1975 con Don Cherry. Reazioni di grande entusiasmo. Da allora scrive per un numero imprecisato di giornali dall'*Unità* al *Times* di Londra, organizza festival, fa molta radio e tre anni fa per la prima volta scopre il posto fisso andando a dirigere *Musica Jazz*.

Riccardo BIANCHINI. Nasce a Milano nel 1946. Aperto alle più avanzate esperienze di arte sonora, musica elettronica e informatica musicale, unisce l'interesse per la composizione a quello per la divulgazione.

Allievo di Bruno Canino e Angelo Paccagnini, è grande frequentatore dell'America Latina, dove insegna in molte prestigiose istituzioni. Noto per la sua attività pubblicistica, sia come saggista che come traduttore per la Feltrinelli e la Ricordi. Crea Hypermusic, software per l'autoapprendimento della musica, e la serie di programmi WShell, per scrivere, editare e generare partiture d'orchestra in linguaggio C-Sound e collabora a lungo con Radiotre. *Haiku, Roén, La principessa senza tempo, Rosengarten, Chanson d'aube, Preuss, Machu-Picchu, Canciones para las estrellas* tra i lavori più significativi; musica in cui poesia, racconto e ricerca sonora si fondono profondamente con la necessità di sperimentare. È morto a Roma pochi mesi fa.

Giampiero BIGAZZI. Nasce a nel 1953, giovanissimo partecipa come musicista al Canzoniere del Valdarno e alla Naif Orchestra. Attivo dal 1969 come produttore discografico, nel 1977 fonda a San Giovanni Valdarno l'etichetta Materiali Sonori – «Impuro crogiolo di musiche alternative», *ipse dixit* – con la quale produce soprattutto dischi di musica etnica e tradizione orale. Anima della scena underground toscana, dal 1984 al 1994 fa parte della segreteria dell'Independent Music Meeting di Firenze e dal 1985 al 1993 dirige il Greetings Festival di San Giovanni Valdarno.

Gianni BONCOMPAGNI. Nasce ad Arezzo nel 1932 ed è il primo disc jockey a parlare a raffica, con un linguaggio che attingendo alle gergalità giovanili sorrette da un ritmo vorticoso crea un modello imprescindibile per chiunque alla Rai o nelle private fa radio successivamente. Figura chiave nell'etere degli anni Sessanta grazie a *Bandiera Gialla*, che conduce insieme a Renzo Arbore a partire dal 1965. Nel 1970 la coppia bissa il successo con *Alto gradimento*, nel 1977 trasloca in tv per *Discoring*, dove diventa autore e regista di programmi di grande ascolto.

Gianni BOSIO. Uno dei padri della ricerca della musica popolare italiana, nasce ad Acquanegra sul Chiese (Mantova) nel 1923; partecipa giovanissimo alla Resistenza, aderendo all'ala libertaria-luxemburghiana del Psi che in seguito lascia. Nel 1962 cura l'incisione di canti politici e sociali fondando i Dischi del Sole e tre anni dopo nel 1965, insieme con Roberto Leydi e Alberto Cirese, apre l'Istituto Ernesto de Martino «per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario». Muore improvvisamente nel 1971. L'anno dopo, il gruppo di ricercatori, musicisti, attivisti romani che si veniva formando attorno all'Istituto decide di ricordarlo prendendo il nome di Circolo Gianni Bosio.

Hit parade del 1967

Spadroneggiano i Beatles con *Sgt. Pepper's lonely hearts club band (Lucy in the sky with diamond, With a little help for my friends, When I'm sixty four)*. Spadroneggia anche la colonna sonora del *Dr. Zivago* (che è anche il singolo più venduto). Al terzo posto, Mina (*Sabato sera*) e due nuove entrate: i Rokes di Shel Shapiro con *Che mondo strano* (che contiene *È la pioggia che va*) e i Nomadi di Augusto Daolio con l'album *Per quando noi non ci saremo* (dove compare *Dio è morto* di Francesco Guccini). Tra i singoli: *A chi* di Fausto Leali, *Nel sole* di Al Bano, *Cuore matto* di Little Tony, *La coppia più bella del mondo* di Adriano Celentano e, all'ottavo posto, *29 settembre* dell'Equipe 84.

Walter BRANCHI. Nasce a Roma nel 1941. Compositore, saggista (*Tecnologia della musica elettronica* è del 1977) e giardiniere (tra i principali esperti di rose in Italia), ha insegnato Composizione Musicale Elettronica presso il Conservatorio S. Cecilia di Roma e precedentemente al Conservatorio Rossini di Pesaro. Membro del Gruppo di Improvvisazione Nuova Consonanza dal 1966 al 1975, nel 1967 fonda con Franco Evangelisti, Domenico Guaccero, Egisto Macchi, Gino Marinuzzi jr. e i tecnici Paolo Ketoff e Guido Guiducci lo Studio R7 di Roma. Dal 1973 al 1977 ha fatto parte del Gruppo Inter-codice ALTRO e nel 1977, con Guido Baggiani, fonda Musica Verticale. Fulbright nel 1979 presso l'Università di Princeton dove realizza la prima composizione di *Intero*. Nel 1983 riceve l'invito come *visiting composer* dall'Università di Stanford presso il CCRMA e porta a compimento *Le ali di Angelico*; un'altra parte di *Intero*. Nel 1984 è *composer in residence* alla Simon Fraser University di Vancouver (British Columbia-Canada) dove insegna composizione musicale. Nel 1987 è l'animatore nonché uno dei fondatori di Musica/Complessità e nel 1996, con Roberto Laneri, realizza il progetto *Harmonices Mundi* di Orvieto.

Lidia BRASCA. Nasce a Busto Arsizio nel 1953, gestisce l'organizzazione di concerti e spettacoli di tutti i gruppi che aderiscono dal 1974 alla Cooperativa l'Orchestra, che raccoglie il Gruppo Folk Internazionale, Quarto Stato, Stormy Six, Tecun Uman, Yu Kung e quasi tutti gli esponenti del nuovo jazz italiano (Guido Mazzon, Toni Rusconi, Andrea Centazzo, Gaetano Liguori). Adesso vive in Toscana.

Enzo BROGI. A 20 anni nel 1972 è uno dei giovani del nucleo operai e studenti di Lotta Continua a San Giovanni Valdarno (Arezzo). Uno dei tanti, finché diversi

militanti non vengono arrestati e denunciati. Per trovare i soldi per le spese legali, organizza *Valdarnocontro*, rassegna del rock progressivo e alternativo. Dieci ore di musica, mille lire per l'ingresso. Clou è l'esibizione di uno spilungone con chitarra che intona una ballata complicata, la gente fischia. Lo spilungone cambia musica e i fischi diventano applausi. Lo spilungone si chiama Alessandro Benvenuti. Brogi dal 1991 è il sindaco di Cavriglia, borgo aretino amato da Cofferati e Benigni, Pelù e Sofri, e organizza ancora molti eventi di solidarietà.

Caterina BUENO. Nasce a San Domenico di Fiesole nel 1945, cresce nella campagna toscana che le entra nell'anima spingendola alla ricerca di testi e melodie, girando per borghi dove registra canti popolari dalla voce dei contadini. Con voce aspra e graffiante partecipa all'avventura del Nuovo Canzoniere Italiano portando in dote canzoni tradizionali toscane che nel 1965 raccoglie nel disco *La brunettina*. È tuttora un punto di riferimento per i musicisti della sua terra, alcuni dei quali, come l'organettista Riccardo Tesi, iniziano a suonare con lei.

Alberto CAMERINI. Nasce a San Paolo del Brasile nel 1951 e a 11 anni arriva a vivere in Italia (esperienza traumatica che racconta in *Alberto*), studente universitario nel 1970 entra per la prima volta in uno studio per suonare la chitarra in *La manifestazione* degli Stormy Six, fa parte del gruppo Il pacco con Eugenio Finardi, Robi Colombo, Paolo Donnarumma, Pepè Gagliardi, Lucio Fabbri ed Eugenio Pezza, suona nelle balere con I Gattopardi e accompagna Ornella Vanoni, Anna Identici, Rosanna Fratello e Patty Pravo. Nel 1976 la Cramps di Gianni Sassi pubblica il suo primo lp *Cenerentola e il pane quotidiano*, dove inaugura una vena dissacratoria che rappresenta il lato giocoso

del movimento, approfondita in *Gelato metropolitano* e *Comici cosmetici* dove *Macondo*, dedicata all'omonimo locale diretto da Mauro Rostagno, racconta le atmosfere del mondo alternativo. In seguito scopre le suggestioni dell'elettronica, lascia la musica, recupera le radici brasiliane, riapprofondisce il punk, dando sempre l'impressione di un grande talento.

Juri CAMISASCA. All'anagrafe Roberto, nasce a Melegnano nel 1951. Durante il servizio militare conosce Franco Battiato che produce il suo album d'esordio nel 1974: *La finestra dentro*. Anomalo rispetto a un'epoca dove la parola domina sulla canzone, usa la voce come uno strumento. L'anno successivo forma con Battiato, Mino Di Martino e Lino Capra Vaccina il gruppo Il telaio magnetico. Afflitto da inquietudine esistenziale nel 1978 trova ristoro tra le mura di un monastero benedettino da cui esce 11 anni dopo. Oggi abita alle pendici dell'Etna scrivendo canzoni in pace e silenzio.

Janna CARIOLI. Bolognese, nel 1972 canta: *La gioventù del mondo è a fianco del Vietnam*. È con un gruppo di amici, Il Canzoniere delle Lame, che fonda nel 1968 con Gianfranco Ginestri e un gruppo di studenti, insegnanti e lavoratori, tutti impegnati, con sede nella Casa del popolo del quartiere delle Lame a Bologna. Accanto all'attività di spettacoli (molti in fabbriche occupate) svolge una lunga atti-

vità di ricerca sui canti politici sotto la direzione artistica di Sebastiano Giuffrida. (Del gruppo fanno parte, tra gli altri, Chiara Stanghellina, Frida Forlani, Giampaolo Paio, Eugenia de Paolis, Ivano Mengoli, Pasquale Greco, Stefano Zuffi e Paola Contavalli che da solista sta continuando, adattandole ai tempi, le attività del Canzoniere). Attualmente abita a Roma dove collabora a programmi radiofonici e televisivi e scrive libri per ragazzi.

Alessandro CARRERA. Nasce a Lodi nel 1954, ventenne è l'addetto stampa della Cooperativa l'Orchestra dove pubblica anche un album come cantautore: *Le cartoline*. Nel 1978 scrive il saggio *Musica e pubblico giovanile*, seguono altri libri tra cui *La voce di Bob Dylan*. Attualmente insegna letteratura italiana a Houston, Usa.

Maria CARTA. Nasce a Siligo (Sassari) nel 1934 in un ambiente proletario e contadino da cui apprende non solo la fatica della vita, ma anche l'orgoglio e la forza della cultura tradizionale. Voce bellissima, vibrante, dal timbro di contralto, che mette subito al servizio dei canti appresi cercando sul campo, girando per i paesi della Barbagia e della Gallura. Compare spesso in televisione e diventa una delle più popolari icone della musica popolare italiana, con i suoi lunghi capelli neri, il volto intenso e i vestiti a caftano. Scrive poesie, si esibisce alla Scala di Milano e in molti prestigiosi teatri all'estero,

Hit parade del 1968

Classifiche rivoluzionarie. Ingresso trionfale di Fabrizio De André che piazza due album, *Tutti morimmo a stento* e *Fabrizio De André*, nelle prime due posizioni (all'interno canzoni che vanno da *Il cantico dei drogati* a *Via del campo*, *Bocca di rosa*, *Carlo Martello ritorna dalla Battaglia di Poitiers*). Seguono Mina *alla Bussola dal vivo* e *Patty Pravo* (che contiene *La bambola* e *Ragazzo triste*). Al quinto posto *Horizontal* dei Bee Gees. In testa ai singoli *Azzurro* cantata da Adriano Celentano.

viene spesso chiamata a tenere conferenze e convegni sulla musica popolare. Compare anche in teatro, nella *Medea* di Enriquez (1976) e al cinema, nel *Padrino Parte II* di Coppola, in *Cadaveri eccellenti* di Rosi e altri film. Nel 1991 Francesco Cossiga la nomina Commendatore della Repubblica. Tiene l'ultimo concerto il 30 giugno 1994 a Tolosa. Il 22 settembre dello stesso anno si spegne nella sua casa romana dopo una lunga lotta contro il cancro.

Giorgio CASANI. Nasce a Milano nel 1949 ed è la voce e chitarra negli Stormy Six dal 1971 al 1973, coautore di molte canzoni del disco *L'Unità*. Lascia il gruppo per studiare Medicina e appena laureato decide di dedicarsi alla medicina del lavoro, impegno che prosegue tuttora.

Raffaele CASCONI. È un giovane bluesman napoletano, quando, all'inizio degli anni Settanta insieme a Ernesto Bassignano, Fiorella Gentile, Paolo Giaccio, Mario Luzzato-Fegiz, Carlo Massarini e Massimo Villa diventa uno dei conduttori di *Per voi giovani* dove conia l'espressione «rock mediterraneo». È uno dei due gendarmi inquadrati di spalle, e vicendevolmente ammanettati, che nel 1974 compaiono sulla copertina di *I buoni e i cattivi* di Edoardo Bennato (che è l'altro). Continua a occuparsi di musica.

Adriano CELENTANO. Nasce nel 1938 a Milano in via Gluck (vedi canzone) da genitori pugliesi. Nel 1957 sale su un palco e non scende più. All'inizio è rock travolgente sull'onda del quale compare in diversi film come se stesso (incluso *La dolce vita*), fonda il Clan, prima casa discografica voluta da un artista per lanciare nuovi talenti dove diventa il padre amato e odiato. Sforna hit a raffica, ma deve schivare le contestazioni quando insieme alla moglie Claudia Mori vince Sanremo cantando *Chi non lavora non fa l'amore* che umi-

lia il diritto di sciopero. Seguono tanti altri dischi, film e trasmissioni tv.

Giancarlo CESARONI. Nel suo locale, il mitico Folkstudio di Roma, si può fumare e bere a volontà, fare le ore piccole, una sola cosa è assolutamente vietata: suonare musica elettrica, che in quell'avamposto della cultura non omologata equivaleva a dire musica commerciale. Giancarlo Cesaroni, chimico nato nel 1932 nelle Marche, e il suo amico Harold Bradley, pittore americano, aprono il Folkstudio nel 1960 in uno scantinato odoroso di muffa in via Garibaldi, ai piedi del Gianicolo. Ci passano grandi jazzisti internazionali e musicisti folk, canzone politica e anche un imberbe e ancora poco noto Bob Dylan, era il 1963. Bradley torna in America e Cesaroni continua da solo aprendo il Folkstudio ai giovani, a quella che viene battezzata la Scuola Romana: De Gregori, Venditti, Lo Cascio, Bassignano, Locasciulli, un giovanissimo Barbarossa, Stefano Rosso... Il locale emigra dalla sede originale, dove Cesaroni spesso si ritrova con denunce per schiamazzi notturni: trova asilo nella libreria Paesi Nuovi poi torna a Trastevere, in via Sacchi. Lo sfratto porta il locale in via Frangipane. Un fortino che resiste ai tempi e a un panorama culturale profondamente cambiato. Cesaroni, irriducibile amante della musica bella e marginale, alta e popolare, scompare improvvisamente nel 1998.

Paolo CIARCHI. Nasce a Milano nel 1942, dai primi anni Sessanta fa parte del Nuovo Canzoniere Italiano come polistrumentista. Aderisce al Circolo La Comune di Milano, dove collabora a molti spettacoli di Dario Fo come autore e musicista di scena (tra gli altri *Camina cammina* nel 1973). Attualmente continua a suonare, spesso in compagnia di Ivan Della Mea.

Luigi CINQUE. Napoletano, ventenne entra nel Canzoniere del Lazio dove suona come polistrumentista fino al 1976. Nel 1978 entra nel collettivo Nuova Consonanza e dalla musica popolare passa alla sperimentale, studia con Luciano Berio e incide per la Cramps di Gianni Sassi. Oggi è un compositore multimediale, scrive saggi e fa il regista.

Franco COGGIOLA. Insieme a Giovanni Pirelli, Gianni Bosio e Roberto Leydi partecipa alle Edizioni del Gallo e al Nuovo Canzoniere Italiano. Nel 1966 inizia a collaborare con l'Istituto Ernesto De Martino di cui diventa direttore nel 1980 fino alla morte nel 1996 gestendo il trasferimento da Milano a Sesto Fiorentino nel 1994. Ogni anno viene ricordato ad Asti, dove nasce nel 1939, con un concerto durante il Festival Letterario Chiaroscuro.

Marcello COLASURDO. Nasce a Campobasso nel 1955. Inizia l'attività artistica insieme a quella operaia, come addetto alle pulizie dell'Alenia. Per vent'anni è la voce e il simbolo di E Zezi, gruppo nato nel 1974 all'interno delle lotte di fabbrica intorno all'Alfasud di Pomigliano d'Arco (Napoli). Alcune canzoni, come *A Flobert* storia di una fabbrica di mortaretti a Santa Anastasia dove 13 operai muoiono in seguito a un'ineducio provocato dallo scoppio di un petar-

do, varcano i confini regionali diventando patrimonio della cultura giovanile dell'epoca. Nelle manifestazioni e nei concerti suona mescolando rabbia, ansia rivoluzionaria e ritmi popolari. Ancora oggi, quando si esibisce con il suo gruppo *La paranza*, a fine concerto la platea entusiasta pretende *Bandiera rossa* o *l'Internazionale*. È considerato un fratello maggiore da tutta la nouvelle vague etnica napoletana (Alma Megretta, Bisca, 99 Posse, Daniele Sepe).

Mariuccia COLEGNi. Nasce a Milano nel 1938. È la voce straordinaria che dà spessore al Gruppo Folk Internazionale fondato nel 1972 con l'allora marito Moni Ovadia. In seguito prosegue l'attività come cantante e solista.

Rita CONFALONIERI. Nasce nel 1953 a Milano dove partecipa con entusiasmo alla fondazione della Cooperativa l'Orchestra nella quale porta in dote le sue capacità organizzative.

Paolo CONTE. Avvocato, nato ad Asti nel 1937. Il suo 1968 si colora d'*Azzurro* grazie alla voce di Celentano, ma per i puristi la sua versione è meglio. Voce aspra, calda, ricca di suggestione inizia a cantare in proprio nel 1974 quando è un legale e uno stimato autore di canzoni (*Genova per noi*, *Onda su onda*, *Insieme a te non ci sto più*, *Mes-*

Hit parade del 1969

Ancora De André (*Fabrizio De André* vol. III: *La canzone di Marinella*, *Il gorilla*, *Amore che vieni amore che vai*, *La guerra di Piero*, *La ballata del Miché* e *Il testamento* da Brassens).

Secondo il già tranquillizzante Gianni Morandi con l'amichevole *Gianni* 5.

Comparsa di Lucio Battisti al terzo posto con l'lp omonimo (contiene: *Un'avventura*, *La mia canzone per Maria*, *Non è Francesca*, *Balla Linda*, *Io vivrò senza te*).

Quarto Mal con *Mal dei Primitives*, quinto il doppio *Album bianco* dei Beatles (quello di *Revolution*, *Back in the Ussr*, una decina di altri successi tra cui - segno dei tempi, *Why don't we do it in the road*). Primo singolo *Lo straniero* di Georges Moustaki. Nei primi dieci Nada (*Ma che freddo fa*), Massimo Ranieri (*Rose rosse*) e Mario Tessuto (*Lisa dagli occhi blu*).

sico e nuvole). Parte in ritardo, ma supera tutti quanti in successo, bravura, originalità e intelligenza. Continua a suonare e girare il mondo «sotto le stelle del jazz».

Franco CREPAX. Figlio del violoncellista Gilberto e fratello del disegnatore Guido nasce a Milano nel 1928. Entra in Casa Ricordi nel 1953 come responsabile delle edizioni di musica classica. A fine anni Cinquanta insieme a Nanni Ricordi dà vita al fenomeno dei cantautori (Paoli, Gaber, Jannacci e molti altri). Nel 1961, quando Ricordi va a dirigere l'Rca, passa alla Cgd dove le star si chiamano Betty Curtis e Johnny Dorelli. Nel giro di un decennio la trasforma nella maggiore etichetta italiana (lancia tra gli altri Caterina Caselli, Gigliola Cinquetti, Riccardo Del Turco, Massimo Ranieri, i Camaleonti, i Pooh e distribuisce Celentano). Lascia nel 1986 per dedicarsi alla scrittura.

Alberto D'AMICO. Nasce a Venezia nel 1943. Con Gualtiero Bertelli e Luisa Ronchini forma il Canzoniere Popolare Veneto che, dalle esperienze nelle lotte per la casa alle occupazioni operaie a Marghera, nel 1967 allestisce lo spettacolo *Tera e Acqua*. Organizzatore culturale per il Pci e l'Arci, deve la sua fama a *Giudecca*, canzone di lotta che dalla fine degli anni Sessanta è una presenza fissa nelle colonne sonore dei cortei. Attualmente si occupa di musica antica.

Pino DANIELE. Nasce a Napoli nel 1955. Chitarrista autodidatta, acquista un'elettrica Gibson (a cambiali), forma un gruppo con Roberto Fix, Rosario Jermano, Gianni Guarracino e suonano pezzi di Herbie Mann e Aretha Franklin; poi dà vita ai Batracomiomachia, gruppo jazz-rock formato da Rino Zurzolo al basso, Rosario Jermano alla batteria ed Enzo Avitabile al sassofono che fa anche «da spalla» ad Antonello Venditti e firma ed

esegue le musiche per uno spettacolo teatrale di Al Yamanouchi che va in tournée. Per circa due anni, poi, Pino Daniele lavora come chitarrista con Jenny Sorrenti incidendo l'album *Suspiro* nel 1976, anno in cui esce il suo primo 45 giri dal titolo *Ca calore/Fortunato* che precede il 33 *Terra mia*. È l'inizio di un percorso musicale che unisce blues metropolitano, sound mediterraneo e il napoletano.

Augusto DAOLIO. La voce dei Nomadi che sopravvivono anche senza di lui. Assieme a Carletti porta avanti la loro avventura anche quando tutti lo considerano un dinosauro. Muore nel 1992 (nato a Novellara nel 1947) prima che il gruppo arrivi nuovamente in testa alla hit parade. Le sue presentazioni ai concerti sono piccoli comizi, le parole di *Io vagabondo* sono opera sua. Litiga con tutti, ma non lo fa mai sapere. Rivendica anche *Un figlio di fiori non pensa al domani*, cantato con falso accento inglese, e *Ti voglio*, cover quasi trash di *I Want You* di Bob Dylan.

Fabrizio DE ANDRÉ Nasce in una famiglia della buona borghesia genovese nel 1940. Debutta sul palcoscenico durante gli anni dell'università suonando negli spettacoli della compagnia goliardica Mario Baidrocchi. Nel 1968 è un timido e talentoso cantautore ispirato dal lavoro di George Brassens che grazie all'interpretazione di Mina della sua *Canzone di Marinella* diventa di colpo famosissimo e richiestissimo. Il resto è storia, dischi su dischi che raccontano il mondo dalla parte degli esclusi esplorando ogni suono possibile, entrando nel cuore e nell'anima di diverse generazioni. Quando muore nella notte tra il 10 e l'11 gennaio 1999 è come se si fermasse un pezzo della nostra vita.

Edoardo DE ANGELIS. Nasce Roma nel 1945, studia la chitarra da autodidatta ed esordisce al Folkstudio di Giancarlo Cesa-

roni a fine anni Sessanta. Nel 1971 per la It di Vincenzo Micocci incide *Lella quella ricca, la moje de Proietti er cravattaro*, storia di un delitto passionale che entra con rapidità nell'immaginario collettivo. In seguito si occupa della produzione dei primo dischi di Francesco De Gregori e nel 1975 fonda la Schola Cantorum, ensemble musicale dalle notevoli capacità vocali, scrive sui giornali (*Ciao 2001* e *Blu*), collabora alla radio e continua a incidere mantenendosi fedele alla canzone d'autore.

Enrico DE ANGELIS. Nasce a Bolzano nel 1948. Giovanissimo inizia a scrivere sull'*Arena* di Verona. Nel 1969 è il primo in Italia, sulla pagine del suo giornale, a usare il termine «canzone d'autore», definizione distinta da «cantautori», sul modello dell'espressione francese «cinema d'autore». Naturale conseguenza è la fondazione nel 1974 del Club Tenco di cui è attualmente il responsabile artistico.

Francesco DE GREGORI. Nasce a Roma nel 1951, giovanissimo sale sul palco del Folkstudio dove alterna De André a traduzioni di Bob Dylan e Leonard Cohen. Nel 1972, a metà con Antonello Venditti, pubblica *Theorius Campus* cui segue, da solo, *Alice non lo sa*. Nel 1977 durante un concerto al Palalido di Milano viene duramente contestato da una squadraccia di autonomi che lo accusano di ermetismo e

di speculare sui contenuti delle canzoni. Traumatizzato per un paio di anni sta in disparte. Poi torna a incidere e a fare concerti con regolarità. Da due anni collabora con Giovanna Marini che contribuisce a far conoscere a un pubblico vasto.

Maurizio DEHÒ. Nasce a Milano nel 1952, violinista, per molto tempo è il consulente musicale di Moni Ovadia con il quale suona nel Gruppo Folk Internazionale. Attualmente con Gianpietro Marazza alla fisarmonica, Cosimo Gallotta e lui al violino forma il Rhapsodija Trio specializzato in musica *klezmer*.

Ivan DELLA MEA. Nasce come Luigi a Lucca nel 1940 e cambia nome quando giovanissimo si iscrive al Pci a Milano. Con Gianni Bosio partecipa alla nascita del Nuovo Canzoniere Italiano (tranne una parentesi tra 1967 e 1971) di cui è uno degli interpreti più noti con canzoni che mettono a fuoco la vita precaria del proletariato urbano e delle lotte operaie (*Cara moglie*, *La ringhera* e *Ballata dell'Ardiszone*). Scrive romanzi *noir* metropolitani e sceneggiature (con Franco Solinas *Tepepa*, western spaghetti di ispirazione rivoluzionaria cui partecipa come attore Orson Welles) e dal 1985 dirige un circolo Arci a Milano che lascia per succedere allo scomparso Franco Coggiola nella guida dell'Istituto De Martino. Non smette mai di suonare e di recente ha ripreso a incidere.

Hit parade del 1970

Ritorna in vetta Mina con *Bugiaro più che mai... più incosciente che mai* (di cui si ricorda appunto *Bugiaro incosciente*), ma è il rock anglosassone a vincere la mano. Al secondo e terzo posto i Beatles con *Abbey road* e *Let it be* (*Come together, Something, Oh Darling, Golden Slumbers* nel primo, *Across the Universe, Let it be, The long and winding road* nel secondo). Prima apparizione dei Led Zeppelin (*Led Zeppelin II* che si apre con *Whole lotta love*). Quinto l'ubiquo Gianni Morandi (*Gianni 6* che si chiude con *Zingara*). 45 giri più venduto *La lontananza* di Domenico Modugno.

Mario DE LEO. Nasce a Ruvo di Puglia (Bari) nel 1944, e si trasferisce a Milano dove lavora come operaio e si fa conoscere suonando nelle manifestazioni. Cantautore dal repertorio in cui dialetto e lingua esprimono un forte sentimento di protesta. Dopo varie vicissitudini riesce finalmente ad incidere un disco nel 1977 *Suonata situazione* pubblicato dalla Cooperativa L'Orchestra.

Enzo DEL RE. Suona una sedia e non vuole essere pagato più di quanto prenda un operaio per la sua giornata di lavoro. La figura più radicale della scena italiana, non ascolta radio, non vede la tv, gira con una bisaccia dove ha solo libri di Mao, nato a Mola nel 1948, studia al Conservatorio di Bari, ma rinuncia agli strumenti classici «perché borghesi» preferendo materiali poveri come cartoni e scatole sinché non si specializza in sedie acccontentandosi ogni volta di quello che trova nel posto del concerto. E percuotendo a ritmo accompagna il canto della sua voce aspra che spesso si unisce a Dario Fo e Francesco Guccini. Oggi mantenendo inalterato il carisma grazie alla lunga barba bianca e allo sguardo acceso, si definisce «l'ultimo cantastorie di Mola».

Mario DE LUIGI junior. Nasce a Milano nel 1944. Nel 1968 eredita dal padre, Mario senior, *Musica e Dischi* la più antica e autorevole rivista di settore in Italia che tuttora dirige e pubblica accanto all'attività di organizzatore culturale. A lungo si occupa del Club Tenco.

Carlo DE MARTINI. Nasce a Milano nel 1956. Nel 1973 entra come violinista negli Stormy Six, in seguito fonda e dirige l'orchestra da camera Il Quartettone (che collabora con Fabrizio De André). Attualmente continua a suonare e a dirigere in ambito classico.

Vittorio DE SCALZI. Nasce a Genova nel 1949. Nel 1966, dopo aver inciso due cover dei Beatles e dei Sorrows con lo pseudonimo Napoleone, grazie a un'inserzione, incontra alcuni musicisti coetanei: Nico Di Palo, Gianni Bellenò (uno dei futuri mariti di Anna Oxa), Giorgio D'Adamo e Maurizio Chiarugi. Diventano i New Trolls. Successo su scala nazionale (accompagnano i Rolling Stones nella tournée del 1967), punto di riferimento per chiunque sogni una musica diversa a Genova insieme a Fabrizio De André (con cui realizzano *Senza orario e senza bandiera*) e per tutto il mondo che suona e registra allo Studio G di Aldo De Scalzi (fratello e futuro autore di colonne sonore in matrimonio con Pivio). Segue il concept album *Concerto Grosso n°1* in collaborazione con Luis Bacalov e qualche canzone che resta (*Una miniera, Irish...*), molti litigi, cambi di formazione e riunificazioni che «rendono impossibile stilare una discografia» (dal *Dizionario del Pop-Rock* di Enzo Gentile e Alberto Tonti).

Nico DI PALO. Nasce a Genova nel 1946, con Gianni Bellenò, Maurizio Chiarugi e Giorgio D'Adamo forma nel 1966 i New Trolls di cui resta in ogni evoluzione e formazione uno dei punti fermi grazie alla sua chitarra che lo fa quotare giovanissimo come solista anche dal *Melody Maker*. Sopravvive a un bruttissimo incidente nel 1998 da cui si riprende per ricomporre per l'ennesima volta il gruppo.

Riccardo DONNINI. A 23 anni nel 1975 contribuisce festeggiare il ritorno del Pci alla guida di Firenze con un concerto (rimasto storico) degli Inti Illimani in piazza Signoria. Nove anni prima fonda su basi marxiste-brechtiane il Centro universitario teatrale, e organizza eventi e di locali culturali (dallo Spazio Uno per il cinema, al Cam Andrea del Sarto per la musica, dalla Flog, salotto buono della cultura).



Sergio Endrigo. Uno dei cantautori italiani più bravi in un'immagine degli anni Sessanta.

ra operaia delle Officine Galileo, che Donini inaugura con il coro dell'Armata rossa, all'Affratellamento per il teatro di avanguardia).

Sergio ENDRIGO. Nasce a Pola (Istria) nel 1933. Dopo una lunga gavetta durata per tutti gli anni Cinquanta – e consumata nei night club di mezza Europa, fino ad arrivare a quelli del Medio Oriente – centra il successo nel 1962 con *Io che amo solo te* nell'album che porta il suo nome dove presenta anche *Viva Maddalena* e *Via Broletto 34*. Quest'ultima provoca attenzione per via dell'inedito tema dell'eros e della violenza, inusuale per la morale del periodo; ma suscita anche l'ammirazione di Umberto Saba per il felice uso delle rime bacciate. Gli anni Sessanta culminano nella vittoria a San Remo del 1968 con *Canzone per te*, interpretata con il brasiliano Roberto Carlos - iniziativa che aumenta la sua popolarità in America Latina, tutt'ora solida. L'interesse per poeti come Paul Fort, José Martí, García Lorca, Raphael Alberti, Marinetti; l'incontro con Giuseppe Ungaretti, filtrato da un'intrigante progetto del suo storico collaboratore Sergio Bardotti; la produttiva amicizia con Gianni Rodari; la vena sudamericana approfondita attraverso gli incontri con Baden Powell, Vinícius de Moraes, Toquinho; l'aiuto fornito a Chico Buarque de Hollanda, costretto a lasciare il Brasile per ragioni politiche fanno di Sergio Endrigo una figura unica nel panorama della musica leggera italiana, e non solo per meriti professionali. Le scarse pubblicazioni su cd dei vecchi album - fermo restando la qualità anche della sua produzione più recente - confermano l'imbarazzante disattenzione dell'industria discografica verso un artista che paga il proprio personale canto d'indipendenza.

Franco FABBRI. Nasce a San Paolo del Brasile nel 1949. Nel 1966, un anno prima

di accompagnare la tournée dei Rolling Stones per l'Italia, entra negli Stormy Six con cui resta sino allo scioglimento nel 1982. Autore di *La manifestazione* (1969) e *La fabbrica* (1973). Nel 1975 è tra i fondatori e presidente della Cooperativa L'Orchestra che raccoglie il Gruppo Folk Internazionale, Quarto Stato, Stormy Six, Tecun Uman, Yu Kung e quasi tutti gli esponenti del nuovo jazz italiano (Guido Mazzon, Toni Rusconi, Andrea Centazzo, Gaetano Liguori). In seguito continua a occuparsi di musica come critico e saggista, specializzandosi in popular music su cui scrive diversi saggi. Insegna all'Università di Torino e racconta la storia musicale degli anni Sessanta e Settanta nel libro *Album bianco*.

Roberto FABBRICIANI. Nasce ad Arezzo, nel 1949. Flautista, è interprete acclamatisimo delle opere di molti compositori contemporanei, da Bussotti a Kagel, Cage, Castiglioni, Aldo Clementi, Donatoni, Kurtag, Nono, Petrassi, Sciarrino, Stockhausen, che gli hanno dedicato le loro partiture. Si esibisce in tutto il mondo, nei principali festival di musica contemporanea e nelle istituzioni più prestigiose, in qualità di solista, con direttori come Abbado, Berio, Chailly, Gavazzeni, Gelmetti, Maderna, Sinopoli. Incide per le etichette Philips, Columbia, Denon, Ricordi, Fonit Cetra, Collegno, Arts, Europa, Koch. Attualmente detiene la cattedra di Perfezionamento al Mozarteum di Salisburgo.

Gipo FARASSINO. Voce profonda dal timbro baritonale canta, sul modello degli chansonnier francesi, in dialetto piemontese, con una punta di ironia, la vita e le difficoltà nei quartieri operai, ma anche le atmosfere delle osterie e del gioco delle bocce di Torino dove nasce nel 1934. Incide dischi e dà vita a spettacoli teatrali dove il recupero della tradizione passa attraverso l'impegno civile. Alla fine degli

anni Ottanta stupisce molti fan quando aderisce agli autonomisti del Piemonte legati alla Lega Nord di cui diventa eurodeputato nel 1999, senza dimenticare l'attività artistica.

Ivan FEDELE. Nasce a Lecce nel 1953. Erede della grande tradizione sinfonica del classicismo, che si ritrova all'interno del suo pensiero compositivo arricchita dall'integrazione del lascito del serialismo e dalle acquisizioni recenti della musica elettronica, pone al centro della sua ricerca l'integrazione degli aspetti più vitali della tradizione musicale con le innovazioni contemporanee, impiegando spesso le tecnologie più avanzate senza tuttavia sottovalutare l'importanza del mestiere nell'elaborazione del materiale sonoro. La forza seduttrice della sua musica, eseguita da Pierre Boulez, Riccardo Muti, Myung-Whun Chung, Esa-Pekka Salonen, Leonard Slatkin e David Robertson, è nell'invenzione sempre indirizzata alla dimensione dell'ascolto, fortemente ancorata alla tradizione classica e imperativamente orientata verso l'avvenire. Oltre alla musica da camera e sinfonica, si è dedicato ad altre forme musicali, componendo *Orfeo al cinema Orfeo* (1994) e *Barbara Mitica* (1996) per Radiotre; la colonna sonora per il film del 1928 *La chute de la Maison Usher* di Jean Epstein (1995), e l'installazione interattiva di Studio Azzurro per *New Metropolis* di Amsterdam (1997).

Eugenio FINARDI. Figlio di una soprano americana e di un ingegnere del suono è attivo giovanissimo a Milano, dove nasce nel 1952, dove partecipa all'avventura di Il Pacco con cui contribuisce alla colonna sonora del movimento. Nelle lotte di rivendicazione porta una nota di personale esuberanza. Gianni Sassi gli fa incidere per la Cramps il primo album da solista *Non gettate alcun oggetto dai finestrini* dove in *Quando stai per cominciare* canta contro il servizio militare. L'anno seguente con *Musica ribelle* fornisce uno degli inni dell'epoca, ma è con *La radio*, che esalta il fenomeno delle private, che firma la sua canzone più famosa. Piano piano spegne gli impeti politici, continuando a incidere, partecipando a qualche Sanremo.

Umberto FIORI. Nasce a Sarzana nel 1949 e si trasferisce a Milano. Studente di filosofia alla Statale nel 1973 entra negli Stormy Six dove suona la chitarra e canta firmando *Stalingrado* e *Dante Di Nanni*. Poeta e studioso di poesia (ha curato l'antologia *Poesia italiana del Novecento* e una raccolta commentata di Camillo Sbarbaro), librettista per il compositore Luca Francesconi, studioso di cultura musicale, dal 1985 insegna nelle scuole superiori dove matura l'esperienza per il recente saggio *Tutto bene professore?* molto apprezzato dai colleghi più democratici.

Ivano FOSSATI. Una sera come un'altra della

Hit parade del 1971

Charles Aznavour con *E fu subito Aznavour* (Com'è triste Venezia, Ed io tra di voi...) vende come un matto. Mina fa *Del suo meglio* mettendo insieme un po' di cover (tra cui *Vedrai vedrai* di Luigi Tenco). Poi ci sono gli Anonimo veneziano ed *Emozioni* di Lucio Battisti (*Fiori rosa, fiori di pesco, Il tempo di morire, Mi ritorni in mente, Emozioni, Dieci ragazze, Acqua azzurra acqua chiara, Anna*). Il rock tiene accesa una lucina con *Pendulum* dei Creedence Clearwater Revival. Tra i 45 giri compaiono i Pooh che piazzano nella decina due canzoni: *Tanta voglia di lei* e *Pensiero*.

fine degli anni Sessanta in un locale di Genova, dove nasce nel 1951, incontra l'amico Oscar Prudente che suonando qualche accordo gli chiede un testo. È *Jesahel* uno dei maggiori successi italiani dell'epoca con cui Fossati e i Delirium vincono il premio della critica a Sanremo nel 1972. Versioni in francese (sette), in inglese (vola nelle classifiche britanniche con i Congregation e sbarca negli States), persino in vietnamita. Risultato: milioni di copie vendute di cui a quei ragazzi non resta in mano nulla. I Delirium si sfasciano, prosegue il sodalizio con Prudente (insieme firmano, tra le altre, *Pensiero stupendo* per Patty Pravo) e inizia una carriera da solista che dalla fine degli anni Ottanta lo fa diventare una delle migliori espressioni italiane della canzone d'autore.

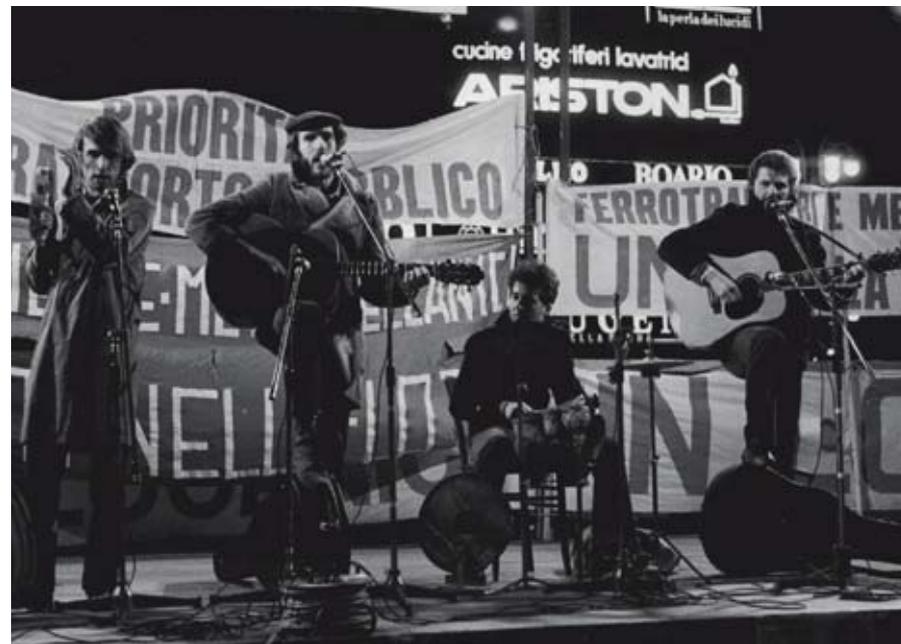
Luca FRANCESCONI. Nasce a Milano nel 1956. Allievo di Azio Corghi, Karlheinz Stockhausen e Luciano Berio, si è presto avvicinato ai diversi linguaggi dell'avanguardia, dal jazz alla musica elettronica, alla multimedialità. Nel 1990 ha fondato a Milano il centro di ricerca e produzione Agon. Tra le sue composizioni, interpretate dalle principali compagnie internazionali, citiamo *Passacaglia per orchestra*, *Etymo per soprano*, *Riti neurali per violino e ensemble*, *Les Barrigades mystérieuses per flauto e orchestra*, *Plot in the fiction per ensemble* e l'opera *Ballata* su testi di Umberto Fiori, da Coleridge, presentata al Teatro La Monnaie di Bruxelles, con Moni Ovadia nel ruolo principale, storia di un vecchio marinaio che racconta a un giovane passante come ha visto morire l'equipaggio della nave, dopo che aveva ucciso senza motivo un albatro.

Nadia FURLON. Nasce a Milano nel 1953. Nel 1972 esordisce nella Squadra Majakowskij del movimento studentesco a Milano interpretando *La guardia rossa* e altri

inni di lotta. In seguito fonda insieme a Mario Acquaviva il duo Quarto Stato il cui primo e unico album viene presentato da Dario Fo. In seguito si dedica all'operetta della quale ora è una star indiscussa.

Giorgio GABER. All'anagrafe Gaberscik nel 1965 sposa Ombretta Colli (all'epoca cantante impegnata, oggi fa politica per Forza Italia), matrimonio da cui la figlia Dalia (oggi pr di artisti famosi come Claudio Baglioni). È già molto famoso a Milano, dove nasce nel 1939, come rocker e per l'affiatamento con Enzo Jannacci in I due corsari, canta con leggerezza temi surreali alternando presenze a *Canzonissima*, Sanremo e feste de l'Unità. Nel 1970 con *Il signor G* scopre la formula di spettacoli teatrali sui quali, proponendo un collage di monologhi e canzoni, sviluppa il resto della sua carriera. Osservazioni di costume, moralismo e una critica che si fa via via più feroce con la sinistra distinguono il suo lavoro sino alla morte a Montemagno nella lucchesia il 1 gennaio 2003) salutata con molto pathos in tutta Italia.

Rino GAETANO. Nasce a Crotone nel 1950 e cresce a Roma nel quartiere Montesacro dove giovanissimo prende in mano la chitarra. Molto timido, preferisce firmare Kammamuri's (dal suo eroe letterario preferito nell'universo salgariano) il singolo d'esordio che Vincenzo Micocci gli fa incidere nel 1973. Titolo: *I love you Maryanna* dove su ritmo esotico il testo gioca sul doppio senso *Maryanna/marijuana*. Seguono diversi album in cui propone un approccio umoristico che, ricalcando Fred Buscaglione e Renato Carosone, ironizza sull'Italia e i suoi tic. Debutta a teatro con *Aspettando Godot* e muore in un incidente all'alba del 2 giugno 1981 lasciando un ricordo indelebile (con il ventennale della morte sono cresciuti omaggi, tributi e, per



Stormy Six. Da sinistra Luca Piscicelli, Franco Fabbri, Antonio Zanuso, Giorgio Casani nel 1973.

fortuna, ristampe dei suoi dischi) e il rammarico di non aver visto maturare in pieno il miglior talento della sua generazione.

Lucilla GALEAZZI. Una di quelle voci in grado di far venire i brividi. Nasce a Terni nel

1950 e poco più che adolescente inizia a cantare nelle balere della sua terra. In seguito collabora a ricerche sulla cultura popolare ed entra nel Quartetto Vocale di Giovanna Marini. Una carriera lunghissima all'Italia e all'estero, incide molti

Hit parade del 1972

Mina piazza due dischi nei primi cinque. Contengono canzoni come *Grande grande grande* (musica di Tony Renis) e l'immortale duetto con Alberto Lupò di *Parole parole* (che l'anno dopo uscirà in francese cantato da Dalida e Alain Delon). Si confermano Battisti con *Umanamente uomo: il sogno* (*I giardini di marzo*, *Innocenti evasioni*, *E penso a te*) e De André con *Non al denaro non all'amore né al cielo* (*Un matto*, *Un giudice*, *Un blasfemo* ecc. ecc.). Grande successo anche per la colonna sonora di *Arancia meccanica* con il suo «Ludovico Van». Tra i singoli *Il padrino* di Santo e Johnny seguito da *Imagine* di John Lennon. Appare Il guardiano del faro (*Il gabbiano infelice*), i Delirium di Ivano Fossati (*Jesahel*) e i Nomadi (*Io vagabondo*).



Giorgio Gaber.
*Sul palco,
quando ha
già iniziato
a fare teatro.*

FOTO ENRICA SCALFARI/AGF

dischi, due da solista, il primo nel 1997, dove raccoglie bellissime ninne nanne popolari.

Claudia GALLONE. Entra nel Gruppo Folk Internazionale nel 1974 ed è autrice del *Manuale di Chitarra*, l'unico bestseller pubblicato dalla Cooperativa l'Orchestra con la quale collabora come organizzatrice. Muore nel 1986 a Milano, dove era nata nel 1953).

Armando GENTILUCCI. Nato a Lecce nel 1939, compositore, docente, divulgatore (sue le celebri *Guida all'ascolto della musica contemporanea* e *Introduzione alla musica elettronica* pubblicate dalla Feltrinelli) e organizzatore musicale, Gentilucci è stato uno tra gli esponenti più attivi della generazione post-avanguardia. Il suo libro *Oltre l'avanguardia: un invito al molteplice*, recentemente ristampato dalle edizioni Ricordi-Lim nella collana Le Sfere, è uno dei testi più significativi e illuminanti sui percorsi della musica del secondo Novecento. Allievo di Bruno Bettinelli e Franco Donatoni, ha diretto l'Istituto Musicale A. Peri di Reggio Emilia, città al centro della sua attività di organizzatore con le iniziative di *Musica/Realtà. Canti di Majakovskij, Il tempo sullo sfondo, Voci dal silenzio, Diario I e II*, l'azione musicale *Moby Dick*, sono tra le sue composizioni più significative. La sua straordinaria energia e vitalità sono tuttora una mancanza molto profonda. Muore a Milano nel 1989.

Paolo GIACCIO. Nasce a Roma nel 1950 ed entra nel 1969 alla Rai a condurre *Per voi giovani* dove si occupa non solo di musica allargando i temi alla scuola, al lavoro e alle difficoltà generazionali. La novità piace agli ascoltatori, ma non ai vertici aziendali che per evitare eccessi e radicalismi gli permettono di curare il pro-

gramma senza andare in onda per diversi mesi. Alla chiusura del programma nel 1975 passa alla televisione dove si occupa di progetti musicali (*Odeon* e *Mister Fantasy*) e varietà. Nel 1999 sale sul satellite dove diventa direttore di Raisat.

Ricky GIANCO. Nasce Riccardo Sanna a Lodi nel 1943 ed esordisce come Ricky Sann nel 1959. Quando diventa Gianco entra nel Clan di Celentano dove è una forza della natura esaltando il rock nostrano con una voce molto calda e profonda. Con il capo i rapporti sono difficili quando quest'ultimo reclama per sé *Pregherò* versione italiana di *Stand By Me*, di cui affida il testo a Don Backy, lasciandogli il sequel *Tu vedrai* (da *Don't play that song*). Gianco va per la sua strada, vende qualche milione di dischi (a 45 giri, ovviamente) con canzoni spensierate sinché nel 1972 si dà all'impegno politico anche nella musica dove porta note di ironia e con Gianfranco Manfredi forma un sodalizio che li porta anche a teatro. Continua a cantare, a divertirsi, a divertire senza dimenticare i sentimenti democratici. La coppia ha appena prodotto il disco collettivo *Danni collaterali* dedicato agli attuali tempi di guerra.

Francesco GIANNATTASIO. Nasce nel 1950 a Roma, dove partecipa alla fondazione del Canzoniere del Lazio e dei Malvasia. All'inizio degli anni Settanta è uno dei primi musicisti che scoprono le potenzialità dell'organetto. Allievo di Diego Carpitella, abbandona la pratica per darsi alla teoria e oggi, avendo alle spalle importanti ricerche sui rituali di trance nelle culture extraeuropee, è uno dei più importanti studiosi di etnomusicologia, materia che insegna all'Università La Sapienza di Roma.

Tullio GRAZZINI. È il primo curatore e conduttore di *Supersonic-Dischi a mach due* trasmissione che, nata come copertina nel periodo estivo, dura dal luglio 1971 al

dicembre 1977. Formula semplice, ma inconsueta per l'epoca: ritmo serrato, molta musica underground sia italiana sia straniera sempre introdotta da *In a Gadda da Vida* ovvero *In the Garden of Eden* degli Iron Butterfly. Trentun brani a sera, tranne il martedì quando c'era il concerto dal vivo (tra gli altri Lucio Battisti, PFM, New Trolls, Banco e un indimenticabile Lou Reed nel 1975). Al microfono, oltre a Grazzini, Paolo Testa, Piero Bernacchi, Paolo Francisci, Gigi Marziali, Tonino Ruscitto. Per molti adolescenti dell'epoca è l'ascolto clandestino prima di addormentarsi.

Adriano GUARNIERI. Allievo di Giacomo Manzoni nasce a Sustinente (Mantova) nel 1947, inizia l'attività, fondando a Firenze il Nuovo Ensemble Bruno Maderna; in seguito si è dedicato interamente alla composizione, materia che insegna al Conservatorio di Milano. I suoi primi lavori, da *Musica per un'azione immaginaria* a *L'art pour l'art?*, risentono di una matrice prima strutturalista e poi informale con la ricerca di grafismi anche extra-musicali. Con *Nafshi, Recit* e altre composizioni, si profila una svolta con maggior attenzione alla forma, come sintesi di una molteplicità episodica in divenire. Con la serie dei *Pierrot* va delineandosi un risultato «melodico», che si dilata nell'opera *Trionfo della notte*. Tra i lavori più recen-

ti di Guarnieri c'è *Romanza alla notte n. 2 per violino e orchestra*, che lega il compositore alla poetica pasoliniana, come i successivi *Il glicine* e *Medea*, opera-film per soli, coro e orchestra, su testo-sceneggiatura di Pier'Alli. La collaborazione con Giovanni Raboni ha infine portato alla creazione di *Quare tristis* per soli, coro, due gruppi strumentali, due tube e live electronics.

Francesco GUCCINI. Nasce a Modena nel 1940 (*Piccola città, bastardo posto...*), prima di suonare in proprio viene censurato nel 1966 come autore di *Dio è morto* che nell'esecuzione dei Nomadi scatena le ire cattoliche. Urge resurrezione, evocata in strofa successiva. Con il primo disco *Folk Beat n°1* nel 1968 si inimica la sinistra che guarda a oriente quando agita fantasmi nucleari in *L'atomica cinese*. All'epoca è un insegnante di inglese a Bologna che scrive canzoni e collabora con la pubblicità (nel 1965 con Bonvi firma la sceneggiatura dello spot *Salomone pirata paccioccone* per le distillerie Fabbri). Nel 1972 con *Radici* esalta la canzone d'autore, dove il testo domina sulla musica e i contenuti su tutto (nel disco anche *La locomotiva* inno plurigenerazionale). Da allora dischi su dischi, un pubblico in eterna evoluzione (ai suoi concerti genitori e figli, uniti nella passione) salutano una carriera che come il

Hit parade del 1973

Il nostro caro Lucio, in versione bulimica, piazza due album nei primi due posti. Sono *Il mio canto libero* (che oltre alla canzone del titolo contiene *Io vorrei non vorrei ma se vuoi*) e *Il nostro caro Angelo* (che oltre alla canzone del titolo contiene *La collina dei ciliegi*). Ma ci sono anche grandi novità: *The dark side of the moon* dei Pink Floyd e *Don't shot me I'm only the piano player* di Elton John. Buon successo anche per Ornella Vanoni con l'album *Dettagli*. Nel capitolo 45 giri, dopo *Crocodile rock* di Elton John, torna Patty Pravo con *Pazza idea* di Ivano Fossati e compare Claudio Baglioni (*Questo piccolo grande amore* e *Amore Bello*). Presente anche Mia Martini con *Minuetto*.

buon vino (ama consumarne durante i concerti) invecchiando migliora.

Anna IDENTICI. Il ricordo del papà fuochista sui treni, o la stanchezza di cantare amori e fiori: nel 1971 va al Festival di Sanremo in coppia con Antoine, canta *Il Dirigibile*, poi torna a casa e incide un disco di canti di lotta, *Alla mia gente*. Lascia la strada sicura, ma così prevedibile e banale, della canzonetta con cui aveva esordito, appena bambina. Un curriculum perfetto: nasce a Castelleone (Cremona) nel 1947, nel 1964 partecipa al Festival Nuove Proposte di Castrocaro, Mike Bongiorno la chiama come valletta in tv per *La fiera dei sogni*, l'anno dopo primo Sanremo, con *Una rosa da Vienna* a cui ne seguono tanti, uno per tutti: quello del 1968, quando in coppia con i Sandpipers porta in gara il suo cavallo di battaglia: *Quando mi innamorò*. Qualche inquietudine, tra i fiori della Riviera, la prova, se nel 1969 tenta il suicidio (al Festival la sostituisce Rosanna Fratello). Nell'immaginario collettivo si stampa con una canzone bella e terribile sul tema delle morti bianche: *Era bello il mio ragazzo* è la canzone che porta a Sanremo nel 1972, che segna la svolta. «Un suicidio commerciale in piena regola», dicono molti. Non se ne dà pena: da allora, sceglie i palchi delle feste de l'Unità, incide album di canti popolari, di mondine e di protesta, ballate che parlano della vita operaia nella sua Lombardia. Collabora con Umberto Bindi, e con l'autore Sergio Bardotti realizza nel 1986 *Maria Bonita*, sulle donne e sulla realtà sociale in Sudamerica. Non riesce a sottrarsi all'insostenibile leggerezza dei revival tv: in questi anni la si è vista spesso nei programmi di Paolo Limiti e in *Una rotonda sul mare* di Red Ronnie.

Antonio INFANTINO. Scoperto nel 1966 da Giangiacomo Feltrinelli e Fernanda Piva-

no al Nebbia Club di Milano dove recita le sue poesie accompagnandosi con la chitarra, prende parte a *Ci ragiono e canto* dove interpreta *Avola*, brano composto con Dario Fo ed Enzo Del Re, ispirato all'occupazione delle terre da parte dei braccianti in Sicilia. Subito dopo fonda i Tarantolati di Tricarico, gruppo che rilegge la tradizione lucana estremizzandola con ritmi ossessivi in dischi carichi di forte passione politica (*La morte bianca* e *Follie del divino spirito santo*). In seguito lavora come architetto e torna a suonare rilanciato dai 99 Posse.

Enzo JANNACCI. Medico e jazzista nasce a Milano nel 1935 dove frequenta la scena musicale degli anni Cinquanta, dove dà vita ai Due Corsari con Giorgio Gaber. Dopo seguendo una vena stralunata, e senza abbandonare mai l'attività chirurgica, compone un repertorio dove dialetto e vita metropolitana si incontrano in quadri molto intensi che formano anche spettacoli teatrali. Coinvolto da Nanni Ricordi nell'etichetta Ultima Spiaggia, nel 1975 incide *Quelli che...* in cui, oltre alla canzone del titolo, che tuttoggi aggiorna, spicca la struggente *Vincenzina e la fabbrica*. In pensione dall'ospedale, continua a cantare e incidere dischi.

Deborah KOOPERMAN. Arriva dagli Stati Uniti a Bologna alla fine degli anni Sessanta e conosce Francesco Guccini a cui insegna il finger-picking, tecnica di arpeggio alla chitarra in voga nel blues e nel bluegrass. Collabora a diversi dischi del cantautore emiliano – sua la voce che dice *Ancora* chiedendo di ripetere i primi accordi in *Un altro giorno è andato in L'isola non trovata* – e decide di fermarsi in Italia. Attualmente vive a Villafranca (Verona) dove dirige il coro Woodstock con cui ha appena pubblicato un disco.



Enzo Jannacci.
Il dottore
della musica
italiana.

Antonietta LATERZA. Nel 1975 studentessa all'Università di Bologna, dove nasce nel 1953, registra dal vivo, accompagnata dalla chitarrista svizzera Nadia Gabi, il primo album *Alle sorelle ritrovate*, dove raccoglie i sentimenti di militanza nel movimento delle donne. Inizia un percorso di autoanalisi poetica con dischi, concerti e tournée in circuiti alternativi. Nel 1990 partecipa al nuovo Cantagiuro presentandosi sul palcoscenico sulla sedia a rotelle.

Fausto LEALI. L'anima soul del beat italiano, «il negro bianco» per la voce che rimanda ai grandi maestri della tradizione nera americana, nasce a Nuvolento, vicino a Brescia, nel 1944. Con i New Dada fa compagnia ai Beatles al concerto milanese del Vigorelli nel 1965. Quando canta *A chi* (versione italiana di *Hurt* di Tmi Yuro) e *Deborah* (condivisa con Wilson Pickett) a Sanremo nel 1967 e nel 1968 sembra che chiami a raccolta tutta la sua anima. Qualche frenata, momenti bui tra gli anni Settanta e Ottanta non frenano il suo ruggito: nel 1987 Toto Cutugno gli cuce addosso *Io amo* ed è trionfo.

Tommaso LEDDI. Nasce a Milano nel 1955. Polistrumentista dal 1973 negli Stormy Six, con Umberto Fiori è autore di *Stalingrado* dove suona la leggendaria balalajka. Non ha mai smesso di scrivere musica per teatro, installazioni e sfilate di moda.

Roberto LEYDI. È l'anima di tutta la ricerca etnomusicologica italiana fin dalla prima visita di Alan Lomax che accompagna per le storiche registrazioni sul campo. Coordina insieme a Gianni Bosio tutte le attività di ricerca del Nuovo Canzoniere Italiano dove si riuniscono tutte le diverse espressioni regionali, creando le Edizioni del Gallo e i Dischi del

Sole, coordina gli spettacoli *Bella Ciao*, contestato nel 1964 a Spoleto, e *Ci ragiono e canto* del 1966. Nasce a Ivrea nel 1928 ed è tra i fondatori a Milano dell'Istituto De Martino per le ricerche sul folklore, attualmente a Sesto Fiorentino. Lo scorso marzo quando è morto nessun funerale, ma una grande festa a Orta San Giulio dove i suoi amici e allievi hanno suonato e cantato.

Gaetano LIGUORI. Nasce nel 1950 a Napoli in una famiglia di batteristi (oltre al padre, due zii, uno è il mitico Gegè Di Giacomo fantasista nel gruppo di Renato Carosone) cresce a Milano ascoltando jazz e finisce per sedersi dietro a una tastiera. Studia pianoforte con cui accompagna gli anni di fermento rivoluzionario quando milita nel movimento studentesco della Statale di Milano. Il primo disco lo dedica al *Cile libero Cile rosso*, il secondo a *I signori della guerra*, il terzo è *La canta rossa per Tall El Zaatar*: è l'inizio di una carriera che lo porta a insegnare al Conservatorio e alla Bocconi senza dimenticare mai gli ideali democratici (è appena uscito il disco *Il comandante*).

Mimmo LOCASCIULLI. L'altro medico della canzone italiana dopo Jannacci nasce in Abruzzo, a Penne, nel 1949. Esordisce nel 1971 al Folkstudio per la cui etichetta incide nel 1975 il primo album *Non rimanere là*, entrando subito a far parte della Scuola Romana con Venditti e De Gregori con cui collabora in diversi progetti. Non smette di fare il medico anche quando inizia a fare il produttore fondando l'etichetta Hobo per cui incidono Goran Kuzminak, Claudio Lolli e Alessandro Haber.

Claudio LOLLI. Nasce a Bologna nel 1950, esordisce nel 1972 con l'album *Aspettando Godot* grazie al quale si ritrova subito in prima fila tra i cantautori genera-

zionali dell'epoca. Colonna sonora per i più esistenzialisti e malinconici, canta di quotidianità e ipocrisie borghesi, risentimento sociale in *Un uomo in crisi* (1972), *Canzoni di rabbia* (1975) e *Ho visto anche degli zingari felici* (1976), il suo disco più noto. Scompare dalle scene nei primi anni Ottanta e va a insegnare in un liceo di Bologna, tutt'ora il suo mestiere. Nel 1995 riprende a incidere ricevendo nel 1998 il Premio Ciampi alla carriera.

Juan LOPEZ ESTRADA. Nasce Città del Guatemala nel 1943 e si trasferisce a Milano dove con molta prevedibile fantasia si guadagna il soprannome «guatemalteco». Con il gruppo Tecun Uman, specializzato in repertorio della canzone politica latinoamericana, partecipa nel 1975 alla fondazione della Cooperativa l'Orchestra. In seguito con il gruppo Chiltepe Combo porta, senza molta fortuna, per primo la salsa in Italia, anticipando di qualche lustro la moda latina di fine millennio.

Francesco LOY e Massimo ALTOMARE. Ovvero *Checco e Massimo*, canzone del 1972 dove raccontano del loro incontro, uno a 16 l'altro a 18 anni, a Londra. È la migliore fenomenologia della vita da freak che molti ragazzi italiani fanno lungo il Tamigi. Ritmo semplice, chitarre acustiche, sono canzoni che accarezzano l'ascoltatore. Al ritorno in Italia vanno a Roma, dove Loy nasce nel 1953, Altomare è inve-

ce veronese classe 1951. Qui il sodalizio prosegue con altri album inasprendo il suono e i testi. A inizio anni Ottanta si trasferiscono a Firenze, dove aprono un punto di registrazione diventando un punto di riferimento per tutti i fermenti creativi dell'epoca (tengono a battesimo, tra gli altri, i Litfiba). Oggi Altomare suona molto dal vivo proseguendo un progetto di *sound of humour* e gestisce un laboratorio musicale nel carcere di Sollicciano a Firenze in cui fa musica con i detenuti.

Franco MADAU. Organizzatore culturale e cantante porta nella musica leggera i sentimenti della sua terra sarda (dove nasce nel 1953) che lega al racconto della vita operaia. Nel 1975 apre a Cinisello Balsamo (Milano) la Madau Records specializzata nel repertorio folk e in cantautori. Nel 1990 con *Mille non più mille* saluta lo «straordinario 1989».

Gianfranco MANFREDI. Nasce a Senigallia nel 1948 e cresce a Milano dove incide il primo disco, *La Crisi*, nel 1972. Frequenta il movimento e gli ambienti alternativi di *Re Nudo* da cui trae ispirazione per ballate nelle quali ironia e autoscienza si stemperano (*Ma chi ha detto che non c'è* è una delle pagine più poetiche del momento). Partecipa con Ricky Gianco all'avventura dell'Ultima spiaggia, etichetta sperimentale guidata da Nanni Ricordi. In seguito alterna critica musicale, scrit-

Hit parade del 1974

Jesus Christ Superstar vince a mani basse. Su Mina (*Frutta e verdura* che contiene *La pioggia di marzo*), Patty Pravo (*Mai una signora* che contiene *Come un pierrot*) e Ornella Vanoni (*A un certo punto* che contiene *Continente delle cose amate*). Trova spazio in classifica anche *Burn* dei Deep Purple. Tra le canzoni si conferma Claudio Baglioni (*E tu*) e compare Riccardo Cocciante (*Bella senz'anima*), ma ci sono anche i Rolling Stone (*Angie*), I cugini di campagna (*Anima mia*) e Cochi e Renato (*E la vita e la vita*).

tura di romanzi noir e sceneggiature di film e fumetti (inventa il personaggio *Magico Vento*). Prosegue con recital e spettacoli teatrali. Con la complicità con Ricky Gianco, da poco hanno prodotto il cd collettivo *Danni collaterali* dedicato agli attuali tempi di guerra.

Renato MARENGO. Nasce a Vibo Valentia nel 1943, ma è napoletano d'adozione, suo padre era prima viola dell'orchestra del Teatro San Carlo, cresce tra scene dell'*Aida* e buche d'orchestra, diventa critico di musica classica per *Il Loggione* e *Il giornale della Musica*, ma, folgorato da un incontro con Frank Zappa si converte al rock e alla musica contemporanea di Cage e Stockhausen. Da Napoli si trasferisce a Venezia dove fonda *Attuale*, mensile di musica e immagini al quale collaborano Giuseppe Sinopoli, Roberto De Simone, Crepax, Pier Paolo Preti, Gillo Dorfles, De Buono, Jodice e altri operatori di suoni, immagini e fumetto. A Milano collabora con Gianni Sassi e la sua Cramps e conosce e intervista per la tv John Cage, Demetrio Stratos, Sciarrino, Bussotti, ma pure Zappa e Battiato. Diventa produttore discografico di artisti la cui musica lo affascina: Nuova Compagnia di Canto popolare, i Bennato, Roberto De Simone, Antonio Infantino, Teresa De Sio, Roberto Ciotti, Lina Sastri. Oggi lavora in radio con Michel Pergolani col quale ha scritto *Song 'e napule* e un'enciclopedia del pop e del rock napoletano.

Giovanna MARINI. È la signora della musica popolare italiana. Romana, allieva del chitarrista Andrés Segovia, dopo un esordio nella musica rinascimentale approda al repertorio tradizionale partecipando all'avventura del Nuovo Canzoniere Italiano. La canzone più famosa è *I morti di Reggio Calabria*. Dal 1977 insegna alla Scuola Popolare di Musica del Testaccio e due anni più tardi fonda il Quartetto

vocale con il quale collabora a molti spettacoli teatrali e fa tournée trionfali soprattutto in Francia. In Italia il grande pubblico la scopre solo di recente grazie a una meritoria opera di promozione svolta da Francesco De Gregori che la coinvolge in recital e dischi.

Pino MASI. Nasce in Sicilia da padre toscano e cresce a Pisa dove forma nel 1966 con Alfredo Bandelli, Riccardo Bozzi e Piero Nissim il Canzoniere Pisano. Cantautore militante e ricercatore musicale firma alcune famosissime canzoni di lotta come *Ballata del Pinelli* e *Ballata della Fiat*. Nel 1973 viene soprannominato «Giochi senza frontiere» perché temendo il golpe, non realizzato, di Edgardo Sogno, sfonda la barriera di Chiasso cercando di riparare all'estero. Partecipa dal 1974 alla formazione dell'organizzazione controculturale Circoli Ottobre che abbandona nel 1976. Continua a occuparsi di musica.

Carlo MASSARINI. Cresce tra il Canada e la provincia ligure (è nato a La Spezia nel 1953), entra nel 1971 alla Rai come conduttore di *Per voi giovani*. In seguito, oltre a scrivere di musica per quotidiani e stampa specializzata, raggiunge la notorietà con la televisione conducendo il magazine *Mister Fantasy* (dal titolo di una canzone dei Traffic) ideato da Paolo Giaccio, interamente costruito con videoclip musicali. Negli ultimi anni si occupa di realtà virtuale e web in *Mediamente*.

Albert MAYR. Nasce a Bolzano nel 1943, frequenta gli International Ferienkurse für Neue Musik di Darmstadt e collabora a lungo con Pietro Grossi nello Studio di Fonologia Musicale di Firenze. Dal 1980 è membro fondatore del Gruppo Aperto Musica Oggi di Firenze, di cui è stato presidente dal 1994 al 1997. Particolarmente interessato alla *sound-art*



Festival di Re Nudo. A Ballabio nel 1971, incontro in nome del rock e della cultura alternativa.

e al rapporto tra musica e ambiente, dal 1995 è membro del Forum für Klanglandschaft. Ha pubblicato numerosi scritti su: musica elettroacustica; musico-terapia; musica ambientale; ecologia acustica; musica speculativa; estetica del tempo. Dalla metà degli anni Settanta l'indagine sul tempo, sia naturale che sociale, è diventata l'elemento centrale del suo lavoro teorico e artistico. Ha sviluppato il Time Design, metodo per una gestione creativa del tempo quotidiana basata su criteri formali.

Ennio MELIS. È un giovane contabile alle dipendenze del Vaticano quando alla nascita dell'Rca italiana, incontro tra la prima multinazionale americana (quella della Voce del padrone) che sbarca in Italia dopo la guerra e la Santa Sede che

fanno una società al 50 per cento, viene mandato a protezione del capitale pontificio rivelandosi un grande talento creativo che conquista il cuore e l'intelligenza degli artisti. Tra la metà degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta lancia, tra gli altri, Rita Pavone, Gianni Morandi, Francesco De Gregori, Antonello Venditti, Claudio Baglioni, i Rokes, Nico Fidenco, Renato Zero, Patty Pravo. Lascia a fine anni Ottanta.

Vincenzo MICOCCI. È il Vincenzo che Alberto Fortis promette di ammazzare nella canzone *Milano e Vincenzo*, perché non gli concede un incontro («ci vediamo martedì» gli dice, ma poi rinvia sempre). Per gli addetti ai lavori è l'uomo che insieme a Ennio Melis dà vita al filone tutto italiano dei cantautori nella Rca a cavallo

tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Nato a Roma nel 1928, ne scopre molti, segue Luigi Tenco, lancia Wilma Goich e inventa il primo *playback*, a Sanremo nel 1964, per far cantare Bobby Solo rimasto senza voce. Ma nel 1970 «per ragioni filosofiche, ideologiche, e personali», decide di mettersi in proprio e fonda un'etichetta indipendente: la It Dischi. Con lui esordiscono De Gregori e Venditti (*Theorius Campus*), Rino Gaetano, Ron, Amedeo Minghi, Paola Turci e tanti altri. Oggi continua a gestire l'etichetta insieme ai due figli, Francesco e Stefano.

Piero MILESI. Nato a Milano nel 1953, partecipa dalla fondazione al Gruppo Folk Internazionale guidato da Moni Ovadia, in seguito lavora per il teatro (è autore di gran parte delle musiche per *Le mille e una notte* del Teatro dell'Elfo) diventando uno dei più importanti produttori discografici (tra gli altri dischi *Anime salve* di Fabrizio De André).

MINA. Ovvero **Anna Maria Mazzini** nel 1965 torna sul piccolo schermo, dopo essere stata bandita dal tv di Stato per un lungo periodo. La sua colpa, per l'Italia benpensante e bacchettona del boom era quella di essersi legata sentimentalmente a un uomo sposato, l'attore Corrado Pani, e averci per giunta fatto un figlio, Massimiliano, nato nel 1963. La ragazza madre non è degna di comparire, ma Mina la cantante, ex urlatrice, si avvia alla leggenda. Nel 1968 festeggia i primi dieci anni di carriera. Nel 1974 compare per l'ultima volta in uno show tv e quattro anni più tardi tiene l'ultimo concerto. Continua però a incidere dischi.

Pasquale MINIERI. Nasce a Roma nel 1949, nel 1973 entra con Luigi Cinque nel Canzoniere del Lazio dove incontra Piero Brega, Francesco Giannattasio, Carlo Siliotto e Sara Modigliani. Nasce il pro-

getto di coniugare il patrimonio della musica popolare con la vita metropolitana: nel 1974 esce *Lassa sta la me creatura*, il disco più celebre del gruppo che apre il dibattito tra puristi della ricerca e chi spinge per l'innovazione. Terminata l'esperienza fonda nel 1978 i Carnascialia dove coinvolge anche Demetrio Stratos, Mauro Pagani, Maurizio Giammarco, Danilo Rea e molti altri. Attualmente fa il produttore, ultimo disco quello appena uscito di Elisa, nello studio che ha allestito nella sua casa di Calvi dell'Umbria.

Gianni MORANDI. Se qualcuno ha dubbi lui cantando *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones* e *adesso è morto nel Vietnam* glieli toglie. La censura minaccia, ma poi si ritrae. Una carriera che prosegue per il ragazzo di Monghidoro (vicino a Bologna, dove nasce nel 1944), con molti alti e pochissimi bassi, da quarant'anni tra musica, cinema e televisione, senza compromessi e mai nascondere le proprie idee (sempre a sinistra).

Dodi MOSCATI. Blueswoman sanguigna, entusiasta, generosa e solare. Capace di amare con la stessa intensità i canti della tradizione contadina e le ruvide ballate di Tom Waits, per lei non c'è differenza. Nasce a Pontassieve nel 1952, alla musica folk si avvicina nel 1965, la sua strada incrocia quella di Rosa Balistreri – la grande cantante siciliana emigrata per molti anni a Firenze – e poi quella del Canzoniere Internazionale, nelle cui fila resta per molti anni. Alla musica, che non sempre basta per il pane, alterna il lavoro di giornalista; scrive per *l'Unità*, *il Manifesto*, *L'Espresso*, *Ciao 2001*, articoli che hanno la stessa passione delle sue canzoni. Incide album di canti raccolti nelle campagne e da lei reinterpretati, sette dischi di folk toscano, tre album di rock blues. La sua ultima regi-



Mina. Uno schiaffo al perbenismo dominando l'immaginario collettivo e le hit parade.

strazione è del 1997, *Bacio di cane bacio di gatto*, arrangiato insieme alla band dei Mazapégul. Nella sua breve, ma intensa vita fa anche tanto teatro, musical, televisione (*L'uovo mondo*, con Roberto Benigni, su Raidue, 1980, e alcune puntate di *Storie Vere*, su Raitre), e soprattutto molta radio. Una delle sue ultime passioni, prima di scomparire prematuramente, è la musica ebraica; nel 1997 infatti partecipa al progetto Hava Nagila World, otto musicisti di diverse origini che insieme cantano la più celebre folk song ebraica. L'anno dopo muore.

Piero NISSIM. Nel 1966 con Alfredo Bandelli, Riccardo Bozzi e Pino Masi il Canzoniere Pisano. Musicista militante e ricercatore prosegue il lavoro come autore per il teatro e spettacoli di marionette. Di recente il suo nome è apparso nelle cronache per il coinvolgimento di suo padre Giorgio nella rete clandestina che salva almeno 800 ebrei dalla deportazione, durante gli anni della Linea Gotica (1943-1944). Organizzata tra Genova e Firenze, la rete conta uno specialissimo postino: Gino Bartali. Pedalando libero per le campagne, conta su un'impunità per le sue vittorie sportive (come quella al Tour de France nel 1938), gira tra parrocchie e conventi francescani, nascondendo nella canna della bicicletta i documenti falsi per i perseguitati o le fotografie necessarie per realizzarli.

Vittorio NOCENZI. Alla scuola media di Marino, dove nasce nel 1950, un'insegnante nota l'interesse del ragazzo per la musica e consiglia alla famiglia di fargli studiare il piano. A 12 anni già si esibisce con le band locali e poco dopo fonda con il fratello Gianni, Mario Achilli, Fabrizio Falco e Franco Coletta il Banco del Mutuo Soccorso, poi Banco. Nel 1970 prime incisioni ricche delle

suggerzioni beat del momento e l'anno dopo al Festival di Caracalla l'incontro con Francesco Di Giacomo che entra come cantante e autore. Nel 1972 esce l'album che ha in copertina un salvadanaio, progressive pop dove spiccano i sentimenti antimilitari di *R.I.P.* Continuano a incidere, si sciolgono, si trovano, ma quando suonano dal vivo soddisfano sempre il pubblico.

Moni OVADIA. Nasce a Plovdiv in Bulgaria, nel 1946, cresce a Milano dove studia Scienze politiche, si interessa di ricerche musicali e inizia a suonare nell'Almanacco Popolare sotto la guida di Roberto Leydi. Nel 1972 fonda il Gruppo Folk Internazionale con cui si dedica all'esplorazione del repertorio popolari, in particolare di area balcanica e confluisce nella Cooperativa l'Orchestra di cui diventa vicepresidente. Nel 1978 il gruppo cambia nome diventando Ensemble Havadià, ma è nel 1984 che la sua vita artistica cambia quando in collaborazione con Mara Cantoni inizia a fare teatro, da allora spettacoli, libri e qualche film lo laureano uno degli artisti più interessanti del nostro panorama.

Mauro PAGANI. Nasce a Montichiari (Brescia) nel 1946, studia violino e nel 1970 dall'incontro con Franz Di Cioccio, Franco Mussida e Giorgio Piazza fonda la Premiata Forneria Marconi, il più importante gruppo *progressive* italiano, molto conosciuto anche all'estero. Lascia nel 1978 incidendo l'album *Mauro Pagani* dove coinvolge gli Area, Teresa De Sio e jazzisti romani come Danilo Rea e Maurizio Gianmarco. In seguito lavora con Gabriele Salvatores scrivendo musiche per il Teatro dell'Elfo, collabora a diversi dischi di Fabrizio De André (*Creuza de mä* e *Le Nuvole*), suona in molte tournée e incide dischi senza deludere mai i suoi fan.

Silvia PAGGI. Nasce a Milano nel 1949. È una delle voci del Gruppo Folk Internazionale, collabora anche ai primi spettacoli teatrali di Moni Ovadia. Attualmente insegna etnomusicologia a Nizza.

Enrico Maria PAPES. È sua l'inconfondibile voce baritonale che introduce l'ultima strofa di *Tema*, singolo con cui i poco più che ventenni Giganti restano per una ventina di settimane in testa all'hit parade nel 1966. Ma non va dimenticata la seconda facciata, *La bomba atomica*, con cui il gruppo nato nel 1964 (oltre a Papes Checco Marsella e i fratelli Sergio e Mino Di Martino) mette in musica la proposta antinucleare. Vestiti eleganti stile Beatles degli inizi, aria molto seria, i quattro cantano di nuovo a turno l'anno seguente *Proposta* ovvero *Mettete dei fiori nei vostri cannoni* (indimenticabile *me ciami brambilla e fu l'uperari*) sull'insoddisfazione dei giovani. Conoscono la censura nel 1967 per *Io e il presidente*, la cui ultima parola è impronunciabile alla radio e in tv. Stessa sorte quattro anni più tardi per il loro concept album *Terra in bocca*, disco bellissimo, il primo in Italia che denuncia la mafia. Amareggiati si sciolgono nel 1972 e solo di recente Papes e Marsella hanno ripreso a suonare: lo scorso giugno un concerto è stato accolto con grande entusiasmo da un pubblico perlopiù di giovanissimi.

Rita PAVONE. La fantasista per eccellenza, che non nasconde l'origine operaia e che domina con irruenza i teatri e la televisione. Canta *Gianburrasca* facendogli cambiare sesso, si scatenava con il Geghege, è l'anello di congiunzione tra la tv dei ragazzi e la beat generation. Sorta di Dama bianca per Teddy Reno, non particolarmente amata dai colleghi che infatti fanno finta di dimenticarsene. Ma ogni tanto riappare...

Paolo PERAZZINI. Nasce a Rimini nel 1942, fondatore e leader del gruppo Yu Kung specializzato in canti di lotta originali e tradizionali spesso eseguiti nei concerti senza accordare la chitarra «perché è una perdita di tempo». In seguito animatore del circuito Arci e delle scuole popolari di musica.

Gianni PETTENATI. Piacentino, nel 1951 a 6 anni vince un concorso canoro. Nel 1965 debutta con gli Juniors, e nel 1967 è già in proprio quando con *Bandiera Gialla* invade ogni balera e ogni spiaggia dando il nome a locali e a trasmissioni famose.

Bruno PIANTA. Studioso di musica popolare americana, nasce a Treviso nel 1943, si laurea a Milano, dove collabora al Nuovo Canzoniere Italiano di Leydi e Bosio, con una tesi sul canto di lavoro. Nel 1967 con

Hit parade del 1975

Chiude il decennio un'altra colonna sonora: *Profondo rosso* di Claudio Simonetti. Barry White piazza due album tra i primi cinque: *Can't get enough* e *Just another way to say I love you*: Anche Fausto Papetti, quinto, può essere soddisfatto della sua 19° raccolta. Ma la vera novità è *Rimmel* di Francesco De Gregori, il secondo album più venduto, con canzoni come *Rimmel*, *Pezzi di vetro*, *Buonanotte fiorellino* e *Pablo*. Tra i singoli, Mimmo Modugno duetta con Francesca Guadagno nell'immortale *Piange il telefono*, Claudia Mori duetta con Alberto Lupo nell'ancora più immortale *Buonaseradottore* (musica di Shel Shapiro, testo di Paolo Limiti). Santo California canta *Tornerò*, Baglioni *Sabato pomeriggio*, ma l'ultima parola è di Mina: *L'importante è... finire*.

Sandra Mantovani fonda l'*Almanacco popolare* in cui suona chitarra acustica, ghironda, cornamusa e dulcimelo. Dal 1974 dirige l'Ufficio Cultura popolare della Regione Lombardia curando la pubblicazione di libri e dischi dedicati al repertorio popolare.

Paolo PIETRANGELI. Nel 1968 la sua voce calda e profonda intona *Contessa (Compagni dai campi e dalle officine...)* con cui firma l'inno ufficiale delle manifestazioni, che entra nel Dna della sinistra italiana riaffiorando in ogni generazione successiva. Il testo provoca denunce al Nuovo Canzoniere Italiano di cui fa parte dal 1966. Seguono numerosi album dove accompagna testi impegnati venati di ironia a strutture musicali cabarettistiche – «un po' alla Brecht-Weill con uso di bombardino», osserva nel 1998 Mario Luzzatto Fegiz – e inizia fare cinema come regista (film più noto *Porci con le ali dal best seller* di Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice). Da anni è il regista del Maurizio Costanzo Show e fa politica nell'area di Rifondazione Comunista.

Luca PISCICELLI. Nasce a Milano nel 1949, voce, chitarra, tamburello, basso negli Stormy Six dal 1967 al 1977: dalla tournée con i Rolling Stones a *l'Unità*, a *Un biglietto del tram*, *Cliché*, *l'Apprendista*. E anche pilota di rally, autista di pulmino, grafico, *bon vivant*, seduttore (invidiato), polemista, ottimo conversatore, amico, compagno. Infine bioarchitetto steineriano. È morto improvvisamente poche settimane fa.

Maurizio POLLINI. Dalla metà degli anni Sessanta uno degli musicisti più bravi e famosi nel mondo. Porta volentieri il suo pianoforte nelle fabbriche occupate e nel 1975 denuncia prima di un concerto alla tradizionale Società del Quar-

tetto i bombardamenti americani sul Vietnam. Nasce nel 1942 a Milano dove tuttora vive.

Patty PRAVO. All'anagrafe Nicoletta Strambelli, la prima vera diva italiana del pop, è già «la ragazza del Piper» (locale notturno romano dove inizia a cantare) quando diciottenne nel 1966 scala le classifiche con *Ragazzo triste*, cover da Sonny Bono. Sfida le convenzioni e il perbenismo e in quasi quarant'anni di carriera conosce periodi di crisi e clamorosi ritorni: ogni volta che ci riprova è successo. In ogni caso quando ricompare la si ascolta sempre volentieri.

Alberto RADIUS. Chitarrista di fiducia di Lucio Battisti, arriva dai Quelli (gruppo specializzato in versioni di hit stranieri dove suona con parte della futura PFM: Franz Di Cioccio, Franco Mussida e Giorgio Piazza e un estroso cantante, Teo Teocoli, che prende la strada del cabaret) e fonda la Formula Tre per accompagnarlo. Segue un altro gruppo, Il Volo, prima del quale esordisce nel 1972 come solista in un disco che porta il suo nome e al quale collaborano Demetrio Stratos e il pianista Vince Tempera. Suona ancora, accompagnando spesso i revival del passato in tv. La sua canzone più famosa è *Il ghetto* del 1977.

Amilcare RAMBALDI. Sanremese, classe 1911, dopo aver avuto nel 1945 l'idea del Festival della Canzone Italiana (cui non fu dato subito seguito e alla cui realizzazione non partecipa), nel 1972 ha un'idea migliore: fonda con alcuni amici il Club Tenco, e nel 1974 vara a Sanremo la Rassegna della canzone d'autore. «Da quel traumatico, triste episodio della fine di un ragazzo cui volevamo bene», racconta, «mi girava in testa l'idea che qualcuno dovesse prendere l'iniziativa per cercare organicamente di cambiare qual-

cosa nella canzone». Presiede il Club fino alla morte, pochi giorni dopo la fine della Rassegna del 1995, continuando a lavorare come esportatore di fiori. L'attività del Club è puro volontariato e ogni operatore lo svolge nel tempo libero. A dispetto di questo dilettantismo, Rambaldi e i suoi collaboratori (gli stessi che gestiscono oggi il Club) radunano al Tenco tutti i più grandi cantautori italiani e stranieri da Charles Trenet a Tom Jobim, da Léo Ferré a Atahualpa Yupanqui, da Joni Mitchell a Tom Waits, da Silvio Rodríguez a Caetano Veloso.

Enrico RAVA. Nasce a Trieste nel 1939 e cresce a Torino: jazzista per vocazione sin da ragazzo, decide di suonare la tromba dopo aver sentito Miles Davis. Nel 1963 incontra il sassofonista argentino Gato Barbieri con cui inizia un felice sodalizio. Nel 1967 è a New York dove rimane per dieci anni, in cui diventa noto nella scena internazionale. Oggi, dopo una settantina di dischi incisi con diversi gruppi, è uno dei musicisti italiani più famosi nel mondo ed è molto amato nell'ambiente per la sensibilità con cui accoglie e lancia giovani musicisti.

Nanni RICORDI. All'anagrafe **Carlo Emanuele**, nasce a Milano nel 1931, discendente dal Giovanni che nel 1808 fonda Casa Ricordi diventando editore di Verdi. Entra in ditta nel 1959 tornando dagli Stati Uniti dove va in viaggio di nozze e per seguire un corso sui diritti d'autore. Laureato in legge, diplomato in pianoforte, è uscito dal liceo dei gesuiti comunista duro e puro. Con Franco Crepax fonda i Dischi Ricordi: entrambi estranei alla musica leggera e sconosciuti dell'ambiente cercano il nuovo trovando ragazzi promettenti, per lo più ispirati agli chansonniers francesi, come Gino Paoli, Gianfranco Reverberi, Umberto Bindi, Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Sergio Endrigo (unico che

sa suonare perché viene dal night) Maria Monti e Ornella Vanoni. Nel 1961 ambedue lasciano e Ricordi va a Roma alla RCA dove vive con disagio l'atmosfera capitolina. Torna a Milano all'inizio degli anni Settanta molto calato nell'ambiente della sinistra alternativa. Con Dario Fo e Franca Rame segue Soccorso Rosso e partecipa all'occupazione della Palazzina Liberty. In seguito, finanziato dall'Rca, fonda l'etichetta L'ultima spiaggia, con cui dà voce al lato ironico della canzone d'autore (Jannacci, Manfredi, Gianco e molti altri). Si ritira a fine Ottanta dedicandosi soprattutto ai viaggi.

Renato RIVOLTA. Nasce a Milano nel 1954 e collabora dalla fine degli anni Sessanta con Ivan Della Mea e Paolo Ciarchi come polistrumentista: nel 1977 entra negli Stormy Six. Oggi flautista di fama internazionale, sassofonista, direttore d'orchestra e insegnante, è assistente di Pierre Boulez nell'ensemble InterContemporain.

Claudio ROCCHI. Nasce a Milano nel 1951, Primi passi nel 1968 suonando il basso negli Stormy Six che lascia per iniziare una carriera da menestrello garbato con *Viaggio* nel 1970. L'anno successivo con *Volo Magico n° 1* diventa il portabandiera di chi, stancatosi del movimento, cerca nella controcultura una pausa di riflessione. Sviluppa alcuni temi anche alla radio dove conduce *Per voi giovani*. In seguito, dopo un viaggio in India, abbraccia le filosofie orientali continuando a incidere e partecipando a *Re Nudo* di Valcarenghi, alla Cramps di Gianni Sassi e alla nascita di Radio Milano Centrale, antenata di Radio Popolare. Viaggia molto in Oriente, e continua a suonare.

Toni RUSCONI. Nasce a Trento nel 1948, batterista e performer, esponente dall'inizio degli anni Settanta del nuovo jazz italiano (tra gli altri, Guido Mazzon, Andrea

Centazzo e Gaetano Liguori). Fa parte dell'Organico di Musica Creativa e Improvvisata (OMCI). Oggi è animatore del Social Forum sulla musica.

Silvia SABAN. Segretaria organizzativa della Cooperativa l'Orchestra, ma soprattutto finanziatrice nel 1975 dell'album *Un biglietto del tram* degli Stormy Six, l'album dove c'è *Stalingrado*. Cantante e danzatrice ha partecipato in seguito agli ultimi spettacoli dell'Ensemble Avadià guidato da Moni Ovadia.

Sergio Secondiano SACCHI. Architetto, nasce a Milano nel 1948 ed è uno dei fondatori del Club Tenco, nel 1972. Partecipa al gruppo Pan Brumisti (*I padroni della città*, 1976) specializzati in canzone d'autore collettiva. Scrive saggi e cura la produzione in Italia dei dischi di Lluís Llach, Pi de la Serra, Pablo Milanés e Vladimir Vysotskij.

Marisa SANNIA. Ex campionessa di pallacanestro prestata alla canzone. Fa notizia perché pur essendo sarda (nasce a Iglesias nel 1947) è alta e castana, e pur cantando canzoni sentimentali fa dichiarazioni contro la guerra e a favore degli studenti. La svolta è nel 1976 con l'album *La pasta scotta*, prima di allora partecipa alle principali manifestazioni con canzoni scritte da Don Backy – nel 1968 è seconda a Sanremo con *La casa bianca* insieme a Ornella Vanoni, ma la sua versione piace di più – e Sergio Endrigo. Dopo lunga assenza, negli anni Novanta torna in scena con due album in lingua sarda rielaborando testi della tradizione e versi di Antioco Casula «Montanaru», insieme al poeta cagliaritano Francesco Masala.

Corrado SANNUCCI. Nel 1973 su consiglio degli amici Giaime Pintor e Marco Lombardo Radice fa ascoltare le sue canzo-

ni a Paolo Pietrangeli che lo indirizza al Folkstudio. Nel 1975 registra il primo album, *La luna e i falò* dove canta la condizione operaia, l'aborto, la medicina di classe e la disoccupazione, e che promuove con una tournée attraverso i Circoli Ottobre. Da allora incide un solo altro disco nel 1993, fa il giornalista sportivo a *Repubblica* e talvolta suona per gli amici.

Mario SCHIANO. L'anima della musica d'improvvisazione in Italia. Inizia a Napoli, dove nasce nel 1934, come fisarmonicista nei night club, poi alla metà degli anni Cinquanta scopre il sax e, qualche anno più tardi, la forza travolgente dell' appena nato free jazz, passione che non lascia più. Sbarcato a Roma, dove frequenta assiduamente la cantina del Folkstudio, nel 1966 dà vita al Gruppo Romano Free Jazz. Sassofonista geniale, ironico, istrionico, si ritrova ad improvvisare accanto alla crema del jazz italiano, che a lui guarda come a un maestro, e internazionale. Incide oltre cinquanta album, e dà vita, a Roma, a un festival annuale, Controindicazioni, che non ha esistenza facile – combatte sempre con problemi finanziari e logistici – ma che diventa un prestigioso momento di incontro del meglio della musica improvvisata.

Pasquale SCIALÒ. Musicista e compositore, studia chitarra classica e composizione, ma la sua ricerca è prevalentemente attenta alla musica popolare e ai canti di protesta. Nel 1973 fonda a Napoli, dove nasce nel 1953, il gruppo Chille de la balanza con Claudio D'Ascoli, Gino Evangelista, Dario D'Ascoli, per recuperare secondo un'ottica gramsciana la cultura orale attraverso i canti di lotta e devozionali. Con Rosario Crescenzi, Paola Ossorio ed Evangelista dà vita nel 1975 a Teatro contro, allestendo testi originali su temi politici come l'occupazione



La Cooperativa l'Orchestra. Nata nel 1975 per raccogliere alcuni gruppi della scena milanese.

delle case (*Na Babele*). Prende parte alla prima messinscena di *Lieto fine* (1977) diretto da Renato Carpentieri e collabora con Antonio Neiwiller a *Berlin Dada* (1978), spettacolo sul dadaismo e il cabaret tedesco; e compone le musiche di scena di *L'eccezione e la regola*. In quegli anni istituisce la Scuola popolare di musica di Montesanto, nello spazio della mensa dei bambini proletari, che raggiunge i 500 iscritti.

Salvatore SCIARRINO. Talento precocissimo e autodidatta, nasce a Palermo nel 1947. La prima esecuzione pubblica di una sua opera risale al 1962, nel corso

della IV settimana internazionale Nuova Musica di Palermo, ma l'autore considera apprendistato acerbo quelle opere che si collocano tra il 1959 e il 1965. Fra il 1978 e il 1980 è stato direttore artistico del Teatro Comunale di Bologna. Tra i suoi ultimi lavori: *Soffio e forma*, *I fuochi oltre la ragione*, *Recitativo Oscuro*, *Il clima dopo Harry Partch*; per il teatro *Perseo e Andromeda*, *Luci mie traditrici*, *Infinito nero*, *Terribile e spaventosa storia del Principe di Venosa e della Bella Maria*, *Macbeth*; per ensemble *Muro d'orizzonte*, *Cantare con Silenzio*, *Un fruscio lungo trent'anni*, *2 risvegli e il vento*, *Quar-*

retto n.7; per pianoforte *V Sonata, 4 Notturni*; per flauto: *L'orologio di Bergson, Morte Tamburo*; per fisarmonica: *Vagabonde blu*. Da alcuni anni risiede a Città di Castello.

James SENESE. Nasce a Napoli nel 1945. Nel 1973 assieme a Franco Del Prete con cui aveva dato vita agli Showman, fonda Napoli Centrale. Con loro suonano Tony Walmsley al basso e Mark Harris al piano Fender. Con una virata decisiva verso il jazz-rock e con testi scritti e cantati in napoletano, nel 1975 il sassofonista italoamericano incide l'album omonimo, pubblicato per la Ricordi. Le sonorità fresche richiamano quelle dei Weather Report e contribuiscono all'immediato successo e alla presenza costante nelle hit parade. Memorabile è il concerto tenuto alla seconda Festa del Proletariato Giovanile al Parco Lambro di Milano nel giugno dello stesso anno.

Antonio SILVA. Nasce a Novate Milanese, nel 1946, dà vita a inizio anni Settanta con Sergio Sacchi al gruppo Pan Brumisti. Insegnante e preside alle superiori, è da sempre il presentatore delle serate che il Club Tenco organizza a Sanremo.

Alan SORRENTI. Figlio di una gallese e di un napoletano (e fratello della cantante Jenny) nasce a Napoli nel 1950. All'esordio nel 1972 fa gridare al miracolo. L'album *Aria* (quattro brani di cui uno, quello del titolo copre un'intera facciata) propone una voce e un suono inconsueti nel panorama italiano. Modello di riferimento esplicito è Tim Buckley, cui aggiunge un calore mediterraneo. Il secondo (*Come un vecchio incensiere all'alba di un villaggio deserto*) e il terzo (*Alan Sorrenti*) confermano il successo ma la cover del classico napoletano *Dicentecello vuje* viene duramente contestata al Festival di Licola del 1975

dove il lancio di bottiglie e lattine lo costringe a una pausa di riflessione. Seguono diversi dischi – un bestseller *Figli delle stelle* – sempre nella speranza di rientrare. Partecipa spesso ai programmi nostalgici della tv.

Michele L. STRANIERO. Musicologo, autore, padre nobile della canzone popolare (e intellettuale) italiana. L. sta per Luciano, giovane cattolico dissidente. Fa parte di Cantacronache e Nuovo Canzoniere italiano (compagni di strada Italo Calvino, Franco Fortini, Fausto Amodei, Margherita Galante Garrone, Sergio Liberovici, Giovanna Marini, Laura Betti, Emilio Jona e tanti altri). Le canzoni educano molti giovani di allora a essere autonomi nel giudizio, anticonformisti e coraggiosi. Alcune sono romantiche, altre sbeffeggianti. Dicono i suoi amici che il suo testo più bello è *La Zolfara*, in morte dei minatori siciliani uccisi in miniera. Nel 1964, durante lo spettacolo *Bella Ciao* al Festival dei due mondi a Spoleto, suscita reazioni sdegnate nella destra cantando *O Gorizia tu sia maledetta* con la strofa non prevista *Traditori signori ufficiali / che la guerra l'avete voluta / scannatori di carne venduta / e rovina della gioventù*. È morto nel 2000 a 64 anni a Milano dove era nato.

Demetrio STRATOS. Arriva in Italia da Alessandria d'Egitto, dove nasce nel 1945, a inizio anni Sessanta per studiare architettura e inizia a cantare nel 1966 nei Ribelli (*Pugni chiusi, non ho più speranze...*), ma è con gli Area (Giulio Capiozzo, Patrick Djivas, Patrizio Farielli, Paolo Tofani e Ares Tivolazzi) nel 1972 che esprime un'originale miscela di jazz, rock e ritmiche mediterranee (la sintesi assoluta è in *Luglio, agosto, settembre nero*). Simbolo della controcultura non solo italiana (collabora con il compositore americano John Cage) stu-

dia canto con Kathy Berberian dando vita al progetto Cantare la voce. Muore a New York quando è già programmato il concerto all'Arena di Milano per raccogliere i fondi necessari alle cure: si trasforma in un funerale laico che dura ore lasciando un ricordo indelebile di emozioni che il disco live poi pubblicato lascia appena intuire.

Nanni SVAMPA. Nasce a Milano nel 1938, scopre a inizio anni Sessanta Georges Brassens e lo traduce in milanese in un disco storico del 1964. Al Derby di Milano incontra Gianni Magni, Roberto Brivio e Lino Patruo dando vita a I Gufi, la più interessante esperienza di cabaret italiano finita la quale nel 1968 torna a Brassens, e alla canzone dialettale, diventando un punto di riferimento per diverse generazioni di cabarettisti e cantanti.

Aldo TAGLIAPIETRA. Nasce a Murano nel 1945, nel 1966 forma assieme a Nino Smeraldi Le Orme, cui poi si aggiungono Miki Dei Rossi, e Toni Pagliuca, band di rock progressivo. L'album più famoso è *Un uomo di pezza* del 1972. Il gruppo passa attraverso cambiamenti ed evoluzioni. Dieci anni fa Tagliapietra scopre il sitar che studia facendo frequenti viaggi a Calcutta e sul quale sta scrivendo un manuale.

Luigi TENCO. Muore suicida a 29 anni durante il Festival di Sanremo (dove la sua *Ciao amore ciao* era stata esclusa dalla finale), eppure sembra che ne abbia vissuti molti di più. Pochi anni, ma tante belle canzoni e un ramarico enorme (talenti così se ne vedono pochi). A lui è giustamente intitolato il Club che ogni anno riunisce a Sanremo il meglio della canzone d'autore internazionale.

Giovanni TOMMASO. Nasce a Lucca nel 1941, nel 1972 quando è uno dei contrabbassi-

sti più famosi non solo nella scena jazz italiana, dà vita con Bruno Biriaco, Franco D'Andrea, Claudio Fasoli e Tony Sidney. L'atto di nascita è il disco *Azimut* che fa ascoltare in Italia la *fusion* (sull scia dei Weather Report). Propongono una musica complessa e raffinata che accompagna l'incisione di versi dischi. Nel 1981 forma i New Perigeo con Antonio Marangolo, Carlo Pennisi, Maurizio Giammarco e Danilo Rea e poi torna a suonare jazz. Nella sua carriera ha aiutato a crescere molti giovani solisti di talento.

Mario TOMMASO. Nel 1975 ha l'idea di fondare la Scuola Popolare di Musica del Testaccio a Roma (dove nasce il 20 novembre 1946): una palazzina diroccata sul Monte dei Cocci, nel cuore di uno dei quartieri più popolari della capitale, risistemata alla meglio, ma che presto diventa un frequentatissimo centro dove si insegna e si fa musica all'insegna dell'esperienza collettiva e di una didattica molto libera. Tra gli insegnanti, oltre allo stesso Tommaso, all'epoca già noto jazzista e compositore – con studi al Conservatorio di Santa Cecilia e al fianco di Giorgio Gaslini – figurano alcuni tra i maggiori musicisti di jazz e dintorni: Giancarlo Schiaffini e Roberto Laneri (con cui ha esordito nel jazz), Enrico Pieranunzi, Tommaso Vittorini, Giovanna Marini. Attualmente insegna jazz al Conservatorio di Napoli.

Fabio TREVES. Nasce nel 1949 a Milano dove partecipa al movimento studentesco della Statale in cui porta una nota blues. Suona l'armonica da sempre e dal 1975 porta regolarmente il suo rodato gruppo in *tournee* e in sala d'incisione. Da allora divide il palco con tutti i maggiori artisti americani (persino Frank Zappa), è negli anni Ottanta per Democrazia proletaria il primo assessore ai Giovani del Comune di Milano, fa il fotografo (e continua a

insegnarlo) e non si è mai sognato di tagliare i capelli o i baffi.

Massimo URBANI. Nasce a Roma nel 1957, cresce a Primavalle, margini della città. A 11 anni scopre il clarino, a 14 il sassofono e sale sul palco per suonare. Scoperto da Mario Schiano e Marcello Melis in un piccolo locale, nel 1971 esordisce al Folkstudio ed entra a gennaio del 1973 in una sala d'incisione. C'è chi per la verve e il talento lo paragona a Charlie Parker, ma con il padre del bebop condivide la deriva autodistruttiva. Suona con tutti i più grandi nomi della scena internazionale e muore nel 1993 lasciando il ricordo di lancinanti e intensi assoli.

Lino VAIRETTI. Dopo varie esperienze, anche con alcuni musicisti americani della Nato, crea I Volti di Pietra con Enzo Petrone, Lino Ajello e Carlo Fagiani. Vairetti frequenta l'Accademia di Belle Arti di Napoli e poco dopo fonda i Città Frontale prendendo spunto da una scultura di Pietro Consagra. Nel gruppo si avvicendano vari musicisti finché non si giunge alla formazione che dà il via agli Osanna con Danilo Rustici, Massimo Guarino, Lello Brandi e Gianni Leone (poi sostituito dal fiattista Elio D'Anna. Nel 1971 viene pubblicato il primo album, *L'uomo*, una novità nel panorama musicale italiano. Nel 1972, in collaborazione con Luis Enriquez Bacalov, il gruppo cura la colonna sonora del film *Milano Calibro 9* e poi incide *Palepoli*. Organizza *Be-in*, una tre giorni di raduno rock che si tiene all'ombra del Vesuvio nel 1973 e mette in cantiere un altro album, *Landscape of life*. La fuoriuscita dalla band di Danilo Rustici e Elio D'Anna segnano una svolta.

Maurizio VANDELLI. Il leader dell'Equipe 84, il più conosciuto anche se Alfio è più simpatico, Victor è più compagno e Cec-

carelli (che scriva la biografia del gruppo) è il papà dell'attrice Sandra. Impasto vocale notevole, ma si dice che abbia messo le mani un po' alla leggera sui diritti di *Auschwitz*, canzone gucciniana per eccellenza. Lui fa le serate revival, gli altri no.

Mariele VENTRE. Esile, energica, sempre sorridente allo Zecchino d'oro le affidano i piccoli concorrenti. Nel 1965 costituisce il Coro dell'Antoniano. Se abbiamo imparato a cantare e ci ricordiamo *Il caffè della Peppina*, *Il pulcino ballerino* e *44 gatti* è in gran parte merito suo. Muore nel 1995 provocando commozione a diverse generazioni-

Massimo VILLA. Entra nel 1970 negli Stormy Six per suonare il basso al posto di Claudio Rocchi quando è già una delle voci di *Per voi giovani*. In seguito lavora come produttore discografico collaborando con Gianni Sassi alla Cramps. Attualmente vive in Portogallo dove si occupa di produzioni cinematografiche e televisive.

Leo WACHTER. Se lo ricordano tutti perché porta i Beatles a Milano nel 1965, ma prima grazie a lui si erano ascoltati Frank Sinatra, Edith Piaf, Duke Ellington, Ella Fitzgerald e Josephine Baker (per fare qualche nome). Di origine ebraico polacca, giovanissimo scappa da Dachau e fa il partigiano in val D'Ossola. Poi preferisce occuparsi di spettacoli, muore a 79 anni nell'estate 2000.

Antonio ZANUSO. Nasce a Milano nel 1949, batterista degli Stormy Six dal 1965 al 1976: li lascia per laurearsi in architettura. Pur essendo nipote del celebre Marco apre un proprio studio (ha firmato il progetto di risistemazione di piazza Duca d'Aosta, davanti alla Stazione Centrale di Milano).

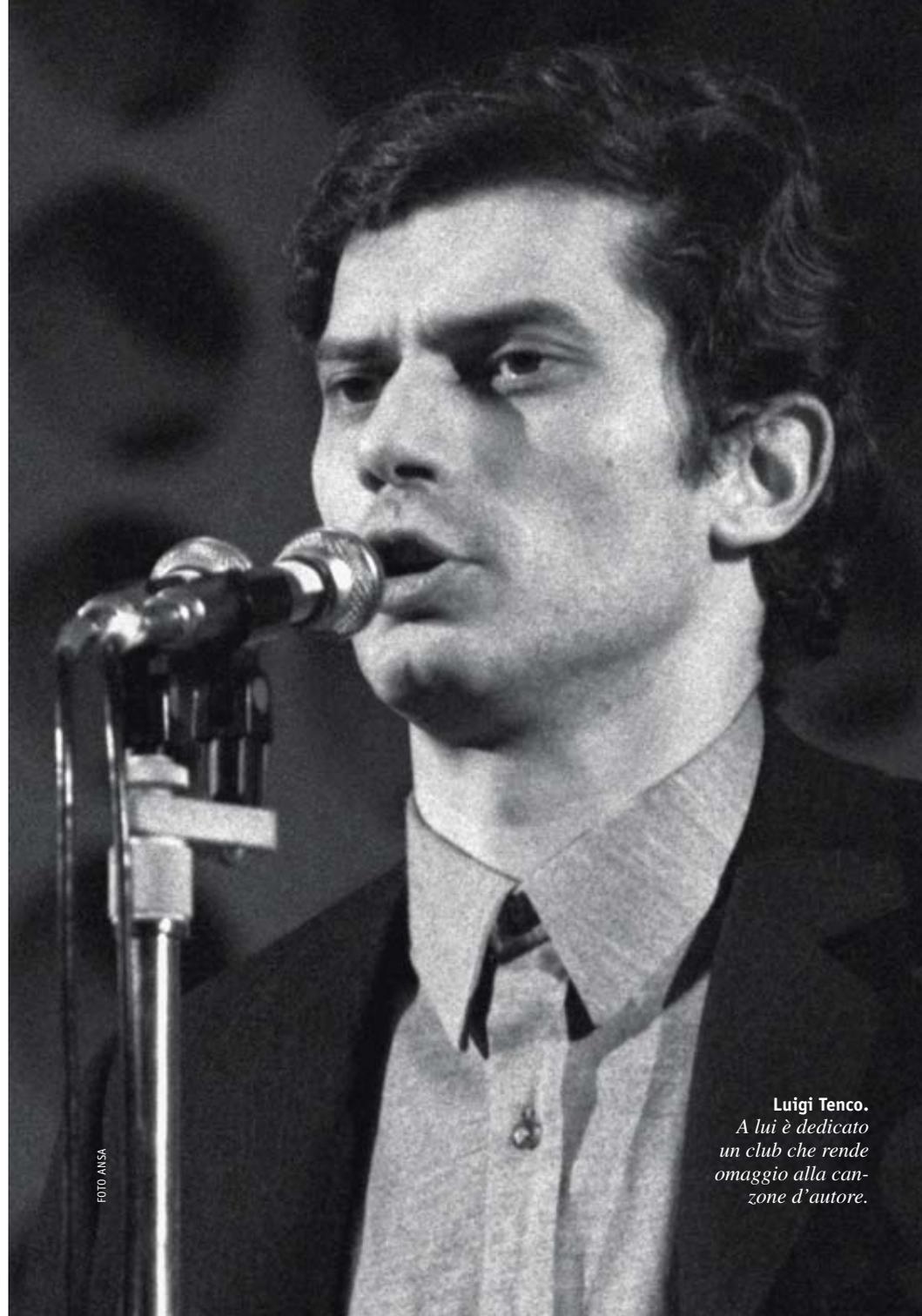


FOTO ANSA

Luigi Tenco.
A lui è dedicato
un club che rende
omaggio alla can-
zone d'autore.

Vorremmo ricordare

I DELFINI. Vorrei ricordare la storia di quattro ragazzi mantovani, Aldo e Mario Pavesi, Claudio Paterlini e Rinaldo Schilingi, che nel 1962 decidono di fondare un gruppo musicale: I delfini. Dopo la gavetta canonica in giro per locali e balere, e dopo aver cambiato il nome al complesso in I fuggiaschi, ecco arrivare la grande occasione nel 1963: Don Backy, un'icona musicale del periodo, è a Mantova per un concerto, incontra i quattro ragazzi mantovani, li sente suonare e li vuole al suo fianco durante i concerti. Nel 1964 arriva anche l'incisione del primo disco dei Fuggiaschi (*Droga*), ma anche, l'anno dopo, un terribile incidente in cui perde la vita Aldo Pavesi, il bassista. Al suo posto entrano nel gruppo Charlie Paterlini e Maurizio Bellini. L'attività discografica e concertistica dei Fuggiaschi continua: sempre nel 1965 esce un nuovo disco per l'etichetta Clan (di Celentano) e con Don Backy incidono *Una ragazza facile* e *Mr. Tamburino*. È il 1966 quando i Fuggiaschi decidono di andarsene da Clan e da Don Backy per cercare un loro spazio musicale. Arrivano altri dischi e nel 1968 capita al gruppo mantovano un episodio strano: l'amico Don Backy chiede loro di rielaborare un pezzo di Lucio Battisti, i Fuggiaschi riarrangiano *Io vivrò* che Battisti approva, ma non autorizza perché deve aggiungere una strofa; alla fine, però, il pezzo se lo inciderà lo stesso Battisti nella versione dei Fuggiaschi. Nel 1969 l'addio alle scene musicali. Ora i Fuggiaschi fanno tutti lavori normali (chi bancario, chi imprenditore, chi insegnante...) ma spesso si riuniscono per suonare a serate di beneficenza.

Emanuele Salvato, Mantova

Leoncarlo SETTIMELLI. Vorrei ricordare Leoncarlo Settimelli, appassionato musicista, che ha lavorato come giornalista all'*Unità* e a *Paese Sera* negli anni Sessanta, e nel 1967 ha fondato a Roma, con altri amici, un collettivo musicale chiamato Canzoniere Internazionale. La prima sede era in uno scantinato di via la Spezia, il loro primo disco è del 1971 (*Il bastone e la carota*). Il loro repertorio era tutto di canzoni di protesta, italiana e terzomondista. Ricordo il loro album del 1972, si intitolava *Questa grande umanità ha detto basta* e mi aveva fatto scoprire pezzi come *Me Matan Si No Trabajo*, *Presidente Ho Chi Minh*, *Canzone per Angela Davis*, e *Fedayè*. Nel 1974 sono anche andati a *Canzonissima* (altri tempi, erano nella sezione dedicata al folk), cosa che comunque aveva scatenato un dibattito interno. Leoncarlo ha fatto tantissime altre cose, troppe per elencarle tutte; oggi fa il regista, e scrive ancora tanto, è di due anni fa il libro *Dal profondo dell'inferno. Canti e musica al tempo dei lager* (Marsilio). Di sé dice: «Non sono capace di scrivere canzoni d'amore ma solo di lotta. Una "malattia" dalla quale, a 65 anni, non sono riuscito a guarire».

Zoe Mariani, Roma

Carlo SILIOTTO. Vorrei ricordare Carlo Siliotto, un compositore che è nato e vive a Roma, e che ha sempre cercato di coniugare l'attività professionale con l'impegno politico. È stato fondatore del Canzoniere del Lazio, e promotore di altre numerose esperienze musicali legate alla cultura di quegli anni. È stato diverse volte in tour in Africa, dove ha avuto l'opportunità di scambiare esperienze umane e professionali con importanti artisti locali.

Raffaele Calabretta, Roma

Moda

Tempi duri per il culto dell'apparenza. In apparenza. Mai prima d'ora, in realtà, vestirsi era stato ideologia, credo, appartenenza. La prevalenza dell'eskimo, delle camicie scozzesi, dei jeans, dei poncho peruviani, delle gonne a fiori, delle casacche indiane o, più radicalmente, della pelle nuda come abito anti-establishment sono metafore allo stare di qua. Di là, dove si indossano kilt scozzesi, giacche blu, cravattone regimental, twin set di cashmere e giri di perle, ci sono mode e modi opposti e nemici. «Arrivano i primi "scaligeri", agghindatissimi. Gli uomini sono lustrati come manichini. Le signore impellicciate e ingioiellate per centinaia di milioni. Uno schiaffo per milioni di poveri cristi. Per qualche minuto non succede nulla. Si infittisce l'arrivo. Auto sontuose e lucide, con autisti in livrea, depongono con grazia tirati melomani all'ingresso del tempio. Uno studente solleva, alto sopra la testa, un cartello che dice "I braccianti di Avola vi augurano buon divertimento"... Una coppia, impeccabilmente addobbata, fende sinuosamente i cordoni di polizia, a tre metri dagli studenti. Parte un uovo. Centro perfetto sulla spalla dell'uomo. Schizzi giallastri massacrano di rimbalzo lo stupendo abito della sua compagna. Per brevi minuti è tutto un via vai, in aria, di uova e cachi... Elevata la percentuale di smoking, toupé e pellicce messi fuori uso», scrive Mario Capanna della manifestazione alla Scala di Milano il 7 dicembre del 1968, in *Formidabili quegli anni* (Bur, 1998). Formidabili anche quei panni: si rischia – e anche parecchio – se, di qua o di là non si osservano certi codici vestimentari, prescritti secondo norme non scritte, ma esibite. In questo decennio il corpo di ognuno è «corpo sociale»: perfino l'istituzionalità degli atelier non può fare a meno di registrare il nuovo corso. In Francia chiude Chanel (riaprirà trionfalmente dieci anni dopo): con i celebri tailleur è la firma dei borghesi cui si predicono pochi mesi, mentre

il «giovane» Yves Saint-Laurent disegna pantaloni per le «donne sulle barricate», si fa fotografare nudo per il suo profumo e proclama che i diktat del gusto non li decidono più i sarti, ma i ragazzi della strada. Proprio la strada, in questi dieci anni, tra cortei di ragazze afro-acconciate alla Angela Davis e di ragazzi lungocriniti alla Daniel Cohn-Bendit, è la passerella di uno stile che dichiara un'identità politica. È il nuovo paesaggio estetico dove si moltiplicano i mercatini dell'usato: a Milano la Fiera di Senigallia, a Roma Via Sannio, a Livorno quello americano dove si comprano le magliette *Fruit of The Loom* e le mutande *Hanes*. Si inaugurano negozietti di moda che viene da lontano, tra sentori di patchouli e d'incenso, o da una Londra ancora molto «swinging», amatissima dalle aristofreak che si ribellano alle regole rubando centimetri alle gonne, o sigillandosi nel lusso democratico di abitini di plastica colorata. Tra inni alla libertà dei costumi e rigida osservanza alla divisa urbana, la meglio gioventù ostenta indifferenza, se non odio, alla moda ufficiale, giudicata capitalista e decadente. Le parole «look» e «streetstyle» sono di là da venire. Come l'etichetta «Made in Italy», poi garanzia di essere vestiti giusti.

Walter ALBINI. Il genio misconosciuto della moda italiana nasce nel 1941. Oggi è considerato tra i più influenti creatori della moda del Novecento. Nel 1972 sfilava con la collezione che porta il suo nome, nel 1974 presenta memorabili abiti ispirati a Venezia, l'anno dopo debutta nell'alta moda romana. Decadente, sofisticatissimo, «bello in modo allarmante», come dicono i giornali di allora, è l'alfiere di un'eleganza tanto rarefatta da sembrare distonica rispetto ai suoi tempi. I suoi disegni vengono battuti alle aste, i suoi modelli sono riproposti ancor oggi per la loro modernità for-

male. Regala alla nascente industria del «Made in Italy» un'impronta di geniale raffinatezza. Anticipatore di mode, tendenze e gusti, purtroppo lo è fino alla fine: viaggiatore colto e avventuroso, è uno dei primi morti italiani per Aids, nel 1983.

Giorgio ARMANI. Grazie a lui lo stilista prende il posto del sarto. Nasce a Piacenza nel 1934 e inizia come vetrinista per i grandi magazzini. È talmente bravo che nel 1965 Nino Cerruti lo chiama a disegnare le sue collezioni. A Milano vive in una casa di ringhiera vicino a Enzo Jannacci («Va' che bel nasin che'l g'ha el Giurgin», dice la *sciura* Jannacci al figlio). Nel 1973 si allea con Sergio Galeotti (scomparso nel 1985, cui Armani riconosce l'invenzione della linea Emporio). L'anno dopo, disegna la sua prima linea maschile. Nel 1974, quella femminile. A seguire, decine e decine di altre linee siglate dalle sue iniziali o dalla sagoma stilizzata di un aquilotto, suo animale portafortuna. Ha aiutato il femminismo più di lotte e cortei grazie al *restyling* di un indumento-simbolo maschile: la giacca. Destrutturata, alleggerita, ammorbidita, corazza perfetta per una donna che lavora e ha bisogno di essere a posto in ogni momento. È un'intuizione che lo porta oggi, diventato stilista & imprenditore dal potere mitologico, a fatturare quasi 2 milioni di euro. Adorato dalle star occidentali, è il primo a sdoganare l'immagine dell'Italia spaghetti-mafia-mandolino quando *Time* lo mette in copertina chiamandolo «King George». Oggi il suo nome, dopo Coca-Cola, Sony, e McDonald's, è il più conosciuto del mondo. Non è più vicino di casa di Jannacci.

Dina AZZOLINI. Nasce a Milano nel 1939. Nota solo con il nome di battesimo, Dina scompiglia le teste delle signore italiane dal suo salone di via Spiga a Milano, che apre nel 1968, dopo l'apprendistato con famosi fotografi di moda delle riviste di

tendenza. Con Francesca, la mamma e la sua gatta è la parrucchiera «di sinistra» che taglia e acconcia come vuole lei, in un ambiente che oggi definiremmo New Age. Dina lavora ancora oggi e si è trasformata in una psicoterapeuta del capello. Non chiedetele di farvi la tinta. Potrebbe rispondervi malissimo.

Benedetta BARZINI. La figlia di Luigi Barzini jr e di Giannalisa Feltrinelli, sorellastra dell'amatissimo Giangiacomo, nata nel 1943, è il primo esempio di top model italiana *malgré soi*. Senza nascondere la simpatia per le idee di sinistra e la distanza per il mondo della moda, Benedetta a vent'anni arriva in America. Ci rimane cinque anni. Insieme a Isa Stoppi, Mirella Petteni, Alberta Tiburzi e Marina Schiano, è il simbolo di una bellezza intelligente, mediterranea ed «esotica». Tornata in Italia, s'impegna nel dibattito politico e sociale che vede in primo piano le rivendicazioni femministe. Oggi è giornalista e docente di Cultura dell'abito all'Università di Urbino e insegna al Politecnico di Milano. Scrive di e sulla moda. Ha quattro figli bellissimi. Dalla sua esperienza di modella ha tratto un libro, *Storia di una passione senza corpo* (1992).

Laura BIAGIOTTI. La madre Delia faceva la sarta. Lei si laurea in archeologia, a Roma, dove è nata, nel 1943. Intuisce però che la moda è pronta a esplodere. In pieno femminismo duro e puro, presenta nel 1972 la prima collezione di abiti-bambola: romantici, comodi, non leziosi. Con il marito Gianni Cigna, ora scomparso, è la prima firma italiana a entrare in Cina, si specializza nelle materie nobili (il *New York Times* la ribattezza «The Queen of Cashmere») ed elegge il bianco a colore feticcio. Oggi firma oltre venti linee. Collezionista d'arte, castellana d.o.c. (vive a Guidonia, nel castello di Marco Simone), attraverso la Fondazione Biagiotti Cigna



Le ginocchia di B.B. Fine anni 60. Brigitte Bardot assediata dai clic all'Hotel Forum di Roma.

sponsorizza restauri e ricostruzioni, come la Fenice di Venezia.

Alfa CASTALDI. Nasce nel 1926, muore nel 1997. Grande amico di Ugo Mulas e Mario Dondero con cui aveva condiviso la stagione del Bar Jamaica, è tra i fotografi italiani che sceglie il reportage come forma di giornalismo. A metà degli anni Sessanta passa alla fotografia di moda, attirato dalla libertà legata ai primi vagiti del Made in Italy. Passa dal ritratto allo still life, dai backstage delle sfilate ai servizi di moda di matrice artistica. Marito della giornalista Anna Piaggi, ancora oggi musa indiscussa dell'eccentricità eletta a norma di vita, lavora per tutte le più note riviste italiane. Allievo di Pietro Longhi, corpulento e irriverente affermava: «La cultura serve solo a fare bella figura nei salotti».

Nino CERRUTI. Nasce nel 1930. L'eleganza sartoriale diventa lusso seriale: erede del lanificio dei Fratelli Cerruti fondato nel 1881, Nino fonda nel 1967, a 27 anni, il suo marchio di alta moda pronta maschile, la Cerruti 1881. Si insedia a Parigi, comincia a parlare solo francese e diventa presto parte integrante della grandeur industriale d'Oltralpe. Anche se continua a usare, per i suoi perfetti abiti maschili, tessuti e stilisti italiani (in primis, Giorgio Armani). Giacche sfoderate, completi dalle proporzioni moderne, tessuti pregiatissimi: in pochi anni la metà maschia del cielo di Hollywood si veste da lui. Oggi il marchio è stato rilevato da un gruppo italiano e Nino si gode una doratissima pensione. Illuminata dal feticcio che non abbandona mai: un pullover giallo canarino, compagno di uscite in passerella e di foto ufficiali.

Gabriella DI MARCO e Amalia DEL PONTE. La prima, signora del bel mondo milanese. La seconda, artista pop. Insieme inaugurarono la boutique Gulp!, in via Sant'An-

drea, nel 1965. Amalia l'arreda con luci psichedeliche, juke-box, pareti a strisce, Gabriella ci mette giubbotti di pelle, vestiti spaziali in metallo, magliette con oblò. Destinatari: le *sciure* che vogliono provare il brivido della *Swinging London*, senza esserci andate. Nel 1966 molte di loro danno scandalo alla Scala, presentandosi in minigonne *yé yé* acquistate da Gulp! Il suo corrispettivo romano si chiama Bang! e nasce da un'idea di Marisa Maresca. Le clienti le copieranno: e «ti faccio la boutique» diventa il tormentone che in questi anni uomini facoltosi rivolgono alle amanti.

Gimmo ETRO. Raffinato collezionista di tessuti antichi, oggetti d'antiquariato e arte neoclassica, nel 1968 debutta come produttore di tessuti per la casa. Nato a Milano nel 1940 oggi, insieme ai figli Kean, Jacopo, Veronica e Ippolito è a capo di una griffe che in carriera ha boutique in tutto il mondo, senza aver perso una sensibilità per il gusto orientalista. Il suo simbolo, infatti, è il tessuto motivi paisley. Quello che tutti, sbagliando, chiamano «disegno cashmere».

Paola FENDI. Nasce a Roma nel 1931, la prima delle cinque sorelle della moda italiana che nel 1966 esordiscono come marchio dalle doppie *effe* incrociate. Le altre sono Anna, Carla, Franca, Alda. Sono figlie di Adele, che nel 1925 aveva aperto un negozio di pelletteria a Roma, nel quartiere buono di Prati. Più che una famiglia, un Parlamento dove ogni sorella ha un ruolo preciso: il ministro degli Esteri (Anna, la più mondana) e quello degli Interni (Paola, quella che acquista la materia prima per l'azienda). Una vocazione comune: la pelliccia. Contestate prima dai sessantottini e poi dagli ambientalisti, in quasi trent'anni hanno elaborato strategie di seduzione tricotica degne di mostre nei musei più importanti del mondo. Affiancate da

Karl Lagerfeld, che disegna tutte le loro collezioni, ora sono alla terza generazione: figlie e nipoti, le «Fendissime». Il marchio è oggi di proprietà del gruppo francese LVMH.

Elio FIORUCCI. Milano, 1967. Il figlio di un negoziante di pantofole torna a casa dopo un viaggio a Londra. Ha 32 anni ed è pieno di idee: «Quel casino mi commuoveva, testimoniava un rapporto nuovo con il problema del vestire». Apre una boutique di abiti, oggetti, colori e provocazioni in Corso Vittorio, a due passi dal Duomo. Dopo due anni, si parla già di *fioruccismo*: un'ideologia, più che una moda, fatta di stili differenti, comunicazione Pop, niente barriere tra moda «borgnese» e moda «di strada». Jeans stracciati, magliette con angioletti, zeppe da brivido, e la trovata, nel 1975 del monokini, in piena rivoluzione sessuale. Apre negozi-succursali dappertutto, da Londra a New York. Quel negozio milanese oggi Fiorucci l'ha venduto alla catena svedese di moda seriale H&M, l'Ikea dei vestiti. Ma ne ha riaperto un altro in una via parallela.

Gherardo FRASSA. Quando a Milano inaugura il primo negozio Surplus in corso Garibaldi, è il 1974. Frassa, nato nel 1943, eleva la moda dell'usato, molto lontano dall'essere definito *vintage*, a vero status. Divise militari, smoking americani, giacche di tweed da gentiluomo inglese, abitini anni Cinquanta da Doris Day: da primo archeologo della moda, colleziona, accumula e vende abiti e accessori del passato. Oggi ha rinforzato questa vocazione: ha ceduto i suoi negozi e si è dedicato alla realizzazione di mostre e allestimenti. Tutte a tema vestimentario.

Valentino GARAVANI. «Gli americani impazziscono per questo italiano diventato re della moda in poco tempo», scrive nel '68 il *Women Wear Daily*, dopo il *défilé* di

abiti candidi e preziosi, tutti dedicati alla sua amica Jackie Kennedy. Niente male per uno che nasce a Voghera, nel 1933, va a Parigi a 17 anni per fare il sarto, intuisce che per guadagnare successo deve perdere il cognome. E si ritrova, meritatamente, a essere soprannominato, «Mr Chic» e a diventare la prima Grande Firma della moda italiana. Nemico giurato del vestire alternativo («Se Mao ci vuole tutti in tuta, io disegnerò quelle da un milione», dice nel 1975) affiderà la leggenda del suo estro a tre invenzioni: il «suo» rosso – zero rivoluzionario – l'essere il primo a targare le sue iniziali sui vestiti, l'aver esteso il suo marchio a prodotti lontani dal vestire, dai profumi agli oggetti d'arredo: tutti cari, tutti chic. Dopo aver venduto il suo impero a Maurizio Romiti per quasi 300 miliardi di lire, oggi disegna ancora l'alta moda, contesa da ricche madame cosmopolite.

KRIZIA. Mariuccia Mandelli diventa Krizia all'esordio nella moda «ufficiale», a Milano nel 1970. Prende il nome d'arte dal più vanesio dei personaggi di Platone. Nasce a Bergamo Alta nel 1935. Mette nel cassetto il diploma da maestra, va a Milano con sei macchine da cucire nella casetta prestata dall'amico Lelio Luttazzi. Con l'amica Flora Dolci gira per l'Italia per piazzare i suoi vestiti semplici e geometrici. È la prima imprenditrice italiana di moda: per lei lavorano Walter Albini e Karl Lagerfeld. Portafortuna: gli animali che tesse su pull e tessuti. Inizia nel 1968 con una pecorella, poi arrivano gatti, orsi, volpi, leopardi, tigri, pantere. In America la chiamano «Crazy Krizia». Oggi il suo spazio di via Manin è punto d'incontro per mostre, concerti, dibattiti. Firma più di 30 collezioni diverse e perfino un albergo pluristellato, il K Club, a Barbuda, nelle Antille.

Pino LANCETTI. Umbro, classe 1932, prima vuole farsi frate. Poi frequenta l'Accade-



FOTO LA VERDE/AGF

Favorisca il documento, signori. Via Veneto, 1968. La Dolce Vita è già dietro le spalle.

mia d'arte. Da Perugia, arrivato a Roma, si stabilisce in via Margutta. I suoi quadri vengono notati da Palma Bucarelli, direttore della Galleria d'Arte Moderna. Lei gli suggerisce di disegnare degli stampati. Tra il 1965 e il 1975 presenta collezioni ispirate ai maestri dell'arte, spostando poi il suo interesse sullo stile folk, nobilitato dalle bancarelle alle passerelle dell'alta moda. Anticipa di vent'anni il boom dell'etnico. Oggi vive sempre a Roma, dopo aver ceduto il suo marchio.

Angelo LITRICO. Arriva da Catania, dove nasce nel 1927, a Roma negli anni Cinquanta armato solo di ago e filo. Maestro nel taglio e nel cucito (compresa la bocca), dopo pochi anni è il sarto della nomenclatura internazionale: sue le scarpe (e il vestito) che Krusciov aveva sbattuto sul tavolo dell'Onu nel 1959. Autore del concetto di «alta moda maschile», dalla metà dei Sessanta fino alla morte veste tutti i potenti. Tra i suoi fedelissimi: Kennedy, Tito, Peron, Pertini, Nasser, Hussein, Umberto di Savoia, Eisenhower, Mac Milan, Nixon, Kubitschek. In Italia: Leone, Colombo, Preti, Morlino, Tanassi, Malfatti. E, soprattutto, Giulio Andreotti, che si fa fotografare mentre prova un doppiopetto. Lo premiano come cavaliere nel 1965, commendatore nel 1968, grand'ufficiale nel 1972. Muore a Roma nel 1986.

Octavio MISSONI detto **Tai.** Nato a Zara nel 1932 ed ex campione olimpionico di atletica, nel 1946 mette in piedi una fabbrica di maglieria con la moglie Rosita. Nel 1965 la prima sfilata che li impone all'attenzione del mondo. Il loro, di mondo, è morbido e coloratissimo: a righe, zig zag, fiori, pois. Nel 1970, la collezione "put together" che apre loro le porte dell'America: in passerella fantasie mischiate insieme, che fanno impazzire i compratori. Nel 1972, il *New York Times* dichiara che i «Missoni fanno la migliore maglie-

ria del mondo». Trasversali, amatissimi per come sono e per cosa fanno, continuano a essere un raro esempio di tribù modaiola che non sembra essere una famiglia di fashion victim. A capo di una griffe solidissima, Tai e Rosita hanno infatti passato senza divismi o traumi il testimone ai figli Angela, Vittorio e Luca. Controprova: all'ultima sfilata milanese, che celebrava i cinquant'anni del marchio, sono stati in molti a commuoversi.

Giuseppe MODENESE, detto **Beppe.** Nasce nel 1929 il Gran Patron della moda italiana, l'inventore del fenomeno dell'Italian Style. A metà dei Settanta, infatti, espia i sarti (non ancora stilisti) che sfilavano un po' a Roma e un po' a Firenze e, in alleanza con l'Associazione Industriali dell'Abbigliamento, li riunisce a Milano, in un padiglione della Fiera. Convinto che l'unione faccia la forza, anche economica, fa nascere *Milano Collezioni*, l'evento che adesso è *La settimana della moda italiana*. È il primo a far conoscere il made in Italy all'estero. È il primo ad avere una rubrica di moda in tv. Ha tenuto a battesimo tutti i creatori nostrani. Non hai mai smesso di lavorare e organizzare.

Emilio PUCCI. Nobile fiorentino, nato 1914, si distingue per coraggio durante la Seconda guerra mondiale. Arriva alla moda per caso, grazie all'uso di tessuti sintetici stampati in irripetibili fantasie, ideali per svelti abitini che in America spopolano anche tra le dive. Marilyn Monroe, per dire, ha addosso un Pucci quando muore. Inventore del total look ante litteram, Pucci (che firma i suoi tessuti solo come Emilio) firma licenze per oggetti e accessori d'ogni tipo, arrivando perfino a disegnare l'emblema per la missione spaziale Apollo 15 per la Nasa, nel 1971. Oggi l'azienda, diretta dalla figlia Laudomia, è di proprietà del gruppo francese LVMH. Muore nel 1992.



Il ballo del mattone.

Si balla un lento al Piper club, nel quartiere Trieste di Roma nel 1970. Un complessino che suona, i corpi si avvengono, le voci sussurrano e quel commendatore laggiù sembra godersela un mondo.

Paolo ROVERSI. Primo fotografo italiano a usare le Polaroid per i servizi di moda, nel 1970 apre il primo studio a Ravenna, dove nasce nel 1947. Lavora da subito per i magazine più potenti (*Bazaar*, *Vogue Italia*, *L'Uomo Vogue*) e firma molte campagne pubblicitarie. Oggi fa le stesse cose, ma vive a Parigi.

Franco RUBARTELLI. Nasce nel 1937. Inizia a fare foto alla moglie negli Sessanta. Ma è nei primi anni del decennio successivo che diventa il più ambito fotografo di moda, grazie al binomio con la leggendaria modella Veruschka, che fotografa in tutti i modi e posizioni. Una sua retrospettiva è stata dedicata l'anno scorso nella galleria 10 Corso Como di Milano.

Mila SCHÖN. Grande signora del gusto borghese italiano, inizia perché ha bisogno di soldi dopo la fine del suo matrimonio. Nasce in Dalmazia nel 1939, a Traù. Sorella di Nino Nutrizio, direttore de *La Notte*, nel '65 presenta la prima collezione d'alta moda. Non sa tagliare, né cucire: però il suo stile geometrico ed essenziale ha successo. Famosi i tailleur double, le bluse alla Virginia Woolf, gli chemisier, che intarsi ispirati a Calder e Fontana, che le fa i complimenti, il sodalizio con Ugo Mulas. Esponente dell'eleganza understated, nel 1972 fa il balzo: dall'atelier i suoi abiti arrivano alla produzione in serie. Suo il primo marchio italiano a sbarcare in Giappone, oggi Mila Schön è di proprietà di un gruppo italiano.

Oliviero TOSCANI. Nasce a Milano nel 1942. Suo padre Fedele è il fondatore dell'agenzia Publifoto. Nel 1966 consiglia all'amico Maurizio Vitali di produrre jeans e tre anni dopo, in una Broadway tappezzata dai cartelloni di *Jesus Christ Superstar*, gli suggerisce di chiamarli Jesus. Fotografa il sedere, strizzato in un ridotto paio di short, della sua fidanzata di allora, la modella

Donna Jordan. Emanuele Pirella, un altro amico, scrive lo slogan: «Chi mi ama mi segua». Insorgono *L'Osservatore romano* e i benpensanti. Il manifesto viene ritirato. Pierpaolo Pasolini scrive sul *Corriere della Sera* «coloro che hanno prodotto questi jeans e li hanno lanciati sul mercato, usando per lo slogan uno dei dieci comandamenti, dimostrano di essere già oltre la soglia entro cui si dispone la nostra vita e il nostro orizzonte mentale!». Il primo scatto a 6 anni, la prima foto a 15: Rachele Mussolini, ripresa di nascosto mentre visita la tomba del duce. A 17 anni è a Barbiana, ospite di don Milani; sue le foto forse più belle dei ragazzi e di un pensoso e quasi assente priore. Negli anni Settanta ritrae prodotti commerciali, modelle di *Vogue*, neri di Harlem. Caratteristica del suo stile: un inesorabile fondo bianco. Negli anni Ottanta incontra Luciano Benetton e nasce United Colors of Benetton. Sue le campagne più impegnate, discusse ammirate e contestate. Oggi alleva cavalli Appaloosa a Casale Marittimo, in Toscana, firma speciali per i 30 anni di *Libération*, fotografa i superstiti della strage di Stazzema e sogna un centro di ricerca mondiale sulla comunicazione, nella tenuta presidenziale di San Rossore a Pisa.

I VERGOTTINI. Cele, Lina, Bruno, Marisa, Betti e Nerina. Sono i cugini che aprono nel '66, a Milano, il primo istituto di bellezza italiano, con palestra e boutique. Da Parigi, New York e Londra vi approdano lady in vena di tricotiche modernità. Studiano il «casco d'oro» di Caterina Caselli, ispirano a Guido Crepax il taglio di Valentina, inventano il «taglio selvaggio» (permanente disordinata, dal successo planetario) per *Il Campiello* messo in scena da Strehler. Liberano le donne dalla schiavitù della cotonatura, permettendo loro di curarsi i capelli da sole, a casa. Oggi le forbici le hanno passate ai figli che hanno due saloni, a Milano e a Roma.

Arte

Nel 1964 quando la Pop Art arriva in Europa passa dalla porta principale della Biennale di Venezia. L'immagine più forte di quel momento sono quei quadri grandi, colorati trasportati a bordo delle gondole. Diventa subito un punto di riferimento per i giovani artisti dell'epoca nella determinazione di una nuova estetica, che rendesse conto di come il mondo si stava muovendo, di come la cultura di massa iniziasse a modificare la quotidianità. Per alcuni è confronto o ispirazione, per altri contrapposizione, per molti tutte e due. Nello stesso tempo, infatti, nell'ambito della ricerca concettuale prende corpo l'Arte Povera movimento che parte da elementi naturali, organici e di origine industriale (vegetali, scarti, legno, pietre, plastiche, luci al neon...) fatti diventare parte dell'opera nel loro significato originale. Quasi a volerli restituire all'autentica natura. Il successo, anche in questo caso è grande. In mezzo (spesso anche in transito) tra Pop Art e Arte Povera, passa quasi tutta la creatività dell'epoca, non solo in Italia (il tedesco Joseph Beuys è un compagno di strada ideale e non a caso uno degli artisti europei accolto con maggiore entusiasmo dalle nostre parti). Una creatività che supera l'opera, scende dalle pareti e sconfinava nei locali delle gallerie (ne nascono molte alcune delle quali sempre in attività) dove vengono allestite performance e in alcuni casi diventano esperienze teatrali che durano ancora oggi. La spensieratezza combinata alla stagione dell'impegno dà origine a una creatività intensa, prolifica e di lunga seduzione (nelle aste attuali i poveristi raggiungono quotazioni altissime che li apparentano un'altra volta a distanza di anni ai pop). I tempi iniziano a cambiare a metà anni Settanta: la Transavanguardia, il ritorno della figura e il critico Achille Bonito Oliva sono dietro l'angolo.

Valerio ADAMI. È uno dei primi artisti italiani che, usando il linguaggio e la tecnica del Pop Art, arriva ai confini del fumetto senza però farsene abbagliare. Dipinge quadri di grande effetto, molto colorati e da trent'anni è uno degli italiani di Parigi dove spicca anche per una naturale inclinazione al dandismo. Nasce a Bologna nel 1935.

Lucio AMELIO. Nel 1965 apre a Napoli la galleria Modern Art Agency con una personale dell'artista tedesco Wirtz: segno di un profondo rapporto con la cultura tedesca che culminerà nel 1971 con la prima mostra in Italia di Joseph Beuys, nella nuova sede della galleria che ormai porta il suo nome. Dopo il terremoto del 1980 in Campania, organizza *Terrae motus*, mostra con artisti internazionali che rappresentano il tema della catastrofe, ora esposta in maniera permanente alla Reggia di Caserta. Muore nel 1994 e si fa seppellire a Capri.

Franco ANGELI. Romano, classe 1935. Con Mario Schifano, Tano Festa e Giosetta Fioroni è uno dei protagonisti della cosiddetta Pop Art romana. Nel suo lavoro sono presenti tematiche a sfondo politico e ideologico, come testimoniano le serie sulla *Falce e martello*, le *Stelle di David* e le *Aquile americane*. Interprete dell'ideale della non violenza, Angeli concepisce l'oggetto pittorico come qualcosa di antitetico alla rappresentazione e spesso, nelle sue opere, i simboli del potere vengono trasformati in icone della contemporaneità amplificate criticamente nel loro significato d'origine. Parte della sua vita sentimentale è raccontata nell'autobiografia di Marina Ripa di Meana, allora Lante della Rovere, *I miei primi quarant'anni*. Muore di Aids a Roma il 12 novembre 1988.

Alighiero BOETTI. Nasce a Torino nel 1940. Muore a Roma nel 1994. Noto come arti-



Franco in guerra, Alighiero in moto. Sopra: *Welcome to Vietnam*, olio su tela di Franco Angeli, 1970. Sotto: Rosso Guzzi, Rosso Gilera, lamiera verniciata di Alighiero Boetti, 1967.



sta che eseguiva bozzetti a matita o con altri mezzi grafici su oggetti di uso comune, dalla fine degli anni Sessanta fa parte del gruppo dell'Arte povera e partecipa alla mostra-lancio del movimento curata da Germano Celant nel 1967. Esplose negli anni Settanta quando ormai considera quell'esperienza esaurita e comincia a viaggiare in Oriente come testimoniano le sue famose *Mappe geografiche*, coloratissimi arazzi che rappresentano il mondo. L'Afghanistan è una grande passione tanto che Boetti apre e gestisce un albergo nella Kabul di Chicken Street, la via-quartiere dei frikkettoni sulla via mistica dell'India o quella più godereccia delle pipe ad acqua. Così raccontava il musicista Mario Brunello: «Arrivò un pagamento da parte di un mercante d'arte. Boetti non aveva le quotazioni di oggi, e quel denaro cambiò le cose. Andò in un'agenzia di viaggio e calcolarono insieme fin dove poteva arrivare e tornare, con quella somma, in direzione Oriente. Fu così che partì per Kabul».

Giorgio BONELLI. Nasce a Savona e incomincia a esporre agli inizi degli anni Sessanta ad Albissola Marina, dove coltiva le amicizie di Fontana, Wilfredo Lam e molti altri artisti, per poi trasferirsi a Parigi ma vivere principalmente a Torino. In quegli anni esprime una pittura figurativa/concettuale molto raffinata e del tutto nuova che lo fa apprezzare dai critici (Carluccio, Jean Clair, DeBartolomeis, Crispolti etc...) e da importanti collezionisti di Torino e Milano. La cultura artistica di quel periodo è dominata dall'influsso dell'Arte Povera. Per questo Bonelli si sente emarginato dalla critica e dai galleristi. Ne deriva una profonda crisi esistenziale e pittorica che non gli impedisce di continuare, con molta difficoltà, la sua ricerca e la sua generosa esperienza. Qualcuno lo ha definito «l'equilibrista», e forse nessuna definizione ne rispetta meglio lo

spirito ironico e allegro, la vita generosa, gli affetti profondi. Tifoso del Savona, del Torino e dei grigi dell'Alessandria, muore in un incidente a Savona nel 1986.

Marilena BONOMO. Nel dicembre del 1971 inizia a Bari l'attività di gallerista con una mostra che include artisti italiani e stranieri, nuovi in quegli anni: Bochner, Boetti, Buren, Darboven, Dibbets, Lewitt, Paolini, Rayman, Weiner. La galleria cresce come interessi (dalla scultura alla fotografia) e dimensioni, diventando un solido punto di riferimento non solo a Bari dove facilita la circolazione di buone idee organizzando mostre e curando manifestazioni promosse dal Comune.

Germano CELANT. Critico d'arte, nato a Genova nel 1940. Teorico dell'Arte Povera, per cui mutua la definizione dal Teatro Povero di Jerzy Grotowsky, ne cura la prima mostra nella sua città alla Galleria La Bertesca nel'ottobre 1967. Favorisce inoltre lo sbarco della Pop Art in Italia. Dalla fine degli anni Sessanta vive in eterno movimento tra le due sponde dell'Oceano Atlantico allestendo decine di mostre e pubblicando molti saggi. Dal 1989 è curatore dell'arte contemporanea al Museo Guggenheim di Venezia. Nel 1997 dirige la Biennale di Venezia. Attualmente è direttore artistico di Genova Capitale Europea per la Cultura nel 2004.

Mario CEROLI. Nato nel 1938 a Castelfrentano, Chieti, esordisce come ceramista e scultore vincendo nel 1958 il *Premio per la Giovane scultura italiana* alla Gnam di Roma. Intorno alla metà degli anni Sessanta si afferma nell'ambito della Pop Art italiana, partecipando alla Quadriennale di Roma nel 1965 e alla Biennale di Venezia nel 1966 con *La Scala* e *Cassa Sistina*. Dal 1967 si lega all'Arte Povera. Il suo lavoro si concentra sull'inesplorata matericità del legno grezzo e di altri materiali naturali



Intagli di certezze. *Si-No*, in legno di pino di Russia, di Mario Ceroli, 1962.

(terra, ghiaccio) o artificiali (lamiera, vetro, stracci), dando forma a creazioni modernissime pur nella loro semplice arcaicità, fino a confondere e a travalicare il confine che separa la scultura dalla pittura. L'attività artistica si esprime anche nell'ambito del teatro e del cinema – emblematico il sodalizio con Luca Ronconi – firmando l'ideazione di scenografie memorabili, come quelle per *Riccardo III* di Shakespeare (1968) e per *Il Candelaio* di Giordano Bruno (1969). Vive e lavora a Roma.

Vincent D'ARISTA. Alla fine degli anni Sessanta lancia a Napoli una meteora d'avanguardia: la Galleria Inesistente. Inesistente perché letteralmente non c'era, non aveva nemmeno sede. Italoamericano, nasce a New York nel 1928, matematico, filosofo ed esteta coinvolge nell'impresa Maria Palligiano, Gianni Pisani e Bruno Barbato con cui realizza azioni dadaiste come una finta eruzione del Vesuvio che, prima di essere scoperta, fa scattare l'allarme nei Comuni vesuviani (ci scappa qualche arresto). O la pubblicazione sul *Mattino* dell'annuncio «Cercasi filosofo verace disposto a tenere lezioni peripatetiche...». Per il posto si presenta perfino qualche futuro cattedratico. In seguito Maria Palligiano si suicida e Gianni Pisani si allontana. La Galleria risorge nel 1971. Come prima azione, un'esposizione di enormi leoni di gesso a Piazza dei Martiri. Giovanni Leone è appena stato eletto Presidente della Repubblica e, dato che i *leoni del potere* allude ai maggiori dell'arte e della cultura, qualcuno ipotizza il reato di vilipendio. Le statue vengono distrutte dalla polizia a colpi di martello e della questione si interessano perfino i servizi segreti, sospettando che l'azione fosse qualcosa di più di una semplice performance.

Mario DE MICHELI. Scrittore e critico d'arte, non più giovane negli anni Sessanta



Galleria del Deposito. Genova, gennaio 1965: da sinistra, Eugenio Carmi, Germano Beringheli, Kiky Vices Vinci, Germano Celant. Li fotografa Lisetta Carmi.

(era nato a Genova nel 1914) è uno degli animatori del dibattito artistico a fianco dei rappresentanti dell'arte figurativa. Punto di riferimento per le nuove generazioni, dà vita a raggruppamenti di avanguardia che si riconoscono in riviste di tendenza come *Artecontro*. Il nome si ispira alla mostra di Arezzo *Artecontro 1945-1970. Dal realismo alla contestazione* che De Micheli aveva curato nel 1970. Attualmente prosegue i suoi studi dopo aver insegnato Sociologia della cultura al Politecnico di Milano.

Andrea EMILIANI. Nasce a Cesena nel 1931. Per molti anni è stato direttore della Pinacoteca nazionale di Bologna. È stato docente di Museografia in una delle prime cattedre italiane di questa disciplina. All'inizio degli anni Settanta, con

Pier Luigi Cervellati, Lucio Gambi e altri contribuisce alla fondazione dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia Romagna. Nei saggi del 1974 (*Una politica dei beni culturali e Dal museo al territorio*) illustra l'obiettivo di affiancare al lavoro delle Soprintendenze l'impegno non solo degli enti locali, ma anche di storici dell'arte, geografi, architetti e urbanisti e, più in generale, della cultura militante per la riqualificazione e l'uso sociale del vastissimo patrimonio culturale italiano. Da non dimenticare, specialmente in questi tempi.

Tano FESTA. Poeta e pittore, nato a Roma nel 1938, esordisce nel 1961 alla Galleria La Salita di Roma per affermarsi nel corso degli anni Sessanta come uno degli espo-

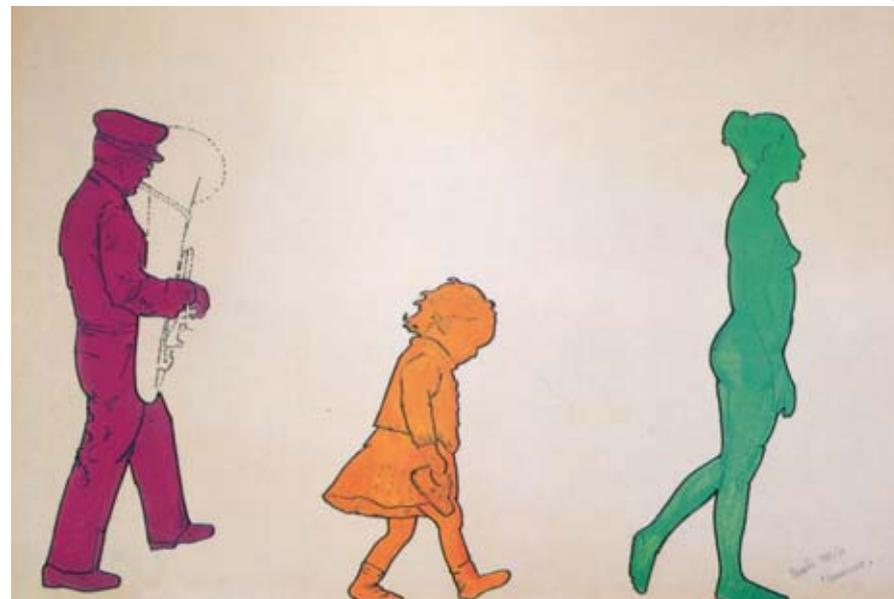
nenti della Pop Art romana, insieme a Mario Schifano, Giosetta Fioroni, Mario Ceroli, Renato Mambor, Franco Angeli e altri. Il suo lavoro è caratterizzato dalla rielaborazione in chiave ironica e spaesante di forme pittoriche tratte dalla tradizione del passato, come gli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina e *I coniugi Arnolfini* di Van Eyck – rimase letteralmente affascinato dal lampadario d'ottone che pende dal soffitto al centro del quadro, percepito come simbolo di eterna immobilità. Realizzò una serie di *Persiane*, *Porte e Armadi*, dando vita a una originale poetica dell'inutilità dell'oggetto pittorico. Muore a Roma il 9 gennaio 1988.

Giosetta FIORONI Il suo esordio come pittrice avviene a ventitré anni (nasce a Roma nel 1932) alla Quadriennale di Roma del 1955. È la sola donna che diventa un'espone di punta della scena artistica romana degli anni Sessanta, partecipando con Tano Festa, Franco Angeli e Mario Schifano alle attività che gravitano intorno alla Galleria La Tartaruga. Dopo una parentesi parigina, tra il 1958 e il 1961 dà origine a una ricerca personale, basata su un'attenta definizione dell'immagine attraverso un sistema di segni da lei definiti «stenogrammi». Affascinata dalla matericità e dai cromatismi di un metallo come l'argento, ne indaga le molteplici potenzialità pittoriche e se ne serve per rielaborare fotografie precedentemente proiettate sulla tela. Dal 1965 la sua poetica è rivolta alla tradizione artistica rinascimentale e per questo definita «citationalismo». Tra le sue opere *La spia ottica* (1969), sorta di *performance* visiva in cui invita lo spettatore a spiare da un forellino, ricavato su una parete, l'azione teatrale che si svolge nella stanza accanto, e i lavori dedicati al tema della fiaba e della magia. La relazione sentimentale con lo scrittore Goffredo Parise, conosciuto nel

1966, arricchisce il suo percorso creativo e intellettuale. Vive e lavora a Roma.

Ando GILARDI. Saggista, giornalista e fotografo sperimentale debutta nel 1945 come ricercatore di immagini di guerra, raccogliendo una numerosa documentazione sui crimini contro l'umanità commessi dai nazifascisti. In seguito realizza documentari etnografici per conto di Ernesto De Martino, Tullio Sepilli e Diego Carpitella. Dal 1962 si dedica interamente alla fotografia, fondando e codirigendo numerose riviste del settore come *Photo 13*, *Phototeca*, *Index*. pubblica *Storia sociale della fotografia* e *Storia della fotografia pornografica*, volume di culto sulla nascita e gli sviluppi della pornografia da metà Ottocento a oggi. È anche fondatore della Fototeca Storica Nazionale Ando Gilardi e del gruppo sperimentale Foto/gram. La sua attività didattica insegna alle nuove generazioni un uso innovativo del mezzo fotografico. Sempre attento ai più recenti sviluppi della tecnologia, è stato l'ideatore dei primi esperimenti di editoria informatica in Italia con i volumi *Ipotesi di corso sulla fotografia* e *Progetto Giotto su videodisco*. Nato nel 1921 ad Arquata Scrivia, Alessandria, qui ha deciso di tornare a vivere e lavorare.

Jannis KOUNELLIS. Artista greco naturalizzato italiano (era nato a Pireo, Atene, nel 1936) esordisce nel 1960 con una mostra personale alla Galleria La Tartaruga di Roma, dove frequenta dal 1956 l'Accademia di Belle Arti. Diventa celebre per i lavori con piante e animali vivi come cactus, pappagalli, cavalli (1967-1969) e per le *performance* a carattere musicale (1973-1974). È tra le figure di maggior rilievo del movimento dell'Arte Povera. La sua ricerca, tesa a una critica radicale del potere borghese e della mercificazione dell'arte, utilizza elementi tratti dall'universo naturale (carbone, fuoco, terra,



L'evoluzione della specie. Sopra: *Camminare, ricalchi e tecnica mista su cartone*, di Renato Mambor, 1965-66. Sotto: *Lingotto*, di Mario Merz, 1968.



oro, fumo, detriti). Attualmente lavora alla preparazione del libro *Teatro della morte di Tadeusz Kantor* che ha illustrato con sue incisioni.

Renato MAMBOR. Gli inizi datano 1956. Il luogo è la Galleria Appia Antica. La compagnia quella di Cesare Tacchi e Mario Schifano. Mambor espone una serie di oggetti presi dalla realtà quotidiana, che si limita ad assemblare tra loro e a riverniciare. La sua regola di «fare un quadro come si costruisce un oggetto d'uso», utilizzando materiali poveri come mollette da bucato, chiodi, colla e vernici industriali, esprime la volontà di porsi al di fuori dell'Informale, agendo all'interno dell'esperienza artistica come un soggetto impersonale («Togliere l'io dal quadro»). Nelle opere ispirate alla segnaletica stradale e nei *Timbri*, la figura umana viene ridotta a segno, privata di memoria e di ogni caratteristica individuale. Nel 1966, con *Scollamento*, inizia una riflessione sulla fenomenologia della creazione artistica, analizzando la processualità del fare pittorico. I lavori di questi anni si caratterizzano per la presenza di pannelli verticali intercambiabili, sui quali compaiono, come annotazioni giornalieri (*Diario 1967*), i diversi momenti della gestazione dell'opera. Il suo interesse si concentra sulle tracce lasciate dall'azione umana e non sui protagonisti di questa azione (*Ricalchi, Itinerari*). Dal 1969 si dedica alla fotografia, intesa come un «mezzo freddo e capace di eliminare, almeno in parte, il coinvolgimento emotivo». Con *Evidenziatore* del 1972, una sorta di mano meccanica che si apre e si chiude agganciandosi alle cose, realizza uno strumento per «indicare» e far emergere aspetti dell'oggetto abitualmente trascurati. Nel 1975 fonda e dirige la compagnia di teatro sperimentale GruppoTrousse, dedicandosi all'attività teatrale fino al 1987. Dagli



Delicatessen, 1972. Di Aldo Mondino, opera fatta con lo zucchero.

anni Novanta ritorna alla pittura giocando, ancora una volta, sul rapporto di ambiguità che si instaura tra spettatori e immagini. È nato a Roma nel 1936 dove vive e lavora.

Luciano MARUCCI. Insieme a Gillo Dorfles e Filiberto Menna organizza nel 1969 l'VIII Biennale d'Arte Contemporanea intitolata *Al di là della pittura*, che prevede arte, cinema e jazz oltre a interventi sul paesaggio (piazze, spiaggia, mare). La formula innovativa e la presentazione per la prima volta di Joseph Beuys (attraverso un multiplo di tipo comportamentale, in quanto basato sulla diffusione di un suo messaggio verbale) la rendono una delle esperienze più interessanti dell'e-

poca. Impiegato alla Provincia di Ascoli Piceno, Ufficio Ambiente, è andato recentemente in pensione. Continua a occuparsi d'arte come critico e ha coltivato lunghe amicizie con molti di quei giovani artisti del 1969, poi divenuti assai noti.

Francesco MASNATA. Rampollo della buona borghesia genovese. Nell'ottobre 1967 presenta, a cura di Germano Celant, nella Galleria La Bertesca da lui fondata e diretta, la prima mostra dell'Arte Povera. Prosegue in seguito, aprendo filiali a Milano e in Germania, il lavoro di ricerca sulla scena artistica internazionale e nazionale. Attualmente fa l'editore d'arte e continua a vivere a Genova.

Mario MERZ. Nasce a Milano nel 1925. È uno dei principali esponenti dell'Arte Povera e della scena artistica internazionale degli anni Settanta. Di formazione scientifica, dopo aver frequentato per due anni Medicina all'Università di Torino, esordisce come artista nel 1954 con una personale presso la Galleria La Bussola. Consente alla natura di entrare nell'arte e all'arte di entrare nella natura. Terra, acqua, fuoco, energia sono gli elementi primordiali che informano la sua poetica, animata dalla contaminazione tra i diversi aspetti della realtà: quella artificiale costruita dall'uomo per far fronte alle proprie esigenze quotidiane e quella naturale plasmata e manipolata dal trascorrere del tempo e dalle energie creative che animano tutti gli esseri viventi. Per questo la sua attenzione si rivolge anche ai materiali poveri trovati in natura come fascine di legno, foglie, balle di fieno. Nel 1967 presenta una serie di oggetti comuni come bottiglie, impermeabili, ombrelli e cuscini e nel 1968 realizza le prime costruzioni a igloo, destinate a divenire una delle icone più riconoscibili della sua poetica. Ai primi anni Settanta risalgono le

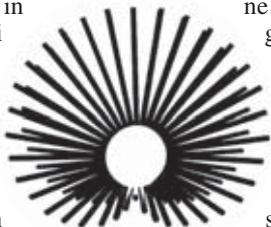
opere ispirate alla serie di *Fibonacci*, una proliferazione numerica che trova la sua rappresentazione geometrica nella spirale. La vita di Merz è stata attraversata da passioni intense: quella per la militanza politica nelle file di Giustizia e Libertà come convinto antifascista, quella per l'arte, intesa come forma di conoscenza capace di riacciare il legame interrotto tra l'uomo e la natura, tra la ragion pura espressa in termini matematici e la forma organica in continua evoluzione, e quella per l'artista Marisa Merz, sua moglie e compagna di vita. È uno tra i primi artisti italiani a utilizzare la luce al neon nelle sue installazioni. Muore a Milano il 9 novembre 2003.

Aldo MONDINO. Viso da indio, sguardo profondo, dipinge a inizio carriera quadri a quadrati ispirati agli album dei bambini. In seguito usa materiali come zucchero, torrone o sardine essiccate che danno vita a un gioco tra l'opera e chi l'osserva. Da allora tutta la sua opera si muove sul filo dell'ironia. Per questo artista, nato a Torino nel 1938, è fondamentale l'incontro con il gallerista torinese Gian Enzo Sperone che lo promuove con diverse mostre. Nella Biennale del 1976 si impegna in un parallelismo filologico tra la sua arte e la composizione di Schönberg. Si trasferisce per lunghi periodi a Parigi dove la sua casa diventa un punto di riferimento per gli artisti italiani. Negli anni Novanta si apre a influenze orienteggianti. Vive e lavora nelle Langhe.

Marcello MORANDINI. Nasce a Mantova, nel 1940; cresce a Varese e frequenta l'Accademia di Brera a Milano iniziando a lavorare come designer per Kartell e Gabbianelli e a collaborare con Umberto Eco alla Bompiani. Partecipa all'avventura della Galleria del Deposito (guidata a Genova dall'artista Eugenio Carmi) dove inizia a esporre le sue opere che si risol-

vono in soluzioni visive semplici e al tempo stesso complesse, in apparenza molto razionali, dove elementi matematici e geometrici entrano in gioco muovendo e modificando la percezione dell'opera. Ha subito grande successo in Germania: nel 1972 ad Hannover gli dedica una grande mostra, è uno degli artisti italiani più quotati. Fa mostre in tutto il mondo, collabora con architetti nella realizzazione di grandi progetti (tra gli altri un grattacielo per uffici a Kuala Lumpur). Vive e lavora a Varese.

Giulio PAOLINI. Il padre dell'arte concettuale italiana nasce a Genova nel 1940. Esordisce nel 1964 sulla scena artistica romana per affermarsi in breve tempo come uno dei principali esponenti dell'avanguardia internazionale degli anni Sessanta e Settanta, tanto che il Moma di New York gli dedica una mostra personale già nel 1974. La sua ricerca si muove in ambiti diversi, toccando tangenzialmente anche l'Arte Povera con la partecipazione alla prima mostra del gruppo nel 1967 presso la Galleria La Bertesca di Genova. Nello stesso anno, con *Giovane che guarda Lorenzo Lotto*, Paolini afferma la propria poetica, concependo l'arte come un circuito autoreferenziale dove vengono indagati il rapporto tra l'artista, l'opera e lo spettatore e i codici e le convenzioni del vedere. I suoi lavori, che nascono da una costante rielaborazione del motivo del doppio, della citazione e del frammento tratti dalla tradizione che lo ha preceduto (da Lotto a Brozino, da Poussin a Watteau), sono caratterizzati anche dall'interesse per gli elementi primari del processo creativo (telai, vernici, pennelli). Attualmente le sue quotazioni hanno raggiunto cifre da capogiro. Vive e lavora tra Torino e Parigi.



Pino PASCALI. Nato a Polignano a Mare, Bari, nel 1935 è da molti considerato uno dei più grandi artisti italiani degli anni Sessanta. Dopo l'esordio come scenografo, dal 1961 inizia a dedicarsi ai film d'animazione, in collaborazione con Sandro Lodola, per poi realizzare una serie di «film d'artista» a carattere concettuale come *Libri di santi di Roma eterna*. Nella sua prima personale alla Galleria La Tartaruga di Roma (1965) presenta una serie di tele in cui sono raffigurati parti del corpo di una donna di dimensioni monumentali. Insieme ai *Cannoni*, finte armi a grandezza naturale, espone l'anno successivo presso la Galleria Spereone di Torino, *Pezzi di donna* rimane tra le icone della breve e folgorante produzione creativa dell'artista. Nel 1967 partecipa alla fondazione dell'Arte Povera alla Galleria La Bertesca di Genova con un'opera composta da due cubi di terra. Muore a Roma nel 1968 in seguito a un incidente motociclistico. Nello stesso anno, la XXXIV Biennale di Venezia gli conferisce il Premio internazionale per la Scultura.

Concetto POZZATI. Nato a Vo' di Padova, nel 1935, cresce a Bologna e, dopo una prima fase pittorica vicina alla figurazione alla metà degli anni Sessanta, si avvicina al linguaggio della *Pop Art* partecipando nel 1964 alla Biennale con grandi quadri che raffigurano frigoriferi pieni di mele, pere, pomodori e tazzine da caffè, dipinti con effetti di surreale gigantismo. Da allora espone in personali e collettive in tutto il mondo e allestisce mostre di arte contemporanea in musei italiani e stranieri. Assessore alla Cultura del Comune di Bologna dal 1993 al 1996, dirige nel 1998 la Casa del Mantegna di Mantova. Vive e lavora a Bologna.



Il collezionista in visita al Museo, 1968, carta emulsionata e smalto su tela, di Tano Festa.
Nella pagina precedente: scultura di Marcello Morandini, 1971.

Fabio SARGENTINI. Figlio d'arte, a inizio anni Sessanta apre a Roma la galleria l'Attico in cui oltre a scoprire talenti reinventa gli spazi espositivi (vedi il recente documentario *Tutto su mio padre* realizzato dalla figlia Fabiana). Negli anni Settanta la vena creativa va in scena, partecipa alla fondazione del Teatro Beat '72, inaugura un'attività spettacolare che dura ancora oggi.

Paolo SCHEGGI. Nasce a Firenze nel 1940. Nel 1961 si stabilisce a Milano, dopo gli studi all'Accademia delle Belle Arti di Firenze. Realizza le prime *Intersuperfici curve a zone riflesse*, risultato dell'interesse per i problemi relativi al linguaggio plastico. In seguito inizia i primi esperimenti di integrazione plastica dell'architettura. Elabora i rapporti fra volumetrie funzionali e spazi plastici virtuali, allar-

ga la sua ricerca all'architettura. Nel 1966 partecipa alla Biennale di Venezia con progetto per l'ampliamento urbanistico di Bratislava. Risale al 1968 il suo interesse per la sperimentazione teatrale che lo porta a mettere in scena in gallerie-teatri, prima della morte prematura, avvenuta nel 1971.

Pinuccio SCIOLA. San Sperate era un paese sardo come tanti prima che, nel 1966, l'allora ventiquattrenne Pinuccio cominciasse a tappezzare i muri con grandi murali, e a invitare nell'isola muralisti di tutta Europa perché facessero lo stesso. Con il tempo il paese è diventato una città museo, aperta a tutti: oltre a circa 220 murali, ospita le grandi sculture di pietra che hanno fatto di Sciola il più grande scultore sardo vivente. Figlio di contadini e autodidatta, comincia a dipin-

gere giovanissimo, a 17 anni vince una borsa di studio, se ne va in giro a studiare nelle più importanti città d'arte e poi, pagato dall'Unesco che aveva messo gli occhi sul progetto muralista di San Sperate, negli anni Settanta si trasferisce qualche anno in Messico. Ha esposto in molti tra i musei d'arte moderna più importanti d'Europa e ha fondato una scuola-laboratorio nel suo paese, dove vive attualmente. L'ultima trovata sono le sculture sonore e provviste di fenditure che, a passarvi sopra una piccola pietra, producono strani suoni.

Gian Enzo SPERONE. Torinese. Dopo aver diretto la Galleria Il Punto, nel 1964 inizia, sempre nella sua città, l'attività di mercante d'arte con il proprio nome facendo conoscere la Pop Art in Italia, con una serie di mostre che alterna alle esposizioni dell'Arte Povera. Nel 1972 apre a New York e nel 1975 a Roma in spazi tutt'ora esistenti. A Torino, dove ha chiuso a fine anni Ottanta, è stato festeggiato nel 2000 con la mostra *Luci in Galleria. Da Warhol al 2000. Gian Enzo Sperone. 35 anni fra Europa e America.*

Lea VERGINE. Una delle più importanti voci della critica d'arte in Italia, documenta con i suoi libri alcuni momenti salienti della scena artistica contemporanea anche internazionale. Tra questi *Il corpo come linguaggio/Body Art* (Prearo, Milano 1974) e *Attraverso l'Arte/Pratica Politica* (Arcana, Roma 1976), che fanno scalpore tra i critici conservatori e il pubblico benpensante dell'epoca. A un tempo protagonista e testimone diretta degli eventi, continua a essere portavoce di ciò che avviene nell'universo dell'arte con pubblicazioni come *Trash: quando i rifiuti diventano arte* (Electa, 1997-1998), *Ininterrotti transiti* (Rizzoli, 2001), *Schegge e L'arte in trincea* (Skirà, 2001 e 1996).

Gilberto ZORIO. Nasce ad Andorno Micca, in provincia di Biella, nel 1944. È tra i protagonisti della scena torinese legata all'Arte Povera. Le sue opere sono costruite come organismi viventi che innescano reazioni di tipo chimico e fisico con lo spettatore. Nel 1967 realizza *Tenda*, una sorta di pozza di cristalli di sale che si viene a formare in seguito all'evaporazione progressiva di acqua calda. Nei suoi lavori, Zorio è interessato a proporre una concezione dinamica della scultura, intesa come forma in continuo divenire nata dall'incontro fortuito dell'opera con lo spettatore. Insieme a Maurizio Mochetti è uno dei primi artisti italiani a servirsi del laser come elemento creativo. Negli anni Settanta dà vita a una celebre serie di opere incentrate sul motivo della stella a cinque punte. Vive e lavora a Torino.

Vorremmo ricordare

Vasco ARE. (1943-2000) Fu uno dei fondatori della casa editrice d'avanguardia Pitecantropus e arrivò a costruire una Ferrari di legno e una di alluminio a grandezza naturale; questo può far capire quali fossero gli ideali di un uomo che nella povertà vide non solo sofferenza e bontà d'animo, ma anche l'origine dell'arte, la sua Arte Povera. Urla dai vicoli della Torino che non ci stava, scarpe da ginnastica veloci come il vento, un impermeabile beige che lo protegge dagli scudi tuonanti del battaglione Padova, in testa un'esplosione di idee nate in una mansarda, che neanche cento vite sarebbero bastate per realizzarle. Disegni su un pezzo di carta, un bicchiere di vino, parole da poeta, dita da pittore, mani da scultore, cuore da sognatore; questo era Vasco Are... uno che sognava.

Matteo Are, Torino

Il lavoro culturale

Dopo un periodo molto ricco di esordi (da Calvino a Parise, da Fenoglio a Bassani, da Sciascia a Ginzburg) e di conferme importanti (da Gadda a Montale, da Soldati a Comisso) il panorama culturale italiano si vivacizza per altre ragioni. Sperimentazione, impegno e voglia di aria e nuova e quel tanto di baldanza polemica che spesso serve da molla per chi debutta sulla ribalta. C'è lo scoppiettante atto di nascita a Palermo del Gruppo '63 (ma la definizione di Liale a Bassani e Cassola se la potevano risparmiare). L'Einaudi è il punto di riferimento di un'area che inizia a mostrare insoddisfazione verso l'ortodossia ideologica. La lettura diventa di massa e mentre Feltrinelli imposta la sua rete di librerie, la Mondadori pubblica gli Oscar e li manda in edicola. La spinta ideale (e il suo affievolirsi) che Luciano Bianciardi aveva previsto con felice sintesi nel libro *Il lavoro culturale* fa aprire in tutta Italia (e non accadrà più) tante piccole case editrici e riviste sempre più battagliere verso la fine degli Sessanta. La sensibilità di editori come Alberto Mondadori, che fonda il Saggiatore, allarga lo sguardo dei lettori alle scienze esatte (con contributo decisivo che dà il progressivo pensionamento degli insegnanti di scuola crociana). Si traduce di più, si guarda molto all'estero, soprattutto all'America iniziando a importare con rapidità quello che succede: la Beat Generation, per fare un esempio, è da subito contagiosa.

Guido ALMANZI. Nel 1974 propone un tuffo nella «letteratura carnalistic» con la raccolta di saggi *L'estetica dell'osceno* (da allora sempre ristampati) salutata con favore da Pasolini. Eccentrico, sottile, onnivoro e incontrollabile, Almansi ama la letteratura e il teatro. La prima la racconta sin dagli anni Sessanta come pro-

fessore all'Università di East Anglia, a Norwich e talvolta la scrive (*Donna da Quirinale* con Attilio Veraldi nel 1990), più spesso ci gioca reinventandola in *Quasi come* (1976) con Guido Fink, o rovesciando poesie famose in *Maramao* (1989). Il secondo lo affronta con libertà come critico. In ogni caso sfida la banalità. Quando torna sul continente all'Italia preferisce il Ticino dove muore nel 2001.

Rosellina ARCHINTO. Una delle signore della cultura italiana. Dalla fine degli anni Sessanta a oggi fonda diverse case editrici (Babalibri, Emme e Archinto) offrendo letture a piccoli e adulti e occasione di riflessione con il mensile *Leggere*. Ai bambini ha proposto il talento surreale di Leo Lionni e le favole illustrate da Lele Luzzati, ai grandi molti epistolari. Senza dimenticare mai l'impegno civile.

Nanni BALESTRINI. Fa parte del Gruppo '63. Nasce a Milano nel 1935 e da sempre sta all'avanguardia, propone una letteratura nella quale materiali verbali preesistenti si fondono nella costruzione narrativa. Non c'è una trama predefinita, ma l'intreccio cresce nel corso della scrittura. Nel 1971 con *Vogliamo tutto* mette a fuoco le lotte operaie del 1969 iniziando un percorso politico letterario articolato su diversi titoli (*Gli invisibili*, *L'editore*, *I furiosi* e *Una mattina ci siamo svegliati*). Con Primo Moroni ha raccontato *L'orda d'oro* ovvero la grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale tra 1968 e 1977.

Marcello BARAGHINI. «Scontento per l'area politica in cui militavo» e «per la svolta autoritaria di certa sinistra», nel 1969 fonda a Roma Stampa Alternativa sull'esempio di analoghe esperienze di contro cultura americane e inglesi. A metà tra un'agenzia di informazione e una casa editrice Stampa Alternativa rilascia a chiunque

glielo chiedo una tessera da giornalisti (ne distribuisce circa 26 mila), organizza concerti gratuiti, pubblica opuscoli di controinformazione su droga, sessualità, macrobiotica, cultura psichedelica e politica (circa 6 milioni di copie al costo politico di 300 lire). Dirige per un anno *A-Rivista anarchica*, aperta nel 1971 e, nel 1972, *Fuori!* rivista del Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano fondato da Angelo Pezzana. Nel 1974 per la pubblicazione di *Contro la famiglia manuale di autodifesa dei minorenni*, dove si spiega l'iter legale per sottrarsi alla patria potestà, scatena le ire di Msi e Dc; processato per apologia di reato viene condannato a 1 e 6 sei mesi senza condizionale. Preferisce la latitanza che trascorre nella campagna toscana a fare il pastore. Amnistiato nel 1977, nel 1980 torna a Roma dove trasforma Stampa Alternativa in vera casa editrice, inventa e lancia i libri Millelire. Continua a pubblicare, non guida la macchina, si sposta con treni, bus e bici, vende tramite bancarelle e l'unico stipendio della sua vita è stato quello come assessore al Turismo e all'Ambiente del paesino toscano Sorano.

Luca BARANELLI. Nel 1968 ha 32 anni e lavora alla Einaudi, dove cura la sezione di attualità, politica e sociologia. Ha già un passato da militante socialista e soprattutto da seguace di Raniero Panzeri. Era arrivato a Torino proprio quando stavano scoppiando le proteste del 1962, con piazza Statuto e l'assalto alla sede della Uil. Nel 1967, quando comincia la contestazione universitaria a palazzo Campana, diventa un «osservatore partecipe». Osservatore perché è già fuori dall'università. Partecipe perché si dà parecchio da fare. Ospita più di una volta Adriano Sofri, gli porta da mangiare quando è nascosto a barriera Nizza, dopo i fatti di Pisa, e frequenta il gruppo dei Quaderni Rossi. In casa editrice diventa il curatore della «Serie

politica», voluta da Einaudi perché «bisogna seguire il momento». Il primo volume è *La contestazione cinese*, di Edoardo Masi. Dà una mano a Piergiorgio Bellocchio per distribuire i *Quaderni Piacentini* e fino a fine anni Settanta fa parte della redazione. Nel 1985 lascia l'Einaudi per la Loescher, dove rimane fino alla pensione. Oggi vive a Siena e cura l'edizione di alcuni libri. Solo quelli che gli piacciono, come Calvino.

Dario BELLEZZA. Nasce a Roma nel 1944. Poeta dall'intensa vena autobiografica e dall'insolita vivacità verbale esordisce a inizio anni Settanta ispirandosi al maledettismo di Sandro Penna. E aggiunge una nota polemica già presente nei titoli dei suoi lavori: *Invettive e licenze*, *Morte segreta*, *Serpenta* alcune delle raccolte di versi e *Lettera da Sodoma*, *Turbamenti*, *Nozze col diavolo* alcuni dei romanzi. Alla fine degli anni Ottanta, diventa un frequentatore abituale del salotto televisivo di Maurizio Costanzo dove si presenta con il cappello in testa e non si tira indietro nelle dispute verbali. Muore nel 1996.

Piergiorgio BELLOCCHIO. Classe 1931, originario di Piacenza, dove vive tuttora. È il fondatore e direttore dei *Quaderni Piacentini* (1962), un'istituzione per l'epoca. Assieme a Grazia Cherchi e Goffredo Fofi anima la cultura alternativa. Sarà anche il primo direttore di *Lotta continua*, nel 1969. I *Quaderni* sono fatti nella più completa autogestione. Bellocchio, Cherchi e Fofi si occupano di tutto, dall'amministrazione alla distribuzione nelle regioni vicine, caricando la macchina e facendo il giro delle librerie convenzionate. Dalle 100 copie ciclostilate del 1962 si passa alle settemila di cinque anni dopo. Con il '68 la tiratura esplode: 12mila copie in un anno. Ci sono pezzi politici, critica cinematografica e letteraria, articoli di cultura. La rivista sopravvive al movimento e arriva,



FOTO PUBLIFOTO/OLYMPIA

tra alterne fortune, fino al 1980, quando Bellocchio passa la mano. Per altri quattro anni uscirà per i tipi della Franco Angeli di Milano. Bellocchio intanto collabora con *Panorama* e *Tempo illustrato*. Nel 1985, assieme ad Alfonso Berardinelli, fonda *Diario*. Usciranno, fino al 1993, dieci numeri in tutto, scritti praticamente da cima a fondo dai due. Esordisce come narratore nel 1966 con *I piacevoli servi*. I suoi lavori di critica letteraria e di costume sono raccolti in numerose pubblicazioni: *Dalla parte del torto* (1989), *Eventualmente* (1993), *L'astuzia della passione* (1995), *Oggetti smarriti* (1996).

Giorgio BERTANI. Editore «rivoluzionario» e anticonformista, politicamente attivo, sempre in prima linea a Verona, dov'è nato nel 1937, per le sue battaglie civili e le sue azioni dimostrative spesso molto plateali. Oggi è impegnato soprattutto sul fronte ecologico e pacifista, è il primo a pubblicare il teatro politico di Dario Fo a partire dal 1970: la prima edizione di *Mistero buffo*. Ha anche divulgato in Italia Georges Bataille, August Strindberg e Felix Guattari, ma tutto il suo catalogo anni Settanta è ricco di pubblicazioni fondamentali per la cultura progressista del nostro Paese.

Lettura di massa. *L'interno di una libreria Feltrinelli a Milano, l'inizio di una grande catena.*

Giuseppe BERTO. Ci sono libri che gettano un'ombra lunga, il cui titolo evoca immediatamente un concetto, cui segue una catena di ragionamenti anche in chi non lo ha letto o non ricorda la trama. Il suo editore, Angelo Rizzoli, dice nel 1964: «Mi assumo la responsabilità di pubblicarlo», perché c'erano incertezze. È *Il male oscuro* in cui lo scrittore veneto Berto, nasce a Mogliano nel 1914 e muore a Roma nel 1978, racconta la nevrosi. Il protagonista vive in un forte stato depressivo, difficile da combattere, senza dimen-

sioni: da qui il titolo che diventa una metafora così potente da essere entrata da quarant'anni nel linguaggio comune.

Franco BOLELLI. Nasce a Milano, nel 1950. Liceo al Manzoni, i concerti rock, il basket (la sua personale trinità è sempre stata sesso-sport-rock & roll). La Statale e il movimento studentesco. Poi nel 1974 nasce suo figlio Daniele, che diventa per lui il centro di tutto. Oggi – e da tanto tempo – si muove tra filosofia creativa e progettazione di eventi, spaziando a tutto

campo e sposando sperimentazione e comunicazione. Scrive libri: *Live, Vota Te Stesso* e recentemente *Più Mondì*, in cui racconta il mondo globale come possibile scenario per esseri umani globali. Mette in scena festival come Frontiere, progetto cult e pop dedicato alle nuove forme di linguaggio, di pensiero, di comportamento, di vita. *Frequent flyer* tra Milano e Los Angeles, dove vive il figlio.

done gli aspetti e le aspirazioni più immaginari, ma sempre riconoscendo la necessità del mutamento di cultura e di prassi politica». Muore nel 1991.

Ferruccio BRUGNARO. Operaio a Porto Marghera dagli inizi degli anni Cinquanta, è nato a Mestre nel 1936, e vive a Spinea (Ve). Ha fatto parte molti anni del Consiglio di Fabbrica Montefibre-Montedison ed è stato uno dei protagonisti delle lunghe lotte del movimento operaio di questi ultimi decenni. Con il 1965, Brugnaro comincia a distribuire nei quartieri, nelle scuole, fra i lavoratori in lotta, i suoi primi ciclostilati di poesia, racconti, pensieri. È uno dei primi in Italia a diffondere la poesia in forma di volantino. Sui muri di Orgosolo si possono leggere sue poesie scritte ancora negli anni Settanta. I suoi lavori sono apparsi su molte riviste italiane e internazionali. Molte anche le pubblicazioni in volume delle sue poesie, anche in lingua francese, spagnola e inglese.

Anna BRUNO VENTRE. Nasce di venerdì 17, sotto le bombe e la neve, in un anno bisestile. In California a 17 anni nel 1961, a 18 segretaria in un'agenzia pubblicitaria a Milano, a 20 è considerata una *copywriter* di successo. Pianta tutto e diventa assistente sociale, siamo ai tempi di Basaglia. Nel 1969 entra nel collettivo La Comune di Dario Fo, che apre e gestisce il capannone di via Colletta. Con un gruppo del collettivo realizza gli audiovisivi che accompagnano gli spettacoli di Fo. Diventa militante del Comitato Vietnam e nel 1972 lavora all'allestimento di un audiovisivo sulla *Strage di Stato* con altri compagni del Comitato. Nel 1974, con altri provenienti dal Comitato Vietnam, dà vita a «Bcd, strumenti di informazione e didattica popolare». Da questo momento in poi il suo percorso nell'editoria procede parallelamente a quello di Roberto

Coizet, con cui condivide da trent'anni le scelte politico-culturali. Oggi è direttore editoriale di Edizioni Ambiente.

Roberto CALASSO. Nasce a Firenze nel 1941 e studia a Roma con Mario Praz. Nel 1962 arriva a Milano per lavorare alla casa editrice Adelphi di cui diventa direttore nel 1972 rendendola un punto di riferimento inconfondibile per lettori non banali. Propone una miscela di novità e ripescaggi rendendo *best seller* anche autori ostici come Milan Kundera (aiutato dalla televisione dove lo scrittore ceco diventa un tormentone di *Quelli della notte*) o dimenticati come Sandor Marai. Alla ricerca di autori (scopre Guido Morselli) e alla fatica ditoriali (si dice scrive personalmente tutti i risvolti di copertina dei libri che pubblica) affianca un'attività di scrittore a metà tra saggistica e narrativa che inizia nel 1974 con *l'Impuro folle*. Da allora diversi volumi lo rendono un pezzo unico nel panorama letterario italiano.

Ferdinando CAMON. Padovano, nato nel 1935, inizia dal 1970, pubblicando il romanzo *Quinto Stato*, un viaggio, un'analisi narrativa delle condizioni del proletariato settentrionale alternata a una forte vena elegiaco-autobiografica. Nel corso di una fluviale produzione (che passa anche attraverso la poesia e la saggistica, *Letteratura e classi subalterne*, 1974, e *Avanti Popolo*, 1977) segue lo sviluppo della società italiana attraverso la crisi della borghesia e l'evoluzione della famiglia (*Il canto delle balene*, 1989; *Superbaby*, 1991). Nell'ultimo decennio è uno dei critici più attenti alle rivendicazioni pseudoculturali leghiste.

Vincenzo CERAMI. Alle medie ha la fortuna di avere come insegnante Pier Paolo Pasolini che lo spinge a scrivere bene e a leggere meglio. Esordisce ventiseienne in letteratura pubblicando nel 1976 *Un bor-*

ghese piccolo piccolo, storia di un impiegato che vedendo morire il figlio davanti ai suoi occhi ritrova l'assassino e lo tortura fino ad ammazzarlo. In seguito sviluppa storie dove usando registri grotteschi mette a nudo la fragilità della condizione umana. Da molti anni fa lo sceneggiatore e il principale collaboratore di Roberto Benigni con cui ha vinto l'Oscar per *La vita è bella*.

Francesco CIAFALONI. Nato nel 1937 a Teramo. È un ingegnere minerario e, nell'Italia degli anni Sessanta, non può che lavorare all'Agip. Ci resta fino al 1966, quando si trasferisce da Metanopoli (ovvero S. Donato Milanese) a Torino. Qui lavora da Paolo Boringheri. Arriva all'Einaudi nel momento di massimo splendore. Redattore per i libri non specialistici, settore scienze umane. Intanto scrive i pezzi di politica per i *Quaderni Piacentini* e collabora con la Camera del lavoro di Torino, un impegno che cresce a partire dagli anni Settanta. Proprio quando nella città della Fiat esplose la questione dell'ambiente di lavoro. Ciafaloni vede nascere, partecipandovi, i gruppi di intervento per la salute nelle fabbriche e si batte affinché gli operai lavorino in condizioni meno disumane. Collabora alle riviste di Fofi, da *Ombre rosse* a *Linea d'ombra*, fino allo *Straniero*. Lascia l'Einaudi nel 1985 e lavora a *Ex machina*, rivista della Cgil. Ora è in pensione e presiede il comitato Oltre il razzismo.

Grazia CHERCHI. Una delle figure intellettuali più importanti in Italia a partire dagli anni Sessanta. Fonda e dirige con un gruppo di amici i *Quaderni piacentini*, svolgendo in seguito attività di editor e consulente di narrativa. Ma gli autori (scopre Benni, Baricco, Maggiani, Riotta, tra gli altri) la vivono più che altro come un angelo custode. Collabora ai giornali tenendo interessanti rubriche su *Linus*, *il mani-*

festo, Panorama, Millelibri, il Secolo XIX, l'Unità. Scrive una raccolta di racconti brevi dal titolo *Basta poco per sentirsi soli* (1991) e un romanzo *Fatiche d'amor perdute* (1993). Muore a Ferragosto del 1995, ma per chi gli vuole bene il tempo dell'elaborazione del lutto non è ancora finito e capita ancora di pensare: Cosa ne pensa Grazia?

Raimondo COGA. Nel 1965, a trent'anni, dà inizio a un'attività tipografica che solo successivamente diviene impegno editoriale: le edizioni Dedalo. Caratterizza il suo lavoro per una particolare attenzione alle scienze umane e le scienze «dure», l'architettura, l'urbanistica e le tecnologie dell'edilizia. A partire dal 1968 la produzione di libri è affiancata da quella di riviste. La prima è *Sapere*, storica rivista di divulgazione scientifica, nata nel 1935 e pubblicata dalla Dedalo dal 1967, seguono poi testate che hanno creato spazi di dibattito nei rispettivi settori tra le quali *il manifesto*, nato nel 1969 come mensile e poi trasformatosi in quotidiano.

Roberto COIZET. Nasce a Milano il giorno prima della Liberazione. Alla fine degli anni Sessanta e nei primi Settanta fa, contemporaneamente e sempre da autodidatta, il fotografo, il reporter, il collaboratore di varie riviste e l'insegnante. Realizza per la Calusa con Primo Moroni una serie di didattica storica in fascicoli. Frequenta in Statale il gruppo di Filosofia della Scienza, coordina – sempre in Statale – un collettivo di Pedagogia e si avvicina ai primi gruppi autonomi nell'università. Collabora con il Comitato Vietnam alla realizzazione di un audiovisivo sulla *Strage di Stato* e con Anna Bruno Ventre fonda nel 1974 il Bcd, un collettivo che produce libri, fascicoli e audiovisivi per la scuola media e i corsi delle «150 ore». Al termine di questa esperienza, con alcuni che vi hanno parteci-

pato, dà vita ad Arcadia Edizioni, che si occupa di arte, design, e guide naturalistiche realizzate con il Wwf. Da qui nascono poi le Edizioni Ambiente, di cui Coizet è presidente: l'unica struttura editoriale nel nostro Paese dedicata esclusivamente ai temi della sostenibilità ambientale, che pubblica ogni anno l'edizione italiana dello *State of the World* del Worldwatch institute.

Furio COLOMBO. Altri tempi. Nel 1954 la Rai che sta per aprire le trasmissioni televisive decide di far entrare in azienda un gruppo di giovani scelti unicamente sulla base delle loro capacità. Non si passa dalle parrocchie, né dalle segreterie dei partiti. Tra gli altri (Folco Portinari, Gianni Vattimo, Umberto Eco, Enrico Vaime, Fabiano Fabiani) c'è questo ragazzo aostano nato nel 1931, che passa il resto della vita a raccontare che gli Stati Uniti non sono solo l'impero del male con articoli, libri e documentari (su tutti *Dove va l'America* del 1975), a insegnare in varie università e a collaborare con la Fiat di cui presiede la filiale statunitense. Deputato, firma la legge che istituisce Il Giorno della Memoria, dal 2001 dirige *l'Unità*.

Nico COLONNA. Cresce a Milano tirando calci a un pallone in un quartiere di periferia, famoso soprattutto per la presenza della banda Vallanzasca, e nel 1970, entra a 14 anni nel Cub degli studenti all'Istituto Zappa. Prime vacanze in autostop, primi capelli lunghi e responsabilità politiche sempre maggiori nel Comitato di Agitazione-Movimento Studentesco Medio, vicino alle posizioni di Avanguardia Operaia. Si iscrive a Lettere in Statale ma, per rendersi autonomo dalla famiglia, va a lavorare in fabbrica. Dopo quattro anni da metalmeccanico inizia a occuparsi a tempo pieno di un'agenda scolastica alternativa, che nasce in sostegno a Democrazia Proletaria, la *Smemoranda*. Il pro-

getto decolla lentamente, ma si trasforma nel tempo in un grande successo editoriale che, in vent'anni, coinvolge oltre cinque generazioni di studenti. Oggi Dp non c'è più e *Smemoranda* impiega oltre sessanta persone, ma continua a destinare parte delle sue entrate a organizzazioni e cause socialmente utili. Nico Colonna continua ad avere i capelli lunghi e a tenere all'Inter.

Corrado COSTA e Adriano SPATOLA. Sono stati narratori, saggisti e soprattutto poeti. Nato a Mulino di Bazzano (Pr) il primo e a Sappiano in Jugoslavia, il secondo, hanno entrambi fatto parte del Gruppo '63, della «situazione postnovissima» per l'esattezza. Insieme, a Reggio Emilia, hanno fondato il giornale letterario *Malebolge* nel 1964. Tra i testi di Costa non possono andare dimenticati *Pseudobaudelaire* e *Il fiume* nonché le poesie scritte in spagnolo con Nanni Balestrini: *La piedad colectiva*. Costa ha vissuto a Reggio Emilia (che, sosteneva, «è la capitale della danza in quanto la danza è un'arte muta») dove è morto dodici anni fa, nel 1991. Spatola di dodici anni più giovane, ha vissuto a Bologna e a Roma per poi stabilirsi nella campagna emiliana con la compagna della vita, Giulia Niccolai, con cui, nel 1970, aveva pubblicato il periodico di poesia *Tam tam*. Spatola è morto nel 1988 a Sant'Ilario d'Enza (Re).

Guido CREPAX. Nasce a Milano nel 1933. In perenne bilico tra illustrazione, grafica e fumetto, nel 1960 sta già provando tutte le strade. Da due anni ha in tasca la laurea in Architettura, ma da tre ha conseguito una Palma d'oro per una campagna pubblicitaria. Da novembre 1958, dal numero zero, collabora a *Tempo medico* di cui disegna tutte le copertine per un quarto di secolo. Nel gennaio 1965 illustra la prima di ben 356 clinicomedie (casi clinici presentati come dei quiz gial-

li) e nel maggio dello stesso anno inizia su *Linus*, la prima avventura di Neutron, fumetto in bilico tra giallo e fantascienza. La popolarità arriva con la fidanzata del protagonista, Valentina, ispirata all'attrice Louise Brooks, che diventa la vera protagonista di una lunga serie di avventure, scritte e disegnate per trent'anni. Figlio del violoncellista Gilberto e fratello del dirigente discografico Franco, ha la musica nel sangue prediligendo il jazz. Appassionato creatore di giochi di ruolo, esprime nell'ultimo scorcio degli anni Sessanta, attraverso il suo personaggio, gusti, modi e amore per la trasgressione tipici della cultura milanese impegnata di quegli anni. Muore poche mesi fa.

Maurizio CUCCHI. Nasce a Milano nel 1945. Definito «una rivelazione per la poesia italiana» da Pier Paolo Pasolini che poco prima di morire nel 1975 legge alcuni suoi lavori sull'*Almanacco* dello *Specchio*. L'anno seguente con la raccolta *Il Disperso* porta nella letteratura italiana uno sguardo sulla quotidianità insidiata dall'alienazione che si esprime con uno stile dove il lirismo sconfinava nella prosa, evitando i rischi dello sperimentalismo fine a se stesso. Prosegue la scrittura di versi, collaborando con varie case editrici. Succede nel 1989 a Patrizia Valduga alla direzione del mensile *Poesia* e cura con Stefano Giovanardi un'antologia della poesia italiana del secondo Novecento.

Gigi DALL'AGLIO. Attore, regista, insegnante dallo sguardo vivace e dalla figura simpatica, grazie alla barbetta sottogola da gnomo. Partendo dall'esperienza del Centro universitario teatrale, dà vita (con Giorgio Gennari, Walter Le Moli e Walter Abbati, tra gli altri) alla Compagnia del Collettivo di Parma che da fine anni Sessanta diventa un veicolo di idee «soversive» nella placida tranquillità cittadina.



I «Piacentini».
*Dagli omonimi
«Quaderni»
che hanno
fondato e diretto
negli anni
Sessanta.
Da sinistra,
Goffredo Fofi,
Grazia Cherchi
e Piergiorgio
Bellocchio
a Milano
nel 1988.*

FOTO VINCENZO COTTINELLI

Un lavoro che esce quasi subito dal palcoscenico, dove si parte da ogni Brecht possibile per esplorare la drammaturgia contemporanea. Allo stesso tempo insegna in un liceo di Fidenza diventando per gli studenti un punto di riferimento ben oltre l'esame di maturità. Il suo allestimento dell'*Istruttoria* di Weiss riassume il teatro con la buona scuola, diventando da vent'anni un'occasione di crescita per chiunque lo veda (e che in genere non manca di tornarci).

Stefano D'ARRIGO. Nasce ad Ali vicino a Messina nel 1919. Uno dei romanzieri più attesi nella letteratura italiana. Quando esordisce con *Codice siciliano* nel 1957 si sa già che sta scrivendo una grande odissea di un giovane eroe moderno. Dopo vari annunci, sempre rimandati, di uscita, la gestazione termina nel 1975. Esce dalla Mondadori *Horcynus Orca* oltre mille pagine nelle quali racconta le vicende del nocchiero semplice della fu Regia Marina 'Ndrija Cambria sbandato dopo l'8 settembre 1943. Un'opera radicale (con una sperimentazione linguistica che abbraccia il dialetto, molto profonda) e solitaria per scelta esplicita. Difficile farci i conti. Vende oltre 60 mila copie. Per molti anni è sinonimo di incubo per il mondo dell'editoria: la redattrice che segue la lavorazione ogni tanto lo raggiunge per alcuni giorni e lo segue in questa lotta titanica contro le carte nelle quali si avvolgeva dormendoci e mangiandoci assieme. Scrive altri romanzi senza raggiungere le stesse dimensioni (non solo fisiche). Muore a Roma nel 1992.

Oreste DEL BUONO. A inizio anni Sessanta è già un'autorità e non ha ancora dato il meglio. Già famoso per la quantità di dimissioni da ogni casa editrice: se ne va sempre conservando ottimi rapporti con tutti, ma difendendo la sua autonomia culturale. Dirigendo collane e periodici (ne

fonda diversi), scrivendo e traducendo libri, è con Umberto Eco il più noto *one man show* della comunicazione. Insegna a non disprezzare la cultura di massa (*in primis* i fumetti, poi il cinema di consumo e la pubblicità) spiegando che nella televisione il male non è nel contenitore, ma nel contenuto (e in chi lo fa). Entra a *Linus* portato da Elio Vittorini e in pratica non esce più anche quando non lo dirige. Sotto la sua guida accompagna le generazioni del Sessantotto e del Settantasette dando uno spazio di discussione non banale e mai ideologico. Muore pochi mesi fa, lasciando molti bravi solisti, ma nessun direttore d'orchestra come lui.

Luciano DELLA MEA. Nasce a Lucca nel 1924. Soldato in Albania nella Seconda guerra mondiale, partecipò alla Resistenza con Giustizia e Libertà. Giornalista professionista, direttore, collaboratore di giornali e riviste della sinistra fra cui anche il *Potere Operaio* pisano. Socialista, è in seguito poi molto vicino a Lotta continua. Scrive il romanzo politico *I senzastoria* nel 1974 e quattro anni dopo racconta il suo calvario da una clinica psichiatrica all'altra in *Lettera di un impaziente*. Muore pochi mesi fa.

Roberto DENTI. Nasce a Cremona nel 1924. Figlio di insegnanti, già da ragazzo decide che da grande non farà l'insegnante, ma il libraio. Quando avrà i soldi, naturalmente. Nel 1948 arriva a Milano, dove fa conoscenza di Gianni Rodari: Denti lavora al giornale *24 ore*, che ha sede nello stesso palazzo dell'*Unità* con cui collabora da poco Rodari. I due hanno parecchio in comune: l'interesse per la letteratura per l'infanzia e le simpatie politiche. Nel 1971 – a questo punto si occupa di pubblicità e ricerche di mercato – incontra Gianna Vitali, che diventerà sua moglie. Le confessa di avere un sogno: sfrattare la Rinascente e mettere al suo posto una

libreria colossale. La Rinascente è ancora al suo posto, ma il 28 agosto 1972 nel centro di Milano si apre una piccola libreria, che è la prima d'Italia interamente dedicata ai ragazzi. Da allora la Libreria dei Ragazzi (che ora è a porta Venezia, un'altra è aperta a Torino) è un centro nevralgico per giovani topi di biblioteca, insegnanti, genitori. Roberto Denti continua a scrivere libri – saggi e romanzi – e a sostenere che se i ragazzi non leggono non è solo colpa loro. Con Bianca Pit-zorno e Donatella Ziliotto ha scelto 100 libri «per navigare nel mare della letteratura per ragazzi»: *100 libri* è stato pubblicato da Salani nel 1999, con la prefazione di Tullio De Mauro.

Umberto ECO. Nasce ad Alessandria nel 1932, formazione cattolica, laurea in Filosofia. È (con Furio Colombo, Folco Portinari, Gianni Vattimo, Fabiano Fabiani e molti altri) uno dei «corsari», come alla Rai nel 1954 vengono definiti un gruppo di giovani dalla mente brillante e spregiudicata, scelti senza nessun pregiudizio ideologico per dare creatività futura all'azienda. Rischia di diventare famoso già all'epoca per via di un flirt con Enza Sampò giovanissimo volto della televisione. Ci riesce nel 1963 pubblicando *Diario minimo* (che comprende il saggio *La fenomenologia di Mike Buongiorno*) dove inizia un'inchiesta (che avanza con diversi volumi ancora oggi) sulla cultura di massa che non condanna a priori né sottovaluta, distinguendosi nella sinistra (non solo) dell'epoca. Collabora alla casa editrice Bompiani, partecipa alla fondazione del Dams bolognese (dove ancora insegna) e nel 1980 debutta nella narrativa con il thriller gotico *Il nome della rosa*, *best seller* mondiale cui seguono altri (meno fortunati) romanzi. Vale sempre la pena di leggere quello che scrive sull'*Espresso* e nelle (poche) interviste che rilascia.

Giangiaco FELTRINELLI. Nasce nel 1927, erede di una delle più ricche e importanti famiglie milanesi, da giovane intraprende la difficile carriera dell'editore. Nel 1955 fonda la casa editrice che porta il suo nome ed esordisce con *Il flagello della svastica* di lord Russell e l'*Autobiografia* di Nehru. Vero artigiano e militante per la distribuzione dei libri, diventa spericolato e avventuroso nella conquista dei *best seller*. In una rocambolesca avventura di politica e spionaggio si assicura i diritti del *Dottor Zivago*, il capolavoro antisovietico di Boris Pasternak; mette in salvo (comprandolo) il carteggio Marx Engels custodito all'Aja; scopre gli scrittori americani del dissenso; lancia, a dispetto di numerosi importanti lettori che l'avevano bocciato, il manoscritto postumo di Tomasi di Lampedusa, ovvero *Il Gattopardo*. È all'Avana a raccogliere la storia raccontata da Fidel Castro; è in Bolivia a testimoniare l'ultima avventura del Che Guevara. Introduce in Italia la letteratura latinoamericana, prima e dopo García Márquez. Fonda la catena delle librerie Feltrinelli, che diventano centro di dibattito culturale e di apertura al mondo. Finanzia il Pci, i gruppi extraparlamentari, il giornale *L'Ora* a Palermo. Impaurito e preoccupato da un possibile colpo di stato in Italia, organizza alcuni nuclei di resistenza armata. Nel maggio del 1972 muore nel tentativo di far saltare un traliccio che fornisce l'elettricità a Milano. Il figlio Carlo ha scritto il *best seller Senior Service*, biografia del padre. Il titolo ricorda la marca di sigarette fumata da Giangiacomo. Carlo ha come secondo nome Fitzgerald che, in qualche modo ricorda John Kennedy, morto negli anni in cui Carlo nasceva.

Enrico FILIPPINI. Ticinese, si laurea in filosofia a Milano dove, a metà anni Sessanta, entra nel mondo delle idee lavorando per la Feltrinelli. Traduttore dal

tedesco di testi impegnativi (tra gli altri *La crisi delle scienze europee* di Edmund Husserl) partecipa al Gruppo '63 ritagliandosi uno spazio tra la filosofia alta e l'impegno politico senza mancare mai di portare una zampata ironica. Giornalista culturale a *Repubblica* dal 1976 fino alla morte nel 1988, si distingue per l'acutezza e l'indipendenza dello sguardo. Pubblica diversi saggi e racconti raccolti postumi rispettivamente in *La verità del gatto* e *L'ultimo viaggio*. Indaga nelle radici delle ideologie religiose nella tuttora fortunata trasmissione radiofonica *Uomini e profeti*.

Guido FINK. Aiuta l'America a presentarsi bene in Italia collaborando a *Cinema nuovo*, la rivista di Aristarco, e a *Paragone – letteratura*, diretto da Anna Banti. Lui la conosce andando a insegnarci a più riprese, prima a Princeton, poi a Los Angeles e in un college femminile nel Massachusetts, dove insieme alla moglie Daniela Sani partecipa a varie iniziative prese dalle studentesse e buona parte dei docenti contro l'*escalation* della guerra nel Vietnam. Torna a Firenze poco più che trentenne e si trova di fronte a una città che si è appena riavuta dall'alluvione; insegna nelle scuole medie nel quartiere dell'Isolotto, dove, pur non essendo cattolico, partecipa a varie iniziative di Don Mazzi, che non manca di rimproverarlo (benevolmente) per il suo attaccamento all'America. Inizia in seguito l'insegnamento universitario a Bologna. Nel 1969 con Adelio Ferrero e Lorenzo Pellizzari, abbandona *Cinema nuovo* per fondare una nuova rivista: *Cinema e Cinema*. Oggi è appena tornato da Los Angeles dove ha diretto l'Istituto italiano di cultura.

Goffredo FOFI. Uno dei motori della cultura italiana. Ha 28 anni nel 1965 quando rientra dalla Francia dove lavora nella redazione di *Positif*. Con Grazia Cherchi

e Piergiorgio Bellocchio partecipa all'avventura dei *Quaderni Piacentini*. Nel 1964 la sua inchiesta *L'immigrazione meridionale a Torino* viene censurata dall'Einaudi (la pubblica poi la Feltrinelli) per l'analisi della politica fatta dalla Fiat nei confronti dell'immigrazione. Nel 1967 fonda a Torino *Ombre rosse*, rivista di cinema e ben presto di movimento. Nel 1968 collabora con due operai bordighiani che fondano la casa editrice Forum per pubblicare romanzi erotici e investire il ricavato delle vendite nell'edizione integrale delle opere dell'intellettuale comunista napoletano. Ai novelli editori, Fofi procura *Emmanuelle*. Contribuisce in maniera decisiva al rilancio di Totò, proseguendo sulla strada inaugurata da Pier Paolo Pasolini che nel 1966 lo aveva chiamato a recitare in *Uccellacci e uccellini*: con la vedova Franca Faldini nel 1968 pubblica il saggio, più volte aggiornato, *Totò, l'uomo e la maschera*. Nel 1972, consulente alla Feltrinelli e se ne va a vivere a Napoli dove partecipa all'apertura della Mensa per i bambini proletari. Non perde il vizio di fondare riviste (*Linea d'ombra*, *Dove sta Zazà?*, *La terra vista dalla luna* e ultima, per ora, *Lo straniero*). Ama prendere posizione e quando parla bene di qualcosa è meglio non perderla. Collabora a diversi giornali ed è il critico cinematografico di *Panorama*.

Livio FORMA. È il 26 gennaio del 1970. Quel giorno, sull'onda lunga del '68, viene occupata la prima scuola superiore in Calabria. All'Istituto tecnico per geometri di Cosenza ci sono gli studenti Livio Furia, Roberto Loise (che materialmente toglierà le chiavi di mano al preside) e Franz Marcelletti. Un segnale che i tempi stanno cambiando. Livio Furia, classe 1953, nello stesso anno e con gli stessi compagni di strada – ma si aggiungeranno anche Luciano Guido, Ferruccio Stumpo, Giulio Malatucca, Angelo Putorti – entrerà nella com-

pagnia teatrale Gruppottanta nata da qualche mese su spinta di Marcello D'Alessandro, Aldo e Antonlivio Perfetti, Mario Giorno, Vittorio Santoro, Pino Molinaro, tutti di una decina d'anni più grandi. È il tempo del teatro politico (grande novità nella regione): il primo testo messo in scena, *L'Istruttoria*, racconta dei campi di concentramento. Dallo stesso gruppo nascerà anche il quindicinale di politica e cultura *Astrolabio calabrese*. E da una costola del Gruppottanta, nel 1972, Furia e altri tentano l'avventura di un altro gruppo teatrale, il Quartiere, vicino alle posizioni del Pci. Nello stesso anno, a sostegno della campagna elettorale per i comunisti, Furia, Silvia Cammarata, Franz Marcelletti, Giovannella Greco e Nini Venuto seguono il tour calabrese del Canzoniere delle lame di Bologna. Un'esperienza che l'anno successivo dà vita al *Canzoniere* di questo gruppo di giovani. Insieme ad altri Livio Furia, dopo qualche anno, tenterà senza fortuna di mettere in piedi una compagnia professionistica, il Quartiere due. Poi anni di pausa. Fino al 1994. La morte per suicidio di Franz Marcelletti è lo stimolo per rimettersi alla prova sul palcoscenico. Molti dei componenti dei due gruppi dell'epoca – il regista oggi è Ennio Scalercio – rimettono in piedi il Gruppottanta. Il loro teatro è dedicato a Franz Marcelletti.

Anna Maria GANDINI. Milanese, lavora come segretaria del padre, direttore del museo Poldi Pezzoli. All'inizio degli anni Sessanta quello delle librerie è un mondo tutto maschile, ma nel 1962 Anna Maria insieme con le amiche Laura Lepetit e Vanna Vettori decide di rilevare la piccola, ma preziosa libreria del signor Schwarzwald, famoso per la sua capacità di procurare libri introvabili. Si chiama Milano Libri, ed è in via Verdi. Il notaio che stende l'atto di acquisto è Franco Cavallone, che diventa poi il traduttore dei *Peanuts*. È un

posto per intenditori: Anna Maria e le altre vanno spesso all'estero, e si procacciano il meglio dell'editoria straniera, specie nel campo della fotografia e dei libri d'immagine. La libreria oggi ha già «sfamato» tre generazioni di milanesi: le tre socie – nel 1975 a Laura Lepetit è subentrata Anna Zucchi – hanno inglobato con il passare degli anni l'adiacente negozio di macchine per cucire. Anna Maria, che è moglie dell'editore Giovanni Gandini, insegna ai giovani a diventare buoni librai.

Angela e Luciana GIUSSANI. Due signore della borghesia milanese, Angela e Luciana Giussani, nel 1962 creano il primo giornale a fumetti dedicato a un eroe «nero», *Diabolik*, ladro in calzamaglia che sovverte le regole dal perbenismo dell'epoca. La serie, accusata di essere violenta e diseducativa, subisce censure e sequestri, ma in breve diviene un grande successo editoriale. Negli anni seguenti il personaggio e le sue autrici accompagnano tutte le tensioni e i mutamenti della società italiana, raccontano le lotte nelle carceri, si schierano a favore del divorzio e del femminismo, sono sensibili al maoismo e alla protesta degli studenti. *Diabolik* continua ancor oggi a organizzare i suoi colpi perfetti, ma, nel 1987 e nel 2001, Angela e Luciana lo hanno lasciato. A loro verrà dedicata una piazza di Roma.

Angelo GHIRON. Editore, nasce a Torino nel 1926 e cresce a Genova dove tuttora vive. Tra il 1970 e il 1972 pubblica in dodici volumi l'enciclopedia per ragazzi *Io e gli altri* (illustrata da Luzzati, Costantini, Coppola e Ravazzi; in redazione Marcella Bagicalupi, Giorgio Bini, Claudio Costantini e Piero Fossati). La parte dedicata all'educazione sessuale ritenuta troppo esplicita per le figurine con i bambini nudi e ulteriori contenuti come le pagine sul razzismo e la condizione del lavoro vengono molto contestate dal ministro della



In diretta.
*Giangiaco Feltrinelli,
testimone dell'ultima
avventura di Ernesto
«Che» Guevara,
viene intervistato
a Milano dopo il suo
ritorno dalla Bolivia.*

FOTO PUBLIFOTO/OLYMPIA

Pubblica Istruzione Malfatti che invita le scuole a non comprarla o a evitare che i bambini la consultino, garantendo così un'ampissima diffusione con 100 mila copie vendute, la metà delle quali a insegnanti e scuole. Chi ci è cresciuto se la tiene ancora stretta.

Alfredo GIULIANI. Poeta, scrittore, studioso di letteratura è la coscienza surrealistica del Gruppo '63. È il primo direttore della rivista *Quindici* che favorisce tra il 1967 e il 1969 il dialogo dell'avanguardia culturale con le istanze di contestazione politica. Il difficile matrimonio tra ricerca letteraria e l'impegno rende la vita breve.

Mario GUARALDI. Nasce a Rimini il 26 settembre 1941 iniziando l'attività editoriale nel 1964, come ricercatore all'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna e collaboratore della rivista *Il Mulino*. Nel 1967 è assunto dall'Associazione Italiana Editori, a Milano, dove dirige il *Giornale della Libreria*. Ancora un'esperienza a Firenze, alla Sansoni, dove nel 1970 dirige l'ufficio stampa, prima di fondare l'anno successivo la sua casa editrice con cui svolge un'intensa attività nel campo dell'educazione, della sociologia, della psicoanalisi e del costume. I primi titoli pubblicati hanno un effetto dirompente nella cultura di quegli anni e la Guaraldi diviene in breve tempo la casa editrice di riferimento della contestazione studentesca. La battaglia culturale contro i colossi editoriali dura fino al 1979 quando viene ceduta per essere ricostituita nel 1991.

Matteo GUARNACCIA. Giovanissimo *drop out* si fa conoscere disegnando il giornale underground *Insecten Sekte*, realizzato tra Goa e Amsterdam fra il 1969 e il 1975. Crea fumetti per il circuito alternativo, ma negli anni Settanta pubblica anche su *Linus*. Nelle ultime due decadi

continua a dedicarsi all'immaginario psichedelico e all'arte popolare. Dipinge, disegna e scrive libri sulle avanguardie del dopoguerra, come *Provos* e *Almanacco Psichedelico*. Collabora al supplemento culturale del *manifesto*, *Alias*, e organizza incontri a cui partecipano sia rock band che distinti accademici. Stupito che oggi il pubblico interessato alla controcultura degli anni Sessanta sia maggiore di quello che si dedica allo stesso tema negli anni Sessanta.

Stefano JACINI. Nasce a Milano nel 1939, lavora in editoria nella prima stagione del Saggiatore. La partecipazione all'occupazione post chiusura lo rende, insieme a molti altri per nulla rivoluzionari, sgradito agli editori dell'epoca, finisce all'*Esperto* specializzata in libri su commissione per editori stranieri, dove cura – divertendosi molto, «come capita quando si fanno libri cretini» – un'enciclopedia sulla famiglia. Nel 1974 fonda, insieme a Cristina Pariset, le Edizioni il Formichiere con l'intento di fare un po' di tutto «in ritardo rispetto all'editoria di battaglia», lentamente trova il filone giusto nella storia dello spettacolo del cinema, proponendo Boris Vian. La più raffinata casa editrice nella sinistra dell'epoca. Come ama ricordare «finito il gruzzolo è finita la casa editrice», è il 1984. Da allora pubblica quattro gialli con Pinuccia Ferrari, ma si interessa poco all'editoria sinché non inizia a collaborare con *Il giornale della musica* dell'Edt di cui diventa consulente e ora presidente.

Gregorio KAPSOMENOS. Il libraio delle «Moline», bolognese acquisito. Ha lasciato la Grecia nel 1969 (non gli piacevano i colonnelli), ed è venuto in Italia per studiare ingegneria. Dopo aver svolto attività politica all'interno dei gruppi della comunità greca ha continuato a farla, a modo suo, tra i libri. Nel 1974 molti suoi compagni

sono tornati in patria, lui è rimasto, prima lavorando nelle librerie di altri, poi aprendone una sua. È probabilmente la massima autorità cittadina per quel che riguarda l'editoria. Non si sa bene come faccia, ma i libri introvabili, fuori catalogo (quelli che anche lui considera validi, magari proprio quelli che si stampavano ai tempi della *meglio gioventù*) riesce quasi sempre a scovarli. Non è diventato ingegnere, gli manca un esame. Per gli appassionati della «buona lettura» è meglio così.

Peter KOLOSIMO. Nasce nel 1923, muore a Milano nel 1984. Vero nome Pier Domenico Colosimo, scrittore, laureato in filologia romana. Uomo di cultura, profondo conoscitore della realtà della ex Unione Sovietica e della Ddr. Intraprende l'attività di divulgatore scientifico portando a conoscenza del grande pubblico gli enigmi archeologici della preistoria dell'umanità, prima di allora conosciuti solo dagli addetti ai lavori. Lavora prima a Torino e poi, fino alla sua morte, a Milano dove insegna tedesco presso l'associazione Amici della Ddr. Coordinatore dell'Asp (Associazione studi preistorici), presenta sempre in modo affascinante i fatti più arcani, fornendo tutte le informazioni disponibili, lasciando al lettore di trarre ipotesi e conclusioni proprie. Fra le pubblicazioni, tradotte con grande successo in tutto il mondo: *Terra senza tempo*, *Ombre sulle stelle*, *Non è terrestre*, *Astrosfide sulla preistoria*, *Il pianeta sconosciuto* (vincitore del Premio Bancarella), *Odissea stellare* e *Cittadini delle tenebre*.

Gabriele MAZZOTTA. Nasce a Milano il 1938, al termine degli studi classici si iscrive all'Università Bocconi per continuare la professione del padre commercialista e nello stesso tempo raffinato collezionista. Nel 1966, cedendo a un'innata passione per il libro, fonda la casa editrice cui dà il suo nome pubblicando libri di

pop-art, fotografia e saggistica politica e, a partire dal 1978 si specializza in collane d'arte contemporanea e nell'organizzazione di mostre, in collaborazione con musei ed enti pubblici, con la pubblicazione dei relativi cataloghi. Dopo l'apertura della Fondazione, a nome del padre Antonio, il nuovo spazio è sede di importanti mostre.

Luigi MENEGHELLO. Nasce a Malo (Vicenza) nel 1922, ma come scrittore arriva dall'Inghilterra dove insegna per molti anni e tuttora continua a vivere parte dell'anno. In romanzi come *Libera nos a Malo* (1963), *I piccoli maestri* (1964) *Pompero* (1974) ricostruisce l'antico mondo contadino in tutte le sue sfaccettature mitiche e fiabesche. Non indulge nel bozzettismo, ma costruisce, anche grazie a personali rielaborazioni del dialetto, una gigantesca enciclopedia di un mondo che sta tramontando. È uno dei migliori maestri di memoria della cultura italiana.

STEFANO MERLI. Segna la sua vita la nascita nel 1925 in provincia di Piacenza da madre contadina e padre muratore, promotore e artefice di una cooperativa «senza padrone»: i primi studi sono al Seminario, poi la licenza liceale come privatista autodidatta al Parini, la passione per la pittura e la laurea in Lettere completano la sua formazione. Come organizzatore culturale presso Movimento operaio si fa le ossa, prima di passare all'Istituto Rodolfo Morandi. Qui dirige con Luigi Cortesi la *Rivista storica del socialismo* e dal pensiero di Morandi rileva lo stretto rapporto tra partito e classe che caratterizza i lavori successivi, come *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale* (1972). Le esperienze dei collettivi, degli organismi di base e dei militanti che descrivono le loro esperienze o ricostruiscono episodi di lotta meno noti del passato rappresentano la vera cifra di

Classe, rivista pubblicata a Milano, dal 1969. Il prossimo anno sono dieci anni che è scomparsa.

Gianni MILANO. Leva 1938. Nel 1965 scopre il Buddhismo, partecipa all'avventura della rivista *Mondo Beat*, legge sue poesie ai Giardini reali di Torino dove incontra i primi gruppi della marginalità giovanile. Viaggi in autostop per Italia ed Europa. Sciopero della fame contro la guerra in Vietnam. Parigi e i Provos. Incontro con Fernanda Pivano e i beats di Milano, pubblicazione di quaderni di poesia sotterranea, creazione della Pitecantropus, prima casa editrice underground, processo a scuola e sospensione dall'insegnamento per cinque anni, *Pianeta Fresco*, collaborazione con Pistoletto e Arte povera, collaborazione a *Paria*, realizzazione d'una pedagogia tribale in scuole elementari, pubblicazione di raccolte poetiche e saggi di pedagogia alternativa, invisibilità progressiva delle tribù underground, traduzione «tra la gente» delle esperienze trascorse, collegamento fraterno con Nativi canadesi della tribù Odawa. Pace e saggezza.

Alberto MONDADORI. «Sono fermamente deciso a conquistare la mia libertà, a crearmi una attività mia che non mi costringa continuamente a inibire la mia volontà, a frustrare i miei ideali, a scendere a compromessi che mi rattristano e mi umiliano». Così Alberto Mondadori a Cesare Zavattini, quando nel 1958 danno vita al Saggiatore, si propone di «sprovincializzare e laicizzare la nostra cultura». Insieme a Enzo Paci, Bruno Maffi, Remo Cantoni, Guido Aristarco, Claudio Napoleoni e Giacomo Debenedetti creano un catalogo che ospita Walter Gropius, Claude Lévi-Strauss, Margaret Mead ma anche il Terkel di *Division Street Chicago* (nella collana Indagini che spazia dagli States a Cuba, dal Magh-

reb alla Bretagna descritta da Edgar Morin) e l'edizione italiana di *Scientific American*. Collane storiche, come La cultura o la Biblioteca delle Silerchie, traduzioni integrali di testi ponderosi a prezzi politici, suggerendo percorsi di lettura trasversali, legati alla volontà di fornire strumenti di interpretazione della realtà e non verità assolute. Se il libro diventa uno strumento, scriveva Alberto, «si apre una stagione nuova e fruttuosa». Non a caso Ferretti titola la sua biografia *Alla sinistra del padre*. Nel 1965 con Emilio Sereni, sceglie i primi cento titoli degli Oscar, collana di tascabili che la Mondadori, dopo un'intensa campagna pubblicitaria, lancia in edicola offrendo a 350 lire le opere più importanti della letteratura. Si inizia con *Addio alle armi* di Hemingway che vende 210 mila copie in una settimana, 400 nel mese successivo. È uno dei punti fermi della cultura di massa in Italia.

Danilo MONTALDI. Marxista eretico, sociologo e storico, diventa un punto di riferimento per i giovani degli anni Sessanta lavorando a inchieste come *Milano, Corea*, 1960 con Franco Alasia, *Autobiografie della leggera* (1961), *Militanti politici di base* (1971), *Saggio sulla politica comunista* (1919-1970), uscito postumo nel 1976. Nel 1994 esce postumo anche *Bisogna sognare* che raccoglie gli scritti apparsi su giornali e riviste dal 1952 al 1975 quando muore quarantaseienne.

Romano MONTRONI. Nasce a Bologna nel 1939. A 26 anni diventa direttore della prima libreria Feltrinelli di Bologna, ma i libri li conosce già da molto. Diplomato in ragioneria, garzone alla libreria Rizzoli, commesso in libreria a Milano, magazzino della società di distribuzione ideata da Giangiacomo Feltrinelli alla fine degli anni Cinquanta. Conosce nel 1965, ai corsi serali di inge-

se del British Council, sua moglie Piera. Da allora apre, ristruttura o allarga 45 librerie in Italia, insegna il mestiere a centinaia di librai, apre i locali ai più importanti eventi culturali, dirige la catena delle librerie Feltrinelli. Alcune regole del mestiere: essere umili con i clienti, spolverare sempre i libri sugli scaffali, non farseli rubare. Oggi è consulente delle librerie Feltrinelli, Nettuno d'oro della città di Bologna, professore a contratto al Dams, tutt'altro che pensionato.

Primo MORONI. Nasce in Toscana nel 1936 e negli anni Cinquanta arriva a Milano, dove si iscrive al Pci. Alto e con un viso dai tratti orientali, fa il cameriere nei night e si appassiona alla danza, vincendo il campionato di charleston in Olanda. Fonda il Si o Si Club, in cui si svolgono *happening* e *reading* poetici, poi va a lavorare all'Olivetti. Esce dal partito comunista e nel 1971 apre la libreria Calusca nel quartiere Ticinese, allora la zona con la più alta concentrazione in Europa di sedi della Nuova Sinistra. La Calusca è da subito luogo di aggregazione politica, archivio per i movimenti, centro di iniziative editoriali. Negli anni successivi Moroni diventa la figura in cui si sedimenta la memoria di tutte le trasformazioni della sinistra alternativa della seconda metà del Novecento, dai primi beatnick ai cyberpunk. Dopo vari traslochi la libreria si trasferisce all'interno del centro sociale Conchetta, dove ha sede tuttora, ma Primo Moroni muore nel 1998. Al suo funerale migliaia di persone, due bande, fuochi d'artificio e un sound system con una colonna sonora che spazia tra *Un ragazzo di strada*, *Addio Lugano bella* e *L'Internazionale*.

Guido MORSELLI. Nel 1974 quando esce *Roma senza Papa* è morto da un anno.

Suicida sessantunenne a Varese dopo l'ennesimo rifiuto di pubblicazione degli editori. Da allora, la sua vicenda narrativa fatta di toni surreali in cui la fantapolitica è un'occasione per guardare con lucidità al presente, diventa una delle lettere più sorprendenti della cultura italiana. Poco amato dal Pci quando esce nel 1976 *Il comunista*, incisivo racconto della perdita delle fede politica da parte di un deputato emiliano.

Michele Giuseppe MOZZATI di Gino e Michele. Per via, nell'ordine, dello zio, del nonno e del papà, mantiene il primo nome e il cognome, come fanno tutte le persone normali, fino al 1976, anno in cui decide di sostituire il cognome Mozzati con il nome Michele, e il nome Michele con il nuovo nome Gino &. Nonostante questa sua scelta che in molti definiscono affrettata, Michele si considera fortunato (è nato in porta Vittoria) e buono d'animo (è nato nel 1950, Anno Santo), tanto che proprio con la lettura della sua anagrafe – 15-5-50, Michele, Mozzati, Maggio, Millenovecentocinquanta, Milano, moglie Mieke, (fa)migli Marco e Martina – si è convinto che tutta la positività della sua esistenza si giochi sulla lettera Emme e sul numero Cinque. Ben cinque infatti sono le dita di ogni sua mano e di ogni suo piede, cinque le lettere del suo alter ego (Gino &), cinque le corde della sua chitarra (il mi cantino l'ha tolto perché è doppio e comunque la chitarra la suona malissimo). La nota Mi e l'aggettivo Malissimo hanno la lettera emme, naturalmente). Ci sarebbe molto da dire su Michele e sulle sue scelte. Ricordiamo tre cose per tutte: il mojito (ma la menta dev'essere appena appoggiata nel bicchiere e non pestellata), il tiro all'ungherese (solo di esterno destro e mai nel calcio a 5) e i caki (ma non il caki-vaniglia che lega i denti). *Ça va sans dire* che Michele dei tre è il più alto (il più basso è &).

Federico PEDROCCHI. Il problema principale è far capire ai turisti che quelle strisce di carta intorno alla statua del Canova nel cortile di Brera non sono segni di un restauro, ma di una protesta in corso. Infatti è carta igienica. L'Accademia di Brera è occupata. È il 1968 e a al ventenne Pedrocchi che fa parte del comitato studentesco, uno della Cattolica dice:

«Vi mandiamo Capanna, che sa parlare alla gente». Questo è il primo contatto con gli apparati politici, ma il nostro finisce in Avanguardia Operaia, non proprio vicina alle posizioni del Movimento Studentesco di Capanna, e il legame si rafforza quando si iscrive a Fisica, area, a Milano, di egemonia di AO. Passa poi a Democrazia Proletaria, dove milita fino al 1977 e fa parte del gruppo fondante di Radio Popolare. Si avvia al giornalismo, specializzandosi in quello scientifico, e inizia a scrivere per giornali e riviste. Nel 1995, con una propria società, inizia a lavorare su internet, approfondendo l'uso della rete per le cosiddette strategie digitali (che insegna in un master della Statale), ossia quelle situazioni in cui si mettono insieme più media. Fra le cose che fa oggi c'è una trasmissione di scienza giornaliera su Radio 24.

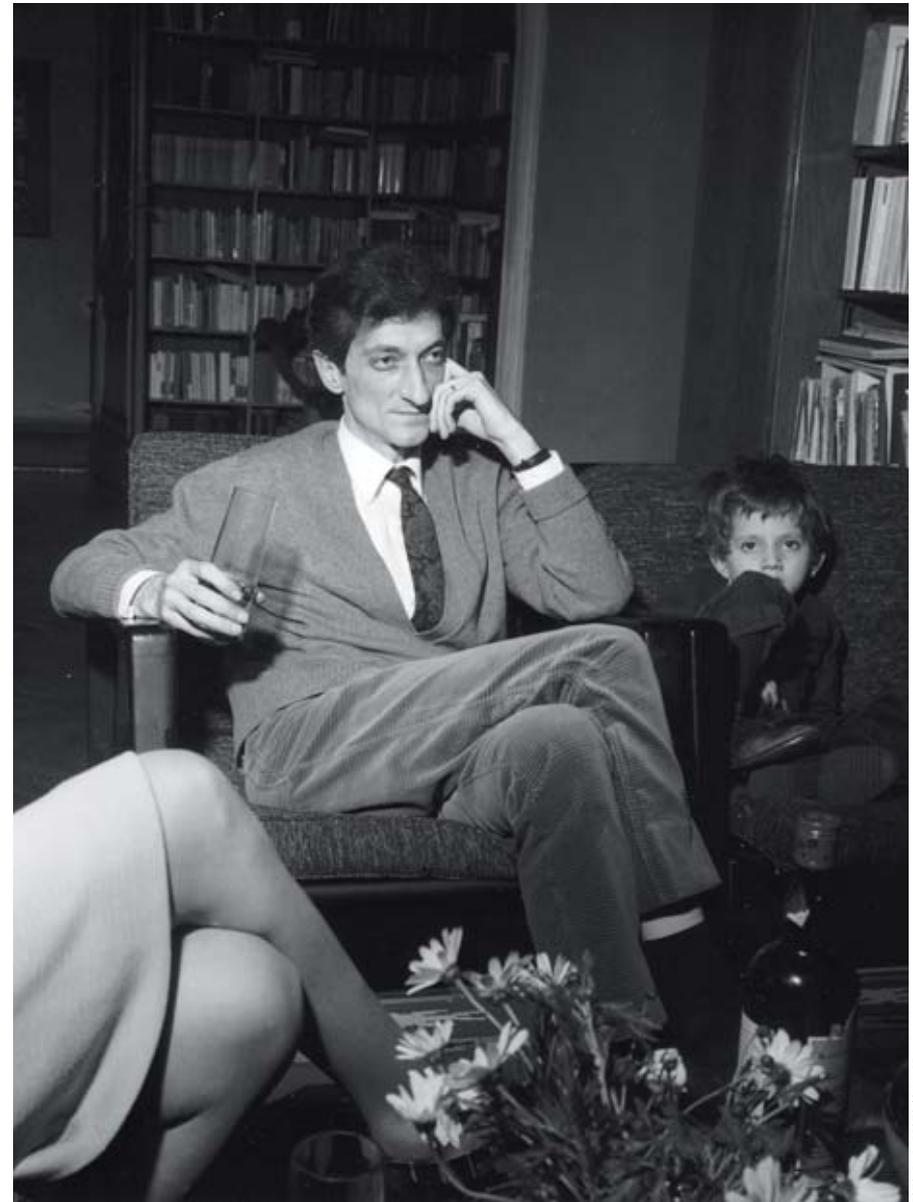
Tullio PERICOLI. Nasce nelle Marche e dal 1961 vive a Milano. Negli anni Settanta inizia a collaborare, con Emanuele Pirella, al *Linus* di Oreste Del Buono con la serie *Il dottor Rigolo*, satira sui giornali

e i giornalisti. In seguito disegna per il *Corriere della Sera*, *L'Espresso* e la *Repubblica*, illustra libri per l'Olivetti, affresca un salone per la Garzanti, pubblica raccolte di ritratti di personaggi dell'arte, del cinema, della letteratura. Fa mostre in tutto il mondo, collabora con *Harper's Bazaar* e *The New Yorker*, disegna scene e costumi per la Scala, l'Opernhaus di

Zurigo e il Piccolo Teatro. Il suo stile grafico freddo ed elegante lo rende un caso unico nel disegno satirico italiano e ne fa uno dei pochi autori del nostro Paese apprezzati a livello internazionale. Le sue strisce su *Linus* e la *Repubblica* hanno regalato un tocco di lucida ironia alla generazione dei baby boomers.

Giovanni RABONI. Milanese, classe 1932. Collabora ai *Quaderni Piacentini* e *Paragone* diventando uno dei critici letterari più attenti della sua generazione. Consulente di case editrici, traduttore (è l'unico al mondo ad aver affrontato in solitudine la *Recherche* di Proust), sviluppa di pari passo una solida opera poetica che passa da un raffinato sperimentalismo polimetrico (*La casa della Vetra*, 1966 e *Cadenza d'inganno*, 1975) a una reinterpretazione della grande tradizione metrica italiana (*Ogni terzo pensiero*, 1993).

Franco Maria RICCI. Nasce a Parma dove inizia la sua carriera di artista grafico ed editore nel 1965, all'epoca dei ciclostilati e dei volantini. Progetta marchi, manifesti



Il poeta a casa sua. Edoardo Sanguineti, uno dei leader del Gruppo '63 fotografato nel 1967.

e pubblicazioni; amante d'auto sportive, opere d'arte e libri inizia la carriera di editore quasi per gioco. Affascinato dal *Manuale Tipografico* di Giambattista Bodoni lo ristampa in una sontuosa edizione: novecento esemplari che fanno il giro del mondo. Amante dell'Illuminismo gli rende omaggio ripubblicando nel 1972 l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert in 18 volumi. All'origine delle collane c'è il gusto per la bellezza della scrittura, l'armonia dell'impaginazione, e la grafica della stampa. Con i segni dell'uomo propone una serie di raffinati volumi stampati su carta azzurra di Fabriano fabbricata a mano e rilegati in seta nera. Barthes, Borges, Eco, Calvino, Saroyan sono tra i primi scrittori che accettano di pubblicare. L'amicizia che lo lega a Jorge Luis Borges dà vita a La Biblioteca di Babele: 29 volumi di letteratura fantastica pubblicati tra il 1975 e il 1985. Nel 1982 crea *FMR*, rivista d'élite, di lusso e di rigore culturale (seguono edizioni in francese, inglese e spagnolo). Continua a credere in un'editoria elegante.

Edoardo SANGUINETI. Nasce a Genova del 1930. All'interno del Gruppo '63 si batte per la dissoluzione del linguaggio scrivendo poesie che propongono l'incontro di diversi registri linguistici (anche quotidiani) inserendo e aumentando nel corso di un'opera che continua sino ai nostri giorni elementi di ironia e di parodia. Collabora con Luciano Berio che gli chiede testi per la sua musica. Studioso di letteratura, che insegna in lezioni seguitissime all'università della sua città è stato parlamentare del Partito comunista.

Gianni SASSI. Figura anomala di intellettuale, capace di muoversi a tutto campo tra immagine, parola e suono, Sassi fa da ponte tra la cultura milanese del dopoguerra, quella di Vittorini e Gatto, e la controcultura alternativa degli anni Ses-

santa-Settanta. Milita a lungo nel Pci e fa studi di medicina, poi inizia come grafico a realizzare campagne pubblicitarie e progetti editoriali. Nei primi anni Settanta fonda la Crams, un progetto di etichetta musicale indipendente che unisce musica colta, rock e sperimentazione. Lancia gli Skiantos, Finardi e gli Area; e degli Area, con lo pseudonimo di Frankenstein, firma tutti i testi. Negli stessi anni cura l'immagine del primo Battiato e propone in Italia musicisti del movimento d'avanguardia Fluxus, come Juan Hidalgo, Robert Ashley e Jon Cage. Di quest'ultimo organizza a Milano al Lirico nel 1977 una storica performance, condotta in un clima incandescente di incontro-scontro col pubblico. Terminata l'esperienza Crams, Sassi si dedica all'editoria e, con Eco, Balestrini e Porta, fonda la rivista culturale *Alfabeta* e successivamente, negli anni Ottanta, *La Gola*, un periodico in cui gli intellettuali si confrontano col tema del cibo. Crea anche la rassegna Milano Poesia, di cui cura più edizioni. Muore nel 1993.

Giulio SAVELLI. Con Samonà forma la casa editrice per eccellenza della sinistra eterodossa a Roma. Catalogo immenso. Pubblicazioni datate (*Scrittori e popolo* di Alberto Asor Rosa), di movimento (*Capitalismo moderno e movimento operaio* di Lucio Libertini) best seller (*Porci con le ali* di Camilla Ravera e Lucio Lombardo Radice) e imperdibili (*I racconti della Kolyma* di Varlam Salamov). Libri incollati che a distanza di anni si sfaldano quando cerchi di aprirli. Attualmente milita in Forza Italia, dopo un giro di valzer nella Lega.

Eugenio SCALFARI. Nasce a Civitavecchia nel 1924. Già giornalista famoso, deputato del Psi, così commenta sull'*Espresso* l'attacco che i gruppi della sinistra extraparlamentare hanno portato agli offi-

ci del *Corriere della Sera* a Milano: «Venerdì sera, a Milano, un corteo di studenti in marcia per dimostrare contro il consolato tedesco si fermò a lungo e tumulando sotto il palazzo del *Corriere della Sera*. Può essere un ammonimento per tutte quelle grandi catene giornalistiche abituate ormai da lunghissimo tempo a nascondere le informazioni e a manipolare l'opinione pubblica». Sei anni dopo vedrà la luce il quotidiano cui già stava pensando, *La Repubblica* che esce il 14 gennaio 1976. Attualmente la catena giornalistica Espresso-Repubblica è la principale impresa di carta stampata in Italia.

Inge SCHOENTAL. È il dopoguerra, è la Milano da ricostruire. Arriva una giovane tedesca molto bella che di professione fa la fotografa. È il volto della Germania sconosciuta: e sarà lei a proporre tutta la bella Germania, di scrittori, editori, artisti. In una Milano dubbiosa, Inge è cosmopolita, è jet set, è libertaria e, come Elvis Presley «takes care of business», Diventa uno degli «spiriti» di Milano, uno di quei folletti che agitano la città. E si ricorderà sempre di chi c'era e di chi non c'era ai funerali di Giangiacomo.

Renato SOLMI. Filosofo. Nato nel 1927, dal 1951 al 1963 collabora con la Einaudi. Se ne va, in seguito alla crisi politica della casa editrice, assieme a Raniero Panzeri. Nel 1964 inizia a insegnare alle magistrali. Quando scoppia la protesta studentesca è insomma «dall'altra parte», almeno formalmente. In realtà sta con i ragazzi e partecipa a scioperi e cortei. È professore, ma anche uno dei padri del movimento studentesco, nonostante non sia più studente da un pezzo. Nel 1985 partecipa a un libro, pubblicato da Rosso scuola, sugli anni della protesta. *Cinque lezioni sul '68* è il frutto di una serie di incontri sul movimento tenutisi in un liceo torinese. Lo scrive assieme a Rossana

Rossanda, Cesare Pianciola, Peppino Ortoliva, Luigi Bobbio e Francesco Ciafaloni. Oggi è pensionato, vive a Torino.

Emilio TADINI. Nato a Milano nel 1927, ha dipinto, scritto pubblicando romanzi (dove indica Gadda e Céline come punti di riferimento) poesie, pièce teatrali e critica d'arte, ha collaborato a giornali. Negli anni Sessanta porta un po' di saggezza antica nell'avanguardia contribuendo ad arricchire l'arte e la narrativa con figurezioni: il risultato sono opere che lo rendono anomalo e al tempo stesso perfettamente inserito nel clima dell'epoca. Elegantissimo, fa un programma culturale, prima della morte nel 2002, dove dimostra che la televisione può essere coniugata tranquillamente con l'intelligenza.

Mario VIGIAK. Nato a Zara (Dalmazia) nel 1937, vive a Conegliano. Nel 1970, fonda nella cittadina veneta uno studio pubblicitario. Tra il 1974 e il 1981, con il marchio Quadrangolo Libri, pubblica trentaquattro volumi illustrati da prestigiosi autori italiani e stranieri: la prima edizione di *Stelle e stellette* di Umberto Eco con tavole di Philippe Druillet o Bogart *Blues* di Tullio Kezich con Pino Milas (per fars due esempi). Cura le prime due rassegne di illustratori mai pubblicate in Italia (*Illustratori Italiani 1 e 2*). Nel 1975 apre la galleria Quadrangolo arte che fino al 1979 organizza decine di mostre. Dal 1981 si dedica a tempo pieno alla comunicazione.

Gino VIGNALI di Gino e Michele. Mezzosangue milanese (l'altro mezzo è romagnolo come Fellini e Zaccheroni), consegue la maturità al liceo scientifico Albert Einstein nel 1968 e nello stesso anno si iscrive all'Università Bocconi, dove milita nel Movimento Studentesco. Impiegatosi come *controller* in una multinazionale viene smascherato qualche

anno dopo dalla direzione del personale e si dichiara ragioniere politico. Affidato a una comunità di comici, li incontra altri giovani disadattati come Michele Mozzati, Paolo Rossi, Silvio Orlando, Claudio Bisio, Gabriele Salvatores. Insieme allestiscono spettacolini e saggi di fine corso che li aiutano a allontanarsi dal passato. Uscito dalla comunità, Gino inizia il sodalizio con Michele che li porta – così, tanto per ridere – a partecipare alla fondazione di Smemoranda, di Zelig, di Kowalski Editore. Ritiene che l'Inter sia il segnale mandatogli da Dio per fargli capire che nella vita non si può avere così culo e farla franca.

Roberto ZAMARIN. Muore a 32 anni, nella notte tra il 19 e il 20 dicembre 1972, mentre corre in autostrada a portare a Milano le copie, appena sfornate, di *Lotta Continua*. Lavorava al giornale da sei mesi, ma il suo personaggio Calogero Ciraldo Gasparazzo aveva già sfondato. Le strisce disegnate da Zamarin erano diventate un libro pochi giorni prima della morte dell'autore e Gasparazzo – un operaio meridionale emigrato a Torino che doveva il suo nome a un carbonaio siciliano divenuto uno dei capi dell'insurrezione di Bronte repressa dai garibaldini – era divenuto il simbolo dell'operaio emigrato al nord, incazzato ed emarginato dalla Torino piemontese. Zamarin era bravo, intelligente e idealista. È morto troppo presto.

Vorremmo ricordare

Gianni RODARI. Vorrei ricordare Gianni Rodari (giornalista e scrittore per ragazzi). Per me che non l'ho vissuto direttamente il suo pensiero è una cifra di quel periodo. Cito dall'*Antefatto alla Grammatica della fantasia*: «Spero possa essere utile a chi crede nella necessità che l'immaginazione abbia il suo posto nell'educazione; a chi ha fiducia nella creatività infantile; a chi sa quale valore di liberazione possa avere la parola. "Tutti gli usi della parola a tutti" mi sembra un bel motto, dal bel suono democratico. Non perché tutti siamo artisti, ma perché nessuno sia schiavo».

Matteo Gentili, Milano

Peppe FAZIO. Vorrei ricordare Peppe Fazio, intellettuale palermitano, uomo di sinistra coerente, senza partito, lavorò per il *manifesto*. Maestro per centinaia e centinaia di palermitani e siciliani, coltissimo operatore culturale, modesto e grande ad un tempo. Fu giornalista a *L'Ora* negli anni più difficili. Fu dirigente alla Sovrintendenza alle Belle Arti, poi docente alla scuola media statale di Polizzi Generosa, ove la sua figura è ancora oggi amata e ricordata come insegnante e animatore politico e culturale. Fu poi direttore della Accademia di belle arti di Catanzaro, ultimo suo impegno professionale. Esperto musicofilo, era impossibile non incontrarlo nel decennio 1965-1975 in qualunque luogo ove si svolgessero concerti di musica classica, lirica o sinfonica. Negli ultimi anni (è scomparso una decina di anni fa, lasciando davvero un vuoto incolmabile a Palermo) fu attivo nella genesi della Primavera Palermitana, ma non ne vide i frutti né la decadenza. Per la nostra generazione è stato un amico.

Pietro Silvestri, Palermo

Sport

Era tutta un'altra storia, proprio un altro mondo. Tra il 1965 e il 1975, però, le cose cambiano anche sui campi da calcio, nello sci, nel nuoto, nel ciclismo, nell'atletica, nell'alpinismo. Una giovane aristocratica milanese dà scandalo con un calciatore nero, la moglie di un medico cagliaritano fa lo stesso con un attaccante, un'ala destra del Torino va a spasso con una gallina al guinzaglio, un siciliano va alla Juve e diventa simbolo dell'emigrazione alla Fiat, il Cagliari di Scopigno anticipa la libertà che diventa metodo nell'Olanda di Cruyff. Guardando a ritroso ci si accorge che il mondo di allora si specchiava nello sport forse più di quanto avvenga oggi. Storie di povertà e di razzismo, fidanzamenti e tradimenti, la tv acquista importanza e la verità della moviola è riconosciuta per la prima volta (dall'arbitro Lo Bello). Ci si accorge che, fregandosene dell'avversione di molta sinistra di allora, lo sport rimane una delle maniere più efficaci di raccontare le stagioni umane.

Giacomo AGOSTINI. 15 campionati del mondo, 122 Pran Premi: nessuno ha mai vinto tanto in sella a una moto. La sua per lo più è stata un MV Agusta e quando passa alla Yamaha, molti tifosi italiani storcono il naso. Non troppo spericolato, ma fisico perfetto e riflessi prontissimi. Nasce a Lovre nel bergamasco, nel 1942. Prima corsa nel 1961, la salita Trento-Bondone a cavallo della sua Morini 175: dove arriva solo secondo al traguardo. Nel 1977 lascia tentando la sorte sulle quattro ruote in Formula 2 e in Formula Aurora, ma i risultati non sono gli stessi. Esce dalla pista, ma resta intorno ai circuiti come manager.

Pietro ANASTASI. Detto il Pelé bianco, altrimenti *Pietruzzu u turcu*, scoperto per caso

dal presidente del Varese calcio Guido Borghi, quando gioca nella Massiminiana, squadra di Catania, dov'è nato nel 1948. Con la maglia del Varese esordisce in serie A nel 1967, l'anno dopo passa alla Juventus e rimane a Torino per otto stagioni. Sono gli anni della grande emigrazione dal sud verso le città industriali del nord. La Juventus, cioè la Fiat, fa di lui il modello dell'emigrato integrato e famoso, un personaggio di successo emblema del riscatto di tutto il Meridione. Gioca poi nell'Inter, nell'Ascoli e termina la carriera nel Lugano. Dal nord non se ne va più, stabilendosi a Varese dove si integra talmente bene che alle amministrative del 1993 si schiera con la Lega. Oggi è commentatore televisivo.

Bruno ARCARI. Nasce ad Atina (Frosinone) nel 1942, ma cresce a Genova dove lo scopre l'allenatore Rocco Agostino. Alcuni esperti lo giudicano il più grande pugile italiano di ogni tempo. Campione italiano dei welter junior nel 1966, campione europeo nel 1968 e campione mondiale nel 1970, titolo che abbandona volontariamente nel 1974. Impressionante il suo record da professionista: 73 incontri con 70 vittorie, un pareggio e due sconfitte, ma solo per ferita.

Franco ARESE. È il più completo mezzofondista italiano del dopoguerra, al punto da detenere contemporaneamente i record nazionali delle distanze che vanno dagli 800 ai 10 mila metri. Nasce a Centallo, in provincia di Cuneo, nel 1944. Il suo successo più bello è del 1971, nella terra dove il mezzofondo è religione, la Finlandia: a Helsinki si aggiudica il titolo europeo. Alterna con successo sport e studi: apprezzato manager, oggi è presidente della Asics.

Lorenzo BANDINI. Pilota. Una delle storie più tragiche di quegli anni. Nato povero nel 1935 a Barce, in Libia, «bel suol d'a-

mor», si trasferisce bambino a San Casiano, vicino a Faenza, dove la famiglia mette su un piccolo albergo che viene distrutto da un bombardamento. Durante la guerra il padre viene fucilato. A 15 anni, Bandini si trasferisce a Milano dalle sorelle dove inizia a lavorare al Garage Rex di via Plinio, si fida con la figlia del titolare e inizia a correre, stertare, accelerare. Nel 1960 vince il Gran Premio della Libertad a Cuba. Nel 1961 esordisce in Formula 1, a Pau, in Francia. Arriva alla Ferrari, come secondo di Ludovico Scarfiotti. Ricorda Enzo Ferrari: «Vedevo in Scarfiotti tutto quello che lui non era. Ludovico era il ragazzo ricco, felice, che aveva trovato tappe già tracciate... Lorenzo sentiva epidermicamente questa differenza». Vince il suo unico Gran Premio, in Austria, nel 1964. Il 1967 avrebbe dovuto essere l'anno della consacrazione. A Montecarlo la sua Ferrari numero 18 va subito in testa, poi viene superata e cerca di rimontare. All'82° giro, supera il tunnel, entra nella chicane del porto troppo veloce, perde il controllo, la sua macchina sbanda e si schianta. I commissari di pista, aiutati dal Principe Borbone di Parma che assisteva in quel tratto, portano i primi soccorsi. Muore il 10 maggio, dopo 70 ore di agonia. Claude Bourillot, presidente della Federazione francese degli sport automobilistici, accusa: «Da anni ci rifiutiamo di seguire il progresso. Come aviatori che vorrebbero atterrare con dei Boeing su aeroporti della Prima guerra mondiale».

Marino BASSO. Inizia con il calcio, poi si iscrive a una gara in bici e corre, spacciandosi per un amico che dà forfait all'ultimo momento. Arriva terzo e allora continua, diventando uno dei più forti sprinter al mondo. La sua vittoria più bella è il Mondiale del 1972, il più controverso nella storia degli azzurri: a Gap salta sul traguardo bruciando Bitossi, stremato dopo una fuga solitaria.

Enzo BEARZOT. Pochi anni fa ci ha detto: «Quando facevo il liceo classico a Udine ci davano da leggere i russi, poi scoprii Hemingway che in una riga diceva quello che i russi raccontavano in venti pagine... Ecco, il mio calcio è così, come Hemingway». Modernità e cultura, a dispetto di quel naso schiacciato alla John Houston, da operaio del pallone. Nasce ad Ajello del Friuli (Udine) il 26 settembre 1927. In carriera è un medianaccio-difensore di Pro Gorizia, Inter, Catania e Torino, che raggranella una presenza in nazionale. Nel decennio in oggetto, dopo avere fatto da secondo a Rocco e Fabbri e avere allenato il Prato in B, entra nei quadri federali. Commissario tecnico dal 1975, fa due miracoli (nonostante la stampa): un quarto posto (ma gran bel gioco) ai Mondiali del 1978 nell'Argentina dei militari e un titolo Mondiale nel 1982, nella Spagna che sta dimenticando Francisco Franco. Lascia nel 1986 dopo i mondiali in Messico. Nel luglio 2003, un gruppo di deputati lo propone per la carica di senatore a vita.

Franco BITOSSÌ. Detto «Cuore matto», per le frequenti tachicardie che lo costringono a fermarsi sui paracarri in attesa che le pulsazioni si calmino. Nasce a Camaioni di Carmignano, Firenze, nel 1940. Vince 146 corse da professionista (allora record in Italia), tra cui tre campionati nazionali, due Giri di Lombardia e la maglia verde della classifica a punti al Tour de France. A Gap, nel 1972 perde, dopo una lunga fuga, il Mondiale a pochi centimetri dal traguardo, bruciato dal ritorno di Marino Basso.

Bill BRADLEY. Nel 1966 è una delle grandi promesse del basket professionistico americano e sorprende quando decide di lasciar perdere per un anno l'Nba per venire in Europa, a Oxford, a studiare. Ha 23 anni. Lo vengono a sapere i dirigenti della Sim-

menthal Milano, le scarpette rosse di Cesare Rubini, che lo ingaggiano con un contratto da favola per i tempi, un biglietto aereo da e per Londra e duemila dollari a partita. Bradley può giocare solo in Coppa Campioni. Sotto la sua regia le scarpette rosse compiono un'impresa che sembrava assolutamente impossibile e vincono la Coppa. Al termine dell'anno sabbatico Bill Bradley torna in America, continua a giocare a basket e si laurea. Di recente si è dato alla politica. Nel 1979 è stato eletto senatore nel New Jersey per il partito Democratico. Nel 1999 ha presentato la sua candidatura per le presidenziali del 2000, ma, sconfitto alle primarie da Al Gore, ha rinunciato.

Gianni CALCAGNO. Anche se a Genova si tramanda una lunga tradizione montanara, tra i crepacci, lungo le faticose morene che scendono dai ghiacciai o tra le pareti dei rifugi alpini, l'accento ligure suona sempre un po' strano, produce subito un salto di prospettive, un disorientamento filologico. Occhi tondi e buoni, barba lunga, modi semplici e una forte cadenza marinara, Calcagno, che nel capoluogo ligure è nato nel 1943, lavora in un negozio di sport ed è uno dei più forti alpinisti in circolazione. Scala le grandi montagne del mondo divenendo massima autorità nelle solitudini forzate che impone lo «stile alpino» (cioè totale indipendenza dalla cordata). Dopo decenni passati di vetta in vetta, tra i carruggi della sua città viene considerato l'uomo simbolo delle alte quote. Anti divo, dice: «Andare in montagna è soprattutto un'avventura umana, e ho bisogno di provare quel *feeling* che si crea tra persone che vivono le stesse emozioni». Lasciati scaffali e clienti, restano l'intimità dei bivacchi, l'avventura per settimane con pochi o un solo compagno, le tormentate, i rischi così poco calcolabili e le creste affilate degli Ottomila metri. Muore a 49 anni, sul McKin-



FOTO OLYMPIA

La lieta Novella. *La Calligaris con le tre medaglie di Monaco 1972. Si ritira a 19 anni.*

ley, insieme a un ragazzo trentenne di Cicagna (un paese della provincia di Genova). Anche quella ultima volta, come sempre, Calcagno e il suo compagno hanno passato giorni e giorni con il termometro sotto zero, il vento teso, uno di fianco all'altro, rincuorandosi con parole che riecheggiano il mare.

Novella CALLIGARIS. Nasce a Padova nel 1954, a 4 anni è già in piscina, a 14 esordisce in nazionale e ottiene il primo dei suoi 71 titoli italiani, a 15 anni stabilisce il primo dei suoi 21 record europei. Esile e minuta non intimorita dalle statuarie rivali tedesco-orientali e statunitensi. Nel 1972, alle Olimpiadi di Monaco di Bavie-

ra, è argento nei 400 metri stile libero e bronzo negli 800 e nei 400 metri misti. L'anno successivo, a Belgrado, è campionessa del mondo negli 800 stile libero stabilendo il primo record mondiale nella storia del nuoto italiano. Ha solo 19 anni quando chiude la carriera. Oggi si dedica sempre allo sport con sentimenti molto democratici.

Sergio CAMPANA. Il 3 luglio 1968 nello studio del notaio Barassi di Milano, forse anche sull'onda del maggio francese in cui uno dei tanti slogan era «*le football aux footballeurs*», i giocatori Bulgarelli, Mazzola, Rivera, Castano, De Sisti, Losi, Mupo, Sereni, Corelli e Campana fondano l'Associazione Italiana Calciatori, ovvero il sindacato di categoria. Presidente viene nominato Sergio Campana, l'unico laureato del gruppo, oltretutto in Giurisprudenza. Campana ha smesso di giocare dopo una lunghissima carriera trascorsa quasi tutta con la maglia del Lanerossi Vicenza. Scopo del sindacato è quello di creare un sistema di diritti per i professionisti di A e B, già allora ben pagati, ma legati alle società da contratti di semischiaività. Sergio Campana continua a essere presidente dell'associazione.

Mariolino CORSO. Nasce il 25 agosto 1941 a San Michele Extra, in provincia di Verona. Per i tifosi interisti è «il mancino di Dio», per gli altri «il mancino maledetto». Corre il meno possibile, cosa che irrita profondamente Helenio Herrera: ma trotterellando sfodera numeri geniali. A renderlo famoso è la terribile punizione «a foglia morta», incubo delle barriere e dei portieri. La palla, colpita con l'interno sinistro, si alza e poi ridiscende con traiettoria imprevedibile. Indimenticabile, tanto che nel 1995 Edmondo Berselli ha scritto il libro *Il più mancino dei tiri*. Corso lavora ancora per l'Inter.

Enzo COZZOLINO. Nasce a Trieste nel 1952. «Qualche volta mi sono accorto d'aver piantato un chiodo dove una maggior riflessione e ostinazione sarebbero bastate. Per me è bastata questa consapevolezza per compromettere la gioia e la soddisfazione della salita (...); ho pensato e penso tutt'ora che l'essenziale non sia esclusivamente il raggiungimento della vetta, quanto il modo con cui la si raggiunge». Enzo Cozzolino è uno dei più audaci dolomitisti del suo tempo, anche tra i più intransigenti fautori della scalata «leale», che significa non abusare di mezzi tecnici, o, meglio, limitare il più possibile ogni protezione in caso di caduta (soprattutto chiodi fissi considerati invasivi). Quest'etica del rischio nel «rispetto della roccia» diventa anche un ideale di vita. Cozzolino compie scalate solitarie ardite e difficilissime (la più famosa è quella sul Mangart, nelle Alpi Giulie, che porta il suo nome: Il Gran Diedro Cozzolino). Ma dopo una lunga serie di peripezie sulle croce dolomitiche, rimane vittima delle sue stesse intransigenze: muore a 23 anni, durante la salita solitaria di un torrione nel gruppo della Civetta. Era il 1972.

Klaus DI BIASI. Nasce a Solbad Hal, in Austria, il 6 ottobre 1947. Impossibile non citarlo accanto al nome di Giorgio Cagnotto, l'altro tuffatore italiano che nello stesso periodo rende celebre questa specialità nel nostro Paese. Ma se Cagnotto è grande, Di Biasi è grandissimo: tre ori olimpici vinti dalla piattaforma (Messico 1968, Monaco 1972, Montreal 1976, oltre all'argento a Tokio 1974), due titoli mondiali (1973 e 1975), tre titoli europei (di cui uno dalla piattaforma).

Renato DIONISI. Grandissimo saltatore con l'asta, sicuramente quello con i tendini più fragili. Nasce a Torbole di Riva del Garda (Tn) nel 1947, e quando gli infor-

tuni gli concedono tregua vince nel 1970 il titolo europeo indoor e nel 1971 il bronzo nell'edizione all'aperto. L'anno prima porta il record italiano a 5.45, misura di assoluto valore mondiale superata solo la scorsa estate da Giuseppe Gibilisco. Estemporaneo come tutti i saltatori con l'asta, si dà poi al motociclismo arrivando a correre il campionato italiano.

Giacinto FACCHETTI. Terzino dell'Inter dal 1961 al 1978, il gigante di Treviglio, come lo definisce Nicolò Carosio poiché in quella cittadina bergamasca è nato nel 1942, misura «appena» un metro e ottantatré centimetri, ma all'epoca svetta in aerea di un palmo sopra le teste di tutti. Per lui Helenio Herrera inventa un ruolo nuovo, quello del terzino che non bada solo a difendere, ma va in attacco e segna. «Terzino fluidificatore» fu il neologismo coniato da H.H. per indicare il modo di giocare di Facchetti su tutta la fascia sinistra del campo, un ruolo che anticipa di quarant'anni il calcio moderno. Bandiera dell'Inter gioca 634 partite segnando 75 reti, vince 4 scudetti, due Coppe Campioni e due Coppe Intercontinentali. Con la Nazionale azzurra è finalista dei Mondiali di Messico '70 e vince gli Europei nel 1968. Oggi è un dirigente del club nerazzurro.

Marcello FIASCONARO. Grande fondista. Figlio di un siciliano, giocatore di rugby, nasce a Città del Capo nel 1949 e giovanissimo viene segnalato all'atletica italiana dall'ex discobolo Carmelo Rado che si è trasferito proprio in Sudafrica. Estroverso, gioviale, grazie anche all'italiano stentato si guadagna rapidamente la simpatia di colleghi e appassionati di atletica. Nel 1972 stabilisce il primato mondiale indoor dei 400 con 46.1, un anno dopo quello degli 800, al termine di un testa a testa con il cecoslovacco Jozef Plachy che va dal primo all'ultimo metro. Nessun fondista italiano ha fatto a tutt'oggi di meglio.

Guai tendinei e microfratture a un piede gli impediscono di partecipare ai giochi olimpici di Monaco e di correre bene agli Europei 1974. Dopo un paio di stagioni come rugbista a Milano, torna in Sudafrica dove tutt'ora vive.

Josè GERMANO DE SALES. Meglio noto come Germano e basta. O come «Bingo Bongo». Così almeno lo chiamano i conti Agusta a cui il fidanzamento tra la figliola Giovanna e il calciatore brasiliano (nero) del Milan non va giù. È uno scandalo il fidanzamento, è uno scandalo il matrimonio (a Liegi, nel 1967), è uno scandalo la nascita della piccola Lulù, è uno scandalo la separazione del 1970. E pensare che nell'anno in cui Giovanna Agusta scappa con Germano, il playboy Gigi Perez presenta al conte Corrado, allora sposato con Marisa Maresca, tale Francesca Vacca Graffagni. Di Germano ben presto si perdono le tracce.

Felice GIMONDI. Vede il Sessantotto faticando sui pedali per le strade d'Europa, lui che è nato nel 1942 a Sedrina, in provincia di Bergamo. La sua rivoluzione l'ha già fatta nel 1965 quando giovanissimo esordiente stupisce tutti vincendo il Tour de France. Nel 1967 è maglia rosa al Giro d'Italia, corsa che vince ancora nel 1969 e nel 1976. Campione del mondo nel 1973, è il primo italiano a vincere nella sua carriera le tre grandi gare a tappe: Tour, Giro e Vuelta. Le sue vittorie hanno un carattere davvero straordinario perché ottenute contro un rivale di nome Eddy Merckx, un corridore quasi imbattibile, detto il Cannibale per la sua insaziabile fame di vittorie. A un certo punto il divario fra i due è tale che fra gli sportivi circola la battuta: «L'arrivo della tappa del Giro d'Italia verrà trasmesso alle 15,30 per Merckx e alle 16 per Gimondi». Lui comunque non molla mai, sopravvive a Merckx e conclude la carriera a 34 anni



Un tuffo dove l'acqua è più blu.
Klaus Di Biasi si mette
in posa. In questa specialità,
resta l'italiano più grande.
Segue Giorgio Cagnotto.

FOTO OLYMPIA

in maglia rosa. Oggi è manager del ciclismo e segue giovani talenti.

Piero GROS. Nasce a Jovencaux (Torino) nel 1954. Talento precocissimo, a 18 anni si aggiudica la sua gara d'esordio in Coppa del Mondo, il gigante di Val d'Isere, per poi vincere il trofeo assoluto a 20. Campione olimpico di slalom nel 1976 a Innsbruck, ai Mondiali vince l'argento sempre in slalom nel 1978 e il bronzo in gigante nel 1974. Complessivamente vince poco per la presenza di due grandi rivali: Ingemar Stenmark e una certa fragilità di carattere.

Concetto LO BELLO. Da Siracusa. Baffetti, brillantina e fischiotto, assomiglia a Tiberio Murgia, ma più cattivo e sicuro di sé. Sembra uscito da una commedia italiana sulla Sicilia della Dc, anche se il futuro direttore della *Gazzetta dello sport*, Candido Cannavò, lo ricorda così: «Era una bravissima persona. Spreco per la Democrazia cristiana». È il primo arbitro a voler essere protagonista in campo e ad assumere atteggiamenti da divo, provocando polemiche furiose. È anche il primo ad ammettere in tv, di fronte a Gianni Rivera, un proprio errore, dopo avere rivisto l'azione alla moviola. Quando fece perdere il Cagliari all'Olimpico contro la Roma, Sandro Ciotti concluse: «Ha arbitrato Concetto Lo Bello davanti a 80 mila testimoni». Muore nel 1991, lasciando in eredità al figlio Rosario fischiotto e pose da duro.

Tommaso MAESTRELLI. Pisa, 1922. Ex calciatore. Dopo avere allenato Reggina e Foggia, viene portato alla Lazio dal presidente - il sor Umberto Lenzi - con cui gioca a scopa prima di ogni partita per ingraziarsi gli dei del football. Che ripagano la Lazio con il primo scudetto della sua storia. Il giorno della vittoria, il 19 maggio 1974, nascono i suoi gemelli Massimo e Maurizio. Viene qui ricordato per

due motivi: perché la Lazio di allora è la prima squadra a rompere la tradizione tattica italiana (il cosiddetto catenaccio: tutti in difesa, palla lunga e pedalare) ispirandosi, nel modulo, al calcio totale dell'Olanda di Cruyff. E perché è la squadra più fascista d'Italia (al contrario dell'Olanda di Cruyff che è la squadra più di sinistra del mondo). Ne fanno parte l'assicuratore Giuseppe Wilson (libero), l'appassionato di armi Luigi Martini (terzino), l'emigrato in Galles e ritorno, Giorgio Chinaglia (capocannoniere con 25 gol), e il biondo Luciano Re Cecconi (mediano), che morirà tre anni dopo, simulando per scherzo una rapina.

Sandro MAZZINGHI. Il ciclone di Pontedera (lì è nato nel 1938) è stato due volte campione del mondo dei super welters, nel 1963 e nel 1968, e campione europeo della stessa categoria nel 1966. A quei tempi la boxe in Italia ha il volto di Mazzinghi e Benvenuti. La sinistra tifa Mazzinghi perché è comunista e ci tiene a dirlo, la destra Benvenuti simpatizzante missino. Mazzinghi e Benvenuti si incontrano due volte, in palio c'è il titolo mondiale. È il 1965, Benvenuti vince entrambi gli incontri, ma il secondo match viene dominato da Mazzinghi e la vittoria rubata infiamma per anni le discussioni degli sportivi. Attualmente Mazzinghi produce vino in una tenuta a pochi chilometri da Pontedera e fa politica a livello locale con Rifondazione comunista.

Dino MENEGHIN. Il gigante del basket nasce ad Alano di Piave (Belluno) nel 1950. A 16 anni entra, con i suoi 204 centimetri, nella Ignis Varese con cui vince sette scudetti e cinque Coppe dei Campioni. Altri cinque titoli italiani e due europei li conquista con l'Olimpia Milano, dove si trasferisce nel 1981. Si ritira nel 1984. In seguito fa in tempo a tentare una candidatura con i socialdemocratici, a compa-

rire in uno spot del Dixan e a entrare, primo e unico giocatore italiano, nella *Hall of Fame* del basket di Springfield, Massachusetts. Nel 1974 nasce il figlio Andrea, che continua il mestiere.

Franco MENICHELLI. Olimpiadi di Città del Messico, 1968. L'Italia aspetta il suo ginnasta più forte, vincitore di un bronzo a Roma nel 1960 e di tre medaglie – un oro, un argento e un bronzo – a Tokyo quattro anni più tardi. È una delusione: l'atleta romano si spezza un tendine d'Achille durante l'esercizio del corpo libero. Non tornerà più in pedana.

Pietro MENNEA. La Freccia del sud nasce a Barletta il 18 giugno 1952, terzogenito di un padre sarto. Nel 1971 vince il primo dei sei titoli italiani sui 200 metri. È magro come un chiodo, una specie di molla nervosa dalla simpatia non contagiosa. Suo avversario il russo Valery Borzov. In carriera partecipa a cinque Olimpiadi, vince due titoli mondiali, 8 titoli europei e 33 italiani. Nel 1979 a Città del Messico lo storico record sui 200 (19"72). Sempre mantenendo lo stesso peso forma (68kg per 1.80 di statura), impresa che nell'atletica gonfiata di oggi appare impossibile. A fine carriera, inizia a zigzagare. Prima socialdemocratico, poi vicino ad An, viene eletto nell'Italia dei valori di Di Pietro per approdare a Forza Italia, di cui attualmente è europarlamentare.

Gigi MERONI. Nasce a Como il 24 febbraio 1943. Inizia nella Libertas, la squadra dell'oratorio di San Bartolomeo, esordisce nel Como. È un calciatore estrosissimo, con il numero 7. Magro, gambe storte, calzettoni bassi, capellone, pittore, designer di vestiti, collezionista di fumetti. Quando il Genoa lo cede al Torino nel 1964 nei quartieri popolari fanno le baricate. È la prima volta, nel calcio italiano. Simbolo della squadra granata, impo-



In cima al mondo. A Ettore Pagani che iniziò la sua scalata per issare una bandiera rossa.

ne in campo e fuori uno stile nuovo, assolutamente rivoluzionario per il football. Lo si può incontrare in piazza Vittorio con la sua gallina al guinzaglio. Segna il gol impossibile aggirando il terzino con un colpo a effetto da fermo. Il 15 ottobre 1967, dopo la partita Torino-Sampdoria 4-1, è sulla mezzeria di corso Re Umberto a Torino con l'amico terzino Fabrizio Poletti. Vengono investiti da un'auto, guidata dal giovane Attilio Romero, così tifoso del Toro da avere il poster di Meroni in camera e attuale presidente della squadra. Meroni muore mezz'ora dopo all'Ospedale mauriziano. In quel periodo, si discuteva della morte, ancora non sicura, di Che Guevara. Mesi dopo, uno squili-

brato scoperchia la bara di Meroni e fotografa il cadavere, forse indotto dalla confusione mentale tra le due figure mitiche.

Reinhold MESSNER. Nel 1966, agli esami per il diploma presso l'Istituto per geometri di Bolzano, lo studente ventenne Messner, che ha già affrontato con altri alpinisti bolzanini la Nord del Cervino con il disappunto dei suoi professori, viene rimandato in statica. Tre giorni prima dell'esame di riparazione, scala la Punta Walker delle Grandes Jorasses, da cui torna con il volto ustionato e le mani ferite. I professori considerano quella sua scalata alla vigilia dell'esame un segno di poco rispetto e lo bocciano. Il padre di Reinhold (che ha otto fratelli) è insegnante a Villnoess e gestisce una fattoria. I suoi figli sono incaricati di gestire un pollaio di 500 galline. Vista la boccatura, l'unica proposta del padre è quella di continuare a gestire il pollaio. Reinhold rifiuta, unici alleati la madre e il fratello Guenther. Reinhold dà l'addio «a quel mondo chiuso», scommettendo di riuscire a campare facendo l'alpinista. In seguito diventa il più importante alpinista italiano, nella versione «non tecnologica». Alfieri della lotta contro la separazione etnica in Sud Tirolo, esponente dei Verdi (in fattiva collaborazione con Alex Langeter), scalatore delle otto cime più alte dell'Himalaya, esploratore nelle Ande, al Polo Nord (più di tremila viaggi, cento vie nuove, ventisei libri). Attualmente alpinista, viaggiatore ed europarlamentare dei Verdi.

Gian Piero MOTTI. «Pipe ai pensionati, canne ai ragazzini, nuclei sconvolti clandestini», si urla nell'estate del 1977. E mentre in città vengono organizzati grandi *happening* al grido di irriverenti slogan con rime bacciate («No alla violenza armata, sì a una grossa risata»), in montagna si scoprono nuove forme di gioco e nuove legittimazioni culturali alle scalate. Sorge il «Nuovo Mattino», la corrente di pen-

siero nata dai sermoni laici di Gian Piero Motti, trentunenne torinese: basta con la retorica stantia dei vecchi alpinisti tromboni, tutta proclami per le gioie della fatica e la conquista della vetta; si invece alle arrampicate al sole, in bassa valle, con vestiti a fiori e compagne di cordata da amare a fine salita. Motti traduce i più significativi scritti di scalatori-hippie californiani ed è il portavoce nostrano di quelle idee «panteistico-arrampicatorie» nate sui graniti delle Yosemite Valley. Pubblica articoli memorabili (come «I Falliti», un manifesto per la nuova generazione di alpinisti) e una ricchissima *Storia dell'alpinismo*. Verso la fine della sua vita conosce anche un lato crepuscolare e pessimista: muore suicida, il giorno del solstizio d'estate del 1983, proprio come aveva annunciato agli amici.

Eddy OTTOZ. Nasce a Mandelieu, in Francia, nel 1944. Alto 1.78 per 68 kg di peso, a 18 anni è già nella Nazionale juniores di atletica ed è tra i primi dieci d'Italia in assoluto; a 19 anni è secondo nella lista italiana stagionale con 14.2. Ottiene un'importante vittoria alle Universiadi del 1965, ed è protagonista di due tourné negli Usa, allora inconsuete per un europeo, nell'inverno 1967 e nel giugno 1969. Intanto conquista il titolo di campione europeo dei 110 ostacoli nel 1966 e 1969, e colleziona 27 presenze in Nazionale. Si sposa con la figlia del suo allenatore (Alessandro Calvesi), si laurea in Scienze politiche; di famiglia benestante, ha tre figli (Pilar, Laurent e Patrick) che, naturalmente, si cimentano nell'atletica. Tecnicamente perfetto, il suo passaggio dell'ostacolo diventa modello per generazioni di giovani ostacolisti, anche stranieri. L'unico suo limite è nella velocità di base (10.7 sui 100 piani), inferiore a quella dei migliori ostacolisti mondiali. Nonostante questo, il suo 13"42, conquistato a Città del Messico nel 1968, resta



FOTO OLYMPIA

Cagliari capitale. 1970, Gigi «Rombo di tuono» Riva festeggia lo storico scudetto in Sardegna.

record italiano fino al 13"42 di suo figlio Laurent a Berlino nel 1994.

Ettore PAGANI. Per lui il Sessantotto è stato nel 1967, quando ventiquattrenne studente d'Architettura, durante l'occupazione del Politecnico di Milano, scala la ciminiera

dell'università per issare una bandiera rossa. Molti lo ricordano ancora. Poco dopo riesce, promettente istruttore, a farsi sospendere dal Cai per «abbigliamento non consono alle gloriose tradizioni della scuola». Nel 1968 apre una via, in gergo un percorso d'arrampicata, e la battezza

«Milano '68», al Medale, sopra Lecco, in cordata con Tiziano Nardella. È alpinista, ma anche architetto, falegname, velista e viaggiatore con la passione per il deserto. «Non cambierei la mia vita con quella di nessuno», dice, e infatti non smette di fare le cose per il puro piacere di farle. A gennaio di quest'anno la sua vita si spezza in Niger, quando la macchina su cui viaggia salta su una mina anticarro. Raccontano gli amici che stava parlando di montagna.

Alberto PALEARI. Guida alpina, scrittore di successo nel settore della pubblicistica di montagna, si definisce (ricorrendo a quel vezzo un po' scanzonato che gli è proprio) di «professione casalingo». Nato a Gravellona Toce (Novara) nel 1949, diventa presto un «ragazzo padre» di due «figlie uniche», che dà al mondo nel corso di sperimentazioni famigliari differenti. Dal 1974, da quando ottiene il brevetto di guida, vive di montagna a tempo pieno come istruttore di alpinismo, come divulgatore degli incanti alpini di cui è preda e come narratore di storie del suo Monte Rosa. Ospitato regolarmente in diverse sedi del Club alpino, tiene conferenze a tema (nelle quali si avvale anche di proiezioni di diapositive) che sono vere e proprie *lectio* di autoironia; parole senza freni, su natura, incanti, amori, ruzzoloni in alta quota. E con lo stesso incedere avvengono anche i suoi libri: *Il viaggio del viaggio di Oreste P.*, *Kerguelen*, *La casa della contessa*, *Ci sfiorava il soffio delle valanghe*.

Adriano PANATTA. Nasce a Roma il 9 Luglio del 1950, figlio di un custode del Tennis club Parioli, frequentato dalla Roma bene. Grazie alla vicinanza coi campi rossi del club, si esercita tutti i giorni, anno dopo anno, fino al 1970, quando, diventato professionista, sconfigge a sorpresa Nicola Pietrangeli nella finale dei Campionati italiani. Nel 1976 la finale di Coppa Davis è a Santiago del Cile. *L'Unità* titola: «In

Cile non si deve andare». Ma Panatta, il «figlio del popolo», si batte insieme al capitano Pietrangeli per giocare. Per l'unica volta nella storia del tennis italiano Panatta, Bertolucci, Barazzutti, Zugarelli e Pietrangeli sollevano l'«insalatiera d'argento». In una recente puntata di *Scherzi a parte*, Panatta ha difeso un cameriere insultato dai suoi commensali.

Renzo PASOLINI. Nasce a Rimini nel 1938; è di statura media, porta occhiali e ha i capelli mossi e scuri. Resistente e robusto pratica molti sport faticosi e se non avesse fatto il motociclista sarebbe diventato professionista della boxe. Nonostante gli allenamenti, «Paso» non rinuncia al fumo, a fare tardi la sera e non si tira indietro se c'è da mangiare e bere. Dalle sue parti dicono che «ha manico». Su strada persino più di Agostini. Nel 1972 perde il Mondiale della 250 su pista per un solo punto, finendo terzo nella 350. L'anno dopo, quando la vittoria sembra certa, il 20 maggio 1973 (giorno in cui il Milan perde lo scudetto a Verona) muore a Monza, vittima, assieme al finlandese Jarno Saarinen, di un incidente che coinvolge otto piloti e sconvolge il mondo delle corse.

Carlo PETRINI. Calciatore nato a Monticiana (Siena) nel 1948. È un buon attaccante che però non sfonda mai del tutto. Gira molte squadre: Genoa, Lecce, Milan, Torino, Varese, Catanzaro, Ternana, Roma, Cesena e Bologna. Nel 1980 è condannato per lo scandalo del calcio scommesse. Nella sua autobiografia (*Nel fango del Dio pallone*, 1999) ha descritto il mondo del calcio degli anni Settanta: tanto sesso, «beveroni» bombanti, malavita, gioco d'azzardo e scommesse.

Paola PIGNI. È tra le primissime a scoprire le potenzialità delle donne sulle corse di lunga distanza che, fino agli anni Sessanta, neppure sono in programma nelle

grandi manifestazioni. Nata a Milano nel 1945, è primatista mondiale degli 800, dei 1.500 e del miglio. Proprio sui 1.500 vince il bronzo agli Europei di Atene del 1969 e alle Olimpiadi di Monaco del 1972. Colta e preparata, ha in seguito svolto, fra le altre, l'attività di giornalista.

Eraldo PIZZO. Detto «Il Caimano», in pratica il Pelé della pallanuoto. Quando ha 4 anni – nasce a Genova nel 1938 – la famiglia lascia il quartiere operaio di Rivarolo per trasferirsi a Recco in riva al mare dove il piccolo Eraldo, a 12 anni, entra in vasca. Non uscirà più. Con la Pro Recco, una Juventus della piscina, e con la Nazionale vince tutto quello che si può vincere: campionati, coppe e un'Olimpiade. Smette di giocare quando i compagni di squadra potrebbero essere suoi nipoti.

Antonella RAGNO. Figlia d'arte. Quando vince la medaglia d'oro nel fioretto individuale alle Olimpiadi di Monaco nel 1972, dedica la medaglia a papà Saverio, anch'egli in passato campione olimpico. Il massimo riconoscimento giunge comunque dopo due bronzi ai giochi di Tokyo del 1964 e a quelli di Roma del 1960 quando sale sul podio ottenendo la medaglia nel fioretto a squadre. È quello l'inizio della sua carriera internazionale, ma anche della vita sentimentale, poiché poi si sposa con Gianni Lonzi, oro con il settebello azzurro proprio alle Olimpiadi di Roma.

Gigi RIVA. Nasce a Leggiuno nel Varesotto nel 1944. Arriva a Cagliari e non riparte più, rifiutando tutti gli ingaggi sostanziosi che a più riprese gli offrono le squadre del nord. Passa alla storia anche come primo uomo a rifiutare la Juventus, cioè Gianni Agnelli. Per amore di una donna, Maria Giovanna Tafari, moglie di un medico cagliaritano, fa una scelta di vita, vera, in un'epoca in cui non sono di moda

quelle false. E a furia di segnare porta uno scudetto a Cagliari: impresa irripetibile nel calcio globalizzato di oggi.

Gianni RIVERA. Eccelso con i piedi per il Milan e per la Nazionale (basta un dato: il gol decisivo nel 4-3 di Italia-Germania in Messico) e abile con la lingua. Ha sempre detto cosa pensava di allenatori, dirigenti, arbitri, giornalisti. Famose le sue polemiche con Gianni Brera e con l'establishment calcistico, che spesso lo ferma con pesanti squalifiche. Fonda il sindacato calciatori con Sergio Campana e a fine carriera, lui che è nato ad Alessandria nel 1943, si dà alla politica e non si preoccupa di non essere simpatico a Silvio Berlusconi. Per comprendere quello che rappresenta per la Milano operaia di allora – quando il Milan era la squadra dei muratori (*magiùt*) e l'Inter dei ricchi (*bauscia*) – basta citare *Vincenzina e la fabbrica* di Jannacci: «Zero a zero anche ieri 'sto Milan qui, / sto Rivera che ormai non mi segna più, / che tristezza, il padrone non c'ha neanche 'sti problemi qua».

Giuseppe SAVOLDI. Lo chiamano «Mister due miliardi» perché tanto paga nel 1975 il Napoli per averlo dal Bologna, nonostante abbia già 28 anni. Centravanti, in 405 partite realizza 168 gol vincendo la classifica cannonieri nel 1973. Ma la sua azione più famosa è legata a un non-gol: in un Ascoli-Bologna un suo tiro che sta finendo in rete viene respinto da un raccattapalle sulla linea di porta. L'arbitro non si avvede di nulla. Oggi il figlio ne calca le orme.

Manlio SCOPIGNO. Albertosi, Martinadonna («Con un cognome così non giocherai mai in Nazionale. Se ti chiamassi Martin saresti titolare fisso...»), Mancin, Cera, Niccolai («di tutto mi sarei aspettato, ma non di veder giocare Niccolai via satellite...»), Poli, Domenghini, Nenè, Gori,

Brughiera, Riva. Allenatore (filosofo) Manlio Scopigno. Questa la formazione del Cagliari 1969-70, stagione dello storico scudetto. Dopo un passato da mediocre calciatore, e dopo avere allenato il Vicenza di Vinicio e di Sergio Campana, Scopigno arriva in Sardegna nel 1968. È colto, fuma con i giocatori, non vieta le donne, vince lo scudetto. Prima di lasciare Cagliari nel 1972, apre la galleria d'arte la Bachecca che espone Schifano, Sasso, Sironi e De Chirico. Era nato a Rieti (e ci sarebbe morto nel 1993). Diceva: «Me la ricordo solo per il gran numero di gabinetti pubblici». Non a caso: Rieti è la città di origine di Vespasiano.

è riconosciuta come «la più bella *manche* del secolo». L'impresa più leggendaria è però del 1975, quando lui, che non è un discesista, arriva secondo dietro all'austriaco Franz Klammer sulla terrificante Streif di Kitzbuhel, la pista di discesa più difficile e pericolosa del mondo. Leggendaria è anche la sua laconicità. Intervistato, il divo dello sci risponde con voce nasale a monosillabi: «Sì», «No», «Non lo so», «Forse». Questo lo rende simpatico a tutti. Dopo il ritiro diventa allenatore di Alberto Tomba. Ora fa pubblicità a uno speck, spesso è invitato in televisione, il suo linguaggio è un pochino più disinvolto.

Paolo SOLLIER. Nasce a Chiomonte, in provincia di Torino, nel 1948. Gioca una sola stagione in serie A con il Perugia e ne ricava un libro: *Calci, sputi e colpi di testa*, in cui racconta l'ambiente senza inibizioni. In genere viene liquidato come «il calciatore di sinistra», senza raccontare tutta l'attività che svolge nel volontariato, ancora oggi un buon esempio. Attualmente fa l'allenatore: San Colombano, provincia di Milano, serie D.

Gianfranco ZIGONI. Si ritiene il più grande giocatore del mondo insieme a Pelé. Nasce a Oderzo (Treviso) nel 1944. Quando viene organizzata un'amichevole contro il Santos commenta: «Finalmente si sfidano il più forte calciatore bianco e il più forte calciatore nero». Finisce alla Juventus, il club più sbagliato per la sua filosofia, fatta di sesso, regole infrante e una pistola spesso infilata nei pantaloni: memorabili le litigate con Heriberto Herrera. Va al Verona, dove prima di scendere in campo viene a sapere che non è tra i titolari: arrabbiato, si presenta in panchina con una pelliccia e un cappello da cowboy.

Vorremmo ricordare

Tommie SMITH e John CARLOS. Vorrei ricordare Messico 1968: i due velocisti neri Tommie Smith e John Carlos con pugni chiusi e mano guantata di nero (simbolo della lotta delle Black Panthers), immobili, sul podio dei vincitori.

Laura Previdi, Modena

Il pensiero politico

Il Paese, a quell'epoca, colpiva e stupiva per il suo tumulto. Milioni di persone emigravano: chi all'estero, chi dal sud al nord. Non c'era un solo immigrato africano in giro. Fabbriavamo automobili utilitarie, frigoriferi, mobili, scarpe, magliette, vestiti, lavorando con la fame negli occhi. Roma era un grande ventre in cui era possibile che una figlia di nessuno, per intercessione di un cardinale, diventasse l'amante di un dirigente comunista. La «Dolce Vita». Un giorno l'avvocato Agnelli, vecchio playboy internazionale, fece questa riflessione: «Io capisco che a Torino votino comunista. Ci sono le fabbriche e gli operai sono contro il padrone. Capisco anche che a Napoli votino comunista. Non c'è lavoro per colpa del padrone. Ma perché a Roma votano per i comunisti? Non lo riesco a capire». In quegli anni il pensiero politico era dominato dal marxismo, con cui tutti dovevano fare i conti, la Democrazia cristiana per prima. Quando il tumulto cominciò a prendere forma stabile, diversi pensatori (siamo pur sempre nella patria di Machiavelli, siamo pur sempre a dar consigli al Principe) incominciarono a pensare come irretire il tumulto medesimo. Si discuteva, allora, se il capitalismo sarebbe crollato di botto, o lentamente. Che lo Stato dovesse gestire l'energia elettrica, la programmazione economica e assicurare le pensioni, era comunque chiaro per tutti. Nessuno l'avrebbe messo in discussione. Il pensiero politico vagava lì intorno, tra programmazione, autogestione jugoslava, statalismo morbido e duro. Molti anni dopo arrivò un milanese, apparentemente ignorante, che si fece beffa di tutto quel pensiero politico. E naturalmente trovò molti cortigiani. «*La televisione la gha la forza de un leün*», come aveva capito Jannacci. Il pensiero politico si divide in due parti. Prima e dopo la televisione. Qui troverete alcuni pensatori del prima.

Giorgio AMENDOLA. Nasce nel 1907, muore nel 1980. Esponente di spicco della cosiddetta «destra» comunista, si distingue tuttavia lungo tutto l'arco della sua vita, sino all'invasione dell'Afghanistan, per il suo marcato filosovietismo. È comunque considerato, soprattutto a partire dalla morte di Togliatti (1964), un «riformista» interno. In effetti, oltre ad auspicare il superamento dell'ostilità del Pci nei confronti della Comunità europea, propone, con un articolo su *Rinascita*, nel 1964, probabilmente anche per contenere lo «strappo» del centrosinistra, e per prevenire l'imminente fusione Psi-Psdi, di superare Livorno 1921 e di creare un partito unico della sinistra, da realizzarsi attraverso un progressivo riavvicinamento al Psi. Viene, nella circostanza, criticato dal *Kommunist*, rivista ideologica del Pcus. Nel 1966 l'XI Congresso del Pci è dominato dal conflitto tra la corrente di «destra» di Amendola (favorevole a un vasto schieramento di forze democratiche e popolari) e la sinistra di Pietro Ingrao, favorevole all'«alternativa» al centrosinistra in nome dell'unità tra le forze «classiste e rivoluzionarie». Longo, ovverosia il centro, si allea con Amendola, ottenendo il doppio risultato di svuotare la prospettiva di Amendola e di sconfiggere, e isolare, Ingrao. La meglio gioventù assiste insieme attenta e distratta. Guarda prevalentemente altrove.

Alberto ASOR ROSA. Nasce nel 1933. Romano, comunista, esce dal Pci nel 1956 per transitare, mentre partecipa all'esperienza dei *Quaderni Rossi*, al Psi e poi allo Psiup. Nel 1972 rientra nel Pci. È italianista tra i maggiori, ma anche tra i più prolifici, e tra i più attivi sul terreno dell'attività editoriale. Scorge subito nei fatti di piazza Statuto a Torino (7, 8, 9 luglio 1962) non, come alcuni, il residuo ribellistico di una stagione tramontata, ma l'inizio di un nuovo ciclo anticapitalistico

di lotta operaia. Propone contestualmente – come contributo fondamentale alla cultura operaistica – la tematica del «punto di vista operaio», che consiste nel ridisegnare il mondo secondo criteri rigorosamente «di classe». Nel 1965 esce *Scrittori e popolo*, uno dei libri destinati a suscitare maggiori discussioni negli anni a venire. In tutte le epoche dell'Italia unita prevalenti sarebbero nella letteratura italiana, secondo questo libro, il populismo, l'interclassismo, l'arcaismo ruralistico, il culto provinciale dello strapaesano. Non ne sono esenti né Gramsci né la pasoliniana filologia del sottoproletariato. La conclusione è che disvelatrice e foriera di lucida conoscenza è solo la grande letteratura esplicitamente borghese (in Italia Pirandello e Gadda). E non la letteratura che vuole andare verso il popolo. Il proletariato, infatti, è forza pura. Non esiste una cultura proletaria. Esisterà invece la cultura comunista dell'umanità riconciliata. Piace questa tesi ai giovani intellettuali di sinistra, che si sentono autorizzati a compitare Mann e Proust senza passare sotto le forche caudine del «nazional-popolare». Negli anni Settanta, con gli studi su intellettuali e classe operaia, la radicalità di queste tesi è in gran parte attenuata.

Enrico BERLINGUER. Nasce a Sassari nel 1922 in una famiglia agiata della media borghesia. Il padre è un antifascista convinto, Enrico già a 14 anni aderisce clandestinamente al Pci. Nel 1968 diventa deputato, nel 1972 segretario generale del partito, carica che conserva fino alla morte, avvenuta a Padova nel 1984, nel corso di un comizio. Nel 1973, dopo il colpo di Stato in Cile, Berlinguer, che al pari di Togliatti è convinto della fragilità della democrazia italiana, teorizza in un lungo saggio su *Rinascita* la necessità per il Partito comunista di rinunciare all'idea dell'alternativa di sinistra e di allearsi invece con le forze popolari di ispirazione cat-

tolica oltre che con le formazioni di «altro orientamento democratico». È l'idea del «compromesso storico», che sopravvive fino al 1979. Criticato oggi nel partito che fu suo per aver posto nei craxiani anni Ottanta la «questione morale» e non la «questione delle riforme».

Norberto BOBBIO. Nasce a Torino nel 1909. Studioso di filosofia del diritto e della politica, è stato nel dopoguerra e in particolare tra gli anni Sessanta e Settanta una figura di primo piano della cultura liberaldemocratica italiana. Antifascista e figura di riferimento del pensiero laico, ha intrattenuto un dialogo critico con tutte le correnti filosofiche del Novecento: dal marxismo al neopositivismo, allo spiritualismo. È senatore della Repubblica.

Sergio BOLOGNA. Triestino, fra i collaboratori di *Quaderni piacentini*, contribuisce alla fondazione di *Potere operaio* (1969), ma ne esce nel 1971 perché contrario alla svolta militarista del gruppo. Storico del movimento operaio all'università di Padova, autore di numerosi saggi tra cui *La Chiesa Confessante sotto il nazismo* (1967), dal 1973 dirige la rivista *Primo maggio*. Uno dei pochi intellettuali italiani che abbandona spontaneamente la cattedra universitaria.

Amedeo BORDIGA. Anziano leader del Partito comunista internazionalista, nel 1966 ritorna con le tesi supplementari sulla sua idea di formazione organica. Da qui la sua avversione per la contestazione studentesca: «I moti o gli organismi studenteschi non ebbero mai azioni o compiti autonomi: si aggiunsero ai rivoluzionari borghesi», scrive nel 1968, «propugnare in questo putrescente Sessantotto l'autonomia di un movimento studentesco non è che una prova ulteriore di quanto affondi nelle sabbie mobili del tradimento e della bestemmia il falso comunismo dei

successori di Stalin». Concetto ribadito anche l'anno dopo: «Io attendo, in posizione sempre cocciuta e settaria, che entro il 1975 giunga nel mondo la nostra rivoluzione, plurinazionale, monopartitica e monoclassistica, ossia soprattutto senza la peggiore muffa interclassista: quella della gioventù cosiddetta studente». Al 1975, però, Bordiga non ci arriva: nato nel 1889, muore nel 1970, ormai ospitato solo alle riunioni dei Radicali. Primo segretario del Pci nel 1921, fu sconfitto da Gramsci e Togliatti nel 1926 ed espulso quattro anni dopo per «attività frazionistica».

Massimo CACCIARI. Nasce nel 1944. Veneziano, attivo osservatore delle lotte operaie degli anni 1968-1969 alla Montedison, alla Pirelli e alla Fiat, interprete in questo periodo dello sviluppo capitalistico inteso come «ciclo» legato alle lotte operaie, partecipa dunque della temperie operaistica, mette in luce ben presto, oltre l'impegno politico, la prevalente vocazione filosofica e, più in generale, teorica. Tra i fondatori di *Angelus Novus* (1964-1974) e *Contropiano* (1968-1971), si fa editore degli scritti rivoluzionari del giovane Lukàcs e si dedica poi, già a metà degli anni Settanta, nel periodo cioè della Nietzsche-Renaissance italiana, allo studio del pensiero cosiddetto «negativo» e antidialettico. Si pone in sintonia, inoltre, con la cultura della «Grande Vienna» e con le espressioni artistiche, filosofiche e letterarie del primo Novecento. L'attenzione per la mera forza operaia, non priva di punte «nichilistiche» nell'età in cui si afferma l'attenuarsi politeistico dei valori, ha così anche una deriva in direzione delle filosofie che, non immuni da risvolti filosofico-teologici e tragicistici, hanno cercato di afferrare e decifrare il disincantamento del mondo. Ma tutte queste cose emergeranno pienamente quando la meglio gioventù entrerà – per dirla con Nietzsche – nel «grande meriggio» dell'esistenza sua.

Guido CALOGERO. Nasce a Roma nel 1904, dove muore nel 1986. Studioso della filosofia antica, è con Aldo Capitini uno dei fondatori del movimento liberalsocialista.

Aldo CAPITINI. Nasce a Perugia nel 1899, dove muore nel 1968. Studioso di pedagogia, è uno dei padri del pacifismo italiano. Più volte imprigionato durante il fascismo, è tra i teorici del partito d'azione. Riprende la teoria gandhiana della educazione alla non-violenza e dedica gli anni del dopoguerra a una intensa battaglia antiautoritaria.

Massimiliano CENCELLI. In politica fin dai tempi del liceo, al Pio IX di Roma, funzionario democristiano, segretario particolare del ministro Adolfo Sarti, del gruppo dei «pontieri». Alla fine degli anni Sessanta compila il manuale che porta il suo nome e che indica, nel massimo dettaglio, i criteri di spartizione del potere tra le varie correnti democristiane. Si stabilisce, per esempio, che un ministero vale tre sottosegretariati; che un sottosegretario vale meno della presidenza di un'impresa pubblica; e via via fino ad arrivare a tutti i posti nella Rai, nelle municipalizzate, nella sanità. Il manuale (scritto a macchina e circolante in copie) viene adoperato oltre che dalla Dc, anche dagli altri grandi partiti. Nel 1981, il suo nome viene rinvenuto tra gli iscritti alla lista P2 di Licio Gelli. Tessera 2180, fascicolo 0897.

Laura CONTI. Nasce a Udine nel 1921. Può essere considerata la madre dell'ambientalismo italiano. Durante il fascismo milita nell'organizzazione di sinistra Fronte della Gioventù e viene arrestata. Dopo la guerra si laurea in medicina e, dopo un'esperienza in Austria, si trasferisce a Milano, dove sarà consigliere provinciale (negli anni Sessanta e Settanta) e regionale (negli anni Ottanta). In anni



FOTO ADRIANO MORDENTI/AGF

Militanza e studio. Una sezione del Pci a Cinecittà, Roma, nel 1972.

in cui l'ecologia non è ancora di moda, è tra i primi a introdurre in Italia riflessioni sullo sviluppo-zero, sulla limitatezza delle risorse, sul nesso tra sviluppo industriale e distruzione della natura. Tra i suoi libri, *Questo Pianeta* (Editori Riuniti, 1983). Nel 1976 si impegna a fianco della popolazione di Seveso, il Comune del milanese colpito dalla nube tossica alla diossina sprigionata dall'Ic-mesa, denunciando le responsabilità politiche e morali del disastro. Animatrice della Casa della cultura, fonda e dirige l'associazione Gramsci. Dal 1987 al 1992 è deputata del Pci-Pds. Muore a Milano il 25 maggio 1993.

Mario DAL PRA. Nasce a Montecchio in provincia di Vicenza nel 1914; muore a Milano nel 1994. Insegna storia della filosofia all'università di Milano, dove educa più generazioni di studenti al pensiero critico e al rigore dello studio. È autore di un famoso manuale scolastico.

Renzo DE FELICE. Nel 1965 esce il primo volume della sua monumentale biografia di Mussolini e fa subito discutere: la sinistra lo accusa di «benevola riabilitazione del duce e dei suoi complici». Ma è nel 1974-1975, con la pubblicazione del tomo *Mussolini il duce: gli anni del consenso (1929-1936)* e *L'intervista sul fascismo*, che la controversia storiografica si fa polemica politica. Confutando quella che definisce la «vulgata resistenziale», l'allievo di Chabod descrive il regime del duce come blando nella persecuzione razziale e forte del consenso popolare e distingue tra il fascismo come movimento, rivoluzionario, e il fascismo come regime, conservatore. Ai critici che gli rinfacciano significative omissioni, De Felice ribatte di aver fatto parlare solo le carte emerse dagli archivi. Giovane militante nelle file del Pci, ne era uscito in polemica con l'invasione sovie-

tica dell'Ungheria del 1956. Docente di storia, insegna all'università di Roma fino alla sua morte, nel 1996, a 67 anni.

Elvio FACHINELLI. Nato a Luserna nel 1928, psicoanalista, allievo di Musatti, traduttore di Freud, fonda nel 1965 la rivista *Il corpo*. Dopo aver dato vita nel 1970, con un gruppo di amici ed esperti, all'Asilo autogestito di Porta Ticinese a Milano, e subito dopo la pubblicazione di un libro dall'omonimo titolo, nel luglio 1971 fonda *L'erba Voglio*, rivista inizialmente bimestrale con una forte connotazione antiautoritaria e rapporto spesso critico con le organizzazioni politiche. Il racconto di esperienze autogestite (scuola, case, asili nido), gli studi psicanalitici controcorrente di Fachinelli, le prime riflessioni del movimento femminista (in redazione ci sono Luisa Muraro e Lea Melandri), i temi del personale fanno la singolarità di quell'esperienza durata fino al 1976 e confluita nel volume curato da Melandri nel 1988, *L'erba voglio. Il desiderio dissidente*, Baldini & Castoldi. Autore di libri tra cui *Il bambino dalle uova d'oro*, *La freccia ferma*, *Claustrofobia*, *La mente estatica*, Fachinelli muore a Milano nel 1989.

Vittorio FOA. Dirigente nazionale della Cgil fino al 1970, partecipa attivamente allo scontro sindacale della seconda metà degli anni Sessanta. Punto di contatto tra il mondo intellettuale e il mondo operaio, Foa è convinto che l'azione collettiva sia il motore di trasformazione del Paese. Alla vigilia del primo sciopero unitario di Cgil-Cisl-Uil del novembre 1968 contro le gabbie salariali è tra i primi a denunciare «l'Italia a fette»: «Un'ingiustizia sociale senza giustificazione produttive». Tra il 1966 e il 1969 collabora con la rivista trotskista *La Sinistra* e con *il manifesto*. Nato a Torino nel 1910, durante il fascismo era entrato in Giustizia e libertà, finendo in carcere con Ernesto Rossi e Riccardo Bauer. Ha

militato nel Partito d'azione e poi nel Psi, Psiup, Pdup, Dp e Pds. Ha scritto, fra l'altro, *Il cavallo e la torre* (1991), *Questo Novecento* (1996) e *La memoria è lunga* (2003). È salito sul palco di piazza San Giovanni, alla grande manifestazione dei «Girotondi» il 14 settembre 2002.

Franco FORTINI. All'anagrafe Franco Lattes, nasce a Firenze nel 1917. La sua presenza è decisiva già ben prima del 1965, sia come poeta che come saggista (basti pensare a due raccolte di versi come *Poesia ed errore*, 1959, e *Una volta per sempre*, 1963), ma per molti, per una buona parte di quella generazione che forte sentendo il richiamo della rivoluzione voleva interrogarsi sulla tradizione (quella più recente, del secondo dopoguerra, ma anche quella maiuscola dei classici), è stato figura centralissima, un maestro di contraddizione, un artefice di lucidità frammentarie, un letterato educatissimo. Nel 1965 esce *Verifica dei poteri*, ristampato nel 1969, e nel 1968 Il Saggiatore pubblica *24 voci per un dizionario di lettere*. Due libri (ma dovremmo contare anche la ristampa di *Dieci inverni*) che contengono una critica dell'industria culturale, una visione della figura dell'intellettuale e una sensibilità per l'esegesi della grande poesia moderna, spiazzanti e ben radicate in una lezione che da Lukács, passa per i francofortesi, e arriva autonomamente a una percezione netta, cristallina della società culturale italiana. «Scrivi fra quelli dei nemici anche il tuo nome» suona un verso di una sua poesia. Ha voluto presentarsi come un «ospite ingrato» (tale era il titolo di una sua raccolta di epigrammi). Lo è stato. Ha abitato nella retorica con le armi di un'intelligenza così acuta da riuscire, più che spesso, a superarne i confini. Ci ha fatto sentire violenze e promesse della Storia, mettendosi con cecoviana ironia e manzoniana severità dalla parte dei posteri. Muore a Milano nel 1994.

Ludovico GEYMONAT. Nasce a Torino nel 1908 e muore a Milano nel 1991. Partigiano nella Resistenza antifascista, poi intellettuale nelle file del Partito comunista italiano, di cui diventerà critico negli anni Settanta, avvicinandosi al Movimento studentesco. Introduce la filosofia della scienza negli studi universitari italiani. È il primo filosofo italiano a studiare e a divulgare le tesi del neopositivismo. Nei primi anni Settanta, fa proprie le tesi del materialismo dialettico di Engels e Lenin, attraverso un appassionato impegno filosofico e politico nella sinistra italiana.

Antonio GIOLITTI. Nasce a Roma nel 1915. Nel 1978 è il candidato socialista al Quirinale, ha 63 anni, sarebbe il più giovane presidente della Repubblica, e anche il più adatto al ruolo: alla fine riesce un altro socialista, Sandro Pertini, di 82 anni. Partigiano, sottosegretario agli Esteri con Parri, fino al 1956 è comunista; dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria è uno degli intellettuali che lasciano il partito ed è anche uno dei più preparati, soprattutto in politica economica. Nel Psi di Nenni e del centro-sinistra fa parte della maggioranza autonomista, ma, come Lombardi, spinge per un riformismo di struttura più radicale: è ministro del Bilancio, con Aldo Moro, e uno degli autori della programmazione economica. Fra i cui scopi, o ideali, c'è anche quello di un socialismo possibile. Dopo, con Craxi, la distanza è assoluta. Nel 1987 è senatore indipendente del Pci: negli anni del cambiamento a sinistra (Pci-Pds-Ds), ha seguito da vicino quell'area che era stata sua, e la cui evoluzione ha in molti sensi anticipato. È nipote di Giovanni Giolitti.

Luigi GIUSSANI. Nasce a Desio nel 1922. Ordinato prete nel 1945, per undici anni, dal 1954 al 1965, insegna religione al liceo Berchet di Milano. Sono anni in cui muore l'Azione cattolica vigorosamente gettata da Luigi Gedda nella politica democri-

tiana e anticomunista e crescono invece la Chiesa conciliare e l'impegno a sinistra. «Don Gius», come lo chiamano i suoi studenti, lontano dall'una e dall'altra esperienza, crea un nuovo linguaggio e propone un nuovo modo di essere cristiani: esigente, emotivamente coinvolgente, culturalmente impegnativo, in rottura con il tiepido formalismo della tradizione parrocchiale e clericale. Fonda Gioventù studentesca (Gs) e coinvolge centinaia di giovani milanesi e lombardi nell'esperienza di gruppi che pregano, fanno testimonianza (nelle zone depresse della Bassa), discutono («raggio» è il nome dell'incontro settimanale). «Venivo a casa arrabbiato dalla scuola, arrabbiato perché i comunisti si radunavano sempre, i fascisti si radunavano sempre e dei cattolici non c'era traccia». Don Giusani inizia con cinque ragazzi incontrati sul marciapiede del Berchet e in qualche anno Gs si moltiplica e dà vita a Undicesima Ora e, infine, a Comunione e liberazione, che poi germina Memores Domini (il gruppo degli adulti «consacrati») e la Compagnia delle Opere (l'associazione delle imprese). Non senza conflitti con i gruppi studenteschi della sinistra, ma anche con la curia milanese, con gli uomini del cardinale Carlo Maria Martini e con i preti delle parrocchie, che in maggioranza non amano l'aggressività dei ragazzi di «don Gius». L'ossessione della presenza dei cattolici da affermare nel mondo con le opere, anche a costo di usare metodi spregiudicati, farà crescere il Movimento popolare, gruppo politico animato dai seguaci di don Giusani, che si lega ai democristiani andreottiani e si scioglierà dopo il coinvolgimento in Tangentopoli e l'arresto di alcuni dei suoi leader. In pochi anni Comunione e liberazione, nel clima postconciliare, diventa un gruppo ecclesiale nazionale (con presenze in una trentina di nazioni), infine riconosciuto e valorizzato anche dalla curia roma-

na e dal papa Giovanni Paolo II.

Pietro INGRAO. Nasce nel 1915. Rappresentante massimo della sinistra del Pci dopo la morte di Togliatti (1964), talvolta non in linea nei confronti del «campo socialista», favorevole a un incontro fruttuoso con i cattolici del dissenso, è sconfitto nel 1966 all'XI Congresso del partito da un'alleanza tra il centro di Longo e la destra di Amendola. Molti giovani stanno tuttavia dalla sua parte. Alcuni di questi lasceranno il partito dopo il 1968. Sono seguaci di Ingrao Aldo Natoli, Luigi Pintor e Rossana Rossanda, i redattori della rivista *il manifesto*, e membri del comitato centrale, che vengono radiati dal partito, su proposta di Alessandro Natta, il 25 novembre 1969. Un divorzio che si verifica due giorni prima dell'approvazione alla Camera della legge sul divorzio. Tra i suoi seguaci e il partito, Ingrao sceglie il partito. E costituzionalizza, negli anni Settanta, la sua posizione. Dal 1976 al 1979 è infatti apprezzato e rispettato presidente della Camera dei deputati. L'ala sinistra del partito, pur non intralciando Berlinguer negli anni Settanta, spesso continua a fare riferimento a lui.

Furio JESI. Nasce a Torino nel 1941, egittologo *prodige* a vent'anni, raffinato studioso del Mito, nel 1968 scrive: «La rivolta evoca il futuro», e prepara volantini e manifesti che invitano alla ribellione. Scrive *Cultura di destra, Mito e Germania segreta*, libri dove sgretola dalle fondamenta concezioni culturali superate, smascherando la «macchina mitologica» con cui le ideologie della borghesia irretiscono insieme le masse e gli intellettuali. Traduce tra gli altri Elias Canetti, Thomas Mann e Rainer Maria Rilke, analizza le radici profonde dell'antisemitismo e scrive un libro sull'insurrezionalismo spartachista che purtroppo esce postumo, *Spartakus*, e che avrebbe forse fatto un gran bene alle teste nel 1977. Quan-



FOTO ANSA

Una sentita, sincera, fragile (e tragica) stretta di mano. Roma, maggio 1977. Berlinguer e Moro.

do muore a Genova a 39 anni, nel 1980, sono in pochissimi a sapere che si è fermata l'intelligenza di uno dei più grandi saggisti italiani del secolo.

Riccardo LOMBARDI. Nasce nel 1901 a Regalbuto (Enna). Dopo Rodolfo Morandi, è capofila della sinistra socialista nel Psi di Nenni e poi di Craxi. Negli anni universitari è studente di ingegneria al Politecnico di Milano. Nella sua lunga vita politica, oltre 50 anni dal 1930, ha avuto anche una tecnica molto seria nel credere e costruire aree ideali che poi la storia italiana, più incline agli smottamenti, avrebbe smantellato: il Partito d'azione è fondato anche da lui nel 1942; a Milano che insorge negli ultimi giorni dell'occupazione nazifascista è lui a dirigere le azioni partigiane (dettando in faccia a Mus-

solini le condizioni della resa); sempre a Milano è il prefetto della Liberazione. Gli azionisti si sciolgono nel 1947: Lombardi entra nel Psi, come Nenni è autonomista, l'aggettivo della maggioranza. Il centrosinistra del 1962, presieduto da Fanfani e disorganico perché i socialisti lo appoggiano senza entrarci, manda in porto tre riforme molto lombardiane: l'industria elettrica nazionalizzata, la scuola media unificata, le cedole azionarie tassate con una ritenuta. Con Nenni, ingegnere politico del primo centrosinistra organico (Aldo Moro, 1963), Lombardi polemizza ma non esce dal partito anche perché altri lo fanno: nasce il Psiup, strano partito dalla vena azionista, e concettualmente più realista del socialismo reale. In quegli anni, comunque, anche il termine *riformista* va al governo: era quello di Turati

e Matteotti, non dà grandi risultati elettorali, è attaccato da più lati (comunisti, destre varie). Dal 1976 diventerà la maschera del suo contrario (Craxi e il suo tempo), e, in seguito, una formula di cortesia riscoperta fra le macerie del Muro di Berlino. L'ultimo Lombardi è l'infedeltà nemico interno di Craxi vittorioso, grazie anche a lombardiani che tradiscono (De Micheli, Manca) per ruoli-premio variamente redditizi. Muore a Roma nel 1984.

Romano LUPERINI. Nato a Lucca nel 1940, è tra i fondatori di *Nuovo impegno*, rivista molto importante per il movimento del '68. Dirigente della Lega dei comunisti prima e poi di Democrazia proletaria. Insegnante di Storia della critica letteraria all'università di Siena, è autore di numerosi libri e saggi sulla letteratura e sulla storia della cultura, come *Ideologia* (1970).

Aldo MORO. 21 novembre 1968. Intervento al consiglio nazionale della Dc: «Tempi nuovi si annunciano e avanzano in fretta come non mai. Il vorticoso succedersi delle rivendicazioni (...), l'ampliarsi del quadro delle attese e delle speranze (...), il fatto che i giovani, sentendosi a un punto nodale della storia, non si riconoscano nella società in cui sono e la mettano in crisi, sono tutti segni di grandi cambiamenti e del travaglio doloroso in cui nasce una nuova umanità».

Claudio NAPOLEONI. Nasce a l'Aquila nel 1924 e muore nel 1988. Economista, insegna presso l'università di Torino. È uno dei più importanti studiosi del pensiero economico classico e di Marx e del loro influsso sull'economia contemporanea.

Antonio NEGRI. Padovano, nasce nel 1933, militante negli anni Cinquanta nell'Azione cattolica, poi socialista, e professore di Dottrina dello Stato, negli anni

Sessanta si accosta, dopo la rivoluzione industriale di massa, meglio nota come «miracolo economico», alle tematiche dei *Quaderni rossi* e di *Classe operaia*. Riscopre, come molti in quegli anni, la grande trinità novecentesca, composta da Taylor (estensione della razionalità al processo lavorativo), da Ford (produzione di massa e penetrazione del mercato nell'intera società) e da Keynes (approdo al welfare che può mettere in crisi la tenuta del capitalismo). Ne deduce che lo sviluppo capitalistico produce lotta operaia e che quest'ultima è il motore dello sviluppo stesso, sino a renderlo insostenibile. Oltre che incompatibile con le incalzanti richieste operaie. Il capitalismo ha del resto già prodotto il comunismo. Basta che l'operaio-massa, combattendo il lavoro stesso, sappia far emergere il comunismo. Negli anni Settanta, tra dominio e sabotaggio, questo compito diventa proprio dell'operaio sociale, fase suprema e ultima della «lavorizzazione» della società. Si è infatti raggiunto l'apogeo e insieme il crepuscolo del lavoro. Sulla base delle lotte operaie a Porto Marghera e a Mirafiori, nel settembre 1969, con altri compagni, fonda il gruppo Potere operaio, la cui esperienza si conclude con la conferenza di Rosolina, nel giugno 1973. Negli anni successivi è presente nella galassia movimentistica dell'autonomia operaia. Oggi è vicino ai «Disobbedienti» e il suo ultimo libro, *Imperium*, scritto con Michael Hardt, è un best seller internazionale.

Randolfo PACCIARDI. Nel 1964, a 65 anni, sancisce il suo spostamento a destra chiedendo al capo dello Stato di sciogliere le camere e nominare un governo di militari e tecnici in funzione anticomunista. Nello stesso anno fonda l'Unione democratica per la nuova repubblica, un movimento di ispirazione gollista che punta a trasformare l'Italia in repubblica presi-

denziale secondo il modello mazziniano e americano: l'obiettivo è sganciare il governo dal parlamento. Ormai punto di riferimento dei tentativi di forzatura presidenzialista di quegli anni, nel 1974 è coinvolto nel golpe progettato da Edgardo Sogno. Si chiude così la parabola che lo aveva visto iniziare il suo percorso umano e politico a sinistra: avversario di Mussolini, che lo aveva definito «insulso avvocato», combattè il fascismo in Spagna e in Italia. Dirigente di primo piano del Partito repubblicano, è ministro alla Difesa dei governi De Gasperi. Con il tempo radicalizza le sue posizioni atlantiste e anticomuniste. Sempre più isolato, continua a difendere il suo modello istituzionale fino alla morte, nel 1991.

Enzo PACI. Nasce ad Ancona nel 1911 e muore a Milano nel 1976. Allievo di Antonio Banfi, è il fondatore della rivista *Aut aut*. La sua ricerca spazia dalla filosofia teorica alla letteratura, all'estetica. È un originale interprete della fenomenologia husserliana, al cui interno ricomprende temi dell'esistenzialismo e del marxismo. A cavallo degli anni Sessanta e Settanta, nell'università Statale di Milano, è uno degli intellettuali più vicini alla protesta giovanile.

Raniero PANZIERI. Fondatore dei *Quaderni rossi*, teorico dell'«inchiesta operaia», è il pensatore italiano che più d'ogni altro influisce sulle teorie della nuova sinistra degli anni Sessanta. Militante del Partito socialista fin dal 1945, diventa uno dei quadri più autorevoli della sinistra socialista di Rodolfo Morandi. Dopo il XX Congresso del Pcus (quello della «destalinizzazione») e i «fatti d'Ungheria», cerca un'uscita a sinistra dalla destalinizzazione. Afferma la centralità della fabbrica e del «controllo operaio» e, nei primi anni Sessanta, segnala l'inizio di un nuovo ciclo di lotte (fin dalla ribellione di piazz-

za Statuto, a Torino, nel 1962), che ritiene conseguenza delle modificazioni strutturali indotte dall'avvento di quello che chiama «neocapitalismo». Diventa così teorico di un «neomarxismo» che privilegia la ribellione spontanea, l'espressione dei giovani operai e delle avanguardie e la loro richiesta di potere. Panzieri, criticando il marxismo ortodosso, ritiene che il progresso tecnico (lo sviluppo tecnologico) non è in contraddizione con il sistema capitalistico, non porta necessariamente al socialismo. È invece tutto interno ai rapporti capitalistici di produzione, che puntano alla massima estorsione del plusvalore e riducono il «lavoro vivo» (gli operai) ad appendice delle macchine. Motore della rivoluzione, dunque, non è «lo sviluppo oggettivo delle forze produttive», ma «l'insubordinazione operaia», la contrapposizione del lavoro vivo alle «condizioni estraniere di produzione e di esistenza». Miele alle orecchie dei giovani del '68, che saranno panzieriani anche senza saperlo.

Giulio PRETI. Nasce a Pavia nel 1911 e muore a Djerba in Tunisia nel 1972. Storico della filosofia e della scienza, studia il pragmatismo di Dewey e le diverse tendenze del neopositivismo, in cui vede le radici di una cultura autenticamente democratica e antidogmatica.

Ernesto RAGIONIERI. Storico del Pci, in una giornata afosa del luglio 1971 viene interrotto all'improvviso da un gruppo di studenti mentre tiene la sua lezione alla facoltà di lettere e filosofia di Firenze: i giovani del Movimento avanzano a passi spediti e minacciosi verso la cattedra, circondano il professore e, dopo avergli fatto indossare un cartello con su scritto «Io sono un barone rosso», lo tengono segregato un quarto d'ora, sottoponendolo a un processo sommario davanti ai ragazzi. La notizia e la foto di Ragionieri con il cartello rimbalza-

no sulle prime pagine dei giornali: si parla di assalto, di percosse. L'affronto a uno dei massimi esponente dell'*intelligentsja* comunista viene letto come vendetta politica degli studenti tacciati di fascismo e fatti sgomberare da 200 operai delle fabbriche rosse durante l'occupazione della Regione Toscana, governata da una giunta Pci-Psi. Nato nel 1926 e approdato al Partito comunista dopo l'adesione al Fronte popolare, nei suoi lavori di storico ha sempre sottolineato gli elementi di continuità tra il regime fascista e la Repubblica.

Rossana ROSSANDA. Nata a Pola nel 1924, filosofa e antifascista, studia a Milano con Antonio Banfi, è giovanissima segretaria della Casa della cultura di Milano e nel 1963 viene chiamata da Togliatti a dirigere la sezione cultura del Pci. La fine degli anni Sessanta la vede nella sinistra del partito che ha come riferimento Pietro Ingrao. La nascita della rivista *il manifesto*, che esce nel giugno del 1969 diretta da lei e da Lucio Magri, viene mal sopportata dal partito, ma è il famoso articolo contro l'invasione di Praga a far reagire il gruppo dirigente. Nella seduta del 25 e 26 novembre 1969 viene deliberata la sua radiazione insieme a Luigi Pintor e Aldo Natoli. Poco più tardi un provvedimento amministrativo viene adottato per Lucio Magri e non vengono rinnovate le iscrizioni di Massimo Caprara, Valentino Parlato e Luciana Castellina. Comincia così l'avventura del Manifesto, gruppo politico che si presenterà alle elezioni nel 1972, avendo nel frattempo dato vita nel 1971 al quotidiano. La biografia intellettuale di Rossanda sta nel segno di un marxismo critico, nel dibattito severo con la sinistra parlamentare, nell'interlocuzione costante con i movimenti, dagli studenti nel 1968 ai contemporanei no global passando per il movimento delle donne, nell'essere, in materia di giustizia, rigorosamente garan-

tista. Oltre alla scrittura giornalistica, è autrice di moti libri: tra gli altri la famosa intervista insieme a Carla Mosca a Mario Moretti *Brigate Rosse, una storia italiana*, *Le altre* e con Pietro Ingrao *Appuntamenti di fine secolo*.

Emilio SERENI. Nato nel 1907, partecipa al dibattito degli anni Sessanta e Settanta come storico, dirigente del Partito comunista e direttore di *Critica marxista*. Studioso della questione meridionale e delle origini del capitalismo italiano, giunge alla conclusione che in Italia il conflitto di classe è più cruento perché l'industria, debole e limitata geograficamente, non è in grado di riassorbire le masse rurali espropriate del Sud che vanno così ad alimentare un enorme e permanente serbatoio di riserva di lavoratori. Da qui la sua battaglia per portare l'industrializzazione anche nell'Italia meridionale. Militante comunista fin da giovane, è passato per le carceri fasciste e per la lotta di liberazione con le brigate Garibaldi. Deputato alla Costituente, è stato anche ministro dell'Assistenza post bellica. Di formazione marxista e gramsciana, si dedica alla storia d'Italia e all'organizzazione del Partito comunista fino alla sua morte, nel 1977.

Valerio ZANONE. Torinese, nei primi anni Settanta guida all'interno del Partito liberale l'opposizione di sinistra a Giovanni Malagodi. Diventa segretario dei liberali nel 1976 e lo sarà per dieci anni. Uno dei primi atti della sua segreteria è quello di affermare che il Pli va collocato tra la Dc e il Pci, scatenando il putiferio tra i più moderati sia dentro sia fuori il partito. Ministro della Difesa, sindaco di Torino, interrogato su cosa avrebbe voluto fare se non avesse fatto il politico, risponde: «Il bibliotecario». In seguito diventa presidente della Fondazione Luigi Einaudi per studi di politica ed economia, a Roma.

Buoni maestri

La scuola italiana all'inizio degli anni Sessanta presenta un quadro deprimente. In essa si mescolano esercizio autoritario dell'insegnamento, selezione su base classista, programmi obsoleti provenienti dalla riforma Gentile del 1923, descolarizzazione e abbandono diffuso. Il tutto in un amalgama paternalista che emana direttamente della gestione di un ministero costantemente in mano democristiana. Una pentola tenuta sotto pressione che surriscaldata dalle impetuose dinamiche della società di massa esplose nel 1967, quando l'occupazione di alcune sedi universitarie prelude e anticipa il «lungo '68 italiano». Il complessivo anacronismo del sistema scolastico, il suo scollamento dal Paese reale, era del resto già emerso due anni prima con i casi diversamente significativi della *Lettera a una professoressa* e della *Zanzara* di Milano. Nel decennio successivo la figura dello studente diventerà, insieme a quella del proletariato di fabbrica, la protagonista di una sorta di rivoluzione permanente che non ha precedenti né epigoni, in quanto a radicalismo e durata, nell'intero mondo occidentale. Tutto nella scuola fu rimesso in discussione: i contenuti dei programmi, l'autorità dell'insegnante, i voti, la selezione. La riunione assembleare divenne terreno e simbolo di una pratica quotidiana di fruizione collettiva della scuola. In essa si esercitava innanzi tutto una «controinformazione» volta ad aggirare gli imbalsamati programmi di studio e aprire gli studenti ai problemi del mondo, letti e filtrati secondo prospettive sempre più politicizzate. In questo processo tumultuoso che coinvolgeva ragazzi spesso giovanissimi la scuola divenne anche il luogo di tutti gli eccessi, le ingenuità, le contraddizioni. L'assemblea stessa fu teatro di dinamiche esistenziali complesse, di scontri molto aspri

finalizzati alla definizione delle gerarchie all'interno del movimento. Negli stessi anni maestri e pedagogisti mettevano in atto negli ordini inferiori pratiche radicalmente innovative di istruzione e formazione, accumulando un'esperienza didattica che porterà la scuola italiana a un riconosciuto livello di eccellenza. Mentre la rivolta studentesca si radicalizzava come componente di un più generale e profondo sommovimento sociale le istituzioni rimasero immobili. Solo quando l'onda mostrò i primi segni di arretramento si tentò di svecchiare gli apparati più anacronistici della scuola. Il 1974 è l'anno dei Decreti Delegati, pilotati dal ministro Franco Maria Malfatti, bersaglio di storici slogan nel 1977 e di oceanici scioperi studenteschi contro le sue riforme. Esse prevedevano organi elettivi a vari livelli: Consigli di Classe, Consiglio di Istituto, Consiglio provinciale, declinati in una terminologia sovietista che suonava quasi irrisoria. Il funzionamento di questi istituti interni fu sempre precario. Dal 1977 in poi la scuola divenne solo superficialmente cassa di risonanza delle tensioni della società italiana. Si diffusero nuove forme di conformismo, favorite sia dal formalismo in cui spesso caddero anche i più radicali innovatori, sia dalla consueta inerzia dello Stato. Furono anni di schizofrenia, oscillanti tra sperimentazioni a tappeto, scioperi contrattuali e la lenta deriva dell'istruzione nel cono d'ombra dell'indifferenza collettiva. Le radici di quel tanto che oggi funziona nella scuola pubblica – innanzi tutto le materne/elementari, additate come esempio anche fuori dai confini nazionali, ma non meno alcuni istituti superiori in grado di equilibrare preparazione umanistica e scientifica – vanno in gran parte ricercate proprio nel rinnovamento radicale che la scuola subì a partire dagli anni Sessanta e nei tanti soggetti, noti e ignoti, che a quel processo presero parte.



FOTO PBLIFOTO/OLYMPIA

Sergio ANSELMI. Socialista degli anni Cinquanta, professore di storia e filosofia nei licei, poi assistente di Storia economica nella neonata Facoltà di Economia di Ancona (1958) dell'Università di Urbino, poi Professore di Storia economica a Urbino e di nuovo ad Ancona. Nella seconda metà degli anni Settanta fonda uno dei primi musei rurali in Italia, il museo della civiltà contadina di Senigallia. La raccolta di reperti del mondo della mezzadria marchigiana era cominciata già negli anni Sessanta. Il museo non è un'operazione solo colta: oltre agli

storici partecipano molti anziani attenti agli oggetti della cultura del loro passato, giovani laureati disoccupati interessati alle classificazioni, handicappati riparatori di reperti (attraverso un laboratorio di restauro protetto). Sergio, lettore attento e amico personale di Braudel, trasporta nei suoi studi la lezione degli *Annales* francesi. Fonda un gruppo regionale di studi di storia locale «Proposte e ricerche», e promuove le indagini storiche sulla cultura materiale del mondo contadino. Si occupa anche per tradizione familiare (suo nonno aveva

un trabaccolo) del mondo marinaro adriatico, parlando estesamente della koinè adriatica. Usa i tanti materiali di archivio in cui si era imbattuto nella sua attività di storico per raccontare il mondo dell'Adriatico come narratore attraverso storie di piccola gente delle due sponde. Intanto vive a Senigallia, in una casa appartata in campagna. Fonda e anima la Confraternita degli amici del Molo di Ponente: vero e proprio laboratorio di organizzazione dell'età anziana, sulla base di unacultura popolare vissuta. Muore nel novembre 2003. La sua commemorazione rigorosamente laica, per sua volontà si è chiusa con musiche di Louis Armstrong.

Marcello BERNARDI. Nasce a Rovereto nel 1922. È il dottor Spock italiano, quello che un giorno ha detto che «ogni bambino è un principe della luce che poi con l'educazione diventa una sorta di cretino». È pediatra e pedagogo, insegna Puericultura e Auxologia nelle Università di Pavia e Brescia. Di aspetto ascetico, grande appassionato di judo, ama definirsi «un libertario intollerante»: è un feroce nemico di dogmi e certezze conclamate. Per lui la famiglia deve essere solida come una roccia, ma elastica come un giunco; l'educazione è un rapporto, e non un'azione esercitata da una persona su un'altra, così che anche l'educatore risulta di fatto un educando. Il suo libro più famoso, un vero faro per migliaia di genitori, è del 1972 e si intitola *Il nuovo bambino* (Rizzoli). Bernardi muore a Milano l'8 gennaio 2001.

Aldo BRAIBANTI. Nasce a Fiorenzuola (Piacenza) nel 1932, è nel Pci dal 1943 al 1956. È tra i fondatori dei *Quaderni Piacentini*. La vicenda che vede protagonista Aldo Braibanti filosofo, ceramista, commediografo, insegnante, ricorda un po' la sceneggiatura de *L'attimo fuggente*. Il 13 luglio 1968 il tribunale con-

danna il prof. Aldo Braibanti a nove anni di carcere per plagio, fra le proteste in aula dei suoi allievi e con la polizia che in modo energico sgombera l'aula. Il «plagiato» è un ex allievo, Giovanni Sanfratello, maggiorenne, che abbandona famiglia e studi per scelte artistiche. Il padre denuncia il professore che aveva appoggiato le scelte del giovane amico, preleva il figlio dalla casa dove ha scelto di vivere e lavorare e lo fa internare in un manicomio, da dove inutilmente chiede di testimoniare al processo intentato contro il professore. La sentenza di condanna, per un reato inesistente, provoca l'indignazione di molti giovani intellettuali: i *Quaderni piacentini* scrissero che Braibanti era colpevole di essere un uomo libero, Elsa Morante dichiarò che «ignorava che il libero insegnamento fosse reato», ma il resto della società ancora chiusa e bigotta, preferì il silenzio e l'ipocrisia. Braibanti vive a Roma, appartato e dimenticato.

Gaetano CINGARI. Nasce a Reggio Calabria nel 1926. Insegna per quasi 40 anni storia moderna all'Università di Messina rappresentando un punto di riferimento per docenti e studenti della Facoltà di Scienze politiche. Accanto alla storia, nell'universo intellettuale di Cingari c'è spazio per la politica. Ricopre, a partire dalla metà degli anni Sessanta, numerosi incarichi di parlamentare nazionale ed europeo in forza al Partito socialista. È un grande meridionalista e per questo concentra i suoi studi e le sue riflessioni sull'analisi della realtà politica, economica e sociale del Mezzogiorno e della Calabria. È presidente dell'Istituto di Studi storici Gaetano Salvemini a Messina e direttore della rivista *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*. Contribuisce attivamente a molte iniziative culturali dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (Roma), dell'Istituto socialista di studi

storici e della Fondazione Filippo Turati di Firenze. Muore nel 1994.

Maria FUSARO. Nasce a Venezia nel 1915, maestra elementare, impara a lavorare la gommapiuma con Maria Perego, la «mamma» di Topo Gigio. Appartiene a una famiglia cattolica di vecchia tradizione popolare, i suoi scolari si distinguono dagli altri per le recite con i burattini realizzati dalla maestra, in tempi in cui (fine anni Sessanta) non è affatto comune lasciare l'aula per il palcoscenico. Nelle sue classi si modella, si taglia, si incolla, e si studia in allegria. I suoi allievi della scuola A. Poerio (la prima classe mista in un istituto solo femminile) recitano un atto delle *Baruffe chiozzotte* di Carlo Goldoni. «Adesso la chiamano "animazione"», commenta Maria Fusaro anni più tardi, quando la riforma fa entrare aria nuova nella scuola ele-

mentare, «ma io l'ho sempre fatto. Solo che lo chiamavo "fare teatro"».

Mario LODI. Nasce a Vho di Piadena, insegnante elementare dal 1940, fa parte del Movimento di Cooperazione Educativa (Mce), un gruppo di insegnanti che, ispirandosi alla metodologia del francese Freinet, elabora una pedagogia organica fondata sulla cooperazione. Tale metodo ha una grande influenza sulla formazione degli insegnanti degli anni Sessanta-Settanta. Cura, insieme a Giuseppe Morandi, i *Quaderni di Piadena* (1962) sulle esperienze della Biblioteca popolare di Piadena. Fondamentali per i giovani insegnanti degli anni Sessanta i suoi libri *C'è speranza se questo accade al Vho* (Einaudi, 1963) e *Il Paese sbagliato* (Einaudi, 1970), diario di un'esperienza didattica.

I bambini di Bollate, ricercatori storici sul campo

Maurilio (81 anni): «Cosa dovete fare con queste interviste?». Gianni (11 anni): «Dobbiamo fare un libro». Maurilio: «Uh, Signur!». Gianni: «Per noi, per studiare la storia». Maurilio: «Studiatala, studiatela la storia! Ma studiatela giusta però». Sono gli anni Settanta, anche il mondo della scuola è scosso dal bisogno di nuovi modi di fare. Tra il 1973 e il 1975, in un piccolo istituto dell'hinterland milanese, le elementari di via Garibaldi a Bollate, per il 30° anniversario della vittoria sul nazifascismo, due maestri chiedono alle loro classi una vera ricerca storica sul campo. I bambini dovranno farsi raccontare dai vecchi del paese gli anni a cavallo tra il primo dopoguerra e la Liberazione. Niente libri, niente lezioni in cattedra, solo la forza evocativa delle parole di chi quegli anni li ha vissuti. È così che nonna Ortensia – classe 1911 – si ritrova a raccontare della fame dei contadini che mangiavano una volta al giorno, dei fanciulli trasformati in arditì Balilla – «perché tutti i bimbi d'Italia dovevano essere coraggiosi come il ragazzo genovese che aveva cacciato gli Austriaci», dell'unico bollatese che nel 1924 votò «no» al Partito fascista e che poi fu «portato via». Sullo sfondo un'Italia contadina che si va trasformando in industriale, ammalata dalla promessa di Benito che «con un Impero anche noi, saremmo diventati tutti ricchi», bistrattata e sfruttata «dall'alleato tedesco». Nel 1995 il Comune di Bollate ha voluto raccogliere e ristampare le due ricerche, intitolate *1913-1922. Dieci anni di storia italiana* della V C del 1973 e *La Resistenza. La Liberazione. Il Neofascismo* della V A del 1975, per «rievocare quell'eccezionale evento storico che fu la Resistenza, richiamando l'attenzione delle giovani generazioni sui valori di libertà, giustizia e rispetto dei diritti inviolabili dell'uomo». Gli studiosi dicono che quei bambini di Bollate hanno partecipato a un esperimento di storia orale, con il suo *coté* d'interdisciplinarietà (concetto tanto caro al ministro Letizia Moratti) di sociologia, statistica ed economia.

Alberto MANZI. Nasce a Roma nel 1924 da un tramviere e una casalinga. Subito dopo la guerra, insegna per un anno nel carcere minorile, esperienza che lo coinvolge profondamente, poi diventa maestro elementare. Diventa il maestro più famoso d'Italia, con la trasmissione televisiva *Non è mai troppo tardi*, che negli anni Sessanta insegna a leggere e a scrivere a centinaia di migliaia di adulti analfabeti. Indimenticabile: bellissimi disegni accompagnano le lezioni, che vanno in onda tre volte alla settimana. Sempre negli anni Sessanta compie diversi viaggi in America Latina: anche qui dà lezioni ad adulti analfabeti. Manzi è maestro nell'anima: finito il programma torna a scuola, e ci torna fino al 1985, anno della pensione. Nel 1981 lo sospendono, perché si rifiuta di compilare i giudizi sulla scheda di valutazione. Nel 1992 torna in televisione, questa volta per insegnare l'italiano agli immigrati. Muore nel 1997.

Maurizio MARZADORI. «Oooh che contestatore estremista che era», ricordano le molte colleghe che stravedevano per lui. È sempre in lotta, capelli lunghi e piglio deciso contesta tutto e tutti (compreso il sindacato insegnanti) mentre insegna alle elementari del Pilastro, il quartiere «difficile» di Bologna. Sono i primi anni Settanta e Marzadori è continuamente sotto il Provveditorato a protestare per qualche cosa, gira sempre in bicicletta e d'estate si presenta a scuola in canottiera per non fare pesare la sua autorità da maestro ai suoi allievi. Ora è segretario della Cgil scuola di Bologna. Si è tagliato i capelli.

Peppino ORLANDO. Nasce a Grottaminarda (Avellino) nel 1937, e insegna storia e filosofia al Liceo D'Oria di Genova nel 1968 quando suggerisce agli studenti, insoddisfatti di un cambio di docenti, di occupare il provveditorato. Questi accettano e parte la contestazione in terra ligu-

re che passa soprattutto dal mondo cattolico. Si chiamano i camillini, per via dell'assemblea tenuta alla chiesa di San Camillo in cui avviene la prima discussione sulla mancata applicazione del Concilio Vaticano II nella diocesi genovese. Da allora prosegue l'insegnamento criticando l'istituzione scolastica e diventando un punto di riferimento per i cattolici del dissenso a Genova. Frequenti negli ultimi anni le telefonate critiche dell'operato dell'attuale pontefice nello spazio aperto agli ascoltatori della trasmissione radiofonica *Prima Pagina*.

Aldo VIGANÒ. Nasce a Milano nel 1941, ma cresce a Genova dove apre insieme a Sandro Ambrogio e Angelo Houmuda nel 1968 il cinema d'essai Centrale – tra le prime proposte una sorprendente retrospettiva dedicata a Totò – e nel 1970 diventa insegnante di storia e filosofia al liceo Martin Luther King e, tra i mugugni dei colleghi, durante le lezioni di educazione civica porta gli studenti alle assemblee non autorizzate. Non dimentica il cinema, organizza cineforum (contro il parere del collegio dei docenti fa proiettare al liceo Casini il documentario collettivo sul movimento *Pagherete caro pagherete tutto*), diventa critico cinematografico del *Secolo XIX* dal 1974 al 1994 e partecipa al club Filmstory, fondato da Sandro Ambrogio, che prolunga la filosofia del Centrale ovvero pellicole d'autore con particolare attenzione a Hollywood e alla commedia all'italiana. Attualmente è consigliere culturale del Teatro Stabile di Genova.

Angela ZUCCONI. Nasce a Terni nel 1914. Pubblica *Lodovico innamorato* (1945), *Autobiografia di un paese* (1984). Ricercatrice per la Fondazione Olivetti, è tra i fondatori del Mce e del Cepas, una scuola per assistenti sociali, sostenuta da Adriano Olivetti e nella quale tra gli altri insegnano Paolo Volponi, Anna Maria Levi –

sorella di Primo – e Adriano Ossicini. Muore nel 2000, ci lascia un bel libro di memorie: *Cinquant'anni nell'utopia, il resto nell'aldilà* (L' Ancora nel Mediterraneo, 2000).

Vorremmo ricordare

Renzo BALDO, Carla LEALI BALDO. Vorrei ricordare due persone che hanno avuto (e hanno) un posto importante nella mia formazione. Si chiamano Renzo Baldo e Carla Leali Baldo. Renzo Baldo è stato mio professore di lettere all'istituto magistrale V. Gambarà di Brescia dal 1960 al 1963, quando mi sono diplomata, ed è stato un esempio e un modello di impegno civile e di studioso. È stato negli anni Settanta direttore del quotidiano *Brescia oggi*, e poi della sua pagina culturale alla fine di quel decennio. Ha fondato e lavorato alla Fondazione Calzari Trebeschi, dedicata a un insegnante vittima della bomba di piazza della Loggia. Negli ultimi anni è stato figura di spicco nell'associazione Artisti Bresciani (AB). Carla Leali, la moglie, è stata maestra elementare sensibile e impegnata. Ha collaborato con Mario Lodi, e negli anni più recenti ha lavorato nel campo dell'handicap, della salute mentale, pubblicando testi e poesie delle persone con cui lavorava.

Francesca Gobbo, Torino

Carlo BALESTRINI. Vorrei ricordare il mio professore di lettere delle medie, Carlo Balestrini, che ci insegnò ad avere capacità critica non solo sulla sua singola materia ma sul programma scolastico, con un metodo d'insegnamento che implicava la partecipazione diretta e attiva degli studenti ai programmi ministeriali. Lui ci faceva parlare tutti, accettando qualsiasi

commento, anche quelli di chi non aveva «cultura» o «disturbava» in classe. Per esempio, il compito da fare veniva deciso votando; oppure, al momento di studiare e commentare una poesia, ciascuno era libero di scegliere quella che più voleva, esprimendone i motivi e le sensazioni. Le divergenze tra studenti non venivano mai ignorate né punite, bensì affrontate con discussioni alle quali tutti erano chiamati a intervenire, esprimendo liberamente il proprio pensiero. Per me è stato, e sarà l'unico insegnante vero che abbia mai conosciuto, non solo nella mia scuola di allora ma anche in quella che mio figlio frequenta oggi.

Elisabetta De Persio, Perugia

Bianca BELLARDONI. Vorrei ricordare Bianca Bellardoni, insegnante di storia dell'arte al IV liceo artistico di Via Ripetta, Roma. In assoluto la migliore insegnante che abbia mai avuto. Indimenticabili le sue lezioni su Pontormo, studiato, come diceva lei, «sguardo per sguardo», o il viaggio a Venezia durante il quale ci fece conoscere la città e i suoi artisti nel loro sviluppo storico, ben al di là di quel che un testo avrebbe potuto fare. Storia, politica, arte e poesia per lei non erano cose poi troppo diverse: davanti al Tiziano di Santa Maria Gloriosa dei Frari ci lesse pagine di Elsa Morante, provocando un corto circuito culturale nelle nostre testoline acerbe, che ci aprì gli occhi. A volte ci portava a far lezione in piccole gallerie d'arte, facendoci conoscere e incontrare artisti (Kounellis, Pistoletto, Baruchello, Schifano) che il programma non si curava di nominare. Durante l'autogestione veniva a scuola tutti i giorni e teneva lezioni aperte a chiunque le volesse seguire sui temi più diversi: ne ricordo una su Pasolini, commovente (era ancora vivo). Membro interno agli esami di maturità nel 1975, si batté perché ciascuno fosse interrogato su ciò che meglio conosceva, «in modo



FOTO PBLIFOTO/OLYMPIA

da poter esprimere il meglio della propria cultura, al livello in cui è». Le sue lezioni erano un'avventura appassionante, in cui storia e storia dell'arte, filosofia e quotidianità dell'esperienza artistica (artistica, non estetica, amava ripetere), materialità dei rapporti e contemporaneità dei classici si fondevano in modo appassionante. La sua casa era aperta agli studenti che potevano andarla a trovare per parlare di qualsiasi cosa. So che poi è passa-

ta al provveditorato: una promozione o un modo per togliere dalla didattica un'insegnante scomoda per chi voleva e vuole «somministrare» il sapere come un privilegio esclusivo delle classi dominanti?

Fiamma Lolli, Mugnano

Bruno BRUNI. Vorrei ricordare mio padre Bruno, maestro elementare, ma anche fotografo, poeta, sindacalista. Nel decennio 1965-1975 fu impegnato nel sociale: lottò

per l'attivazione del tempo pieno e degli asili nido nella sua città. Lavorò nel Movimento di Cooperazione Educativa, creò laboratori di fotografia e di tipografia nella sua scuola, la Cesare Battisti di Mestre. Iscritto alla Cgil, militò nel Psiup prima e nel Pci poi. Era l'unico genitore a essere applaudito durante le assemblee del mio liceo occupato, negli anni caldi della contestazione studentesca (1969-1974).

Annalisa Bruni, Mestre

Maestra CAPPA. Vorrei ricordare la signora Cappa, maestra elementare di provincia, esattamente Casale Monferrato (Alessandria). Ex partigiana, anticonformista per quei tempi, insegnò alle classi a cantare *Bella Ciao*. Durante le lezioni di storia, raccontava il Monferrato e la sua gente durante la Resistenza. Fu accusata da molti genitori, inclusi i miei, di essere comunista e per questo venne segnalata al provveditorato agli Studi. Insegnò tutta la vita. Se Pansa, casalese anch'egli, l'avesse conosciuta oggi ne farebbe l'eroina di uno dei suoi romanzi. Non l'ho mai dimenticata, le devo soprattutto il mio senso critico e la mia voglia di continuare a cercare. Fece scuola a mezza cittadina, allevò forse la meglio gioventù.

Daniela Pesce, Roma

Patrizia CUPELLONI. La mia insegnante di storia e filosofia al liceo scientifico XXIII di Roma (oggi Pitagora) si chiamava Patrizia Cupelloni ed era, nel 1974, giovanissima. Non somigliava a nessun professore standard, vestiva più o meno come noi, coi calzoncini a righe, e come noi si appassionava a quello che succedeva nella vita (nostra, sua e altrui). Ci portava a casa sua, al cinema, ci coinvolgeva nelle manifestazioni Cgil scuola, noi «gruppettari» selvatici che non riconoscevamo nulla di istituzionale. Il programma di filosofia di quel triennio ne ha risentito, ma Patrizia ci ha educati alla partecipazione, alla condivisione. Ricordo in particolare un pomeriggio al Filmstudio a vedere insieme *Pazzi da legare* e a parlare dell'esperienza di Franco Basaglia. Credo che oggi Patrizia lavori come psicologa.

Ambra Prearo, Roma

Angelo GANDOLFI. Nel 1970 la scuola di Barbiana di don Milani, insegna ad alcuni giovani di Monte Marenzo (Lecco), un modo nuovo di concepire la scuola. Scoprono una scuola vecchia, discriminante, per

alcuni versi violenta nei confronti dei bambini. Organizzano i genitori e si tiene un duro e pubblico confronto con il direttore didattico. È una delle prime assemblee in paese su temi sociali. Con l'aiuto di alcuni compagni che si prestano a fare «docenti», si organizza una «scuola popolare» per permettere a una ventina di giovani di conseguire la licenza media. Questi ragazzi si raccolgono intorno ad Angelo Gandolfi, un giovane disabile, animatore intelligente e instancabile e insieme formeranno il primo nucleo di quella sinistra (prima la sezione del Pci) che non cambierà il mondo, ma sicuramente cambierà la nostra piccola comunità. Angelo Gandolfi diventò sindaco per nove anni, ora è presidente della Comunità montana e segretario provinciale dei Ds. Per me e per molti di noi Angelo ha rappresentato e rappresenta il modo vero e onesto di fare politica. E insieme a lui voglio ricordare i tanti ragazzi con cui ho condiviso, insieme ad Angelo, tante battaglie civili e tante esperienze culturali... Gianni, Carla, Pina, Gerolamo, Cristina... e tutti gli altri: la meglio gioventù di Monte Marengo.

Sergio Vaccaio, Monte Marengo

Adriana MAI. Nel 1970/71 ho 8 anni e frequento la terza elementare alla scuola del centro Edilnord di Brugherio. La maestra (la signorina Adriana Mai) nonostante una splendida giornata primaverile ci vieta di trascorrere la ricreazione in giardino, cosa che avevamo visto fare ai più grandi. Per nulla intimorita dal divieto, capricciosa più che ribelle, tutta la classe esce all'aperto sgattaiolando dalle finestre e passa la ricreazione con la disperata maestra (alla quale si aggiungono poi altre colleghe) che intima inutilmente di rientrare subito in aula «...sennò saranno guai!». Irritati dalle minacce, non ancora soddisfatti e chissà come influenzati dai tempi, io e i miei piccoli compagni di classe improvvisiamo un mini corteo attorno al perimetro della scuola al coro di: «abbasso la maestra!». Al suono della campanella e al nostro rientro in classe ci attende però la dettatura della nota sul quaderno di bella da far firmare ai genitori per il giorno dopo. Mentre scrivono (soprattutto le bambine) molti scoppiano in un pianto irrefrenabile. La signorina Mai, mossa a compassione, fa congelare tutto e, siccome dal quaderno di bella non si poteva più strappare la pagina, abbiamo trascorso il resto della mattina a fare enormi, confusi malnati disegni su quell'orrenda cancellatura aperta come una cicatrice. Da quella volta uscire all'aperto durante la ricreazione divenne più facile ma anche irrimediabilmente meno elettrizzante rispetto all'intrepido candore della nostra rivolta.

Giampiero Fabiani, Milano

Mario MONTI. Professore di filosofia al liceo Romagnosi di Parma. Arrivo al liceo classico nel 1971 e il 1968 è già lontano ma in modo ingannevole; sembra ancora che sia un primo passo verso un inarrestabile miglioramento. Così incontriamo il prof. Monti che sembra inserirsi in questa piacevole ondata: di sinistra, «da matti»,

determinante per cominciare a pensare in con metodo ma senza pregiudizi e con la passione di conoscere. Di lui mi restano in mente l'irresistibile imitazione di me quando andavo a scuola con il gesso alla gamba rotta, e le serate (mio padre mi guardava incredulo) passate a casa del professore a parlare di francofortesi e di epistemologia. Un po' di quello che mi piace di me lo devo a lui.

Fabio Temporini, Bologna

Paolo PETRICIG. «Dalla pittura deriva l'educazione completa, non solo l'educazione artistica ed estetica, perché l'arte stimola il bambino a comportarsi sotto un impulso e una guida interiori, ad aprirsi interiormente al mondo». Vorrei ricordare Paolo Petricig (1929, residente a San Pietro al Natisone, Udine), insegnante ed educatore. Uomo schivo e modesto, capace di comunicare con dolcezza e simpatia con noi bambini di allora. Per noi ha ideato e realizzato il concorso dialettale sloveno *Moja vas*, il centro estivo grazie ai quali assieme alle nostre famiglie abbiamo ripreso coscienza di quell'identità negata per lunghi e dolorosi anni alla minoranza slovena. Ha lavorato duramente, prestandosi anche alla politica, per ridare alla nostra comunità la dignità perduta dagli anni bui del fascismo in poi; ha guidato la creazione della prima scuola bilingue della provincia di Udine, che ha gestito fino alla statalizzazione nel 2001. Petricig ha mostrato a tutti noi una strada intervenendo intelligentemente e con passione su molteplici fronti: nell'arte, attraverso le sue opere, con la fondazione della Beneska Galerija e della Glasbena skola (galleria d'arte e scuola di musica); nella ricerca, con la creazione del Centro studi Nediza, la pubblicazione delle proprie e altrui ricerche sul nostro territorio, la fondazione della casa editrice Lipa; nell'ambito sociale, sostenendo e aiutando le iniziative dell'unione delle

donne slovene. Una voce, quella di Petricig, che non ha mai gridato o comandato, ma che si è fatta sentire, scaldando cuori e menti di un'intera comunità. Paolo ci insegna che tutto quanto c'è di bello al mondo va conosciuto e tutto quanto c'è di saggio in noi portato nel mondo. Grazie a lui, siamo tutti un po' più liberi.

Francesca Clodig, Stregna

Carlo PICCO. Mi piacerebbe ricordare il prof. Carlo Picco, insegnante di storia e filosofia nel liceo classico a Frosinone nei primi anni Settanta: era una persona di grande generosità, con una visione molto aperta e innovativa del ruolo del docente e del rapporto insegnante-allievi. Le sue lezioni erano totalmente diverse da quelle degli altri professori e contribuiva ad attirare curiosità e simpatia anche il suo aspetto: era grande e grosso, con la barba e una voce profonda. Riusci dopo qualche anno a tornare a Roma, dove abitava, ma non l'ho dimenticato! Ciao, prof!

Alessandro Costa, Frosinone

Professoressa TASCA. 1973, la professoressa Tasca. Era una professoressa di italiano dell'Itis Torricelli (Milano, Gratosoglio). Riusciva, non so come, a portare dei ragazzi di periferia (quella vera) nei teatri milanesi a vedere spettacoli difficilissimi e impegnati. Accompagnava la sera, nel suo tempo libero, a conoscere la magia del palcoscenico persone come me che a teatro non ci sarebbero mai andate. La ricordo con affetto, non c'era alcun obbligo, era veramente disinteressata (non era neppure la mia professoressa). Mi ha regalato il ricordo impagabile di gente che in classe non riusciva a stare che invece seguiva affascinata quattro ore di *Re Lear*. Cosa fece? In quegli anni, molti di noi che erano «massa di manovra» in mano ai liderini di allora (gli opinisti di oggi) divennero individui piuttosto increduli.

Enrico Furegato, Lodi

In nome dei diritti

I movimenti degli anni Sessanta e Settanta avvolgono quasi ogni aspetto della vita pubblica e privata: il rapporto tra uomo e donna, il sesso, la famiglia, il lavoro, la scuola, l'università, la salute. Tra il 1965 e il 1975 molti dei diritti invocati in piazza diventano realtà sancite da leggi dello Stato. In questa sezione elenchiamo alcuni esponenti delle battaglie civili di quegli anni. Il modo migliore per introdurli è questo elenco che riporta, giorno per giorno, le leggi più innovative entrate in vigore in quel decennio. Ognuna di queste rappresenta un diritto conquistato allora anche per gli italiani di oggi. Un impianto civile che resiste, anche se nei tempi recenti è spesso «under attack».

15 luglio 1966. Approvata la legge (numero 604) che limita ai casi di giusta causa il licenziamento nelle aziende con più di 35 dipendenti. Il principio sarà ripreso dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori del 1970 (vedi) e messo in discussione dal governo Berlusconi nel 2002, scatenando una forte opposizione guidata dalla Cgil di Sergio Cofferati. Il governo lascerà quindi cadere la proposta di limitare questa garanzia.

17 ottobre 1967. Approvata la legge che regola il lavoro minorile (numero 977): il limite minimo è di 15 anni (14 in alcuni settori, tra cui l'agricoltura), 16 per i lavori pericolosi.

18 marzo 1968. Approvata la legge delega (numero 238) che apre il passaggio al sistema retributivo nel calcolo delle pensioni. L'Italia tornerà al sistema contributivo, che riduce l'ammontare delle future pensioni, con la riforma Dini del 1995. Lo stesso giorno viene approvata la legge (numero 444) che istituisce la scuola materna pubblica. Sempre il 18 marzo è approvata la legge (numero 431) sull'assistenza psichiatrica, che introduce il ricovero volontario. Il malato di mente viene visto come un soggetto da curare e non semplicemente da rinchiodare: un'idea che apre la strada alla legge 180 del 1978, voluta da

Franco Basaglia, che chiude i manicomi.

16 dicembre 1968. La Corte costituzionale dichiara illegittimi due commi dell'articolo 559 del codice penale che discriminano tra uomo e donna in caso di adulterio. Fino a quel giorno, l'adulterio è un reato per la moglie e il suo correo, ma non per il marito, perseguibile soltanto in caso di concubinato o «pubblica relazione». Per l'abolizione delle attenuanti concesse dal codice penale in caso di «delitto d'onore», invece, bisognerà aspettare il 1981.

5 aprile 1969. Approvata la legge di riforma dell'esame di maturità (numero 119): solo due materie allo scritto e due all'orale.

18 marzo 1969. Confindustria cancella le gabbie salariali, cioè le differenze di retribuzione tra Nord e Sud. Già il 12 luglio 1968, alla Piaggio di Palermo viene siglato un accordo che di fatto le elimina. La decisione degli industriali arriva dopo numerosi scioperi sindacali culminati nella grande mobilitazione nazionale del 12 febbraio 1969.

30 maggio 1969. Una nuova legge (numero 153) introduce la pensione sociale, erogata dall'Inps ai cittadini ultrasessantacinquenni con un reddito insufficiente.

11 dicembre 1969. Approvata una nuova legge (numero 910) che liberalizza l'accesso all'università per tutti gli studenti delle scuole superiori, e non solo per chi ha frequentato il liceo. È la riforma «dell'università di massa».

1 dicembre 1970. Approvata la legge Fortuna-Baslini (numero 898) che introduce in Italia il divorzio, anche grazie alla battaglia intrapresa dalla Lid, Lega italiana per l'introduzione del divorzio, fondata dai leader radicali Marco Pannella e Mauro Mellini. Votano contro Dc, Msi, Svp e i monarchici del Pdi. Il 12-13 maggio 1974 il referendum abrogativo promosso dalla Dc non passa: per il divorzio si schiera il 59,3 per cento dei votanti.

20 maggio 1970. Approvato lo Statuto dei lavoratori (legge 300/70), che ancora oggi sancisce i diritti dei dipendenti sul luogo di lavoro, recependo alcune novità dei contratti siglati nell'«autunno caldo» del 1969. Lo Statuto tutela la dignità, la salute,

la riservatezza, la professionalità e la libertà politica e sindacale del lavoratore. Ne è padre il giurista socialista Gino Giugni, presidente della Commissione che redige lo Statuto.

10 marzo 1971. La Corte costituzionale abroga l'articolo 553 del codice penale, che vieta la produzione, il commercio e la pubblicità degli anticoncezionali. Grazie alla battaglia condotta soprattutto dall'Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica), la pillola non è più clandestina.

25 maggio 1971. Approvata la nuova legge sulla casa, che consente l'esproprio di aree edificabili per edilizia pubblica. Settanta franchi tiratori della Dc votano contro.

30 dicembre 1971. Approvata la nuova legge sulla tutela della maternità (numero 1024), che amplia le garanzie delle lavoratrici madri, vieta il loro impiego nei due mesi precedenti il parto e nei tre successivi.

15 dicembre 1972. Approvata la legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare. Il servizio civile dura otto mesi in più di quello militare (sarà parificato nel 1989). La strada viene aperta nel 1966, con un limitato riconoscimento di due anni di servizio civile all'estero, poi esteso nel 1970 e nel 1971. Lo stesso giorno viene approvata una legge (numero 733) che permette la libertà provvisoria anche per i reati per i quali è obbligatorio l'arresto. Chiesta a gran voce dai radicali e dalla sinistra extraparlamentare, viene detta «legge Valpreda» perché consente la scarcerazione dell'anarchico ingiustamente accusato della strage di piazza Fontana.

30 luglio 1973. Approvata la legge (477/73) che sancisce la partecipazione degli studenti alla gestione della scuola, attraverso le assemblee, i consigli di classe, i consigli d'istituto. Nel 1974 saranno introdotti i «decreti delegati», che istituiscono le forme di rappresentanza anche degli studenti.

12-13 maggio 1974. Referendum sul divorzio: vince con il 59,3 per cento lo schieramento divorzista contro Dc e Msi.

25 gennaio 1975. Accordo tra Confindustria (presieduta da Gianni Agnelli) e Cgil (guidata da

Luciano Lama) sul punto unico di contingenza: un meccanismo di scala mobile uguale per tutti che avvantaggia i più poveri.

6 marzo 1975. Approvata la legge che concede il voto ai diciottenni, una rivendicazione delle organizzazioni giovanili. Il limite precedente era 21 anni.

19 maggio 1975. Approvata la legge 151, che riforma il diritto di famiglia adeguando il codice civile alla Costituzione. Tra le novità: parità tra i coniugi; introduzione della comunione dei beni; abolizione della dote; riconoscimento dei figli illegittimi. L'età minima per sposarsi passa da 16 a 18 anni.

31 maggio 1975. Approvata la nuova legge sulla leva (numero 191), che riduce la durata del servizio da 24 a 12 mesi (18 in Marina).

22 luglio 1975. Approvata la legge che istituisce in Italia i consultori familiari (numero 405), voluta fortemente dall'Aied. Tra i loro compiti, l'assistenza alla contraccezione.

26 luglio 1975. Approvata la riforma dell'ordinamento penitenziario (legge 354), che sostituisce il regolamento Rocco del 1931. L'idea è di applicare la Costituzione: pene non vessatorie e tendenti alla rieducazione del detenuto. Aumentano le attività da svolgere nei penitenziari, la possibilità di contatti con l'esterno e di scontare parte della pena fuori dal carcere.

12 dicembre 1975. La Corte costituzionale ammette il referendum sulla legalizzazione dell'aborto, promosso dal Partito radicale e dal settimanale *L'Espresso*. Il referendum non si farà: l'aborto sarà legalizzato dalla legge 194 approvata il 22 maggio 1978.

22 dicembre 1975. Approvata la nuova legge sugli stupefacenti (numero 685) che introduce la distinzione tra droghe pesanti e droghe leggere e prevede la non punibilità per il consumatore trovato in possesso di una «modica quantità». Entrambi i principi resistono alle successive riforme. Nel novembre 2003 un disegno di legge promosso dal vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini li rimette in discussione.

Vincenzo ACCATTATIS. Giudice di sorveglianza nel carcere di Pisa, è uno dei tanti magistrati che finiscono sotto procedimento disciplinare per aver tentato di introdurre norme più umane nel mondo carcerario. La colpa di Accattatis, nel 1973, è l'aver concesso ai detenuti licenze di lavoro superiori ai limiti allora consentiti dalla legge. Attualmente è consigliere e di Cassazione e collabora con la rivista di politica economica e cultura *Il Ponte*.

Emilio ALESSANDRINI. Con Gigi Fiasconaro è il pubblico ministero del processo per piazza Fontana quando, il 21 marzo 1972, arrivano a Milano le carte dell'inchiesta del giudice Giancarlo Stiz, che a Treviso aveva scoperto la «pista nera». Sviluppa quella pista (alternativa alla «pista rossa» che aveva individuato come colpevole della strage l'anarchico Pietro Valpreda), con il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio. Soltanto fino all'aprile 1974: quando la Cassazione strappa il processo da Milano e lo unifica a quello contro gli anarchici, a Catanzaro. Alessandrini sarà ucciso da un gruppo di fuoco di Prima linea il 29 gennaio 1979.

Mario ALMERIGHI. Magistrato. Con i colleghi pretori Carlo Brusco e Adriano Sansa, il 30 gennaio 1974 ordina la perquisizione dell'Unione petrolifera italiana, a Genova. L'accusa è aver pagato tangenti per 3 miliardi di lire dell'epoca ai partiti di governo, per ottenere provvedimenti favorevoli alle industrie nella distribuzione della benzina. Scoppia lo scandalo dei petroli, il primo di una serie. E nasce, coniato su misura per i tre magistrati, la definizione «pretori d'assalto».

Riccardo AMBROSINI. Nasce a Capua nel 1946, entra in polizia a venti anni. La sua prima destinazione è il Reparto mobile di Firenze, poi la Celere di Roma. Successivamente è destinato ai Reparti mobili

di Vibo Valentia e di Taranto. È tra i primi a credere nella democratizzazione della Pubblica sicurezza e paga il suo impegno con continui trasferimenti. Da Venezia contribuisce in modo determinante alla nascita del Siulp di cui diventa segretario del Veneto e dirigente nazionale. Nel 1982 conferma al magistrato le voci sulle presunte torture ai brigatisti arrestati dopo la liberazione del generale americano Dozier. Nel 1985 viene chiamato a dirigere il commissariato di San Marco e dopo cinque anni quello di Mestre. Diventa primo Dirigente e dopo un breve incarico

co a Verona passa a Treviso alla Divisione Anticrimine. Muore a Padova nel 1999. Ha collaborato per lungo tempo alla rivista mensile *Polizia e Democrazia* fondata da Franco Fedeli.

Gianfranco AMENDOLA. Nato a Roma nel 1942, magistrato, europarlamentare, docente universitario, è uno dei primi ad occuparsi di tutela dell'ambiente in Italia. Ha indagato e prodotto giurisprudenza sulla

gestione dei rifiuti, sulla tutela delle acque, l'amianto e l'inquinamento elettromagnetico. Tra i suoi lavori più noti è il suo *In nome del popolo inquinato*, Angeli, Milano. Oggi è procuratore aggiunto al Tribunale di Roma.

Giancarlo ARNAO. Il massimo esperto italiano di droghe. E, soprattutto, il primo a sostenere che hashish e marijuana non sono considerabili vere e proprie sostan-

Le 150 ore alla Ghisolfa. Far studiare lavoratori e casalinghe è una delle conquiste di quegli anni.



FOTO DANIELE BONECCHI

ze stupefacenti. Anche per questo ha intrapreso una lunga serie di battaglie anti-proibizioniste. Ad esempio con un referendum che ha depenalizzato la modica quantità. O coi suoi tanti libri (fra questi, *Rapporto sulle droghe*, *Erba proibita*, *La droga perfetta*, *Proibito capire*, *Tutte le droghe del presidente*), rigorosi ma al contempo ironici; come sapeva essere lui, consapevole che, per demolire una certezza, può far più uno sberleffo che un insulto. A 74 anni, età in cui è morto a Milano dopo una rapida malattia, era ancora attivissimo nel settore in cui aveva iniziato a impegnarsi, giovane medico, una quarantina di anni fa, quando di droghe non parlava nessuno. Poi l'impegno con il partito radicale e infine il suo vagare da cane sciolto. Libero cioè di azzannare ovunque credesse opportuno, ma con alcuni bersagli preferiti: i luoghi comuni, i conformismi e le pigrizie mentali in materia di droghe. Anzi, di non-droghe.

Antonio BASLINI. Nato nel 1926, deputato per cinque legislature del Partito liberale dal 1963, sottosegretario di Stato, vicepresidente del Pli lega il suo nome alla legge sul divorzio. «Si sono più volte accusati i divorzisti di "anacronistico anticlericalismo" e di "dispetto" o addirittura di "vendetta laica". Nulla di tutto ciò: ma è bene che coloro cui incombe la responsabilità di votare a favore o contro la legge per l'introduzione del divorzio, siano consci che un voto favorevole avrà il significato di una dichiarazione di indipendenza dello Stato italiano nei confronti dell'influenza della Chiesa nella nostra vita politica.». Monarchico convinto, nel 1984 firma, insieme al futuro senatore di Forza Italia Giuseppe Vargas, il volume *Decidere con il voto*, un pamphlet a favore dell'adozione del sistema maggioritario.

Dario BELLEZZA. Nato a Roma nel 1944, pubblica nel 1970 il romanzo *L'innocen-*

za (poi riedito con il titolo *Storia di Nino*) ed è subito chiaro che l'omosessualità è il tema centrale della sua scrittura. Definito «l'ultimo poeta maledetto» anche nelle raccolte di poesie (la prima del 1971 è *Invettive e licenze*) è fortemente autobiografico, racconta il suo privato, i suoi amori mercenari e dolorosi con ragazzi sregolati, spesso ladri e violenti. Non s'impegna direttamente nel nascente movimento gay, ma attraverso contatti personali (molto amico di Consoli e altri), e grazie alla sua fama di giovane e trasgressivo scrittore omosessuale, impone la realtà gay all'attenzione del mondo letterario. In seguito Bellezza pubblica numerosi altri libri di narrativa e poesia, restando sempre in contatto con il movimento gay. Muore di aids nel 1996.

Maurizio BELLOTTI. Nato a Piacenza nel 1942, diciassettenne, nell'aprile del 1959, in vacanza a Parigi si presenta in redazione di *Arcadie*, il mensile degli omofili (come si definiva) e l'austero direttore gli offre di scrivere una rubrica dall'Italia (Nouvelles d'Italie). Da allora e sino al 1981, Bellotti (firmando col suo vero nome) ha inviato più volte l'anno resoconti sul Bel Paese (cinema, teatro, letteratura, arti, cronaca). I suoi articoli, discreti e castigati nello stile della rivista, rappresentano una miniera d'informazioni sull'atmosfera e sui fatti legati agli omosessuali italiani. Bellotti non è stato tra i contestatori del Congresso di Sanremo, anzi ne ha scritto su *Arcadie* in modo abbastanza positivo, esprimendo una posizione dialogante sulle tesi congressuali. Oggi Bellotti non ha nessun impegno pubblico in ambito gay. In un'intervista su *Babilonia* del giugno 2002 ha rievocato la sua esperienza con *Arcadie*.

Giovanni BERLINGUER. Nasce il 9 luglio del 1924 a Sassari. Laureato in Medicina, dal 1964 al 1969 è assistente di parassitologia

all'Università di Roma e contemporaneamente è impegnato nel Pci come responsabile del settore sicurezza sociale e sanità. Nel 1969 comincia a insegnare Medicina sociale (otterrà la cattedra nel 1975). Nel 1972 è eletto deputato in Sardegna, intanto scrive moltissimo: nel 1968 pubblica un volume di 600 pagine su sicurezza e insicurezza sociale; nel 1969 pubblica una importante inchiesta sulla salute nelle fabbriche. Questo testo sarà fondamentale per le migliaia di militanti del sindacato che in quegli anni cominciavano a lottare contro la monetizzazione della salute e per la prevenzione nei luoghi di lavoro. Con la pubblicazione di *Psichiatria e potere* contribuisce al dibattito sul tema della salute mentale. Sulla questione dei rapporti tra scienza e società, nel 1970 scrive *Politica della scienza e, quattro anni dopo, La ricerca scientifica e tecnologica*. Nel 1976 nella collana Medicina e potere curata da Gam compare *La malaria urbana* sulle condizioni di vita nelle aree fortemente antropizzate. Con Maccacaro e col gruppo di *Sapere* ha contatti strettissimi. È tra i primi sostenitori della necessità di un servizio sanitario nazionale contrapposto al sistema delle mutue private che non funziona. È stato relatore della legge sull'aborto. Negli ultimi anni si è dedicato soprattutto alla bioetica. È stato per tre anni presidente del Comitato nazionale di bioetica e attualmente è membro del Comitato internazionale di bioetica dell'Unesco.

Renato BOERI. Nasce nel 1922 si laurea in Medicina con qualche anno di ritardo, nel 1948, perché fino alla Liberazione è partigiano in montagna. Entra immediatamente in attività all'Istituto neurologico Carlo Besta di Milano, e qui lo si trova nel 1968 nelle vesti di primario neurologo. È fortemente impegnato nel gruppo di ricercatori e scienziati che si riuniva alla redazione di *Sapere*. Con Gam, Fachinelli e Jervis, firma l'articolo «Giuseppe

Pinelli: il suicidio impossibile» che non è una semplice contro-perizia, ma un'occasione per denunciare l'uso che il potere fa della scienza (Astrolabio 18 ott 1970 ristampato Sapere 1977). Si rende disponibile per consulenze che sostengono i lavoratori per il diritto alla salute. Su *Sapere* ed *Epidemiologia e prevenzione* pubblica articoli che mettono in relazione i danni neurologici con le esposizioni a sostanze e cicli produttivi nocivi. Nel 1977 diventa direttore scientifico dell'Istituto. La sua direzione scientifica traformerà la struttura interna del Besta con la formazione di gruppi che si occupano di neurobiologia, senza perdere di vista l'integrazione continua tra scienza di base e clinica. Se si considera l'ambiente provinciale in cui si muoveva la cultura scientifica italiana, è stata straordinaria la sua capacità di cogliere tempestivamente aspetti emergenti delle neuroscienze. Nel frattempo segue da vicino tutte le vicende del dopo-Seveso. Da sempre appassionato e coinvolto in questioni di etica medica, nel 1989 è tra i fondatori della Consulta laica di bioetica.

Romano CANOSA. Magistrato, è tra i pretori che più si distinguono, nel campo del Diritto del lavoro, per l'attuazione dello Statuto dei lavoratori, approvato il 20 maggio 1970.

Marcello CINI. Nato a Firenze nel 1923. Fisico e ingegnere, conduce ricerche sulla fisica delle particelle elementari. Riflettendo sul significato della scienza giunge alla conclusione che, al contrario di quanto sostenevano i classici del marxismo, il capitalismo non soffoca l'imprevedibilità scientifica, ma ne stimola lo sviluppo indirizzandolo però all'ottenimento di risultati utili all'accumulo del capitale. Nel 1976 pubblica queste tesi nel volume *L'apoteosi e l'architetto* (ed. Feltrinelli), in cui prevede fra l'altro la diffusione dei compu-

ter personali (in un'epoca in cui i computer erano in dotazione soltanto ai grandi centri di ricerca) e il ruolo che queste macchine avranno nel modificare la società. Il libro diventa un testo di riferimento per la formazione di molti ex sessantottini. Oggi Cini è professore di Fisica all'Università La Sapienza di Roma.

Alfredo COHEN. Nato a Lanciano di Chieti nel 1942, nel 1972 è fra i contestatori di Sanremo insieme a Mario Mieli e ad Angelo Pezzana (per anni suo compagno). Inizia a pubblicare su *Fuori!* le sue prime poesie. Nel 1974 a Torino, dove vive, esordisce con lo spettacolo di cabaret *Dove vai stasera amico?*, ma la sua opera di maggior impatto è il monologo *Mezza-femmina e za' Camilla* (1978), una sorta di manifesto del teatro politico omosessuale, che riscuote successo in tutta Italia. Nel frattempo Cohen si trasferisce a Roma e collabora al testo *La politica del corpo* (Savelli, 1976), un'antologia dei primi numeri della rivista *Fuori!*, di cui firma l'introduzione. Si lascia con Pezzana e nei primi anni alterna periodi di lavoro in teatro a momenti di pesanti problemi personali. Oggi Cohen, lontano dallo spettacolo e dal movimento gay, insegna italiano in una scuola media di Nettuno (Roma).

Giorgio CONCIANI. I carabinieri arrivano l'8 gennaio del 1975 nella clinica Cisa (il movimento di Adele Faccio) del dottor Giorgio Conciani a Firenze. Il medico viene denunciato insieme ad altre 60 persone e arrestato per aver praticato l'aborto (illegale nel Paese). La clinica vive «clandestinamente» da almeno un anno. *Il Secolo d'Italia* e il settimanale *Candido* affermano che i proventi delle illecite attività della clinica siano andati al Partito radicale. Il Partito sporge querela e il suo segretario Spadaccia si autodenuncia per procurato aborto e il suo partito annuncia una manifestazione a Roma per il 26

gennaio 1975. È dalla carcerazione alle Murate (il carcere fiorentino) disposta dall'allora magistrato Carlo Casini nei confronti di Gianfranco Spadaccia, Adele Faccio e Giorgio Conciani, che la campagna per l'aborto «libero» assume un'accelerazione straordinaria. Conciani è liberato il 28 marzo. Così un uomo mite e colto diventa un simbolo. Giorgio Conciani era un liberale, non un rivoluzionario, e un medico innanzitutto. I radicali ancora oggi dicono che fu grazie al processo a Conciani che fu approvata la nuova legge in Italia. Negli ultimi anni aveva ammesso di aver praticato l'eutanasia (chiaramente senza rimettere parcella) e l'Ordine dei Medici nel 1995 lo aveva radiato dalle sue liste. Stava ancora lavorando con i radicali a un testo di legge da presentare quando è morto suicida nella sua casa di Firenze nel 1997.

Massimo CONSOLI. Nato a Roma nel 1945, nel 1966 si abbona alla rivista *Arcadie*, grazie alla quale conosce e frequenta altri gay. L'anno successivo fa amicizia con il poeta Dario Bellezza, poi viaggia ad Amsterdam dove contatta le prime organizzazioni gay olandesi. Inizia a scrivere articoli sui temi della libertà sessuale su piccoli giornali anarco-libertari. Nel 1971 pubblica in modo semiclandestino *Appunti per una rivoluzione morale* e *Manifesto per la Rivoluzione Morale: l'Omosessualità rivoluzionaria*. Consoli da allora dedica tutte le sue energie alla «causa gay», fonda micro-associazioni, scrive articoli e saggi, manda lettere ai giornali, archivia materiali... Non riesce però a far nascere intorno a sé un gruppo politico omosessuale, si muove da solo (e così fa ancora), in modo autoreferenziale. Oggi è un signore non troppo in buona salute, che si occupa di recuperare la memoria gay con il giornalismo e con estrose iniziative e continua a scrivere molto di sé e della sua storia.



FOTO TANO D'AMICO

Franco CORLEONE. Nato nel 1946, al liceo, è su posizioni laiche. Nel 1972 quando Pannella lancia l'appello per mille iscritti al partito Radicale aderisce. Sono gli anni delle battaglie per il divorzio, per l'aborto, gli anni in cui la sede di Porta Vigentina a Milano che prima era stata della Lega italiana divorzio ospita il Cisa di Adele Faccio, e una volta la settimana il salone è per le donne in attesa dei pullman che le porteranno a Londra per l'interruzione di gravidanza. Sono anche gli anni delle prime battaglie antiproibizio-

niste in tema di droghe; nel 1975 l'Italia avrà la prima legge che introduce il concetto di modica quantità per uso personale. Corleone in seguito è più volte parlamentare, per i radicali e i Verdi. È autore, insieme a Gad Lerner, di una famosa inchiesta-denuncia sulle condizioni degli ospedali psichiatrici, è sottosegretario alla giustizia, particolarmente impegnato sul tema del carcere, nei governi Prodi, D'Alema, Amato. Oggi è presidente di Forum droghe e consigliere provinciale a Udine e partecipa, ai comitati per Adriano Sofri.

Rivolta a Regina Coeli. Le condizioni di detenzione sono pesanti: nel 1975 arriverà la riforma.

Geppo COSTA. Originario di Carmagnola, studia Medicina a Torino. Si laurea e diventa epidemiologo. Entra nel gruppo di Benedetto Terracini (vedi), che proprio in quegli anni sta muovendo i primi passi nel campo della tutela della salute sul lavoro. Costa partecipa a diversi interventi per migliorare la prevenzione ed è tra quelli che sollevano il caso dell'Ipca (Industria piemontese di coloranti all'anilina), soprannominata la fabbrica del cancro per l'altissimo numero di tumori alla vescica riscontrati tra gli operai. Negli anni successivi si occupa di disuguaglianze sociali e salute, seguendo nel tempo i residenti di Torino e cercando di stabilire un rapporto tra classe sociale, livello di educazione e cause di morte. Un lavoro nato dalle riflessioni del gruppo di Terracini nei primi anni Settanta. Attualmente insegna all'università e dirige il servizio epidemiologico dell'Asl 5 di Torino.

Carlo DEGLI ESPOSTI. Nato a Bologna nel 1955. È un ragazzo alto e biondo che, da soldato di leva, sperimenta la caserma. Diventa un militante dei Proletari in divisa, viaggiando per mezza Italia a organizzare abboccamenti clandestini con soldati e sottufficiali. Nel marzo 1977 a Bologna vede morire il suo caro amico Francesco Lo Russo, laureando in Medicina, ucciso da un carabiniere. La sua morte, una ferita profonda nella storia della città, provocherà una imponente e violentissima reazione di sdegno e di disperazione in tutta Italia. Un anno dopo incomincia a lavorare nel cinema come organizzatore di produzione. Fonda la società Palomar. È oggi uno dei più importanti produttori di cinema e di televisione in Italia.

Maria DELL'UVA. Nata a Pola nel 1932. Proveniente dai ruoli del Corpo della polizia femminile (che dopo la riforma della Pubblica sicurezza si unificò nella polizia di Stato) è stata una delle prime donne poli-

ziotto a esercitare un ruolo determinante nel processo di trasformazione dell'istituto di polizia, con importanti iniziative nell'ambito del Movimento per la riforma della pubblica sicurezza. Ha lavorato a Milano e Napoli dove ha diretto il Commissariato di Poggioreale.

Luigi DE MARCHI e Maria Luisa ZARDINI. Nel 1953 i giovani Luigi De Marchi e Maria Luisa Zardini, lui psicologo, lei ricercatrice sociale, fondano l'Associazione Italiana per l'educazione demografica (Aied); fra gli obiettivi, l'abrogazione dell'articolo 553 del codice penale, che vietava la propaganda e l'uso degli anticoncezionali, e la creazione di consultori per la contraccezione – il primo apre nel 1955 in via Rasella a Roma. Fra denunce e processi, l'Aied fa per anni un lavoro pionieristico di assistenza e divulgazione usando un linguaggio chiaro e popolare, e nel 1975 vara i primi fotoromanzi «di pedagogia civile», brevi storie in cui i protagonisti soffrono perché non possono decidere se e quando avere figli; la pagina finale elenca i vari metodi anticoncezionali, i nomi con cui sono venduti e i prezzi. L'Aied non pretende di insegnare cos'è l'amore, si limita a far capire che la sessualità non si identifica con la procreazione e non è un peccato, come insegna la Chiesa, e non è neppure una facoltà umana uguale a tante altre da gestire con disinvoltura, come si era spesso sostenuto nei movimenti di quegli anni; è qualcosa di delicato e complicato, di cui avere cura anche informandosi. All'epoca, un punto di vista rivoluzionario.

Ennio DI FRANCESCO. Abruzzese di nascita, la sua carriera inizia come ufficiale di complemento dei carabinieri. Successivamente lascia l'Arma e vince il concorso per Vicecommissario nella Pubblica sicurezza. Risultato vincitore, viene destinato alla sezione narcotici della questura di Geno-

va e poi alla sezione omicidi della squadra mobile della stessa città, di cui sarà nominato vice capo. Compie indagini di particolare rilievo nel settore del traffico di droga, che conducono all'arresto di pericolosi criminali. Trasferito a Roma continua il suo impegno nella lotta ai traffici di stupefacenti. Partecipa al Movimento per la riforma della polizia sin dai primissimi tempi; vince una selezione e viene destinato all'Interpool in Francia. Collabora alla rivista *Polizia e Democrazia*.

Franco FEDELI. Nato a Roma nel 1922, giornalista, ha svolto il suo lavoro di reportage un po' in tutto il mondo, dall'Africa all'Asia, all'America. A diciannove anni viene arrestato dall'Ovra per aver manifestato sentimenti antifascisti. Partecipa attivamente alla lotta di Liberazione come vicecomandante di una formazione partigiana impegnata nella valle dell'Aniene, nei pressi di Roma. Componente del Comitato Liberazione Nazionale. Ai primi degli anni Sessanta, è vicedirettore del periodico *Ordine Pubblico* dalle cui pagine apre il dibattito sulla riforma della Pubblica sicurezza, per il suo ritorno allo status civile (così come era sempre stata fino al 25 luglio 1943) e quindi alla sua sindacalizzazione. Promuove tutte le riunioni segrete dei poliziotti che mettono a punto le strategie politiche per giungere, nel migliore dei modi, alla Riforma della polizia (cosa che poi avverrà con la legge 121/81). Fonda e dirige nel 1977 un altro periodico, più consono al «doporiforma»: *Nuova Polizia e riforma dello Stato*. Nel 1995 dà vita al mensile *Polizia e Democrazia* che dirigerà fino alla sua scomparsa. Autore di saggi sui temi della riforma della polizia in chiave di efficienza, ha fornito – con il gruppo «storico» dei suoi redattori – un contributo sostanziale alla stesura della legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia e alla conseguente nascita della polizia penitenziaria. È morto nel 1997.

Enzo FELSANI. Laureato in Giurisprudenza, è stato combattente in Africa occidentale per due anni come ufficiale di artiglieria. Nel 1943 entra, dopo aver superato il concorso per sottotenente, nella Pai (Polizia Africa Italiana). Nel 1945 passa al Corpo delle Guardie di Ps, ed è destinato al Reparto Celere di Roma. Successivamente passa alla polizia stradale dove consegue il grado di capitano. Nel 1955 passa alla scuola ufficiali e sottufficiali a Roma. Nominato tenente colonnello è destinato all'Accademia del Corpo come capo dell'Ufficio studi. Nel 1972 è nominato maggiore generale, nel 1973 è a Roma al ministero dell'Interno. Dopo il 1974 è chiamato a comandare l'Accademia del Corpo a Roma. Prende la parola al congresso del Pci per sollecitare l'approvazione della riforma di polizia. Per questa sua iniziativa – legittima alla luce delle leggi vigenti – gli viene troncata la carriera e la possibilità di accedere al vertice del Corpo con il grado di tenente generale ispettore e quindi viene collocato «in ausiliaria». Dopo aver militato nel Movimento democratico dei poliziotti è stato il primo Segretario generale – tra gli altri, a lui successivi, ci sarà Romano Forleo – del Sindacato Italiano Unitario Lavoratori di Polizia. È collaboratore della rivista *Polizia e Democrazia*.

Antonino FILASTÒ. È nato a Firenze nel 1938. Avvocato nel 1964, difende dai suoi primi anni di professione studenti contestatori e lavoratori politicamente impegnati. Con Rodolfo Lena e Francesco Mori costituisce il «Soccorso rosso» di studenti e contestatori nella Firenze degli anni Settanta. Si occupa anche di un gruppo di studenti iraniani e greci denunciati per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale durante alcune manifestazioni non autorizzate. Nel 1978 è protagonista delle trattative nel carcere di Volterra tra detenuti e forze dell'ordine. A designarlo lo stesso gruppo di rivoltosi, molti dei quali prigio-

nieri politici. A lui chiedono di tutelare la loro incolumità nel trasferimento dal carcere alle auto che condurranno la maggior parte di loro in altri istituti penitenziari. Filastò tratta il loro trasferimento attraverso una barricata eretta dai prigionieri. Solo dopo si saprà che tutto il percorso è stato minato dai rivoltosi. La vicenda diventa un libro e un film interpretato da Ben Gazzarra. Filastò, avvocato e scrittore giallista, oggi in pensione, ha affrontato alcuni dei più grandi casi giudiziari italiani: dal mostro di Firenze all'Italicus, dal caso Lavorini alla tragedia del Moby Prince. È stato anche uno dei sostenitori dell'innocenza di Pietro Pacciani il mostro di Firenze, sulla cui vicenda ha scritto il libro *Pacciani innocente*. Da poco è uscito il suo ultimo libro, *Il peposo di maestro Filippo*. Nel 1998 Silvio Berlusconi gli chiede di candidarsi alle elezioni suppletive del Mugello, per il seggio lasciato libero da Pino Arlacchi. Lui accetta, gran parte dei suoi amici di sinistra gli voltano le spalle ma alla fine Berlusconi candida Giuliano Ferrara, che perde la sfida con il candidato dell'Ulivo Antonio Di Pietro.

Armando FONTANA. Nato a Napoli, si arruolò giovanissimo in Marina; successivamente entrò nei ruoli della Pubblica Sicurezza, ove raggiunse il grado di maresciallo. Animatore del Movimento per la Riforma della Polizia sin dai primissimi tempi, quando svolgeva servizio ad Imperia nella specialità della Polizia Postale. Fu tra i primi «Carbonari» (espressione, questa, che stava a significare gli antesignani della Riforma della Ps che si riunivano clandestinamente per evitare le sanzioni ministeriali) e riuscì ad organizzare nella regione Liguria un consistente numero di colleghi. È stato anche eletto, ad Imperia, nel Consiglio comunale ed è stato Assessore alla Polizia urbana. È stato uno dei più attivi poliziotti che si batterono per la riforma del loro Istituto.



Loris FORTUNA. Friulano, avvocato, paga la propria militanza antifascista nella formazione partigiana Osoppo con l'arresto e la deportazione. Socialista di cultura concretamente libertaria, lega il proprio nome soprattutto alla legge sul divorzio. A lungo contrastata – persino da un discorso di Paolo VI (1967) – questa legge, viene approvata alla Camera, in pieno autunno caldo, il 27 novembre 1969, con 325 sì

(Pci, Psi, Psdi, Pli, Psiup e Pri) e 283 no (Dc, Msi e Pdiu). Fa sue poi le battaglie su aborto e obiezione di coscienza. Nel 1982 firma una proposta di legge per la tutela delle lingue minoritarie e per la tutela della cultura friulana. Ha ricoperto importanti incarichi istituzionali e di governo.

Enzo FRANCONI. È uno dei fondatori del movimento gay italiano. Nato a Torino nel 1947, di formazione cattolica, attivista salesiano a 18 anni, partecipa al movimento studentesco ad Economia. Partecipa alle riunioni in cui nasce il Fuori e con 4 femministe e un altro gay fonda la

Il lavoro è una chimera. A Napoli scendono in piazza e si organizzano i disoccupati.

comune ViaLuisa, in via Luisa del Carretto, una delle prime e poche comuni del genere in Italia. Poi, in parziale alternativa un po' più freak a Pezzana, fonda il secondo circolo Fuori di Borgo Po. Al ritorno da un intenso gay e comunitario soggiorno londinese viene fuori in tutto il suo carattere di attivismo «più fatti che parole»: organizza le prime esperienze di autofinanziamento, il circolo Triangolo Rosa e poi il bar di via Garibaldi 13 alla fine degli anni Settanta. Attualmente non fa né politica né volontariato e lavora come promotore finanziario a Torino.

Paolo FUNAIOLI. È nato a Siena nel 1930. Diventa magistrato nel 1957 e giudice del tribunale di Pisa nel 1968. Alla fine di maggio del 1972 Funaioli è il giudice istruttore che si occupa del processo per la morte di Franco Serantini. Il processo Serantini riguarda la morte del giovane e le accuse di violenza che gli vengono imputate. Il 19 maggio il Procuratore Generale Mario Calamari «chiede che non si proceda in ordine a tutti i reati e soprattutto per Serantini per avvenuto decesso». Paolo Funaioli invece prosegue le sue indagini e il 12 giugno deposita una sentenza istruttoria. Non si tratta di cavilli giudiziari. Funaioli vuole continuare il procedimento perché sostiene che solo il reato di oltraggio è estinto alla morte del Serantini. Tutte le altre accuse sono infondate e Serantini deve uscire da questo processo (morto) ma prosciolto da ogni accusa. E così avviene. Ma il 5 ottobre dello stesso anno il Consiglio Superiore della Magistratura lo trasferisce improvvisamente. Il giudice si oppone al trasferimento, per lui protesta l'associazione nazionale magistrati, 105 magistrati su 110 e 224 avvocati di Firenze, protesta anche la giunta provinciale, i sindacati e tutta Pisa. Si chiedono le motivazioni di tale provvedimento. È sempre lo stesso Procuratore Generale, Calamari, uomo tutto d'un pezzo che parla di «un'assoluta

imparzialità e incapacità di estraniamento dalle sue impostazioni ideologiche e socio-politiche». Il 6 Ottobre in appello la sentenza di Funaioli viene annullata, i reati ascritti a Serantini rimangono ma sono estinti per la morte del reo. Inizia una battaglia legale durissima in parte vinta dai magistrati «scomodi» come Paolo Funaioli. Nel 1974 Funaioli si fa trasferire in un'altra sezione del tribunale, dove lavora fino all'Aprile del 2000. Morirà due mesi dopo.

Guido GALLI. Magistrato, è segretario della sezione milanese dell'Anm (l'Associazione nazionale magistrati) quando la Cassazione decide di trasferire, per «legittimo sospetto», da Milano a Catanzaro il processo contro gli anarchici accusati (ingiustamente) della strage di piazza Fontana. Galli, a nome dell'associazione che rappresenta, il 18 ottobre 1972 firma un documento durissimo contro la suprema corte, attirandosi un procedimento disciplinare. Nel 1980 indaga, come giudice istruttore, i terroristi di Prima linea. Come professore incaricato, insegna alla facoltà di Giurisprudenza alla Statale di Milano. Un gruppo di fuoco di Prima linea lo uccide, il 19 marzo 1980, al termine di una lezione nei corridoi dell'università.

Giulia GENTILI FILIPPETTI. Nasce a Milano nel 1901, muore nel 1986. Figlia di Angelo Filippetti, l'ultimo sindaco socialista di Milano prima del fascismo (1920-22), collabora nel dopoguerra a *Critica Sociale* e fa parte dell'Unione Femminile Nazionale, fondata nel 1899 da Ersilia Majno Bronzini. Nel 1952 entra in contatto con l'associazione internazionale che promuove lo studio e la ricerca nel campo pionieristico della pianificazione familiare e del controllo delle nascite (l'*International Planned Parenthood Federation*). È il campo d'azione sociale, particolarmente contrastato in Italia, su cui lei si impegna in primo piano nei successivi 30 anni: è una delle

fondatrici dell'Aied, nel 1953, e nel 1966 dà vita, a Milano, insieme a Rinaldo Debenedetti ed Antonio Fussi, al Centro educazione matrimoniale prematrimoniale (Cemp): era un passo in avanti in ogni direzione, diventerà anche italiano con la sigla Uicemp. Fra gli amici di Giulia, che lavorano o collaborano con lei nei tempi della formazione, ci sono Rosita Lanza (da Palermo), le assistenti sociali Anna Tessari e Antonietta Corradini, il teologo Ambrogio Valsecchi, il genetista Walter Gualandri, il senatore socialista Simone Gatto, e Marcello Bernardi: che in un libro molto ben scritto racconta di quella «nascita» e delle battaglie che l'hanno protetta o contrastata (*Giulia Filippetti, ovvero Cronache italiane della procreazione responsabile* Unione Femminile Nazionale, Milano, 1990).

Gigi GHIROTTI. Nasce a Vicenza nel 1920. Dopo aver partecipato alla Resistenza diventa giornalista. Scrive per *La Stampa*, dove per i suoi interessi viene chiamato «il giornalista dei poveri». Gli piace fare inchieste: nel 1962 racconta la vita dei giudici in *Il Magistrato*, due anni dopo il lato in ombra del miracolo economico in *Italia mia benché* e nel 1968 le condizioni di banditi e pastori in *Mitra e Sardegna*. Nel 1972 gli viene diagnosticato un linfoma maligno, il morbo di Hodgkin, e nella trafila dei ricoveri, lunghe degenze scopre l'emarginazione dei malati, specie quelli delle classi meno abbienti. Sul tema scrive articoli e cura trasmissioni televisive di denuncia. Muore a Vicenza nel 1974, e l'anno dopo a Genova nasce una Fondazione a suo nome che si occupa di dare assistenza, a partire da quella psicologica e sociale, ai pazienti oncologici. «Quello che importa, sia durante la vita, sia di fronte alla morte è non sentirsi abbandonati e soli», è il suo motto.

Ferruccio GIACANELLI. Nasce nel 1930 a Perugia dove si laurea in Medicina e inizia a

lavorare nel 1955 all'Ospedale psichiatrico (all'epoca 1,200 internati). Nel 1964/1965, in coincidenza del rinnovo dell'amministrazione provinciale – il cui presidente Ivano Rasimelli è il promotore dell'impresa – fa parte del gruppo di medici che avvia il processo di apertura dell'ospedale e poi il suo definitivo superamento, sostenuto dalla creazione di una rete di presidi psichiatrici territoriali con cui anticipa l'assetto dell'assistenza previsto dalla legge 180. All'inizio del 1972 dirige l'Ospedale psichiatrico provinciale di Parma a Colorno sostituendo Franco Basaglia. Ricostituita un'équipe di giovani medici, forte dell'esperienza perugina, trasforma l'ospedale creando un'assistenza psichiatrica territoriale. Referente è l'assessore provinciale Mario Tommasini che si rende possibile nel 1975 il film di Marco Bellocchio *Matti da slegare*, girato a Colorno. Nel maggio del 1978, il giorno dell'entrata in vigore della 180 (cui contribuisce alla stesura finale), si trasferisce alla direzione dell'Ospedale psichiatrico di Bologna dove tuttora vive e ha appena festeggiato i cinquant'anni di laurea.

Angelo GIACOBELLI. Pugliese di nascita, proviene dall'Accademia delle Guardie di pubblica sicurezza, da cui esce con il grado di sottotenente: è il primo ufficiale della Polizia che nel 1973, aderisce al nascente Movimento per la riforma della Ps. Pur consapevole delle forme di repressione messe in atto dal Viminale per colpire coloro che volevano la riforma del Corpo, continua la sua opera in favore della democratizzazione della struttura. Nel 1974, partecipa ad una delle prime riunioni clandestine a Roma per fissare i punti della Riforma, è membro del Comitato di Coordinamento per la riforma della polizia. Partecipa alle più importanti tappe del Movimento fino alla Riforma dell'aprile del 1981 (legge 121/81). Muore in un incidente stradale sul finire dell'anno 1987.

Enzo GIORDANI. Nasce nel 1931 in Abruzzo; nel 1971 è tra i fondatori del Movimento per la Riforma e la sindacalizzazione della polizia. Ricopre vari ruoli, anche di notevole importanza, nel Sindacato Italiano Unitario Lavoratori della Polizia (Siulp) fra cui quello di membro del Consiglio Nazionale; è eletto nel Consiglio di amministrazione del Ministero dell'Interno per Direttivi e Dirigenti. Nel 1987 ha fatto parte del Consiglio di Amministrazione del Fondo Assistenza del ministero dell'Interno.

Gino GIUGNI. Nasce a Genova nel 1927. Giurista, insegna in numerose università straniere: Nanterre, Parigi, Los Angeles, Buenos Aires. Nel 1969 è nominato presidente della Commissione nazionale per lo Statuto dei lavoratori, che diventa legge l'anno dopo. Nel 1983 viene eletto al Senato con il Psi. Il 3 maggio dello stesso anno viene ferito in un attentato delle Brigate rosse-Partito comunista combattente. Riconfermato al Senato nel 1987, continua a occuparsi della legislazione sul lavoro e di riforme istituzionali. Giugni è il volto pulito del Psi di quegli anni, e infatti ne diventa il primo presidente nell'era post Tangentopoli, dal 1993 al 1994, mentre è ministro del Lavoro nel governo Ciampi. Dopo la scissione del Psi (1994) diventa presidente dei Socialisti italiani, la parte ulivista della diaspora, e dirige la commissione di vigilanza sul diritto allo sciopero. Tra il 2002 e il 2003 difenderà il «suo» articolo 18 (reintegro obbligatorio dei lavoratori licenziati senza giusta causa) sia dagli attacchi del governo (che vuole limitarlo) sia della sinistra movimentista (che vuole estenderlo alle aziende con meno di 16 dipendenti).

Salvatore GIALLOMBARDO. Magistrato, è (come Michele Coiro) uno dei leader di Terzo potere, una corrente della magistratura associata che alla fine degli anni

Sessanta confluirà in parte in Magistratura democratica. È tra i più impegnati nell'affermazione di una magistratura effettivamente indipendente dal potere. Nel 1968 è eletto al Consiglio superiore della magistratura.

Mario GOZZINI. Quarantaquattrenne, intellettuale legato al cattolicesimo fiorentino di Giorgio La Pira, don Lorenzo Milani e padre Ernesto Balducci, pubblica a Firenze nel 1964 un libro che guarda oltre il rapporto tra socialisti e cattolici. Si intitola *Il dialogo alla prova*, edito da Vallecchi. Il centrosinistra di Aldo Moro e Pietro Nenni si è insediato appena da un anno e Gozzini mette a confronto in questo libro esponenti del mondo cattolico e comunista in un modo ardito per i tempi, quasi eretico, a giudicare anche dalle aspre critiche che il volume suscita. Erano i primi passi del dialogo tra cattolici e comunisti, che nel 1976 porterà all'approdo, come indipendenti nel Pci, di un gruppo di noti intellettuali di ispirazione cristiana, tra cui lo stesso Gozzini, Piero Pratesi e Raniero La Valle. In quell'azzardo gozziniano si possono cogliere forse anche i primi germogli del futuro Ulivo prodiano come incontro politico tra la cultura comunista e quella cattolica progressista. Gozzini una volta divenuto senatore si è occupato della legalizzazione dell'aborto e soprattutto della riforma del carcere, impegno che si è concretizzato nella legge che porta il suo nome. Autore di numerosi libri, tra i quali, *Oltre gli steccati*, Sperling & Krupfer, 1994 è morto a 79 anni nel 1999.

Gabriele GIUNCHI. A cavallo del 1968, capellone, zuzzurellone, musica rock. Poi in Lotta continua scopre la «militanza a tempo pieno» e la politica al primo posto. Alla fine degli anni Settanta prende parte alle lotte dei «Proletari in divisa», seguito e preceduto da segnalazioni, approda infine a Novi Ligure, in una caserma di

carristi. Vi organizza scioperi del rancio e proteste varie contro la disciplina, il nonnismo, le prevaricazioni. Arrestato alla fine di ottobre del 1971, viene portato nel carcere militare di Peschiera dove organizza le lotte di detenuti. Liberato e di nuovo arrestato nel maggio dell'anno successivo, è tra gli organizzatori di una rivolta. Finalmente libero continua ad occuparsi delle lotte dei soldati.

Raffaele GUARINIELLO. Nasce il 15 marzo del 1941 a Frugarolo, in provincia d'Alessandria, da madre piemontese e padre salernitano. Laureato in Giurisprudenza, nel 1967 entra in Magistratura, come uditore giudiziario all'ufficio istruzione. Nel 1969 passa alla Pretura. Nel 1971 apre un'inchiesta sulle schedature dei dipendenti Fiat. È procuratore aggiunto alla procura di Torino dal 1989, anno in cui indaga sulle sale mediche illegali della Fiat. Fra gli incriminati, Gianni Agnelli, poi prosciolto, che si presenta per l'unica volta nella sua vita davanti a un giudice. Negli anni successivi apre inchieste sulle morti in fabbrica, sull'amianto, sulle malattie professionali, sul doping. Balza agli onori delle cronache sportive il 9 agosto del 1998 quando, dopo allusive dichiarazioni dell'allenatore Zdenek Zeman, apre un fascicolo sull'uso e l'abuso di farmaci nel mondo del calcio, in particolare nella Juventus. Nel suo mirino finisce anche il ciclista Marco Pantani.

Bianca GUIDETTI SERRA. Avvocato, torinese. Nel 1972 scova l'esistenza di una legge di azione popolare del 17 luglio 1890 articoli 82 e 83, che «permette a qualsiasi cittadino di costituirsi parte civile in tutela di un assistito da un istituto benefico che sia senza genitori e parenti». Così è possibile prendere la difesa di Franco Serantini, il ventenne «figlio di nessuno», anarchico di cui la polizia di Pisa ha annunciato la morte in carcere (7 maggio 1972)

per emorragia cerebrale (certificato del dottor Mammoli). Il professor Faustino Durante, che assiste all'autopsia in qualità di parte civile dichiarerà molti anni dopo: «In tutta la mia carriera professionale non ho mai visto un cadavere così soffuso, imbevuto di sangue». Franco Serantini era stato massacrato di botte in carcere fino alla morte. Guidetti Serra, ha scritto tra l'altro *Le schedature Fiat; Compagne*, Einaudi, Torino 1977; e *Storie di giustizia, ingiustizia e galera*, Linea d'ombra, Milano 1994.

Federico GOVERNATORI. Magistrato, è tra i fondatori di Magistratura democratica, la corrente di orientamento culturale progressista che nasce il 7 luglio 1964 a Bologna per promuovere, in attuazione della Costituzione, l'effettiva indipendenza della magistratura dal potere. Con Governatori ci sono, tra gli altri, Adolfo Beria di Argentine, Dino Greco, Generoso Petrella, Ottorino Pesce, Domenico Pulitanò, Marco Ramat, Salvatore Senese. Governatori fonda e dirige *Quale giustizia*, la prima rivista che pubblica e commenta le sentenze di primo grado.

Giovanni JERVIS. È stato, assieme a Basaglia, il portabandiera dell'antiautoritarismo in psichiatria. Nato nel 1933, si laurea in Medicina a 24 anni. Nel 1963 comincia a collaborare con l'Einaudi. Tre anni dopo va a Gorizia, dove Basaglia sta cercando di trasformare il manicomio locale, più lager che luogo di cura, in una comunità terapeutica. Nonostante l'ostilità delle istituzioni e la diffidenza generale, l'esperimento funziona e dimostra la validità del principio antiautoritario. Nel 1968 la clinica goriziana diventa famosa grazie al libro *L'istituzione negata*, di Basaglia. È proprio Jervis a indurre il collega, che già aveva preso accordi con Feltrinelli, a pubblicare per i tipi della Einaudi. Nel 1969 si trasferisce a Reggio Emilia, dove

avvia un nuovo esperimento: crea i primi servizi di assistenza pubblica fuori dagli ospedali. Un'esperienza d'avanguardia fatta di ambulatori e assistenza domiciliare. Dal 1977 inizia a insegnare psicologia dinamica all'università di Roma.

Pasquale JULIANO. Nasce a Ostuni, in Puglia. Diventa poliziotto, prima a Matera, poi a Novara, infine a Padova. Qui è capo della Squadra mobile e, nel 1969, scopre un gruppo eversivo di neonazisti attivi in Veneto. È in corso «la primavera delle bombe», una stagione di attentati iniziata con scoppi davanti alle scuole e culminata con un incendio che devasta lo studio del rettore dell'università Enrico Opocher. Poi gli attentati si diffondono in tutta Italia, fino alla bomba di piazza Fontana, scoppiata a Milano il 12 dicembre. Juliano individua, a Padova, il gruppo di neonazisti guidato da un procuratore legale, Franco Freda, e un editore libraio, Giovanni Ventura. Le denunce di Juliano passano però dal tavolo del capo della squadra politica di Padova, Saverio Molino, a quello del direttore dell'Ufficio Affari Riservati di Roma, senza mai fermarsi sulla scrivania di un magistrato. Intanto per le stragi si è già trovato un colpevole: Pietro Valpreda, l'anarchico. Il capo dell'Ufficio affari riservati, Elvio Catenacci, piomba a Padova, ma non per ringraziare Juliano e premiarlo per il lavoro svolto: per accusarlo, invece, di aver confezionato false prove contro Freda e Ventura. Lo «sbirro» è sottoposto prima a inchiesta disciplinare, poi è sospeso dalla polizia, lasciato due anni senza stipendio, infine mandato sotto processo. Politicamente moderato, il commissario Juliano deve subire gli attacchi della destra e dei suoi stessi superiori, che lo indicano come pericoloso «comunista». L'uomo che poteva testimoniare che Juliano aveva ragione, il portinaio Alberto Muraro, è trovato morto nella tromba dell'ascensore: «suicidio»,

secondo i rapporti ufficiali. Dopo un calvario di umiliazioni e processi, nel 1972 gli lasciano riprendere il servizio, ma a Matera. È pienamente prosciolto da ogni accusa soltanto nel 1980. Giusto in tempo per andare in pensione, con la qualifica di questore, svolgere per qualche anno a Matera la professione di avvocato e morire, il 15 aprile 1998, senza che mai nessuno si sia ricordato di lui, gli abbia detto grazie o gli abbia chiesto scusa.

Corrado LEVI. Architetto e docente alla Statale di Milano, sposato con due figli, Levi rivoluziona la sua vita e sin dal 1971-1972 si coinvolge appieno nel nascente movimento gay diventando uno dei protagonisti del Fuori!. Scrive importanti articoli teorici sull'omonima rivista (della quale è uno dei finanziatori), occupandosi fra l'altro dell'esperienza dell'autocoscienza e del partire da sé. Poi lavora con i Com (Collettivi omosessuali milanesi) a fianco di Mario Mieli, suo intimo amico, e continua a insegnare alla Facoltà di Architettura, dove introduce una prima esperienza che oggi definiremmo di *gay studies*, raccolta nella dispensa *Ma cosa è il privato?* (1976). Successivamente pubblica tre libri legati al personale viaggio nell'universo gay, tra cui il dirompente *New Kamasutra* (1979). Scopritore di nuovi talenti artistici nella pittura e artista egli stesso, oggi continua a insegnare, dipinge e guarda con entusiasmo all'evolversi del movimento omosessuale.

Mariella LORIGA GAMBINO. Nasce a Roma nel 1920. Psicanalista junghiana. Dal 1956 al 1961 dirige l'Asilo Nido Olivetti a Ivrea. Nello stesso periodo perfeziona la sua formazione a Berna e a Zurigo (Jung Institut). Nei primi anni Sessanta si trasferisce stabilmente a Milano, e a Genova organizza i servizi sociali per l'infanzia dell'Italsider. È la prima psicanalista junghiana che in Italia svolge terapia anali-



FOTO DINO FRACCHIA

tica con i bambini. Dal 1974 è analista didatta dell'Aipa e fa parte del Comitato di direzione della *Rivista di Psicologia Analitica*. Negli anni successivi è giudice onorario del Tribunale dei minorenni di Milano, e nel 1979 conduce trasmissioni radiofoniche su RadioTre sul tema *Donne e psicanalisi*: da cui nasce il libro *L'identità e la differenza* Bompiani.

Giulio MACCACCARO. Nasce a Codogno, nei pressi di Lodi, nel 1924. Dopo il liceo scientifico a Cremona, frequenta Medicina a Pavia, alunno del collegio Ghislieri. Prende parte alla Resistenza combattendo nelle forze partigiane dell'Oltrepò pavese. Si laurea nel 1948 e subito diventa assistente all'Istituto d'igiene dell'università di Pavia. Ricercatore a Cambridge, microbiologo a Modena e a Sassari, passa poi a insegnare Statistica sanitaria all'Università di Milano. Si distingue per il suo lavoro con i gruppi di base e con i consigli operai sulla salute in fabbrica. Per questo fonda Medicina democratica. Nel 1970 pubblica sull'Astrolabio una controperizia sull'autopsia di Giuseppe Pinelli, nel 1972

partecipa come perito di parte all'autopsia di Giangiacomo Feltrinelli. Nel 1973 l'editore Dedalo gli affida la direzione della rivista di divulgazione scientifica *Sapere*, nata nel 1935. Maccacaro le imprime immediatamente un'impronta militante: il primo numero da lui diretto contiene una monografia sulla tragedia del Vajont, avvenuta dieci anni prima. Nel tempo, la rivista si occupa, sempre nella medesima chiave, dei temi più diversi: informatica, medicina, biologia, economia, psichiatria, ecologia, comunicazioni di massa. Il numero del gennaio 1977 è dedicato a «un crimine di pace» secondo la definizione di Maccacaro, ovvero al disastro di Seveso. L'inchiesta di 157 pagine diviene presto nota in tutto il mondo e costituisce un punto di riferimento per molti organismi internazionali, Onu compreso. Ma Maccacaro non ne vede la pubblicazione. Il 15 gennaio durante una riunione di lavoro si accascia dicendo: «Scusate, ma è proprio un infarto giovanile». Muore a 53 anni.

Salvatore MARGHERITO. Di origine campana, figlio di un agente della polizia Fer-

Una tenda, una canna. Le droghe leggere verranno distinte da quelle pesanti nella legge del 1975.

roviaria, entra nel 1975 nell'Accademia di Pubblica sicurezza per la formazione degli ufficiali del Corpo. Con il grado di sottotenente svolge la sua funzione al II Reparto celere di Padova. Impiegato nei servizi d'istituto, in particolare nelle manifestazioni di piazza, viene a conoscenza dell'uso, da parte dei poliziotti di quel Reparto, di manganelli «animati» da tondino di ferro: ne denuncia l'uso ai giornali e per questo verrà processato dal Tribunale Militare che lo condannerà e lo sospenderà dal servizio. Subito le Federazioni sindacali si muovono in favore del giovane ufficiale che, solo dopo anni, sarà riammesso in servizio. Ha fatto parte della Segreteria Nazionale del Sindacato unitario di Polizia, nato dopo la riforma del 1981. Attualmente regge una questura.

Gianni MATTIOLI. Nasce a Genova nel 1940. All'università si specializza in Fisica nucleare, diventa docente a Roma dove fa ricerca nel campo delle particelle elementari e della meccanica quantistica. Nel 1977, però, è folgorato dal caso di Montalto di Castro, dove la popolazione è in rivolta contro il progetto di costruzione di una centrale nucleare. Da allora dedica la propria vita all'impegno per l'ambiente, e vira i suoi studi sugli effetti nocivi delle radiazioni sulla salute. Nel 1978 fonda con Massimo Scalia il Comitato per la scelta dell'energia. In seguito entra nei Verdi, dei quali diventa presidente nel 1987. Parlamentare, aderisce all'Ulivo: nel 1998 è sottosegretario ai Lavori pubblici nel governo D'Alema e poi ministro per le politiche comunitarie con Amato.

Flavio MERKEL. Genovese del 1942 nel 1972 entra nel Fuori! romano e scopre che esistono persone capaci di affermare con orgoglio «siamo omosessuali»! Il primo maggio del 1972 è a Campo de' Fiori al primo volantinaggio («Usciamo Fuori!») insieme alle femministe. Il gruppo anco-

ra si riunisce a casa dell'uno o dell'altro, poi è ospite dei Radicali e lì Merkel, facendo imbestialire i «compagni radicali» dipinge rossetto, lunghe ciglia e orecchini sul volto di Pannella che stava in un grande manifesto proprio all'entrata. La cultura «camp», della quale Merkel è tuttora un grande cultore, si affermava come una degli aspetti più dirompenti del movimento di quegli anni. Nel 1973 insieme al collettivo Cinema del Fuori!! organizza la prima rassegna in Italia di cinema omosessuale, al Filmstudio di Roma. Dopo un'esperienza di teatro gay impegnato (KTTMCC) si allontana dalla militanza, pur rimanendo sempre in contatto con il movimento. Oggi vive ancora a Roma e continua a occuparsi di cinema.

Riccardo MIANI. Pugliese di nascita, diventa come semplice Guardia di Pubblica Sicurezza, l'anima del Movimento per la riforma della Polizia in Puglia, riuscendo, insieme a pochi colleghi, a costituire nella sua regione uno fra i più grossi nuclei di poliziotti impegnati per la riforma. Subisce le prime forme di repressione da parte dei vertici ministeriali nel momento in cui partecipa, quale laureando in Medicina, al corso del Centro Studi di Trieste, fiore all'occhiello del ministero per i poliziotti che hanno la possibilità di riprendere gli studi interrotti. Partecipa alle riunioni clandestine dei poliziotti e a tutte le assemblee del nascente Movimento. Dopo la riforma del 1981, fa parte della Segreteria nazionale del neo costituito Siulp.

Mario MIELI. Nato a Milano, nel 1971 a Londra entra in contatto con il Gay Liberation Front, nel 1972 è tra i fondatori del Fuori! e scrive sull'omonimo giornale. Nel 1974 abbandona il Fuori! e lavora nel movimento gay milanese. Mielì è l'anima più travolgente dei COM (Collettivi Omosessuali Milanesi), scrive su *Re Nudo* e su altre pubblicazioni movimentiste e scon-

volge (1975) le giovanili platee di Licola e del Parco Lambro, con i suoi interventi acuti e destrutturanti uniti a provocatorie performance teatral-travestite. La sua pratica politico-personale fatta di travestitismo e militanza portate all'estremo, diventa un faro per i nuovi gay impegnati di quegli anni, ma anche un peso che Mario non riuscirà a gestire. Nel 1977 pubblica con Einaudi *Elementi di critica omosessuale* (riedito da Feltrinelli nel 2003), il testo fondamentale del movimento gay italiano. Poi scrive il romanzo autobiografico *Il risveglio dei Faraoni*, apparso postumo, e nel marzo del 1983 si suicida.

Elio MODUGNO. Nato a Milano nel 1946, laureato in Filosofia, nei primissimi anni Settanta fa parte del Fuori! che lascia polemicamente nel novembre 1972 e fonda l'Airdo (Associazione Italiana per il Riconoscimento dei Diritti degli Omosessuali), su posizioni pragmatiche e integrazioniste. Poi si sposta su posizioni più radicali, fonda nel 1977 il CLS (Collettivo di Liberazione Sessuale) di Democrazia proletaria (della quale è un dirigente), e diventa un intellettuale di riferimento per quegli omosessuali che credevano nella serietà rivoluzionaria, contrapposta sia al moderatismo in doppiopetto che alla militanza con le piume di struzzo. Da qui nasce il saggio che uscirà postumo *La mistificazione eterosessuale* (1978), che percorre le ragioni della liberazione sessuale con il linguaggio del marxismo e della psicoanalisi. È morto nel 1978 in circostanze non chiare, durante una vacanza in Spagna.

Giorgio NEBBIA. Nato a Bari nel 1926 laureato in Chimica, dal 1959 al 1995 è professore ordinario di Merceologia presso la Facoltà di economia dell'Università di Bari. La breve primavera della contestazione ecologica che caratterizza il decennio dal 1965 al 1975 lo vede tra i fautori della nascita di questa nuova coscienza ambien-

tale. Dal 1971, sempre a Bari, diventa docente di Ecologia, si occupa dei rapporti fra produzione delle merci e ambiente, dell'uso delle risorse naturali, conduce ricerche sull'utilizzazione dell'energia solare e sulla dissalazione delle acque, studia i flussi di materia e di energia attraverso l'economia e si interessa di storia della tecnica e delle merci. Di quegli anni sono le sue pubblicazioni *L'energia solare e le sue applicazioni* e *Risorse naturali e merci. Un contributo alla tecnologia sociale*. Il cursus honorum lo vede dapprima professore emerito di Merceologia, (Università di Bari), poi Dottore honoris causa in Discipline economiche e sociali (Università di Molise) e in Economia e commercio (Università di Bari), e infine deputato e senatore della Sinistra indipendente.

Guido NEPPI MODONA. Magistrato, alla fine degli anni Sessanta rischia un provvedimento disciplinare perché partecipa a un sit-in davanti al consolato spagnolo di Torino, organizzato per protestare contro la condanna a morte per garrota di alcuni antifranchisti. Nel 1973 pubblica *Sciopero, potere politico e magistratura*, con prefazione di Alessandro Galante Garrone. In seguito lascia la magistratura per l'università e diventa infine giudice della Corte costituzionale.

Claudio PAROLIN. Nato a Milano nel 1946, universitario alla Cattolica dove studia economia, all'inizio degli anni Settanta comincia ad occuparsi dei diritti dei soldati per conto di Proletari in divisa. In particolare è il punto di riferimento di un gruppo di sottufficiali dell'aeronautica che chiedono democrazia interna e rappresentanza. Ricorda momenti esaltanti di impegno, partecipazione di militari ai cortei per il 25 aprile, assemblee nazionali, i primi rapporti con il sindacato. In seguito ha studiato lo shiatzu ed è oggi presidente dell'Accademia Italiana Shiatzu do che pro-

muove, e comincia ad ottenere riconoscimenti, il concetto di una gestione della salute che non riguardi solo le patologie, ma anche un nuovo concetto di «qualità della vita». (Mille persone sono iscritte all'albo degli operatori shiatzu).

Gaetano PECORELLA. Alla fine degli anni Sessanta è assistente universitario di Giandomenico Pisapia, il futuro padre del nuovo codice di procedura penale. Accanto a lui, Ennio Amodio e Oreste Dominioni: tutti e tre destinati a diventare avvocati della famiglia Berlusconi. Nel 1968, giovani promesse del Foro milanese, sentono però il vento della rivolta e si schierano a sinistra. Gaetano è, tra loro, il più deciso, il più impegnato, il più estremista. Entra a far parte del gruppo dirigente informale del Movimento studentesco dell'università Statale, quindici-venti persone tra cui Mario Capanna, Salvatore Toscano, Alfonso Gianni, Popi Saracino. Il Movimento studentesco ha un gruppo molto agguerrito di avvocati: Giuliano Spazzali, Marco Janni, Francesco Fenghi, Michele Pepe... Pecorella è il più autorevole e il più impegnato: il suo apporto non è soltanto tecnico, Gaetano è un vero dirigente politico del Movimento. Dominioni e Amodio, suoi colleghi nello studio Pisapia, ottengono una cattedra universitaria. Pecorella invece non vince il concorso e si deve accontentare di fare il professore incaricato alla facoltà di Scienze politiche. Non gli va bene neppure in politica: per due volte si presenta alle elezioni, nelle liste dei gruppi extraparlamentari (Sinistra unita, Democrazia proletaria), ma è sempre il primo dei non eletti. Resta l'esponente più autorevole del «collettivo avvocati» del Movimento studentesco. Anche il più estremista: teorizza (nei suoi interventi nell'aula magna dell'università, ma anche sulla rivista *Quale giustizia*) che la giustizia è di classe e che quella «del sistema è una specie come un'altra di violenza»; critica «il giurista mezzo di con-

servazione» che «rifiuta la violenza di piazza», ma ammette «la violenza esercitata dallo Stato». La violenza di piazza la conosce bene: il Movimento studentesco ha costituito «squadre di autodifesa» con il compito dichiarato di difendere i cortei studenteschi dagli attacchi della polizia e dei gruppi fascisti. I «giornali borghesi» chiamano «Katanga» i giovani che ne fanno parte. Armi ammesse: sassi, biglie di ferro, spranghe, chiavi inglesi, bottiglie molotov. Pecorella consiglia come impostare la difesa dei «compagni» arrestati o denunciati per violenze o per porto di «armi improprie». Un piccolo «arsenale» di queste è sempre pronto – nel caso di attacchi della polizia o dei fascisti – nei sotterranei della Statale: nei locali detti dell'Interfacoltà, di cui responsabile è proprio il professor Pecorella. La svolta nella vita di Pecorella avviene qualche anno dopo, quando assume la difesa di Bruno Tassan Din, amministratore delegato della Rizzoli-Corriere della sera, che si è di fatto impossessato dell'azienda per conto della P2. Pecorella lo difende anche fuori dalle aule di giustizia: in visita al viceprefetto di Milano, gli cade dalla tasca un nastro magnetico su cui è registrata una telefonata di Gelli, con il risultato che viene bloccata la trattativa avviata dal costruttore Giuseppe Cabassi per l'acquisto del *Corriere della sera*, che sarebbe stato strappato dalle mani di Tassan Din. Per questa vicenda, l'Ordine degli avvocati di Milano apre un procedimento disciplinare per stabilire se siano state violate le regole deontologiche, poi chiuso con un nulla di fatto. Negli anni Novanta incontra un altro iscritto alla P2, Silvio Berlusconi, di cui diventa prima avvocato, poi parlamentare, e infine presidente della commissione Giustizia della Camera. Nel frattempo assume anche la difesa di Delfo Zorzi, il fascista accusato (e poi condannato in primo grado) di essere l'esecutore della strage di piazza Fontana. Proprio Pecorella che negli anni Settanta, nel primo processo per la strage,

era stato uno degli avvocati di parte civile contro i fascisti. Non si ritiene però un voltagabbana: ha sempre, ieri e oggi, trattato la legge come ancella della politica, strumento da piegare in nome di interessi superiori, ieri quelli «rivoluzionari» e «di classe», oggi quelli del nuovo potere.

Ottorino PESCE. Magistrato, tra i fondatori di Magistratura democratica, è di turno il 27 giugno 1968, giorno della morte del colonnello Renzo Rocca, l'ufficiale del Sifar (il servizio segreto militare) che sta per essere interrogato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta che indaga sulle deviazioni del servizio. Pesce si rifiuta di avallare la tesi del suicidio e avvia indagini per omicidio. Per questo si scontra con i suoi superiori, in anni in cui la magistratura era fortemente gerarchizzata (come la vorrebbero far tornare alcune «riforme» oggi). È un antesignano dell'autonomia del magistrato.

Angelo PEZZANA. Nato a Santhià di Vercelli nel 1940, a fine anni Cinquanta frequenta i primi locali «pre-gay» di Nizza e Cannes e scopre la rivista omosessuale *Arcadie*. Nel 1963 apre una libreria a Torino e comincia ad appassionarsi ai diritti civili degli omosessuali. Con amici gay di Torino e Milano, tra il 1971 e l'inizio 1972 fonda il primo gruppo politico, il Fuorì! (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano). Nell'aprile 1972 il gruppo contesta il Congresso internazionale sulle devianze sessuali svolto a Sanremo, e tutta la stampa nazionale ne parla. Pezzana dal palco dichiara: «Sono un omo-



sessuale felice di esserlo». Due mesi dopo è in edicola la rivista *Fuorì!*, il primo giornale gay italiano e Pezzana firma l'editoriale. Nel 1974 guida il Fuorì! nel Partito radicale e una parte del movimento gay se ne va. Oggi Pezzana fa ancora il libraio a Torino, ha pubblicato l'autobiografia *Dentro & Fuori* (1996), e guarda all'attuale movimento gay con un certo spirito polemico e con distanza politica.

Dora PEZZILLI. Nata a Venezia nel 1947, all'inizio degli anni Settanta comincia a lavorare all'Aied di Pordenone, è tra i fondatori del Comitato diritti civili delle prostitute che poi lascia per divergenze sul tema delle tasse in quanto favorevole al fatto che le prostitute paghino imposte fiscali. Vicina ai radicali, naturalista convinta diventa protagonista di un memorabile episodio nella campagna elettorale per le politiche del 1983 quando, candidata indipendente nel Pci, tiene un comizio nuda in Costa dei Barbari, una località del litorale triestino frequentata dai naturalisti. Il pretesto è l'arresto di due ragazze che prendono il sole in topless. Il comizio ottiene la solidarietà del vecchio leader comunista Vittorio Vidali e un'allarmata telefonata di Enrico Berlinguer. A Pisa nasce un «Club naturista Pezzilli».

Aurelio RAVENNA. Commissario capo della pubblica Sicurezza, diviene uno degli animatori del nascente Movimento per la riforma della polizia, a Milano: in una riunione al cinema Odeon, alla presenza di rappresentanti politici, prende la parola per denunciare lo stato di inaccettabile sudditanza dei poliziotti, costretti oltre tutto a

stipendi di fame, a continui trasferimenti di sede. Per questo motivo e per il suo impegno nella Riforma della Polizia, subisce una serie di trasferimenti, culminati con la sospensione dal servizio (senza stipendio) per un anno. Ma un grande numero di lavoratori di tutti i settori si attivano tassandosi per garantire un minimo di sopravvivenza al funzionario. Successivamente viene reintegrato nelle sue funzioni.

Stefano RODOTÀ. Nato a Cosenza nel 1933, giurista, docente universitario, più volte parlamentare, membro di comitati europei sulla bioetica e la società dell'informazione, è presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali. I diritti individuali nella società dell'informazione e la tutela delle libertà fondamentali sono i temi della sua azione politica e della sua ricerca. Tra i suoi lavori *Repertorio di fine secolo*, Laterza, *Questioni di bioetica*, Laterza; *Tecnologie e diritti*, Il Mulino 1995; *Tecnopolitica*, Laterza 1997. *Quale Stato*, Sisifo, 1994; *Libertà e diritti in Italia*, Donzelli, 1997.

Marcello SALVIETTI. Il 17 settembre 1974 a 24 anni corona un sogno; apre a Firenze la prima discoteca gay d'Italia Il Tabasco. Marcello con il fratello è abituato ad aprire locali, la sua famiglia ha sempre lavorato nel settore, ma adesso decide di aprire, sui resti di una cantina club chiamata il Rendezvous, la prima discoteca gay italiana, una tra le prime nel mondo, conosciuta e segnalata ancora dopo 30 anni su ogni guida gay che si rispetti. Il locale sorge nell'antica cripta di S. Cecilia. (dove si dice che Dante incontrasse Beatrice) che fu rasa al suolo negli scontri tra Guelfi e Ghibellini. Salvietti sarà un precursore e un protagonista della scena fiorentina e italiana, con il nome *Tabasco* fonda anche un giornale gay (che non avrà troppa fortuna perché troppo avanti con i tempi). Negli anni Ottanta poi Salvietti apre la prima

darkroom d'Italia, la più grande d'Europa e altri locali fortunati come Il Flamenco e il club privato Il Crisco. Salvietti muore nel 1986 a 36 anni. Il Tabasco è ancora un vanto per Firenze, «è gestito alla vecchia maniera e non segue troppo le mode. È un po' come il salotto di casa, perché è piccolo e ci si sta bene anche quando non ci sono molte persone». Ogni turista gay straniero da 30 anni passa sotto il David di Michelangelo e poi entra nella piazzetta Santa Cecilia all'interno di Piazza Signoria, nel «salotto buono» di Firenze.

Adriano SANSA. Istriano, nasce a Pola nel 1940. Magistrato a Genova, diventa noto quando a fine anni Sessanta indaga sull'inquinamento del mare (primo in Italia) facendo analizzare le provette dell'acqua raccolta in Porto. Nel 1972, con i colleghi Mario Almerighi e Carlo Brusco, scopre il primo scandalo dei petroli. I tre magistrati vengono definiti sul *Secolo XIX* da Cesare Lanza «pretori d'assalto». I giovani pretori vanno a chiedere aiuto a Sandro Pertini, presidente della Camera, che li avverte: «Attenti, anche qui è pieno di microfoni». Anche in seguito Sansa continua a svolgere inchieste scomode (subendo numerosi procedimenti disciplinari). In una parentesi della sua attività di magistrato, fa il sindaco di Genova, eletto da indipendente Ds, dal 1993 al 1997. È anche poeta e promotore di iniziative culturali, tra cui la rivista *Resine*.

Carlo SISMONDI. Nato a Saluzzo nel 1930 questo commercialista saluzzese poco conosciuto a livello nazionale è stato una delle forze motrici del Fuori! e del nascente movimento gay. Dirigente locale della sinistra lombardiana del Partito socialista alla fine degli anni Sessanta incontra Angelo Pezzana di cui diventa gran collaboratore. Con Pezzana Sismondi organizza e trova il modo di finanziare il giornale del Fuori. Scrive firmandosi Dome-

nico Tallone. Si ritira sessantenne a vivere in Marocco dove muore nel 2002.

Mariasilvia SPOLATO. Nel 1971 legge su un giornale anarchico un articolo di Consoli sull'omosessualità e lo va a trovare ad Amsterdam. È un'insegnante di matematica poco meno che trentenne che viaggiava per l'Europa in auto con i suoi animali. A Roma nell'estate del 1971 fonda il Flo (Fronte di liberazione Omosessuale) che poi confluisce nel Fuori!. I compagni la ricordano come una tipa stramba, un po' appiccicosa, trasandata e con manie di persecuzione. Nel 1972 pubblica *I movimenti omosessuali di liberazione*, primo tentativo di dare un ordine alle istanze che i nuovissimi movimenti di gay e lesbiche avevano cominciato a gettare in Usa, Francia, Inghilterra e Italia. Subito dopo sparisce. Nel 2002 Consoli, che da anni non aveva più contatti con la Spolato, viene a sapere che molto probabilmente è diventata una barbona e che oggi si trova «in una condizione di riservatezza», forse in un istituto di ricovero.

Giò STAJANO. Nato a Sannicola di Lecce, nel 1932 è uno dei protagonisti della «dolce vita» romana e pubblica nel 1959 *Roma capovolta* (sequestrato e condannato al rogo), aneddoti autobiografici in cui non nasconde affatto l'omosessualità. All'epoca è l'unico omosessuale italiano dichiarato e noto, tanto che nel processo ai «balletti verdi» (1961) il giudice lo convoca come «esperto in materia». A cavallo degli anni Settanta scrive su *Men*, un giornale porno soft di cui è stato anche direttore, e cura la rubrica «Lettere a Giò», o «Il salotto di Oscar Wilde» o «Lo specchio di Adamo», uniche finestre aperte agli omosessuali in quel periodo. Quando nel 1972 nasce il Fuori! Pezzana lo cerca, ma Stajano risponde che non deve «uscire fuori da nulla»! Nel 1982 si opera e diventa legalmente donna. Poi, dopo un decen-

nio «ruggente», decide di ritirarsi nel suo paese natale, e, divenuta religiosissima e casta, si definisce suora laica.

Giancarlo STIZ. Destinato alla carriera militare come molti nella sua famiglia, è costretto a cambiare programmi dall'armistizio dell'8 settembre 1943. Studia Legge, diventa prima avvocato, poi magistrato. Giudice istruttore a Treviso, nel 1971 gli arriva sul tavolo, con una richiesta d'archiviazione, il fascicolo di un'indagine su un gruppo di neofascisti veneti sospettati di attività eversive. Invece d'archiviare, riapre l'inchiesta. E scopre la «pista nera» per la strage di piazza Fontana. Chiede l'arresto anche per Pino Rauti, dirigente del Movimento sociale italiano e fondatore di Ordine nuovo. Stiz la pagherà: denunce, minacce, progetti d'attentati. Sotto processo, comunque, finisce il gruppo veneto di Ordine nuovo. Trent'anni dopo, e dopo molti depistaggi, proprio alcuni esponenti di quel gruppo saranno ritenuti responsabili della strage.

Gustavo TANI. Nato nel 1947, studente universitario di Lettere a Roma è tra i primi organizzatori dei Proletari in Divisa e riesce in imprese eccezionali, come portare a Roma circa mille soldati in divisa che sfilano sotto l'Altare della Patria nel 1974 (contro i tentativi golpisti, per la democrazia nell'esercito); altrettanti l'anno dopo si troveranno a Campo de' Fiori per lo «sciopero generale delle caserme». Chiedono la riforma del regolamento che verrà ottenuta l'anno dopo, anche sulla spinta di una grande unità tra soldati e popolo nei soccorsi dopo il terremoto del Friuli (1976). Ricorda con l'allegria che l'ha sempre contraddistinto: «Eravamo umani, eravamo in prima fila, eravamo normali. La vera meglio gioventù». Ora si occupa di organizzazione aziendale per conto di società di investimento.

Benedetto TERRACINI. Epidemiologo. Nato nel 1931, è uno dei pionieri della salute nei luoghi di lavoro. Alla fine degli anni Sessanta vive una straordinaria convergenza di fattori: l'interesse per la prevenzione da parte degli studenti di Medicina, la presa di coscienza operaia sui rischi connessi al luogo di lavoro e le denunce di Giulio Alfredo Maccacaro, fondatore di *Sapere* e poi della *Rivista epidemiologica*. Negli anni Settanta esplose il primo vero scandalo, quello dell'Ipca di Ciriè, con un centinaio di operai morti per tumore alla vescica. Sono due di loro, Albino Stella e Gino Franza, a sollevare il caso, raccogliendo testimonianze tra i colleghi. Moriranno pochi anni dopo. Terracini conosce bene gli agenti responsabili dell'eccidio, per averli studiati in laboratorio. Sarà consulente di parte civile nel processo che condannerà il capo del personale, il direttore e il medico dell'Ipca. In seguito inizia la collaborazione con i «Compagni di Castellanza», gruppo di lavoro sulla salute interno alla Montedison. Attorno a lui cresce un gruppo di epidemiologi impegnati, tra cui Paolo Vines, Nereo Segnan e Corrado Magnani.

Ettore TIBALDI. Nato a Bergamo nel 1943 insegna zoologia all'Università di Milano, e il 1968 a rigore non lo fa, perché a Scienze il 1968 è arrivato nel 1971: «i nostri studenti sono arrivati con tre anni di ritardo a quello che avrebbero dovuto fare già a inizio anni Sessanta». Nel 1971 partecipa ai seminari autogestiti dagli studenti «in modo critico, perché loro sostenevano solo un uso alternativo della scienza, ritenuta di per sé neutrale, e non una sua critica radicale». Ha partecipato alla redazione di *Sapere* di Maccacaro, al movimento Medicina Democratica e – abitando in quegli anni in zona – al comitato sui fatti di Seveso. Si è occupato di strategie per l'educazione allo sviluppo e per la divulgazione scientifica in vari paesi africani.

Lorenzo TOMATIS. Nasce a Sassoferrato nel 1929. Si laurea in Medicina e lavora all'Università di Torino. Per sviluppare i suoi studi sul cancro nel 1959 si stabilisce Chicago; nel 1964 è di nuovo in Italia, ma poi torna negli Stati Uniti dove rimane fino al 1967, occupandosi soprattutto di cancerogenesi sperimentale. Questo pendolarismo tra le due sponde dell'Oceano gli permette di confrontare i diversi modi di gestire la ricerca. Da questa comparazione l'establishment scientifico del Belpaese esce piuttosto malconco: suscitando un certo scandalo pubblica nel 1965 un diario della sua vita di ricercatore in cui l'Università viene descritta come una struttura feudale che perpetua gerarchie burocratiche e poteri personali, dove tutto è lottizzato. Deve essere stata una grande soddisfazione per lui ottenere due anni dopo un posto di prestigio alla IARC, la nuova Agenzia per la ricerca sul cancro dell'Organizzazione mondiale della sanità, semplicemente presentando il curriculum in risposta a un annuncio di ricerca del personale. Qui Tomatis farà carriera: dirigerà l'Agenzia per 12 anni avviando il programma delle monografie sulla cancerogenicità delle sostanze che ancora oggi costituiscono un punto di riferimento per scienziati e decision maker di tutto il mondo. Negli anni di Lione mantiene stretti contatti con il gruppo di ricercatori impegnati nella vita politica e culturale del paese che si raccoglieva con Giulio Maccacaro attorno alla rivista *Sapere*. L'impegno sociale di Tomatis è tuttora ravvisabile nella sua partecipazione all'Associazione dei Medici per l'Ambiente, di cui è presidente.

Franco TRAVAGLINI. Nato nel 1943, presta servizio militare fra il 1970 e il 1971 in Piemonte. In quel periodo conosce alcune delle militanti e dei militanti di Lotta Continua che hanno iniziato l'intervento politico fra i soldati a Torino e Cuneo.



FOTO AGENZIA LABRUZZO

Franca Viola

Finito il servizio militare rientra a Bologna, aderisce a Lc e segue il lavoro politico fra i militari. Nel 1972 viene incaricato di dar vita a una struttura di collegamento-coordinamento fra i gruppi di Proletari in divisa che stanno ormai costituendosi in tutta Italia. I «nuclei dei Pid» sono formati sia da soldati che da militanti «esterni»; questi ultimi di Lotta Continua, i primi, invece, no. Dal 1972 al 1976 – quando viene avviato lo scioglimento di Lc – passa una buona fetta del suo tempo sui treni, dall'Alto Adige alla Sicilia per collegare e coordinare. Attualmente fa il giornalista, si occupa di agricoltura, alimentazione, animali. Vive fra la campagna umbra e Bologna.

Franca VIOLA. Nasce ad Alcamo (TR) nel 1947, figlia di una poverissima famiglia di contadini. Il 26 dicembre 1965, diciassettenne, viene rapita da Filippo Melodia, un ragazzo imparentato con la potente famiglia Rimi, che la perseguita da anni. La giovane viene tenuta prigioniera per otto giorni e violentata. L'intenzione di Melodia è di costringerla a sposarlo: il Codice penale prevedeva la cancellazione del reato di corruzione di

minore in caso di matrimonio riparatore. Ma dopo il rilascio, il 2 gennaio 1966, Franca rifiuta, ed in Sicilia è la prima volta. Le conseguenze sono pesantissime: Alcamo è contro di lei, e anche il padre non riesce a trovare lavoro. Ma Franca ottiene il processo e alla fine del 1966 Melodia viene condannato a 11 anni di reclusione. L'anno successivo Franca si sposa.

Vorremmo ricordare

Zaccheo MOSCHENI. Oggi funzionario del Comune di Milano, all'epoca promotore delle iniziative che trasformarono l'Abetina da istituto chiuso per gli handicappati psichici e fisici in piccole comunità residenziali all'interno di condomini. Fu l'inizio, in Italia, delle sperimentazioni che introdussero il concetto di integrazione sociale e relazionale per le persone con limitazioni fisiche e psichiche, rispetto agli standard di normalità.

Sandro Venturoli, Milano

Gian Cristoforo TURRI. Nel 1972 Magistrato Minorile, oggi alla Magistratura del lavoro. Mosse l'intera rieducazione di Milano per avviare la prima comunità terapeutica, in convenzione con il ministero di grazia e giustizia, per ospitare minori condannati per reati connessi alla tossicodipendenza. All'epoca non vi era nulla di istituzionale e le uniche esperienze erano don Gino Rigoldi che se li portava nel suo appartamento di cappellano del Beccaria a Milano; Luigi Cancrini (lo psichiatra) che faceva la stessa cosa a Roma e Madeddu (psichiatra e primario di Mombello) che istituì il Cad a Milano. La comunità di via Compagnoni operò dal 1972 al 1977.

Sandro Venturoli, Milano

Media

È un mondo in bianco e nero quello dei media del tempo. In bianco e nero è statico: la tv, infatti, pesa poco, non è un mezzo con cui si fanno più di tanto i conti. Si considerano di più i giornali, la carta stampata, l'odore dell'inchiostro che sporca le dita. È l'epoca del trionfo del volantino e, importati dalla Cina di Mao, arrivano i tätze bao. L'informazione televisiva è solo Rai e raggiunge delle punte di qualità mai più sfiorate in un futuro che sarebbe stato caratterizzato da un costruttore milanese con borsello e riporto da ossessione per la calvizie. Un nome e un programma valga per tutti: Sergio Zavoli e il suo *TV7* sono un fenomenale spaccato dell'Italia del periodo.

È un'epoca di grandi opportunità: può succedere di cominciare con il giornalino ciclostilato a scuola e finire al *Corriere della Sera*; è un'epoca che prepara le grandi innovazioni tecnologiche. In questi anni nascono la tv privata, le radio libere, il nuovo modo di fare i giornali. E queste innovazioni, che porteranno alla rivoluzione nel mondo dei media, partono dall'Italia profonda, dalla provincia. Milano, Roma, Torino sembrano stare in retroguardia, anche se sarà la ricca Lombardia a impossessarsi del progresso e farlo fruttare. Milano non coglie l'occasione e rifiuta quella che sarebbe stata la prima televisione italiana alternativa alla Rai, che così nasce a Biella nel 1972. La prima foto a colori stampata in quadricromia su un quotidiano esce dalle rotative all'avanguardia del *Messaggero Veneto*, di Udine, in un Friuli che non ha ancora niente a che vedere con il mitico Nordest, ma resta terra di emigrazione e miseria.

Ogni tanto le trasmissioni di radio Rai vengono interrotte da una strana sigla, Radio Gap, l'emittente superclandestina di Giangiacoמו Feltrinelli, che compie delle brevi incursioni nell'etere. Ma le radio libere come si conosceranno poi cominciano a solcare le onde herziane dall'Emilia. C'è un primo tentativo,

qualche ora di trasmissione da una roulotte sui colli di Bologna, e poi la prima radio vera e propria, alla fine del 1974, a Parma. Segue Cagliari, ma Milano questa volta capisce e nel 1975 ci nascono quattro radio, l'ultimogenita dell'anno vede la luce in novembre a Venezia. È un mondo di pionieri quello delle radio libere: i trasmettitori sono residuati bellici che si comprano a Livorno, si scappa per sfuggire all'Escopost, i numeri di telefono sono quelli di casa, uno dei pionieri è un pizzaiolo che dà gran pacche al trasmettitore quando si imballa. E lo fa ripartire. La fecondità politica dei gruppi di sinistra che si moltiplicano per via endogamica dà vita a tre quotidiani (*il manifesto*, *Lotta continua* e *Il quotidiano dei lavoratori*) e una miriade di testate dalla periodicità più diversa. Si arriva alle vette paradossali dell'arcipelago maoista con l'organo della «linea rossa» del Pcd'I (m-l) contrapposto a quello della «linea nera» dello stesso partito a loro volta nemici di quella espressione del Pc(m-l)I, in un delirio che culminerà, qualche anno più tardi, in manifestazioni congiunte tra Pcd'I e Gli (intesa come Gioventù liberale italiana) di solidarietà con la Khampucea democratica (ovvero la Cambogia) di Pol Pot, invasa dal vicino Vietnam. Sono gli anni che segnano la strada, quelli che trasformano i media in organi di battaglia politica, cosa che tutto sommato restano anche negli anni a venire, ma che li trasformano anche da strumenti al servizio dei lettori (magari di diversissime idee politiche) a strumenti al servizio della pubblicità. Il decennio 1965-'75 si chiude con qualcosa che apre: il 14 gennaio 1976, per pochi giorni al di fuori del nostro orizzonte, nasce *Repubblica* e cambia radicalmente il mondo dei giornali.



Paola AGOSTI. Torinese, nata nel 1947, inizia nel 1969 a Roma l'attività di fotografa free lance. Realizza servizi e campagne fotografiche in Italia, in Europa, in Sud America, negli Stati Uniti e in Africa. Si occupa in particolare di ritratti, di volti e fatti del mondo femminile e delle donne nel mondo del lavoro. Realizza un reportage con Nuto Revelli, pubblicato da Einaudi, sui vinti del cuneese, montanari e contadini. Fotografa il Cile di Allende. Si occupa dell'emigrazione italiana in Argentina, realizzando il libro *L'Italia fuori d'Italia*.

Natalia ASPESI. Milanese, negli anni Sessanta e Settanta lavora al *Giorno* dove si occupa di moda, costume e spettacoli, cinema soprattutto, sulla scia di Irene Brin e Camilla Cederna. Dà vita a uno stile nuovo, in cui questi settori si fondono in un unico universo. Si interessa anche del movimento femminile. È la prima a scrivere un articolo su un'esposizione canina. Scrive un libro sulla moda durante il fascismo. Diventa una delle più famose giornaliste italiane, ma è con il passaggio alla *Repubblica* degli esordi, nel 1976, che Natalia Aspesi comincia a occuparsi di inchieste e settori prima di lei riservati ai cronisti di sesso maschile.

Gianni BERENGO GARDIN. Nasce a Santa Margherita Ligure, nel 1930, ma poi vive a Venezia, dove si forma per trasferirsi a Milano nel 1965. Fino a quell'anno fotografa per *Il Mondo*, quindi con alcune delle più importanti testate italiane e straniere. Si dedica all'architettura, al paesaggio, alla vita quotidiana, le sue immagini lo rendono un fotografo richiesto anche nel campo della comunicazione d'immagine, sono sue alcune delle più celebri foto delle pubblicità dell'Olivetti. Nel 1968 pubblica con Franco Basaglia e la fotografa Carla Cerati il libro *Morire di classe* (Einaudi) che ritrae la situazione dei manicomi in Italia. Pubblica oltre 150 libri.

Maurizio BIZZICCARI. Romano, nasce nel 1939, negli anni Settanta realizza e pubblica con Savelli & Samonà un reportage dal titolo *Il lavoro minorile*. Fa parte dei collettivi Gramsci e va a insegnare fotografia nelle borgate romane. Continua la sua attività di fotoreporter free lance e collabora con vari periodici e rotocalchi.

Gianpiero BORELLA. Con un passato di studente di Fisica, di contrabbassista leader del gruppo musicale dei Peos, di redattore del *Saggiatore* e dell'*Enciclopedia della scienza e della tecnica*, Borella, nato a Milano nel 1937, approda alla fine degli anni Sessanta a *Panorama*, diretto da Lamberto Secchi, dove inventa e avvia una sezione Scienza in un certo senso rivoluzionaria perché non celebra acriticamente i fasti del progresso scientifico-tecnologico (come succede sulla quasi totalità della stampa), ma fa informazione critica. Grazie a lui *Panorama* è, a partire dalla fine degli anni Sessanta, il primo giornale a grande diffusione a intraprendere campagne (mai ideologiche, sempre basate su documenti e fonti ineccepibili) contro il nucleare, l'inquinamento, i veleni in fabbrica, i manicomi. Allievo e amico di Giulio Maccacaro (vedi) fa parte di quel laboratorio politico-scientifico che è la rivista *Sapere*. Con un gruppo di giovani medici e studenti milanesi, all'indomani del colpo di Stato in Cile fonda il «Comitato van Shouwen» intitolato all'omonimo medico cileno Bautista van Shouwen oppositore di Pinochet, torturato e ammazzato dagli uomini della «giunta gorilla». Continua a fare il giornalista scientifico a *Panorama* e muore nel luglio 2000.

Vittorio BORELLI. Nasce a Mantova nel 1945, operaio, autodidatta, attivista sindacale e politico di Avanguardia operaia, va a lavorare al *Quotidiano dei lavoratori* finendo per assumerne la direzione, nel 1977. In seguito diventa vice direttore

si occupa degli ospedali psichiatrici. Segue gli avvenimenti del movimento studentesco e femminista. Nel corso degli anni dedica particolare attenzione al ritratto, ai giovani, agli intellettuali, agli emarginati. Come narratrice esordisce nel 1973 con *Un amore fraterno* (Einaudi), finalista al Premio Strega. Da allora pubblica numerosi romanzi, tradotti in diverse lingue.

Luciano CESCHIA. Triestino, giornalista Rai, democristiano della sinistra morotea, nell'ottobre 1970 viene eletto segretario nazionale della Fnsi (Federazione nazionale della stampa italiana). È il primo, perché prima di lui questa carica nemmeno esisteva, viene istituita sull'onda della nascita del Movimento dei giornalisti democratici (vedi box). La nuova dirigenza sindacale rivendica autonomia professionale e «completezza dell'informazione» ed è tra i promotori della riforma della Rai. Ceschia viene rieletto per cinque volte segretario della Fnsi, l'ultima nel 1978, al congresso di Pescara, ma lascia dopo un anno perché assume la direzione del *Piccolo* di Trieste, da poco passato alla Rizzoli. In seguito Ceschia dirige l'*Alto Adige*, poi va alla Eri/Edizioni Rai e, da pensionato, collabora con lo Spi-Cgil di Trieste.



Italo CONCA. Cagliariitano, nato nel 1947, amico d'infanzia di Nicky Grauso, lo affianca fin dal primo vagito di Radiolina (giugno 1975) e Videolina (settembre 1975). Conca suona la batteria, si interessa di produzione musicale, lavora con Maria Carta, i Barrios, i Bertos, ha un'agenzia di spettacoli che torna utilissima nei primi tempi della radio. Un gruppo di amici decide di ripetere l'esperienza di Radio Milano International: vanno a

Livorno, comprano un trasmettitore americano da 25 watt e cominciano. L'Esco-post li bracca per chiudere tutto, loro scappano con il trasmettitore, cambiano appartamento, quartiere, e riprendono a trasmettere. Bisogna attendere la sentenza della Corte costituzionale del 1976 che liberalizza l'etere perché le cose si regolarizzano. La vita di Videolina invece è da subito più tranquilla perché il pretore di Cagliari dà ragione a Grauso e ai suoi. Nel 1979 Videolina e Radiolina diventano due società e si esce dalla fase amatoriale. Conca continua a lavorarci diventando dirigente di Videolina.

Silverio CORVISIERI. Nasce nel 1938 a Ponza. Nel 1966 dirige con Augusto Illuminati, Giulio Savelli e Lucio Colletti la rivista trotskista *La Sinistra*. Nel 1969 pubblica con Samonà e Savelli il libro *Trozkij e il comunismo italiano*. Nel 1970 fonda e dirige *Avanguardia operaia*, «giornale di agitazione comunista», dal 26 novembre 1974 fonda e dirige *Il quotidiano dei lavoratori*. Con lui ci sono Massimo Gorla, Silvana Barbieri, Luigi Bello, Stefano Semenzato e Luigi Vinci. *Il Quotidiano dei lavoratori* è uno

dei giornali più avanzati tecnologicamente, è uno dei primissimi in Italia ad adottare la fotocomposizione, fin dal primo numero, nella sede di via Ruggero Bonghi. L'edizione quotidiana del *Quotidiano dei lavoratori* cessa il 12 giugno 1979, nel marzo 1980 riprende per un po' di tempo le pubblicazioni come settimanale. Corvisieri viene eletto deputato nelle liste di Democrazia proletaria nel giugno 1976, a Torino. In ottobre si dimette da Avanguardia operaia, accusato di indegnità politica e morale. Rieletto alla Camera nel 1983, confluisce nel gruppo misto.

Nino COZZI. Il campanello «Cozzi» di via Locatelli 12 è quello della sede di Radio Milano International 101. La casa appartiene alla famiglia dei tre fratelli Cozzi, Piero e Francesca, oltre a Nino, figli di un diplomatico. Francesca è moglie di Angelo Borra, un altro dei fondatori della radio assieme al fratello Rino. C'è anche un giovane di nome Claudio Cecchetto che fa il dj. La radio comincia a trasmettere un'ora al giorno all'inizio del 1975, ma viene quasi subito sequestrata. Le trasmissioni regolari cominciano il 10 marzo 1975 grazie a un trasmettitore in più che arriva in regalo da Radio Parma. «Ieri prima trasmissione di una radio clandestina. L'emittente si chiama Milano International», scrive il *Corriere della Sera* dell'11 marzo. Il successo è immediato tanto che in breve Radio Milano International diventa la radio più importante d'Italia per ascolti e manda in onda un centinaio di spot pubblicitari al giorno. Nino Cozzi anni dopo va a vivere negli Stati Uniti. I fratelli Borra restano nel mondo dell'emittenza con Radio 101, gli impianti di Angelo ripetono il segnale di The Voice of America, la radio della Cia. Nel 2003 Angelo incorre in problemi giudiziari, finendo arrestato con l'accusa di aver sottratto 35 milioni di euro al Tribunale fallimentare di Milano, inoltre in un capannone di sua proprietà vengono ritrovati due aerei Mig.

Luciano D'ALESSANDRO. Nato a Napoli nel 1933, collabora con *L'Espresso*, *Time*, *Il Mondo*, *L'Europeo*. Per qualche anno è redattore fotografico del *Mattino*, il quotidiano partenopeo. Pubblica *Gli esclusi*, primo libro sui manicomi a Nocera Inferiore. Nel 1969 segue i fermenti di Napoli e fotografa le condizioni della città, due sue foto in particolare diverranno celebri: *Il disoccupato* e *La carità*. Realizza lunghi reportage in Francia, Stati Uniti, Cuba, Russia.

Mauro DE MAURO. Foggiano, classe 1921, marò della X Mas, lavora all'ufficio stampa della Repubblica di Salò, chiama le sue figlie Junia e Valeria, in onore del comandante della X, Junio Valerio Borghese. Per far rimuovere il suo passato, dopo la guerra si trasferisce a Palermo dove comincia a lavorare per *L'Ora* occupandosi di mafia. Il 27 ottobre 1962, giorno della morte del presidente dell'Eni, si precipita a Gagliano, il paese in provincia di Enna dove Enrico Mattei trascorre la sua ultima giornata. Alla fine del luglio 1970, il regista Francesco Rosi si appresta a girare un film su Mattei e chiede a De Mauro di collaborare. Il giornalista rivede l'intero bloc notes di appunti che aveva preso otto anni prima e riscopre una telefonata notturna e un anticipo della partenza di Mattei dall'aeroporto di Catania. Questi aveva l'abitudine di non comu-

Avanti al centro contro gli opposti estremismi

Il 9 novembre 1965 si fondono *Il Sole* e *24 Ore* e nasce *Il Sole 24 Ore*. Lo dirige Mauro Masone che resta alla guida del quotidiano di Confindustria fino al 1969 quando gli subentra Alberto Mucci. Il 18 maggio 1967 il mensile *Panorama*, sotto la direzione di Lamberto Sechi, diventa settimanale. Il 4 dicembre 1968 dopo la chiusura dell'*Italia*, di Milano, e dell'*Avvenire d'Italia*, di Bologna, va in edicola il quotidiano cattolico *Avvenire*. Lo dirige Leonardo Valente. Il 25 giugno 1974 esce *Il Giornale Nuovo*, quotidiano fondato da Indro Montanelli assieme a Enzo Bettiza, Egisto Corradi, Cesare Zappulli, Gianfranco Piazzesi, Frane Barbieri e Guido Piovene transfughi dal *Corriere della Sera* accusato di essere stato spostato troppo a sinistra dalla direzione di Piero Ottone.

nicare mai, se non al pilota, l'orario di partenza del suo aereo, per motivi di sicurezza. Nessuno, d'altra parte, avrebbe potuto organizzare un sabotaggio senza sapere con certezza l'orario del decollo. Mercoledì 16 settembre 1970, poco dopo le 21, Mauro De Mauro scompare nel nulla. Si trova giusto fuori da casa sua quando una delle sue figlie vede tre uomini salire sulla sua Bmw. Del giornalista non si avrà più alcuna notizia. Delle indagini si interessano tre investigatori che verranno uccisi tra il 1979 e il 1982: il capitano dei carabinieri Giuseppe Russo, il commissario della Mobile Boris Giuliano, il generale dei carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa. Secondo i carabinieri il giornalista sarebbe incappato in un grosso traffico di droga e per questo sarebbe stato eliminato dalla mafia. A corroborare quest'ipotesi ci sono le deposizioni del pentito di mafia Gaspare Mutolo, secondo il quale De Mauro sarebbe stato strangolato da Stefano Bontate per conto dei corleonesi di Totò Riina. Secondo la polizia, invece, bisogna seguire il caso Mattei.

Giulio DE POLO. Veneziano, del 1959, nel novembre 1975 fonda, assieme a Claudio Bonamano, Massimo Rossi e Stefano Rosa, Radio Venezia International che comincia a trasmettere dalla soffitta di casa sua nel sestiere di Cannaregio con un ripetitore da un watt, portata massima un chilometro. È una delle prime radio a inventare il quiz per gli ascoltatori: si chiama al telefono di casa De Polo. È l'emittente che trasmette tra le prime radiocronache di basket, effettuate con una ricetrasmittente cb, perché il telefono costa troppo. È la prima radio ad avere un dj di colore, il giamaicano George Barrington Ward, poi tornato pre-

cipitosamente nei Caraibi. A pochi mesi dall'apertura diventa la seconda radio privata italiana per ascolti, dopo Radio Milano International. Chiude nel 1995. La carriera giornalistica di De Polo subisce poi varie vicissitudini geografiche, passa per New York, Trieste e Torino, per approdare infine alla *Nuova Venezia*.

Fabiano FABIANI. Soprannominato «l'Etrusco» per esser nato a Tarquinia, in provincia di Viterbo, nel 1930, entra in Rai nel 1955 e dieci anni dopo è nominato da Ettore Bernabei direttore del tg unico. Ma soltanto dopo due anni è allontanato dalla conduzione del telegiornale. A non volerlo più è addirittura il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, che giudica troppo antiamericani i suoi servizi sul Vietnam. Democristiano, ottimo dirigente, Fabiani resta in Rai fino al 1978 quando diventa amministratore delegato della società Autostrade prima e di Finmeccanica poi.

Aldo FORBICE. Siciliano di Catania, nato nel 1940, nei primi anni Settanta si impegna a realizzare trasmissioni giornalistiche televisive su temi di grande impegno. È uno dei primi giornalisti Rai a entrare in fabbrica e manda in onda *Turno c*, trasmissione sulla condizione operaia all'indomani dell'autunno caldo. In seguito confeziona *Primo Piano*, sugli anni di piombo e, dopo l'unificazione delle reti, diventa vice direttore generale del Giornale radio Rai e poi conduttore di *Zapping*, una delle più fortunate trasmissioni di Radio uno.

Enzo FORCELLA. «Il '68 per me, come per molti altri, significò anche questo: la scoperta che le rabbie e le insoddisfazioni personali potevano diventare azione col-



FOTO PUBBLICITÀ/OLYMPIA

Ai tempi della radio. Sergio Zavoli radiocronista, poi realizzerà memorabili programmi tv.

lettiva. Le cose si potevano modificare, o perlomeno valeva la pena di tentare di farlo». È un giudizio scritto da Forcella a distanza d'anni, ricordando il percorso che nel gennaio del 1970 lo portò a fondare a Roma il Movimento dei giornalisti democratici. Aveva colto con anticipo i fermenti giovanili, e commentato con rigore il '68. All'indomani di Valle Giulia scriveva su *Il Giorno*: tra il potere accademico, «abbarbicato in una difesa ad oltranza della sua mentalità e dei suoi privilegi» e quello, «ancora in fieri, degli studenti, è mancato il terzo potere, l'unico che avrebbe potuto trascenderli, il potere politico. Ovviamente, non può esser considerato tale l'intervento della polizia». Sempre nel 1968 pubblica con Alberto Monticone *Plotone d'esecuzione* (Laterza), che contribuisce a mandare in frantumi il mito, duro a morire, della «grande guerra». Nel 1973 lascerà *Il Giorno*, ormai «normalizzato» da Gaetano Afeltra, come nel 1959 aveva lasciato *La Stampa*, stanco di troppe censure. Nel 1976 «formerà» Radiotre, nata dal vecchio «Terzo Programma», portandovi intelligenza e spirito laico. Nato nel 1921, morto nel 1999.

Mario FRANCESE. Nasce a Pachino, in provincia di Siracusa, nel 1925. Si trasferisce a Palermo per finire l'università, comincia a fare il giornalista e a occuparsi di mafia, al tempo ancora un fenomeno rurale. Alla fine degli anni Cinquanta entra al *Giornale di Sicilia*, la mafia si sta spostando in città. Francese continua a occuparsene per vent'anni. A un certo punto mette insieme un dossier che definisce «una bomba», ma il suo giornale si rifiuta di pubblicarlo. Anzi, dalla redazione si verificano fughe di notizie che armano la mano degli assassini. Il 6 gennaio 1979 Mario Francese, cronista di giudiziaria del *Giornale di Sicilia*, viene ammazzato dalla mafia. Anni dopo, nella motivazione della sentenza definitiva che condanna Riina, Bagarella e Greco, si legge: «Il movente dell'omicidio Francese è sicuramente ricollegabile allo straordinario impegno civile con cui la vittima aveva compiuto un'approfondita ricostruzione delle più complesse e rilevanti vicende di mafia degli anni Settanta. In sostanza Francese è stato eliminato per il suo impegno professionale e perché servisse di monito ad altri giornalisti».

Luigi FURLOTTI. È fin dall'inizio il dj della prima emittente privata italiana, Radio Parma, che comincia a trasmettere nel dicembre 1974 e continua a essere presente nell'etere negli anni successivi senza subire alcuna chiusura. A fondarla sono Virginio Menozzi, esponente Dc, che più tardi fonda anche Radio Modena e Radio Roma, e Carlo Drapkind, il direttore, entrambi poi scomparsi. Furlotti, nato a Parma nel 1959, lavora in una stanza al piano terreno di una casa del centro storico di Parma che ha sul tetto una semplice antenna da ricetrasmittente cb. L'apparato tecnico è un trasmettitore americano della Seconda guerra mondiale adattato a trasmettere in fm, nominalmente di

50 watt, in realtà di una decina. Ma le trasmissioni arrivano fino a Reggio Emilia, in un etere completamente sgombro. Radio Parma trasmette per prima la cronaca di uno spettacolo del circo ed è la prima a fare musica dal vivo, invitando in «studio» cantautori e gruppi parmigiani. Furlotti non abbandona il mondo delle radio, approdando poi a un'altra emittente di Parma, Radio12.

Hermes GAGLIARDI. Napoletano di nascita, milanese d'adozione, partigiano non comunista nel 1944-45, cattolico liberale, comincia a lavorare negli anni Cinquanta al *Corriere lombardo*, quotidiano del pomeriggio. Poi va nella redazione di *Quattrosoldi*, a difendere i diritti dei consumatori quando non è ancora di moda. A

partire dagli anni Settanta si dedica all'attività sindacale: con Walter Tobagi, Franco Abruzzo e Massimo Fini nel 1978 fonda la corrente «Stampa democratica». Ma poi di quella corrente diventa il più fiero oppositore, lui liberale, accusandola di essere diventata un piccolo centro di potere craxiano. Per una sua appassionata invettiva lanciata durante una riunione, Giorgio Santerini lo querela. Hermes confida agli amici: «Andiamo avanti, non dobbiamo farci intimorire. Perché qui bisogna fare qualcosa». Muore a 81 anni nel 2001.

Ignazio Maria GALLINO. Siciliano di Trapani, nato nel 1935, arriva a Milano nel 1961 per finire l'università. Nel 1972 si occupa dell'inserito sulla droga di *Get Ready*,

mensile underground dalla periodicità variabile che ha una caratteristica tutta particolare: i primi due numeri sono a forma di spinello. I promotori dell'iniziativa sono Barnaba Fornasetti, figlio del celebre designer, e Ines Curatolo. Il giornale dura cinque numeri. Intanto, nello stesso periodo, Gallino collabora anche a *Gio'int*, numero unico scritto interamente a mano, ma la grafia elegante e geometrica di Joe Tavaglione fa sì che sembri stampato. In seguito Gallino fa l'editore di altre testate, come *Il cerchio magico* e *Pow How*. La sua esperienza con la stampa underground si chiude nel 1975, non senza aver raccolto un interessantissimo archivio di questa forma di espressività che però in seguito finisce nella depositaria comunale milanese. Gal-

lino si occupa poi di antiquariato e torna a fare l'editore nel 1996.

Giovanni GANDINI. La leggenda vuole che venda la sua collezione di francobolli per fondare *Linus*. Così nel 1965 Giovanni Gandini, assieme al notaio Cavallone e a un gruppo di amici, dà vita a un mensile che rivoluziona il modo di guardare i fumetti. Sponsorizzato da intellettuali come Eco e Vittorini, *Linus* affascina un pubblico giovane che scopre nei Peanuts e in Pogo un punto di vista ironico e saggio sul mondo. Gandini, grande *flâneur* e raffinato amante dei bar, è attento alla swinging London e all'underground americano e porta *Linus* a vendere 100 mila copie. Al massimo del successo vende la testata a Rizzoli alla fine degli anni Sessanta e da allora si dedi-

Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione

Documento per l'assemblea del 12 Gennaio 1970

lavoratori presso le redazioni dei giornali quotidiani e periodici, è la denuncia e l'opposizione a tutti gli episodi di attentato alla libertà di pensiero e di stampa. La frequenza e la sistematicità con cui questi attentati vengono oggi compiuti impongono ormai ai giornalisti sinceramente democratici di adempiere la loro funzione al servizio di una informazione vera e non mistificata, battendosi per segnalare dai loro giornali la grave manovra contro l'esercizio dei diritti previsti dalla Costituzione che si cerca oggi di realizzare proprio con il silenzio e la complicità della stampa.

I giornalisti aderenti al Comitato sentono anche la necessità di vigilare affinché la repressione in atto non entri all'interno delle associazioni e dell'Ordine dei giornalisti per colpire alla radice la libertà di stampa, che lo schieramento reazionario del Paese cerca oggi di limitare. Proprio per questo denunciano subito il contenuto inaccettabile dell'ultima grave deliberazione del Comitato nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, in cui si legge che il Consiglio «considera coloro che si servono della stampa per istigare al delitto e all'odio indegni di appartenere all'Ordine e si impegna di agire di conseguenza e con fermezza». A questo proposito il Comitato non ritiene affatto casuale che, dopo anni d'incitazione all'odio e alla più nera violenza, sparsa a piene mani dalla stampa fascista, ogni riga della quale è lesiva della legge Costituzionale, l'Ordine dei giornalisti si accorda della necessità di promuovere un'epurazione al suo interno solo mentre due giornalisti di sinistra, Francesco Tolin e Manlio Dinucci vengono privati della libertà personale da gravissime sentenze che, come è stato denunciato dai magistrati democratici «hanno messo in pericolo le libertà Costituzionali di manifestazione e diffusione del pensiero

Si è costituito a Milano, con sede presso il Club Turati, in via Brera 18, il Comitato dei Giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione. Scopo di questo Comitato, a cui possono aderire giornalisti professionisti, praticanti, pubblicisti, fotografi e tutti i

e il pubblicitista-sindacalista Bruno Maffi viene condannato a sei mesi di reclusione per "istigazione all'odio fra le classi sociali".

L'Ordine dei giornalisti, sia ben chiaro, deve difendere e non già combattere la libertà di stampa e di pensiero. Hanno aderito fino ad oggi: Claudio Risé, Giorgio Bocca, Roberto Roversi, Franco Fortini, Mario Zoppelli, Maurizio Ferrara, Camilla Cederna, Marialivia Serini, Eugenio Scalfari, Angelo Del Boca, Ferdinando Vegas, Fabrizio Dentice, Paolo Pescetti, Michelangelo Notarianni, Carlo Scialoja, Carlo Ripa di Meana, Davide Lajolo, Adriano Castellani, Gaetano Curi, Giulio Cisco, Giordano Lupetina, Tiziano Terzani, Mario Fossati, Guido Nozzoli, Gian Piero Boretta, Giorgio Gatta, Marco Fini, Piergiorgio Bellocchio, Gianni Locatelli, Santo Petringa, Marcella Ferrara, Franco Bertone, Franco Antonicelli, Renato Gorgon, Ibio Paolucci, Augusto Fasola, Orazio Pizzigoni, Emilio Sarzi Amadé, Franco Belli, Alberto Jacometti, Giuseppe Faravelli, Giancarlo Bazani, Angelo Dorsi, Enzo Magrì, Carlo Maria Santoro, Giuseppe Faravelli, Renato Venditti, Carlo Cantini, Emilio Frattarelli, Mino Monicelli, Carlo Gregoretti, Antonio Gambino, Osvaldo Pesce, Franco Gianola, Giuseppe Venosta, Filippo Abbiati, Tiel Consigli, Giovanni Maria Pace, Giorgio Fedeli, Alberto Delfino, Gian Piero Dell'Acqua, Myriam De Cesco, Carlo Rognoni, Roberto Tabozzi, Morando Morandini, Carlo Quintavalle, Sergio Battaglioli, Bruno Scacherl, Ignazio Demagistris, Armanda Guiducci, Francesco Saba Sardi, Flavio Dolcetti, Kino Marzullo, Fernando Stram, Franco Ottolenghi, Michele Luprano, Libero Traversa, Ugoberto Alfassio Grimaldi, Adelio Ferrero, Fidia Sassano, Giorgio Frasca Polara, Andrea Geremicca, Giovanni Raboni, Angelo Aver, Italo Avellino, Andrea Cicala, Luciano Russo, Annamaria Rodari, Gabriele Invernizzi, Corrado Stajano, Sergio Costa, Mauro Galligani, Giuseppe Barigazzi, Paolo Bonaiuti, Manlio Mariani, Giampiero Testa, Ferdinando Pensa, Enrico Gramigna, Chiara Valentini, Massimo Salvadori, Giuseppe Turani, Marco Nozza, Giovanna Borgese, Luca Pavolini, Aniello Coppola, Norberto Bobbio, Stefano Agosti, Archimede Bontempi, Sante Della Putta, Romolo Galimberti, Arturo Barioli, Quinto Bonazzola, Carlo Cisventi, Francesco Vizioli, Lino Micciché, Nicola Tranfaglia, Ermanno Rea, Giuseppe Fiori, Benito Visce, Cecchino Tatò, Francesco Lisi, Guido Quaranta, Giuseppe Rizzuto.

ca a progettare giornali belli e impossibili come *Il giornalone* e minuscoli libri per bambini. Negli ultimi tempi scrive deliziosi racconti amari, come quelli raccolti nel suo libro più recente, *Cioccolato fondente*. Continua a sognare con diletto suo e di chi lo legge.

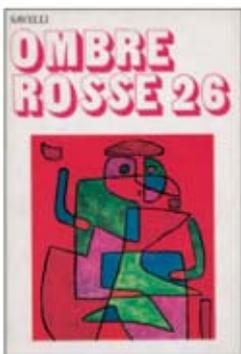
Melchiorre GERBINO Siciliano, detto «Mel», parte dalla sua isola e approda nella disabitata Stoccolma, «ci sono andato a vent'anni e lì ho smarrito la convenzione della gelosia e l'uso delle mutande, per via della superdotazione sono diventato una specie di "caso" laggiù, negli scantinati della città vecchia svedese», commenta anni dopo. Torna in Italia, a Milano, e nel 1966 fonda la rivista *Mondo Beat*, animata da un vivace collettivo di redazione. Ne escono sette numeri, oltre a un manifesto, ma titoli come «Per una grammatica sociale del sesso», fanno capire il potere dirompente della rivista, la «più scandalosa e irriverente della storia underground italiana». Continua a viaggiare per altri 40 anni, compie due giri interi del pianeta, attraversando tutti i continenti. Avventuriero di professione, ma anche pittore di successo in Giappone, Venezuela e Stati Uniti, grande narratore di viaggi in moltissime trasmissioni televisive.

Massimo GUERRIERI. Nasce a Pisa da una famiglia operaia nel 1952. Nel 1968, dopo i fatti della Bussola, entra a far parte del Potere operaio pisano come studente Medio. Aderisce poi a Lotta continua militandoci fino al suo scioglimento, nel 1976, e svolgendo vari incarichi a livello politico soprattutto nelle piccole fabbriche della lucchesia. Si impegna nell'organiz-

zazione contribuendo alla formazione del servizio d'ordine. Nel 1976 realizza una radio locale, Radio 20 Giugno di cui per tre anni è il responsabile organizzativo. In seguito si dedica completamente alla gestione di una azienda tipografica di piccole dimensioni di cui è titolare.

Jader JACOBELLI. Nasce a Bologna nel 1918. Il direttore generale della Rai, Ettore Bernabei, nel 1964 lo chiama a dirigere le tribune elettorali. Jacobelli aveva una lunga esperienza, cominciata il 25 giugno 1946 quando, in coincidenza con la prima seduta dell'Assemblea costituente, inaugura la trasmissione *Oggi a Montecitorio*. L'incarico che Bernabei gli affida lo vede un po' titubante, ma il direttore generale lo incoraggia dicendogli: «Non si preoccupi. Ormai alla televisione parlano cani e porci». Jacobelli resta alle tribune elettorali fino al 1986.

Uliano LUCAS. Nel 1965 esordisce pubblicando proprie fotografie sui settimanali *Vie Nuove* e *Il Mondo*. Si forma nell'ambiente del bar Giamaica, di Milano (città dove nasce nel 1942), frequentato dai fotografi Luciano Bianciardi, Mario Dondero e Ugo Mulas. Lucas fotografa principalmente i movimenti antiautoritari e il movimento sindacale. Entra in fabbrica fotografando il mondo del lavoro per *Tempo Illustrato* e per *L'Espresso*. Segue l'Africa e le guerre di liberazione delle colonie portoghesi, il Medio Oriente, l'emigrazione italiana in Europa e la prima immigrazione straniera in Italia, l'Flm, il movimento femminista. Fotografo di reportage e cronaca, riprende i grandi avvenimenti tra il 1968 e il 1975. In seguito continua a fare il fotoreporter e dirige *L'Illustrazione italiana* e *Azimut*.



Telediella chiusa. Il 1 giugno 1973 l'ing. Degano taglia il cavo della prima tv libera italiana.

Mario LUZZATTO FEGIZ. Triestino, nato nel 1947, nei primi mesi del 1975 fonda Radio Milano Centrale che trasmette da via Mameli 10, ovvero da casa sua. Luzzatto Fegiz ha già una vasta esperienza nel campo dell'emittenza, dal 1968 al 1971 conduce per la Rai *Gioventù domanda* e *Per voi giovani*. Nel 1971 è assunto dal *Corriere della Sera*, ma il direttore Giovanni Spadolini gli concede una deroga per poter continuare a collaborare con la radio. Lavora per Radio Capodistria, lo studio dell'emittente jugoslava è a casa sua e le attrezzature aiutano la nascita di Radio Milano Centrale. Per quest'ultima vengono utilizzati trasmettitori per carri armati che però hanno il difetto di fondersi dopo pochi minuti. Luzzatto Fegiz ha l'idea di registrare Rmc come testata giornalistica e di denunciare in questura il possesso «di apparato radio elettrico atto a trasmettere»: per questo motivo l'Escopost si blocca e l'emittente non viene mai chiusa. Radio Milano Centrale raccoglie espressioni della sinistra storica e di classe: Pci, Psi, Manifesto, Lc e «qual-

cosa più in là», precisa Luzzatto Fegiz. L'emittente viene venduta nel 1976 a causa di forti pressioni della Fim-Cisl, rappresentata da Piergiorgio Tiboni, e diventa Radio Popolare. Luzzatto Fegiz continua a lavorare per il *Corriere della Sera* dove diventa inviato speciale.

Beppe MACALI. Canale 96 comincia a trasmettere nell'ottobre 1975 dall'appartamento di un insegnante di Avanguardia operaia in via Mac Mahon, a Milano, utilizzando un trasmettitore militare Usa modificato. Poi viene trasferita in via Festa del Perdono, all'ultimo piano di uno stabile occupato. Macali, milanese del 1946, è il suo primo direttore. È la prima radio in cui gli omosessuali hanno una propria rubrica autogestita, la direzione ne decide soltanto l'orario. Ma questo provoca un attrito con la struttura politica. «Non vogliamo che venga vissuta dagli operai milanesi come la radio dei culi», dicono i vertici milanesi di Ao. C'è una forte presenza femminista, la radio si sforza di fare in modo che siano presentate le voci dei

diversi collettivi, da quelli più radicali a quelli di impronta socialista. Canale 96 ha accompagnato le tappe più significative del movimento dei diritti civili, il tutto condito con molta buona musica. «L'opinione era fonderci con altre radio, come Radio Milano Centrale, pensavamo fosse utile fare una radio della sinistra, mentre i "padroni" ovvero la direzione di Ao era affetta da questo tumore della sinistra che era l'egemonia», spiega Macali, «la radio non aveva una sua linea, era della sinistra rivoluzionaria. Ma l'azionista di maggioranza voleva usare la radio come cinghia di trasmissione. L'emittente era un megafono di tutto quello che si agitava in quegli anni, era impossibile conciliarla con una setta come Ao». Macali, quindi, a causa di questo contrasto si dimette un paio d'anni dopo, lo sostituisce Riccardo Piferi. Il 1977 è anche l'anno in cui Canale 96 chiude e viene sostituito da Radio Città. Molti si trasferiscono a Radio Popolare nata nel frattempo. Macali pubblica un libro, *Meglio tardi che Rai* per Samonà & Savelli e, dopo la caduta del Muro, fa l'editore di giornali e riviste nell'Est Europa.

Mauro MARCHESINI. Critico cinematografico. Nel 1971 per conto dell'Amaro Ramazzotti, cliente dell'agenzia J. Walker Thompson, ingaggia Jerry Lewis per una serie di Carosello, girati a Parigi negli studi Billancourt. Si tratta di tredici sketch di due minuti l'uno, intitolati *L'uomo d'oro*, scritti, interpretati e diretti dal comico americano. In un carosello, Jerry fa colazione in aereo, in un altro è un fotografo che fa disastri. La serie è diventata oggetto di culto. Nel 1983 dedica al suo idolo un libro: *Jerry Lewis, un comico a perdere*. Oggi lavora a *Sorrisi&Canzoni Tv*.

Lionello MASSOBRIO. Regista cinematografico e del vecchio Carosello è fra i con-



I 70 anni di Valentino Parlato. L'edizione speciale del quotidiano mai uscita in edicola.

testatori della Mostra del cinema del 1968 a Venezia. È il principale organizzatore della raccolta di fondi che porta alla nascita del quotidiano *Lotta continua*. Il giornale esce come settimanale dal 1969 e ha numerosi e illustri direttori responsabili, come Marco Pannella, Gianpiero Mughini, Roberto Roveri, Pio Baldelli, Jean Paul Sartre (ma quest'ultimo non è accettato in quanto straniero). L'11 aprile 1972 esce il primo numero di *Lotta continua* quotidiano che ha come direttore responsabile Adele Cambria. Il giornale riesce, con una notevole sottoscrizione popolare, a comprare una rotativa Goss Community. Chiude dieci anni più tardi, nel 1982. Massobrio continua a girare film e documentari (in Bosnia e Turchia, per esempio) e scrive romanzi, tra cui *I dimenticati*, pubblicato da Sellerio.

Paola MATTIOLI. Nata nel 1948, vive e lavora a Milano. Studia filosofia all'Università e si laurea con una tesi sull'immagine fotografica. Lavora come fotografa professionista dal 1970 collaborando a numerose riviste. Allieva di Enzo Paci, si dedica soprattutto a documentare il movimento femminista. Sono sue alcune celebri immagini della Risiera di San Sabba, a Trieste, l'unico campo di concentramento nazista in Italia.

Vittorino MELONI. Abruzzese di Masciano Sant'Angelo, in provincia di Teramo. Nato nel 1926, quarant'anni dopo, il 1 gennaio 1966, diventa direttore del *Messaggero Veneto*, il quotidiano di Udine e del Friuli, proprietà della famiglia Zanussi, che langue a 7-8 mila copie. Immediatamente introduce, primo in Italia, la stampa in offset: la rotativa arriva dagli Stati Uniti, la compositrice dal Giappone. Le linotype vengono sostituite con compositrici a freddo Ibm, anch'esse americane. Il 5 maggio 1968 il *Messaggero Veneto* è il primo giornale in Italia ad abolire il piombo. I tipografi sostituiscono la tuta blu con il camice bianco. A questo punto si può stampare meglio a colori. Il quotidiano di Udine è il primo a stampare una foto a colori in quadricromia (il *Giorno* stampava in tricromia), la prima foto uscita con questa tecnica finisce al Museo Gutenberg, in Germania. Il *Messaggero Veneto* privilegia l'immagine, tutti i cronisti escono per i servizi con la macchina fotografica. Meloni fa un giornale da vedere che cerca di difendersi dall'invasione della tv. Arrivano a studiare il fenomeno dall'estero, ne parla anche il francese *Le Monde*. Quando in un incidente stradale muore il friulano Cicuttini, vescovo di Città di Castello, il cronista ritrae in sequenza delle donne vestite di nero che cercano di soccorrerlo: le foto vanno in pagine con una semplice didascalia. Nel 1978 arrivano i computer per i giornalisti, una prima assoluta anche questa. Meloni lascia la direzione nel 1992, quando se ne va il *Messaggero Veneto* vende 70 mila copie, ha accantonato riserve per 25 miliardi di lire e distribuisce due miliardi di lire all'anno di dividendi. Continua a fare l'editorialista.

Gabriella MERCADINI. Nata a Venezia, si divide tra la città lagunare e Roma dove nel 1968 comincia a svolgere la sua attività di fotogiornalista. Collabora con *il manifesto*, si occupa a Roma della con-

dizione sociale, del mondo delle fabbriche e del lavoro, delle manifestazioni. Sono sue le immagini più celebri della contestazione di Luciano Lama alla Sapienza, nel 1977. Per alcuni anni si dedica al reportage antropologico viaggiando per i continenti, e si specializza poi in problematiche sociali, soprattutto in Italia.

Adriano MORDENTI. Parmigiano, nato nel 1942, diventa fotografo delle agenzie Team prima e Agf poi. Si occupa della cronaca e del Sessantotto romani, documenta gli scontri di Valle Giulia. Ritrae Giuliano Ferrara mentre scappa. Nel 1973 pubblica il libro *Come eravamo*, con Samonà & Savelli, le più belle foto del Sessantotto e dintorni di uno dei fotografi più amati del periodo. Continua a occuparsi di fotogiornalismo e dei diritti degli ultimi, come i rom.

Gianni MUCCINI. Nasce a Firenze nel 1938. Prima di essere folgorato da Bettino, ed essere nominato responsabile esteri del Psi milanese, è un giovane liberale di sinistra che nel 1961 arriva a Parma come dirigente dell'Agi, l'Associazione goliardica italiana. A Milano entra in pubblicità come *account executive* della Young & Rubicam. Qui è ricordato perché una sera del 1965 spiega le ragioni della guerra in Vietnam a un pubblico stupito di vecchi socialisti della sezione centro del Psi di Milano in via Bagutta, come se si trattasse di presentare una campagna pubblicitaria, con tanto di *charts* (grandi blocchi di carta) e diapositive. Una tecnica di marketing politico che farà fortuna, decisamente in anticipo sui tempi. Nel 1970 fonda l'Agenzia Italia, con Emanuele Pirella e Emanuele Götsche. Nel 1991 le loro strade si separano. Torna poi a vivere a Firenze.

Piero OTTONE. Il 15 marzo 1972 diventa direttore del *Corriere della Sera* e im-

me una decisa sterzata al giornale tradizionalmente filo-governativo. Il suo articolo sulla libertà di stampa «Non nascondere nulla» è un manifesto politico già dal titolo. Acquista lettori che abbandonano il *Giorno* ormai in crisi, viene pesantemente criticato fuori e dentro la redazione, ma i numeri gli danno ragione: le copie guadagnate a sinistra sono più di quelle perse a destra. La crisi raggiunge il culmine nell'ottobre del 1973 con il licenziamento di Indro Montanelli. Si dimette il 22 ottobre 1977 quando il *Corriere* è diventato proprietà di Angelo Rizzoli e, nel luglio precedente, è stato rifinanziato dal Banco Ambrosiano e da Umberto Ortolani, dietro cui opera la P2 di Licio Gelli. In seguito passa come editorialista al quotidiano concorrente, la *Repubblica*.

Walter PERUZZI. Nell'ottobre 1967 fonda il mensile *Lavoro politico*, attorno a un collettivo teorico-politico costituitosi nell'esperienza del Centro di informazione di Verona. Ma subito allarga la sua redazione a esponenti veneti e trentini dell'area marxista-leninista, ponendosi rapidamente come polo di aggregazione teorica dell'area stessa. La rivista si struttura in alcune sezioni: gli editoriali e la rubrica *Orientamenti* per la lotta teorica, *Teoria e lotta politica in Italia* per il programma politico e l'analisi della realtà di classe italiana. La presa di posizione a favore della rivoluzione culturale proletaria in Cina (1966-68), è condotta in aperta polemica con la sottovalutazione della stessa rivoluzione culturale da parte delle organizzazioni marxiste-leniniste esistenti, cui si rimprovera burocratismo, codismo politico e recupero acritico e solo scolastico della tradizione terzinternazionalista. Le occupazioni universitarie e le lotte del Movimento studentesco, pur valorizzate, sono guardate con sospetto critico per la tendenza «spontaneistica» che espri-

mono e per la sottovalutazione della necessità di costruire il partito rivoluzionario marxista-leninista. In ogni modo, *Lavoro politico* riesce a costruire un fitto reticolato di contatti con alcune delle più significative esperienze del Movimento studentesco (dall'Università Negativa di Trento, alla Sinistra universitaria di Napoli, al Movimento studentesco pisano)

Luigi PINTOR. Nato a Roma nel 1925 da famiglia di origine sarda, viene eletto deputato del Pci nel 1968. Assieme a Rossana Rossanda, Aldo Natoli, Valentino Parlato, Luciana Castellina, Massimo Caprara e Lucio Magri fonda il mensile *il manifesto* che esce il 24 giugno 1969, diretto da Rossana Rossanda e Lucio Magri, e porta alla radiazione, con l'accusa di «frazionismo» del gruppo dal Pci. Come pretesto è utilizzata pubblicazione di un editoriale dal titolo «Praga è sola», in realtà il Pci non tollera un dissenso pubblico. Il *manifesto* diventa quotidiano il 28 aprile del 1971 con grafica sobria, disegnata da Giuseppe Trevisani, e niente fotografie né pubblicità. Il primo direttore del quotidiano è Pintor che poi ne riprende la direzione in più occasioni. È un maestro di stile. A chi gli domanda come scriva i suoi editoriali risponde: «Prima scrivo, poi leggo e correggo, leggo e correggo. Dopo sei volte di solito ho finito». Ama la sintesi: «Limo i miei scritti stampati sul giornale, scoprendo che c'è sempre una riga su tre di troppo». Nel 1972 il gruppo del Manifesto decide di presentarsi alle elezioni. Aldo Natoli non condivide perché sostiene il ruolo prioritario del giornale su quello del partito, continua a collaborare con il giornale, ma in dissenso con la scelta elettorale. Pintor è rieletto parlamentare nel 1987, come deputato della Sinistra indipendente. Nel 1991 pubblica il suo primo romanzo *Servabo*, ne seguono altri tre. Muore il 17 maggio 2003.

Emanuele PIRELLA. Nei primissimi anni Settanta inventa per *Panorama* «la prima campagna democratica mai pubblicata»: manifesti bianchi affissi alle fermate della metropolitana su cui i cittadini sono invitati a scrivere le proprie opinioni sulla politica italiana, sulla religione, la droga e il sesso. Quelli in superficie sono da completare. Una decina di frasi che iniziano: «In questo momento Agnelli sta facendo...», «La Cia ha deciso che...», «La causa della frigidità è...». Pirella firma anche la campagna di lancio della *Repubblica* che vede la luce nel 1976. Lo slogan è: «La Repubblica sveglia l'Italia». La foto quella di un Bettino Craxi addormentato. Nato a Parma nel 1940 e laureato in Lettere a Bologna, inizia la sua carriera a Milano nel 1964. Nel 1970 fonda con Emanuele Götsche e Gianni Muccino l'Agenzia Italia, famosa anche per la campagna dei jeans Jesus. Negli stessi anni inizia su *Linus* a collaborare con Tullio

Pericoli nelle loro famose strisce a fumetti. Attualmente è presidente dell'agenzia Lowe Lintas Pirella Götsche e della Scuola di Emanuele Pirella.

Oswaldo PESCE. È il direttore di *Linea Proletaria*, mensile che nasce da un'ennesima scissione dei gruppi maoisti. Pesce fa parte del Partito comunista d'Italia (marxista-leninista), nell'aprile 1965 la «linea nera», ovvero la vecchia guardia, fa uscire *Nuova Unità*, Il serie che «regola i conti» con il gruppo del *Comunista*,

ovvero la «linea rossa» i cui aderenti vengono espulsi. Nell'agosto 1968 il Pcd'I(m-l) riceve un riconoscimento prestigioso: quello del Partito comunista cinese. Osvaldo Pesce e Dino Dini vanno in Cina dove sono ricevuti dal presidente Mao Zedong, da Zou Enlai e dalla moglie di Mao, Chiang Ching (quella che poi cadrà in disgrazia con la «banda dei quattro»). La foto ufficiale dell'incontro ritrae i due italiani con i leader cinesi. «Certamente siamo stati

un po' dogmatici», riconosce Pesce anni dopo, «però era giusta la lotta contro il tradimento del Pci o no? Era giusta la lotta contro il tradimento dell'Unione Sovietica o no?». Tutto questo, in ogni caso, non impedisce che poi Pesce, nonostante fosse il leader della «linea nera», venga espulso dal Pcd'I(m-l) e fonda l'Organizzazione dei comunisti marxisti-leninisti d'Italia, di cui *Linea Proletaria* è espressione.

Daniele PROTTI. Mantovano, nato nel 1945, nel 1968 frequenta la Cattolica di Milano e ne è

cacciato in maggio. Dal settembre 1968 partecipa alle vicende dell'Isolotto di Firenze (il vescovo Ermenegildo Florit caccia i parroci della parrocchia Isolotto, mesi dopo mandano un altro prete a dire messa per riprendere possesso della chiesa e migliaia di persone impediscono al prete di passare). Al processo, che si tiene nel 1970, con 1.300 imputati per interruzione di funzione religiosa, a lui e a cinque preti viene riservata l'imputazione di istigazione a delinquere nel 1970. Difeso dall'avvocato Lelio Basso,



Giulio De Polo. Fonda Radio Venezia.

assolto su richiesta dello stesso pubblico ministero, Pierluigi Vigna. Diventa quindi direttore di *La Sinistra*, quindicinale della sinistra Psiup. Nel 1972 il Psiup sparisce e Protti resta nel gruppo che fonda il Pdup (Partito di unità proletaria). Entra nella segreteria e dirige *Unità proletaria*, il quindicinale del Pdup. Nel 1974 il Pdup si unifica con il Manifesto e nasce Pdup per il comunismo del quale entra nella segreteria nazionale con Lucio Magri, fino al 1976. In seguito si fa fotografare in un servizio di moda per *Amica* con il giubbotto del Milan. Diventa poi l'ultimo direttore dell'*Europeo*.

Francesco RADINO. Nasce a Bagno a Ripoli (Firenze) nel 1947. Studente a Milano, scopre la fotografia negli anni della contestazione e comincia a illustrare la contestazione studentesca. Opera nel campo della fotografia industriale, di design, di architettura e di paesaggio. Partecipa a importanti progetti di carattere pubblico di ricerca sul territorio, fra i quali le campagne fotografiche Archivio dello spazio all'interno del Progetto beni architettonici e ambientali della Provincia di Milano, il progetto Osserva. Ter della Regione Lombardia e il progetto European Eyes on Japan.

Peppo SACCHI. Comasco, si chiamerebbe Giuseppe, ma preferisce usare il soprannome che fu di Mazzini. Ancora bambino, la sua famiglia si trasferisce a Biella. Regista Rai, al festival di Locarno resta folgorato dalla tv via cavo (in Svizzera diffondono i programmi tedeschi per i turisti teutonici). Vuole fare lo stesso in Italia. Prova con Milano, ma gli rispondono picche, gli va meglio a Biella dove ci si conosce un po' tutti (il sindaco era un suo ex compagno di classe). Il 6 aprile 1972 iniziano le trasmissioni via cavo di Telebiella, la prima tv libera italiana, messa in piedi da Sacchi e alcuni amici

suoi e ospitata in uno stabile dell'Unione industriali. Poco più di un anno dopo, Telebiella diventa un caso nazionale: il governo Andreotti fa oscurare l'emittente, il 1 giugno 1973 da Torino arriva in sede l'ingegner Degano che taglia il cavo. Iniziano i ricorsi, un pretore, Giuliano Grizi, dà ragione a Telebiella e pone le basi per tutta la giurisprudenza successiva che ispira anche la Corte costituzionale per liberalizzare la tv. Sacchi ha anche un altro guaio: la Rai lo caccia. La sua idea è fare concorrenza alla Rai sul piano dell'informazione locale, ovvero di riempire uno spazio che l'emittenza nazionale trascura. Nel 1974 la Corte costituzionale mette fine al monopolio Rai. Nel 1975 nasce anche Radio Biella. Nel 1976 la Corte costituzionale liberalizza l'etere e Telebiella passa dal cavo (ne aveva stesi otto chilometri) all'antenna. «Siamo partiti dieci anni prima di Berlusconi», osserva Sacchi, «la città di Biella non ha capito che la tv poteva costituire un'alternativa al tessile». Dal sito (www.telebiella.it) emerge chiaramente ciò che pensa: «1981, arriva Berlusconi, fine della libertà e pluralismo d'informazione». «Provo vergogna per l'uso che è stato fatto della tv. Le idee, però, erano buone», conclude.

Piero SCARAMUCCI. Madre polacca, padre umbro, nasce a Praga nel 1937. Entra in Rai nel 1961 e va a lavorare al *Gazzettino padano*, nella redazione di Milano. Si occupa di cronaca sindacale, al momento del tutto sconosciuta. Nel 1969 la sede Rai di Milano è al centro di una vertenza sindacale per l'assorbimento di una serie di precari (manovali, scenografi, fattorini) che lavorano a chiamata. Si tiene un'infuocata assemblea, si forma un comitato di agitazione per gestire la lotta, in pieno accordo con il sindacato. I giornalisti solidarizzano con il personale non giornalistico e occupano una stanza al pianterre-

no di Corso Sempione dove ogni giorno esce un bollettino ciclostilato in 1.200 copie dal titolo *Cronaca della lotta*. Gli elettricisti provvedono agli allacciamenti, i tecnici ai telefoni, gli scenografi ai tavoli. Si crea così una situazione paradossale per cui l'attività della sede Rai milanese prosegue mentre c'è un'occupazione in corso. La trattativa si chiude con successo e i precari vengono assunti. Intanto, è la primavera 1969, i lavoratori Rai partecipano per la prima volta a un corteo che si conclude in Statale. Scaramucci milita nei Quaderni rossi e alla fine degli anni Sessanta entra in Lotta continua. Nel 1974, al tempo del rapimento Sossi viene trascinato in caserma dai carabinieri perché un informatore interno alla Rai, nome in codice «Tacccone», lo accusa della partecipazione al sequestro del magistrato. La prova? Scaramucci è sparito dalla circolazione. In realtà è in ferie. Ma ciò non gli evita una serie di perquisizioni e di titoloni sui giornali. A metà degli anni Settanta si pone il problema di utilizzare nuovi mezzi di comunicazione. La radio sembra interessante. I gruppi della sinistra extraparlamentare, la Fim Cisl, la sinistra socialista, qualche settore della Cgil (non il Pci) si ritrovano su un documento. Nel 1976, dopo l'acquisto di Radio Milano Centrale, nasce Radio Popolare. Nessuno ha la maggioranza, nessuno è egemone per cui si riesce a conservare l'autonomia della redazione. Scaramucci si prende sei mesi di aspettativa dalla Rai per dirigere «segretamente» (ma lo sapevano tutti) la nuova radio. Poi gli subentrano Nini Briglia e Biagio Longo. Torna a fare il direttore nel febbraio 1992 fino all'ottobre 2002.

Giovanni SPAMPINATO. È il terzo cronista dell'*Ora* di Palermo a finire assassinato, dopo Cosimo Cristina (1960) e Mauro De Mauro (1970). Verso le 22.30 del 27 ottobre 1972 Roberto Campria, figlio del presidente del tribunale di Ragusa, invita Spampinato, nato a Ragusa nel 1946, a salire sulla sua Cinquecento. Per un po' girano per Ragusa senza meta, poi, mentre sono fermi davanti al carcere, Roberto spara sei colpi con due diverse pistole contro il giornalista: un proiettile gli trapassa il cuore. Poi suona al portone del carcere, si presenta all'appuntato degli agenti di custodia e gli dice: «Vengo a costituirmi perché ho ucciso un uomo». Campria, mentalmente instabile, aveva acquistato un revolver e una pistola qualche tempo prima a Caltagirone. Appassionato di armi, le portava spesso con sé, in città e fuori. Sicuramente ha agito per conto di qualcuno, ma non si è mai saputo chi quel qualcuno fosse. Spampinato, antifascista, militante di sinistra, candidato nelle liste del Pci, si occupa di faccende che, evidentemente, infastidiscono qualcuno.



Walter TOBAGI. Umbro delle parti di Spoleto, nasce nel 1948 a San Brizio, ma quando ha otto anni la sua famiglia si trasferisce a Bresso, vicino a Milano. I suoi esordi sono precoci: è il caporedattore della *Zanzara*, il giornale del liceo Parini che finisce sotto processo. Dopo il liceo, Tobagi entra all'*Avanti!*, ma ci resta pochi mesi. Nel 1969 viene assunto all'*Avvenire*. Si occupa delle lotte operaie degli anni Settanta, comincia a scrivere articoli sulle condizioni di lavoro dei siderurgici, dei lavoratori alla Fiat Mirafiori, dell'autunno caldo 1972. Si interessa di terrorismo, fascista soprattutto, ma anche di sinistra. Segue le vicende della strage di Piazza

Fontana e della morte di Giangiacomo Feltrinelli, si occupa della guerriglia urbana e della nascita delle Br. Cronista vecchia maniera, consuma la suola delle scarpe e questo lo porta al *Corriere d'Informazione* prima e al *Corriere della Sera* poi dove continua a occuparsi di sindacato e di terrorismo. La sera prima di essere assassinato presiede al Circolo della Stampa un incontro sul «caso Isman», il giornalista del *Messaggero* di Roma incarcerato per aver pubblicato un documento sul terrorismo. Tobagi si domanda: «Chissà a chi toccherà la prossima volta». Dieci ore più tardi, il 28 maggio 1980, tocca a lui morire di terrorismo.

Dusko UDOVIC. Triestino della minoranza slovena, nato nel 1950, durante il periodo della contestazione studentesca è tra i fondatori del giornale *Matija Gubec*, espressione del gruppo dal medesimo nome, che si richiama a un leader delle rivolte contadine secentesche. Ne fanno parte anche Milos Budin, poi parlamentare Ds, e Pavel Stranj che è il direttore responsabile e in seguito autore di *La comunità sommersa*, l'unico libro sulla minoranza slovena in Italia. Il Movimento studentesco degli sloveni in Italia si collega con quello di Lubiana e della Carinzia, dove vivono gli sloveni d'Austria, oltre che mantenere i rapporti con quello italiano. Questo dà loro un'apertura del tutto originale all'interno della contestazione studentesca. Udovic collabora con il *Primorski Dnevnik*, il quotidiano in lingua slovena stampato a Trieste, e nel 1990 ne diventa direttore editoriale.

Sergio ZAVOLI. Entra in Rai ventiquattrenne, nel 1947. Ravennate, nato nel 1923, si distingue subito per il rigore dei suoi programmi d'informazione radiofonici, ma la grande notorietà gli arriva conducendo dal 1962 al 1969 *Processo alla tappa*, trasmissione sul Giro d'Italia. Diventa condirettore del tg nel 1969 e crea alcuni dei programmi di informazione che hanno caratterizzato la televisione di quegli anni. Per tutti valga *TV7* che resta un modello per i decenni a seguire, memorabile la puntata del 1969 sull'esperienza di Franco Basaglia a Gorizia. Nel 1989 realizza *La notte della repubblica*, dove racconta gli anni di piombo. Autore di diversi libri, in seguito diventa presidente della Rai e alle elezioni del 2001 viene eletto senatore nel collegio di Rimini. Si iscrive al gruppo misto.

Don Giuseppe ZILLI. «Sono cresciuto con la rivista», dice, e infatti è il direttore di

Famiglia Cristiana dal 1954 fino alla sua morte, nel 1980. Nato a Fano Adriano, in provincia di Teramo, nel 1921, è lui a intuire le potenzialità del dialogo con i cattolici attraverso la stampa e quindi a trasformare il settimanale da giornale parrocchiale a grande newsmagazine, il più diffuso e ammirato del mondo cattolico, chiamando a lavorarci firme importanti e dandogli una struttura editoriale-imprenditoriale. Infatti don Zilli fonda e dirige la Periodici San Paolo, la casa editrice dei Paolini, costituita legalmente nel 1972. Crea tre ulteriori testate, tra cui il mensile *Jesus*, nel 1978, nonché una radio e una televisione. Il 31 marzo 1980 muore durante una seduta del Capitolo generale dei Paolini.

Vorremmo ricordare

Francesca CAMINOLI. Nata nel marzo 1948, finito il liceo (prima del Sessantotto) se ne è andata da casa per lavorare a *Neve-sport* e poi in altri giornali a me sconosciuti. Nel 1974 è approdata al glorioso, allora, *Corriere d'informazione*, dove ha lavorato in cronaca, occupandosi di occupazione di case, Proletari in divisa e altro giù di lì. Nel 1979 è entrata ad *Amica* e poi nel 1982 ha cambiato vita. Prima di quell'anno ha fatto due figli, dopo è andata e venuta da Sarajevo e dopo il 2000 dal Nicaragua e dai suoi bambini. Ha scritto due libri.

Giulia Albonico, Pavia

Lucio CAVICCHIONI. Fotografo di San Benedetto Po attivo a Milano dagli anni Settanta, ha lasciato l'impiego per dedicarsi al fotoreportage politico, realizzando servizi su Nicaragua, America Latina, Paesi Arabi e altri. Attualmente è impegnato

nel fotoreportage e lavora (credo) per l'agenzia Grazia Neri. Ci siamo conosciuti ad Artegna, in Friuli, nell'estate del 1976 che abbiamo trascorso a fare volontariato per le persone colpite dal terremoto. Ammiro Lucio da allora, per la sua coerenza e perseveranza.

Ambra Prearo, Roma

FREE RADIO. Nei primi anni Settanta nascevano a Milano le prime radio libere. La seconda, in ordine cronologico, fu Free Radio, per iniziativa di tre studenti, che trasmetteva sulla frequenza 100.5 («oan e mez» si diceva in trasmissione, anche se il direttore non voleva). Il programma più seguito era *Rock On*, in cui Dave Electric (nella vita Mario Manasse), campione di un quiz di Mike Bongiorno dell'epoca, proponeva assieme al sottoscritto il meglio del rock inglese e americano. La trasmissione fu la prima in assoluto a lanciare lo «spazio dediche», 15 minuti di brani a richiesta con dedica. Il successo fu enorme e mise in crisi la piccola radio, tanto che per un po' fu necessario sospenderla per strutturarsi, suscitando valanghe di proteste. Nella seconda metà degli anni Settanta i tre fondatori ebbero un'offerta che all'epoca sembrava vantaggiosa e la frequenza di Free Radio fu venduta. Credo che ancora oggi stiano rimpiangendo la decisione.

Alberto Biraghi, Milano

PIAZZAPERTA. Non è una sola persona che vorrei citare, ma un intero gruppo di amici e conoscenti giusto un po' più vecchi di me. Vorrei citare il gruppo di *PiazzAper-ta*, un microgiornalino ciclostilato (supplemento del *Quotidiano dei lavoratori*) nato nel 1975 e durato per più di dieci anni distribuito tra Romentino, Galliate, Trecate e Novara. Senza di loro la storia minima di quei paesi sarebbe stata diversa e senz'altro più monotona.

Alfredo Fagni, Livorno

Un'idea di religione

Negli anni del Concilio ecumenico Vaticano II (che inizia nel 1963, voluto da papa Giovanni XXIII) la Chiesa cattolica è attraversata da fermenti vivacissimi di rinnovamento. Come tutta la società, ma forse *prima e di più*. Si sviluppa un rinnovamento teologico che trasforma le basi della fede cattolica, aprendo al dialogo ecumenico con le altre fedi e, più in generale, aprendo al mondo, non più da condannare o convertire, ma da osservare con attenzione e amore per individuare i «segni dei tempi». Cambia anche – e soprattutto – la concezione di Chiesa: non più organizzazione gerarchica, autoritaria e clericale, ma comunità dei credenti. Nascono decine di gruppi spontanei (le Comunità di base) che praticano esperienze di fede e, insieme, d'impegno sociale e politico. La messa diventa assemblea in cui i laici hanno stessa dignità dei preti e la preghiera è rivolta a un Cristo liberatore degli oppressi nella storia. Ben presto queste esperienze, o almeno le più radicali di esse, entrano in contrasto con la Chiesa ufficiale che, nel clima del riflusso postconciliare, interviene a correggere, a condannare, a espellere i seminaristi «ribelli», a sospendere *a divinis* i preti non conformisti. Ma intanto «l'obbedienza non è più una virtù» e l'unità politica dei cattolici (ossia il voto alla Dc) non è più un dogma. Si moltiplicano le esperienze dei preti operai, nascono i Cristiani per il socialismo, si sviluppa la teologia della liberazione e l'attenzione per il Terzo mondo. Trent'anni dopo, quel fermento – pure con i suoi errori e le sue ingenuità – può essere considerato uno dei motori del più generale rinnovamento culturale e politico della società italiana.

Vinicio ALBANESI. A metà degli anni Sessanta, insieme con don Franco Monterrubbianesi, fonda a Capodarco di Fermo una comunità per accogliere paraplegici e altre persone meno fortunate dei cosiddetti

normali. Ma non si tratta di sola assistenza. Il clima è quello dell'entusiasmo e delle speranze suscitate dalle presenze nel mondo «di papa Giovanni XXIII, di John Kennedy e di Nikita Kruscev. C'era un clima di entusiasmo utopico», ricorda don Albanesi. La Comunità di Capodarco (con questo nome è da decenni conosciuta in tutta Italia) è anche un centro di agitazione sociale sul tema dell'handicap e di organizzazione del volontariato. La comunità si estende negli anni anche alle persone in cerca di aiuto, ai tossicodipendenti e altri gruppi. La Comunità è dotata di un'agenzia di stampa, *Il redattore sociale*, che è un tentativo di restituire all'informazione il suo ruolo preminente di servizio. Don Vinicio Albanesi è succeduto a don Luigi Ciotti come presidente del coordinamento delle comunità di accoglienza e ora è presidente delle Comunità di Capodarco.

Sandro ANTONIAZZI. Nasce a Milano nel 1939 nel quartiere dell'Ortica. È sposato e ha due figlie. Laureato in Economia e commercio all'università Cattolica di Milano, inizia a lavorare nel 1958 all'Ufficio formazione della Cisl di Milano. Nel 1960 fonda, insieme ad altri, i «Giovani lavoratori», organizzazione cattolica che formerà molti militanti nei luoghi di lavoro. Nel 1962, a fianco di Pierre Carniti vince il congresso dei metalmeccanici Cisl di Milano, che diventerà un'organizzazione di punta del sindacalismo italiano. Nella Fim di Milano è prima responsabile organizzativo e poi segretario, dal 1968 al 1972. Dirige *Dibattito sindacale*, rivista che contribuisce al rinnovamento del sindacato di Milano. Dal 1979 al 1988 è segretario generale della Cisl di Milano. In questo ruolo, fonda il sindacato inquilini Sicut e nel 1979 il Cesil, il primo centro sindacale per gli immigrati. Scrive un'indimenticabile *Lettera alla classe operaia*. Dal 1988 al 1992 è segretario generale della Cisl lombarda. In questi anni promuove due nuove riviste:

Ottavo giorno, sui Paesi dell'Est, e *Politica e amicizia*, sui cambiamenti socio-politici che interessano il sindacato. È chiamato dall'arcivescovo Carlo Maria Martini a far parte della commissione Iustitia et Pax. Nel 1992, in piena emergenza Tangentopoli, accetta la presidenza del Pio Albergo Trivulzio, da riorganizzare dopo la presidenza dell'imputato numero uno di Mani pulite, Mario Chiesa. In seguito si dedica alle fondazioni sociali ambrosiane. Presidente della Fondazione San Carlo e della Vincenziana, è attualmente membro dei consigli d'amministrazione dell'Istituto San Vincenzo e della Fondazione Sant'Andrea. Nel 2001 accetta di fare il candidato sindaco per la coalizione di centrosinistra a Milano.

Ernesto BALDUCCI. Nasce il 6 agosto 1922 a Santa Fiora, piccolo paese sul monte Amiata, da una famiglia di minatori che vive ai margini della miseria. Entra da adolescente nel collegio degli Scolopi, dove prende i voti e viene ordinato sacerdote nel 1945. Nel 1950 si laurea a Firenze in Lettere e filosofia con Attilio Momigliano. In questi anni fonda un circolo Umanistico Cristiano in uno scantinato di via Martelli di cui è animatore insieme a Giorgio Luti. Giorgio La Pira lo convince a spostare l'asse dei suoi interessi dalle tematiche letterarie a quelle sociali e politico-culturali. Attraverso i gruppi giovanili della San Vincenzo si avvicina ai temi sociali, della povertà e della pace. Nei primi anni Cinquanta nasce Il Cenacolo, caratterizzato da un impegno caritativo di tipo nuovo, che coniuga assistenzialismo ed esperienza religiosa. Nel 1958 fonda la rivista *Testimonianze* con un gruppo di amici e giovani legati al Cenacolo come Giuseppe Gozzini, Vittorio Citterich, Mario Camagni, Federico Setti, Danilo Zolo e Lodovico Grassi. Le censure romane verso i fermenti innovatori presenti nella Chiesa cattolica portano, nel 1959, all'allontana-

mento dei religiosi legati a La Pira. Balducci viene mandato a Frascati. Qui amplia i suoi orizzonti teologici. Le sue prese di posizione e alcune interviste rilasciate ai giornali danno scandalo. La sua attività a favore dell'obiezione di coscienza gli costa, tra il 1963 e il 1964, un processo per apologia di reato: padre Balducci era intervenuto sul *Giornale del Mattino* in difesa del giovane Gozzini, obiettore di coscienza e membro dell'Azione cattolica, attaccato sul quotidiano *La Nazione* da don Luigi Stefani, assistente dell'Azione cattolica e prete noto per le sue posizioni conservatrici, che aveva definito l'obiezione di coscienza di Gozzini «un gesto arbitrario» che lo mette «al di fuori delle norme di ubbidienza alle legittime autorità dello Stato e quindi contro i principi della morale cattolica». Padre Balducci prende le difese di Gozzini anche usando fini argomentazioni teologiche. Dal processo uscirà con una condanna definitiva. L'anno successivo torna a Firenze. In seguito alla restaurazione postconciliare espressa dall'enciclica *Humanae vitae*, modifica il suo atteggiamento verso le speranze di riforma della Chiesa. Inizia il periodo della «svolta antropologica». Mostra disinteresse verso i dibattiti interni alla Chiesa, alla quale rimprovera di essere rimasta troppo ancorata a una prospettiva ecclesiocentrica. Nel 1986 fonda la casa editrice Edizioni Cultura della Pace, il suo impegno più significativo degli ultimi anni. Cura l'*Enciclopedia della Pace* e le biografie di Giorgio La Pira (1986), Gandhi (1988) e Francesco d'Assisi (1989). Il 25 aprile 1992 muore in seguito alle conseguenze di un incidente stradale.

Franco BARBERO. Prete cattolico, dal 1967 gli viene affidata la chiesa di San Lazzaro a Pinerolo. Lì fonda la Comunità di Pinerolo, un gruppo cristiano di base che celebra la liturgia in modo comunitario e collabora con i gruppi della sinistra extra-

parlamentare. Nel 1969 Barbero è processato per aver occupato, insieme agli operai, la Riv, una fabbrica di cuscinetti a sfera. Nel 1971 deve rispondere all'accusa di vilipendio alle forze armate. Nel 1975, a 36 anni, decide di togliersi la veste talare. Nel 1978, mentre papa Wojtyła s'insedia in Vaticano, Barbero celebra la prima unione tra persone dello stesso sesso (i due, oggi sessantenni, convivono ancora felicemente). Ha collaborato e studiato con teologi tedeschi, francesi e americani. Nel 1980 organizza a Torino il primo convegno europeo su *Fede cristiana e omosessualità*. Barbero ha finora celebrato l'unione di 43 coppie, di cui tre composte da donne gay. Ha fondato nove comunità di base e dal 1990 coordina, a Pinerolo, anche il Centro familiari e amici dei tossicodipendenti onlus. Barbero intrattiene ancora una fitta corrispondenza con giovani, preti e non, di tutta Italia. Oggi anche dalle pagine del suo sito (www.viot-toli.it) che porta il nome della comunità.

Vittorio BELLAVITE. Nasce a Milano nel 1938. Impegnato con i Cattolici del dissenso, nel 1962 diventa presidente dell'organizzazione rappresentativa degli studenti dell'Università Cattolica. In seguito lavora presso l'Ufficio studi centrale delle Acli romane. Passa a coordinare il Movimento politico dei lavoratori (Mpl) di Milano, nato con l'idea di diventare un secondo e alternativo partito cattolico. Successivamente fonda i Cristiani per il socialismo. Con un gruppo di amici costituisce un'area cristiana in seno al Pdup e a Democrazia proletaria. L'impegno dura fino alla chiusura di Dp, quando assume la presidenza del circolo culturale Cipec. Oggi è attivo con il movimento Noi siamo Chiesa, costituitosi nel 1995 come realtà nazionale e internazionale per interpretare la necessità di una riforma profonda, personale e comunitaria della Chiesa cattolica all'interno di una prospettiva ecumenica.

Giovanni BENZONI. Dirigente della Fuci (l'organizzazione degli universitari cattolici), nonviolento, impegnato nelle lotte politiche, sociali ed ecclesiali a Venezia e Marghera. È oggi insegnante e responsabile del Progetto Iride per la Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace, avviato nel 1996. È in gran parte merito suo la realizzazione del Salone dell'editoria della pace e dell'*Annuario della pace*.

Enzo BIANCHI. L'8 dicembre del 1965, giorno in cui si chiude il Concilio vaticano II, decide di iniziare a vivere, solo, in una casa affittata presso le cascine di Bose. I primi fratelli giungono tre anni dopo, e fra essi una donna e un pastore evangelico. Da allora a Bose, al mattino, a mezzogiorno e alla sera, si celebra la liturgia delle Ore cantata, si lavora, si pratica l'accoglienza, si studia la Scrittura e la tradizione monastica, e si vive la faticosa ma feconda avventura comunitaria.

Luisito BIANCHI. Nasce nel 1927 a Vescovalo (Cremona). Viene ordinato sacerdote nel 1950, sei anni dopo diventa curato a Pizzighetone con l'incarico di seguire come assistente gli operai della Pirelli e inizia in seguito a lavorare con le Acli per cui nel 1964 va a Roma come vice assistente centrale. Si occupa in particolare di seguire i giovani con cui fonda Ora Sesta, movimento aperto al dialogo, che pubblica libri e dischi contro la guerra. Nel 1967 pubblica *Salariati*, rielaborando la tesi di laurea in Scienze politiche, torna al nord e chiede al suo vescovo di andare a lavorare in fabbrica. Il 5 febbraio 1968 entra in fabbrica come operaio a Spinetta Marengo (Alessandria), dove lavora come manovale turnista: racconta l'esperienza nel libro *Come un atomo sulla bilancia*. In seguito, rinunciando sempre a tutto il denaro che può ricevere come sacerdote, fa l'inserviente d'ospedale. Scrive saggi, poesie, traduce dal francese e dallo spagnolo

lo. Nel 2003 pubblica un romanzo sulla Resistenza che diventa un caso letterario: *La messa dell'uomo disarmato*.

Natale BIANCHI. Un prete contro. Ha sfidato le gerarchie ecclesiastiche, la mafia, le arretratezze culturali. Nasce a Varese nel 1938, è missionario salesiano in Thailandia e India tra il 1954 e il 1962. Le precarie condizioni di salute lo convincono a rientrare in Italia. Chiede di andare nella diocesi di Locri, in provincia di Reggio Calabria. È il 1968. Appena arrivato, comincia le sue battaglie. La prima, per superare la proibizione alle ragazze di Canolo Nuovo di frequentare le scuole medie. Sulla sua strada trova le estorsioni e la 'ndrangheta: si fa promotore di manifesti contro il pizzo e di alcune manifestazioni antimafia di piazza. Cambia tutto all'arrivo del nuovo vescovo, monsignor Francesco Tortora, che lo avvisa subito: la 'ndrangheta non ci interessa. Nel frattempo è nominato parroco della chiesa di San Rocco a Gioiosa Jonica. È il 1973 quando iniziano le prime esperienze di comunità cristiane di base, che rivoluzionano il concetto di Chiesa ma che sono invise a molti vescovi. Bianchi si schiera apertamente contro la 'ndrangheta, sfida le gerarchie ecclesiastiche e il potentissimo e discusso prete di Africo don Giovanni Stilo, chiacchierato per i suoi rapporti con i capibastone locali. Don Stilo giunge a minacciarlo: «Ti schiaccerò come una formica». Quando nel 1974 invita i suoi fedeli a votare secondo coscienza al referendum sul divorzio (farà lo stesso a quello sull'aborto), il vescovo lo sospende *a divinis*. La comunità parrocchiale si rivolta, le donne presidiano la chiesa, la gente scende in piazza prima a Gioiosa e poi a Locri davanti alla curia. È costretto a cedere, ma non lascia Gioiosa: si dedica alla formazione di cooperative sociali e di lavoro. Natale Bianchi oggi non è più un prete, si è sposato ed è presidente di Italfashion,

un consorzio di cooperative e laboratori che produce confezioni.

Bruno BORGHI. È l'amico prete prediletto da don Milani. Nel 1966 è autore di un appello a sacerdoti e laici a non seguire le direttive del cardinale di Firenze Ermenegildo Florit, che aveva invitato a votare Dc. «Votate secondo coscienza», dice don Borghi. Viene minacciato di sospensione *a divinis*. Evita la condanna per l'intervento di don Milani, che scrive in Vaticano: «La mia penna è a difesa di don Bruno». Antimilitarista convinto, scrive una *Lettera aperta ai cappellani militari*, che viene pubblicata nell'indifferenza generale insieme a quella, più celebre, di don Milani. In seguito diventa prete operaio. Poi smetterà la tonaca per ritirarsi a Quintole, nei pressi di Firenze.

Pier Cesare BORI. Nace a Casale Monferrato nel 1937. Pacifista, insegna dal 1970 Storia delle dottrine teologiche e Filosofia morale alla Facoltà di Scienze politiche, a Bologna. In gioventù è presidente della Fuci, l'organizzazione degli universitari cattolici. Si fa prete, poi rompe con la Chiesa «violenta» e si fa quacchero. È promotore del gruppo Una Via, attivo all'interno della Casa Circondariale Dozza.

Giorgio BOUCHARD. Pastore valdese, nel 1967 fonda assieme alla moglie e a un gruppo di giovani una comune a Cinisello Balsamo, nei pressi di Milano, che fa anche da scuola popolare per permettere agli operai di prendere la licenza di terza media. Sono una ventina, vivono assieme in un grande appartamento per dimostrare che si può superare l'individualismo della famiglia mononucleare e per essere una presenza evangelica reale in una città operaia. La comune è aperta a tutti e vi si trasferiscono anche alcuni operai non protestanti. La scuola funziona fino alla fine degli anni Novanta, poi si

spagne. La comune, invece, riesce a vedere l'alba del terzo millennio. Bouchard, però, ne era già uscito per andare a fare il *moderatore*, ovvero il coordinatore della Tavola, il consiglio che presiede la Chiesa valdese italiana. Resta in carica dal 1978 all'86. Poi dirige l'ospedale valdese di Torino. Oggi ha 74 anni ed è pastore emerito nel capoluogo piemontese.

Italo CALABRÒ. Nasce a Reggio Calabria nel 1925. È ordinato sacerdote nel 1948, nel 1964 sceglie di fare il parroco a Sambatello, all'estrema periferia di Reggio, e lì resta fino alla sua morte, nel 1990. Nel 1968, con un gruppo di suoi studenti dell'istituto tecnico Panella, dove insegna religione, avvia la Piccola opera Papa Giovanni nella canonica della sua parrocchia per accogliere sei giovani disabili. Gli anni successivi sono un fiorire di comunità d'accoglienza, centri di riabilitazione, gruppi di volontariato, centri per ragazze madri. Forte il suo richiamo alla Chiesa perché mettesse a disposizione dei poveri le sue strutture: il cortile della curia divenne così luogo d'accoglienza per i poveri. È un pacifista ed è tra i primi nel Paese a sostenere l'obiezione di coscienza. È cofondatore della Caritas italiana della quale è stato anche vicepresidente. La sua casa diventa luogo di accoglienza di giovani in difficoltà. Decide poi di donarla al centro comunitario Agape continuando ad abitarci e pagando un canone mensile. Per non lasciare i suoi poveri rinuncia due volte all'incarico episcopale.

Carlo CARLEVARIS. Prete operaio di Torino. Celebra messa con i lavoratori nella sua soffitta, usando il minimo possibile le vesti liturgiche. È attivo nella Gioventù operaia cristiana (Gioc).

Danilo CUBATTOLI. Per tutti a Firenze è solo don Cuba. Lavora nel carcere di Sollicciano dal 1970. Tifoso accanito di Barta-

li fin dal 1952 ed egli stesso forte pediatore, è stato sacerdote nel popolare rione di San Frediano a Firenze. Nel carcere di Sollicciano è da anni figura di riferimento per molti carcerati.

Mario CUMINETTI. Nasce ad Albino, in provincia di Bergamo, nel 1934. Teologo della Liberazione, operatore culturale, saggista, impegnato per il rinnovamento della società e in particolare modo per il problema degli emarginati. A Milano la sua attività è legata soprattutto al centro culturale e libreria Corsia dei Servi, prima presso la storica sede dei Servi di Maria nel convento di San Carlo al corso e poi, dopo la rottura con il convento ai tempi del referendum sul divorzio, nella sede di via Tadino con il nome di Nuova Corsia. È in questo crocevia che mette in contatto la sinistra sociale (anche quella estrema) con quella «storica», che nasce l'esperienza del Gruppo Carcere Mario Cuminetti, la prima associazione in Italia a chiedere di usufruire dell'articolo 17 dell'Ordinamento penitenziario per svolgere attività culturale in carcere. Lo sforzo è di aggregare spezzoni di resistenza sociale e nuove forme di esperienza religiosa, un esercizio che rende difficile il rapporto con le istituzioni. Nel vuoto culturale della Milano anni Ottanta, la Corsia diventa un'isola. Poi gli impegni si allargano e il gruppo si occupa anche del rapporto genitori detenuti e figli. L'attività di volontariato cresce. È tra i soci fondatori, nel 1985, del circolo Società civile, promosso da Nando dalla Chiesa. Con Gino Stefani e don Luigi Della Torre fonda Servizio della Parola, dove si affronta il problema di reinventare il modo di comunicare la Parola. Insieme a Goffredo Fofi collabora con *Linea d'ombra*, dove riscopre il '68 dei cattolici. Muore a Milano nel 1995.

Mauro DEL NEVO. Don Mauro Del Nevo è uno dei giovani preti livornesi più amati



FOTO TANO D'AMICO

Comunità. Dom Franzoni, abate di San Paolo fuori le mura, in un'immagine del 1972.

dal vescovo Alberto Ablondi quando, a metà degli anni Settanta, si innamora di Pina. Scandalo, imbarazzo nella Livorno anticomunista e perbenista. Altri preti prima di don Mauro avevano gettato la tonaca per una donna. Lui no. Lui resta fedele al suo sacerdozio e alla donna incontrata. Così don Mauro nel 1974, a 40 anni, si sposa con Pina, ma non abbandona i suoi parrocchiani. È uno dei primi preti che, pur sposandosi, è voluto rimanere sacerdote. Per le leggi ecclesiastiche Ablondi, il vescovo dell'ecumenismo e del dialogo con i comunisti, è stato costretto a sospendere *a divinis* don Mauro, ma non gli ha chiuso le porte in faccia. Oggi Mauro ha una figlia di 16 anni, Miryam, e lavora come volontario nella comunità livornese di Coteto, impegnata nel recupero dei tossicodipendenti, alcolisti e giocatori d'azzardo. Del Nevo è anche il presidente di

Vocatio, il movimento dei preti sposati, che rivendica con forza la possibilità per i sacerdoti che si vogliono sposare di farlo liberamente. Del Nevo è stato il primo a uscire dalla clandestinità, dove sono finiti tanti preti sposati. A Livorno gli ex parrochiani lo chiamano ancora «don Mauro».

Renzo FANFANI. Prete operaio nato ad Avane, in provincia di Empoli. Oggi attivo soprattutto in carcere, dove è cappellano volontario. Di recente ha promosso il lungometraggio comico-trash *È difficile secondo me*, prima esperienza autonoma dei ragazzi di Avane e dintorni.

Giovanni FRANZONI. Nel 1971, a Roma, la comunità parrocchiale dell'abbazia di San Paolo fuori le mura si raccoglie intorno all'abate dom Giovanni Franzoni, un prete atipico che celebra nelle fabbriche occu-

pate e vuole abolire il Concordato. Per le sue posizioni viene accusato dalle gerarchie di «aver rotto la quiete del chiostro». Risponde di averla solo «aperta ai rumori della città». Allontanato dall'abbazia dopo l'ennesima dichiarazione di voto «non conforme» alle indicazioni della curia romana, la sua comunità lo segue nel suo appartamento, dove inizia a riunirsi come comunità di base.

Andrea GALLO. Nel 1970, in seguito a una predica in cui afferma che l'hashish (era appena stata scoperta una fumeria nel quartiere) è una droga non peggiore di un certo linguaggio che demonizza i poveri, viene allontanato dalla chiesa del Carmine dove è curato. La Curia genovese in realtà non apprezza l'entusiasmo con cui ospita i *camillini*, cattolici del dissenso che si riuniscono per discutere del Concilio vaticano II, e preferisce rimuoverlo. Non è la prima discussione con l'autorità del sacerdote nato a Genova nel 1928. Ordinato salesiano nel 1953, è missionario in Brasile dove entra in urto con la dittatura locale; nel 1959 viene allontanato da un riformatorio dove cerca la fiducia dei ragazzi abolendo i metodi repressivi. Lascia i salesiani e diventa secolare facendo il cappellano al carcere di Capraia, cui segue l'esperienza del Carmine. Trova la sua strada grazie a don Federico Reborà che lo accoglie a San Benedetto al porto, dove i due fondano l'omonima comunità che da 32 anni si occupa di aiutare chi ha problemi di tossicodipendenza e disagio psichico. Appare spesso in tv senza contenere mai la sua verve polemica.

Francesco GESUALDI. Rimasto orfano a sette anni, viene spedito a Barbiana da don Lorenzo Milani, che a 12 anni, per farlo crescere, lo manda in giro per il mondo a imparare le lingue. A 18 anni lascia Barbiana («Quando mi morì il priore», racconta amaro il Francuccio di don Milani), si sposa,

entra nella Cisl, va a lavorare in fabbrica, fa il servizio militare e alla fine, nel 1972, scrive *Signorò* (edito da Guaraldi), libro cult dell'antimilitarismo. A 24 anni, nel 1973, decide con la moglie e la figlia Jami-la appena nata di andare a vivere in un lebbrosario del Bangladesh. In seguito diventa uno dei leader della Rete Lilliput e fondatore del Centro nuovo modello di sviluppo di Vecchiano, in provincia di Pisa, che sforna ogni anno la *Guida al consumo critico*. Oggi Gesualdi fa l'infermiere e l'animatore del Centro di Vecchiano.

Giulio GIRARDI. Filosofo e teologo della Liberazione, esperto di marxismo, famoso per i suoi studi dei rapporti tra marxismo e cristianesimo. Nasce al Cairo nel 1926. Nel 1939 chiede di diventare salesiano e viene inviato in Italia. Studia Filosofia e Teologia a Torino e a Roma. Si laurea in filosofia nel 1950. Cinque anni dopo è ordinato sacerdote. In seguito insegna Filosofia presso l'Università salesiana di Torino e Roma, presso l'Università cattolica di Parigi e presso l'istituto superiore Lumen vitae di Bruxelles. Per le sue posizioni politiche e teologiche viene estromesso dall'insegnamento ed espulso dalla congregazione salesiana. Da sempre è impegnato nella solidarietà con l'America Latina, particolarmente con il Nicaragua, Cuba e il movimento indigeno. Ha fatto parte del Tribunale Russel II contro i crimini compiuti dai regimi dittatoriali dell'America Latina ed è membro del Tribunale permanente dei popoli fin dalla sua fondazione, nel 1976. Attualmente insegna Filosofia politica all'università di Sassari.

Giuseppe GOZZINI. È il primo obiettore di coscienza per motivazioni religiose in Italia. Prima di lui, ma per ragioni politiche, avevano preferito il carcere alla leva solo pochi anarchici. Ventiseienne, laureato in Legge e residente a Cinisello Balsamo, il 13 novembre 1962 si presenta al Car di

Pistoia e rifiuta d'indossare la divisa, spiegando al comandante di compagnia che motivi di carattere religioso e morale lo spingono alla disobbedienza. Paga con sette giorni di cella e altrettanti di ricovero nel reparto deliranti dell'ospedale militare. Poi arriva l'ordine di trasferimento al carcere militare della Fortezza del Basso, a Firenze. Al processo si difende da solo. L'arringa, ben scritta, non gli risparmia sei mesi di reclusione. Dalla cella chiede aiuto agli amici, ai quali affida una carta in cui spiega le ragioni della sua scelta. Il documento, ciclostilato e distribuito in migliaia di copie, apre un dibattito sui giornali. Don Milani non aveva ancora scritto *L'obbedienza non è più una virtù*. La Chiesa è costretta a prendere posizione, i politici a esporsi. Il pacifista Aldo Capitini chiede ai socialisti di Sandro Pertini di impegnarsi in una «battaglia decisiva». L'opinione pubblica si divide. Oggi si può dire che la strada verso il servizio civile è stata aperta da Giovanni Gozzini.

Raniero LA VALLE. Dopo la laurea in Giurisprudenza, si dedica giovanissimo al giornalismo. Esponente di spicco del pacifismo italiano, viene chiamato nel 1961 a dirigere *L'Avvenire d'Italia*, quotidiano cattolico che con la sua direzione diventa, durante gli anni del Concilio, il più prestigioso organo d'informazione del grande evento ecclesiale. Nel 1967, con la «normalizzazione» della Chiesa di Bologna, dove vive, si dimette e passa in Rai, dove produce documentari e inchieste condotte negli Usa, in America latina, Europa e Asia. Nel 1976 diventa parlamentare della Sinistra indipendente, lavora nelle commissioni Esteri e Difesa delle due Camere fino al 1992. Nel 1997 fonda con alcuni amici la rivista *Bozze*, un vivace strumento del dibattito ecclesiale e civile. Si ricordano alcune sue campagne a favore dei popoli oppressi, delle quali sono documenti appassionati opere come *Dalla parte*

di Abele (1971), *Fuori dal campo* (1978), *Dossier Vietnam-Cambogia* (1981), *Marianna e i suoi fratelli* (insieme a Linda Bimbi, 1983), *Pacem in Terris, l'enciclica della liberazione* (1987). Dallo scorso anno coordina Vasti, una scuola di ricerca e critica delle antropologie.

Enzo MAZZI. Nato a Borgo San Lorenzo nel Mugello, prete, elettricista, infine maestro che non si è mai sentito «prete-lavoratore» ma solo lavoratore. Dal 1954, quando ha 26 anni, è parroco dell'Isolotto, un quartiere popolare di Firenze. Lì, nel 1968, nasce il primo caso di contestazione ecclesiastica in Italia. Succede che la comunità di don Mazzi, un'esperienza religiosa di avanguardia tra i poveri e gli operai dell'Isolotto, invia una lettera di solidarietà a un gruppo di studenti dell'università Cattolica di Milano che aveva occupato il duomo di Parma in segno di protesta contro la Chiesa immischiata «nel capitalismo, nel fascismo e nel razzismo». Il cardinale di Firenze Ermenegildo Florit scrive subito a don Mazzi per intimargli di ritrattare la solidarietà ai manifestanti di Parma o di rinunciare alla parrocchia con «gli annessi benefici», cioè la congrua (lo stipendio di prete), aggiungendo: «Caro don Mazzi, quando protesta contro il potere economico, tenga presente che codesta bella chiesa, di cui lei è parroco, è stata costruita coi soldi delle banche...». La lettera riservata diventa pubblica e questo fa scoppiare un lungo contenzioso tra l'Isolotto di don Mazzi e la Curia del cardinale Florit. Che tuona contro i dissidenti: «Non siete una comunità cristiana, siete un pericoloso gruppo politico». E giunge persino a sbarrare la chiesa. Interviene anche la procura di Firenze, che mette sotto processo mille parrocchiani (molti autodenuciati) per «turbamento di funzione religiosa». Alcuni, fra cui cinque preti, sono incriminati per istigazione a delinquere. Da tutta Ita-

lia arrivano il sostegno e la solidarietà a don Mazzi e alla comunità dell'Isolotto. Anche un gruppo di 93 preti invia, il 31 ottobre 1968, un documento di appoggio che invita il vescovo a recarsi all'Isolotto. Avvocati di prestigio si offrono di difendere gli incriminati, che nel 1973 sono tutti assolti. Nella chiesa dell'Isolotto, intanto, arrivano tre preti vicentini, molto clericali, che ristabiliscono l'ordine, mentre don Mazzi, sospeso a *divinis*, sceglie con la sua comunità la piazza, dove per oltre 30 anni ogni domenica alle 11 si celebra la messa, o come amano ancora dire in molti, «l'assemblea». Don Mazzi e la comunità hanno scritto, tra l'altro, il famoso *Il mio '68*, (CentroLibro, 2000), che si può chiedere direttamente alla Comunità dell'Isolotto (via degli Aceri 1, Firenze. Tel. 055.711362).

Mario MIEGGE. Figlio di Giovanni, considerato il più grande teologo valdese del Novecento, Mario Miegge si avvicina fin da giovane al movimento sindacale. Come tutti i valdesi, partecipa ai campi di Agape, il centro ecumenico nato nel 1946 dal lavoro volontario di giovani di tutte le fedi e dottrine politiche: tedeschi accanto a francesi, ex repubblicani con ex partigiani. Siamo a metà anni Sessanta. Miegge, come molti altri valdesi, è vicino ai *Quaderni rossi*, per i quali ha scritto anche un reportage sulle lotte contadine di Avezzano, dov'era supplente di liceo. Per Agape comincia a organizzare i cosiddetti campi africani: porta in Piemonte giovani del continente appena decolonizzato e in Africa giovani valdesi. Nel 1967 scrive un testo che mette in dubbio l'indissolubilità del rapporto tra capitalismo e protestantesimo teorizzata da Weber. Segue le conferenze del consiglio ecumenico delle Chiese europee e spera di indirizzarne le idee verso quelle del movimento giovanile. Rettore a Lettere e filosofia all'Università di Ferrara, è un apprezzato filosofo morale.

Lorenzo MILANI. Nasce il 27 maggio 1923 a Firenze da una ricca, colta e agnostica famiglia fiorentina. Cresce negli ambienti più borghesi. Tra i suoi amici d'infanzia e di scuola annovera Oreste Del Buono, Saverio Tutino. A 20 anni si converte e decide di farsi prete. Ordinato sacerdote nel 1947, viene inviato come cappellano a San Donato di Calenzano, dove fonda una scuola popolare. Nel 1954, per punirlo delle sue posizioni di apertura ai comunisti, viene trasferito dalla curia di Firenze a Barbiana, una piccola e sperduta parrocchia del Mugello di appena 90 anime. Qui don Milani fa scuola ai figli di contadini e montanari. Assieme ai suoi ragazzi, il priore di Barbiana scrive *Lettera a una professoressa*, che trae spunto dalla bocciatura di alcuni di loro in una scuola pubblica fiorentina. Ma la ragione vera della *Lettera* è una denuncia radicale del carattere di classe della scuola italiana, dove privilegiati sono «i Pierino», figli dei ricchi, e bocciati sono «i Gianni», figli di operai, contadini e montanari. È il maggio del 1967. La *Lettera* fa subito colpo e diviene uno dei testi cult della contestazione studentesca del '68 (risulterà il libro più venduto assieme a *L'uomo ad una dimensione* di Herbert Marcuse). Don Milani sopravvive solo un mese alla sua *Lettera*. Muore infatti il 26 giugno 1967. Lascia una straordinaria eredità con i suoi libri e le sue lettere. Da segnalare *Esperienze pastorali*, uscito nel 1958 e subito condannato dal Sant'Uffizio, un libro in cui si denunciano le ipocrisie della religiosità italiana, e *L'obbedienza non è più una virtù*, 1965, un testo fondamentale in difesa dell'obiezione di coscienza e contro la guerra.

Enrico PEYRETTI. Nasce a Torino nel 1935. Si fa prete, poi abbandona la tonaca. Insegnante di Storia e filosofia nei licei, uomo di Vangelo, maestro riconosciuto del pacifismo cristiano più puro, sostenitore della

nonviolenza universale, negli anni Sessanta è dirigente nazionale della Fuci. Scrive sul quindicinale *Rocca* di Assisi e sul mensile *Azione nonviolenta*. È membro del Movimento internazionale della riconciliazione, del Movimento nonviolento, dell'Italian Peace Research Institute. Nel 1971 fonda e poi dirige a lungo *Il foglio*, mensile di riflessione di ispirazione cristiana. Ha contribuito a istituire e far funzionare la Scuola di Pace Ernesto Balducci, attiva a Torino dal 1993 al 1997.

Ettore PIAZZA. Nato nel 1939, infanzia a Bergamo, a 11 anni è costretto a lasciare la scuola per lavorare. Fa il manovale a Milano, con i primi soldi messi da parte si compra una Vespa, conosce i primi amori. Poi la svolta. Mentre i suoi coetanei occupano le università, Ettore si avvicina al movimento dei focolarini di Chiara Lubich. Diventa uno dei primi volontari e, nel fermento sociale, culturale e religioso di quegli anni, a Ettore viene proposto di dare il suo contributo alla nascente cittadella dei Focolari, a Loppiano, comune di Incisa Valdarno, a due passi da Firenze. Vi aderisce immediatamente e parte per la Toscana con altri amici, su un furgone carico di arnesi. Era l'epoca dei «pionieri»: una fede incrollabile e pochissimi mezzi. Mancavano strade, acqua, luce e bastava un po' di pioggia per rendere impraticabili le stradine di terra, eppure a Loppiano si cantava: «*Il fango par d'or*». Intanto arrivavano sempre più numerosi i focolarini e le focolarine da tutto il mondo e occorrevano case per ospitarli, ambienti per le lezioni e le attività produttive. Loppiano in breve tempo diventa una piccola città, un «bozzetto di mondo unito», una sorta di Utopia cristiana e multirazziale. Nel 1969 Ettore si sposa con Antonietta. È il primo sì nuziale celebrato a Loppiano, la prima vera famiglia

della città ideale creata da Chiara Lubich. Da allora Piazza è sempre vissuto a Loppiano, la capitale dei focolarini, fino alla morte, arrivata nell'estate del 2003, a soli 64 anni.

Sirio POLITI. Nasce nel 1920. Diventa prete a 23 anni e prete operaio a 30, nei cantieri navali della darsena di Viareggio. Già nel 1959 viene richiamato dalle autorità ecclesiastiche. Rimane comunque a vivere in darsena facendo saltuariamente lo scaricatore di porto e dando vita anche a un periodico breve ma molto intenso, *Il nostro lavoro*. Nel 1965, insieme a un giovane seminarista di Firenze, Beppe Socci, fonda nelle campagne toscane una comunità fatta di preti operai, uomini e per la prima volta alcune donne. La comunità diventa un punto di riferimento importante durante il '68 per giovani provenienti da tutta Italia. Nel 1971, lasciata la campagna, Politi torna a vivere in darsena e continua l'impegno con le lotte dei movimenti ecologici e pacifisti. Durante una manifestazione contro la costruzione delle centrali nucleari, occupa i binari del treno a Montalto di Castro, viene caricato dalla polizia e denunciato. In darsena, per oltre 30 anni, fa esperienza di scuola popolare, di laboratori artigianali, di teatro d'avanguardia e di editoria. Muore nel 1986. Il suo funerale, partecipatissimo, percorre tutte le vie del porto di Viareggio.

Giovanni PUGGIONI. Personalità carismatica, uomo tutto d'un pezzo, è un gesuita cagliaritano famoso in Sardegna da oltre quarant'anni. Nel 1962 fonda Operazione Africa, la prima organizzazione sarda di aiuti al Sud del mondo (Terzo Mondo, a quei tempi). Un'istituzione, nell'isola: opera in Congo, in Ruanda, in Madagascar e Brasile, ha costruito ospedali e lebbrosari (uno di questi si chiama Sardegna: costruito a Mosango, in Congo, nei primi anni Settanta, ha salvato fino-

ra 120 mila bambini), scuole professionali e centri di assistenza ai profughi, e si occupa di adozioni a distanza.

Emanuele RANCI ORTIGOSA. È nato nel 1938. Docente universitario, esperto di problemi e politiche sociali e sanitarie, negli anni Settanta è stato tra i fondatori della rivista *Relazioni sociali*. Studioso del terzo settore, non profit e volontariato, oggi è direttore scientifico dell'Istituto per la ricerca sociale (Irs), e della rivista *Prospettive sociali e sanitarie*.

Sergio RIBET. Nato nel 1944, è un pastore valdese tipicamente figlio del '68. Fu direttore di Agape a fine anni Settanta, ma soprattutto il primo segretario della Fgei, ovvero la Federazione giovanile delle chiese evangeliche italiane, nata nel 1969 sull'onda del movimento studentesco. Giovani valdesi, metodisti e battisti decidono di creare un'esperienza comune e riunirono i loro gruppi di appartenenza. Non tutte le associazioni giovanili parrocchiali si affilano a quest'iniziativa molto spostata a sinistra. La Fgei divenne il motore della contestazione tra i valdesi: gestisce Agape, la rivista *Gioventù evangelica* ed è culla del movimento femminista valdese, componente importante del femminismo italiano. Oggi Ribet è ancora pastore nelle valli piemontesi.

Andrea RICCARDI. Nato nel 1950, Riccardi nel '68 frequenta il liceo Virgilio di Roma. Come tanti suoi coetanei, legge Gramsci e Marx e ha voglia di cambiare il mondo. Ma vuole farlo cambiando l'uomo. Comincia a leggere la Bibbia: Bibbia e giornale diventano gli strumenti per leggere e interpretare i tempi. Insieme a lui un gruppo di studenti della borghesia romana decide di scoprire l'altra Roma, quella delle baracche, di Pasolini e dei ragazzi di vita. Così, con un doposcuola con i figli delle domestiche, degli immigrati meridionali,

dei lavoratori precari, e nel solco di una chiesa postconciliare, nasce la Comunità di sant'Egidio. Sono passati 35 anni: Riccardi oggi insegna Storia contemporanea all'Università di Roma e sant'Egidio ha circa 40 mila membri in 60 Paesi. Dai bambini l'attenzione della Comunità si è allargata agli anziani, gli immigrati, i senza casa, i malati di Aids, gli zingari. Rimbalza sui giornali per le iniziative più «mediatizzate», come la pace in Mozambico firmata proprio nell'ex convento trasteverino sede della Comunità, il rilancio del negoziato per la pace in Guatemala, il tentativo di via d'uscita politica alla crisi algerina, la campagna per l'abolizione della pena di morte. Proprio per queste iniziative e per la paziente cura del dialogo ecumenico e interreligioso, sant'Egidio è stata definita «l'Onu di Trastevere».

Armido RIZZI. Prete gesuita, teologo, docente della Facoltà teologica dell'Italia Centrale, saggista, animatore di comunità, nasce a Fiesole nel 1933. Negli anni Settanta, in piena crisi delle grandi utopie, scrive *Messianismo nella vita quotidiana* e fa propria l'idea che il vero luogo dell'utopia è il quotidiano delle piccole cose, vero luogo della manifestazione messianica. Abbandonato il cammino di gesuita, sceglie la famiglia e la riflessione filosofica e teologica. A Milano lavora insieme alle comunità di base e inizia a tenere una scuola di teologia alternativa con Mario Cuminetti. Anima la scuola di teologia per laici che fa capo alla Nuova Corsia e le iniziative di confronto tra teologia, marxismo, psicanalisi. In seguito, su invito di padre Turoldo e Giovanni Vannucci, nel 1983 fonda il Centro di Sant'Apollinare, dove ci si ritrova per leggere insieme la Bibbia, per i quattro seminari teologici durante l'anno, per gli incontri di Pasqua e la settimana residenziale estiva. Intorno a lui si organizza uno gruppo di una quarantina di per-

sone provenienti da tutt'Italia. Le riflessioni fatte sono di solito pubblicate su *Quaderni di Sant'Apollinare*.

Toti ROCHAT. Valdese, è una delle fondatrici della comune di Cinisello Balsamo. Ma il suo nome è legato soprattutto al golpe cileno del 1973. Qualche mese dopo quell'11 settembre, la comune fu contattata da un pastore svizzero in cerca di una base di raccolta e smistamento per gli espatriati. La Svizzera, infatti, aveva chiuso le frontiere, ma dava asilo politico ai cileni che si trovassero sul suo territorio. Cinisello diventa così un centro d'immigrazione clandestina: gli esuli arrivano a Linate con passaporto falso, sono vestiti, aiutati e ospitati per qualche giorno o mese dalla comune e da alcuni amici milanesi, poi portati in Svizzera illegalmente. Toti Rochat, che insegna alla scuola serale popolare, diventa la coordinatrice di quest'attività, durata fino al 1975. Alla fine Ginevra accoglie ufficialmente gli espatriati e allora la comune li aiuta a preparare il colloquio preliminare. Rochat scrive anche un libro su questa esperienza, usato per pagare le spese dell'ospitalità. Oggi vive nelle valli valdesi e lavora al Centro culturale di Torre Pellice.

Luigi ROSADONI. Partecipa giovanissimo alla Resistenza, poi diventa prete e finisce come assistente spirituale in un ospedale in cui convivono donne, vecchi, bambini sani e malati. Negli anni Cinquanta scrive testi sui problemi della violenza e della guerra. Diventato parroco a Firenze, al quartiere la Nave, nel 1966 si attira il livore di alcuni giornali neofascisti perché appoggia una petizione per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza. Proprio alla Nave fonda la prima comunità di base in Italia, Resurrezione, ancora esistente, ma molto riservata. Traduttore eccelso, oltretutto scrittore, lascia il sacerdozio nel 1978 e va a

vivere con la compagna alle porte di Firenze, dove poco dopo muore.

Renzo ROSSI. Compagno di seminario di don Milani, Renzo Rossi è stato ordinato sacerdote nel 1948. Cappellano in fabbrica a Firenze, prima vessato e poi amato dagli operai dell'Italgas, è insieme con gli operai della Galileo ai primi scioperi del 1958. Ma a 40 anni, nel 1965, chiede di lasciare l'Italia e di trasferirsi in Brasile, dove inizia a occuparsi dei prigionieri politici, diventandone (senza nomina) il cappellano. Oggi Rossi è tornato a Firenze: si fa per dire, perché vola in Mozambico e appena può tornerà in Brasile.

Marco ROSTAN. Nato nel 1941, è una delle figure principali del movimento dentro la chiesa valdese. Vive i fatti di Valle Giulia ed è tra quelli che chiedono l'aula magna della Facoltà di Teologia valdese per le assemblee del movimento. Organizza con altri studenti volantaggi durante i culti domenicali. Arrivano a prendere la parola durante il culto della Pasqua 1968 e impongono il problema della testimonianza cristiana in una società divisa in classi. Durante il sinodo del '68 espongono poster stampati sul retro di manifesti del Psiup, provocando non poco scandalo. Partecipa alla nascita della Fgei, la Federazione giovani evangelisti italiani, dirige la rivista *Gioventù evangelica* e presiede per due anni la regione europea della Federazione mondiale cristiana studenti. Riesce, insieme ai compagni, a imporre la linea italiana in Europa: la testimonianza cristiana non può essere solo fede senza impegno sociale e politico. Oggi è un insegnante in pensione.

Mario SALUCCI. Sacerdote della Comunità e impegno. Nel clima del dissenso cattolico della chiesa fiorentina degli anni Settanta e Settanta, si staglia questo prete, autore di due libri choc: *I padroni non*

servono più e I padroni diventano soci. Nel 1970 scrive: «Ho imparato leggendo il Vangelo che la rivoluzione non solo è permessa, ma è obbligatoria per i cristiani convinti, decisi a fare qualcosa per realizzare l'amore per tutti». A Paolo VI lancia «Cinque umili proposte»: lasciare le 3 mila stanze del Vaticano; chiudere tutte le nunziature (ambasciate vaticane nel mondo); dichiarare decaduta la scomunica ai comunisti di papa Pio XII; condannare la costruzione di armi; dichiarare la pace a tutti i capi di Stato, in qualità di «principe di pace». Si è poi ritirato misteriosamente in una chiesetta del centro storico di Firenze, dove nel 1998 è morto.

Giuseppe SAVOLDELLI. Don Giuseppe, classe 1942, sacerdote nel 1966, approda a Villastanza, nell'altomilanese. In pieno '68 porta, nello spirito del Concilio Vaticano II, il soffio del rinnovamento: organo Hammond elettrico nella cappella dell'oratorio; catechismo nella nebbia mentre gioca a pallone con i bambini; creazione di una decina di gruppi per attività culturali, sportive, ricreative: con lui si parla in inglese, si suona il rock, si discute di pittura, si recita in teatro. Lo spessoro dell'uomo è disarmante, coinvolgente. Nell'afa del Mundial 1982 stende il drappo biancorosso di Solidarnosc prima della partita Italia-Polonia. Promosso (si fa per dire) parroco, è trasferito a Cerro di Laveno (150 anime!) dove tuttora vive.

Francesco SCHIANCHI. Nasce nel 1947, si laurea in Storia contemporanea nel 1971 con una tesi sul suo ruolo nella contestazione nella Chiesa nel biennio 1969-70. Quella contestazione di cui è uno dei protagonisti: si iscrive all'università Cattolica nel 1966 per trasformarla in libero laboratorio culturale, schierato a favore dei poveri del mondo. Per lui la politica è impegno, senso e valore storico: coinvolge nel suo percorso e «convince» molti

suoi compagni del collegio Augustinum, tra i quali Mario Capanna e Luigi Manconi. Nel 1970 organizza in Cattolica la prima «Assemblea ecclesiale», con la partecipazione di cattolici, ebrei e protestanti. Organizza la prima occupazione di una cattedrale in Europa (a Parma) contro le scelte della Chiesa a sostegno del «disordine costituito»: nasce qui il movimento dei preti solidali e dei gruppi cattolici di base. Nel 1975, ormai abbandonato il mondo cattolico, organizza la Prima Festa del Proletariato giovanile, al parco Lambro di Milano, con Marina e Andrea Valcarengi e Gigi Noia: forse il più rilevante evento culturale e musicale degli anni Settanta. Oggi insegna al Politecnico di Milano e alla Scuola superiore dell'economia e delle finanze ed è consulente di cultura e comunicazione d'impresa. Dirige l'Istituto europeo di design di Roma.

Pino SETTI. Prete a Parma, partecipa, nel settembre 1968, all'occupazione della Cattedrale, organizzata da un gruppo di giovani che vuole denunciare le compromissioni delle gerarchie ecclesistiche con il potere economico e politico e rivendica il diritto dei laici a intervenire nella vita della Chiesa. La risposta è dura: papa Paolo VI condanna l'occupazione e la polizia arriva a sgomberare la Cattedrale con la forza.

Cesare SOMMARIVA. Prete operaio milanese. Fa la spola tra l'Italia e l'America Centrale (Guatemala e Salvador), dove tiene corsi di formazione di base. Specializzato in pedagogia della prima età, lavora all'avviamento di scuole di formazione per educatori e bambini.

Vera SPADONI SALVANTI. È la professoressa che nel 1966 bocciò cinque ragazzi di don Milani, la destinataria di *Lettera a una professoressa*. La professoressa, comunista, nelle rare interviste concesse si è sempre difesa: «Normale routine».

Francesca SPANO. Nata nel 1950, figlia di dirigenti comunisti, partecipa al movimento politico studentesco di Roma. Nel 1967 si converte alla Chiesa valdese e si trasferisce nelle valli torinesi, a Prali, dove per quattro anni vive dentro Agape, il centro cuore del dibattito per il rinnovamento della Chiesa. Lo dirigono Franco Gianpiccoli e Giorgio Turna, che sarà l'interlocutore critico dei giovani contestatori. Le idee del movimento e i contatti con i *Quaderni rossi* hanno contagiato i valdesi. Si parla di marxismo e fede cercando di far convivere politica e cristianesimo, ma non si arriva mai a una contestazione violenta. La palestra di queste idee è la rivista *Gioventù evangelica*, che Francesca Spano dirigerà negli anni Novanta. Nel 1976 collabora alla stesura di un libro per il trentennale della fondazione del centro: *Il nome Agape*. È una dei protagonisti della riflessione interna alla Chiesa valdese. Oggi vive nelle valli e fa l'insegnante.

Bepi TOMAI. Cattolico impegnato ma non allineato, costruttore di pace, educatore di educatori, esperto di America latina. Per quelli che hanno a cuore i diritti di emarginati, immigrati, esuli, senza casa, è stato un riferimento certo. Iscritto alla Fuci ai tempi dell'università, negli anni Sessanta ha lavorato a *Relazioni sociali* e in seguito all'Ufficio Studi delle Acli. Ha collaborato con l'Enaip (l'Ente nazionale per l'istruzione professionale delle Acli) ed è stato direttore generale del Centro di formazioni e studi sulla pubblica amministrazione (Formez). Per decenni si è occupato di volontariato. È scomparso a Milano nel 2003.

David Maria TUROLDO. Nasce nel 1916 a Coderno, in Friuli, da famiglia poverissima e molto religiosa. Nel 1940 è ordinato sacerdote ed entra nell'Ordine religioso dei Servi di Santa Maria. Diventa

predicatore, poeta, saggista. Soggiorna a Milano dagli anni Quaranta fino al 1953. Poi, su pressione di esponenti della curia romana, viene inviato all'estero. L'avvento di papa Giovanni XXIII e il nuovo corso conciliare favoriscono il suo ritorno in Italia, all'inizio degli anni Sessanta. In seguito si trasferisce presso il Convento dei Servi di Maria in Sotto il Monte, dove fonda un centro studi, presso il quale attualmente alcuni confratelli studiosi stanno organizzando la sua vasta produzione letteraria e saggistica. Socialmente e politicamente impegnato, aderisce alla Resistenza con un gruppo che chiama «L'uomo», per una «scelta dell'umano contro il disumano». Ma questo suo impegno dura per tutta la vita, convinto che la «Resistenza sia sempre attuale» e interpretando il comando evangelico «essere nel mondo senza essere del mondo» come un «essere nel sistema senza essere del sistema». Le sue prese di posizione creano imbarazzo e sono causa di scandalo in taluni ambienti cattolici. Le sue doti retoriche si esprimono in maniera straordinaria non solo nella sua opera letteraria, ma anche nelle sue omelie, negli innumerevoli discorsi che da «predicatore» tiene in oltre 50 anni di attività. È, tra l'altro, predicatore incaricato presso il duomo di Milano dal 1943 al 1953. A metà degli anni Ottanta è tra i soci fondatori del circolo Società civile, fondato da Nando dalla Chiesa. Turoldo è anche il poeta cristiano che più d'ogni altro nel nostro secolo esprime la passione per il contrasto, lo stare fermamente dentro la Chiesa ma nello stesso tempo in modo critico. È uno degli esponenti più rappresentativi di un rinnovamento del cristianesimo e, assieme, di un nuovo umanesimo sociale che esprime un'autentica novità socio-religiosa. Muore il 6 febbraio 1992.

Agostino ZERBINATI. Nasce a Rovigo nel 1927, ma cresce e opera a Genova. Frate

minore francescano, diventa parroco di Nostra Signora di Loreto nel quartiere genovese di Oregina. A fine anni Sessanta apre le porte della parrocchia cercando il dialogo con «i lontani», con chi non la frequenta. Si mette al servizio della gente, cercando di offrire la soluzione a esigenze pratiche, ma sempre lasciando libertà di coscienza: ognuno voti come vuole, senza considerare la fede un veicolo di orientamento politico e la Chiesa un luogo necessario per trovare lavoro. La Dc locale non gradisce. Tre i punti di riferimento: don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani e papa Giovanni XXIII. Nel 1969 ospita le assemblee sulla mancata attuazione del Concilio Vaticano II iniziate nella chiesa di San Camillo e proseguite in quella del Carmine; lo stesso anno si offre di celebrare le cresime ai bambini della Comunità dell'Isolotto, negate dal vescovo di Firenze. Dall'incontro nasce la contaminazione con il rinnovamento dell'esperienza parrocchiale che porta nel 1971 alla fondazione di una comunità: nasce la Comunità dell'Oregina che, come quella dell'Isolotto, inizia a celebrare la messa in piazza. Nel 1970, docente al liceo artistico, rivela che gli insegnanti di religione vengono usati dalla curia per raccogliere informazioni sulle posizioni religiose e politiche di studenti, genitori, insegnanti e presidi. Viene privato dell'indegnamento. La sua impostazione pastorale gli procura più di un problema: la Curia lo richiama, raccomandandogli di essere «più evangelico». Nessuna rottura con il cardinale Giuseppe Siri, ma con le gerarchie francescane che gli propongono, ottenendo un rifiuto, di trasferirsi a Pietra Ligure. Richiamato, sospeso *a divinis* ma mai laicizzato, prosegue il lavoro con la Comunità, viene eletto nel Consiglio comunale come indipendente del Pci dal 1982 al 1985, e lavora all'Ospedale Evangelico Internazionale come responsabile dell'economato fino alla pensione.

Vorremmo ricordare

Emilio GUANO. Vorrei ricordare Emilio Guano, vescovo di Livorno (1962-1965). E' stato uno dei sacerdoti guida (con Milani, Balducci, Mazzolari e Turollo) nel dialogo con il mondo. Il prete e poi vescovo genovese è stato uno dei pochi rappresentanti dell'episcopato italiano a sostenere le aperture del Concilio Vaticano II. Coordinatore e coautore del documento Conciliare *Gaudium et Spes*. Assistente della Fuci e dei Laureati cattolici. Fine tessitore di rapporti di dialogo con il mondo laico e marxista in particolare e promotore di un concreto dialogo ecumenico con le altre confessioni cristiane e religiose (ebrei, musulmani). Un uomo mite e battagliero dai più dimenticato.

Luca Rolandi, Torino

Antonio PENAZZI. Anche se non sono cristiana vorrei ricordare Antonio Penazzi, prete. Nei primi anni Settanta credè un doposcuola a Fidene, allora borgata (oggi quartiere risanato) di Roma, chiamando a «insegnarci» (ma quanto abbiamo imparato!) chiunque avesse tempo e cuore per farlo. A volte i compiti erano interrotti da inseguimenti tra «guardie» e ladri e ragazzine e ragazzini s'interrompevano per fare il tifo, chi per le une chi per gli altri. A compiti finiti si faceva cineforum (da Bergman a Totò, da *Missione AlphaVille* ai cartoni animati) o si cantavano canzoni della tradizione popolare, contadina e operaia. Durante un dibattito in piazza a favore del divorzio prestò le sedie del doposcuola e rimase fino alla fine «per rimetterle a posto». Insegnava religione al liceo Giulio Cesare, dove studiavo. A Fidene c'è una strada dedicata a lui.

Fiamma Lolli, Mugnano

Un'idea di città

L'architettura è legata al potere e alle sue rappresentazioni. Può esibirne la forza (monumenti) o la preoccupazione per il bene dei cittadini (opere pubbliche). Dopo i trionfi in travertino del Ventennio, in Italia l'architettura monumentale quasi scompare e anche le opere pubbliche lasciano un po' a desiderare. Si pratica una terza via: redistribuire denaro, lavoro e potere spesso con scarsa attenzione alla bellezza, alla solidità e all'utilità degli edifici. La critica più forte a questa prassi è in questi anni, quando un film – *Le mani sulla città* – diventa modello di ogni critica (e di molta pratica cementizia). Nasce l'idea che l'architetto non debba imporre la città a chi la abita, ma agire e incidere nella società (con tutto ciò, forzature comprese, che questo comporta). Risalgono a questi anni di inurbamento e fame di case, i primi piani regolatori e i primi tentativi di architettura partecipata, le prime occupazioni e i primi sgomberi. Un giovane preside di Milano apre i locali di Architettura agli sgomberati, un architetto progetta un casermone lungo un chilometro, illudendosi di creare un falansterio di cemento che miscela Marx a Le Corbusier. Nel 1966, dopo la frana di Agrigento, cittadini, politici e costruttori si oppongono anche con violenza al ministro dei Lavori pubblici, chiedendo (e ottenendo) ancora maggiore libertà di abusivismo. Alla periferia di Milano, un giovane imprenditore e un giovane prete comprano due terreni confinanti: diverranno Milano due, la prima «città satellite», e l'Ospedale San Raffaele, la prima clinica privata finanziata dai soldi pubblici. Nascono le parole «ecologia» e «rapallizzazione». Un giovane assessore scopre l'estate romana. Un misterioso motociclista, detto il «Marlon Brando del Vesuvio», mette a soqquadro i vicoli di Napoli. Di fronte a questa «nuvola di smog», la risposta di Italo Calvino è scrivere, sposando pesantezza a leggerezza, *Le città invisibili*.

Agostino O' PAZZO. (Antonio Mellino, Napoli, 1953). Il 28 agosto del 1970 il prefetto di Napoli schiera mille tra poliziotti e carabinieri nel centro storico per acciuffare il misterioso motociclista che da una settimana si fa beffe delle pattuglie, sfidandole in inseguimenti nei vicoli da cui escono sempre perdenti. Non si sa chi sia, ma il suo soprannome fa riferimento al campione Giacomo Agostini. Ci sono scontri, lanci di lacrimogeni, 58 arresti, accuse di sedizione e rivolta per le migliaia di persone che ogni notte si ritrovano per vederlo all'opera. Rintracciato e arrestato un mese dopo, si scopre che «Agostino», detto anche «Masaniello col motore», «Marlon Brando del Vesuvio», «Robin Hood di Spaccanapoli» è il diciassettenne Antonio Mellino, figlio di un rigattiere, prima media, genio della meccanica. Viene condannato a 14 mesi (sette per adunata sediziosa, sette per guida senza patente) e scarcerato. Attualmente titolare di un avviato commercio di modernariato in piazza Nilo a Napoli, Mellino ha lavorato nel cinema come stuntman (è lui che sgomma nel bel film di Scola, *Maccheroni*) e ricorda la Napoli di allora come più «socievole». La moto in questione era una Gilera 150 cinque marce con modifiche al carburatore, al cambio e un diverso tubo di scappamento. («in pratica quello che anni più tardi ha fatto la Yamaha»). La pena, relativamente lieve, è il risultato della caduta di un'aggravante. Alla domanda: «Marciavate su una ruota sola?» Antonio Mellino, maglione color prugna a collo alto, giacca attillata di velluto nero, rispose a bassa voce: «No, signor giudice: su due ruote».

ARCHIZOOM. (A. Branzi, G. Corretti, P. Deganello, M. Morozzi, D. e L. Bartolini). Del dicembre 1966 a Pistoia è la fondamentale mostra *Superarchitettura* insieme a Superstudio, del 1968 la partecipazione alla XIV Triennale con il progetto Cen-



Dentro l'urne. «All'inizio fu concepito come una città d'ossa abitabili», così Aldo Rossi del suo, e di Gianni Braghieri, Cimitero di San Cataldo, Modena, iniziato nel 1971.

tro di *cospirazioni eclettica*. Del 1968 la serie dei *Gazebi* e i provocatori mobili per Poltronova che aprirono la stagione del «nuovo design». Il gruppo, fondato a Firenze nel 1966, è tra i fondatori del «radicale» fiorentino e una delle voci più autorevoli dell'Architettura radicale. Il loro lavoro di ricerca teorica sulla città, l'ambiente e la cultura di massa, ha in buona parte impostato e indirizzato molte delle tematiche di questo movimento.

Giovanni ASTENGO. Il grande urbanista e architetto nasce a Torino nel 1915, entra nel Psi e fa parte del cenacolo culturale di Comunità di Adriano Olivetti. Dal 1964 al 1975 è consigliere comunale di Torino e assessore alla Pianificazione urbanistica dal 1966 al 1967, dal 1975 al 1985 è consigliere regionale della Regione Piemonte e assessore alla Pianificazione e Gestione urbanistica. Il suo nome è legato soprattutto all'innovazione della progettazione del piano regolatore; ricordiamo tra i molti il piano regionale piemontese del 1944 e i Prg di Assisi, Gubbio (premio nazionale Inarch 1961). Nel 1964 partecipa alla Commissione parlamentare di indagine per la tutela e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e del paesaggio, nel 1966 alla Commissione di indagine sulla frana di Agrigento. È membro eminente e presidente onorario dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Muore nel 1990 a San Giovanni in Persiceto, Bologna.

Carlo AYMONINO. Nasce a Roma nel 1926 dove si laurea nel 1950, svolgendo la carriera universitaria fino al 1963. Dal 1963 al 1981 insegna e diventa direttore all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Oltre il quartiere Tiburtino III a Roma e il quartiere Spine Bianche a Matera, tra le più importanti realizzazioni del cosiddetto neorealismo architettonico italiano del dopoguerra, si ricorda la costru-

zione del complesso Monte Amiata nel quartiere Gallaratese a Milano (1970). La sua attività di progettista si affianca a una profonda attenzione verso la storia e la teoria dell'urbanistica moderna.

Ermanno AZZALI. Gli altri fanno il Sessantotto, a lui viene in mente di mettere in tavola, ogni martedì sera, in una parrocchia di Città Studi a Milano, qualcosa per gli ultimi della fila. Emarginati gravi, senza fissa dimora, «barbun, drugà, ciucatun, mattocc», tagliava corto qualcuno. Lui no, e per 35 anni lavora per loro. L'associazione si chiama *La cena dell'amicizia*. Il simbolo è la locandina di un vecchio film, *Miracolo a Milano*. Progetto dopo progetto, passo dopo passo, l'associazione cresce: oggi conta due centri di seconda accoglienza notturni, uno per uomini e uno per donne, una ventina di miniappartamenti per senza casa, un centro diurno alla Bovisa che si occupa del reinserimento sociale e lavorativo dei suoi ospiti, una bottega della solidarietà. Nasce a Napoli nel 1940, muore il 16 aprile 2003.

Leonardo BENEVOLO. Nel 1971, in *Roma da ieri a oggi*, propone una ristrutturazione utopica della città di Roma che parte dalla cancellazione di via dei Fori imperiali e dell'Altare della patria di piazza Venezia. Nel 2002 torna sul tema, propugnando la demolizione di alcuni edifici di epoca fascista per liberare e sistemare organicamente il Mausoleo di Augusto e le aree circostanti. Nasce a Orta (Novara) nel 1923. Dopo la laurea in Architettura a Roma insegna nella stessa università, a Firenze e Venezia. Dedicò il suo impegno allo studio della storia dell'architettura e dell'urbanistica. Realizza numerosi piani regolatori che segnano la trasposizione pratica delle sue teorie sul disegno e sullo sviluppo della città in chiave razionalista. Approccio che lo porta spesso a violente polemiche con urbanisti di segno

divergente, come Campos Venuti per citarne uno. Sulle sue opere, teoriche e no, si è formata più di una generazione di architetti e urbanisti. I suoi studi sul Movimento moderno sono di importanza fondamentale nell'approccio progettuale. Si devono ricordare testi fondamentali come *Storia dell'architettura moderna* (1960), *Origini dell'urbanistica moderna* (1963), *L'architettura delle città nell'Italia contemporanea* (1968), *Storia dell'architettura del rinascimento* (1973), *Storia della città* (1975) e *Urbanistica e crisi economica* (1979).

Silvio BERLUSCONI. Nasce il 29 settembre 1936 a Milano al 34 di via Volturmo, proprio di fronte alla sede della Federazione milanese del Pci. Il ragazzo ha molte idee e qualche buon contatto. Fonda con il suo primo datore di lavoro Pietro Canali, la Cantieri Riuniti Milanesi, la cui unica attività è l'edificazione di un palazzo rivestito di piastrelle blu in via Alciati, alla periferia della città. L'esperienza la mette Canali, i soldi la Banca Rasini, il suo contributo consiste nei permessi per costruire. Tra il 1964 e il 1969 costruisce Edilnord, a Brugherio. Intanto acquista dal conte Leonardo Bonzi per 3 miliardi di lire una vasta area a Segrate dove, tra il 1969 e il 1979, costruisce Milano 2, un'innovativa «città satellite» che miscela l'idea della «città giardino» con il modello del sobborgo borghese anglosassone. A Milano 2 fa nascere anche la prima televisione di quartiere. Sul terreno confinante sorge l'Ospedale San Raffaele di Don Verzé, altra novità urbanistica di quegli anni. I due riescono in seguito a fare spostare le rotte degli aerei del vicino aeroporto di Linate per non disturbare abitanti e degenti. Non si ferma più. Oltre alle televisioni private, tra il 1979 e il 1990 realizza Milano 3 a Basiglio, costruisce a Lacchiarella il grande centro commerciale Il Girasole e progetta il villag-

gio residenziale Costa Turchese, a sud di Olbia, in Sardegna. Attualmente è presidente del Consiglio.

Italo CALVINO. Inizia a corteggiare il mistero della città con *La speculazione edilizia* (1957), *La giornata d'uno scrutatore* (1962) e il saggio *La sfida al labirinto* (1963) se è vero, come scriveva Walter Benjamin che «la città nasce dal sogno umano più antico, quello del labirinto». La città diventa un organismo vivente, grottesco e minaccioso, una seconda natura, nel 1963 con *Marcavaldo ovvero le stagioni in città*. Ma è nel 1972 con *Le città invisibili*, ognuna con un nome di donna, che Italo Calvino coglie, giocando in controtela tra pesantezza degli edifici e leggerezza dell'immaginario, molti dei problemi e delle teorie che animano in quegli anni il dibattito degli urbanisti. Scrive nella prefazione: «Credo che non sia solo un'idea di città quello che il libro evoca, ma che vi si svolga, ora implicita ora esplicita, una discussione sulla città moderna. Da qualche amico urbanista sento che il libro tocca vari punti della loro problematica, e non a caso perché il retroterra è lo stesso [...] Che cosa è oggi la città, per noi? Penso d'aver scritto qualcosa come un ultimo poema d'amore alle città, nel momento in cui diventa sempre più difficile viverle come città. Forse stiamo avvicinandoci a un momento di crisi della vita urbana, e *Le città invisibili* sono un sogno che nasce dal cuore delle città invivibili». Nasce nel 1923 a Santiago de Las Vegas vicino a L'Avana (Cuba) dove il padre, agronomo, dirige una stazione di floricultura sperimentale con la madre, botanica. Torna in Italia, a San Remo, nel 1925. Si iscrive ad Agraria, ma lascia perché più attratto dalla letteratura. Dopo l'8 settembre 1943, l'ex «agrimensore I.» entra nei partigiani, facendo parte della Brigata Garibaldi. Dopo la guerra si iscrive al Pci e a Lettere a Torino. Si laurea su

Joseph Conrad, collabora con *Il politecnico* di Vittorini, entra nell'Einaudi e pubblica, sostenuto da Cesare Pavese, il suo primo romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*. Muore a Siena nel 1985.

Mimmo CECCHINI. Nasce a Roma nel 1944. Studente di architettura, conserva ancora un articolo di giornale che lo definisce «Saint-Just in facoltà». Organizza le lotte per la casa del quartiere Magliana prima con l'autoriduzione dell'affitto di 1500 famiglie poi con l'occupazione di 400 alloggi sfitti (dopo dieci anni gli occupanti riusciranno a comprare le case a un terzo del prezzo di mercato). In seguito assessore all'urbanistica delle due giunte Rutelli, porta a termine il nuovo piano regolatore di Roma e la realizzazione dell'Auditorium.

Antonio CEDERNA. Nasce a Milano nel 1920. Inizia come archeologo, attività di cui dice «meglio sarebbe stato averla continuata». Continua comunque a scavare, ma nelle brutture del presente. Scrittore, giornalista, socio fondatore e (in seguito) vicepresidente di Italia Nostra, sempre impegnato nella denuncia ambientalista al punto da meritarsi per le sue inchieste sull'*Espresso*, il soprannome di «indignato speciale». Ma è lui stesso che per definire i presupposti del proprio lavoro cita Martin Luther King: «Fratelli, vi prego, siate sempre indignati». A chi lo accusa di apocalittica ripetitività, contrappone Voltaire («Scusate se dico sempre le stesse cose, ma sono le cose che sono sempre le stesse») e Jack Lemmon di *La sindrome cinese* («Per i giornalisti le notizie buone sono quelle cattive»). I suoi scritti più noti sono *I vandali in casa*, *La distruzione della natura in Italia*, *Città senza verde* e *La difesa del territorio* con Italo Insolera e Fulco Pratesi. In seguito è deputato della sinistra indipendente e consigliere comunale a Roma. Denuncia il

disboscamento nella «sua» Valtellina e prevede l'alluvione del 1987. Fratello della giornalista Camilla, padre dell'attore Giuseppe, muore nel 1996.

Pierluigi CERVELLATI. Insegna urbanistica alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna e poi all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Si occupa dei problemi inerenti all'assetto urbano contemporaneo e, in quanto assessore del Comune di Bologna dal 1964, della riqualificazione dei centri storici. Sicuramente d'avanguardia nel panorama europeo, l'esperienza bolognese persegue il recupero del centro storico, salvandolo così dalla speculazione edilizia e dalla terziarizzazione. Seguendo un modello di crescita zero, lo spazio del centro storico si sarebbe dovuto caratterizzare come un organismo vitale, in cui convivevano molte anime: i residenti tradizionali, i residenti più ricchi, gli studenti, le sedi amministrative e i negozi. Intento condiviso da quasi tutti gli addetti ai lavori ma, nelle forme progettuali, molto discusso da quanti si oppongono alla pratica del «dov'era, com'era».

Carlo CUOMO. Nasce nel 1933 ad Atene da madre greca, si trasferisce a Parigi dove studia e si laurea in Storia alla Sorbona per approdare a Milano nel 1955. L'anno dopo entra nelle file del Pci. I suoi più cari amici di quel periodo lo ricordano come grande interprete di Brassens. Negli anni Sessanta e Settanta è più volte consigliere e assessore comunale a Milano. In qualità di assessore all'Edilizia popolare (a quale altra edilizia avrebbe potuto dedicarsi?) si fa ricordare per il suo impegno instancabile. Quello che qualcuno ha definito un «San Francesco laico» e «un disinteressato fino all'autolesionismo» supporta in ogni modo l'Opera Nomadi, il Filef (il sindacato dei lavoratori emigrati). Durante il suo mandato, con la fascia



tricolore in vita, celebra il matrimonio tra due persone che avrebbero preferito non diventare famosi: Giuliano e Adelaide Giuliani, futuri genitori di Carlo. Di lui Ernesto Rossi ha detto «era una brava persona». Definizione non da poco, non consueta e assolutamente veritiera.

Giancarlo DE CARLO. Nasce a Genova 1919. Inizia la carriera di architetto nell'immediato dopoguerra. Da subito su posizioni socialiste libertarie che rimarranno una costante anche della sua idea di architettura e di urbanistica. De Carlo concepisce l'architettura come un'attività di consenso, e attraverso la ricerca progettuale cerca di adeguare i principi del movimento moderno alle nuove realtà sociali e territoriali italiane. Fonda negli anni Settanta la rivista *Spazio e Società* e il Laboratorio Internazionale di Architettura. Tra le sue opere più importanti il Collegio

(1963/66) e la Facoltà di Magistero (1968-76) per la Libera Università di Urbino e il quartiere Matteotti di Terni (1971-74). Quest'ultimo rappresenta uno dei rari, se non l'unico, esempio di progettazione partecipata. Composto da 870 nuovi alloggi dei quali 240 progettati con la partecipazione attiva degli utenti.

Italo FALCOMATÀ. Nasce a Reggio Calabria nel 1943. Si laurea in Lettere classiche. Si avvicina a Servire il popolo, poi entra nel Pci. Lascia il partito per un anno e mezzo quando, con Santino Ielo e Sandro Vitale, tenta di costruire nella città dello Stretto il gruppo del Manifesto. Ritorna nel Pci. Insegna storia in una scuola superiore di Reggio e dal 1980 viene più volte eletto in consiglio comunale. Nel 1993 «salva» l'assemblea reggina travolta dalla tangentopoli e diventa sindaco. È rieletto due volte in maniera plebiscita-

New York, maggio 1972
Al Moma inaugura la mostra «Italy: the new domestic landscape» (dal cui catalogo è tratta la foto). Il gruppo For a mediatory cry distribuisce un fotoromanzo sul «paesaggio» italiano. A fianco, quello dedicato alla «lotta per l'abitare». Sono presenti molti artisti. Anche Gaetano Pesce, che citiamo qui. Grande radical designer, nasce nel 1939 a La Spezia, studia con Scarpa e Rogers, e nel 1965 presenta il «Primo manifesto per un'architettura elastica».

ria. Fa vivere a Reggio i suoi anni migliori. Annuncia la malattia, dicendo: «Morirò da sindaco». È stato così. L'11 dicembre 2001. Tutto senza lasciare le sue proverbiali bretelle rosse.

Mario FAZIO. Nasce ad Alassio nel 1924. Giornalista, dagli anni Cinquanta si concentra sul degrado del paesaggio. È l'epoca della «rapallizzazione» (definizione presente anche nei dizionari), la speculazione selvaggia che colpisce soprattutto le coste su cui pubblica inchieste per *Le vie d'Italia* e *il Mondo* e, dal 1957, come inviato su *La Stampa* dove scrive tutt'ora. Aderisce, poco dopo la fondazione del 1955, a Italia nostra di cui diventa presidente dal 1986 al 1990. Nel 1968 è su posizioni anarchiche ma, dato il lavoro alla *Stampa*, al congresso degli anarchici di Carrara, presente Daniel Cohn-Bendit, rischia di essere gettato dalle scale al grido di «dalli al lacchè di Agnelli!». Si salva perché qualcuno lo riconosce come autore della poesia *Contro i capi*, molto apprezzata nel movimento. Nel 1972, con la Conferenza Onu di Stoccolma (dove vede la luce il concetto di ecologia) si impegna sul nuovo fronte con Antonio Cederna, Grazia Francescato, Virginio Bettini e Fulco Pratesi. Vive tra Genova e Alassio.

Mario FIORENTINO. Nasce a Roma 1918 dove muore nel 1982. Architetto di solida preparazione, ma dalla fama contraddittoria. Da un lato lega il suo nome al progetto per il mausoleo delle Fosse Ardeatine (1947) e al quartiere San Basilio (1951), dall'altro è responsabile dell'unità abitativa Nuovo Corviale a Roma. Iniziato nel 1973, e finito otto anni più tardi, è al centro dei più importanti dibattiti e delle più aspre polemiche, tutt'ora roventi, nell'ambito della cultura architettonica, urbanistica e sociologica. Il Nuovo Corviale, che sposa la *Karl Marx Hof* di Vienna al

Le Corbusier dell'*Unité d'habitation*, è un complesso edilizio che sviluppa un chilometro di cemento armato, alto nove piani dove si ricavano 1.202 appartamenti. Oltre al pesante impatto dimensionale i detrattori lo contestano sul fronte della qualità dell'abitare identificandolo come il paradigma dell'incubatoio di disagio sociale e devianza al pari di altri esempi tra i quali si annovera il quartiere Zen di Palermo firmato da Vittorio Gregotti.

Geppino FIORENZA. Giovanissimo psicologo napoletano entra a far parte del gruppo di don Mario Borrelli (che in seguito lascia la tonaca) e fonda a Napoli la *Casa dello scugnizzo*. Insieme ai cattolici del dissenso lavora con i baraccati della zona di via Marina. Nel 1973, con Goffredo Fofi e Cesare Moreno e con il contributo della famiglia Olivetti, è tra i fondatori della *Mensa dei bambini proletari* che resta a lungo un modello di riferimento. Attualmente è responsabile del Centro documentazione e ricerca sulla camorra Giancarlo Siani.

Carlo FRUTTERO, Franco LUCENTINI. Una città fuori del tempo, antica e attuale dove una folla di «semi-personaggi quasi-caratteri che si aggiravano tra anteprime al Teatro Stabile, conferenze, mostre di pittura, cineclub, comitati artistici e culturali» e poi i tic, gli stereotipi, la fabbrica ma molto sullo sfondo. «La città più pronta a captare il Male da ogni angolo della terra, e la sua funzione è di spargerlo in giro per il resto della penisola. In ognuno dei flagelli che opprimono la patria si trova sempre sotto la mano torinese. A cominciare dall'unità nazionale. E poi la prima automobile, i primi consigli di fabbrica, il cinema, la prima stazione radio, la televisione, gli intellettuali di sinistra, i sociologi, il libro *Cuore*, il cioccolatino di lusso, l'opposizione extraparlamentare, insomma tutto». Dopo aver diretto la collezione

di fantascienza Urania, i due scrittori preferiscono tenere i piedi per terra concentrandosi nei romanzi *La donna della domenica* (1972) e *A che punto è la notte* (1979) sulla città (dove il primo è nato nel 1926 e continua a vivere e l'altro, nato a Roma nel 1920, è morto nel 2002).

Vittorio GREGOTTI. Novarese, classe 1927. Si laurea in architettura a Milano nel 1950. Inizia la sua formazione nella redazione di *Casabella-Continuità*, diretta da Ernesto Nathan Rogers. Nel 1970 partecipa ai progetti per il nuovo centro di Gibellina. Nel 1974 fonda la Gregotti Associati, di cui è presidente. È stato professore di Composizione architettonica all'Istituto universitario di Architettura di Venezia e alle Facoltà di Architettura di Milano e Palermo. Agli esordi degli anni Settanta, firma i progetti per il quartiere Zen di Palermo e la sede dell'Università della Calabria a Cosenza. Dopo una breve esperienza alla direzione di *Edilizia Moderna*, dal 1982 al 1996 è il direttore di *Casabella*. All'attività professionale associa quella di teorico e di critico dell'architettura. Tra i suoi scritti ricordiamo *Il territorio dell'architettura* del 1966, che tende a fondare sulla lettura del territorio la struttura stessa del progetto architettonico.

Ugo LA PIETRA. Per uno nato a Bussi sul Tirino (Pescara) nel 1938, ma originario di Arpino (Frosinone), laurearsi in Architettura al Politecnico di Milano nel 1964 è già un bel viaggio. A cavallo tra i Sessanta e i Settanta è uno degli esponenti dell'architettura radicale a cui contribuisce la teoria del «sistema disequilibrante». Crea interventi ironici come una casa telematica (nel 1971) o un'installazione di copertoni in fiamme a Zafferana Etnea, ma la matrice situazionista e concettuale lo porta anche a curare, nel 1974, una *Guida alternativa alla città di Milano* in cui sono censiti i commissariati, i monu-

menti funebri, le edicole, i luoghi di ritrovo gay, i murales. Insegna da giovanissimo alle Facoltà di Architettura a Milano e Pescara e dirige la rivista *In*. «Ricerca-tore delle arti visive» come si definisce, espone alla Biennale di Venezia, alla Triennale di Milano, al Moma di New York e realizza film sperimentali. Oggi è pittore e si dedica alle arti applicate. È direttore del corso di laurea Progettazione Artistica per l'Impresa all'Accademia di Brera.

Alberto MAGNAGHI. Nasce nel 1941 a Torino, si iscrive al Pci, ne esce e partecipa all'assemblea operai-studenti delle Molinette (1969) aderendo a *La classe* e poi a Potere operaio del quale è il primo segretario politico (1971). Contrario alla scelta «insurrezionalista» di Potop, viene sostituito da Antonio Negri. Coinvolto nel 1979 nel caso 7 aprile, paga con anni di galera la sua precedente militanza, abbandonata da tempo per la carriera universitaria. Il processo si rivela una montatura e molti degli amici di Negri escono assolti con formula piena, altri – fra i quali Luciano Ferrari Bravo, Mario Dalmaviva e Alberto Magnaghi – passano da tre a cinque anni nelle carceri speciali. Sul *Corriere della Sera*, a commento delle assoluzioni, Sabino Acquaviva commentava che era stata una giusta lezione. Erano stati «cattivi maestri». Oggi è un teorico ascoltato dal movimento new global.

Giacomo MANCINI. «Una frana di inconsuete dimensioni, improvvisa, miracolosamente incruenta ma terribile nello stritolare o incrinare irrimediabilmente spalvalde gabbie di cemento, ed impietosa, al tempo stesso, nello sgretolare vecchie abitazioni di tufo, in pochi istanti ha buttato fuori casa migliaia di abitanti, ponendo Agrigento sotto una nuova luce». Queste le parole che pronuncia, in qualità di ministro dei Lavori pubblici socialista, alla Commissione d'inchiesta sulla frana del

19 luglio 1966. Un disastro annunciato, favorito dalla politica locale della Dc. Gli abitanti di Agrigento, spinti da politici e costruttori, scendono in piazza, Mancini e comunisti sono accusati dal sindaco di «sordida speculazione». Nel 1967 viene approvata la Legge-ponte sull'edilizia che non arriverà mai. I costruttori ottengono una deroga che ha effetti devastanti, con licenze per 220 mila vani rilasciate nella sola Milano. Nasce a Cosenza nel 1916, socialista, meridionalista, sindaco della sua città, più volte ministro, difensore degli arrestati del 7 aprile, muore a 86 anni l'8 aprile 2002, dicendo sé: «Non vado orgoglioso di nulla. Sono contento del mio lavoro anche perché l'ho svolto senza superbia e senza darmi troppe arie. Non mi fermo. Voglio lasciare ai giovani un esempio di coraggio. Sono nato socialista, figlio di un bravo socialista, e morirò socialista». Così è stato. Nella sua bara, solo un garofano rosso.

Enzo MARI. Classe 1932. Autodidatta. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera dove prepara una tesi sui «diversi modi di piantare i chiodi». Partecipa alla stagione dell'arte programmata. Nel 1968 firma con Enrico Castellani *Un rifiuto possibile*, in cui, nel denunciare le mistificazioni del mercato dell'arte, rompe «ogni rapporto con il mercato» e rinuncia a partecipare a mostre collettive per l'impossibilità di «scendere a patti con l'attuale sistema sociale, in attesa che si realizzi la nostra utopizzazione». La svolta del 1968 implica per Mari «portare il discorso dell'arte sul terreno del lavoro» e a battersi per «industrialismo ideologicamente intenzionato». Partecipa all'occupazione della Triennale. Si dedica a progetti in cui il problema centrale è liberare il lavoro dalle condizioni alienanti. Dichiarò: «L'operaio è il primo utente del design». Oltre a semplificare e razionalizzare i processi di produzione (conteni-

tore Java per Danese) realizza con *La proposta per la lavorazione a mano della porcellana* (1973) un laboratorio per coinvolgere gli operai nel progetto e farli partecipare alla fase creativa del lavoro. Con *La Proposta per un'autoprogettazione* del 1973 (in sostanza un libretto di istruzioni per acquisire i principi essenziali del costruire) propone un esercizio critico della progettazione invitando gli utenti a sperimentare da soli e rendersi liberi dai condizionamenti del consumo. Nel 1974 coordina un gruppo di artisti nel *Monumento a Franceschi*, un'opera collettiva commissionata dal Movimento studentesco. Un grande maglio («simbolicamente è un martello gigante, primo simbolo del lavoro») è installato di fronte alla Bocconi. Sempre nel 1974 *Atlante secondo Lenin* con Francesco Leonetti. Oggi continua a lavorare da solo nello studio di piazzale Baracca, a Milano.

Renato NICOLINI. Corre l'anno 1976 e Roma è più «effimera» che mai. L'estate romana è ideata da Renato Nicolini, architetto e assessore alla Cultura nella giunta di Giulio Carlo Argan, eletto nel 1975 quando la sinistra trionfa alle amministrative. È la nuova primavera della capitale, che resta nell'immaginario cittadino. Riflettendo sui mutamenti in atto nelle metropoli e sulle nuove forme dello spettacolo, l'assessore inventa una manifestazione che unisce «cultura alta» e «cultura bassa» dove il protagonista è il «pubblico», che può mescolarsi e decidere percorsi di divertimento diversi. Attualmente è presidente del Palazzo delle esposizioni di Roma.

Renzo PIANO. Nel 1973 un'astronave plana nel centro di Parigi per diventare museo di arte contemporanea. Era, ed è tutt'ora, il Centro culturale Georges Pompidou più noto come Beaubourg, uno dei simboli della *Ville Lumière* nel Ventesimo secolo. A firmarlo il poco più che trentenne



DA «GIANCARLO DE CARLO, IMMAGINI E FRAMMENTI» EDIZIONI ELECTA

Occupare l'arte. Parco Sempione, Milano, 1968. Artisti e architetti occupano la XIV Triennale.

architetto Renzo Piano. Genovese, nato in una famiglia di costruttori, è il primo figlio della Superba che dopo Cristoforo Colombo riesce a conquistare fama mondiale. Merito dei progetti realizzati in ogni angolo del pianeta, dal museo De Menil di Houston all'aeroporto di Osaka, dal Museo della scienza di Amsterdam allo stadio di Bari, a un intero pezzo di Berlino ultimato sotto la sua regia. Uomo dal del fascino *understatement*, è noto anche per gli eleganti maglioni di cachemere.

Paolo PILLITTERI. Nel 1963 gira un documentario sull'immigrazione meridionale a Milano, sulla fame di case e sui nuovi problemi che l'inurbamento comporta. Nel film compare un giovane Bettino Craxi che dice: «Non dobbiamo trattarli come cittadini di serie B». Dal 1986 al 1991 è sindaco di Milano, città dove nasce nel 1940 e dove vive oggi, scrivendo libri.

Mimmo PINTO. Nasce a Portici nel 1948. Perito chimico, è a buon punto negli esami

alla facoltà di Chimica di Napoli, quando, nel 1974, diventa la voce e l'organizzatore di un fortissimo movimento sociale (quello che prenderà il nome di «disoccupati organizzati») che contesta tutte le regole del gioco del mercato del lavoro: il collocamento, le clientele, la precarietà delle offerte. I disoccupati forniscono un censimento delle possibilità di lavoro nella città, forniscono liste, sfilano chiedendo che la partecipazione alla lotta valga come titolo di merito, ottenendo qualche significativa vittoria. Nel 1976 è eletto deputato, rappresentante di Lotta continua nella lista-cartello di Democrazia proletaria. Nel 1977, in qualità di parlamentare, partecipa alla manifestazione di Roma durante la quale muore Giorgiana Masi. Negli scontri viene selvaggiamente picchiato dalle forze dell'ordine. Nel dibattito parlamentare sullo scandalo Lockheed dice pasolinianamente: «La Dc sarà processata nelle piazze». Aldo Moro gli risponde: «La Dc non si farà processare nelle piazze». Parlamentare

radicale nel 1979, è attivo in tutte le lotte per i diritti civili. Attualmente è presidente del Consorzio per lo smaltimento dei rifiuti della Regione Campania.

Paolo PORTOGHESI. È il 1969. A Milano va in scena in grande sgombero delle case occupate di viale Tibaldi. Centinaia di persone sono in strada. Portoghesi è il giovane preside della Facoltà di Architettura che, anche sotto l'impulso dell'attivissimo collettivo politico appena formato, apre i locali dell'università alle famiglie sgomberate, alle loro lenzuola e materassi. Nato a Roma nel 1931, si laurea alla Sapienza e nel 1958 consegue la libera docenza, dal 1961 insegna Storia della critica a Roma dal 1961, Storia dell'Architettura a Milano dal 1967 al 1979 (diventando preside). Dal 1995 insegna Progettazione urbana alla La Sapienza. Dal 1980 al 1983 dirige la sezione Architettura della Biennale di Venezia che organizza la mostra *Via Novissima*, atto di nascita della polemica sul rinnovamento dell'architettura moderna e sul *Post-Modern*. Progetta la Moschea e il Cento culturale islamico di Roma del 1993.

Ludovico QUARONI. Dal 1959, per quasi trent'anni, è un imprescindibile punto di riferimento per la cultura architettonica italiana. Dopo la guerra firma i progetti per la stazione Termini e il quartiere Tiburtino a Roma. Queste esperienze e il nuovo sodalizio con Adriano Olivetti, aprono nel 1951 un periodo di ricerche con la costruzione del villaggio La Martella a Matera, che culmina nel 1959 nel progetto per le barene di San Giuliano di fronte a Venezia. Nasce a Roma nel 1911. Dopo essersi laureato nel 1934, insegna a Firenze dal 1955 al 1964. Nello stesso anno insegna composizione architettonica a Roma e dirige l'Istituto di progettazione architettonica fino alla fine della sua carriera universitaria nel 1982. Muore nel 1987.

Paolo RAMUNDO. Studente di architettura, nato a Roma nel 1942, fa parte degli Uccelli, il più preveggenze e surreale gruppo politico del Sessantotto. Presenti alle assemblee del movimento studentesco, limitano i loro interventi a un continuo «cip cip»; intervengono non invitati nelle case di intellettuali progressisti creando un certo imbarazzo, promuovono la ribellione nelle scuole elementari e negli asili. Diventato architetto in cerca di lavoro, a differenza di tutti i suoi coetanei del «movimento» che cercano sbocchi nelle fabbriche o nel pubblico impiego, Ramundo scopre – dopo una lunga inchiesta condotta insieme alla Federbraccianti – sessanta ettari di terra incolta e abbandonata, di proprietà della provincia di Roma, a ridosso dell'Ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà. Nell'aprile 1977, Ramundo li occupa insieme a trenta studenti e li dichiara «terre occupate». Nessuno si prende la briga di sgomberarle. Il movimento romano li sfolte: «È deviante la via bucolica al socialismo». Viene formata una prima cooperativa, cui si aggiungono altre esperienze, guidate dallo studente Matteo Amati, in rappresentanza di una «corea» vicino al Divino Amore. Oggi quelle esperienze gestiscono cinquecento ettari di terra coltivata a Lanuvio, Cerveteri e in Sabina e danno lavoro a ragazzi disabili. Se vi capita di partecipare a una sfilata del primo maggio a Roma e vedete un signore abbronzato alla guida di un trattore, è Paolo Ramundo.

Francesco ROSI. *Scena uno. Esterno giorno.* Panoramica su casermoni in costruzione. Curiosi osservano i lavori. Voce fuori campo: «Lo so che la città sta là e da quella parte sta andando perché il piano regolatore così ha stabilito. Ma è proprio per questo che noi da là la dobbiamo fare arrivare qua!» Seconda voce: «E ti pare una cosa facile?!» Terza voce: «Eh! Cambiamo il piano regolatore!» Il film è *Le*

mani sulla città, Leone d'oro a Venezia nel 1963. La storia dell'impresario edile Eduardo Nottola (Rod Steiger), consigliere di destra a Napoli, che non si ferma neppure davanti a crollo di una sua palazzina, porta le firme, oltre che di Rosi, di Raffaele La Capria, Enzo Provenzale ed Enzo Forcella. Immane nei cineforum, forma due categorie di costruttori e urbanisti, quelli che ne traggono buoni propositi e quelli che imparano come si fa. Tra i film di Rosi, *Salvatore Giuliano* (1961), *Uomini contro* (1971), *Il caso Mattei* (1972) e *Cadaveri eccellenti* (1976) tratto da *Il contesto* di Leonardo Sciascia.

Aldo ROSSI. «All'inizio fu concepito come una struttura d'ossa, una città d'ossa, fatta di ossa abitabili». L'inizio era il 1971, il progetto quello del cimitero di Modena. La voce, quella di Aldo Rossi che aggiunge: «L'insieme degli edifici descritti si configura come una città; nella città il rapporto privato con la morte torna a essere rapporto civile con l'istituzione. Il cimitero è così ancora un edificio pubblico con la necessaria chiarezza e razionalità dei percorsi, con un giusto uso del suolo». Architetto, designer e teorico, nasce a Roma nel 1931. Laureato al Politecnico di Milano, è redattore dal 1955 al 1964 di *Casabella-continuità*, diretta da Ernesto Nathan Rogers. Dal 1966 è il saggio *Architettura della città*, dove discute i dettami del razionalismo verso un'architettura più legata alla storia e alla tradizione. Tra le sue opere fondamentali, la Scuola di Broni, l'unità residenziale al quartiere Gallarate di Milano, la ricostruzione del Teatro Carlo Felice di Genova (molto contestato da Bruno Zevi) e i progetti all'Iba di Berlino. Oltre alle opere, importantissimi per lo studio della sua opera, gli schizzi e i disegni coloratissimi dal tratto inconfondibile. L'architettura di Aldo Rossi è forse l'unica, nel secondo Novecento, a essere interpreta-

ta e accolta come una rifondazione della disciplina. Rifondazione neo-illuminista, nutrita da un metodo analitico fortemente strutturato e articolata in pochi elementi archetipi ben riconoscibili. La ricerca tipologica e il rapporto dell'edificio col luogo diventano un metodo che influenza tutti gli allievi «devoti». Assume quasi un significato testamentario la sua *Autobiografia scientifica*, inspiegabilmente pubblicata in Italia solo nel 1990, dopo ben nove anni dall'edizione originale inglese. Muore nel 1997 per un incidente stradale.

Carlo SCARPA. (Venezia 1906 - Tokio, Giappone 1978). Considerato uno dei più importanti architetti del Novecento, si forma nell'ambiente veneziano, frequentando artisti e intellettuali che incontra alla Biennale e all'Accademia delle Belle Arti, presso la quale si diploma nel 1926. Dal 1933 al 1947 è consulente artistico dell'industria vetraria Venini; alla sua personale e creativa interpretazione della tradizionale tecnica muranense si devono alcuni dei vetri più originali e affascinanti nella storia del design. È in questo ambiente che si forma il suo interesse per l'oriente, le arti plastiche e applicate con particolare attenzione in un primo periodo alla Secessione viennese (Hoffmann, Loos, Wagner) e in seguito all'architettura organica di Frank Lloyd Wright. Nel 1956 vince il premio Olivetti per l'architettura e nel 1962 il premio In-Arch per il Museo Castelvecchio di Verona. Nel 1972 diventa direttore dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

Paolo SOLERI. Nasce a Torino nel 1919. Dopo essersi laureato in architettura a Torino, si trasferisce nel 1947 negli Stati Uniti con l'architetto americano Frank Lloyd Wright. Nel 1956 si stabilisce con la moglie e le due figlie a Scottsdale in Arizona. All'inizio degli anni Settanta elabora il suo progetto più noto, Arcosanti, un pro-

totipo di città per 5 mila abitanti. La nuova città, posizionata al centro dell'Arizona, si basa sull'idea di Arcology: la ricerca di una nuova architettura in accordo con l'ecologia. Si cerca in tal modo di massimizzare interazione e accessibilità dello sviluppo urbano e minimizzare l'uso di energia, materiali, territorio e produzione di inquinamento.

Ettore SOTTASS JR. Architetto e designer, laureato in architettura al Politecnico di Torino nel 1939. Nasce a Innsbruck, Austria, nel 1971. Inizia la sua attività professionale a Milano, occupandosi quasi esclusivamente di design. In seguito collabora con la Olivetti (Compasso d'oro nel 1970) per la quale nel 1972 progetta un sistema di mobili e di attrezzature per uffici funzionalmente correlato all'uso delle varie macchine esistenti. Artista dai molteplici interessi, fa parte del Mac (Movimento Arte Concreta), partecipando nel 1948 alla prima rassegna collettiva a Milano. Nello stesso anno è tra i promotori della mostra tenuta a Roma sull'Arte astratta in Italia; quindi, aderisce allo spazialismo e sposa Fernanda Pivano. Alla fine degli anni Settanta fa parte del gruppo Alchimia e nel 1980 è il promotore della Sottsass Associati. Mostre personali gli sono state dedicate dalla Biennale di Venezia nel 1976, dal Centre Pompidou a Parigi nel 1994.

Gruppo STRUM. (G. Ceretti, P. Derossi, R. Rosso, C. Giammarco, M. Vogliazzo). Il nome abbrevia lo slogan «per un'architettura strumentale». Nel 1968 progetta diversi «Divertimentifici» tra cui il Piper di Torino: la discoteca è presa a nuovo modello spaziale, luogo della liberazione del potenziale creativo dell'individuo. Promuovono seminari e scrivono articoli teorici sui possibili sviluppi politici dell'area dell'architettura radicale. Nel 1971, per la Gufram, progettano *Pratone*, poltrona verdissima di quarantadue «fili d'er-

ba» orientati verso i quattro punti cardinali: il pop entra nel design italiano.

SUPERSTUDIO. (A. Natalini, C. Toraldo di Francia, R. Magris, P. Frassinelli, A. Magris, A. Poli). Fondato a Firenze nel 1966 ha svolto una attività di ricerca teorica sull'architettura. Allestisce la mostra *Superarchitettura 1966* con gli Archizoom e continua nel corso degli anni in svariati campi, dal design ai filmati divulgativi e ai progetti utopici. Nel *Monumento continuo* (1971), nelle *Dodici città ideali* (1971) e nelle *Cinque storie del superstudio: vita, educazione, cerimonia, amore, morte* (1973) utopia, pessimismo e ironia si uniscono alla ricerca di una linea di demistificazione del linguaggio e di una rifondazione filosofica e teorica dell'architettura. Partecipano alla mostra *Italy: the new domestic landscape* con una proposta abitativa e alla XV e XVI Triennale di Milano.

Manfredo TAFURI. Nasce a Roma nel 1935. Si laurea in architettura a Roma, diventa assistente di Ludovico Quaroni e membro dell'Associazione urbanisti architetti, un gruppo di neo laureati attivo nella Roma anni Sessanta. Vince nel 1966 la cattedra di Storia dell'architettura e nel 1968 si sposta a Venezia per dirigere l'Istituto di storia dell'architettura. Impegnato nel Pci, imposta una sistematica «critica ideologica» dell'architettura. Diceva, scherzando, che per essere buoni architetti bisogna essere un po' stupidi. E, in ogni caso, attenersi all'aspetto progettuale. Con il libro *Architettura italiana 1944-1981*, Tafuri sembra chiudere i suoi interessi per la contemporaneità, concentrandosi sempre più nello studio del Quattrocento e soprattutto del Cinquecento. Muore nel 1994 a Venezia.

Don Luigi VERZÈ. Nasce a Illasi (Verona) il 14 marzo 1920, nel 1948 viene ordinato

sacerdote. Nel 1958 costituisce il Centro assistenza ospedaliera Monte Tabor, al quale il conte Bonzi vende, nel 1966, un'area di 46 mila mq a Segrate. Don Verzè acquista l'area grazie a un finanziamento statale di 600 milioni, ottenuto grazie ai suoi legami con la Dc romana. Il sacerdote, che nel frattempo è stato «interdetto» dalla Curia Milanese, ha l'intuizione di fondare sull'area una clinica privata, l'Ospedale San Raffaele, finanziato con i soldi pubblici. Il terreno confinante è acquistato da Silvio Berlusconi per Milano 2. Nel 1971 i «vicini di casa» inoltrano al ministero dei Trasporti una petizione che sollecita lo spostamento del corridoio aereo sopra la zona, che disturba gli abitanti di Milano 2 e i degenti del San Raffaele. Civilavia acconsente, spostando la rotta.

Bruno ZEVI. Storico e critico dell'architettura, docente universitario dalla biografia vulcanica. Nasce a Roma nel 1918 da una delle più antiche famiglie ebraiche. Nel 1938 si trasferisce a Londra. Nel 1941 si laurea in architettura ad Harvard negli Usa, con Walter Gropius, scoprendo in Frank Lloyd Wright, di cui divulga l'opera, il valore della libertà dell'architettura. Tra i suoi libri, alcuni tradotti in oltre venti lingue, ricordiamo: *Verso un'architettura organica* (1945), *Saper vedere l'architettura* (1948), *Erich Mendelsohn: opera completa* (1964), *Storia dell'architettura moderna* (1950), *Leggere, scrivere, parlare architettura* (1996). Con Mario Ridolfi e Pier Luigi Nervi, scrive il *Manuale dell'architetto*. Cura la rubrica dell'*Espresso*. Per tutta la vita, conduce battaglie dal fervente spirito libertario. Aderisce a Giustizia e Libertà, collabora con i fratelli Rosselli. A New York, dirige i *Quaderni italiani*, che continuano quelli parigini di Carlo Rosselli. In Inghilterra nel 1943, avvia la radio clandestina Giustizia e Libertà che trasmette giorno e notte attaccando il regime e la monarchia e affian-

cando i primi nuclei partigiani. Rientra in Italia nel 1944 e si iscrive al Partito d'Azione. Convinto anticomunista, rimane sempre al fianco della sinistra: vicino a Danilo Dolci in Sicilia, partecipa alla marcia contro la mafia nel 1967, commemora Paolo Rossi studente morto nel 1966 in seguito agli scontri coi neofascisti, fonda nel 1976 Teleroma 56, la prima tv indipendente di Roma. In seguito, aderisce al Psi nel 1983 ed è eletto deputato con i radicali nel 1987. La sua ultima battaglia politica, come presidente del Partito radicale, lo vede opporsi a Marco Pannella ed Emma Bonino nel tentativo di far passare l'accordo con Le Pen per costituire un gruppo parlamentare comune a Strasburgo. Muore a Roma nel 2000.

Vorremmo ricordare

Sergio FERRANNINNO. L'animatore del Collettivo Tor de Cenci, che è stata una di quelle esperienze che hanno dato forma alle lotte per la casa a Roma alla fine degli anni Sessanta. A quella esperienza hanno partecipato e si sono formati persone che occupano oggi ruoli importanti. Maurizio Marcelloni, urbanista, Claudio Moffa, studioso dello sviluppo, Claudio Natoli, storico e molti altri tra i quali il «mitico» Giovanni Zarfati. Esperienza generosa, irripetibile e sicuramente importante nel processo che porterà poi alla trasformazione delle borgate romane e dalla quale se si potrebbero ancora rintracciare molti insegnamenti sulle problematiche che oggi si pongono in merito al vivere urbano e alla sua qualità. Per chi scrive, sicuramente una esperienza politica formativa che ha visto in Sergio Ferrannino una guida rimpianta tutt'ora, a molti anni dalla sua scomparsa.

Titta Vadala, Roma

In terra di mafia

Negli anni Sessanta, la mafia non esiste, o quasi. «Trattasi di delinquenza comune e non di associazione a largo raggio», scrive il cardinale di Palermo Ernesto Ruffini. «In questi ultimi tempi si direbbe che è stata organizzata una congiura per disonorare la Sicilia e tre sono i fattori che maggiormente vi hanno contribuito: la mafia, il Gattopardo, Danilo Dolci». Eppure nei primi anni Sessanta Cosa nostra (anche se nessuno sapeva che si chiamasse così) aveva compiuto la sua prima modernizzazione, spostando il suo baricentro dalle campagne alla città di Palermo, che mette sulle poltrone di sindaco e assessore ai Lavori pubblici due «amici», Salvo Lima e Vito Ciancimino, la coppia del «sacco di Palermo». Eppure nel 1963 la strage di Ciaculli (due auto cariche di tritolo esplodono facendo sette morti tra le forze dell'ordine) mostrano anche a chi non vuol vedere che la mafia non è un'invenzione dei comunisti, né una fissa del sociologo Danilo Dolci. Dopo quella strage, culmine della «prima guerra di mafia», anche Roma se ne accorge. Centinaia gli arrestati (tra cui anche un certo Luciano Liggio e un tale Totò Riina), per i «sospetti» è inventato il «soggiorno obbligato» al Nord (che contribuisce a esportarvi la mafia) e prende il via la Commissione parlamentare antimafia. Cosa nostra è messa tanto in difficoltà da essere costretta a sciogliere la Commissione, il suo organo di governo (che ancora nessuno sa esista). Viene messo sotto osservazione anche il rapporto tra mafia e politica. Il presidente della Commissione parlamentare nel 1966 dichiara: «L'archivio della Commissione può paragonarsi a una polveriera». Due anni dopo però, proprio nel 1968, l'Antimafia conclude i suoi lavori con un rapporto di tre sole paginette: «Un capolavoro di riserbo», commenta Enzo Biagi. Intanto i processi si concludono con assoluzioni, i boss scarcerati si danno alla latitanza, Cosa nostra si riorganizza. Nel 1974 è ricostituita la Commissione. Nasce il triumvirato Gaetano

Badalamenti-Stefano Bontate-Salvatore Riina. Cosa nostra entra nel mercato dell'eroina e si appresta a conquistare il mercato americano e a diventare la più ricca mafia del mondo. La mafia forse esiste, ma a Roma e al Nord non interessa ancora a nessuno.

Emilio ARCURI. Nato a Palermo nel 1952, nel 1965 vince i campionati siciliani di nuoto (stile rana). Abita in fondo a via Libertà che percorre per andare a scuola in un paesaggio che muta continuamente: le ville liberty, demolite in una notte, cedono il posto a orridi palazzi. A villa Cuccia, l'ultima a cadere, partecipa – il più giovane tra tutti – alle discussioni, guidate da un carismatico prete insegnante di filosofia, di un gruppo di cattolici predestinati al potere non necessariamente democristiano. Resta poco nel gruppo, dopo un viaggio in autostop a Parigi e lunghi discorsi nel giardino hippie di Villa Sperlinga, anima la prima assemblea e la prima occupazione al Liceo per eccellenza, il Garibaldi. Da lì il passa a «Servire il popolo» e un giorno, incollando manifesti su uno «sciopero per la casa», per un episodio di antifascismo «militante» passa 5 mesi in galera, avendo in regalo per i 18 anni il trasferimento dal carcere di Malaspina all'Ucciardone. Si iscrive, quindi, a Medicina: riuscirà a laurearsi molti anni dopo, avendo sostenuto sette volte Anatomia Patologica con un prof che non gli ha mai perdonato di aver tenuto un'assemblea in un'aula che riteneva di sua esclusiva proprietà. Ma l'università è soprattutto occasione per fare politica. Con il Comitato di Base interviene allo Zen (inchiesta sulle fogne), al quartiere Oreto (campagna per il divorzio) e fonda Psichiatria democratica, portando Basaglia e Pirella a Palermo. Entrerà nei gruppi solo al tempo dell'unificazione Pdup Manifesto, uscirà dal Pci contestando l'ambiguità del partito



FOTO ARCHIVIO LABRUZZO

La prima miss. Festa grande nel 1966 per la prima reginetta isolana, Daniela Giordano.

che ai funerali di La Torre fa parlare D'Acquisto. Con Orlando sarà assessore alla Cultura, all'Urbanistica e vicesindaco per 10 anni. Oggi è consigliere comunale e animatore di Primavera siciliana.

Gilda ARCURI. Sorella di Emilio, nasce a Palermo nel 1950. Va a messa tutti i giorni e questo intimidisce i numerosi ammiratori che la celebrano come la più carina del liceo. Un giorno però va ai funerali del chiacchierato cardinale Ruffini: è obbligata a farlo e questo crea un fatale corto circuito con la commedia di Dario Fo che sta mettendo in scena a scuola, con Junia la figlia di Mauro De Mauro che vive in una stanza tappezzata da foto dei Kennedy, con il giradischi, un 33 giri con le poesie di Neruda e uno di Zavoli e Biagi che parlava dell'ultima guerra quando il

programma scolastico finiva a Vittorio Veneto, che frequenta la Lega degli studenti rivoluzionari, un gruppetto trotzkista. Nel 1968, a 18 anni, dopo un'espeienza di volontariato con i terremotati del Belice, pronta a partire per Napoli per studiare Biologia, scopre di essere incinta. Nascerà l'omonima Gilda, che patirà molte fumose riunioni e una casa sempre piena di amici. Incomprensibilmente (ma deve entrarci con le messe) è militante per qualche mese nientemeno che del Pcd'I-linea nera. Si redimerà, dopo una vacanza a Linosa con un gruppo di torinesi di Lotta continua e si trasferisce a Siracusa. Davanti alle fabbriche chimiche scopre che la novità non si risolve con gli aumenti in busta e che con le donne si parla meglio andandole a trovare, di nascosto da Lc, all'Istituto Tecnico. Con i primi collettivi femministi prende finalmente la parola e non tacerà più fino a contribuire, a Rimini, allo scioglimento di Lc. Oggi insegna alle medie, lavora con i ragazzi stranieri e si prepara a essere nonna.

Giuseppe BARBERA. Nasce a Palermo nel 1948. Nel 1965, la sola cosa notevole, nella noia della Palermo bene e della scuola gesuitica, è un viaggio a Roma per ascoltare Patty Pravo e vedere i capelloni. Due anni più tardi, dopo un viaggio in Svezia e uno in Marocco con la volkswagen rossa di Vincino, la constatazione, al ritorno di un inverno passato a Milano a cercare di apprendere «industrie lattiero casearie» per prepararsi alla guida dell'azienda paterna, che qualcosa anche in Sicilia succede. Inizia a studiare Agraria – diventerà negli anni esperto di limoni e capperi, mandorle e fichidindia – e partecipa fin dall'inizio alle vicende di Lotta continua. Nel frattempo si dà al teatro, imparando molto da Michele Perriera. Al padre presidente del Palermo in serie A risponde diventando presidente del circolo La Base che da *Easy Rider* in poi i film del movimento li mostra tutti.

Il primo lavoro in università lo porta a misurare mandarini nel feudo Favarella di Michele e Salvatore Greco, il papa e il senatore di Ciaculli. Nel primo maxiprocesso sarà chiamato come (inefficace) teste a discolora a dimostrare la libertà di accesso nel luogo dei peggiori delitti di mafia. In seguito, dà rifugio a molti bolognesi che nel 1977 radio Alice indirizzerà a rifocillarsi nella casa paterna a Pantelleria, firma l'esposto sull'assassinio di Peppino Impastato, fa un giornale murale con Roberto Delera e Micciché (futuro ministro berlusconiano), è autore di un progetto per un parco agrario a Ciaculli, tra i primi verdi e tra i primi seguaci non dc di Orlando e oggi è professore alla Facoltà di Agraria.

Vincenzo CONSOLO. Nasce a Sant'Agata Militello nel 1933, studia a Palermo e si trasferisce a Milano dove lavora per la Rai. Ma in realtà non lascia mai la Sicilia ricostruendola amata, violentata, offesa e vitale nei libri *La ferita dell'aprile*, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, *Lunaria*, *Retablo*, *Le pietre di Pantalica*, *Nottetempo casa per casa*, *L'olivo e l'olivastro*, *Lo Spasimo di Palermo* e *Di qua dal faro*. Romanzi, saggi e testi teatrali dove con una lingua ricca di sfumature colte e popolari offre un affresco di grande forza visionaria.

Ludovico CORRAO. Nasce ad Alcamo nel 1927. Deputato Dc all'Assemblea regionale siciliana, nel 1958 è tra i promotori del governo di Silvio Milazzo, democristiano dissidente a capo dell'Unione siciliana cristiano sociale, che per un anno e mezzo, grazie all'appoggio del Pci, manda il suo ex partito all'opposizione. In questo periodo, come assessore ai Lavori pubblici, si reca a Mosca in rappresentanza della Regione Sicilia. La circostanza manda su tutte le furie democristiani e clero. Il «milazzismo» finisce in uno scandalo di corruzione. Il futuro sindaco di Gibellina si candida come indipendente nel Pci e viene eletto alla

Camera. Seguono quattro legislature al Senato. Dopo il terremoto del 1968 nel Belice guida l'amministrazione comunale a Gibellina, paese distrutto dal sisma e ricostruito 18 chilometri più a valle. La nuova cittadina diventa un laboratorio d'arte. Pietro Consagra costruisce la Stella, porta del paese; Ludovico Quaroni progetta una monumentale sfera bianca, la chiesa; Arnaldo Pomodoro realizza l'Aratro; il Cretto di Alberto Burri copre le macerie della vecchia Gibellina, dove ogni anno Corrao organizza le Orestadi, eventi teatrali.

Danilo DOLCI. Sociologo triestino. Dal dopoguerra fonda a Partinico (Palermo) una comunità scuola e attira con diversi libri l'attenzione sulle condizioni di estrema miseria della Sicilia: *Fate presto e bene perché si muore* (La Nuova Italia, 1953); *Inchiesta a Palermo* (Einaudi, 1956); *Spreco* (Einaudi, 1956). Nel 1965, Danilo Dolci e Franco Alasia, su invito della Commissione antimafia, denunciano in una conferenza stampa a Roma le relazioni tra politica e mafia. Vengono denunciati per diffamazione dagli onorevoli Bernardo Mattarella e Calogero Volpe. Dolci e Alasia rispondono con un digiuno di sette giorni in una casa stalla di Castellamare del Golfo (Trapani), paese natale di Mattarella. Nel giugno del 1967 Dolci e Alasia vengono condannati rispettivamente a due anni e a un anno e sette mesi di prigione. Sempre rimasto a Partinico per svolgere attività pedagogica, sostenuto da sottoscrizioni promosse da intellettuali e da donazioni che vengono da associazioni scandinave, lavora a lungo nel Belice terremotato, attira in Sicilia intellettuali e militanti. Muore nel 1997.

Giuseppe FAVA. Giornalista e scrittore, nato a Palazzolo Acreide il 15 settembre 1925. Ucciso a Catania il 5 gennaio 1984 tra le 22 e le 22,30. Lo trovano dentro la sua Renault 5, accanto al teatro Verga, dove



Le nozze. Paolo Borsellino il giorno del suo matrimonio. Verrà ucciso il 19 luglio 1992.

una settimana prima è andato in scena *L'ultima violenza*, uno dei grandi testi di Fava. L'opera precede un altro spettacolo in cartellone, *Pensaci Giacomino*, di Pirandello. Sua nipote Francesca vi recita una partecina e nonno Pippo la sera dell'omicidio è lì per andare a prendere la piccola. Comincia a fare il giornalista nel 1952 a *Sport Sud*, poi lavora nelle testate del pomeriggio: *Ultimissime* e *Espresso sera*. Per due anni dirige il *Giornale del Sud*, prima di rompere con la proprietà e fondare, nel gennaio del 1983, *I Siciliani*, mensile che non piace né alla mafia né alla fiorente economia catanese. Anni dopo si scoprirà che i due mondi erano molto vicini. Per parlare di Cosa nostra, – scrive nel suo famoso articolo «I quattro cavalieri dell'apocalisse mafiosa» – bisogna avere chiara la sua struttura negli anni Ottanta: «gli uccisori, i pensatori, i politici». Dopo la sua morte in tanti scommettono, nella terra di Brancati, che a spa-

rargli sia stato un marito geloso. Dopo quasi vent'anni c'è una sentenza della Cassazione che condanna il capomafia Benedetto Santapaola e suo nipote Aldo Ercolano, mandante e organizzatore del delitto. In passato era stato condannato come esecutore il pentito Maurizio Avola. «L'ultima violenza», dice in un'intervista a proposito della sua opera teatrale, «è quella che non è ancora accaduta, ma che può accadere da un giorno all'altro».

Daniela GIORDANO. Nel 1966, a 19 anni, diventa la prima miss Italia siciliana, tra grandissimi festeggiamenti dell'isola. Riceve un milione di lire, una Fiat 850, una stola di visone e una cucina componibile. Proposta al concorso da un club di amici di Mondello, la neo Miss, fluente nella lingua inglese lavorerà nel cinema per tredici anni, in particolare in Spagna. Film più importante: *La strega e l'inquisitore*. In seguito si è occupata dell'associazione «I cavalieri di Pegaso», per la promozione di ricerche scientifiche.

Francesco LA LICATA. Nato a Palermo nel 1947. Da giovane fa parte del collettivo che fa teatro e promuove le occupazioni di case al nuovissimo quartiere Zen ed entra come cronista all'*Ora*. Qui, e in seguito al *Giornale di Sicilia*, per 25 anni vede, osserva, scrive e studia la mafia della città, i soldi che sposta e la mattanza che provoca. Partecipa con passione e rigore ai movimenti che, a ondate, si oppongono alla violenza mafiosa. Scrive *Storia di Giovanni Falcone* (Feltrinelli). Oggi vive a Roma dove lavora come inviato de *La Stampa* e gode di ottima memoria.

Salvo LICATA. Giornalista e uomo di teatro nato nel 1937 nel quartiere palermitano di Resuttana. Lavora a lungo al giornale *L'ora* riservandosi prima, durante e dopo lo scialo di diverse battaglie civili e teatrali: per il diritto alla casa allo Zen, e per



FOTO ALESSANDRO FUCARINI

Letizia Battaglia. Hippie, libertaria, fotografa. In un giorno solo fotografa dieci morti ammazzati.



FOTO TURI RAGONESE

Un siciliano. È Giuseppe Fava, verrà ucciso il 5 gennaio 1984.



FOTO ARCHIVIO LABRUZZO

Lo sciopero della fame. Intorno a Danilo Dolci in sacco a pelo ci sono Vittorio Gasmann e Carlo Levi.



FOTO ALESSANDRO FUCARINI

Un cronista. Francesco La Licata, giornalista di ottima memoria.



FOTO MIKE PALAZZOTTO

Cattivo carattere. Salvo Licata lavorò a lungo all'«Ora»: si ricordano grandi sfuriate e gesti generosi.



FOTO ALESSANDRO FUCARINI/LABRUZZO

Agitatore e nuotatore. Ovvero Emilio Arcuri da Palermo.



FOTO ARCHIVIO LABRUZZO

Giovinette. Giovanni Falcone. Viene ucciso il 23 maggio 1992 sull'autostrada che da Capaci porta a Palermo.

il recupero della memoria cittadina, attraverso la compagnia dei Travaglini. Famoso per il cattivo carattere nel quale incappano molti giovani cronisti ma anche per le improvvise tempeste d'affetto nei confronti degli amici, che seleziona sulla base della sua insindacabile opinione. In seguito passa al *Giornale di Sicilia* nella cui cattività trascorre gli anni che lo separano dalla pensione. Segue diete di sua invenzione, cercando di perdere peso per facilitare le mansioni del cuore, ma con scarsi risultati. Muore nel 2000.

Leila MOTTA. Nel 1967 viene assolta dopo sette anni di processo. Ha fatto sette mesi di carcere perché accusata dell'omicidio del marito, il commissario di polizia Cataldo Tandoy, ucciso ad Agrigento nel 1960 (un pallottola colpì a morte anche un passante, lo studente Ninni Diamante). Viene arrestato anche Mario La Loggia, medico, fratello del presidente della Regione e i giornali si scatenano sui «balletti rosa di Agrigento». Lei diventa famosissima perché molto bella e con un nome strano. Nell'agrigentino il numero di copie dei giornali per diverso tempo supera il numero di quelli che sanno leggere, perché gli analfabeti lo comprano per farselo leggere. Nel 1967 si scopre che i balletti rosa non esistono e che il commissario era stato ucciso dalla mafia di Raffadali.

L'ORA. Chissà perché, i palermitani l'hanno sempre chiamato «il giornale *l'Orà*», che suona come qualcosa di mitico e comunque da rispettare molto. Fondato nel 1900, finanziato dal Pci nel dopoguerra, esce di pomeriggio ed è l'unica voce che si oppone al conformismo e all'omertà, con cronaca e grandi firme di inchieste e di dibattito. Nel 1958 osa l'impensabile: pubblica la foto di Luciano Liggio sotto un titolo a nove colonne: «Quest'uomo è pericoloso». Liggio risponde con una bomba alla rotativa. Il giornale

non si fermerà e per tutti gli anni Sessanta e Settanta continuerà coraggiosamente il suo lavoro. La sua storia è raccontata in due volumi editi da Sellerio da Vittorio Nisticò, che ne è stato il più importante direttore: *Accadeva in Sicilia. Gli anni ruggenti dell'Orà di Palermo*.

Leoluca ORLANDO. Nasce nel 1947 a Palermo. Studia a Heidelberg, in Germania, si laurea in Giurisprudenza e diventa avvocato e professore d'università. Negli anni Settanta è consulente dell'Ocse di Parigi, poi è chiamato a fare il consulente giuridico del presidente della Regione Sicilia, il democristiano Piersanti Mattarella. Quando questi è ucciso dalla mafia, nel 1980, Leoluca si getta con tutta la sua passione nella politica. Obiettivo: rinnovare la Dc e spezzare le relazioni con la mafia. Viene eletto prima consigliere comunale e poi, nel 1985, sindaco: inizia la «primavera di Palermo», un movimento che per la prima volta coinvolge nel rinnovamento anche una gran parte dei cittadini della città. Nel 1990 è rieletto con 71 mila preferenze. L'anno successivo lascia la Dc e fonda la Rete, che in pochi anni diventa il quarto partito italiano per numero di voti. Alle prime elezioni dirette, nel 1993, Orlando è di nuovo eletto sindaco e con il 75 per cento dei voti. Ma in seguito la stagione s'esaurisce, la Rete entra in crisi (confluirà infine nei Democratici), Orlando perde le elezioni per la presidenza della Regione Sicilia nel 2001. Oggi viaggia molto all'estero e si dedica all'Istituto per il Rinascimento Siciliano. Hillary Clinton, nella sua autobiografia, lo definisce un uomo eccezionale.

Mario SALA. Nato a Palermo nel 1945 «sperimentatore di tutti gli universi possibili», dice di lui il suo amico Vincino. A metà degli anni Sessanta si mostra con una vecchia Jaguar nera, fotografa e gira super8 sperimentali con donne in cinquecento avvolte in sacchi di plastica trasparente

sul mare di Mondello, ma già nel 1964 inizia a esporre e a deliziare i suoi amici che passano le ore attorno al suo tavolo da disegno, invidiandolo per la prima casa e le prime ragazze. Con il rapidograph passa dai disegni psichedelici ai fumetti e con Pietro Cacopardo realizzerà per Savelli una non monumentale *Storia del Mondo* e il più allegro *Manifesto del partito comunista* che si possa immaginare. Prova a fare il militante antifascista, ma non ha *le phisique du rôle* e non riesce a fare a botte. Gli riesce meglio fare vignette per Lotta continua, dipingere murali davanti ai cantieri navali, e disegnare con tratto moder-

no e gentile volti di ragazza, paesaggi, nature morte. Non va, al contrario di molti, via da Palermo e dalla Sicilia. Anzi si trasferisce a Pantelleria, in un minuscolo dammuso in faccia alla Libia. Continua a dipingere – ma scrive anche favole e poesie – soffermandosi su Monte Pellegrino perché «c'è bisogno di raccontare ancora cieli e mari, montagne e colori, cose vere, onestamente, con pazienza. Decide di andarsene, addolorato per come si era messo il mondo, a Ferragosto del 1988.

Leonardo SCIASCIA. Nasce nel 1921 a Racalmuto (Agrigento). Nel 1961 con *Il gior-*



Allora, nel Belice distrutto dal terremoto...

15 gennaio 1968: il Belice viene devastato dal terremoto, sei dei 19 comuni vengono completamente distrutti. Danilo Dolci è già da molti anni in Sicilia, il Belice diventa la priorità dell'intervento del centro studi e iniziative per la piena occupazione prima nel soccorso alle popolazioni poi nella denuncia dei ritardi, dell'improvvisazione e delle omissioni dell'intervento dello Stato. Da quell'esperienza si scinde, mentre i terremotati fanno sentire la loro protesta e vanno a Roma a chiedere una legge sulla ricostruzione, Lorenzo Barbera che fonda in una baracca di Partanna il Centro studi e iniziative della valle del Belice. È il 24 marzo 1969, quell'esperienza durerà fino al 1972, quando – scrive Franco Giuliani – «chiude ma non per le controversie interne» quanto

«per la radicalizzazione dei conflitti, nazionali e internazionali. Tra il 1969 e il 1971 s'era completamente bruciato lo spazio per portare avanti un'esperienza come quella, non violenta, basata sul volontariato a diretto contatto con la gente del posto...». Lo sciopero delle bollette della luce, il movimento antileva che chiede che i ragazzi del Belice non partano per il servizio militare (molti di loro verranno difesi dall'avvocato Sandro Canestrini che assisterà anche gli autori di *Belice lo stato fuorilegge* denunciati per vilipendio e poi assolti) sono le tappe dell'intervento del centro studi. Forte, fondamentale è il rapporto con la gente del Belice: «Mi ricordo bene. Andavamo in giro io e Franco a fare il censimento si entrava nelle baracche e si parlava con la gente... Alcuni all'inizio non volevano sapere di parlare, ma poi piano piano mollavano la diffidenza». (Gianantonio P.) Hanno partecipato a quell'esperienza oltre alla gente di Partanna: Giovanni Blumer, Neno Negrini, Franco, Judy e Giona Beltrametti, Gianantonio Pozzi, Christoph Beriger, Leonardo Zanier, Franco Giuliani, Anna Provenzano. Insegnanti, artisti, operatori sociali. La Fondazione Franco Beltrametti, nata per ricordare il poeta e artista beat, ha rievocato quella stagione in un quaderno dal titolo *Allora* curato da Giona Beltrametti, Stefan Hayner e Anna Ruchat. Di questa straordinaria storia collettiva Beltrametti in *Un altro terremoto* scrive: «Alla fine/ qualsiasi avventura/è /solitaria».



FOTO LABRUZZO

Anni Settanta. Leonardo Sciascia, Nino Mannino, un giovanissimo Achille Occhetto.

no della civetta presenta in veste narrativa, seguendo una vena polemica sotterranea e illuminista, le vicende della mafia siciliana. Finisce scrivendo che «la palma va al nord» e infatti, cinque anni dopo *A ciascuno il suo*, allarga lo sguardo all'Italia. Si trasferisce a Palermo per il resto della vita. Da allora in una lunga serie di libri (romanzi, saggi e altre scritture) costruisce un'idea universale di sicilianità come espressione del dramma di vivere. Lascia il Consiglio comunale di Palermo, dove è eletto indipendente nella lista del Pci, anche perché i compagni sono sempre in ritardo. Va in pensione dall'insegnamento nel 1970 e festeggia con una raccolta di ragionamenti intitolata *La corda pazza*. Con il *Contesto* (1971) e *Todo modo* (1974) illumina le zone d'ombra della Dc, le connivenze e i rapporti con gli altri partiti facendo definitivamente saltare i nervi ai suoi ex compagni e inaugurando la sua carriera di polemiista che, negli anni a venire, fa di lui una delle persone più ascoltate d'Italia. Nel 1978, quando è parlamentare radicale da due anni, fa parte della Commissione parlamentare sul caso Moro, da cui trae ispi-

razione per il saggio *L'affaire Moro*. Polemizza con i «professionisti dell'antimafia». Muore nel 1989 a Palermo.

Enzo ed Elvira SELLERIO. Ambedue bellissimi, lui inizia negli anni Cinquanta fotografando e scrivendo per *Paese Sera*, *Il mondo* e il *Nuovo Corriere* diretto da Romano Bilenchì. Lei si occupa della riforma agraria in Sicilia. Il matrimonio li porta a fondare nel 1969 una casa editrice che, oltre a pubblicare libri d'arte, diventa un riferimento per i giovani palermitani. Dopo la separazione nel 1979, Elvira, con la guida e i consigli di Leonardo Sciascia fonda la casa editrice dalla grafica raffinata e inconfondibile con una scelta di testi di grandi scrittori da scoprire (Camilleri, ma anche Atzeni, Tabucchi, Bufalino), con un occhio attento all'estero (Margaret Doody, Max Aub, Manuel Vázquez Montalbán) e un'opera di scavo nella memoria dell'Isola.

Giuseppe VALARIOTI. Nasce a Rosarno (Reggio Calabria) nel 1950 da una famiglia di piccoli agricoltori. Si laurea in Lettere nel 1973. Già qualche tempo prima, senza mai abbandonare il lavoro nei campi, ini-

zia il suo impegno nel sociale. Si dedica alla ricerca archeologica e storica. Pubblica nel 1975 un saggio sulla «Questione meridionale». Si iscrive al Pci e diventa segretario della sezione di Rosarno. Inequivocabili le sue lotte contro il sistema di potere consolidato nel sud del Paese e contro la 'ndrangheta. Viene assassinato in un agguato di tipico stampo mafioso, la sera dell'11 giugno 1980, mentre esce da un ristorante in aperta campagna, ove si era recato a festeggiare con alcuni compagni di sezione la vittoria del partito alle elezioni regionali. Aveva 30 anni. La sua morte resterà impunita. La piazza del paese prenderà il suo nome. Sono anni di omicidi di mafia in Calabria. Il 10 dicembre del 1976 viene assassinato Giuseppe Vinci, componente del comitato studentesco nel liceo di Cittanova. L'anno dopo, il 12 maggio, cade Rocco Gatto, esponente del Pci di Gioiosa Marina. Il 21 giugno, dieci giorni dopo Valarioti, viene assassinato Giannino Losardo, assessore comunista a Cetraro, in provincia di Cosenza.

VINCINO. All'anagrafe, Vincenzo Gallo, nasce nel 1946, figlio del direttore dei Cantieri Navali di Palermo, ligure di Cairo Montenotte. Studente contestatore di Architettura, all'esame di Stato presenta un progetto di trasfigurazione del carcere dell'Ucciardone. Alla notizia del terremoto del Belice si presenta come volontario alla Croce Rossa e spala per un mese («pala e fascetta») nel paese di Montevago. Tornato a Palermo organizza il «Teatro quartiere» al neonato quartiere Zen insieme a Francesco La Licata e a Salvo Licata. Oltre al teatro organizza le occupazioni delle case, sempre mantenendo uno stile di vita assolutamente libertario. Diventa militante politico, Lotta continua, e si trasferisce a Gela. Viene arrestato per reati di opinione e, durante il servizio militare a Gorizia, torna in carcere per la sua appartenenza ai Proletari in divisa. Nel

1974 si trasferisce a Roma e comincia a disegnare per il quotidiano *Lotta continua*. In seguito è tra i fondatori de *Il Male* (uno dei suoi famosi falsi annuncia le confessioni di Ciancimino) e di *Cuore*. Oggi disegna quotidianamente per il *Corriere della sera* e per il *Foglio*.

Vorremmo ricordare

Peppino IMPASTATO. Vorrei ricordare Peppino Impastato. L'esperienza di *Radio Aut* a Cimiti (PA), un megafono contro la mafia, senza peli sulla lingua. Un classico esempio di abbandono istituzionale. Un classico esempio di depistaggio all'italiana. Il film l'ha richiamato alla memoria. Meglio rinfrescare.

Federico Alcaro, Roma

Ricordatevi di Peppino Impastato ucciso dalla mafia il 9 maggio 1978 e della sua instancabile attività di denuncia con *Radio Aut* che oggi è rinata sulla rete!! Fu tra i primi, nel suo piccolo, a denunciare la collusione di mafia, affari e politica e i cambiamenti che la mafia stava attuando per rafforzarsi sempre di più!!

Enrica Ruffatti, Padova

Salvatore SCIARRINA. Enorme contadino siciliano, ultimo suonatore di «ciaramedda» (cornamusa siciliana) e grande raccontatore di storie della Sicilia antica e ormai (come lui) scomparsa. Per noi ragazzi una specie di Omero analfabeta che attraversava i vicoli accendendoli con le note magiche del suo strumento o con le sue rumorose risate degne di un mangiafuoco ubriaco. Oggi in quei vicoli ci sono solo le suonerie dei cellulari e le sgommate dei motorini. Peccato.

Valerio Manuquerra, Siena

Il mondo dentro di noi

I movimenti si aprono al mondo: l'Algeria, il Vietnam e le università americane, l'Africa, la Cina, il Cile, il Medio Oriente fanno finalmente parte degli orizzonti politici di un Paese fino a oggi piccolo e provinciale. Sono anni di grandi passioni, di rabbia e di entusiasmo. Le crudeli disillusioni sono ancora dietro l'angolo. Nei cortei si grida il nome di Mao Tse Tung: della Cina comunista piacciono l'egualitarismo spinto, la gente in tuta blu, gli intellettuali e i borghesi spediti a rinvigorirsi e a rieducarsi nei campi (anni dopo ci si renderà conto dello spaventoso costo umano e della crudeltà di certi metodi, e la Cina diventerà oggetto di manifestazioni di protesta). Su alcuni temi, le piazze sono quasi monolitiche: il bene e il male sono nettamente distinti. Male è l'aggressione americana al Vietnam, male il sanguinario regime instaurato da Pinochet in Cile, bene le marce su Washington guidate da Martin Luther King, bene i movimenti di liberazione dei Paesi africani (anche qui qualche disillusione sarà crudele). Alcune guerre entrano nella vita di tutti i giorni: i bambini italiani dal 1967 sono costretti a finire quello che hanno nel piatto, in nome dei bambini biafrani. Quasi nessuno sa che il Biafra è in Nigeria, e chi sono gli «ibo» massacrati nella guerra civile, ma il senso di colpa funziona lo stesso. Ma su altri temi si intravede qualche crepa. La Guerra dei sei giorni provoca una spaccatura all'interno della sinistra, destinata a non rimarginarsi più. L'Unione Sovietica è ancora un Paese mitico per molti compagni di fede comunista, ma provoca mali di pancia ai vertici del Pci: l'immagine di Jan Palach che brucia e dei carri armati che entrano a Praga ha un impatto enorme. Negli anni Settanta il ripudio definitivo della via sovietica prende il nome di «eurocomunismo».

Elena ANGELONI. Medico e militante del Pci, nel 1970, durante la dittatura fascista dei colonnelli in Grecia, organizza con un

amico cipriota, Giorgio Tsikouris, un attentato dimostrativo davanti all'ambasciata americana di Atene. La bomba è in un'automobile e quando Tsikouris apre il cofano esplose uccidendo entrambi. I due corpi sono completamente dilaniati: la Angeloni viene riconosciuta perché vengono trovati dei capelli rossi su un brandello. Viene sepolta a Milano nel settembre dello stesso anno, con una commemorazione del compositore Mikis Theodorakis. Compare nell'elenco dei martiri della democrazia greca. Trentun anni dopo suo nipote, Carlo Giuliani, è ucciso da un carabiniere durante gli scontri contro il G8 di Genova.

Aldo ANIASI. Sindaco socialista di Milano dal 1967 al 1976, schiera più volte il Consiglio comunale a favore del diritto di Israele di «vivere in pace e in sicurezza all'interno di confini garantiti e sicuri» sfidando le posizioni filo-palestinesi della sinistra. Sostiene il movimento Sinistra per Israele, presieduto da Franchetti, nato sull'onda della Guerra dei sei giorni, per contrastare i pregiudizi anti-israeliani e far conoscere chi in quel Paese lavora a un reciproco riconoscimento dei due popoli. Con lui nella corrente filoisraeliana del Psi anche Pillitteri, Tognoli e Gangi. Classe 1921, Aniasi guida Milano negli anni della strategia della tensione: si trova spesso a polemizzare con gli eccessi della polizia contro gli studenti. Ex partigiano (Iso) e parlamentare, con lo scioglimento del Psi entra nei Ds.

Tullio AYMONE. Nasce a Ivrea nel 1931, è gregario di Fausto Coppi alla Bianchi a fine anni Cinquanta, ma scende dalla bicicletta per studiare Sociologia con Chombar De Lauwe a Parigi. Insegna Sociologia della famiglia a Trento intorno nel 1968, fa esperienze nei servizi di base a Bologna e va a insegnare all'Università di Modena. Passa gli ultimi anni tra l'I-



TRATTA DA «CAMERA IN CONFLICT», ROBERT FOX

Vietnam 1970. Tre soldati nordvietnamiti catturati da una pattuglia statunitense.

talia e il Brasile, dove si occupa di sviluppo nel tentativo di creare cooperative tra gli indios. Il riassunto di queste esperienze lo porta a scrivere *Amazzonia, i popoli della foresta*, che pubblica nel 1996. Muore a Modena nel 2002.

Andrea BARBATO. Il 5 giugno 1968 Robert Kennedy vince le primarie della California. La strada della candidatura alla Casa Bianca appare spianata. Ma poco dopo la mezzanotte, all'hotel Ambassador di Los Angeles, Shiran Shiran spara al senatore democratico. Alle sue spalle c'è un giornalista italiano, inviato a seguire quello che doveva essere il cammino trionfale del secondo Kennedy alla presidenza Usa. Barbato è tra i primi a soccorrere Bob Kennedy, che muore il giorno dopo. Romano, nato nel 1934, Barbato fa uno stage alla *Bbc* prima di cominciare a fare il giornalista al *Messaggero*, all'*Espresso* e al

Giorno. Entra in Rai e nel 1968 diventa uno dei «mezzibusti» più celebri: conduce il tg delle 13.30 con Piero Angela, Rodolfo Brancoli, Arrigo Levi, Furio Colombo. Nel 1970 è lui a condurre il primo tg della seconda rete. Nel 1971 torna alla carta stampata (*Stampa* prima e *Repubblica* poi), ma nel 1975 rientra in Rai a fare il direttore del tg2. Conduce trasmissioni giornalistiche di successo, ma Bettino Craxi lo fa allontanare dal tg. Negli anni Ottanta dirige *Paese Sera*, nel 1982 viene eletto parlamentare del Pci. Muore nel 1996.

Lelio BASSO. Nel 1967 è chiamato a far parte del Tribunale Russell sui crimini di guerra in Vietnam promosso dal filosofo inglese sul modello del processo di Norimberga. «Il quadro che risultò», scrive Basso due anni dopo, «non è soltanto quello della distruzione di villaggi e dell'assassinio di

inermi, ma della distruzione di un popolo». Dal 1968 è nell'ufficio di presidenza del Comitato Vietnam. Nel 1974 lancia il secondo Tribunale Russell, questa volta dedicato all'America latina: la sua battaglia internazionalista si corona due anni dopo con la Dichiarazione universale dei diritti dei popoli (Algeri). Leader antifascista, fu segretario del Psi dal 1947 al 1948 e costituente. Rimane parlamentare fino alla morte nel 1978, a 75 anni.

Arrigo BENEDETTI. Giornalista e scrittore, fondatore de *L'Espresso*, nel 1967 si dimette dal settimanale in seguito a un duro scontro con l'allora direttore Eugenio Scalfari: l'accusa che gli viene mossa è di «razzismo antiarabo» per la critica alla politica del leader egiziano Nasser. Direttore anche de *L'Europeo* e del *Mondo*, dirige infine *Paese Sera*. Tra i suoi romanzi, *Il Passo dei longobardi* (1964), *Gli occhi* (1970) e *Rosso al vento* (1974). Nato nel 1919, muore a Roma nel 1976.

Luciano BEZEREDY. Nasce a Genova nel 1949. Nell'agosto 1967 partecipa con altri compagni del Pcd'I (m-l) ai rifornimenti idrici e alimentari della nave Liming, nave della Repubblica popolare cinese, bloccata alla fonda nel porto di Genova dal generale Gatti. I marinai cinesi trasformano per un mese la nave in una scuola del pensiero di Mao Tse-tung, issano scritte inneggianti ai lavoratori italiani, e resistono alle privazioni. Il governo impedisce le normali operazioni di scarico, rifiutando il rifornimento di viveri e d'acqua. Il 13 agosto si riesce a salire sulla nave cinese portando acqua fresca e viveri. I marinai vincono il braccio di ferro ed entrano in porto il 5 settembre. Bezeredy, figlio di Lorenzo (vedi, *Fabbrica*) passa nelle sezioni genovesi, prima del Pci e poi in quelle Pcd'I. Autodidatta inizia a lavorare come operaio. Nel '68 può sventolare, grazie ai marinai, il libretto Rosso

di Mao, in anticipo su altre parti d'Italia. Oggi vive Genova, dove è ancora operaio e delegato sindacale, cura la realizzazione di un sito, *Linea rossa*, una miniera di informazioni storiche, «materiali marxisti» e non solo.

Nicos BLETAS DUCARIS. Lavora per l'agenzia greca che organizza viaggi per il Partito comunista ellenico. Con l'arrivo dei colonnelli si organizza anche il suo, e giunge a Bologna. Qui continua le lotte all'interno della vasta comunità ellenica e incomincia a scrivere poesie, pubblicate nei primi anni Settanta. Prima di morire, scrive «Ho visto tutto spegnersi vicino a me e il carnefice rideva dentro l'ignoranza di un secolo elettronico».

Aldo BRANDIRALI. È il leader del gruppo marxista-leninista che in quegli anni esercita la maggiore attrazione sul movimento studentesco: l'Unione dei comunisti italiani. A fondarlo nel 1968 sono alcuni transfughi di Falce e Martello, tra cui anche Todeschini e Arvati, in dissenso con il Pci da posizioni staliniste e maoiste. «La direzione della lotta rivoluzionaria è nelle mani della classe proletaria», recita l'editoriale del primo numero di *Servire il Popolo*, «ma la causa per cui si combatte è la causa di tutto il popolo, escluso il pugno di ricchi sfruttatori del popolo e la schiera dei suoi servitori». Nel 1970 si apre una violenta battaglia interna sul carattere dogmatico del gruppo: Brandirali è accusato di aver «fascistizzato» l'Unione ma vince la battaglia e nel 1972 diventa il segretario del nuovo Partito comunista marxista-leninista italiano che però scompare presto. Brandirali passa dal popolo a Dio (entra in Cl) e poi a Berlusconi: per Forza Italia è assessore allo Sport e giovani del Comune di Milano.

Antonello BRANCA. Rigoroso giornalista e documentarista, particolare clamore susci-

ta il suo servizio sulla tragedia del Vajont prodotto per Tv7 negli anni Settanta. Famoso il suo film sulle Pantere Nere *Seize the times* girato negli Stati Uniti nel 1971. Molto interessanti i suoi documentari su Napoli e la sua trilogia *Guerra e tecnologia* girata in collaborazione con la Radio Televisione della Svizzera Italiana (Rtsi). È morto nel 2003.

Enrico CALAMAI. Nato a Madrid nel 1945. Vorrebbe occuparsi di letteratura, ma entra in diplomazia. Dal 1972 è console italiano in Argentina, nel 1976 la giunta militare capeggiata da Videla prende il potere e inizia la più vasta opera di uccisione degli oppositori. Alla fine della loro esperienza saranno dichiarati colpevoli dell'uccisione di trentamila persone, che passano alla storia come «i desaparecidos». La loro mattanza avviene nel silenzio internazionale. Calamai è l'unico diplomatico italiano che coraggiosamente e rischianco molto riesce a metterne in salvo centi-

naia. Dopo essere andato in pensione ha raccontato la sua vicenda nel libro *Niente asilo politico*, Editori Riuniti. Vive a Roma.

Vincenzo CALÒ. Medico agopunturista e scrittore, guida con Ugo Duse il primo gruppo esplicitamente maoista: quello che nel settembre del 1962 si raccoglie intorno al giornale *Viva il leninismo!* di Padova, una delle roccaforti marxiste-leniniste in Italia. Nel 1970 fonda il Fronte rivoluzionario marxista-leninista che stampa con regolarità *Stella Rossa*. Autore di volumi sulla rivoluzione e sulla svolta degli anni Sessanta, nel 1985 pubblica anche un libro di poesie: nella quarta di copertina rievoca le «solenni scomuniche» incassate per «aver privilegiato l'essere sull'avere». Negli anni Novanta è anche consigliere di Carlo Ripa di Meana nelle battaglie contro l'inquinamento.

Hilarion CAPUCCI. Vescovo cattolico (di rito greco melchita) di Gerusalemme, nel 1974 è condannato a dodici anni di carcere da

Israele-Palestina

Tra passioni, incomprensioni e settarismi, gli anni tra la Guerra dei sei giorni e la Guerra del Kippur (1967-1973) sono quelli in cui il dibattito a sinistra sul conflitto arabo-israeliano si fa particolarmente acuto. Mentre i comunisti si schierano quasi compatti (famosa la frase pronunciata nel 1968 da Leonello Sed «Mi vergogno di essere ebreo») con i palestinesi in polemica con gli israeliani, paragonati da Giancarlo Pajetta ai francesi in Algeria, i socialisti si spaccano nettamente: da una parte i filopalestinesi, che chiedono la liberazione dei territori occupati e spesso contestano l'esistenza stessa dello Stato ebraico, dall'altra i filoisraeliani che, guidati dal sindaco di Milano Aldo Aniasi, si sforzano di contrastare i «pregiudizi antisionisti della sinistra». Anche il mondo intellettuale è diviso sull'argomento: fanno scalpore tanto l'attacco di Franco Fortini agli «amici di Israele che abbaiano contro gli arabi straccioni», quanto la polemica di Pier Paolo Pasolini contro la scelta anti-israeliana dell'*Unità* («ho provato lo stesso dolore che si prova leggendo il più bugiardo giornale borghese»). Sui *Quaderni piacentini* di quel periodo si critica aspramente la politica americana di sostegno economico a Israele. In anni in cui non mancano i giornalisti pro-Israele costretti a dimettersi per le loro posizioni (da Cohen che deve lasciare la direzione di *Paese Sera* ad Arrigo Benedetti che se ne va da *L'Espresso*), il movimento studentesco guidato da Capanna si schiera nettamente con i palestinesi e tutti gli altri movimenti di liberazione. Tra i comunisti «contro» spicca Umberto Terracini che, in una lettera aperta all'*Unità*, condanna la posizione filoaraba del partito dopo lo strappo tra Mosca e Gerusalemme: «Le radici del socialismo, della Resistenza e dell'antifascismo sono valide per l'Italia non meno che per il popolo ebraico».

un tribunale israeliano con l'accusa di aver contrabbandato armi ai palestinesi. Tre anni dopo è liberato per le pressioni del Vaticano. Si è sempre battuto per porre fine all'occupazione israeliana, per la restituzione dei territori come erano al momento della loro occupazione, per l'applicazione sia della risoluzione 194 delle Nazioni Unite, cioè il diritto di ogni profugo palestinese del 1948 e del 1967 a tornare a casa, che delle risoluzioni 242 e 338 (divisione della Palestina in due Stati: uno ebraico e uno palestinese).

Bruno CARTOSIO. Nasce a Tortona nel 1943. Dopo la guerra, gli zii Mary e Louie gli spediscono pacchi di generi vari, tra cui *chocolate powder* e *Chicklets*: è l'America buona, familiare. Poi l'epica western e guerresca; ma anche, in casa, *L'Unità* che diceva un'altra storia e, sui muri, «Torna a casa Ike». Infine le lotte dei neri, il Movimento, l'opposizione alla guerra in Vietnam: più Americhe si offrono a curiosità e *odi et amo* generazionali. Nel 1967-69, manifestando e occupando, scrive una tesi su cultura e storia dei neri e tiene seminari sugli operai americani. Nel 1969 va a vedere. E continua tuttora, e racconta di un'America che giudica «grande e molteplice, amata e no – mia, tutta».

Lou CASTEL. Oltre a essere il protagonista dell'opera prima di Marco Bellocchio sulla dissoluzione della famiglia borghese, *I pugni in tasca* (1965), l'attore Castel diventa presto un militante modello dell'Unione «grande e giusta» di Brandirali, alla quale tutto era dovuto: la casa, trasformata in comune proletaria, e gran parte dello stipendio. Nato nel 1943, tra le altre sue interpretazioni di quegli anni: *Galileo* (1968) e *In nome del Padre* (1971).

Janiki CINGOLI. Dirigente del Pci lombardo, inizia la sua attività in campo ebraico nel 1971 quando avvia un primo dia-

logo tra il Pci e il mondo ebraico di sinistra con Giuseppe Franchetti ed Edo Milano (Sinistra per Israele). È lui che inaugura il dibattito tra israeliani e palestinesi ai festival dell'Unità per arrivare a una visione più equilibrata dello scontro. Nel 1989 fonda e dirige il Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente per favorire il dialogo tra i due popoli attraverso il riconoscimento dei reciproci diritti nazionali e lo sviluppo di forme di cooperazione. Dopo gli accordi di Washington del 1993, organizza seminari sul negoziato israelo-palestinese, con particolare attenzione al problema di Gerusalemme. Analista delle questioni mediorientali per *L'Unità* e *Il Giorno*, cura *Sinistra e questione ebraica* (1988) e *Lo specchio dell'altro* (1993).

Enrica COLLOTTI PISCHEL. Il suo incontro con il maoismo è l'occasione del suo primo saggio, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese* (1959). Nel clima di fervido entusiasmo suscitato dal Mao della Rivoluzione culturale, tanti ne fanno la bandiera del loro credo politico: la Cina, che fino ad allora era stata lontana, diventa all'improvviso «vicina». Nata nel 1930, Enrica Collotti Pischel crede nelle grandi rivoluzioni e nelle lotte di liberazione di quegli anni, vivendo intensamente il fascino del maoismo e le delusioni successive. Studiosa militante di Cina, India ed Estremo Oriente, accompagna sempre il suo impegno accademico a una vasta azione di divulgazione e promozione culturale. Tra i suoi libri: *La Cina rivoluzionaria* (1965), *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese* (1974), *Mao Zedong dalla politica alla storia* (1988) e *La Cina, la politica estera di un Paese sovrano* (2002). Muore nel 2003 a Milano dove insegnava Storia dell'Asia.

Tomaso DE VERGOTTINI. Il suo lavoro di incaricato d'affari presso l'ambasciata italiana a Santiago del Cile al tempo della dit-

tatura fa parte della memoria buona di quegli anni. Sbarcato nella capitale il 30 dicembre del 1973, tre mesi dopo il golpe, l'allora quarantenne De Vergottini, un istriano dall'apparenza mite, ospita nella sede dell'ambasciata tutti i perseguitati politici che quella può contenere. In guerra aperta con i ministri di Pinochet (che lo chiamavano il «turista con visto scaduto» e definivano l'ex ambasciata «un covo di terroristi»), in poche settimane De Vergottini ottiene dal governo di Santiago 93 salvacondotti, ma viene minacciato in tutti i modi in Cile e rampognato in Italia per aver dato asilo anche alle famiglie dei rifugiati. Nell'aprile del 1975, quando gli ultimi ospiti lasciano la villa alla volta dell'esilio, dice: «Sento un vuoto dentro. I rifugiati erano una fonte perenne di problemi, di tensione, di emozioni, di speranze».

Filippo DI BENEDETTO. Eroe sconosciuto della resistenza ai generali argentini, nasce nel 1923 a Saraceno, in Calabria. All'inizio degli anni Cinquanta emigra a Buenos Aires dove diventa il rappresentante del Pci e dell'Inca Cgil. Poi arriva il golpe dei generali e Di Benedetto si impegna, assieme al console Calamai, per salvare i connazionali dalle grinfie della polizia segreta. Se la lista dei *desaparecidos* non è più lunga, è anche merito suo. Torturato dai fascisti durante il Ventennio, partigiano comunista, è stato il primo sindaco di Saraceno del dopoguerra. Le sue ultime e uniche immagini sono quelle del documentario *Dossier Argentina* del 2001. Sentiva la fine vicina: «Non tornerò più in Italia. Ci rivedremo, spero, in un mondo in cui i lavoratori riescano ad avere il giusto e in cui sia riconosciuta la giustizia». Muore a Matanza, un paese appena fuori Buenos Aires, povero e dimenticato.

Fosco DINUCCI. Quando nell'ottobre 1966 a Livorno nasce il Partito comunista d'Italia marxista-leninista (Pcd'I) ne assume la segreteria e lo guida con Pesce, Risaliti e Misefari. La nuova formazione nasce in polemica con il riformismo del Pci: «Quando la classe dirigente di un partito operaio viene meno alla propria funzione e tradisce», si legge sul primo numero della seconda serie di *Nuova Unità*, «tocca alla classe operaia costruire il proprio partito capace di guidarla in modo rivoluzionario». Apice del successo del Pcd'I è il suo riconoscimento a Pechino, suggellato da una foto pubblicata in prima pagina dei due dirigenti italiani Dino Dini e Osvaldo Pesce ricevuti da Mao nell'estate del 1968. La grande attrazione esercitata nel 1967 dal Pcd'I nei confronti del movimento studentesco fa entrare nel partito molti giovani aprendo una frattura generazionale che esplosa l'anno dopo: in polemica con l'eccessivo dogmatismo dei più anziani, i giovani formano la corrente della «linea rossa» contro la «linea nera» di Dinucci e i suoi. Rimane alla guida del partito fino alla morte, nel 1993.

Lisa FOA. Per cominciare, le poche righe di affettuoso understatement scritte da Natalia Ginzburg in *Lessico famigliare*, a proposito dell'immediato dopoguerra a Torino: «...*Lisetta non era molto cambiata dal tempo che andavamo in bicicletta e mi leggeva i romanzi di Salgari. Era sempre magra, dritta e pallida, con gli occhi accesi e il ciuffo sugli occhi. Durante la Resistenza era stata arrestata a Milano e incarcerata a Villa Triste. L'aveva interrogata la Ferida. Amici travestiti da infermieri l'avevano aiutata a fuggire. Poi si era ossigenata i capelli, per non essere riconosciuta. Aveva avuto, tra fughe e travestimenti, una bambina. Per molto tempo, finita*

la guerra, le erano rimaste ciocche ossigenate fra i capelli castani». Poi il Pci, Rinascita, il Manifesto, Lotta Continua. Il primo arrivo in Italia delle voci del dissenso americano con l'edizione italiana della *Monthly Review*; «la Cina è lontana» scritto nel 1969. *Vento dell'Est*. E poi gli aiuti ai ribelli di Praga nel '68, la immediata difesa di Solgenitzin, gli occhi bene aperti su quanto avveniva in Vietnam, la capacità di far conoscere e far circolare notizie e idee dei dissidenti sovietici, di Solidarnosc, degli studenti cinesi di Tien An Men. Spesso sulla scheda elettorale scriveva semplicemente: «Ascoltate piuttosto Bob Dylan». Con naturale leggerezza e gentilezza, da un piccolo appartamento al quartiere Testaccio di Roma, in comizi e assemblee (preferendo quelli non oceanici), Lisa continua a fare la staffetta in favore della conoscenza e dell'appoggio a tutti coloro che nel mondo hanno ragione, soprattutto di quelli sparuti, senza partito, senza chiese, anche quando non sanno ancora di avere ragione.

Giuseppe FRANCHETTI. L'anno della svolta è il 1967, quello della Guerra dei sei giorni: i comunisti italiani si allineano all'Unione Sovietica per il socialismo arabo contro Israele, «punta di lancia dell'imperialismo». Se una parte dei socialisti li segue, un'altra si ribella. Con loro (capitanati dal sindaco di Milano Aniasi), e con l'aiuto dello storico amico d'Israele Seniga, Franchetti fonda Sinistra per Israele: per la prima volta in Italia si leva in pubblico la voce del sionismo socialista. L'evento più clamoroso è qualche anno più tardi, quando Franchetti organizza un dibattito con Nemer Hammad: il primo incontro pubblico in Italia, e forse anche in Europa, tra un sionista e un rappresentante dell'Olp. Nato nel 1931, nel dopoguerra ha seguito il percorso del sionismo socia-

lista dai boy-scout al kibbutz.

Sancia GAETANI e Bruno VITALE. Assieme a Giulio A. Maccacaro, coordinano l'attività dei collettivi di Scienza per il Vietnam rispettivamente nel Centro, Sud e Nord Italia. Nell'autunno del 1972, con l'intensificarsi della mobilitazione a sostegno dei vietcong e delle denunce dal mondo scientifico, si costituiscono questi collettivi per trasferire *know-how* in Vietnam: con la collaborazione di 70 università e gruppi di ricerca vengono organizzati stage per studiosi vietnamiti e si inviano copie di articoli scientifici e ricerche *ad hoc*.

Roberto GIAMMANCO. Nato nel 1926, documentarista televisivo, studioso delle dinamiche socio-politiche e psicologiche e delle comunicazioni di massa in America, docente universitario, nel 1967 ci regala l'*Autobiografia di Malcolm X*. Non solo: da protagonista sulla scena editoriale italiana tra gli anni Sessanta e Settanta ha messo in mano a una generazione di gente più giovane i testi con cui capire gli Stati Uniti. Ognuno sul suo terreno e a suo modo, e per entrambi in modi non accademici, lui e Nanda Pivano sono stati le levatrici benemerite della curiosità dei tanti che d'allora in poi hanno letto, studiato, percorso l'America.

Giorgio GOMEL. Esponente della Federazione Giovani Ebrei d'Italia (Fgei), insieme a Joseph Chammah (segretario), Piero Di Nepi, Emanuele Ascarelli, Riccardo Calimani e Raffaele Picciotto nel 1969 ne avvia un decisivo cambio della guardia. Nell'ottobre dello stesso anno si reca in Belgio per partecipare alla fondazione dei Comitati Israele Palestina, la prima organizzazione ebraica europea a chiedere apertamente il ritiro di Israele dai Territori occupati nel 1967 e l'autodeterminazione del popolo pale-

stinese. Ne diventa il coordinatore italiano e contribuisce a farne un portavoce della sinistra progressista contro gli antisionisti.

Paolo HUTTER. Nato a Torino nel 1952, da studente si iscrive alla Fgs (socialista). Leaderino del 1968 al liceo Gioberti, si trasferisce a Milano con Nino Vento: insieme dirigono «l'intervento sugli studenti medi» di Lotta continua. Nell'estate del 1973 in Cile ascolta le radio di sinistra e presagisce che sorgeranno anche in Italia. Arrestato e detenuto nello Stadio Nazionale, esordisce al giornalismo con i diari della sua esperienza. Nel 1975 passa da Lotta continua ai microfoni di *Canale 96* e successivamente di *Radio Popolare* nata nel 1976. Dal 1985 al 1997 è consigliere comunale a Milano (dove celebra le simboliche nozze gay) e dal 1999 al 2001 assessore per i Verdi a Torino. Giornalista, attualmente cura il sito www.ecodallecitta.it e collabora con varie testate.

Alberto IACOVIELLO. Già costretto alle dimissioni da capo degli Esteri de *L'Unità* per i suoi articoli critici dell'invasione dell'Ungheria nel 1956, negli anni Settanta Iacoviello si scontra nuovamente con la direzione del giornale del Pci: nel 1970 viaggia per sei settimane assieme alla prima moglie, Maria Antonietta Maciocchi, da un capo all'altro della Cina segnata dalla Rivoluzione culturale e dalla rottura con l'Unione Sovietica. Nel gennaio del 1971 escono i loro 12 reportage, poi raccolti in un volume, duramente criticati dal direttore perché entusiasti della politica di Pechino. Nato nella campagna lucana nel 1920, Iacoviello era destinato a diventare un contadino. A cambiare gli eventi è un incidente: perde un braccio e, non potendo più lavorare la terra, viene spedito sui banchi di scuola. Gli si apre così la carriera da giorn-

nalista, prima alla *Voce* di Napoli, poi all'*Unità* di Roma. Nel 1980 passa a *La Repubblica*, dove rimane fino alla morte, nel 1996.

Arrigo LEVI. Direttore de *La Stampa* dal 1973 al 1978, quando il colonnello Gheddafi entra nella proprietà del giornale ne chiede il licenziamento, in quanto ebreo. Agnelli si rifiuta di mandarlo via. Alla metà degli anni Sessanta passa dalla carta stampata alla televisione: conduttore e coordinatore dei tg firma importanti resoconti sulla Guerra dei sei giorni. È il primo giornalista a far intervenire israeliani e palestinesi in un dibattito televisivo. La sua lunga carriera giornalistica inizia in Argentina. Nato nel 1926, nel 1948 si arruola nell'esercito israeliano e combatte la prima guerra di indipendenza contro gli Stati arabi. Redattore della *Gazzetta di Modena*, è corrispondente prima per la *Gazzetta del Popolo* e poi per il *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Il Giorno*.

Maria Antonietta MACCIOCCHI. Il Sessantotto lo passa con gli studenti parigini, tra Althusser e Cohn Bendit, Sartre e Foucault. Nel 1970 viaggia per quasi due mesi, assieme al marito e collega dell'*Unità* Alberto Iacoviello, nella Repubblica popolare cinese della Rivoluzione culturale: la Cina, scrive, è «il più straordinario laboratorio politico del mondo», dove «la politica significa sacrificio, coraggio, altruismo, modestia e frugalità». Gli articoli fanno scandalo perché non in linea con le posizioni del Pci. Giovannissima partigiana, giornalista, scrittrice, parlamentare italiana ed europea, dopo la rottura con *L'Unità* insegna alla Sorbona di Parigi.

Valeria MAGNI. Milita a Milano nel Movimento studentesco di Medicina. Si laurea nel 1975 e subito dopo va a Londra dove si specializza in anestesia e diviene *fellow* del *Royal College of Anaesthetists* nel 1982.

Fino al 1989 vive e lavora tra Italia e Inghilterra. Viaggia in treno, autobus e a piedi per India, Cina, Himalaya. Nel 1990 è anestesista in un ospedale per rifugiati afgani a Peshawar e rimane in Pakistan tre anni. Nel 1993 è in Mozambico, dove all'attività clinica si aggiungono la formazione dei medici, l'organizzazione della scuola per infermieri anestesisti. Per dieci anni viaggia su e giù per il Paese con libri e cacciavite visitando gli ospedali rurali, tenendo corsi, mostrando tecniche nuove, installando apparecchi di anestesia e riparando quelli vecchi. Nel 2003 rientra in Italia.

Marino MARINI. Compositore italiano di livello internazionale, nasce a Seggiano (Gr) nel 1924, è figlio di un musicista, diplomato al Conservatorio di Bologna in composizione, violino e pianoforte. Si esibisce nei più importanti teatri di tutto il mondo. Ai tempi in cui i panettieri ancora cantano in bicicletta, lui spopola con *Marina, Marina, Marina, ti voglio al più presto sposar...* Nel 1967 va messo al bando dalla Lega Araba per via del titolo di una sua canzone, Tel Aviv. Muore nel 1997.

Edoarda MASÌ. Nata nel 1927, all'inizio degli anni Sessanta fa parte della redazione dei *Quaderni rossi* di Raniero Panzieri e Vittorio Rieser. Poi entra nella redazione dei *Quaderni piacentini*. La sua passione è la Cina. Firma il primo volume della Serie politica di Einaudi: *La contestazione cinese*. È a Shanghai quando muore Mao. Da quell'esperienza trarrà un libro, *Per la Cina* (Mondadori). Un po' diario di quei giorni, un po' riflessione politica. Da ricordare anche *Il libro da nascondere*, per Marinetti, e una raccolta di saggi di Lu-Xun: *La falsa libertà*, edito all'inizio degli anni Settanta. Introduce i classici cinesi nel nostro Paese ed è amica di Maria Regis, fondatrice delle Edizioni Oriente. Collaboratrice del *Manifesto*, fa parte del centro studi Franco Fortini di Siena.

Luisa MORGANTINI. Dal 1967 al 1971 alterna lo studio di sociologia, relazioni industriali ed economia e il lavoro nel settore dell'educazione degli adulti presso la società Umanitaria di Milano. Dal 1970 al 1999 fa la sindacalista nei metalmeccanici nel sindacato unitario della Flm. Attiva nel campo dei diritti umani, si è occupata del conflitto Palestina-Israele ed è tra le fondatrici delle Donne in Nero italiane e delle rete internazionale di donne contro la guerra. Nata nel 1940, nel dicembre 1995 riceve il Premio per la Pace dalle Donne per la pace e dalle Donne in nero israeliane. Attiva nel movimento per la pace e la non violenza è stata portavoce dell'Associazione per la pace. Attualmente è deputata al Parlamento europeo come indipendente di Rifondazione comunista, presiede la delegazione parlamentare per i rapporti con il consiglio legislativo palestinese ed è membro della Commissione diritti della donna e pari opportunità.

Herbert PAGANI. Alla fine degli anni Sessanta, un pomeriggio dopo l'altro, dai microfoni di Radio Montecarlo Herbert Pagani (Hajaj) parla ai liceali italiani di un mondo dai larghi orizzonti. Spazia da Jacques Brel (*Lombardia*) a Georges Moustaki (*Albergo a ore*), da Gino Paoli a Luigi Tenco. È nato a Tunisi, nel 1944, da genitori ebrei. Poi si trasferisce in Francia, quindi in Italia. Si avverte fin dalla prime trasmissioni che è perfettamente a suo agio in culture diverse, che è uno spirito libero e creativo: non solo nella musica, anche nel teatro, nelle arti figurative, nell'impegno per la pace fra ebrei e arabi. La leucemia lo stronca, nel 1988, mentre è a Palm Beach. Ma il suo nome resta sulla bocca di quanti gli hanno voluto bene. Ancora di recente, in Israele, una mostra è stata allestita in sua memoria.

Walter PERUZZI. Animatore della redazione di *Lavoro Politico*, rivista nata nel 1967

a Verona con lo slogan «senza teoria niente rivoluzione», ne guida la confluenza nel Pcd'I. Presto però, assieme ad altri giovani che erano entrati con entusiasmo nel principale partito del marxismo-leninismo italiano, ne rimane deluso: «In quel partito di classe operaia ce n'era poca, di linea ancora meno», dice, «c'erano un forte formalismo e una liturgia stalinista, specie nelle sue componenti egemoni formatesi nelle scuole quadri del Pci». Citando il Mao del «separate sul quartier generale», al congresso del novembre 1968 guida, assieme all'ex comandante partigiano Angiolo Gracci e Dino Dini, la spaccatura del partito tra la «linea rossa» dei contestatori e la «linea nera» dell'establishment. Perso il controllo di *Nuova Unità*, i «rossi» pubblicano la rivista Il Partito. Nel 1969 Peruzzi stesso e i suoi sono espulsi dal gruppo con l'accusa di «avventurismo e frazionismo organizzato». Attualmente è direttore del mensile *Guerra e Pace*, fondato nel 1993.

Paolo PESCE e Massimo PINCHERA. Sono tra i fondatori del Comitato Vietnam, nato a Milano nel 1968 come Sezione italiana del Tribunale Russell. Con il diffondersi della solidarietà al popolo vietnamita, il Comitato assume subito un ruolo di primo piano nell'organizzazione della «mobilitazione antimperialista» aggregando formazioni sociali e dell'area extraparlamentare. L'Ufficio di presidenza è affidato a Basso, Collotti Pischel, Enriquez Agnoletti, Gambi, Musatti, Natoli, Nono e Vitale. Tra i militanti: Barile, Bertolazzi, Bianchi, Borrelli, Bruno, Cantafora, Carbonini, Cattaneo, Cesareo, Chailly, Codias, Colorni, Daino, D'Aprile, De Renzis, Fiacco, Galasso, Ganni, Gilardi, Grande, Greco, Lincio, Marletta, Martino, Mazzini, Mosca, Notarianni, Pegna, Pepe, Podestà, Puppo, Ricaldone, Rodari, Verga e Vogel. Capogruppo del Pci a Pavia e promotore del circolo culturale

Antonio Labriola di Pavia negli anni Sessanta, Pinchera è vicepresidente del Centro di informazione sull'economia pubblica, sociale e cooperativa (Cirec).

Renata PISU. Il suo rapporto con la Cina inizia nel 1957 quando va a studiare Storia e lingua cinese a Pechino, all'Università di Beida. Appena scoppia la Rivoluzione culturale si dedica all'attività giornalistica e osserva nei suoi mille dettagli la Cina di Mao: tra i suoi racconti quello sull'intellettuale cinese che amava Verlaine mandato a «riformarsi il pensiero» in una vetreria. Una sua lettera critica verso il regime cinese viene censurata dal Pci. Esperta dell'Asia Orientale, tra il 1984 e il 1988 è corrispondente de *La Stampa* a Tokyo e dal 1990 inviata speciale de *La Repubblica* su tutti i fronti delle guerre non dichiarate e delle catastrofi annunciate. Ha tradotto dal cinese opere di narrativa contemporanea ed è autrice di saggi sulla società cinese. Tra i suoi libri, *Le cause della rivoluzione cinese* (1976), *L'Opera di Pechino* (1983), *Cina, tra uomini e mostri* (1991), *La via della Cina* (1999), *Alle radici del sole. I mille volti del Giappone: incontri, luoghi, riti e follie* (2000).

Fernanda PIVANO detta **Nanda.** Nasce a Genova nel 1917. E inizia davvero a vivere nel 1940 quando Cesare Pavese le chiede di tradurre per l'Einaudi l'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters. Da allora diventa il tramite tra la cultura americana e l'Italia. Grande familiarità con Hemingway e Faulkner poi, spinta dall'affinità generazionale, accompagna i beatniks da Ginsberg a Corso, da Ferlinghetti a Burroughs seminando nel nostro Paese teoria e pratica della controcultura già a inizio degli anni Sessanta. Partecipa alle manifestazioni contro la guerra in Vietnam raccontando gli Stati Uniti oltre le istituzioni. Segue con sguardo affettuoso i minimalisti da Carver a McInerney, i cyberpunk

come Gibson e Sterling e i recenti Avant-Pop come Foster Wallace e Vollmann. Sguardo affettuoso e da eterna adolescente specchio di un'anima da *groupie*. Punto di riferimento per giovani. Uno su tutti: Jovanotti anche in Italia.

Hugo PRATT. Nasce a Rimini, nel 1927. Nel 1960 è ancora in Argentina, dove si è trasferito nel 1950 su invito della Editorial Abril. Ha iniziato nel 1957 la saga del sergente Kirk, su testi di Hector Oesterheld, e ha appena dato vita ad *Anna della giungla*, una serie di ambientazione africana. Sono anni magici per il fumetto, e nel 1961 in Brasile partecipa alla creazione della Escuela panamericana de arte, una delle più importanti scuole di fumetto del mondo. L'amore per l'avventura lo spinge in Amazzonia, nel Mato Grosso, finché a metà degli anni Sessanta rientra in Italia, dove illustra racconti sul *Corriere dei piccoli*. Nel 1967 l'editore Florenzo Ivaldi pubblica la rivista *Sgt. Kirk*, che ospita anche materiale di altri grandi autori ma è soprattutto una straordinaria vetrina di Hugo Pratt, e qui vede la luce Corto Maltese, un eroe alla Conrad, nel romanzo a fumetti *Una ballata del Mare Salato*, poi pubblicata anche dal *Corriere dei piccoli*. Soprattutto in Francia vedrà riconosciuta la sua grandezza e diventerà un punto di riferimento per generazioni di artisti. Cittadino del mondo ma con solide radici nella sua Venezia, è tra i massimi autori della letteratura disegnata. Muore nel 1995.

Mario PRIMICERIO. Ha 24 anni, il pallino per i numeri e la devozione per Giorgio La Pira, quando, nel 1965, è costretto in fretta e furia a fare le valigie. Destinazione: Hanoi, incontro con Ho Chi Min. Primicerio prova a bisbigliare qualcosa ma La Pira lo mette soavemente a tacere: «Mario, non temere, verrai con me. Sarà un incontro storico per la pace in Vietnam». È il

novembre del 1965 e Primicerio ubbidisce. Ad Hanoi Ho Chi Min consegna ai due inviati di pace arrivati da Firenze un messaggio segreto per la pace che Primicerio porta ad Amintore Fanfani, allora presidente dell'assemblea dell'Onu. Il messaggio-appello per rendere possibili i negoziati di pace, una cessazione del fuoco in terra, in aria e nel mare, viene reso noto da un giornale di provincia, il *Saint Luis Post*, poi pubblicato dal dipartimento di Stato. Ho Chi Min si infuria e la pace va in fumo. «Dieci anni dopo, quando la pace fu davvero firmata, le linee dell'accordo erano quelle che discutemmo», ricorda Primicerio. Dopo essere stato per quattro anni, dal 1995 al 1999, sindaco di Firenze, insegna Matematica all'Università.

Giuseppe e Maria REGIS. Sono i primi a portare in Italia il libretto rosso. Convinti che Mao rispondesse alle aspirazioni di chi chiedeva un profondo cambiamento anche in Italia, vogliono colmare il vuoto di conoscenza sul pensiero del Grande Timoniere e nel 1963 fondano la prima casa editrice marxista-leninista italiana: le Edizioni Oriente. In anticipo sulla prima edizione italiana (Quadrato 1967, ristampato nel 1973 da Feltrinelli), il gruppo dei Regis stampa il volumetto con le massime di Mao direttamente in Cina in tutte le lingue e lo importa in Italia già nel 1966. La casa editrice, tra cui spiccano Aldo Natoli, Lisa Foa e Luca Meldolesi, pubblica anche scritti sulle divergenze nel movimento comunista internazionale (1963-64); la rivista quadrimestrale *Vento dell'Est* (1965-79), che riprende documenti, resoconti e inchieste tradotte dal cinese; e il mensile *Quaderni della stampa cinese* (1966-78). La casa editrice non si trasforma mai in gruppo politico né in partito. Con Duse, Geymonat e Pesce, i Regis fondano anche il foglio Nuova Unità. L'esperienza della casa editrice si chiude poco dopo la morte di Mao.

Livia ROKACH. Giornalista, collaboratrice di riviste italiane e internazionali, è l'anima del Comitato per la salvezza dei detenuti politici nel Sud del Vietnam, che opera soprattutto negli anni Settanta in collegamento con organismi in diversi Paesi. Di origine ebraica si impegna nella causa dei popoli che lottano per la liberazione e la difesa della loro identità, a partire dai palestinesi. Partecipa all'associazione umanitaria italiana Soccorso palestinese. Muore suicida nel 1984, all'età di 50 anni.

Bertrand RUSSELL. Bertrand Arthur William, III conte di Russell, visconte di Amberley, nasce nel 1872 da antica e preminente famiglia. Il nonno era stato due volte primo ministro. Si segnala da bambino per un notevole talento matematico. A 31 anni pubblica *The Principles of Mathematics* e dal 1910 al 1913, assieme a A.N. Whitehead, *Principia Mathematica*, opere capitali per la logica matematica del '900. A Cambridge, tra i suoi allievi avrà Wittgenstein. Nel 1916 è arrestato per il suo impegno pacifista: campagna contro la coscrizione. Importante la sua opera di filosofo morale: in *Matrimonio e morale* (1931) anticipa posizioni verso la sessualità con l'altro o lo stesso sesso che diverranno senso comune negli anni Sessanta. Con la II guerra mondiale abbandona il pacifismo perché «il pericolo è troppo grande e non c'è altro modo di combatterlo». Con l'invenzione delle armi nucleari, però, il pericolo è troppo grande, e Russell, nel 1958 è tra i fondatori del Cnd (Campaign for Nuclear Disarmament). Ne sceglie anzi il simbolo, opera del designer Gerald Holtom, divenuto poi generico simbolo della pace. Negli anni Sessanta, segue le tattiche di disobbedienza civile di Thoreau e di resistenza pacifica di Gandhi, diviene un'icona pubblica. Sempre in prima fila nei sit-in in Trafalgar Square. A un poliziotto che gli impone di alzarsi, e lo incoraggia dicendo «Un uomo della sua

età... con questo freddo...», Russell risponde: «Lei non si preoccupi della mia età... e poi, mi sono messo mutandoni di lana!». Più volte arrestato, con quel suo bel profilo di ironico rapace, il vecchio gentiluomo diventa «uno di noi». Nel 1967, fonda il Tribunale per i crimini di guerra, detto Tribunale Russell, per indagare sui massacri americani in Vietnam. Nella prima seduta a Stoccolma, per ragioni di salute non può presiederlo. Ne prende il posto lo storico jugoslavo Vladimir Dedijer, giudice a latere è Jean-Paul Sartre. Muore nel 1970.

Maria SALGHETTI DRIOLI. Milanese nata da un'illustre famiglia originaria di Zara, si diploma infermiera caposala. Grazie a un medico di Reggio Emilia va in un ospedale che cura i feriti delle guerriglia mozambicana e le popolazioni delle aree non più sotto il controllo dell'esercito portoghese, la potenza coloniale che controlla il Mozambico. La struttura è in Tanzania, immediatamente a ridosso del confine, perché al di là della frontiera è territorio di guerra. Maria addestra infermiere che entrano in territorio mozambicano e hanno l'incarico di curare i feriti più leggeri e di inviare nell'ospedale quelli che non possono essere curati sul posto. Si occupa anche dell'assistenza igienico-sanitaria di 1.100 bambini figli di profughi per i quali è stata organizzata una scuola, organizza corsi di puericultura. Dopo l'indipendenza di Maputo da Lisbona, il 25 giugno 1975, si ferma in Mozambico dove resta in totale una ventina d'anni. Torna in Italia nel 1991 e si stabilisce a Trento.

Arturo SCHWARTZ. Direttore dei *Quaderni del Medio Oriente*, rivista fondata nell'aprile 1968 dal Raggruppamento ebrei di sinistra, adotta un atteggiamento di critica verso due posizioni contemporaneamente: da una parte contro la sinistra comunista e socialproletaria che vede il

conflitto arabo-israeliano come scontro di forze imperialiste (Israele) e progressiste (Palestina), dall'altra contro quei socialisti che appoggiano in modo incondizionato il governo di Tel Aviv.

Sergio SPAZZALI. Sull'onda dello sfaldamento della Federazione dei comunisti marxisti-leninisti d'Italia nell'estate del 1968, fonda con Thiella e Semeraro Avanguardia proletaria maoista, che cerca di radicarsi nella lotta per la casa con l'Associazione inquilini rivoluzionari. Già nel 1969, però, Semeraro se ne va dando vita al Partito comunista marxista-leninista-maoista e al suo giornale, *Il compagno*. Partecipa con Francesco Piscopo, Gilberto Vitale, Nanni Cappelli e il fratello Giuliano a Soccorso rosso, un gruppo di avvocati nato per difendere gli studenti arrestati nelle manifestazioni e poi allargato a tutti i contestatori, compresi i brigatisti. Negli anni Settanta Spazzali è accusato di terrorismo: condannato per partecipazione a banda armata nell'ambito del processo a 72 brigatisti e per contrabbando di mine ed esplosivi dalla Svizzera, scappa all'estero dichiarandosi innocente. Muore nel 1994 da latitante in Francia.

Tiziano TERZANI. Fiorentino, nato nel 1938, va a lavorare all'Olivetti. Si appassiona all'Estremo Oriente, ma a nessun giornale italiano interessano articoli da quella regione. Conosce il tedesco e comincia a lavorare per *Der Spiegel* del quale rimane inviato fino alla pensione. Poi collabora anche con il *Corriere della Sera* per il quale scrive articoli dal Vietnam. Il 30 aprile 1975 gli ultimi americani e quasi tutti i giornalisti sgomberano Saigon, lui è tra i pochissimi a rimanere e a mandare memorabili articoli sull'entrata dei Vietcong. In seguito pubblica anche un libro *Giai Phong! La liberazione di Saigon*, Feltrinelli (aveva già pubblicato *Pelle di leopardo*). È tra i pochissimi a entrare,

seppur di pochi metri, nella Cambogia di Pol Pot: si carica in spalla persone morenti e le porta al di là della barriera per salvarle. Qualche tempo prima un agente della Cia suo conoscente gli aveva detto che in Cambogia stavano succedendo cose atroci, ma non ci aveva creduto pensando che fosse solo disinformazione. Negli anni a seguire riconosce la gravità dell'errore. Vive in Asia (Giappone, Thailandia, India) e si ritira in un monastero sull'Himalaya dal quale ogni tanto torna in Italia e tiene conferenze seduto nella posizione del loto.

Annalena TONELLI. Missionaria laica di Forlì, dedica gli ultimi trent'anni della sua vita alla Somalia e al Corno d'Africa. Il 5 ottobre 2003 viene uccisa a Borama, nella Somalia Nord-occidentale, con un colpo di fucile alla testa, davanti all'ospedale da lei fondato anni prima. Nel complesso si trovano anche una scuola per bambini e adulti tubercolotici e un istituto per bimbi sordomuti e disabili. Pochi mesi prima di morire, a 60 anni, riceve il Nansen Refugee Award, riconoscimento dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), assegnato ogni anno ad associazioni o persone che si prendono cura dei profughi e dei sofferenti. Dopo la sua morte, è insignita con la medaglia d'oro alla memoria per il merito civile della presidenza della Repubblica.

Saverio TUTINO. Scrittore e giornalista, nasce nel 1923 e a vent'anni entra nella lotta partigiana. Caduto il fascismo, viene assunto all'*Unità* dove comincia subito a lavorare come inviato: prima a Pechino, poi a Parigi e in Algeria durante la guerra, nell'ex Jugoslavia titina e infine a Cuba, dove vive dal 1964 al 1968 e a cui dedica alcuni dei suoi libri, come *Gli anni di Cuba*, *Guevara al tempo di Guevara*, *L'ottobre cubano*. Dal 1980 non gli è più permesso di tornare in quel Paese, per discrepanze

con il governo di Castro. Nel 1975 partecipa alla nascita del quotidiano *La Repubblica*, successivamente fonda l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve S. Stefano e nel 1999, insieme a Duccio Demetrio, la Libera Università dell'Autobiografia.

Vorremmo ricordare

Giovanna Bramante, Angela Marzorati, Giuliano Tenconi, Nanni Orecchia, Antonio Bernabei, Bruno Bianchi, Gigi Perogo, fondarono Acra (Associazione di Cooperazione in Africa) nel 1968 e il Centro di Promozione Rurale in Ciad nella regione di Koumra, nel Sud del Paese africano.

Kostas GEORGAKIS. Vorrei ricordare Kostas Georgakis, nato a Corfù (Grecia) il 23 agosto 1948 e morto a Genova il 19 settembre 1970. Studente a Genova, si è dato fuoco in piazza Matteotti per protestare contro la dittatura dei colonnelli. Ha lasciato scritto a un amico: «Sono sicuro che presto o tardi i popoli europei capiranno che un regime fascista come quello greco basato sui carri armati non rappresenta solo un'offesa alla loro dignità di uomini liberi ma anche una continua minaccia per l'Europa.... Non voglio che questa mia azione venga considerata eroica, poiché è nient'altro che una situazione di mancata scelta. D'altra parte risveglierà forse alcune persone alle quali farà vedere in che tempi viviamo».

Cinzia Venturoli, Molinella

Sandro SARTI. Vorrei ricordare Sandro Sarti, che insieme a un gruppo di studenti costituì a Torino nel 1969 il collettivo CR, un collettivo di Controinformazione particolarmente orientato alla opposizione alla Guerra del Vietnam e ai movimenti di sinistra negli Stati Uniti quali il Black

Panther Party, il Women's Liberation, i Wethearmen, etc... Forte dell'esperienza nei *Quaderni Rossi* e delle prime manifestazioni studentesche contro la guerra del Vietnam, ricorse ai fondi delle Chiese Protestanti e di alcuni privati che dotarono il Collettivo delle macchine (memorabile la prima Ibm a pallina rotante, che la polizia ruppe in occasione di una perquisizione) e pagarono il soggiorno di due disertori dal Vietnam. Il Collettivo CR pubblicava, con cadenza mensile, un bollettino con le notizie delle opposizioni interne e internazionali destinato a circa 400 abbonati in tutta Italia cui si aggiunsero vari speciali sui movimenti di opposizione negli Usa. Infine il collettivo funzionò da stampatore per i primi numeri di *Lotta continua*, quando vi erano difficoltà logistiche o economiche, e per i volantini del Movimento degli studenti.

Alvise Chevallard, Torino

Alcuni STUDENTI. Febbraio 1973. A Calenzano, provincia di Firenze, alcuni giovani, tra cui Gaetano Zipoli, Riccardo Gori, Edoardo Martinelli, tutti studenti ventenni, aderenti al gruppo Il Manifesto, aspettano a una fermata di un pullman un gruppo di sei esuli cileni, fuggiti dal Cile dopo il golpe del generale Pinochet. Il gruppo di studenti italiani è riuscito attraverso una rete internazionale a organizzare l'arrivo degli esuli cileni e soprattutto a fondare per loro una cooperativa di servizi. I ragazzi cileni vengono ospitati in una casa colonica dove il gruppo di studenti toscani era solito riunirsi. Gli esuli, giunti tra i primi in Italia, si inseriscono immediatamente. Solo due di loro negli anni successivi sono tornati in Cile, gli altri risiedono ancora a Firenze. Riccardo Gori è oggi assessore all'Ambiente della Provincia di Firenze, Edoardo Martinelli («l'Edoardo» allievo di don Milani) è insegnante, Gaetano Zipoli è un ricercatore del Cnr.

A

Maria Luisa Abate	226	Michelangelo Antonioni	184	Pinuccia Balzamo	92
Claudio Abbado	231	Salvatore Antonuzzo	122	Lorenzo Bandini	324
Vincenzo Accattatis	366	Adriano Aprà	185	Andrea Banfi	122
Valerio Adami	285	Renzo Arbore	232	Bannò, maresciallo	88
Adelaide Aglietta	92	Bruno Arcari	324	Elvira Banotti	92
Edoardo Agnelli	141	Mario Arcari	233	Marcello Baraghini	298
Paola Agosti	391	Rosellina Archinto	298	Luca Baranelli	299
Silvano Agosti	184	Archizoom	428	Angelo Barbagallo	186
Mario Agostinelli	32	Maurizio Arcieri	233	Andrea Barbato	453
Giacomo Agostini	324	Emilio Arcuri	442	Giuseppe Barbera	443
Agostino O' Pazzo	428	Gilda Arcuri	443	Franco Barbero	411
Vinicio Albanesi	410	Franco Arese	324	Pierfrancesco Bargellini	186
Giorgio Albani	231	Adelchi Argada	176	Pietro Barilla	141
Francesco Alberoni	84	Dario Argento	185	Marcello Bartoli	210
Roberto Albertin	121	Gianni Aricò	162	Giuseppe Bartolucci	210
Riccardo Albini	141	Palmerio Ariu	154	Benedetta Barzini	276
Walter Albini	275	Giorgio Armani	276	Franco Basaglia	33
Emilio Alessandrini	366	Giancarlo Arnao	367	Antonio Baslini	368
Giampiero Alloisio	231	Giovanni Arnoldi	159	Ernesto Bassignano	234
Guido Almansi	298	Padre Angelo Arpa	185	Carlo Basso	142
Mario Almerighi	366	Alberto Asor Rosa	341	Lelio Basso	453
Massimo Altomare	259	Natalia Aspesi	391	Marino Basso	325
Claudio Ambrosini	231	Rudy Assuntino	233	Paride Batini	122
Riccardo Ambrosini	366	Giovanni Astengo	430	Franco Battiato	234
Gianni Amelio	184	Antonio Attisani	209	Giorgio Battistelli	234
Lucio Amelio	285	Tullio Aymone	452	Lucio Battisti	234
Gianfranco Amendola	367	Carlo Aymonino	430	Marco Battisti	85
Giorgio Amendola	341	Ermanno Azzali	430	Giulia Bazoli Banzi	173
Gianni Amico	184	Dina Azzolini	276	Enzo Bearzot	325
Fausto Amodei	232	B		Bianca Beccalli	93
Amedeo Amodio	209	Roberto Bacci	209	Vittorio Bellavite	412
Pietro Anastasi	324	Massimo Bacigalupo	186	Dario Bellezza	299, 368
Eliano Andreani	121	Emma Baeri	92	Alberto Bellocchio	122
Beniamino Andreatta	85	Giulio Baffi	210	Marco Bellocchio	190
Franco Angeli	285	Enrico Baglioni	122	Piergiorgio Bellocchio	299
Elena Angeloni	452	Laura Balbo	92	Antonio Bellotti	163
Aldo Aniasi	452	Gian Vittorio Baldi	186	Maurizio Bellotti	368
Antonio Annarumma	159	Armenia Balducci	186	Carmelo Bene	34
Sergio Anselmi	355	Ernesto Balducci	411	Arrigo Benedetti	454
Antoine	232	Nanni Balestrini	298	Ulisse Benedetti	210
Sandro Antoniazzi	410	Rosa Balistreri	234	Tom Benetollo	35
				Luciano Benetton	142

Leonardo Benevolo	430	Alessandra Bocchetti	94	Anna Bruno Ventre	302
Edoardo Bennato	235	Remo Bodei	39	Vittorio Brusa	172
Eugenio Bennato	235	Renato Boeri	369	Caterina Bueno	238
Paolo Benvenuti	35	Alighiero Boetti	285	Nicola Buffi	175
Giovanni Benzoni	412	Franco Bolelli	301	Marcello Buiatti	40
Francesco Berardi	35	Lanfranco Bolis	40	Annarita Buttafuoco	95
Kathy Berberian	235	Sergio Bologna	342	Gian Butturini	392
Gianni Berengo Gardin	391	Ginevra Bompiani	302	C	
Luciano Bezerey	454	Gianni Boncompagni	237	Josè Luis Cabaço De Oliveira	87
Enrico Berlinguer	342	Giorgio Bonelli	287	Salvatore Cabitta	155
Giovanni Berlinguer	368	Pino Bonfiglio	123	Massimo Cacciari	343
Silvio Berlusconi	431	Emma Bonino	94	Rita Cacicca	162
Cesare Bermiani	236	Marilena Bonomo	287	Mara Gagol	86
Marcello Bernardi	356	Amedeo Bordiga	342	Luigi Calabresi	166
Piero Bernocchi	38	Gianpiero Borella	391	Italo Calabrò	414
Giorgio Bertani	300	Vittorio Borelli	391	Enrico Calamai	455
Gualtiero Bertelli	236	Giovanna Borgese	392	Bruno Calamida	124
Fausto Bertinotti	123	Bruno Borghi	413	Roberto Calasso	303
Giuseppe Berto	301	Pier Cesare Bori	413	Gianni Calcagno	326
Felicia Bertolazzi	168	Annalise Borth	162	Patrizia Calefato	95
Bernardo Bertolucci	190	Gabriella Bortolon	168	Novella Calligaris	326
Giuseppe Bertolucci	190	Gabriele Bortolozzo	124	Vincenzo Calò	455
Riccardo Bertoncilli	236	Paolo Bortoluzzi	211	Rodolfo Calogero	343
Laura Bettini	93	Rodolfo Boschi	179	Italo Calvino	431
Lorenzo Bezerey	123	Gianni Bosio	237	Clementina Calzari Trebeschi	174
Lele Biagi	39	Livia Bottardi Milani	174	Adele Cambria	96
Vittorio Biagi	211	Giorgio Bouchard	413	Oddone Camerana	142
Laura Biagiotti	276	Bill Bradley	325	Alberto Camerini	238
Enzo Bianchi	412	Aldo Braibanti	356	Juri Camisasca	239
Filippo Bianchi	236	Rosi Braidotti	94	Paolo Cammarosano	40
Luisito Bianchi	412	Antonello Branca	454	Ferdinando Camon	303
Natale Bianchi	413	Walter Branchi	238	Lidia Campagnano	96
Riccardo Bianchini	236	Aldo Brandirali	454	Sergio Campana	327
Giampiero Bigazzi	237	Lidia Brasca	238	Angelo Campanella	160
Edda Billi	94	Alberto Brasili	180	Alceste Campanile	180
Lele Biondi	39	Gian Piero Brega	302	Enzo Campione	392
Franco Bitossi	325	Concetta Brigadeci	95	Renzo Canavesi	124
Maurizio Bizziccarri	391	Nini (Roberto) Briglia	40	Sandro Canestrini	86
Nicolas Bletas Ducaris	454	Enzo Brogi	238	Beppe Cannizzaro	124
Marco Boato	86	Ferruccio Brugnaro	302	Milena Canonero	190
Giorgio Boatti	39	Ferdinando Bruni	211	Romano Canosa	369
Norberto Bobbio	342	Piero Bruno	181		

Germano Cantiello	173	Vincenzo Cerami	303	Giorgio Conciani	370	Marion D'Ambrugo	216	Anna Del Bo Boffino	99	Sergio Endrigo	248
Mara Cantoni	211	Carla Cerati	393	Rita Confalonieri	243	Marina D'Amelia	99	Oreste Del Buono	308	Gimmo Etro	278
Gianni Capaldi	392	Giovanni Ceravolo	178	Cesare Congiu	173	Alberto D'Amico	244	Michele Del Grosso	215	F	
Mario Capanna	40	Mario Ceroli	287	Massimo Consoli	370	Vincent D'Arista	288	Peter Del Monte	192	Fabiano Fabiani	396
Aldo Capitini	343	Patrizia Cerroni	214	Vincenzo Consolo	444	Stefano D'Arrigo	308	Mauro Del Nevo	414	Franco Fabbri	248
Laura Capobianco	96	Nino Cerruti	278	Paolo Conte	243	Mario Dal Pra	346	Giancarlo Del Padrone	171	Roberto Fabbri	248
Vincenzo Caporale	168	Fabrizio Ceruso	175	Tonino Conte	214	Gigi Dall'Aglio	305	Enzo Del Re	246	Roberto Fabbri	248
Giovanni Cappelli	41	Pierluigi Cervellati	432	Laura Conti	343	Maria Rosa Dalla Costa	99	Ugo Dell'Ara	216	Giacinto Facchetti	328
Johanna Capra	96	Giancarlo Cesaroni	242	Sergio Corbucci	192	Sisto Dalla Palma	216	Mario Porcile	216	Luigi Faccini	193
Hilarion Capucci	455	Luciano Ceschia	394	Franco Cordelli	214	Fanny Dallari	176	Maria Dell'uva	372	Adele Faccio	100
Toni Capuozzo	41	Grazia Cherchi	303	Franco Corleone	371	Damiano Damiani	192	Franca Della Libera	216	Elvio Fachinelli	346
Mario Cardinali	392	Gigi Chiajs	87	Ludovico Corrao	444	Pino Daniele	244	Ivan Della Mea	245	Edoardo Fadini	218
Simone Carella	212	Giulio China	159	Eugenio Corsini	159	Augusto Daolio	244	Luciano Della Mea	308	Leonardo Falco	178
Janna Carioli	239	Ugo Chiti	214	Mariolino Corso	327	Fabrizio De André	244	Diego Della Valle	144	Italo Falcomatà	433
Carlo Carlevaris	414	Riccardo Chivino	142	Silverio Corvisieri	394	Edoardo De Angelis	244	Corrado Delledonne	126	Carlo Falvella	166
Umberto Carpi	41	Francesco Ciafaloni	303	Martino Cossu	155	Enrico De Angelis	245	Roberto Dentì	308	Renzo Fanfani	415
Raffaella Carrà	393	Paolo Ciarchi	242	Corrado Costa	305	Alfonso De Balzo	126	Josè Germano De Sales	328	Alberto Farassino	193
Alessandro Carrera	239	Marina Cicogna Volpi	91	Geppo Costa	372	Leo De Berardinis	215	Tomaso De Vergottini	456	Gipo Farassino	248
Maria Carta	239	Lia Cigarini	97	Silvia Costantini	98	Ferruccio De Bortoli	44	Filippo Di Benedetto	457	Emma Fattorini	100
Bruno Cartosio	456	Gaetano Cingari	356	Gennaro Costantino	154	Elio De Capitani	44	Klaus Di Biasi	327	Giuseppe Fava	444
Renzo Casali	212	Giuseppe Cingolani	144	Sylvie Coyaud	98	Giancarlo De Carlo	433	Domenico Di Bona	173	Mario Fazio	434
Giorgio Casani	242	Janiki Cingoli	456	Nino Cozzi	395	Mauro Decortes	44	Enzo Di Calogero	127	Rosa Fazzari	162
Maurizio Cascavilla	191	Marcello Cini	369	Enzo Cozzolino	327	Renzo De Felice	346	Tommaso Di Ciaula	128	Ivan Fedele	249
Raffaello Cascone	242	Luigi Cinque	243	Luigi Crainz	42	Luigi De Gennaro	154	Ennio Di Francesco	372	Franco Fedeli	373
Angelo Casile	162	Venera Cipolla	97	Giorgio Cremaschi	43	Francesco De Gregori	245	Giuseppe D'Ignotti	155	Enzo Felsani	373
Alfa Castaldi	278	Luigi Cipriani	42	Franco Crepax	244	Mario De Leo	246	Mario Di Lecce	155	Giangiuseppe Feltrinelli	309
Lou Castel	456	Massimo Cipriani	42	Guido Crepax	305	Mario De Luigi Junior	246	Gabriella Di Marco	278	Paola Fendi	278
Franco Castrezzati	124	Carmine Citro	158	Daniilo Cubattoli	414	Giovanni De Luna	46	Amalia Del Ponte	278	Gianni Fenzi	218
Giovanni Casucci	126	Giuseppina Ciuffreda	98	Maurizio Cucchi	305	Luigi De Marchi	372	Fosco Dinucci	457	Giuliano Ferrara	46
Annalisa Cau Diaz	97	Sergio Cofferati	126	Riccardo Cucciolla	192	Carlo Di Palo	246	Nico Di Palo	246	Antonio Ferraro	166
Liliana Cavani	191	Raimondo Coga	304	Mario Cuminetti	414	Mauro De Mauro	395	Mimmo Di Parigi	192	Renato Ferraro	193
Gian Mario Cazzaniga	41	Franco Coggiola	243	Carlo Cuomo	432	Mario De Micheli	288	Renato Dionisi	327	Gianni Ferrari	46
Soriano Ceccanti	42	Alfredo Cohen	370	Renato Curcio	87	Raffaello De Mori	126	Daniilo Dolci	444	Marco Ferreri	193
Carlo Cecchi	212	Roberto Coizet	304	Vincenzo Curigliano	162	Pietro Dendena	159	Elena Donatini	175	Michele Ferrero	144
Mimmo Cecchini	432	Marcello Colasurdo	243	Maria Rosa Cutrufelli	99	Cosimo De Palma	127	Franco Dongiovanni	166	Massimiliano Ferretti	165
Antonio Cederna	432	Mariuccia Colegni	243	Horacio Czertok	219	Giulio De Polo	396	Riccardo Donnini	246	Tano Festa	289
Camilla Cederna	393	Aldo Colleoni	42	D		Francesco De Rosa	156	Paolo Duzzi	46	Marcello Fiasconaro	328
Germano Celant	287	Enrica Collotti Pischel	456	Gairo Daghini	43	Vittorio De Scalzi	246	E		Antonino Filastò	373
Adriano Celentano	242	Daniela Colombo	98	Massimo D'Alema	44	Vittorio De Seta	192	Umberto Eco	309	Enrico Filippini	309
Elena Celli	175	Furio Colombo	304	Luciano D'Alessandro	395	Roberto De Simone	216	Gabriella Emili	99	Eugenio Finardi	249
Massimiliano Cencelli	343	Nico Colonna	304	Giovanni D'Alfonso	180	Carlo Degli Esposti	372	Andrea Emiliani	289	Guido Fink	310
Domenico Centola	163	Italo Conca	394			Maurizio Dehò	245			Augusto Finzi	128

Mario Fiorentino	434	G	Ansano Giannarelli	194	Giorgio Grossi	156	Peter Kolosimo	315	Mario Lodi	357	
Geppino Fiorenza	434	Giorgio Gaber	250	Francesco Giannattasio	254	Carla Gruber	160	Herbert Kontriner	175	Claudio Lolli	258
Umberto Fiori	249	Sancia Gaetani	458	Alfonso Gianni	49	Antonio Guaita	52	Deborah Kooperman	256	Guido Lombardi	195
Giosetta Fioroni	290	Sebastiano Gaeta	173	Anita Giansantelli	104	Mario Guaraldi	314	Jannis Kounellis	290	Riccardo Lombardi	349
Elio Fiorucci	279	Rino Gaetano	250	Graziella Giarola	173	Michele Guareschi	165	Krizia	279	Andrea Lombardini	176
Paolo Flores D'Arcais	47	Hermes Gagliardi	398	Ando Gilardi	290	Raffaele Guariniello	379	Manuela Kustermann	223	Marco Lombardo Radice	58
Alessandro Floris	165	Giovanna Gagliardo	193	Felice Gimondi	328	Matteo Guarnaccia	314			Carla Lonzi	106
Dario Fo	47	Gianni G. Galassi	193	Alberto Gioia	128	Marisa Guarneri	104	L		Rosaria Lopez	180
Lisa Foa	457	Calogero Galatioto	159	Antonio Giolitti	347	Adriano Guarnieri	255	Francesco La Licata	445	Juan Lopez Estrada	259
Vittorio Foa	346	Lucilla Galeazzi	251	Marco Tullio Giordana	194	Francesco Guccini	255	Ugo La Pietra	435	Ennio Lorenzini	196
Goffredo Fofi	310	Guido Galli	376	Enzo Giordani	378	Guelfo Guelfi	53	Raniero La Valle	417	Mariella Loriga Gambino	380
Maria Antonietta Follieri	100	Ignazio Maria Gallino	398	Daniela Giordano	444	Massimo Guerrieri	400	Bruno Labate	160	Antonio Lorusso	165
Armando Fontana	374	Andrea Gallo	416	Giulio Girardi	416	Antonio Guerrini	53	Franco Laera	219	Donatella Lotzniker	58
Aldo Forbice	396	Claudia Gallone	254	Gino Girolomoni	49	Roberto Guicciardini	219	Anna Lajolo	195	Francesco Loy	259
Enzo Forcella	396	Anna Maria Gandini	311	Vittorio Giua	156	Bianca Guidetti Serra	379	Maurizio Lampronti	53	Nanni Loy	196
Livio Forma	310	Giovanni Gandini	399	Franco Giuffrida	148			Pino Lancetti	279	Uliano Lucas	400
Franco Fortini	347	Roberto Gandolfi	173	Giorgetto Giugiaro	148			Alexander Langer	54	Franco Lucentini	434
Loris Fortuna	374	Carlo Gaiani	159	Gino Giugni	378	H		Antonieta Laterza	258	Romano Luperini	350
Franca Fossati	102	Andrea Gangemi	162	Alfredo Giuliani	314	Jacobus Wilhelms Hanema	175	Lucia Latour	222	Mariano Lupo	167
Ivano Fossati	249	Carlo Garavaglia	159	Gabriele Giunchi	378	Cora Herrendorf	219	Ermanno Lavorini	158	Mario Luzzatto Fegiz	401
Filippo Foti	156	Valentino Garavani	279	Angela e Luciana Giussani	311	Paolo Hutter	459	Fausto Leali	258		
Biancamaria Frabotta	102	Raul Gardini	144	Luigi Giussani	347			Tommaso Leddi	258	M	
Carla Fracci	218	Raffaella Garosi	175	Pier Cesare Gobbi	148	Alberto Iacoviello	459	Gioacchino Legnante	54	Beppe Macali	401
Manuela Fraire	103	Maddalena Gasparini	103	Luigi Goffredi	52	Anna Identici	256	Francesco Lenci	54	Giulio Maccacaro	381
Roberto Franceschi	167	Daniilo Gasperi	88	Giorgio Gomel	458	Antonio Infantino	256	Alfredo Leonardi	195	Maria Antonietta Macciocchi	459
Vittorio Franceschi	218	Francesco Gentile	155	Federico Governatori	378	Liliana Ingargiola	105	Sergio Leone	195	Franco Madau	259
Luca Francesconi	250	Giulia Gentili Filippetti	376	Giuseppe Gozzini	416	Pietro Ingrao	348	Francesco Leonetti	196	Tommaso Maestrelli	331
Mario Francese	397	Armando Gentilucci	254	Mario Gozzini	379	Vittorio Ingria	175	Laura Lepetit	105	Angela Maggi	156
Giuseppe Franchetti	458	Paolo Gerli	159	Mariella Gramaglia	104	Irene Invernizzi	53	Gad Lerner	54	Alberto Magnaghi	435
Enzo Francone	375	Melchiorre Gerbino	400	Mimmo Granata	128			Arrigo Levi	459	Valeria Magni	459
Vicky Franzinetti	103	Luca Gerosa	48	Paolo Graneris	181	J		Corrado Levi	380	Giorgio Maini	129
Giovanni Franzoni	415	Francesco Gesualdi	416	Sergio Graneris	181	Stefano Jacini	314	Stefano Levi Della Torre	56	Gigi Malabarba	129
Gherardo Frassa	48, 279	Ludovico Geymonat	347	Fiorenzo Grassi	219	Jader Jacobelli	400	Roberto Leydi	258	Giuseppe Malacaria	163
Carlo Freccero	193	Angelo Ghiron	311	Libero Grassi	148	Carmine Jaconis	165	Salvo Licata	445	Renato Mambor	292
Cesare Frioni	193	Gigi Ghirotti	377	Mario Grassi	49	Enzo Jannacci	256	Gaetano Liguori	258	Giacomo Mancini	435
Carlo Fruttero	434	Ferruccio Giacanelli	377	Wilmer Graziano	149	Giovanni Jervis	379	Paolo Liguori	56	Luigi Manconi	58
Paolo Funaioli	376	Paolo Giaccio	254	Tullio Grazzini	254	Domenico Jervolino	53	Lidia Liotta	56	Gianfranco Manfredi	259
Nadia Furlon	250	Angelo Giacobelli	377	Ugo Gregoretti	194	Furio Jesi	348	Angelo Litrico	281	Lina Mangiacapre	222
Luigi Furlotti	397	Salvatore Giallombardo	378	Vittorio Gregotti	435	Pasquale Juliano	380	Grazia Livi	106	Cecilia Mangini	196
Maria Fusaro	357	Roberto Giammarco	458	Alberto Grifi	195			Concetto Lo Bello	331	Mikis Mantakas	178
Mariolina Fusco	103	Ricky Gianco	254	Beppe Grillo	219	K		Mimmo Locasciulli	258	Franca Manuele	106
Salvatore Fusco	128	Elena Gianini Belotti	104	Piero Gros	331	Gregorio Kapsomenos	314	Luigi Lo Celso	162	Alberto Manzi	358

Pio Manzù	149	Mariangela Melato	222	Emilio Molinari	130	Renato Nicolini	436	Girolamo Papetti	159	Bruno Pianta	265
Luigi Mara	129	Ennio Melis	261	Alberto Mondadori	316	Piero Nissim	264	Carlo Papini	66	Ettore Piazza	419
Dacia Maraini	106	Luigi Meloni	159	Aldo Mondino	293	Vittorio Nocenzi	264	Francesco Pardi	66	Marina Piazza	112
Bob Marchese	222	Vittorino Meloni	403	Andrea Montagni	60	Renato Novelli	64	Cesare Pardini	158	Silvano Piccardi	67
Mauro Marchesini	402	Lidia Menapace	108	Danilo Montaldi	316			Luciano Parlanti	134	Ottavia Piccolo	224
Gianni Marchetto	129	Gino Menconi	130	Vera Montanari	60			Marco Parodi	223	Gigliola Pierobon	112
Renato Marengo	260	Luigi Meneghello	315	Romano Montroni	316	O		Claudio Parolin	383	Paolo Pietrangeli	266
Antonio Margheriti	196	Dino Meneghin	331	Teo Mora	197	Virgilio Odone	156	Pino Pascali	294	Giorgio Pietrostefani	67
Salvatore Margherito	381	Franco Menichelli	332	Gianni Morandi	262	Michele Olivari	64	Mario Pasi	159	Paola Pigni	337
Enzo Mari	436	Pietro Mennea	332	Marcello Morandini	293	Ermanno Olmi	198	Pier Paolo Pasolini	66, 198	Paolo Pillitteri	437
Giovanna Marini	260	Giancarlo Menotti	223	Elsa Morante	62	L'Orla	448	Renzo Pasolini	337	Massimo Pinchera	462
Marino Marini	460	Gabriella Mercadini	403	Adriano Mordenti	403	Leoluca Orlando	448	Guido Passalacqua	66	Giuseppe Pinelli	160
Antonio Marino	168	Flavio Merkel	382	Cesare Moreno	62	Peppino Orlando	358	Giuseppe Passerini	171	Luigi Pinto	174
Camillo Marino	196	Stefano Merli	315	Nanni Moretti	197	Alessandro Orsenigo M.	64	Rita Pavone	265	Mimmo Pinto	437
Felice Maritano	176	Gigi Meroni	332	Luisa Morgantini	460	Ottiero Ottieri	134	Gaetano Pecorella	384	Luigi Pintor	404
Nicola Marras	130	Mario Merz	293	Roberto Morgantini	62	Piero Ottone	403	Federico Pedrocchi	318	Elserino Piol	150
Victor Martinez	58	Graziano Mesina	58	Giovanni Mori	130	Eddy Ottoz	333	Ovidio Pegollo	135	Nicola Piovani	225
Edoardo Martini	156	Reinhold Messner	333	Aldo Moro	350	Moni Ovadia	264	Daniela Pellegrini	111	Elsa Piperno	224
Luciano Marucci	292	Fiore Mete	167	Giovanni Moro	62	Sandra Ozzola	110	Margherita Peluso	111	Franco Piperno	67
Maurizio Marzadori	358	Riccardo Miani	382	Primo Moroni	317			Paolo Perazzini	265	Emanuele Pirella	405
Federico Masarin	168	Lino Micciché	197	Guido Morselli	317	P		Luciana Percovich De Marinis	111	Leopoldo Pirelli	151
Francesco Maselli	196	Tonino Micciché	179	Mario Mosca	130	Randolfo Pacciardi	350	Carlo Perego	159	Franco Piro	68
Edoarda Masi	460	Vincenzo Micocci	261	Dodi Moscata	262	Lanfranco Pace	64	Tullio Pericoli	318	Ugo Pirro	199
Pino Masi	260	Mario Miegge	418	Italo Moscatti	198	Enzo Paci	351	Memé Perlini	224	Luca Piscicelli	266
Stefano Masi	197	Mario Mieli	382	Leila Motta	448	Ettore Pagani	336	Pier Giorgio Perotto	150	Renata Pisu	462
Francesco Masnata	293	Paolo Mieli	60	Silvia Motta	109	Herbert Pagani	460	Sandro Petraglia	202	Paola Pitagora	199
Carlo Massarini	260	Lorenzo Milani	418	Gian Piero Motti	333	Mauro Pagani	264	Walter Peruzzi	404	Armando Piva	155
Lionello Massobrio	402	Milena Milani	109	Michele Mozzati	317	Silvia Paggi	265	Walter Peruzzi	460	Roaldo Piva	156
Virgilio e Stefano Mattei	168	Gianni Milano	316	Gianni Muccini	403	Mario Palazzetti	150	Osvaldo Pesce	405	Fernanda Pivano	462
Gianni Mattioli	382	Piero Milesi	262	Pierpiero Mughini	64	Alberto Paleari	337	Ottorino Pesce	385	Marina Pivetta	112
Paola Mattioli	402	Mario Milich	130	Luisa Muraro	110	Carla Paleari	134	Paolo Pescetti	462	Eraldo Pizzo	338
Albert Mayr	260	Mina	262			Gino Palermo	134	Franco Petenzi	135	Franco Platania	135
Roberta Mazzanti	107	Silvano Miniati	60	N		Jolanda Palladino	180	Elio Petri	198	Lucia Poli	226
Milly Mazzei	107	Pasquale Minieri	262	Giancarlo Nanni	223	Letizia Palumbo	162	Carlo Petrini	337	Paolo Poli	226
Enzo Mazzi	417	Zunno Minotti	176	Claudio Napoleoni	350	Adriano Panatta	337	Gianni Pettenati	265	Sirio Politi	419
Sandro Mazzinghi	331	Annabella Miscuglio	109, 197	Euplo Natali	174	Giuseppe Panini	150	Enrico Peyretti	418	Maurizio Pollini	266
Nicolina Mazzocchio	162	Ottavio Missoni	281	Alfonso Natella	130	Marco Pannella	64	Angelo Pezzana	385	Bianca Pomeranzi	112
Benno Mazzone	222	Santina Mobiglia	60	Giorgio Nebbia	383	Giuseppe Panzera	171	Renzo Pezzia	135	Maurizio Ponzi	199
Gabriele Mazzotta	315	Giuseppe Modenese	281	Antonio Negri	350	Raniero Panzieri	351	Dora Pezzilli	385	Paolo Portoghesi	438
Alessandra Mecozzi	107	Pietro Modiano	60	Maria Grazia Negrini	110	Giuseppe Panzino	168	Cesare Pianciola	66	Donato Poveromo	166
Antidio Medaglia	175	Elio Modugno	383	Guido Neppi Modona	383	Giulio Paolini	294	Maria Giovanna Piano	112	Concetto Pozzati	294
Lea Melandri	108	Francesca Molfino	109	Odette Nicoletti	223	Letizia Paolozzi	111	Renzo Piano	436	Piero Pozzoli	151
						Enrico Maria Papes	265				

Hugo Pratt	463	Gigi Riva	338	Sergio Secondiano Sacchi	268
Patty Pravo	266	Gianni Rivera	338	Anna Sagna	226
Giulio Preti	351	Renato Rivolta	267	Mario Sala	448
Mario Primicerio	463	Armando Rizzi	422	Rosanna Salerno	116
Daniele Protti	405	Basilio Rizzo	70	Maria Salghetti Drioli	464
Emilio Pucci	281	Elisabetta Rizzo	113	Mauro Salizzoni	71
Giannozzo Pucci	67	Claudio Rocchi	267	Saverio Saltarelli	163
Giovanni Puggioni	419	Toti Rochat	423	Mario Salucci	423
Armando Pugliese	226	Livia Rokach	464	Gabriele Salvatore	226
		Stefano Rodotà	386	Marcello Salvietti	386
Q		Luigi Rosadoni	423	Adriano Salvini	170
Ludovico Quaroni	438	Faliero Rosati	70	Oreste Sangalli	159
Franco Quercioli	68	Loredana Rosenkranz	113	Edoardo Sanguineti	320
		Francesco Rosi	438	Gaetano Sanguineti	202
		Rossana Rossanda	352	Marisa Sannia	268
R		Carlo Rossella	70	Corrado Sannucci	268
Giovanni Raboni	318	Renzo Rossellini	200	Adriano Sansa	386
Francesco Radino	406	Roberto Rossellini	200	Franco Santaniello	202
Alberto Radius	266	Aldo Rossi	439	Mario Santella	226
Ernesto Ragionieri	351	Paolo Rossi	154	Giuseppe Santostefano	170
Antonella Ragno	338	Renzo Rossi	423	Serena Sapegno	116
Raja, maresciallo	88	Sergio Rossi	151	Chiara Saraceno	116
Amilcare Rambaldi	266	Anna Rossi-Doria	113	Bia Sarasini	116
Franca Rame	47	Mauro Rostagno	89	Massimo Sarchielli	202
Sergio Ramelli	179	Marco Rostan	423	Fabio Sargentini	295
Paolo Ramundo	438	Marco Roveda	151	Carlo Saronio	178
Emanuele Ranci Ortigosa	422	Paolo Roversi	284	Sandro Sarti	71
Andrea Ranieri	32	Franco Rubartelli	284	Vittorio Sartori	136
Massimo Ranieri	200	Stefano Rulli	202	Gianni Sassi	320
Enrico Rava	267	Claudia Rusca	89	Stefano Satta Flores	203
Carla Ravaoli	113	Toni Rusconi	267	Giulio Savelli	320
Aurelio Ravenna	385	Bertrand Russel	464	Luciana Savignano	228
Daniele Ravenna	68	Franco Russo	70	Mario Savio	36
Serge Reggiani	200	Marco Russo	175	Sergio Saviori	71
Giuseppe e Maria Regis	463	Maria Santina Russo	175	Giuseppe Savoldelli	424
Umberto Respizzi	136	Nunzio Russo	175	Giuseppe Savoldi	338
Sergio Ribet	422	Giovanni Russo Spena	70	Italo Sbrogiò	136
Andrea Riccardi	422			Angelo Scaglia	159
Franco Maria Ricci	318	S		Pietro Scaglione	165
Teresa Ricciardi	158	Silvia Saban	268	Franco Scaldati	228
Nanni Ricordi	267	Alma Sabatini	113	Eugenio Scalfari	320
Giorgio Riolo	69	Peppo Sacchi	406	Oreste Scalzone	71
Nelo Risi	200				

Piero Scaramucci	406	Cesare Sommariva	424	Gustav Thoeni	340
Carlo Scarpa	439	Paolo Sorbi	89	Ettore Tibaldi	388
Paolo Scheggi	295	Alan Sorrenti	270	Sebastiano Timpanaro	75
Francesco Schianchi	424	Renato Sorrentino	74	Fiorentino Tizzoni	138
Mario Schiano	268	Ettore Sottsass Jr	440	Walter Tobagi	407
Maria Schiavoni	116	Vera Spadoni Salvanti	424	Francesco Tolin	408
Mario Schifano	71	Giovanni Spampinato	407	Bepi Tomai	425
Ninfa Schlegel	117	Francesca Spano	425	Lorenzo Tomatis	388
Inge Schoental	321	Adriano Spatola	305	Mario Tommasini	76
Mila Schön	284	Sergio Spazzali	465	Giovanni Tommaso	271
Arturo Schwartz	464	Gian Enzo Sperone	296	Mario Tommaso	271
Marco Sciacaluga	228	Mariasilvia Spolato	387	Annalena Tonelli	465
Pasquale Scialò	268	Pasquale Squitieri	204	Lino Torcinovich	138
Salvatore Sciarrino	269	Demetrio Stratos	270	Bruno Torri	204
Leonardo Sciascia	449	Michi Staderini	117	Oliviero Toscani	284
Giuseppe Scibilia	158	Giò Stajano	387	Salvatore Toscano	78
Pinuccio Sciola	295	Michele Stasi	74	Simonetta Tosi	117
Gastone Scravi	136	Giancarlo Stiz	387	Franco Travaglini	388
Ettore Scola	203	Vittorio Storaro	204	Alberto Trebeschi	174
Manlio Scopigno	338	Gino Strada	74	Fabio Treves	271
Franco Scordo	162	Michele L. Straniero	270	Fukuda Tsugufumi	175
Stefano Segre	72	Gruppo Strum	440	David Maria Turoldo	425
Enzo e Elvira Sellerio	450	Superstudio	440	Saverio Tutino	465
James Senese	270	Nanni Svampa	271		
Adriana Sensi	136	T		U	
Franco Serantini	166	Emilio Tadini	321	Dusko Udovic	408
Emilio Sereni	352	Manfredo Tafuri	440	Enzo Ungari	204
Gianni Serra	203	Carlo Tagliabue	204	Massimo Urbani	272
Pino Setti	424	Aldo Tagliapietra	271		
Angelo Sigona	156	Annamaria Tagliavini	117	V	
Antonio Silva	270	Bartolomeo Talenti	174	Lino Vairetti	272
Carlo Silva	159	Gustavo Tani	387	Giuseppe Valarioti	451
Roberto Silvestri	203	Calisto Tanzi	151	Andrea Valcarenghi	78
Silvana Silvestri	203	Stefano Tassinari	74	Attilio Valè	159
Sabina Siniiscalchi	72	Roberta Tatafiore	117	Maurizio Vandelli	272
Silver Sirotti	175	Giuseppe Tavecchio	165	Luigi Vannucchi	229
Carlo Sismondi	386	Mario Tedeschi	75	Claudio Varalli	178
Adriano Sofri	72	Luigi Tenco	271	Giuliano Vasilicò	230
Francesca Solari	204	Elisabetta Terabust	228	Adriana Vassalla	162
Paolo Soleri	439	Benedetto Terracini	388	Mariele Ventre	272
Paolo Sollier	340	Tiziano Terzani	465	Lea Vergine	296
Renato Solmi	321			I Vergottini	284

Roberto Alajmo da Palermo
 Carlo Alzati del Centro
 per la cultura d'impresa di Milano
 Paolo Andruccioli e la rivista
Polizia e democrazia da Roma
 Giancarlo Ascarì da Milano
 Anna Assumma da Milano
 Biagio Autieri da Milano
 Aldo Baquis da Karkur (Israele)
 Giuseppe Barbera da Palermo
 Sofia Basso da Milano
 Matilde Battistini da Milano
 Paolo Battistini da Parma
 Ugo Berti da Bologna
 Fabrizio Billi dell'Archivio Marco Pezzi
 di Bologna
 Mimma Bogetti da Asti
 Franco Bolis da Pavia
 Luigi F. Bona
 Bruno Bongiovanni da Torino
 Massimiliano Boschi da Imola
 Anna Bravo da Torino
 Cettina Brigadeci da Milano
 Ugo Brusaporco da Verona
 Edmondo Bruti Liberati da Milano
 Oddone Camerana da Torino
 Ettore Camuffo da Venezia
 Raffaele Cardone da Milano
 Luca Carra e i suoi collaboratori da Milano
 Vittorio Castelnovo da Roma
 Giuseppe Ceretti da Milano
 Federico Chiacchiarì da Roma
 Danilo Chirico da Reggio Calabria
 Fabio Cioffi da Milano
 Giuseppina Ciuffreda da Roma
 Walter Colombo e tutto il Centro
 Documentazione dell'Rcs da Milano
 Costantino Cossu da Sassari
 Silvia Costantini da Roma
 Beppe Cremagnani da Vimercate
 Franco Crepax da Milano
 Valentina Dal Mas da Milano
 Ada D'Adamo da Milano
 Maria Pia Daniele da Roma
 Stefano Della Casa da Torino
 Luca Dell'Aversana da Napoli
 Gino DelleDonne da Fidenza

Claudio Delfino da Savona
 Elisa Delfino da Savona
 Franco Fabbri da Milano
 Maria Farina da Milano
 Piermario Fasanotti da Milano
 Alessandra Fava da Genova
 Cristina Franceschi da Milano
 Marco Albino Ferrari da Milano
 Luca Fontana
 M. Fronte da Milano
 Valeria Gandus da Milano
 Sergio Gattai da Pisa
 Enrico Ghezzi da Roma
 Ferruccio Giacanelli da Bologna
 Emanuele Giordana da Roma
 Marco Giusti da Roma
 Enea Guarinoni da Bergamo
 Paolo Hutter
 Alberto Lauber da Udine
 Giuseppe Liverani da Milano
 Giancarlo Lombardi da Grignasco
 William Gambetta
 Pina Maisano Grassi da Palermo
 Antonio Mancinelli da Milano
 Piero Manganoni da Bologna
 Franco Manzitti da Genova
 Stefania Mascetti da Roma
 Lea Melandri da Milano
 Mattia Merolle da Milano
 Franco Milanese da Torino
 Manlio Milani dell'Associazione familiari vittime
 di piazza della Loggia da Brescia
 Mauro Francesco Minervino da Cosenza
 Giovanni Montenero da Trieste
 Giuseppe Montesano da Napoli
 Oliviero Morlacchi da Parabiago
 Riccardo Notte da Napoli
 Renato Novelli da San Benedetto del Tronto
 Silvia Palombi da Milano
 Francesca Picchi da Milano
 Massimo Pinchera da Milano
 Andrea Pini
 Ennio Pironi da Milano
 Ottavio Repetti da Pavia
 Pietro Ricciardelli di Milano
 Luciano Rimini da Lamezia Terme
 Nicola Roggero da Torino

Alberto Rollo da Milano
 Paolo Romani da Parigi
 Gabriella Saba da Milano
 Nicola Sani da Roma
 Bia Sarasini da Roma
 Roberto Saviano da Caserta
 Fulvio Scaglione da Milano
 Matteo Scanni da Milano
 Attilio Scarpellini da Roma
 Paolo Slavazza da Parabiago
 Sergio Slavazza da Parabiago
 Gianni Sofri da Bologna
 Alba Solaro da Milano

Paolo Soraci da Milano
 Andrea Sparaciari da Milano
 Sara Tedeschi da Milano
 Francesco Terracina da Palermo
 Stefano Tettamanti da Genova
 Concetto Vecchio da Trento
 Pino Vicari da Enna
 Aldo Viganò da Genova
 Beppe Viganò da Parabiago
 Maria Zipoli da Firenze
 Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori
 di Milano
 e a tutti i lettori di *Diario*

I libri consultati

Aldo Agosti (a cura di) *Enciclopedia della sinistra europea nel XX secolo*, Editori Riuniti.
 Autori vari, *Camminare eretti*, Edizioni Puntorosso 1996.
 Autori vari, *Conviene essere onesti?*, Diario 1998.
 Autori vari, *Il Novecento delle italiane*, Editori Riuniti 2002.
 Autori vari, *Se ne sono andati*, in Diario 1996-2003.
 Emma Baeri e Annarita Buttafuoco (a cura di), *Riguardarsi. Manifesti del movimento politico delle donne in Italia*, Protagon editori toscani.
 Nanni Balestrini e Primo Moroni, *L'orda d'oro*, Sugarco 1998.
 Marcello Bernardi, *Giulia Filippetti, cronache italiane della procreazione responsabile*, Unione Femminile nazionale.
 Anna Rita Calabrò e Laura Grasso (a cura di), *Dal movimento femminista al femminismo diffuso*, Franco Angeli.
 Aldo Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Mondadori 1998.
 Guido Crainz, *Il Paese mancato*, Donzelli 2003.
 Franca Faldini e Goffredo Fofi, *Il cinema italiano d'oggi raccontato dai suoi protagonisti*, Mondadori.
 Goffredo Fofi, *Le nozze coi fichi secchi*, L'ancora del Mediterraneo 1999.
 Enzo Gentile e Alberto Tonti, *Dizionario*

del pop-rock, Baldini&Castoldi 1999.
 Aldo Grandi, *La generazione degli anni perduti. Storie di Potere operaio*, Einaudi 2003.
 Mariella Loriga Gambino *L'identità e la differenza*, Bompiani.
 Paolo Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino.
 Paolo Mereghetti (a cura di), *Il dizionario dei film*, Baldini & Castoldi.
 Raniero Panzieri, *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico*, Einaudi 1976.
 Corrado Sannucci, *Lotta continua*, Limina.

Un ringraziamento speciale alla casa editrice Garzanti e alle sue preziose Garzantine

E i siti

www.url.it/donnestoria/bibliografia/femminismog.htm
www.fondazioneicipriani.it
www.liberauniversitadedelledonne.it
www.piazzacarlogiuliani.org
www.pernondimenticare.com
www.quaderniradicali.it
www.iisgn.nl (International Institute of Social History)
www.fondazionefranceschi.it
www.societacivile.it
www.women.it/lilith



Fotoromanzo

Tano D'Amico (nato a Filicudi) dal 1970 ha cominciato a fotografare «il movimento». Trentarè anni dopo continua a fare lo stesso mestiere e sempre in bianco e nero. Cortei, volti, scioperi, occupazioni di case, immagini di periferie. Caratterialmente poco portato alle istantanee del potere. Quando abbiamo sfogliato l'imponente archivio, la sua idea è stata quella di comporre un fotoromanzo popolare, a tinte forti: gioie e dolori. Ogni fotografia parla da sola, ma ognuna ha anche una sua spiegazione specifica.

fotografie di **Tano D'Amico**



L'abbordaggio al volo.
Torino, 1973.
Il corteo corre per entrare compatto e vittorioso nella sabauda piazza San Carlo. Ci sono insieme studenti e operai della Fiat. Lui e lei sono sconosciuti.



Napoli e l'acciaio eterno. Bagnoli 1972, operai dell'Italsider contro i licenziamenti. Portano anche le figlie. Un vestito a righe. Traversine. Oggi Bagnoli non c'è più.

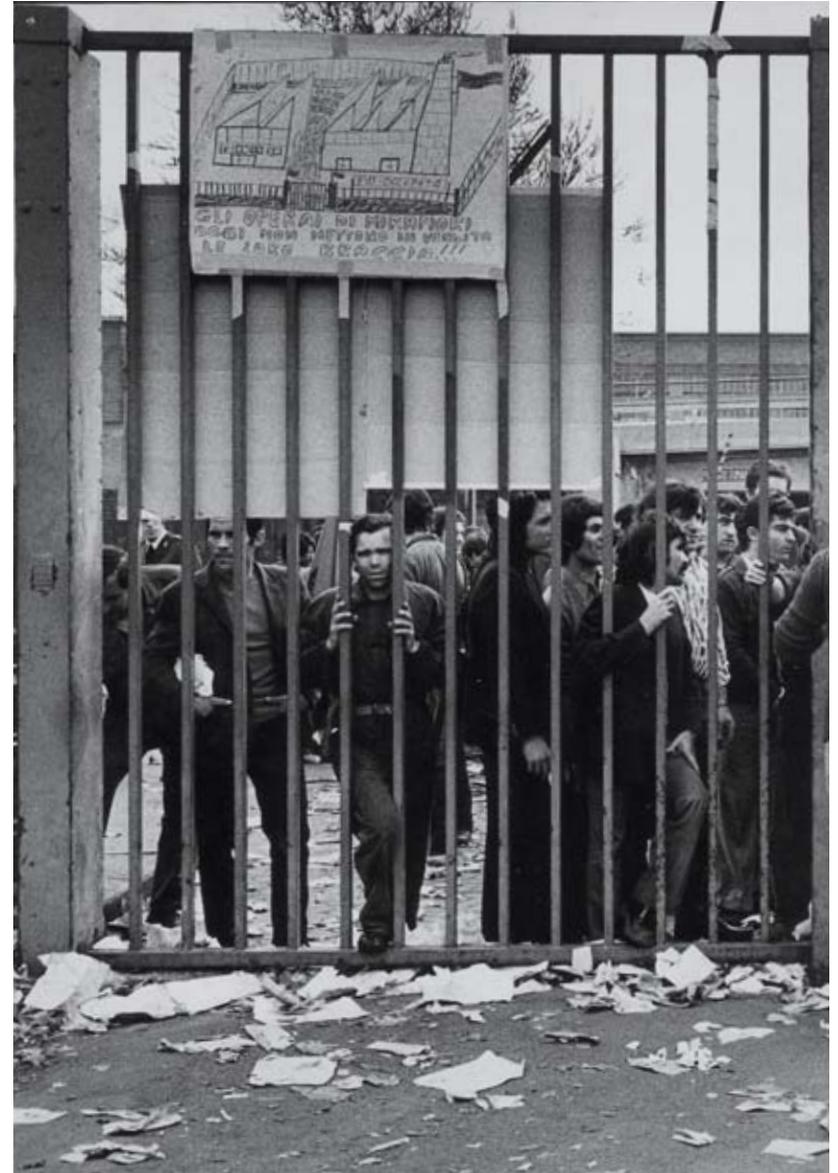


Palermo, a noi la libertà. Primi anni Settanta. Come ogni giorno, il guardiano annuncia la fine del turno di lavoro ai Cantieri Navali. Come ogni giorno si scappa verso qualcosa d'altro.





Collega? Compagno? Fratello? Torino, 1972, manifestazione sindacale degli operai della Fiat Mirafiori. A quel tempo inanellavano vittorie e non erano tristi.



Le sbarre, l'orario, la paga. Il cartello dice: «gli operai di Mirafiori oggi non mettono in vendita le loro braccia». Torino, 1973, l'occupazione della Fiat.

La disgrazia.

Roma, quartiere della Magliana, 1972. Nelle case occupate una bambina muore cadendo da una finestra che non aveva alcuna misura di sicurezza. Il padre è di professione sarto. Il carro funebre espone la corona. Molti anni più tardi gli occupanti diventeranno proprietari, a prezzi giusti, delle case che avevano occupato.



La polizia. Il dolore della madre di Fabrizio Ceruso, diciannovenne ucciso durante l'occupazione di case nel quartiere di San Basilio, a Roma, nel settembre 1974.



La sfida. Roma, 1972, quartiere Casalbruciato. E 'mo che famo?



Natalità.
*Roma 1972,
sgombero
di case
occupate.
Gesti lievi
da parte
dei poliziotti,
una borsetta,
una donna
giovane che
ha partecipato
alla lotta,
una gravidanza
che sta andando
a termine.
Tutto andrà
a finire bene.*



Il primo consultorio. Roma, nelle case occupate della Magliana si apre il primo centro che informa le donne su medicina, contraccettivi, maternità programmata.



Non era tutto così facile. Roma, Policlinico, l'arresto di una «femminista» nell'ospedale.



Testimoni. Ancona, un gruppo di femministe al processo contro un «cucchiaio d'oro».



L'inaudito, l'insopportabile. Roma, Università La Sapienza, corteo di femministe.



Il quotidiano mai visto. Roma, davanti al carcere di Rebibbia. Fidanzate di detenuti in appoggio alla rivolta.



Volti di quegli anni. (Seguendo l'orologio). Operaia Fiat, studentessa, madre con figli, partecipanti a un raduno giovanile, bambina in Calabria, studentessa romana.



Un finale tra i tanti.

Roma, 2 febbraio 1977. Alla coda di una manifestazione che protesta per l'agguato fascista contro lo studente Bellachioma, vengono sparati numerosi colpi di pistola. Un poliziotto in borghese viene ferito alla testa, due studenti armati di pistole vengono feriti. Nel «movimento» sono conosciuti come «Paolo e Daddo». Nelle foto, le sequenze della sparatoria, un giovane insegnante (Alexander Langer) che presta soccorso e l'annuncio di una nuova stagione, molto inquieta.





La fine del fotoromanzo. Roma, la fidanzata dello studente Valerio Verbano ucciso in un agguato fascista il 22 febbraio 1980.